

Le cronache di Haerya

Il tormento

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Manuel Surian

LE CRONACHE DI HAERYA

Il tormento

Fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Manuel Surian
Disegno a cura di **Elena Farina**
Tutti i diritti riservati

“Per la mia cara nonna Francesca.”



Prefazione

Caro Lettore,

chiunque tu sia, voglio dirti grazie.

Mi chiamo Manuel Surian e sono nato il 10 maggio 1993 in un piccolo paese nei dintorni della provincia di Milano.

La mia passione fin da quando ero ragazzino è stata la lettura di libri fantasy, che a partire dal Signore degli Anelli ha creato in me l'interesse per tutto ciò che è magico, epico ed a tratti impossibile. Da anni la mia immaginazione vaga costruendo pezzo dopo pezzo l'ambientazione di un mondo completamente mio, e dopo infiniti appunti e racconti brevi ho scritto il mio primo libro.

Molto probabilmente non è un granchè, e non sarà all'altezza delle aspettative del più disilluso dei lettori, nonostante ciò hai sotto gli occhi la storia che rappresenta l'impegno e la dedizione che un semplice ragazzo ha voluto impiegare in ben tre anni di lavoro.

Dal momento che stai dedicando il tuo tempo alla lettura di queste pagine voglio ringraziarti, e ti auguro di trovare tra le righe ciò che spero di esser riuscito a comunicare.

Buona lettura,

Manuel

3 Ottobre 2017

Prologo

I raffinati tendaggi di un color porpora acceso erano stati tirati a nuovo per l'occasione. Per gli infiniti corridoi, ogni singolo dettaglio, candelabro o tappeto era stato ripulito, creando un'atmosfera di innaturale perfezione, quasi da causar un senso di timore solo nell'attraversarli.

Oramai erano calate le tenebre, e la servitù aveva terminato le pulizie eccezionali che da giorni avevano messo a soqquadro il palazzo.

In breve, tutto divenne silenzioso, tanto da somigliare ad un maniero congelato, in stasi nel tempo, o abbandonato.

Una sola ombra vagava per le sale, osservando i suoi averi, ed immaginando il boato della folla, il giorno dopo.

Pensò che tutto ciò che possedeva, era stato conquistato dal nulla, ed ora gli apparteneva di diritto. Presto avrebbe consolidato il potere che già lo rendeva l'uomo più potente di Haerya.

Nulla avrebbe potuto andare storto. Il passo più grande era stato sedici anni prima, durante il 44° anno del terzo millennio, quando aveva dichiarato l'indipendenza dell'esercito di cui aveva guadagnato la fiducia. E dopo che i deboli erano stati rimessi a tacere, i forti avevano ottenuto il Trono di Haerya, facendo di Caesar Foxov un Re.

Ora avrebbe avuto anche una regina, e non una qualunque. Le storie antiche, sulla Stirpe leggendaria, erano state per millenni custodite nel più grande archivio delle pergamene conosciuto, curato dai 66 saggi che prima comandavano con la loro ipocrita giustizia.

Foxov aveva reso l'archivio suo, trascrivendo personalmente ogni pergamena nel suo più grande tesoro, il Tomo delle Catene.

Tuttora l'odore acre del fumo e le grida strazianti dei vecchi risuonavano nella sua testa in un dolce miscuglio di sensazioni, divorate dalla luminosa immagine del fuoco. Ora era l'unico al mondo ad essere a conoscenza dell'erede della stirpe leggendaria. Una ragazzina che quattordici anni addietro aveva messo al sicuro nel suo palazzo, ed il giorno dopo avrebbe compiuto 17 anni. E con il suo compleanno, avrebbero anche celebrato il matrimonio e la realizzazione finale del piano di Foxov.

Un sorriso soddisfatto si dipinse sul suo viso mentre osservava un arazzo rappresentante la sua ascesa al Trono. Il sangue era l'elemento predominante, e si intonava con i tappeti ed i tendaggi, come se la strage

compiuta fosse ancora vivida e pronta a ripetersi al minimo accenno di ribellione.

Poi sentì un suono sommesso di passi. Si voltò, aspettando il capoguardia per un rapporto sui lavori del giorno. Ma ciò che vide era solo un'esile donna dai capelli castani arruffati ed indosso una tunica logora e lacerata in più punti.

«M... mio signore.» Disse intimorita.

«L'avete preparata a dovere?» Chiese Foxov. Si trattava sicuramente di una serva addetta alla preparazione della sua promessa sposa, che per tutto il giorno era stata istruita sulle funzioni dell'imminente cerimonia.

«Lei... è fuggita...»

Foxov socchiuse gli occhi, mentre una rabbia cieca rischiava di investirlo.

«Fuggita?» Sibilò con gli occhi ridotti a fessure.

«Mi dispiace, le guardie la stanno già cercando... io... abbiamo fatto il possibil...» Le parole le morirono in gola mentre, trafitta dal pugnale di Foxov, esalava l'ultimo respiro.

La notte si protendeva pesante sui tetti delle abitazioni dormienti.

Qua e là un rivolo di fumo ancora testimoniava il termine di una gelida serata davanti al fuoco, a riscaldarsi in attesa dell'ora di coricarsi.

Il clima freddo della stagione e la nebbia pressante creavano un'atmosfera tetra e intrisa di un gelo tale da giungere fino alle ossa, capace di minare anche l'animo dei più motivati contadini della prosperosa zona.

La città, Rakundia, era un agglomerato di molteplici abitazioni in legno, estesa per circa tremila falche quadrate, ed abitata da un popolo di nerboruti agricoltori, orgogliosi di quella terra in grado di produrre gran parte delle risorse in grano del regno.

E di quelle forniture la città viveva, portando oro dalle tasche del Re e dai nobili in grado di pagarne il giusto prezzo.

I primi proprietari stabilitisi in quella zona secoli prima, erano ora la piccola nobiltà locale, ognuno con una propria villa nella parte residenziale della città. Essa rappresentava l'unico quartiere attraversato da strade in ciottolato, pulite ed ordinate da un modesto esercito di servi gestiti e pagati dal più ricco dei nobili locali, Orman Johko.

Il titolo di Orman veniva ufficialmente assegnato solo ai vassalli investiti direttamente dal Re, ma Johko era stato così ricco ed influente che si era preso la libertà di farsi definire Orman, e nemmeno il Sovrano aveva obiettato sulla nomina.

Egli possedeva la più sfarzosa delle ville, modesta solo se confrontata a quelle della capitale, paradisiaca agli occhi dei contadini.

La residenza era un edificio a tre piani in pietra bianca, con un elegante tetto a spioventi, ornato ovunque di dettagli, decorazioni, ed abbellimenti. Infine, a chiudere il quadro vi era l'elegante giardino tutt'attorno alla casa. Orman Johko aveva fatto costruire un vialetto per le guardie che tutte la notti facevano la ronda dell'edificio, in modo che non rovinassero l'ordinatissimo prato e le ben curate piante, fra cui le rose, suo stesso simbolo familiare.

Il silenzio era quasi innaturale, interrotto solo dai passi lenti di un uomo di turno, che in poco raggiunse l'angolo successivo. Altri cinque minuti, e si avviò verso il seguente, in un ciclo infinito, che si sarebbe ripetuto fino all'alba.

Stava per addormentarsi, quando notò qualcosa fuori posto.

Uno dei suoi colleghi era fermo nella postazione con l'arma sguainata. Si chiese perché l'uomo non stesse proseguendo nel percorso, e lo raggiunse; egli si voltò di scatto, portando le dita davanti alle labbra, in segno di far silenzio.

Passò qualche altro secondo, poi le guardie si guardarono ed il primo uomo scostando le dita disse:

«Scusa, mi era sembrato di sentir qualcosa... proseguo.»

Si voltò e se ne andò, lasciando il posto a colui che era appena sopraggiunto.

Risvegliato da quella strana interruzione si ritrovò a pensare a quanto sarebbe stato bello trovare un ladruncolo da arrestare, magari il padrone li avrebbe anche ricompensati! Poi ridacchiando scacciò l'ottimistica idea, senza nemmeno accorgersi del movimento, del coltello scagliato da chissà dove, che in un attimo lo raggiunse proprio al centro della fronte.

Senza più nemmeno il fiato di gridare, cadde a terra esanime.

Una figura gli si avvicinò furtivamente ed estrasse l'arma, pulendola sullo stesso abito della guardia e reinfoderandola in un lungo cinturone in cuoio, legato tra una spalla ed il fianco opposto.

Poi alzò lo sguardo, puntando gli occhi scuri verso la finestra di pesanti imposte in legno che gli avrebbe consentito l'accesso.

Scassinarla fu facile, e anche se cigolò un poco, l'interno era intriso del clima sonnolento della notte e non si udiva anima viva.

Doveva sbrigarsi, o le guardie avrebbero trovato il cadavere e dato l'allarme.

Con passo rapido ma felpato si mosse verso la scala. Aveva studiato la zona per due giorni, e sapeva esattamente dove trovare il suo bersaglio.

Quando raggiunse la porta fece un respiro profondo, e di scatto la spalancò con un pugnale in mano.

Il letto era vuoto. Abbassò l'arma, e si avvicinò al giaciglio composto da un comodissimo materasso in piuma d'oca, il cui costo avrebbe fatto girar la testa anche ad un piccolo nobile locale.

Lo sfiorò con il dorso delle dita. Era ancora caldo, si era alzato da poco. Che avessero dato l'allarme? No, improbabile. Poi notò con la coda dell'occhio che dalla porta andava ampliandosi una lama di luce.

L'assassino si accostò alla parete e l'Orman, più dormiente che sveglio, terminò di bere da una ciotola, la posò sul pavimento e si lasciò cadere sul letto, troppo ubriaco per accorgersi della presenza.

Mentre la lama affondava nella carne, l'assassino pensò amaramente a che peccato fosse sporcare un simile letto, poi si dileguò.

«Non era questo il patto.» Disse la figura incappucciata.

«Esatto, ma nemmeno la morte della guardia era pattuita. Così si capirà che è una commissione, mentre doveva apparire una qualche ven-

detta familiare, o un servo, o chiunque, dannazione.» Rispose il nerboruto interlocutore. Vestiva una casacca nera e portava dietro la schiena un'arrugginita spada a due mani, pericolosa come una zappa, date le pessime condizioni.

«Non hai specificato nulla, ed io ho svolto il lavoro.» Contrabbattè quindi l'assassino.

«Senti... comunque diavolo ti chiami, io seguo gli ordini e mi han detto di darti solo la metà.»

La figura incappucciata si avvicinò al volto in modo da essere udibile solo da lui.

«Se non avrò all'istante quanto pattuito, manderò al tuo padrone il tuo cadavere con l'evidente messaggio che non mi fermerò a te, ma giungerò anche a chiunque ti paghi, e lo ucciderò, per poi prendere l'altra metà della mia maledetta paga.»

L'uomo digrignò i denti, ma mentre pensava di metter mano all'arma, avvertì un pungolìo, e solo allora si accorse che avvicinandosi, l'assassino gli aveva puntato al collo un pugnale.

Bastò un minimo cedimento, un barlume di paura nell'ostentata sicurezza, e l'assassino fece appena pressione, cosicchè egli saltasse all'indietro con espressione spaventata.

«Va bene, va bene, tieni.» Disse porgendo delle monete dalla propria tasca.

«Così ragioniamo bene.» Rispose l'assassino, poi ripose il pugnale ed intascò il denaro, comprendendo che l'uomo le stava mettendo di tasca propria pur di non morire.

Passò qualche secondo in cui l'omaccione guardò con fare preoccupato l'incappucciato assassino, poi egli si spazientì e chiese: «Beh? Che c'è? Vattene!»

L'uomo si alzò, e se ne andò facendo finta di niente, nonostante stesse sudando freddo. Solo una volta uscito di lì si concesse un sospiro di sollievo, constatando di aver temuto per qualche minuto di fare una brutta fine.

L'assassino rimase nel locale per un'ulteriore mezz'ora, accompagnandosi con un pessimo alcolico che la topaia vendeva come liquore.

Dopo aver bevuto e maledetto quel boccale più volte, si alzò ed uscì all'aria aperta. Tolse il cappuccio, lasciando liberi i lisci capelli neri, legati in una coda.

Il volto era di un giovane uomo di ventitrè anni, con una corta barbeta scura che iniziava a crescere dopo l'ultima rasatura imprecisa.

Ora che camminava per le strade poteva mostrare il proprio volto, protetto dalla confusione cittadina. Nessuno avrebbe mai pensato che una persona dall'aspetto tanto normale, somigliante probabilmente ad un semplice viaggiatore, potesse in realtà essere uno spietato assassino al soldo del miglior offerente.

Si chiamava Wynu e mentre vagava per le strade, ripensava alla notte precedente per assicurarsi di non aver commesso errori. Concluse di aver agito bene e mentre ancora le immagini pulsavano vivide nella sua mente, fu urtato al braccio da un passante.

«Ehi!» Esclamò, ma questi lo ignorò, continuando a camminare rapido ed imperterrito. Solo allora si rese conto di essere in mezzo ad un torrente di persone, tutte in cammino nella stessa direzione.

Non avendo di meglio da fare si unì alla camminata e quando dopo il passaggio tra due case si trovò nella piazza, comprese il motivo di tutto quel fervore.

Una ragazza stava in ginocchio su un palco: stava per avvenire un'esecuzione pubblica.

La folla silenziosa era radunata all'interno del cortile del palazzo.

Diversamente dall'accozzaglia di rozzi contadini che gridava alle esecuzioni pubbliche nella piazza, qui si trattava di un affare molto più serio.

La moltitudine di persone era raccolta compostamente, in silenzio, in attesa di un verdetto.

Il soggetto non era in alcun modo legato o incatenato, e stava in piedi sulla pedana in marmo con sguardo fiero in volto.

Era un uomo sulla trentina, dai folti capelli castani, ordinati in una coda, che gli conferivano un'aria tanto elegante, quanto selvaggia, come il timore che incute un lupo in una notte solitaria nel bosco.

Sul viso ben rasato, i due occhi castani fissavano un punto indeterminato di fronte a sè, con sguardo serio.

Poi la gente si inchinò e l'uomo si irrigidì, consapevole che stava facendo il suo ingresso Foxov, il Sovrano.

Quando gli passò a fianco, anche l'imminente giustiziato si inginocchiò, chinando il volto.

«Tu mi hai tradito, Alexander Kolover.» Sentenziò.

«Hai tradito me e la fiducia del regno.» Continuò imperterrito.

«Hai da dire qualcosa a tua discolpa?» Terminò poi solennemente. Solo allora Kolover potè parlare.

«Mio Signore, esordì, con tono serio, determinato, e per nulla adulatorio "ho eseguito il mio compito al meglio delle mie possibilità. Sono rammaricato del mio fallimento, tuttavia ritengo di non avervi tradito in alcun modo. Vi ho servito in vita e vi servirò morendo.»

Il volto di Foxov sembrò come rilassarsi, poi sorrise enigmatico.

«Fin da ragazzo, la tua lealtà nei miei confronti è stata totale. Ti ho guardato uccidere dei civili disarmati per mio semplice volere, ed in quanto tuo Re, posso dire di essere sorpreso di trovarmi qui a pronunciare la tua condanna.»

Fece un'altra pausa. Foxov era indubbiamente un gran parlatore, un trasciatore, e sapeva impostare il discorso, le pause ed i toni di voce in modo da rendere anche la più semplice delle discussioni simile ad una scena teatrale.

«Il tuo fallimento verrà punito, ma non con la morte. Il regno perderebbe una gran risorsa. Nonostante ciò, non posso più permettermi di vederti come l'infallibile Kolover, capitano dei cavalieri volpe. E non posso che dubitare delle tue capacità. Date le suddette considerazioni, la tua colpa verrà redenta con innanzitutto degradazione. Harlan è d'ora innanzi promosso a Capitano dei Cavalieri Volpe!»

Dalla folla si levò un composto applauso.

Tra le guardie si fece avanti una figura corpulenta, un uomo alto quattro falche e più e dal fisico massiccio, come fosse un orso.

Con fare tutt'altro che elegante si inchinò alla folla mentre sul volto dai lineamenti quadrati si dipingeva un sorriso sprezzante ed orgoglioso.

Il sopracciglio di Kolover tremò di nervoso. Per anni aveva detestato quell'uomo in quanto brutale, spietato, e fedele a Foxov solo come miglior offerente.

Non meritava il comando dei Cavalieri Volpe. Essi non erano che la guardia personale del Re, uomini scelti e valutati al termine di durissime prove da Foxov stesso, fedeli solo al Re ed al loro capitano, prima Kolover, ora Harlan.

«Non vi deluderò, Maestà, non compierò i suoi stessi errori.» Disse accennando a Kolover.

Egli avrebbe voluto insultarlo, sfidarlo, o semplicemente esporlo alla cruda realtà della sua inadeguatezza al ruolo, ma fu interrotto da Foxov che riattirando l'attenzione su di sé, alzando la mano disse:

«Ed ora la pena principale, la redenzione dal tuo fallimento, Kolover.»

Dal retro del palco salì una figura vestita di un lungo abito rosso sangue. Il morbido tessuto rosso iniziava da un cappuccio, che poi calava fino ai piedi, accarezzando e lambendo le forme femminili della figura, dandole un aspetto inquietante e solenne, ma elegante.

Gli occhi erano nascosti da una fasciatura scura.

Kolover spalancò gli occhi, mentre sulla folla calò un silenzio ancora più tombale.

«Eccomi, mio Signore, mi avete fatta chiamare. Come posso servirvi?» Disse ella senza rivolgere il cieco sguardo a lui.

«Benvenuta, Lizzandra. Ti ho fatta chiamare per una punizione.» Disse Foxov mantenendo un tono cordiale.

Lei si voltò verso Kolover. Era una maga del sangue, e nonostante fosse cieca, poteva avvertire un'aura di fallimento, di delusione e rammarrico proveniente da Kolover.

«Il braccio destro.» Terminò poi Foxov.

Solo allora Kolover si agitò, e sul volto si dipinse un'espressione di diniego, quasi di rabbia.

«Maestà, no, non merito tanto!»

Foxov si voltò mostrando ciò che aveva tenuto nascosto fino ad allora, uno sguardo di pura ira furibonda che ammutolì Kolover.

La Maga Liszandra iniziò ad intonare una nenia ripetitiva e nel giro di pochi secondi un fumo scuro ma inodore si addensò intorno a lei e a Kolover.

Un lieve vento si alzò e la folla divenne inquieta. I maghi del sangue erano famosi conoscitori dell'anatomia umana e riuscivano ad uccidere persone semplicemente premendo con le proprie dita in alcune parti dell'uomo.

Poi furono costretti da Foxov a studiare più a fondo ed i più pazzi riuscirono a combinare l'anatomia alla magia nera, creando la magia del sangue, celebre per il suo utilizzo durante le esecuzioni e i segreti rituali tenuti in apposite sale del palazzo reale.

Ora, la cantilena aveva assunto tonalità macabre e ripetitive, e dopo alcuni minuti di crescente tensione, il canto si interruppe di colpo.

Accompagnata da un rombo, una lama di luce nera calò dal cielo, colpendo Kolover all'altezza della spalla ed amputando il braccio di netto.

In preda al dolore fu lasciato cadere e prima di svenire, vide il volto cieco di Liszandra che intonava un'altra melodia ancora più sinistra.

Il freddo ciottolato graffiava e pestava i giovani piedi scalzi della ragazza che, come fosse inseguita da segugi infernali, correva a perdifiato lungo la strada deserta.

La città cullata dalla notte non opponeva resistenza a colei che non aveva rifugio presso cui dirigersi.

La paura la muoveva, la paura le dava energia, e la paura stessa la tratteneva dal crollare in un pianto terrorizzato.

Poi udì un fischio lontano. Si erano accorti di lei, della sua fuga, e presto le guardie avrebbero imperversato per le strade, battendo ogni via, ogni angolo, e trovandola, per riportarla al palazzo, dove un'inimmaginabile punizione l'avrebbe convinta a non fuggire mai più. Ma cosa poteva farci? La finestra era rimasta aperta, ed il terrore che l'aveva travolta durante le istruzioni per il giorno successivo l'aveva mossa automaticamente, portandola a scavalcare il davanzale ed a calarsi di sotto, fino all'esterno.

Aveva anche dovuto gettarsi per qualche falca, durante le quali aveva pensato che la morte non sarebbe stata poi così male se paragonata alla prospettiva del matrimonio con Foxov. In meno di ventiquattro ore sarebbe stata sua legittima moglie, quindi ancora più schiava del suo volere, e non poteva accettarlo, nè tollerare l'idea di una simile vita.

Poi la caduta era terminata su un pagliericcio morbido quanto basta a non danneggiarla seriamente, ma non abbastanza da prevenire un colpo tanto forte da mozzarle il fiato.

Eppure aveva fin da subito compreso di non avere tempo, e facendo appello a tutte le proprie energie si era rialzata ed aveva corso.

Poi il lento trascorrere dei minuti e le temperature gelide di uno spietato e secco inverno l'avevano a poco a poco logorata, ed avevano fatto scemare le sue speranze di fuga.

Per un attimo chiuse gli occhi rassegnata mentre una lacrima le attraversava il volto cadendo poi dietro di lei, abbandonata alle spalle della sua corsa disperata.

Non appena li riaprì, con orrore vide il busto di un uomo davanti a sè e senza riuscire a fermarsi vi sbattè contro.

L'uomo era però più imponente di lei, e non si mosse di un centimetro, ed anzi le bloccò le braccia con una ferrea presa.

Lei iniziò a dimenarsi singhiozzando, nello sfogo delle sue ultime energie, tanto che le parole della guardia la raggiunsero confuse ed indistinte.

Non molto incuriosito, ma comunque non avendo niente di meglio da fare, Wynu si avvicinò alla folla mescolandosi ad essa come fosse una goccia nell'oceano.

Con impercettibili movimenti della mano rubacchiò qua e là qualche moneta senza che la folla, animata dalla morbosa curiosità della morte, se ne accorgesse.

Alla fine fu abbastanza avanti da poter osservare meglio la scena.

Un uomo smilzo e vestito di una leggera armatura ed un elmo elaborato sul capo reggeva in mano una pergamena, e dopo aver intimato il silenzio, parlò.

«Qui, a Rakundia, per i poteri concessi dalla benedizione del Gran Re Foxov, Magnificenza suprema di Haerya, viene condannata Nooin Arwell Mersil alla pena capitale in quanto colpevole di aver praticato la proibita magia nera, laddove è stata negata.»

La giovane, una ragazza bionda sui 19 anni, alzò solo allora il volto, mostrando gli occhi verdi, resi arrossati dalle lacrime che tuttora le solcavano il volto.

Sovrastando la voce dell'annunciatore gridò in uno strillo disperato: «Io non ho fatto niente!!! Non ho fatto niente!!!»

Un secondo uomo di stazza corpulenta, e dagli occhi bendati da una fascia scura, alzò la mano con cui reggeva una frusta, e con un violentissimo colpo ferì la ragazza, sotto lo sguardo assetato di sangue della folla.

Ella strillò, ed in un istante si ammutolì in un pianto silenzioso.

L'annunciatore si schiarì la voce e proseguì. «Pertanto, in piazza pubblica, quest'oggi, questa *strega* verrà terminata per mano del fuoco stesso.»

La folla, incompatibile con ogni possibile segno di pietà o orrore, si liberò in un ruggito compiaciuto, ed un applauso si levò facendo rabbrividire Wynu.

L'annunciatore chiuse la pergamena e si fece da parte. Due servi iniziarono a fare avanti ed indietro dal retro del palco, portando dei fasci di legna che iniziarono a sistemare attorno alla ragazza, preparando il falò fatale.

Wynu rimase ammutolito ad osservare impassibile la scena ed il sommosso singhiozzare della giovane. Per quanto la folla facesse un baccano eccitato incredibile, il lamento lo raggiunse inspiegabilmente, forse completato dal ricordo che prese piede in lui.

In pochi attimi nella sua mente si rigenerò quel terribile panorama.

Un villaggio di contadini, un palco allestito per l'occasione. Braccia forti lo tenevano fermo, mentre il bambino che era allora Wynu cercava di divincolarsi.

«Mamma, mamma!!!»

Ma la donna, legata al palo in legno, non poté muoversi e prima che il fuoco prendesse piede, gli sorrise un'ultima volta.

Poi, impotente, Wynu rimase ad osservare le fiamme, tanto feroci e malvagie da occultare le grida della donna.

Il doloroso ricordo se ne andò e davanti ai suoi occhi non rimase che il palco, gli uomini del Re e la legna che oramai era stata sistemata attorno alla ragazza.

Si disse che non avrebbe dovuto essere lì e decise di allontanarsi. Non appena si voltò vide i volti compiaciuti di uomini assetati di morte, ubriachi dell'isteria di osservare una ragazza bruciar viva. Si disse che quella era la ragione per cui non detestava il proprio lavoro, che era grazie ad esseri simili che poteva dormire la notte, perché gli uomini erano crudeli e terribilmente stupidi, senza nessuna eccezione. No, probabilmente la ragazza non aveva fatto nulla di male, se non trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. Si voltò ad osservarla, e per qualche secondo ne studiò il volto, sperando di non incrociarne lo sguardo. Ella non ebbe nemmeno il coraggio di alzare gli occhi, e Wynu strinse i pugni fino a far sbiancare le proprie nocche.

Spinto da una rabbia controllata, Wynu iniziò a spintonare per farsi strada nella ressa.

L'uomo bendato, che identificò come il boia, alzò una torcia ed iniziò ad intonare una sorta di preghiera per l'imminente morte.

Doveva muoversi o al termine della preghiera le fiamme sarebbero divampate.

Poi, dopo aver strattonato un contadino, dinanzi a sé non rimase che il palco, alto fino al proprio petto.

Alzando il volto chiamò a gran voce l'annunciatore, per farsi sentire sopra il frastuono e gli applausi.

Alla fine, l'occhio di egli cadde sul ragazzo dai capelli così scuri che comprese essere una sorta di straniero.

Dopo aver intimato il silenzio, chiese: «Giovanotto, che c'è?»

«Reclamo l'anima della colpevole.» Disse Wynu, ed il silenzio prima bisbigliante divenne gelido.

«Non è il mercato degli schiavi questo, sta per essere giustiziata.» Disse quindi pensando ad un suo errore.

«Mastro Annunciatore, ricoprendo un tale ruolo conoscerete senz'altro le Leggi del Regno, e sapete benissimo che una pena può essere riscattata e convertita in esilio con l'ausilio di moneta.»

La folla, temendo in un annullamento dell'esecuzione allora esplose in grida, insulti diretti a Wynu ed altri schiamazzi.

«Giovanotto, qual è il tuo nome?» Chiese l'annunciatore un po' accigliato, velando il suo stesso desiderio di bruciare la ragazza.

«Northry.» Mentì Wynu.

«Molto bene, Northry. Se sei sicuro di voler riscattare la *strega*, vi costerà 15 monete d'oro.» Un lieve tremore al labbro tradì il piacere che provava nel voler osservare l'ammissione di non possedere così tanto denaro.

Wynu esitò, osservò bene nella sua borsa e ne trasse 15 monete luccicanti.

Allungò la mano verso il palco e l'annunciatore, con espressione visibilmente delusa, le accettò e fece un cenno al boia.

Egli liberò la ragazza, e con scoccia brutalità la sollevò di peso per i polsi, muovendosi a passi pesanti verso il bordo del palco.

Wynu nel frattempo estrasse dalla borsa a tracolla una coperta. Il boia bloccò la ragazza per i capelli, avvicinandole l'orecchio alla propria bocca. Ella strillò per il dolore ed il boia disse: «Credi di esser salva? Aspetta che calino le tenebre. La gente qui ha fame di sangue, del tuo sangue. Se ti troveranno in giro, pregherai di tornare sul rogo.»

Poi la spinse oltre il palco cercando di farla cadere. Wynu riuscì ad afferrarla per i fianchi, e rischiando di sbilanciarsi per l'urto la mise in piedi, mentre ella singhiozzante guardava il pavimento.

L'annunciatore fece per andarsene, ma vedendo la folla in subbuglio si voltò ed urlò con voce stridula: «Basta, massa di caproni! O ordirò qualche altra esecuzione! La vostra!!»

Con un sordo brontolio, lentamente, il rumore scemò, e poco alla volta la gente si disperse, ognuno tornando ai propri affari, lasciandosi alle spalle la frenesia che li aveva spinti a desiderare il sangue come nulla fosse.

Wynu e la ragazza rimasero lì, e dopo che lei si fu calmata alzò lo sguardo e farfugliò qualcosa a bassa voce, ancora sotto shock.

Egli non rispose, ma gettò alle spalle di lei la coperta, e dopo poco disse:

«Troviamo un posto per dormire, così potrò medicarti quel brutto taglio.» Effettivamente, laddove la frusta aveva lacerato la carne, una visibile linea rossa bruciante lasciava colare del sangue.

Trovarono riparo in una taverna un po' fuori dal centro della città, e Wynu pagò per due stanze. Poi ordinò da mangiare. L'oste, nel muoversi a chiamare la cucina, avrebbe dovuto prestare maggior attenzione al

cassetto dei denari, dal momento che in un attimo, come uno spettro, Wynu aveva recuperato i soldi spesi.

Subito salirono le scale ed entrati in una stanza dalla mobilia povera e marcia, fece sdraiare la giovane su un malandato letto cigolante.

Si accorse solo allora degli abiti molto poveri di lei, poco più che stracci logori, e si chiese come mai avessero preso di mira proprio lei. Era consapevole che le esecuzioni erano da molto tempo divenute una valvola di sfogo per un popolo oppresso dalle tasse, ma mai prima d'ora aveva visto prendere di mira una persona così giovane.

La parte superiore dell'abito, lacerata assieme alla carne, fu rimossa da Wynu con un coltello, e per la prima volta la udì comporre parole di senso compiuto. «Per il fuoco! Brucia!»

Effettivamente era un po' poco, ma Wynu non era certo amante delle chiacchiere e parve non sentirla nemmeno.

Guardò nuovamente nella solita borsa. Oltre alla coperta, al denaro e ad alcune armi, la borsa conteneva della carne secca e due piccoli contenitori di erbe appassite e polverizzate. Le acquistava da un grasso avido che conosceva da anni, e nonostante non avesse mai fatto sconto di una sola moneta di rame, aveva ottimi prezzi, soprattutto per la roba la cui provenienza la portava ad essere desiderata il più lontano possibile dal negozio. Era infatti usanza che acquistasse anche qualche cianfrusaglia dai ladruncoli mendicanti che in giornate fortunate riuscivano ad impossessarsi di qualche monile, che rivendevano anche solo per un pezzo di pane.

«Perché mi hai salvata?» Chiese poi in un impeto di coraggio ed una punta di sospetto.

«Odio l'odore di bruciato.» Rispose Wynu ironicamente, e dato il tono secco, lei si ammutolì.

Iniziò ad applicare le erbe dalle proprietà curative incredibili, ma altrettanto violente nell'agire. Al contatto, infatti, ella trasalì, ma si trattene il più possibile.

Wynu tuttavia, avendo più volte sperimentato il bruciore dell'erba sulla carne viva, decise di provare a distrarla, e disse:

«Quindi, ti chiami Nooin come ha detto quel tizio?» Riferendosi all'annunciatore. Lei pensò qualche secondo, e decise che essendo notevolmente in debito con lui, non poteva mentire.

«Sì. Northry, giusto?» Chiese poi.

«Ho molti nomi.» Disse. In un attimo si sentì un idiota per averle rivelato di stare utilizzando un nome falso.

Spese parecchio tempo nel terminare le medicazioni, e quando fu calata la sera, disse:

«Ora attendi qui qualche minuto, vado a prendere le nostre zuppe.»

Uscì dalla stanza, e si poggiò con la testa al muro opposto, oppresso dai pensieri di quella turbolenta giornata.

“*Che diavolo stai facendo, Wynu, in che guaio ti sei cacciato???*” Si disse mentalmente, poi finalmente scese.

Poco dopo, come promesso rientrò nella stanza con un vassoio.

Su di esso vi erano due ciotole ancora fumanti ed una garza tutta arrotolata.

«Mangiamo, dopo ti benderò.» Lei annuì timidamente, e non appena le fu porta la ciotola, si trovò a mangiare famelicamente, come fosse il primo pasto dopo mesi.

Ogni tanto osservava Wynu, spaventata ed indecisa sul da farsi. Poteva fidarsi di uno sconosciuto dalle apparenze tanto gentili, ma dall'aspetto così fasullo? Era evidente che neanche lui si fidasse, ma d'altronde era lei ad esser stata salvata, e non viceversa.

«Dimmi Nooin, come mai hanno preso di mira te?»

«Beh, avevano i loro motivi.» Disse lei con tono leggermente scontroso, come a voler evitare l'argomento.

«Hai pestato i piedi a qualche guardia?» Chiese lui con tono distratto, come fosse solo una scusa per far conversazione. Nooin riflettè qualche secondo, ed alla fine concluse di non avere scelta, se non quella di dir la verità.

«No... È che...» esitò, e poi si fece coraggio «la verità è che io sono *davvero* una strega.»

Un sordo pulsare lo accolse quando i sensi accennarono a risvegliarsi.

Si sentì estraneo a quella situazione, come se stesse accadendo molto lontano e ne avesse solo rare percezioni.

Poi, dopo una quantità indefinita di tempo, in quella dimensione di non spazio e non luogo, le voci si fecero a poco a poco più chiare.

Iniziò quindi a ricordare di chiamarsi Kolover, il regno, il palco, la lama eterea ed il suo braccio.

Gia, il suo braccio, ecco cos'era quella sensazione che andava piano piano affermandosi. Era dolore. Prima solo un pizzicore all'altezza della spalla, poi sempre più forte, pulsante, vivo, lancinante.

E quando fu sul punto di impazzire, immobile ed impotente di fronte a quel dolore tanto straziante, si sentì sprofondare in un abisso di oscurità e nuovamente perse i sensi.

Il sonno fu nuovamente turbinoso, profondo, innaturale e senza sogni, ma movimentato dalla lontana consapevolezza che tutto ciò non fosse normale. Avvertiva un senso di artificialità ed oscurità estranea negli agenti in movimento nel suo stesso corpo.

Poi, intontito dalle pesanti droghe farmaceutiche, aprì gli occhi.

Non provava dolore grazie agli anestetici, e vicino a lui vi era uno dei maghi del sangue di Foxov.

Non appena percepì che Kolover si fosse destato si alzò, e disse:

«Buongiorno, Soldato Kolover.» Nonostante fosse intorpidito, non poté fare a meno di notare che non l'aveva appellato come "capitano", bensì come "soldato".

«Che è successo?» Chiese, riuscendo a formulare solo quella frase, addirittura un po' farfugliando.

«Foxov vi ha punito, ma ha ancora bisogno di voi. Nella sua infinita bontà vi ha perdonato, e vi ha anche... *migliorato*, nella speranza che non commettiate un ultimo errore.»

A Kolover gelò il sangue nelle vene. In primo luogo perché il mago del sangue aveva chiamato il Re per nome, come solo i maghi di quell'ordine osavano fare, ma soprattutto per l'accennato "ultimo errore". In sintesi, aveva un'ultima possibilità, o sarebbe morto.

SBuffò, in quel suo tipico modo di fare con cui ritrovava la calma ed i nervi saldi, poi fece l'errore più grande possibile. Spostò lo sguardo dove prima c'era il suo braccio.

In un misto di orrore e stupore osservò laddove prima la sua carne era legata al resto della spalla.

Ora, si trovava a non saper riconoscere se ciò che vedeva fosse la realtà o solo frutto di un'immaginazione corrotta e distorta da grosse dosi di infusi medici.

Allungando la mano sinistra, tremante, dopo attimi di esitazione, sfiorò il suo stesso braccio, ora nero e lucido, dalla forma disumana, come fosse frutto di migliaia di metalli filamentosi intrecciati tra loro in un gioco di arcana malvagità.

Spalancò gli occhi esterrefatto quando la superficie fredda venne a contatto con la carne calda della mano opposta, e per poco non perse i sensi.

Tentò invano di sollevare la schiena, che riconobbe essere completamente bloccata da qualche potente magia medica.

Alzò gli occhi verso il mago del sangue, che compiaciuto osservava sorridendo. In realtà non osservava nel vero senso della parola, in quanto privato degli occhi al suo accesso al culto, bensì utilizzava costantemente una magia sviluppata negli anni di meditazione che gli consentiva di percepire il mondo in modo strano, innaturale.

«Che cosa mi avete fatto??» Chiese Kolover con sguardo sconcertato.

«Come già vi ho spiegato, soldato, siete stato *migliorato*. La nostra potente magia, concessa dal potente Dio del Sangue, ci ha concesso di *generare* il vostro nuovo braccio. Ora non ve ne rendete conto, dovete prendere confidenza con esso, ma vi renderete conto di quanto esso sia potente. Ha proprietà uniche nel suo genere, ed inesistenti nella realtà dei comuni mortali. È la magia che dà forza al braccio, è la magia che lo tiene vivo, ed è la magia che vi consentirà di controllarlo. Vi dirò di più: il motivo per cui il braccio è tanto potente, è che l'energia necessaria al suo sostentamento non proviene da voi, ma dall'anima di Foxov stesso.»

Kolover aveva un rapporto alquanto conflittuale con la magia. Non che non ci credesse, più volte aveva assistito ai risultati di rituali e preghiere, ma dopo anni di servizio in cui aveva visto più e più volte gli effetti della povertà, aveva raggiunto un accordo con se stesso. O gli dei erano nient'altro che un'invenzione di bravi maghi, o semplicemente erano completamente disinteressati al loro mondo.

Si convinse a guardare meglio quello strano arto. All'altezza della spalla, una cresta di aculei arricciati si modellava, per poi scendere lungo il braccio, arrotolandosi e dando vita a nuovi aculei, linee metalliche che lo componevano fino al gomito. Lì, una punta tagliente lunga 20 centimetri si estendeva oltre il gomito, letale ed affilatissima.

Infine, l'avambraccio si restringeva fino al polso, e lasciava spazio ad una mano composta da lunghi artigli dall'aspetto temibile.

Kolover pensò a quando muoveva il braccio destro, a come lo muoveva in modo naturale, e si chiese come fosse possibile controllare l'*altro braccio*. Provò a farlo come fosse parte del suo corpo, a stringere la mano a pugno, ed in un attimo, gli artigli penetrarono nel letto, lacerandolo nel movimento di congiungersi a pugno.

«È... terribile.» Riuscì solo a dire.

«Gia, è magnifico.» Corresse il cultista. «E vedrete, un giorno lo dominerete appieno, e solo allora potrete addirittura modificarne la forma, con la vostra semplice volontà.»

«È realmente possibile??» Chiese Kolover con lo sguardo serio e truce che l'aveva sempre caratterizzato.

«Sì. Ora riposate, soldato, domani farete visita a Foxov, un incontro ufficiale in cui concederà l'indulgenza per il vostro tradimento.»

A Kolover ancora bruciava il termine tradimento, come se avesse intenzionalmente voluto far fuggire la ragazzina.

«A proposito, *stregone*.»

«Mago.» Lo apostrofò lui.

«D'accordo, *mago*. Hanno ritrovato la ragazzina?»

«No.»

La sera giunse, e per tutta la notte, Kolover, avendo dormito troppo dopo l'*operazione*, rimase sveglio a muovere il braccio, prendendone confidenza ed osservandone i fasci metallici che come ossa, nervi e muscoli si muovevano assieme, tanto ipnotizzanti da apparire come un branco di pesci in movimento comune.

Poi, dopo l'oscurità, il sole sorse pigro sulla città capitale, Nhar'Sshy. Il palazzo iniziò a risvegliarsi ed a Kolover fu concesso di iniziare ad alzarsi. Poi una squadra di servi già istruiti lo lavò e lo vestì dei più pregiati abiti che il palazzo potesse offrire.

Una tunica blu notte, adornata da decorazioni argentate, aveva una manica lunga ed una tagliata all'altezza della spalla. Indossandolo, Kolover si accorse che il braccio coperto non era quello artificiale, bensì il braccio naturale, e comprese che Foxov voleva mostrare al mondo l'opera dell'Ordine del Sangue.

Il palazzo era composto da numerose strutture circolari, dagli alti soffitti a volta, collegate fra loro da corridoi senza pareti, solo ricoperti da un tetto in pietra fissato al terreno tramite colonne, e permetteva una diretta comunicazione con gli splendidi giardini.

Le più grandi strutture erano le due centrali, gemelle. Una era la sala del trono pubblica, ove ogni giorno funzionari, generali e sacerdoti potevano discutere con il Re. La struttura gemella invece era riservata a

Foxov ed ai maghi del sangue, che eseguivano le loro funzioni in quell'edificio.

Tra i pettegolezzi della servitù, si potevano cogliere qua e là voci spaventate che narravano di riti blasfemi e terribili, sacrifici, grida, isteria e molto molto sangue.

Uscendo dall'infermeria, anch'essa una struttura circolare e legata alle altre tramite i colonnati, notò la quantità di persone superiore alla norma in movimento per i giardini.

Certo non come il giorno prima del matrimonio, ma comunque un numero che preannunciasse un evento.

Dopo qualche ora a passeggio libero per il palazzo, sotto l'occhio vigile di due guardie che lo seguivano a breve distanza, Kolover fu richiamato da un Nullide. Egli gli porse un biglietto e se ne andò zoppicando.

I Nullidi erano i servi messaggeri, persone che venivano private di arti o organi in punizione ad un tradimento, o una violazione delle Leggi Nuove.

Essi erano quasi sempre azzoppiati, senza un braccio, o altre mutilazioni, ma ciò che avevano in comune tra loro era l'assenza totale della lingua, che veniva asportata loro, rendendoli muti.

Alcuni scomparivano nelle notti di rito del culto, altri venivano trovati morti, suicidatisi o uccisi per gioco dalle guardie. La servitù stessa aveva di loro una considerazione di poco superiore alle bestie.

Nonostante gli atteggiamenti truci e tutt'altro che eleganti, Kolover era uno dei pochi che mai aveva insultato, ferito o colpito un Nullide per divertimento, e questo aveva fatto di lui una figura importante per quei muti servi, tanto che oltre a Foxov, era l'unico cui rivolgevano un inchino profondo prima di congedarsi.

Kolover aprì quindi il foglio su cui con una piccola calligrafia elegante era scritto: "Offriti di recuperarla, o ti tenderanno una trappola gli stessi uomini della Volpe e ti elimineranno. Lady A.M."

Non appena ebbe visto quel messaggio tanto inquietante si guardò attorno, e le guardie, sospettose, gli si avvicinarono. Prima che potessero chiedere cosa ci fosse scritto nel foglio, Kolover disse:

«Proprio voi cercavo. Devo essere alla sala del trono entro venti minuti e nessuno mi dice nulla?? Pensavo lo sapeste!»

«Ma, soldato Kolover, vi ci avremmo scortato a breve!»

«Voi uomini siete disorganizzati come un branco di cani randagi, si vede che non ci sono guerre per il paese!» Brontolò Kolover, dissipando completamente il sospetto delle guardie.

Si incamminò verso la sala del trono, mentre nella sua testa rifletteva su chi potesse averlo avvisato di una trappola tanto segreta. Magari era a sua volta una prova di fedeltà in cui Foxov verificava la reazione di Kolover agli ultimi avvenimenti. Avrebbe tenuto il messaggio nascosto o

avrebbe denunciato tutto al Re, come ogni fedele suddito avrebbe dovuto fare?

Passo dopo passo, mentre nella sua testa la confusione ed il dubbio aumentavano, si trovò dinanzi alle porte della sala del trono.

In un ultimo impeto di rabbia, la ragazza tentò di mordere la mano dell'uomo che l'aveva appena bloccata nel tentativo di fuggire dalla sua prigione.

L'uomo però fu rapido a spostare la mano e con il solo intento di fermare il suo assalto disperato, la colpì lievemente in volto. «Lo vuoi capire che così le guardie ci troveranno o no???» Disse l'uomo.

Lei alzò lo sguardo. La figura che le stava di fronte era un corpulento soldato sulla trentina dalla barba incolta e scura. Nonostante ciò non indossava l'insegna di Foxov, ed al fianco portava un'ascia, arma del tutto inusuale per una guardia.

«Finalmente ti sei data una calmata. Presto, dobbiamo fuggire di qui, e subito, se la Volpe ci scopre siamo morti. Tu forse anche peggio che morta.»

Per inerzia, o per speranza, la ragazza si lasciò guidare verso un vicolo, poi attraversarono una porticina posta sul lato di una vecchia casa in pietra, e scesero dei gradini umidi. Quando il piede sfuggì sul viscido muschio l'uomo ancora una volta l'afferrò, tenendola in piedi.

«Attenta. Non hai nemmeno preso le scarpe prima di uscire, eh?» Ironizzò lui.

Dopo una discesa fino ad uno strato sotterraneo, al pari delle catacombe antiche, si trovarono in una stanza riscaldata da un falò situato al centro di essa.

Esso era composto da grossi ciocchi di legna, su cui un fuoco alto più di due falche riscaldava due pentoloni posti ai lati.

La ragazza contò un gruppo di otto persone, ed essi si voltarono all'unisono verso i nuovi arrivati. Uno di loro si alzò avvicinandosi.

«Vi hanno seguiti?» Chiese spostando lo sguardo dalla ragazza al corpulento uomo armato di ascia.

«No.» Rispose l'uomo.

I volti si rilassarono ed alcuni sorrisero.

Un uomo piuttosto affascinante dal viso ben curato e dei lisci capelli castani si avvicinò alla ragazza, e con un breve inchino disse:

«Benvenuta, Nhar'Khana, e perdonaci per questo scomodo rifugio, purtroppo si è reso necessario per organizzare la vostra fuga.»

«O... organizzare la mia fuga?» Chiese lei incerta.

«Sì, non penserete che la finestra fosse aperta per caso, e che le guardie non vi abbiano scoperta subito per pura casualità, o ancora, che quel pagliericcio su cui siete atterrata non fosse incantato per prevenire ogni tipo di danno!»

«Oh!» Esclamò spiazzata.

«Già.» Proseguì l'uomo orgoglioso della strategia che egli stesso aveva organizzato. «Ed abbiamo fatto in modo di far ricadere la colpa su Alexander Kolover.»

«Kolover?» Chiese quindi lei stupita. Kolover per tre anni aveva piantonato la sua porta, l'aveva scortata nelle rare passeggiate all'aperto, ed il tono perennemente burbero e lo sguardo truce l'avevano sempre tenuta a distanza. Nonostante ciò non poteva negare di provare una sorta di timore reverenziale verso quell'irremovibile figura.

«Perché?» Aggiunse poi la ragazza.

«Nhar'Khana, come ben sai le leggi della Volpe sono molto rigide, ed ogni volta che al suo regno accade qualcosa di brutto, c'è bisogno di un colpevole. Abbiamo preferito far ricadere le accuse su di lui.»

«Perché mi chiami Nhar'Khana? Io mi chiamo Esyldeide...» Disse temendo che avessero sbagliato persona da salvare.

«Non conoscete le vostre origini?» Disse stupito.

«Certo che le conosco, sono figlia di un artigiano ed una sacerdotessa della Luce, abitano poco distanti da qui, nel quartiere azzurro.»

«Mi spiace, Nhar'Khana, i vostri genitori sono morti il giorno stesso in cui vi hanno reclusa...» Le posò una mano sulla spalla, e lei abbassò gli occhi dicendo:

«In fondo lo sapevo... Non poteva essere diversamente...» Nonostante la fitta di dolore interiore, l'aveva compreso dal primo giorno, nonostante avesse deciso di darsi una speranza.

«In ogni caso, Nhar è un appellativo usato dagli antichi per definire ciò che è sacro. Nhar'Sshy, la città in cui siamo ora, significa Serpe Sacra, in onore dei sacerdoti che la costruirono come tempio ai loro dei, prima di venir sterminati da Foxov. Khana, significa giovane donna. Voi siete una rarissima discendente di una sacra stirpe il cui sangue è scritto che regnerà.»

Aveva sentito storie simili anche al palazzo, ne parlavano i servi mentre pulivano la stanza di Esyldeide, convinti che stesse dormendo o ignorandoli.

«Temo che stiate sbagliando persona... io...»

«No, Nhar'Khana, vi assicuro che stavamo cercando proprio voi. I vostri occhi sono la prova inconfutabile della vostra identità.»

La giovane ripensò a tutte le volte in cui allo specchio si era resa conto di non aver mai visto occhi simili ai propri. Non aveva mai saputo spiegarsi se fosse una sorta di malattia o che altro, ma le strane linee scure erano ben visibili sulle iridi azzurre.

«E ora? Cosa accadrà?»

«Ora ce ne andremo, più lontano possibile da qui.»

«Dove?»

«Al rifugio generale della compagnia!»

«Compagnia?»

«Sì, vi spiegherò strada facendo. Siamo al servizio di una compagnia che sta facendo di tutto per ostacolare la Volpe, il loro obiettivo pare sia deporlo.»

La ragazza non rispose.

«Avete fame?» Chiese poi lo stesso uomo, usando un tono gentile ed affabile.

La ragazza fece segno di no con la testa, e poi disse:

«Ho solo un po' freddo...»

Effettivamente indossava solo una semplice veste bianca lunga fino ai piedi, ed i lunghissimi capelli neri erano raccolti in una treccia. Il volto giovane e dalla carnagione pallida mostrava un'espressione sempre un po' intimorita o turbata, e gli strani occhi azzurri erano ricoperti da un intricato disegno circolare somigliante alla mappa di un labirinto, o ad una ragnatela.

«Giusto, va' pure vicina al falò, manderò uno dei nostri a recuperare qualche abito più pesante. Accompagnala, Skolo.»

Skolo, l'uomo che l'aveva recuperata per strada, la accompagnò al fuoco che scoppiettante illuminava e riscaldava la zona, e la giovane si poggiò alla parete rannicchiandosi pensante.

Non c'era spazio per le lacrime in uno scenario simile.

Il legno ancora fumante era testimone di un incendio avvenuto da non molto. Mosse qualche passo verso la prima casa, e vi entrò. Il tetto era sparso per tutto il pavimento, carbonizzato e sbriciolato.

Le pareti resistevano ancora, ma di persone, vive o morte, non c'era traccia.

La stessa scena si ripeté per tutte le case presenti al limitare del villaggio, ma l'uomo non si arrese.

Si addentrò per quelle che una volta erano state le strade del paesello di montagna, e con orrore osservò la distruzione causata da chissà quale perfido esercito.

Poi, al suo occhio di combattente giunse un dettaglio che ad altri sarebbe potuto sfuggire.

Sulla veranda diroccata di una casa poco più grande delle altre, dieci strisce di sangue si trascinavano parallele verso le scale.

Era la traccia di due mani aggrappate al suolo in un ultimo tentativo di resistenza, trascinate da qualcuno verso le scale.

Vide altre gocce di sangue dirette verso una via più grande.

Portavano tutte alla piazza principale. Noncurante di ciò che avrebbe potuto attenderlo, camminò rapido in quella direzione e nonostante per anni avesse visto morte e distruzione ovunque, persino lui rimase ammutolito ed immobile di fronte ad una simile visione.

I corpi della gente erano tutti sparsi per la piazza, in posizioni grottesche, come fossero i resti di una danza di isteria e distruzione.

Quando ebbe la forza di proseguire riconobbe tra i corpi il macellaio del villaggio, il fabbro, il rivenditore di pelli e alcune delle loro mogli. I corpi delle donne erano i più martoriati, sfruttati dagli assassini per il loro divertimento prima della fine.

Infine, legato ad un palo al centro della piazza, c'era il corpo della sacerdotessa.

L'uomo corse verso quel corpo e con il volto storpiato in una terribile smorfia di dolore, strappò con le sue stesse mani le corde e la calò giù.

Gli occhi rigati da lacrime di sangue erano spenti e vuoti, e sul corpo erano visibili segni di torture, alla ricerca di informazioni o di divertimento.

Amon, così si chiamava l'uomo, rimase in silenzio ad osservare quel volto, il volto di colei che era stata sua compagna per tanti anni.

Ma perché distruggere così spietatamente un piccolo villaggio sperduto? Quale atroce bestia avrebbe potuto essere tanto crudele?

Si maledisse per esser tornato così tardi dall'ultimo lavoro, se non avesse perso tempo avrebbe potuto essere di ritorno due giorni prima, pronto a difendere la propria casa.

Poi notò una pergamena che prima gli era sfuggita, inchiodata allo stesso palo a cui avevano legato la sua compagna.

Posò delicatamente a terra la donna e strappò la pergamena, leggendola.

“Fuggite lontani, viaggiatori, perché il male potrebbe ancora annidarsi quaggiù. L'esercito benedetto dal Signore di Haerya, Re Foxov, ha purgato il paese dal suo culto sacrilego, nonché bestemmia e blasfemia del reale culto Sacro del Re.

Il Dio del Sangue può vivere solo e soltanto a Nhar'Sshy, e coloro che verranno trovati colpevoli di una sua indebita pratica verranno puniti con la pena capitale.”

Solo allora una lacrima di rabbia repressa gli attraversò il volto, scendendo lungo la cicatrice ottenuta anni prima.

Un villaggio distrutto da colui che avrebbe dovuto proteggerlo, le genti sterminate brutalmente, colpevoli solo di aver perseguito la propria tradizione, la propria religione.

Qualcuno avrebbe dovuto pagare, per tutto il sangue innocente versato.

Raccolse l'esile cadavere della donna con cui aveva condiviso ogni cosa, e si portò fino alle catacombe del villaggio, situate sotto il sacro altare del loro Dio, ed assieme alla sua discendenza sacerdotale la ripose su un piano di marmo, ove il tempo avrebbe consumato i suoi resti, e se ne andò.

Poi, giunto nuovamente dinanzi all'altare, si trovò a riflettere sul loro stesso Dio. Quale beccera divinità avrebbe permesso che i propri stessi seguaci potessero patire una simile morte? Quale falso essere avrebbe potuto guardare impassibile il dolore di chi tanto fedelmente l'aveva servito?

In una sola rapida mossa mulinò l'imponente martello da guerra, e lo abbattè sull'altare.

Con un solo schiocco rumoroso esso si spezzò in due, ed Amon, con l'adrenalina nelle vene gridò al cielo: «È questo che volevi per loro?? È questo che volevi per loro??? Fatti vedere, divinità idiota ed immobile, e fa' sì che possa morire per la mia casa!»

Ma il Dio non rispose, e dopo svariati minuti, Amon si alzò, pronto a partire.

E non si sarebbe fermato, finché qualcuno non avrebbe pagato con la propria vita.

I riflessi di Wynu erano ottimi e d'istinto estrasse una daga corta in reverse, e si mise in piedi. In contemporanea, con la mano libera aveva estratto un pugnale da lancio, ed era pronto a colpirla non appena avesse pronunciato anche una sola parola in lingue sconosciute.

«No, ti prego, aspetta!» Disse lei alzandosi, ma lui in risposta indietreggiò di un altro passo e la minacciò.

«Non muovere un solo muscolo, o sei morta!» Non stava scherzando, avrebbe colpito freddamente al minimo accenno di movimento.

Lei si risedette sul letto ed assunse un'espressione contemporaneamente offesa quanto rammaricata, spostando lo sguardo altrove. Wynu rimase immobile, con i nervi a fior di pelle mentre cercava di valutare la situazione, incapace di trovare una via di fuga.

«Non è stata una mia scelta, non l'ho voluto io...»

«E allora come hanno fatto a scoprirti?»

«Stavo camminando per strada due sere fa, e una guardia ubriaca mi ha presa per il collo e voleva... voleva... e io non sono riuscita a controllarmi e...»

Non riusciva nemmeno a portare a termine le proprie frasi, così Wynu intervenne.

«L'hai uccisa?»

«Sì.»

«D'accordo.» Disse di fronte alla confessione. Non sapeva esattamente come comportarsi, ma se stava fingendo era molto brava. Inoltre avrebbe potuto ucciderlo quando ancora non sapeva che fosse una strega, sempre che non avesse voluto servirsi di lui per le cure.

Alla fine, dopo qualche secondo di inconcludenti riflessioni, decise di rischiare e reinfoderò la daga.

«Io... non volevo.» Disse poi lei guardandolo negli occhi, nel tentativo di far forse delle scuse, mentre sul suo volto vi era un'espressione frustrata, come fosse arrabbiata con se stessa per ciò che era.

«Perché mi stai dicendo tutto ciò?»

«Mi hai salvata, te lo devo.»

«Che intendi fare ora?» Chiese poi lui, domandandosi che idee avesse Nooin.

«Io... Penso che ti seguirò.»

«No, è escluso.»

«Perché?» Nel suo volto era visibile la delusione.

«Perché no.» Insistette lui.

«Ma posso aiutarti, non ho paura di ciò che potresti essere!»

«No, io viaggio molto e so cavarmela da solo. Non reggeresti la mia vita.»

«Mettimi alla prova!» Esclamò allora la ragazza, alzando la voce.

«Ho detto di no! Ora dormi.»

Lasciò la stanza con la propria zuppa ancora intoccata, e si chiuse nella propria.

Mentre il sole tramontava guardò lontano, oltre i boschi antistanti il villaggio, dove l'imponente montagna proteggeva la capitale, Nhar'Sshy.

Decise di dormire armato, date le rivelazioni delle ultime ore, anche se "dormire" era un termine troppo ottimistico per quella notte, in quanto si limitò a sonnecchiare periodicamente per qualche minuto, risvegliandosi dopo al massimo mezz'ora. Ogni volta che il sonno sembrava prendere il sopravvento rivedeva sua madre, e quelle fiamme, e nuovamente tornava a svegliarsi, finché, un'ultima volta, il frescore del mattino lo accolse, accompagnato da una pallida luce mattutina.

Controllò che le sue armi fossero bene affilate, risistemò bene i propri averi nella sacca e si preparò a ripartire.

Uscì dalla stanza ed entrò in quella adiacente. Quando però aprì la porta vide che il letto era vuoto, e nella stanza non c'era più nessuno.

"Meglio così." Pensò, convinto che la partenza di lei fosse la cosa migliore per entrambi.

Si voltò per lasciare a sua volta la locanda, e dinanzi a sé apparve Nooin con volto sorridente.

«Allora, dove andiamo?» Chiese.

«Ti ho già detto che non andiamo da nessuna parte. Ora usciamo di qui, ti accompagnerò fino alla prossima città, poi alla prima taverna ti scarico e potrai trovare lavoro come cameriera, o cose simili.»

Poi, prima che ella potesse ribattere, disse:

«E non voglio nè se, nè ma.»

«Va' agli Inferi.» Sussurrò lei, e non aggiunse altro. Scesero le scale e l'oste, pagato il giorno prima, disse burbero:

«Era ora che ve ne andaste, è già sorta l'alba!»

«Addio.» Concluse Wynu senza dar aria alle chiacchiere dell'uomo.

Rapidamente Wynu la guidò verso il cancello esterno della città, un alto levatoio in legno massiccio, come le mura che circondavano l'intera Rakundia.

La pietra era troppo costosa, ma la legna era un ottimo materiale difensivo, soprattutto per un luogo pacifico come quello.

Le guardie pigre ed annoiate li lasciarono passare senza nemmeno eseguire dei controlli, e Wynu si chiese quali immensi danni avrebbe potuto provocare tanta pigrizia.

Dinanzi a loro si aprì un solo sentiero, battuto appena dalle ruote dei carri commerciali, costeggiato da grandi campi coltivati, che continuavano per tutto il territorio circostante la città, simbolo della sua fiorente economia in ambito.

Wynu vide la ragazza rabbrivire al freddo del mattino, e constatò che effettivamente indossava nient'altro che stracci.

Estrasse quindi nuovamente la coperta dalla borsa e gliela offrì.

«Non ne ho bisogno, sto bene.» Disse lei, ma pochi secondi dopo parve ripensarci, e senza aggiunger nulla accettò quel riparo, avvolgendolo sulle proprie spalle come fosse un mantello.

Intorno a mezzodì Wynu iniziò a percepire un senso d'inquietudine.

Dopo poco lei gli si avvicinò in modo che fosse udibile solo a lui.

«Northry... Penso che qualcuno ci stia...» Non fece tempo a finire la frase, che Wynu disse:

«Hai anche tu il presentimento di essere seguita?»

«Sì.»

Affrettarono il passo e per mezz'ora tutto sembrò filar liscio.

Infine, una lepre attraversò di colpo la strada, e Wynu tirò un sospiro di sollievo.

Si era fatto spaventare da una piccola bestiola, in una strada tanto piatta che non avrebbe potuto nascondere nessuno, se non ai lati del sentiero, ove piccoli pendii conducevano ai campi coltivati.

Il sentiero terminava poi bruscamente, per lasciar spazio ad una radura battuta, ove si stabilivano le compagnie mercantili durante i giorni commerciali.

Da lì avrebbero dovuto tagliare per il bosco per qualche ora, ed avrebbero raggiunto Kemenòr, piccola cittadina che sopravviveva grazie al commercio del legno nero reperibile nei boschi circostanti. Esso era dotato di incredibili proprietà elastiche, ed era utilizzato per la creazione dei migliori archi del regno.

Dopo essersi fermati a mangiare qualcosa ripartirono entrambi ancora affamati ma consapevoli di dover conservare il cibo. Rimaneva la tratta attraverso il bosco, che colorato di tonalità cupe, ed oscurato dalle fitte fronde appariva come un luogo umido, freddo e desolato.

«Non mi piace questo posto.» Disse Nooin.

«È solo un bosco.»

«Sì, ma è malvagio.»

«Che vuoi dire?»

«Non lo so, ho brutte sensazioni. E non mi piace nemmeno dove stiamo andando, sarà solo un presentimento, ma ad ogni passo è più vivido.»

«Voi maghi siete molto paranoici.»

«Sono una strega, non una maga. Una maga sceglie di studiare la magia, una strega vi viene legata tramite un rito, o nasce già con quei poteri.»

«I tuoi da dove arrivano?»

«Perché non usi il tuo vero nome?»

«Questo non ti riguarda.»

«Potrei risponderti lo stesso sui miei poteri.» Rispose allora lei con un sorriso beffardo, godendosi la piccola vittoria.

Wynu si voltò e con una presa ferrea le inchiodò il collo ad un albero adiacente, in una sola mossa.

Lei sussultò, ma lui le tappò la bocca con la mano.

«So gestire uno stregone, se non può parlare non può invocare i suoi poteri.»

Il respiro di lei era rapido, mentre lui la fissava con sguardo gelido.

«La mia vita non ti riguarda, e se ho chiesto di te, è per semplice chiacchiera. Non voglio avere niente a che fare con voi Stregoni, ed avrei dovuto lasciarti bruciare.»

Le lasciò andare il collo e la bocca, e lei tossicchiò, nonostante la presa non le avesse completamente bloccato il respiro.

«Bene, va' agli Inferi due volte allora, rimarrò qui!» Disse lei alzando la voce.

Wynu fece spallucce e disse:

«Come vuoi.»

Si voltò ed iniziò a camminare.

«E... Ehy, non farai sul serio! Intendi lasciarmi qui??» Accelerò il passo e lo raggiunse.

«E se qualche bestia mi mangiasse?»

«Sei una strega, le bestie hanno paura delle streghe, e se ne mordono la carne muoiono avvelenate.»

«Chi ti ha detto queste scemenze?» Chiese stupita da tali affermazioni.

«Son cose che fanno tutti!» Disse lui semplicemente.

«In realtà sono sciocchezze, le ha messe in circolazione Foxov...» Nuovamente la interruppe.

«Non chiamarlo per nome.»

«Il *sovrano*, per dar vita a questa caccia alla magia che da anni imperversa. In realtà il suo stesso culto è composto da stregoni, e della peggior specie.»

«Sarà...» Disse lui tanto convinto quanto interessato.

«Ti dico che è vero!» Proseguì Nooin convinta. «Loro utilizzano una scuola definita magia del sangue, e si ottiene mescolando la magia lineare con una scienza, l'anatomia.»

«Sai, ti preferivo quando non parlavi.»

«Scusa...» Rispose la ragazza, rabbuinandosi.

Dopo un breve tratto in salita, percorso lentamente a causa della mancanza di veri e propri sentieri praticabili giunsero finalmente a Ke-menòr.

La muratura era in un legno tanto scuro da sembrar pietra, non fosse per le rigature che ne componevano i blocchi.

Una guardia li fermò, puntando verso Wynu una picca.

«Che vi porta in questa città, stranieri?»

«Sono qui per il mercato degli schiavi, buon uomo, volete piazzare un'offerta?» Disse aprendo il palmo verso Nooin, come a presentare una merce.

Nonostante si vedesse un barlume di desiderio negli occhi dell'uomo, egli disse:

«No, no, passate pure.»

Quando furono all'interno, lontani dall'orecchio delle guardie, Nooin disse:

«Stavi scherzando, vero?»

«Mah, chi lo sa.» Wynu stava sorridendo e Nooin concluse che egli stesse prendendosi gioco di lei, così chiese:

«E se avesse voluto piazzare veramente un'offerta?»

«Allora avrei recuperato le monete spese per farti sfuggire al rogo.» Rispose quindi facendo spallucce.

«Nessuna guardia ha 15 monete d'oro! A pensarci bene... dove le hai avute?» Chiese lei infastidendolo con le mille domande personali.

«Per una valorosa guardia probabilmente avrei anche fatto uno sconto... O magari l'avrei pagato io, pur di levarti dai piedi.» Disse con il solito tono di scherno.

La ragazza sbuffò sonoramente, poi disse: «Scommetto che non è nel tuo modo di essere questa scortesia.»

«Non contarci.» Rispose solo Wynu per tagliare corto, nonostante sapesse che Nooin aveva ragione. Detestava essere così scontroso, specialmente con una ragazza indifesa. L'odio per la magia, era un odio finto, dato dalla convenzione di seguir la gente. Ciò che lo rendeva furibondo, erano le persone assetate di sangue per puro diletto. Non sapevano cosa significasse guardare ogni giorno persone morire, spesso per la propria lama, non conoscevano il fardello di rivedere ogni singola vittima, di vivere sulla morte altrui, e riuscivano a farne un gioco.

La città contava in tutto qualche centinaio di edifici, tra taverne, case, e qualche "casa di piacere".

Era divisa in due da una grande strada che la attraversava da parte a parte, e la divideva in parte ricca e parte povera. I due erano entrati tramite un cancello secondario, che dava sul lato povero, dei contadini, dei furfanti. Nonostante ciò il luogo era piuttosto tranquillo, e la punti-

gliosità delle guardie impediva che assassinii e risse fossero fatti frequenti.

Per qualche minuto camminarono tra le case costruite in quel particolare legno. Da quel che ne sapeva Wynu, lo dividevano per "Qualità" e più era scuro il legno, più era pregiato. I migliori tronchi erano scuri come l'onice, mentre i peggiori erano di un grigio pallido.

Il colorito grigio delle case ne testimoniava il valore, e non ci volle molto perché Wynu trovasse la taverna di Bheleth, sua conoscente.

«È giunta finalmente l'ora di salutarci.» Disse Wynu sorridendo.

«Non c'è nulla che possa fare per viaggiare con te ancora un po'?» Chiese allora lei mostrandosi per una volta scontenta e malinconica.

«No, mi spiace. Entra qui e chiedi di Bheleth, di' che ti ho mandato io, qui mi conoscono a nome di Kharael, non sbagliare. Chiedi un lavoro e sapranno trovarti qualcosa da fare. Questi sono per i primi tempi.» Disse infine porgendo una decina di monete in argento, tutto sommato una quantità discreta di denaro, soprattutto per quella zona della città.

«Grazie.»

Wynu porse la mano, ma lei lo abbracciò. D'altronde, le aveva salvato la vita, e ora le stava dando occasione di ricominciare, doveva esserne contenta.

Wynu si voltò, e lei lo guardò allontanarsi tra le case, tutte uguali, tutte grigie.

Si voltò per entrare nella locanda, ma un uomo corpulento stava appoggiato alla porta ad impedire il passaggio.

Un altro, uscendo dal lato della casa, con un machete in pugno disse:

«Salve signorina. Hai una vaga idea di quanto paghino una giovane ragazzina come te al mercato degli schiavi? Sempre che dopo un po' di tempo con noi ne rimanga qualcosa per il mercato!»

Nonostante fuori i nobili della città fossero radunati per la festa indetta, la sala del trono era deserta come poche altre volte.

Foxov, magnifico ed autoritario, sedeva sul trono rialzato che contribuiva a donargli un aspetto tanto terribile.

Ai suoi lati vi era solo qualche funzionario di stato e dei servi. Il vuoto che si creava nell'alto edificio contribuiva a generare un silenzio quasi assordante, ed ognuno dei passi di Kolover sembrava rimbombare come un tuono.

Foxov lo scrutò compiaciuto mentre si avvicinava. I capelli liscissimi, di un biondo chiarissimo incorniciavano un volto dai lineamenti affilati ma eleganti, e gli occhi terminavano il quadro con il loro colore rosso acceso, come braci capaci di ferire l'aria al solo passaggio dello sguardo.

«Benvenuto, Kolover.»

«Mio Signore.» Rispose egli mostrando un profondo inchino.

Foxov si alzò accompagnato dalla lunga tunica porpora, decorata con intrecci scuri come la notte.

«Ti piace il piccolo regalo che ti ho dato?»

«Mio Signore...» Ma Foxov lo interruppe.

«Niente formalismi, per cortesia, ho appositamente evitato la presenza di tutta quella gente.»

«Sì, Signore, è un dono magnifico, che spero di saper sfruttare al meglio al vostro servizio.»

«Ed in che modo?»

Quella domanda sembrava indurlo ad offrire un particolare servizio, e Kolover ripensò al biglietto ed all'eventuale brutta fine. La sua testa divenne un ammassarsi di idee, le quali non facevano altro che renderlo indeciso sul da farsi. Alla fine prese una rapida decisione e disse:

«Riparerò ai miei errori, recupererò personalmente la vostra futura sposa, e tornerò al palazzo come l'ha lasciato.»

Foxov sorrise compiaciuto, come se si fosse compiuto ciò che si era aspettato.

«Molto bene, Kolover, d'ora innanzi, sei un soldato Cavaliere Volpe con licenza speciale, autorizzato da me in persona ad agire. Fino al tuo ritorno risponderai a me di ogni tua azione, mentre il nuovo Capitano gestirà l'ordine. Potete andare.»

Kolover si inchinò, e lo stesso i funzionari, poi tutti si avviarono verso l'esterno dell'edificio, nei giardini, dove la festa ebbe inizio.

Come in ogni grande occasione, ovunque erano disposti banchi carichi di cibo d'ogni genere e saltimbanchi, compagnie danzanti, e poeti erano sparsi per tutto il palazzo per l'intrattenimento della corte.

Qua e là le persone si raggruppavano a chiacchierare del più e del meno, e saccenti signori, grassi delle loro eredità parlavano dell'economia del paese senza nemmeno capire il senso delle proprie parole.

Ma nel regno è così che funzionavano le cose, ed il tempo trascorreva tra una parola e l'altra.

Kolover stette in disparte, in uno dei corridoi sopraelevati che collegava i piani alti degli edifici che componevano il palazzo.

Una grande finestra ospitava l'uomo, che seduto sul bordo osservava in basso le danze, le persone, e la vita del palazzo, come se fosse stata un'occasione di allegria e felicità. Foxov era consapevole, anche se ancora adirato per aver subito una spiacevole variazione dei piani così improvvisa; alla gente importava solo di festeggiare, mangiare e danzare, così dava loro ciò che volevano, ed essi lo ricambiavano con i propri sorrisi, il proprio silenzio, e la più cieca fedeltà.

«Capitano.» Una voce richiamò Kolover dai propri pensieri e lui si voltò.

Si trattava di Khalya, una prodigiosa giovane donna, prima del suo sesso ad aver avuto accesso all'ordine dei Cavalieri Volpe per lo stesso volere di Kolover.

In lei, oltre che a capacità combattive straordinarie, aveva visto un gran intelletto che l'aveva elevata al di sopra degli altri candidati, anche a quelli più fisicamente dotati.

«Non sono più tuo capitano, Khalya, sono solo un soldato ora.»

«Non è un titolo a dare ad un uomo il suo valore, e voi avete più volte dimostrato il vostro.»

«Ti ringrazio. Ma ho fallito, e questa è una gran falla nel mio valore.»

«Andiamo, Capitano, sappiamo entrambi che non è stata colpa vostra. Avete fatto solo da valvola di sfogo per il Re, e anche da esperimento, direi.» Accennando al braccio.

Kolover lo sollevò, osservando il palmo aperto della mano e gli acuminati artigli con cui terminava.

«Sarà...» Disse un po' perso nella situazione, poi aggiunse. «Perché hai scelto di divenire Cavaliere Volpe?»

«Non lo so, dopo aver perso i miei genitori in guerra ho scoperto di saper scagliare qualche freccia.»

«Scagliare qualche freccia?» Disse Kolover sorridendo incredulo: «Potresti dividere in due una mosca da mille falche di distanza!»

Ridacchiarono, poi Khalya proseguì.

«Beh, dopo aver scoperto di saper usare l'arco, ho optato per fare l'unica cosa di cui ero capace, ed il ruolo più alto mi sembrava quello di servire direttamente il Re.»

«Mi sembra giusto.» Disse Kolover annuendo.

«Non mi sembrate convinto.»

«Oramai non sono più convinto di nulla...»

«Nemmeno del Regno?»

Era una domanda piuttosto pesante, specialmente da porre al palazzo stesso, e chiunque avrebbe intimato il silenzio.

«Nemmeno del Regno.» Terminò invece Kolover.

«Ma allora in chi dovremmo credere?»

Kolover sembrò come svegliarsi e disse:

«Oh, lasciami perdere, sto dicendo solo sciocchezze.»

Khalya sembrò quasi delusa da quell'affermazione e non si arrese.

«Kolover, siete sempre stato un gran Capitano, avete sventato più di dodici organizzazioni ribelli nel corso di soli quattro anni, e...»

«So quello che ho fatto, Khalya, grazie.»

«Quello che voglio dire, è che ora che Harlan è diventato Capitano, molti di noi si sentono perduti.»

«Sarà sufficiente seguire i suoi ordini.»

Entrambi sapevano che non sarebbe stato facile. Harlan era il tipo di persona che al minimo sospetto faceva uccidere, e più volte era stato accusato di omicidi, stupri, torture, corruzione, e decine di fatti simili. Nonostante Kolover più volte avesse richiesto al Re di cacciarlo, egli era sempre stato favorevole a quel tipo di persona. D'altronde si somigliavano, solo che Foxov era più elegante, e per quanto difficile, più malvagio.

«Capitano, voglio che sappiate che non sono l'unica a pensarla così, e se mai voleste impartirci ordini, non esiteremmo ad ignorare il comando di Harlan per seguirvi.»

«Sono parole difficili che pronunci, stai promettendo la tua fedeltà e quella d'altri ad un semplice soldato.»

«Non ad un semplice soldato, a voi.»

Kolover sorrise, le posò una mano sulla spalla, e disse:

«Sei giovane.» Poi se ne andò, lasciandola lì, sola e delusa, al centro del corridoio sopraelevato.

«Che volete??» Disse Nooin indietreggiando. L'uomo che poco prima aveva bloccato l'entrata fece rapidi passi in avanti, e giunto dinanzi a lei la afferrò per il collo.

Le parole le morirono in gola, mentre un senso di puro terrore la assaliva.

All'uomo con il machete se ne aggiunsero altri due, uno con in mano un forcone arrugginito ed uno con due pugnali in reverse, calvo, e dallo sguardo crudele.

La circondarono, e l'uomo che la stringeva per il collo disse:

«Molto bene, andiamo a far su questo gruzzoletto di denaro. Ghor, legala.»

Ghor, l'uomo con il machete, ripose l'arma e srotolò una fune che teneva avvolta tra fianco e spalla opposta. Non appena il capo lasciò la gola di Nooin, ella tossì violentemente, recuperando avidamente aria. Sputò in volto all'uomo, e non appena egli si riparò stupito dalla reazione, ella balzò all'indietro nel tentativo di sfuggire, ma l'uomo con i pugnali la bloccò da dietro e puntò le lame alla gola di lei.

«Ehy ehy ehy, dove vuoi andare? Non potremmo prima divertirci un po' con lei?»

«No, è escluso.» Disse il capo rabbiosamente, mentre si passava un panno sul viso deformato dall'ira.

«Suvvia, cosa importa agli acquirenti? Almeno sa cosa l'aspetta!»

Con orrore della ragazza, il capo sbuffò e disse malignamente: «D'accordo, ma sbrigatevi.»

L'uomo con le lame sorrise e con la punta della lama tagliò il lembo dell'abito che lo teneva chiuso sotto al collo, poi la spinse e lei cadde sulle ginocchia.

Fece per rialzarsi, ma l'uomo con il machete la colpì dietro al ginocchio, costringendola a terra.

L'uomo con il forcone lasciò cadere l'arma ed iniziò a slacciare la cintura.

Poi si sentì un sussulto soffocato, e l'uomo con le lame cadde a terra.

Wynu torreggiò su di lui. L'aveva colpito alla nuca con il manico di una daga, ed egli era caduto a terra svenuto.

L'uomo con il machete impreccò e disse:

«Che diavolo vuoi, ragazzino, vuoi fare anche tu una brutta fine?»

«Fatti sotto, se ne hai il coraggio.» Disse l'altro raccogliendo il forcone e riallacciando la cintura.

«Signori, non voglio guai, ora io e lei ce ne andiamo.»

«Te lo scordi, tu ci hai attaccati e noi siamo legittimati a reagire.» Disse il capo, avendo quantomeno la minima cultura per conoscere la legge del Regno sulla difesa personale.

Poi si fece avanti, mirando un colpo con il grosso pugno verso il volto di Wynu, ma egli si mosse rapido lateralmente, lo evitò, e per poco l'uomo non perse l'equilibrio.

«Vi ho già detto che non voglio guai, non costringetemi a reagire.» Nonostante la situazione fosse tesa, egli era fermo e rilassato, come se fosse abituato ad eventi simili.

Ma l'uomo, carico di rabbia e frustrazione per aver mancato il colpo si voltò di scatto e caricò Wynu di peso, tentando un altro pugno al volto.

Questa volta, in un attimo, Wynu estrasse un pugnale in reverse, e con mossa rapidissima, lo conficcò sul dorso del pugno dell'uomo e ruotando su se stesso, colpì rapidissimo con la daga all'altezza del gomito incidendo un profondo taglio nella carne.

L'uomo con il machete si fece quindi avanti, forte dell'imponente arma, ma Wynu estrasse un'altra daga corta, spostandosi verso l'interno, e colpì l'uomo alla spalla ed al polso con rapidi tagli, senza conficcare le armi. In contemporanea si voltò verso l'uomo con il forcone e prima che egli potesse muoversi, la punta della lama era già puntata contro il pomo dell'uomo.

«Questo è l'ultimo avviso.» Sibilò al furfante. «O ve ne andate, o miro alla gola.»

L'uomo con le due lame, che nel frattempo si era risvegliato, si era alzato, e gridando portò un colpo alla schiena di Wynu, che all'ultimo si accorse di lui, troppo tardi per evitarlo.

Di colpo chiuse gli occhi, ma un boato tanto forte da far tremare la terra lo fece cadere in avanti, sulle ginocchia.

L'uomo che poco prima aveva minacciato si alzò e se ne andò di corsa, e così i due feriti.

Wynu si rialzò, portò la mano alla testa frastornato, e quando riaprì gli occhi vide Nooin seduta a terra tremante, e l'uomo calvo, che poco prima aveva tentato di colpire l'assassino, riverso a terra. Gli occhi erano spalancati dalla sorpresa e la schiena completamente bruciata.

Spostò più volte lo sguardo tra il corpo e Nooin, con lo sguardo carico delle più disparate emozioni.

Da una parte l'adrenalina che scemava, dall'altra l'orrore per il cadavere ridotto in quel modo.

Pensò di poter uccidere Nooin, senza darle il tempo di pronunciare altri incantesimi, ma poi comprese che sarebbe già morto se non fosse stato per quell'incantesimo.

Si avvicinò alla ragazza, le mani ancora tremanti, e quando fu a due falche da lei, non disse nulla riprendendo fiato. Si rese conto che avrebbe dovuto dire o fare qualcosa per smuovere la situazione e senza giungere a conclusioni sensate si limitò a dire:

«Stai bene?»

Lei non rispose e spostò lo sguardo al terreno, come vergognandosi, mentre raccoglieva le ginocchia al petto. Dopo qualche secondo, senza mai fissare in volto Wynu, si rialzò e si avvicinò ad egli.

Wynu non si oppose e Nooin disse:

«Mi hai salvata. Di nuovo.»

«E tu hai salvato me, a quanto pare. Dobbiamo andarcene prima che le guardie si accorgano, nonostante non siamo soggetti ad accuse, data la natura di quei furfanti, non voglio essere al centro dell'attenzione.»

Altro silenzio e Wynu portò la mano al mento di lei, alzandole il volto un po' sporco a causa del fumo che si era alzato.

«Ehy, guarda che non hai fatto nulla di male.»

«Ho ucciso un uomo, penserai che io sia un mostro...»

“Credimi, su questa terra, sono l'ultimo che potrebbe odiarti per una cosa simile.» Sorrise, infine disse:

«Ora andiamo. Ah, a proposito. Il mio nome, quello vero, è Wynu.»

«Mangia, Nhar'Khana, il viaggio ci aspetta.» Disse Skolo, svegliandola.

Erano rimasti per una settimana intera in quello stanzino sotterraneo ed Esyldeide non aveva fatto altro che star lì rannicchiata, mangiando lo stretto necessario e passando le restanti ore vicino al fuoco.

Si rialzò ed indossò un pesante abito castano chiaro che Skolo le aveva portato.

Nel giro di mezz'ora furono tutti e 9 pronti, e si incamminarono con Skolo perennemente di fianco ad Esyldeide a proteggerla, o forse sorvegliarla.

Tutti indossavano vesti castane anonime, identiche a quelle della giovane, in modo che nessuno di loro fosse riconoscibile.

Dopo qualche minuto a piedi, con un carro e due cavalli a trainarlo, le porte della città si affacciarono in tutta la loro compostezza. Un arco con enormi battenti in legno bianco rinforzato proteggeva le mura più esterne di Nhar'Sshy, e mai avevano ceduto ad un assalto, dimostrando la grande capacità dei maghi-architetti che le avevano progettate.

I battenti erano solo socchiusi, lasciando lo spazio strettamente necessario ad un carro per passare. Cinque guardie, armate di tutto punto, formavano un posto di blocco per tutti coloro che volevano uscire. La stavano cercando.

Skolo le posò una mano sulla spalla per rassicurarla, poi si spostò verso il capo del gruppo e bisbigliò qualcosa al suo orecchio. L'uomo fece un cenno solenne con la testa, poi incrociarono il polso destro con quello dell'altro in un saluto di origine sconosciuta ai più.

Tolse la casacca castana e si staccò dal gruppo.

Il cuore di Esyldeide iniziò a battere rapido. Era spaventata dall'idea che le guardie potessero scoprirla, e si chiese come avrebbero potuto fare per eluderle. Nonostante ciò il resto del gruppo non pareva preoccupato e proseguirono come se nulla fosse.

Poi vide Skolo avvicinarsi alle guardie congiungendo le mani.

Aveva i vestiti tutti lacerati, nonostante poco prima fossero integri.

Si udì chiaramente una guardia imprecare e dire:

«No, mendicante, gira al largo!»

«Ma io sono malato, ho bisogno di monete!» Piagnucolò Skolo.

Non appena disse di essere malato, altre due guardie si avvicinarono a lui con le picche ben salde in mano, timorose di un'altra epidemia di Carca, la malattia che aveva flagellato pochi anni prima il sud del regno.

Si manifestava attraverso violente emorragie, ed alcuni vociferavano che fosse una punizione degli dei per Foxov.

«Suvvia, che sono due monetine?» Insistette Skolo, aggrappandosi al braccio della guardia.

Egli si divincolò dalla presa e spinse via Skolo quasi fino a farlo cadere.

Lui si rialzò, reggendo dietro la schiena un grosso sasso appena raccolto, e si avvicinò piano alla guardia. Ma quando l'uomo fu sul punto di respingerlo di nuovo, con una rapidità incredibile lo colpì con la pietra, proprio in mezzo agli occhi fracassandone il cranio.

Esyldeide portò una mano davanti alla bocca, inorridita e stupefatta da quella scena incredibile. Skolo nel frattempo iniziò a correre verso l'interno della città. Le quattro guardie restanti si dettero al suo inseguimento forsennato, passando di fianco al gruppo senza considerarli minimamente.

Il capo del gruppo disse quindi: «Andiamo, è la nostra occasione.»

Con passo rapido attraversarono le porte della città, pagando una moneta d'oro all'ultima guardia rimasta a sorvegliare per il suo silenzio.

L'esterno della città era una sorta di campo in terra battuta, con cianfrusaglie e rifiuti sparsi ovunque. Scudi e spade rotti testimoniavano i duelli che, essendo vietati a Nhar'Sshy, venivano disputati all'esterno. Nomadi e mendicanti camminavano qua e là alla ricerca di qualcosa di ancora utilizzabile, o rivendibile, ma la loro vita in povertà li aveva resi abbastanza schivi da non disturbare i passanti.

In compenso, il fenomeno del brigantaggio rendeva quelle strade impraticabili in solitudine, specialmente di notte.

Ora che Skolo era rimasto indietro, ad Esyldeide si affiancò il capo del gruppo che rivelò chiamarsi Hektor.

Esyldeide, dopo il modo in cui Skolo aveva ucciso una guardia a sangue freddo, iniziò a chiedersi se quel gruppo fosse davvero nel "giusto" come dicevano loro, e dopo qualche minuto di cammino decise di chiedere:

«Cosa accadrà? E dove stiamo andando?»

«Ti portiamo al sicuro, Nhar'Khana.»

«E poi?»

«Poi avrai delle stanze stupende e verrai trattata come una regina!»

Pensò che effettivamente non sarebbe stato molto differente da ciò che aveva vissuto al palazzo di Nhar'Sshy.

«E cosa cambierà da prima?»

«In che senso cosa cambierà? Contribuirai a sventare i piani della Volpe, non ti sembra una buona ragione?»

«Credo di sì...» Disse non molto convinta, ma Hektor tanto assorto nei propri ideali, proseguì come se la ragazza fosse stata molto entusiasta.

«La Volpe subirà un duro colpo se non ti troverà a breve, ed inoltre solleveresti il morale degli uomini! E chissà, magari un giorno, quando la Volpe sarà deposta, potrai essere libera e farti una tua vita!»

Esyldeide non aggiunse nulla e pensò che una magra consolazione per ciò che l'aspettava era il non doversi sposare più.

Proseguirono silenziosi per tutto il giorno fermandosi solo a mangiare della carne secca, e quando calò il sole, costruirono un campo in un avvallamento naturale del terreno fra alcune rocce ricoperte di muschio. Accesero un piccolo fuoco ed organizzarono i turni di guardia. Nonostante Esyldeide non fosse inclusa, rimase sveglia tutta la notte, in parte per la scomodità di quel letto di pietrisco ammorbidente da una semplice coperta, in parte per il grande spazio aperto che le causava una sorta di senso d'inquietudine, abituata com'era ai quattro muri della sua stanza. Si sentiva minacciata da ignoti pericoli provenienti dall'infinito spazio vuoto in ogni direzione, e fino all'alba si voltò ad ogni minimo suono, temendo di vedervi spuntare zanne fameliche di qualche bestia o armature lucenti delle guardie di Foxov.

Quando infine il sorgere del sole portò la luce sul gruppo dormiente, Esyldeide si scoprì più stanca di quando si era affacciato il tramonto, e nonostante ciò si rialzò senza alcuna lamentela, ansiosa di metter più spazio possibile tra lei e Nhar'Sshy.

Il paesaggio lentamente cambiò ed i desolati campi, ombreggiati dall'imponente montagna alle spalle di Nhar'Sshy, furono sostituiti da una serie di boschi alternati a radure, scaldati dal tiepido sole della stagione.

Esyldeide acquisì del buon umore grazie a ciò ed ogni tanto si concesse di sorridere, osservando ogni cosa come fosse nuova.

Gli uomini non le rivolsero la parola, come non la rivolsero tra loro, se non per qualche concisa frase di necessità.

Nonostante ciò, avvertì come un senso di ostilità immotivata nei suoi confronti, probabilmente dato dal fatto che essi si stavano mettendo in pericolo per quella missione ed al posto loro non avrebbe certo provato simpatia per la giovane.

Poi, quando mancava poco allo zenit, Hektor sussultò, mostrando poi un piccolo foro all'altezza della spalla da cui colava una scura goccia di sangue.

L'animale che l'aveva punto era un Gerinde, una sorta di grosso insetto a quattro zampe con il corpo tondo, da cui spuntava un grosso ago avvelenato.

Fortunatamente uno degli uomini, un curatore di mezza età, possedeva alcuni antidoti ed in breve sembrò annullare qualunque sintomo di

avvelenamento, consentendo al gruppo di proseguire senza ulteriori interruzioni.

Saltarono il pranzo, oramai vicini alla città di Namasshi, un fortino che una volta esaurita la sua funzione difensiva era stato utilizzato come nido abitabile, ed insediato tramite piccole case addossate alle sue mura. Alcune erano costruite sulle altre e per raggiungerle era necessario utilizzare una delle numerose scale a pioli che popolava la zona, o con un debito pagamento, la “Lineatura”, una serie di grosse “casse” in legno, trascinate da un posto all’altro tramite funi che congiungevano i più disparati angoli del palazzo.

Fu proprio quando giunsero alle porte del fortino-città, che Hektor svenne.

Vicino alla puntura, era visibile una ragnatela di venature rosse pulsanti.

Guardare la propria stanza riordinata come prima di una partenza gli provocò una sensazione strana.

Effettivamente stava per partire, ma questa volta non c'era nessuna battaglia da combattere, nessuna ribellione da sventare, solo una mocciosa da cercare, trovare e riportare al palazzo.

Sistemò i capelli che la servitù aveva acconciato prima dell'incontro con Foxov, ed ora erano composti da una moltitudine di treccine ordinate, ognuna tenuta ferma da un anellino in argento.

Indossava un abito lungo blu scuro, meno pomposo di quello utilizzato per la cerimonia, e con entrambe le maniche ampie, in modo da nascondere all'occorrenza la natura del *braccio*.

Indossò sulla schiena due spade ad una mano, che prima sapeva usare in modo perfetto. Ora non sapeva come sarebbe stato combattere con quello strano braccio, ed in cuor suo temeva che presto l'avrebbe scoperto.

A tracolla organizzò una sacca contenente provviste per una settimana, denaro, ed alcune erbe curative.

Per il palazzo nessuno gli rivolse la parola, solo un cenno di saluto rispettoso. A quanto pare, il suo nome era rimasto, ed il rispetto non era venuto meno.

Pochi corridoi prima del portone d'entrata, incrociò la persona con cui meno avrebbe voluto parlare.

Harlan.

«Soldato, dove vai gironzolandolo senza il permesso del tuo diretto superiore?» Lo rimbeccò canzonandolo.

«Sino a nuova indicazione, io rispondo solo a Foxov.»

«Come osi chiamarlo per nome?»

«Harlan, smettila di prendermi in giro. Sappiamo entrambi quanto onore gravi sulla tua testa, non avrai mai il pieno rispetto e fiducia, se non quelli indotti dalla frusta e le minacce.»

Ridacchiò basso con la sua voce cavernosa.

«Non puoi nemmeno immaginare che ordini mi ha dato il Sovrano nel caso tu fallisca la tua missione.»

«Preoccupati della tua, di testa.» Disse quindi Kolover sorridendo.

Harlan non si aspettava che Kolover sapesse dell'attentato che avrebbe subito per mano del Re stesso in caso di fallimento, e per una volta si ammutolì.

«Goditi il comando, Harlan, scoprirai che non c'è niente di buono nel dare ordini.»

E così dicendo se ne andò senza voltarsi, e gustandosi la reazione spiazzata dell'omone.

Giunto alla porta del palazzo discese per le vie cittadine con il cappuccio sulla testa, in modo da non essere riconosciuto da eventuali seccatori.

Alle mura esterne della città non ebbe problemi, le guardie lo lasciarono passare non appena lo videro in faccia, e subito fuori vide un volto familiare.

«Capitano, vi ho preparato un cavallo così viaggerete più rapido. È già sellato e le bisacce cariche d'acqua.»

«Khalya, non ce n'era bisogno.» Nonostante ciò non poteva negare di apprezzare quel gesto. Almeno una persona gli era rimasta fedele. Chissà se davvero avrebbe rispettato il voto di fedeltà in caso di bisogno.

Come se gli avesse letto nel pensiero ella disse:

«Questa è per voi.» Porgendo una daga infoderata.

Kolover la estrasse e sulla lama c'era un'incisione in un alfabeto a lui sconosciuto.

«L'incisione è scritta in Amdì, la lingua dei miei antenati.» Gli Amdì erano un popolo migrato in Haerya da Adamanthia, la terribile isola delle Bestie Abissali, enormi esseri mitologici che imperversavano sull'isola a sud di Haerya, dominandola e seminando il terrore nei pochi sfortunati che eran nati in quel luogo.

«Significa Lupo, e ne indossa una uguale ogni cavaliere Volpe fedele a voi, e non ad Harlan. Le usiamo per identificarci a vicenda, e per capire chi è di noi o meno.»

«È un gesto importante, ne sei consapevole?»

La giovane sorrise e disse:

«Quando le cose cambieranno, non voglio trovarmi a dover scegliere la bandiera per cui lottare. L'ho già scelta.»

«Non ho intenzione di sfidare Foxov.»

«Sarà inevitabile, che voi lo vogliate o meno, ne sono convinta. E quando accadrà, i Lupi saranno con voi.»

Kolover non seppe cosa dire, un po' spiazzato di fronte a quella *creatura* che stava prendendo vita, un ordine segreto, proprio come quelli che una volta sventava.

Porse il dorso della mano e Khalya incrociò il proprio, in saluto a Kolover.

«Arrivederci, capitano.»

Kolover comprese che in sua assenza, se i Lupi fossero esistiti, avrebbero dovuto rispondere a qualcuno.

«Arrivederci, capitano Khalya.»

Con quella nomina, Khalya otteneva la massima fiducia da Kolover, anche se forse, in realtà, era appena stato Kolover ad ottenere la fiducia di lei.

«Sono 15 monete in argento e due d'oro per la notte.» Disse l'oste por-
gendo la carne secca.

«Ah, uhm... prendo la metà della carne secca e pago la notte.» Disse
quindi Wynu controllando i propri averi, poi pagò rimanendo con po-
chissimo denaro in tasca. Prese la carne e la mise nella propria bisaccia,
poi fece cenno a Nooin di seguirlo in un tavolo un po' isolato rispetto
agli altri.

«Dove hai imparato a combattere?» Chiese lei a bassa voce.

«È una cosa che so fare da sempre. Come avrai intuito, faccio questo
per vivere. È per questo che non vorrei che tu mi seguissi.»

«Questa vita non mi spaventa, e posso combattere con te.»

«Beh, capirai che lanciare palle di fuoco alla gente non è esattamente
il tipo di riservatezza che si addice ad un assassino.»

«So fare molto altro, quel colpo era così forte perché non sono riusci-
ta a controllarmi... accade così, a volte...»

«D'accordo, valuteremo poi il da farsi. Prima di tutto dobbiamo ripo-
sare, domani incontrerò un mio conoscente, così vedremo se ci sono la-
vori interessanti nella zona. Altrimenti, ci muoveremo verso la città più
vicina, Namasshi.»

«Uhm... Posso quindi venire con te?»

Wynu non avrebbe voluto prendersi quella seccatura, ma per qualche
ragione, quando l'aveva abbandonata la prima volta era tornato indietro
ad assicurarsi che stesse bene, e non era stato così. Forse il loro incontro
era volontà degli Dei, e per quanto Wynu li avesse insultati e ripudiati
tutti, alcune cose, come la Magia, non potevano essere spiegate in altro
modo.

«Sì, fino a sistemazione migliore puoi unirti a me.»

Lei sorrise, ma lui subito la interruppe.

«Ma dovrai osservare alcune regole. Primo: non contraddirmi mai di
fronte ad estranei. Se sembrerai una mia sottoposta sarà più semplice
che gli altri mantengano nei miei confronti il timore che voglio provi-
no. Secondo: Non provare a fermarmi durante un lavoro.»

«D'accordo.»

«Nemmeno se dovessi uccidere un bambino, o la creatura più indifesa
di questo mondo.»

«D'accordo.»

Arrivarono due pezzi di pane, del formaggio ed una caraffa in legno colma d'acqua, con due bicchieri sempre in legno.

Mangiarono di gusto, sapendo che non avrebbero visto pietanze così fresche per un po', e giunta la sera andarono all'unica stanza che l'oste aveva messo a loro disposizione.

C'era un solo letto singolo e nonostante le proteste, Wynu costrinse Nooin a sdraiarsi, ed egli si stese vicino alla parete ai piedi del letto usando la stessa coperta con cui aveva coperto Nooin alla sua discesa dal patibolo per raggomitolarci il più possibile. Nonostante ciò, teneva pronti due coltelli vicino all'addome, in modo che fossero a portata di mano in qualunque momento, per qualunque necessità.

Fortunatamente la notte trascorse tranquilla e quando Nooin si svegliò, la luce già invadeva la stanza spargendosi attraverso le imposte fino alla parete opposta.

Sbadigliò sonoramente soddisfatta del ristorante sonno, e poi si guardò intorno.

Wynu non c'era ed un dubbio iniziò ad insinuarsi in lei. Che l'avesse abbandonata?

A smentire ciò, si sentì bussare, dopodiché Wynu entrò nella stanza.

«Buongiorno.» Disse lei allegra, ma Wynu non era dello stesso umore e rispose solo con un sorriso nervoso.

«Ho dormito molto?»

«Quanto basta per riposare completamente.» Rispose quindi, poi le si avvicinò e porse un sacco in tela piuttosto leggero.

«Non puoi andare in giro con quegli stracci, indossali e poi raggiungi di sotto che andiamo subito.»

La ragazza non disse nulla e rimase come imbambolata mentre Wynu aveva già richiuso la porta.

Sentì un groppo allo stomaco, per quanto si stava dimostrando un peso per una persona che appena conosceva.

L'aveva salvata, le aveva dato da mangiare, da dormire, ed ora aveva anche speso le sue ultime monete per degli abiti nuovi.

Slacciò il fagotto in tela e ne estrasse dei pantaloni comodi di colore beige, un abito lungo rosso a maniche larghe, legato davanti da dei lacci in pelle castana. Sul fondo del piccolo sacco delle scarpe in cuoio, realizzate piuttosto bene e capaci di proteggere anche il polpaccio tramite delle strisce in pelle che si intrecciavano quasi fino al ginocchio. Infine, una cintura sempre in cuoio con un fodero sul lato.

Quando uscì dalla stanza, scese le scale e trovò Wynu in piedi ad aspettarla.

La squadrò da capo a piedi e lei sentì il volto caldo, arrossito sotto lo sguardo indagatore di Wynu.

«Sì, direi che ho preso la misura giusta.» Concluse soddisfatto.

«Uh... grazie... non dovevi.»

«Li riguadagnerai, non preoccuparti.» Disse liquidando la questione, come se non le avesse fatto alcun favore.

«Ah, quasi dimenticavo.»

Dal cinturone a tracolla su cui portava i vari pugnali e coltelli, estrasse una daga corta di ottima fattura e la porse alla giovane.

«Voglio che ti vedano come una persona pericolosa. Per quanto tu possa spaventare.» La schernì poi, ridacchiando.

Anche la ragazza sorrise, poi accettò l'arma e la infoderò nell'apposito spazio della cintura.

«Vedrai che darò un ottimo contributo al tuo lavoro!»

«Lo spero!» Disse Wynu abbastanza entusiasta.

«Ora andiamo.»

Uscirono dal locale e Wynu la guidò in una zona ombrosa della città, ove le case erano tanto addossate l'una all'altra da generare tanti piccoli vicoli scuri e nascosti.

Poi, poggiato alla parete esterna del retro di una casa, un uomo si guardava attorno nervosamente.

Prima di avvicinarvisi, Wynu si voltò verso Nooin e disse: «Non parlare mai, a meno che non ti faccia domande dirette. Non sa il mio nome, non deve sapere nemmeno il tuo, nè chi sei, e soprattutto cosa sai fare.»

Nooin annuì convinta, nonostante stesse provando uno strano senso d'inquietudine nei confronti dell'uomo.

«Eccoti, Nerospillo, pensavo non saresti più arrivato.»

«Ho avuto da fare. Hai qualcosa per me?»

«Avvicinati.»

Quando furono a una falca di distanza fra il naso di uno e dell'altro, l'uomo iniziò a parlottare a voce bassa, tanto che Nooin non comprese una sola parola.

La discussione andò avanti per qualche minuto senza che Nooin osasse intervenire, poi Wynu strinse il polso dell'uomo e viceversa, ed egli si guardò nuovamente attorno per poi andarsene con fare circospetto.

«Abbiamo un lavoro?»

«Sì... Ed è un lavoro difficile.»

«Di cosa si tratta?»

«Dobbiamo uccidere Alexander Kolover.»

Guardò il bicchiere di fronte a sé senza dir nulla, ancora esausta.

Dopo lo svenimento di Hektor avevano corso per un'ora, fino a raggiungere la città, ed ora Hektor giaceva a casa del curatore del villaggio, mentre Esyldeide ed il resto degli uomini erano lì in silenzio.

«Dite che ce la farà?» Chiese poi Esyldeide con voce minuscola.

«Zitta.» Rispose uno bruscamente.

«Ma per gli dei, Hyse, un po' di gentilezza!» Disse un altro.

«No, Yuwi, non me ne frega nulla. Skolo è già morto e forse anche Hektor ci lascerà, e tutto per colpa di questa mocciosa!»

Esyldeide rimase zitta, ammutolita da quelle parole.

«Ma quanto sei stupido?» Rispose Yuwi. «Non è certo colpa sua! Ci ha incaricato la Compagnia e dobbiamo eseguire.»

«Stronzate, dico io. Tagliamole la gola e buttiamola in un fosso, l'importante è che Foxov non ci vada a letto, no?»

Yuwi si alzò.

«Bada a come parli, Hyse, abbiamo ordini ben precisi e li eseguiremo con o senza Hektor.»

«Yuwi, Hyse non ha tutti i torti...» Disse il curatore del gruppo.

«Ma siete impazziti tutti quanti?» Rispose Yuwi sbalordito.

«Chi ci assicura che non fuggirà stanotte?»

Yuwi si risedette e guardò Esyldeide, che abbassò lo sguardo.

«Non esiste. Stanotte starò io di guardia.»

«Sai benissimo che non possiamo fidarci, Yuwi, abbiamo corso tutto il giorno, potresti addormentarti...» Proseguì il curatore.

«Uff...» Yuwi si massaggiò le tempie, poi disse: «La legheremo. Contento, Jow?» Il curatore annuì. «Hyse?» Annuì. «Voialtri?» Anche gli altri annuirono.

Quasi tutti loro avevano famiglia ed i soldi della missione li risparmiarono, decidendo di spostarsi all'aperto per dormire.

Hyse invece non aveva di questi problemi e usò la sua paga per dormire lì e per godere della compagnia di qualche donna.

Trovarono al limitare del bosco una zona comoda e Yuwi si avvicinò ad Esyldeide con una fune.

«Mi dispiace... io... non so cosa dire.»

«Fa nulla.» Disse Esyldeide, capendo che non era certo colpa di Yuwi, poi porse i polsi.

Egli la legò e dovendo rispettare la volontà di loro strinse le corde in una legatura infallibile.

Esyldeide non si lamentò ed accettò l'aiuto di Yuwi per sedersi vicino ad un albero, raggomitolandosi su una coperta. Yuwi voltò metà della stessa per coprire bene Esyldeide.

Ella chiuse gli occhi e sotto gli sguardi carichi di rabbia dei compagni di Yuwi prese sonno.

Sembrò trascorrere solo un attimo prima che si svegliasse, ma la luna era quasi allo zenit, e ciò che l'aveva svegliata era l'impressione di aver udito un rumore.

«Ehy!» Sussurrò verso l'uomo che era di guardia.

«Ehy!!!» Egli si voltò e la udì. Si abbassò sui talloni e disse:

«Che vuoi?»

«Ho sentito un rumore.»

«Non c'è alcun rumore.»

«Ti dico che ho sentito un rumore!»

L'uomo agitò la mano ed in un attimo la colpì con un manrovescio al volto.

«Ho detto che non c'è alcun rumore.» Disse carico d'odio.

Dalla foresta uscì un uomo vestito di un'armatura in maglia, ornata di sfavillanti colori rosso acceso e dorato. In mano reggeva una picca, ed il cappuccio mostrava due lunghe orecchie triangolari.

Esyldeide conosceva molto bene quelle figure. I Cavalieri Volpe del re, l'ordine di Kolover, suo carceriere.

Fece per gridare, ma qualcuno le tappò la bocca.

Si voltò e vide che a chiuderle la bocca era Yuwe. L'uomo che poco prima l'aveva schiaffeggiata era riverso a terra, con un pugnale conficcato sotto al mento, ed una cascata di sangue dalla bocca.

«Ti ha seguito qualcuno?» Chiese Yuwe alzandosi, sempre mantenendo la bocca di Esyldeide ben chiusa.

«No, Harlan ti ringrazia per il servizio al regno, ecco le monete d'oro pattuite.»

Esyldeide in quel momento capì. Era stata venduta, proprio dall'uomo che per tutta la sera aveva tentato di proteggerla.

Yuwe accettò il denaro avidamente.

«E ora che farai?» Chiese il Cavaliere Volpe.

«Ora me ne andrò, con ben cinquanta monete d'oro potrò acquistarmi una bella proprietà in qualche luogo sperduto, un paio di schiave ed un piccolo esercito di servi. La bella vita mi aspetta, amico mio, dovresti seguire il mio esempio!»

«Harlan paga molto meglio chi gli è fedele. Foxov garantisce sempre un ottimo trattamento agli uomini più fidati di Harlan.»

Si sentì un altro fruscio e Yuwe con volto furibondo disse:

«Avevi detto di non esser stato seguito!»

Entrambi si voltarono, Yuwe con due coltelli in mano, il Cavaliere Volpe con la picca ben salda.

Esyldeide fu lasciata cadere a terra e non appena provò a fiatare, Yuwe la colpì con un calcio all'addome, tanto forte da mozzarle il fiato.

Il gemito svegliò i compagni di Yuwe che estrassero le armi verso il Cavaliere Volpe.

Yuwe gridò:

«Non lui, idioti, di là!» Indicando la foresta, da cui ancora non si vedeva l'inseguitore.

Di lì a poco, divampò l'inferno.

Con il cavallo donatogli da Khalya fu facile percorrere tutto il bordo del campo in terra battuta che fronteggiava la città, e grazie a ciò poté individuare le tracce distinte di un piccolo manipolo di uomini diretto verso Namasshi. Dentro il bosco però non fu semplice in quanto con il cavallo fu costretto a percorrere il sentiero, addentrandosi ogni ora circa per identificare e confermare le tracce degli uomini che saggiamente avevano scelto di viaggiare distanti dalla strada principale.

Durante la notte, il buio lo costrinse a fermarsi ed optò per una delle tante radure che spuntavano qua e là nel bosco.

Fortunatamente un ruscello consentì a Kolover ed al cavallo di non sprecare l'acqua delle bisacce e senza accendere alcun fuoco, dormì tra due alberi mimetizzandosi con una coperta.

Sembrò simile ad una missione d'infiltrazione, una delle tante, con la differenza che era solo e che aveva una preda da identificare, trovare e stanare.

Si alzò all'alba, con le condizioni di luce minime necessarie per poter cavalcare.

Per tutta la mattinata seguì la noiosa pista delle tracce di quegli uomini frettolosi, e quindi non molto attenti nell'occultarsi.

Era indietro solo di qualche ora rispetto a loro, fortunatamente era più rapido ed in poche ore li avrebbe recuperati.

A metà giornata le tracce si facevano più indistinte, simbolo di molta fretta nel muoversi, proprio vicino a Namasshi. Immaginò che probabilmente un evento imprevisto, una ferita, o il calar della sera li aveva spinti a darsi alla fuga verso la città.

Sperò di essere sulla via giusta, di non aver erroneamente scelto le tracce di qualche mercante, mentre Esyldeide era rintanata ancora in città. No, sarebbe stato stupido rimanere così vicina al Sovrano.

Era quasi il tramonto quando entrò a Namasshi.

Ogniquale volta ci fosse bisogno di reperire informazioni, i chiacchieroni erano sempre nello stesso posto. La taverna.

Quando spalancò di colpo la porta, si trovò dinanzi un ambiente molto più ampio di quanto si fosse aspettato. Persone di ogni ceto e provenienza stavano a zonzo in quel locale, chi reggendo boccali, chi parlan-

do con una donna di dubbia professione, chi schiamazzando e gridando in preda ai fumi dell'alcool.

Andò al bancone, dove l'oste lo accolse con un cenno burbero.

«Mi servono informazioni.» Disse secco Kolover.

«Straniero, qui non si chiacchiera, qui si beve.»

Ma Kolover abbassò il cappuccio e dopo un attimo di stupore l'oste mutò espressione, divenendo gentile ed educato.

«Perdonatemi, non vi avevo riconosciuto! Si diceva foste morto!»

«Allora sarà meglio che dalla tua bocca non esca informazione contraria. Sto cercando un gruppo di uomini, con una ragazza.»

«Ho visto tanti volti, Sir, non sono certo dei miei ricordi, oggi è stata una giornata dura...»

Kolover sbuffò ed allungò una moneta.

«Oh, inizio a rimembrare. Erano 7 o 8, hanno preso da bere e se ne sono andati. Uno però si è fermato, un certo Hyse, ha affittato una stanza di sopra, è in intimità con due ragazze al momento.»

Kolover senza aggiungere altro si voltò, e con passo rapido si avviò alla scala, divorandola due gradini alla volta.

Le porte erano ancora tutte aperte lungo il corridoio, fatta eccezione per una porta, ben chiusa.

Dall'interno si udiva solo un basso sussurrare, e senza nemmeno bussare, Kolover mosse un rapido calcio che la sradicò dai cardini, abbattendola all'interno.

Le due ragazze strillarono all'unisono, colte alla sprovvista, e sollevarono le coperte fino al mento.

Hyse scattò in piedi con i pantaloni ancora addosso, e quasi balzando raggiunse il mobiletto antistante il letto, estraendo la spada lunga dalla propria giacca che stava lì accasciata.

Kolover fu troppo rapido, e con un sinistro al volto lo mandò a terra.

La spada gli cadde di mano e Kolover in un attimo fu su di lui, con un ginocchio sul suo petto.

Con la mano normale estrasse la daga corta donatagli da Khalya e la puntò al collo dell'uomo.

«Aspetta, aspetta, aspetta!!!» Gridò l'uomo con voce roca e Kolover sibilò in risposta.

«È con voi la ragazza?»

«Quale ragazza?»

Le prostitute intanto si alzarono, ed avvolte in due lenzuoli corsero via rapide.

Kolover intuì al volo la menzogna in Hyse, e con un solo rapido colpo conficcò la lama nel palmo della sua mano, inchiodandolo al pavimento.

L'uomo gridò, ma l'urlo fu strozzato dal ginocchio premuto sul petto.

«Va bene, va bene!» Gracchiò infine e Kolover estrasse l'arma.

L'uomo sussultò di nuovo e disse:

«La Compagnia ci ha incaricato di salvarla, l'abbiamo liberata e la stavamo scortando! Io non volevo, mi ci sono trovato dentro, lo giuro!!»

«Che Compagnia?»

«Non lo so! Hektor ne sa più di me, è a casa del curatore, è stato punto nella foresta!»

«È tutto?»

«Sì, lo giuro, lo giuro!»

«Bene.»

Hyse spalancò gli occhi, mentre la lama di Kolover disegnava una linea rossa sulla sua gola.

Dopo qualche spasmo e colpo di tosse lo sguardo di Hyse si spense.

Questa volta non sarebbero rimasti sopravvissuti in grado di raccontare alla fantomatica "compagnia" di Esyldeide.

Kolover ripulì il sangue dalla lama sui pantaloni dell'uomo, e imprecò notando che il sangue era schizzato fino a macchiargli il ginocchio poggiato sul petto dell'uomo.

Si rialzò e dopo aver dato una scossa all'abito tornò dall'oste, a cui le prostitute stavano raccontando tutto, ancora avvolte in semplici coperte.

«Queste sono per l'affitto della stanza e le signorine.» Disse pagando il conto di Hyse, poi aggiunse un'altra moneta.

«E questa per le pulizie di sopra. Arrivederci.»

«Onorato di servire il regno.» Disse con un inchino del capo.

Dopo essersi fatto dare indicazioni, tramite i carri a filo raggiunse la parete opposta del fortino dove era situata la casa del curatore della città.

Questa volta preferì bussare e non appena aprirono una fessura di porta, per controllare chi fosse, Kolover sibilò di farlo entrare.

L'uomo spaventato fece per richiudere la porta, ma la stessa lama assassina di poco prima bloccò la porta. Facendo leva, poi, riuscì ad aprire abbastanza spazio per porre la mano sul lato dell'uscio e spalancarlo di forza.

L'uomo, anziano e calvo, non riuscì ad opporsi allo strattone e fu costretto a lasciare la porta.

«C... che cosa volete da me?» Chiese con gli occhi sbarrati.

«Sono qui per Hektor.»

«Ah... seguitemi allora.»

Senza rinfoderare l'arma, lasciò che il curatore facesse strada fino ad una stanza buia. Una figura stava supina su un letto.

«È morto pochi minuti fa, mi dispiace, non ha resistito al veleno. Siete un suo amico?»

Ma Kolover non rispose, si voltò e se ne andò, lasciando il curatore confuso e turbato.

Rimaneva solo il resto del gruppo, che evidentemente sorvegliava la ragazza.

Decise di agire la sera stessa. Il buio era calato già da qualche minuto quando Kolover uscì dalla città.

Riprese il cavallo, precedentemente legato ad una staccionata vicino alle porte. Il simbolo reale sulla sella impediva qualunque tipo di furto, da chiunque avesse un minimo di cervello.

Dopo aver vagato per un po', identificò sul limitare della foresta un fuoco e delle persone attorno ad esso.

Invece che buttarsi a capofitto in uno scontro di evidente inferiorità numerica, decise di addentrarsi nella foresta a distanza di circa seicento falche dal campo.

Gli alberi erano un'ottima protezione da occhi indiscreti, ma dovette legare il cavallo a poche falche dalla prima pianta, in quanto rumoroso e poco agile.

Sguainò entrambe le spade ad una mano, notando come esse aderissero perfettamente alla mano scura, e come gli risultasse naturale impugnarle.

Avanzò lento e con la massima attenzione, badando a dove mettere i piedi. Si voltò di scatto quando udì un rumore di passi nella foresta e si abbassò vicino ad una radice che spuntava dal terreno.

Un Cavaliere Volpe stava camminando con la picca in mano e Kolover si chiese cosa ci facesse in un posto come quello. Pensò per un attimo di mostrarsi ad egli e chiedere informazioni, ma dato il fare circospetto ed il suo continuo voltarsi a controllare di non essere seguito, decise di evitare e si mimetizzò con il buio, seguendolo.

L'uomo era lesto, ma Kolover era ben più che silenzioso. Era come un'ombra evanescente in simbiosi con il sonno della foresta.

Dopo qualche minuto sbucò nel campo dove si era accampato il gruppo e lo vide trattare con un uomo.

Sentì chiaramente il nome di Harlan ed imprecò mentalmente per quel traditore corrotto. Voleva rubargli la missione e riportare la ragazza al posto di Kolover.

Si avvicinò un poco per udire meglio e capire qualcosa di più, ma nel farlo calpestò un ramoscello secco che con un sonoro "CRACK!" si spezzò, rivelando la posizione di Kolover. In un attimo furono tutti allarmati e Kolover non ebbe altra scelta che farsi avanti.

Con passo tranquillo si mostrò, le armi ancora salde in pugno.

Un uomo del gruppo, un certo Yuwe, aveva appena svegliato gli altri, e due uomini si gettarono alla carica brandendo una spada ad una mano ciascuno.

Kolover era però un soldato ben addestrato al combattimento, e piegando il busto colpì il primo al ventre.

Poi si piegò in avanti ed affondò la lama nella carne del secondo.

Rimanevano ancora Yuwe, due uomini ed il Cavaliere Volpe, che per il momento si tenne indietro.

Yuwe guardò gli altri ed in tre caricarono Kolover che dato l'attacco simultaneo, fu costretto a chiudersi sulla difensiva. Vari colpi tentarono di raggiungerlo, ma con massima concentrazione li parò e li deviò tutti quanti. Poi, Yuwe lo aggirò per tentare di pugnalarlo con i due coltelli, ma Kolover si voltò mulinando l'arma, e colpendolo alla spalla. Ora che era di spalle, gli altri due mirarono un unico colpo dall'alto. Kolover provò a pararlo, ma essendo due spade e non una sola, perse il controllo della propria arma, che una volta subito il colpo gli cadde di mano.

Dalla manica ora spuntava solo una mano nera ed artigliata.

Kolover sentì dentro di sé una spinta ad agire, una voglia di sfogarsi, a prescindere dal rischio e dalla situazione, senza paura alcuna, senza minimo timore.

Roteò su se stesso, ed il braccio nero, come animato di vita propria si deformò, allungando gli artigli che sventrarono i due uomini con una sola, fatale artigliata lacerante.

Yuwe, in un ultimo assalto si gettò contro Kolover, ed il braccio, modificandosi in un'unica lama lo colpì al petto, trapassandolo da parte a parte.

Il Cavaliere Volpe era ancora lì fermo, e dopo qualche attimo di riflessione lanciò la picca verso Kolover, voltandosi ed iniziando a correre per fuggire.

Kolover si scostò e la lancia lo ferì alla spalla. Egli non se ne curò e si gettò all'inseguimento verso la città dove stava puntando il cavaliere.

Il braccio ancora una volta lo guidò nella giusta direzione e poggiansi su una roccia si slanciò in avanti, con una forza disumana.

Kolover atterrò di peso sull'uomo che cadde violentemente in avanti, picchiando il mento.

Kolover si rialzò tenendo il cavaliere per le spalle e lo voltò per guardarlo in faccia.

«Che stavi facendo con quei furfanti, traditore!!!» Gridò ancora carico d'adrenalina.

L'uomo di tutta risposta ridacchiò, soffocato dal ginocchio di Kolover che lo inchiodava al terreno.

«Parla!»

Kolover alzò il braccio come a colpirlo, ed il pugno assunse la strana forma di una bocca mostruosa, con tanto di denti neri e lucidi.

Aprì le fauci pronta a colpire, e Kolover colse un lampo di terrore negli occhi dell'uomo.

Tuttavia, era un Cavaliere Volpe, e non cedette.

Kolover colpì, la bocca mirò al polso, e con un grido di dolore della guardia gli strappò di netto la mano destra.

Il sangue si sparse ovunque, in quell'emorragia mista al terrore generato dall'arto stregato.

L'uomo gridò nella notte impassibile e nessuno giunse in suo soccorso.

«Vuoi morire così? Macellato in tanti piccoli pezzettini??»

L'uomo nuovamente non parlò e Kolover colpì di nuovo.

L'intero avambraccio fu separato dal resto del corpo tramite quella mano infernale.

L'uomo gridò di nuovo, tentando di comporre una parola.

«B... basta!!»

«Allora parla!»

«Har... Harlan! Il Re gli ha ordinato di reperire la ragazza... anche a costo di competere con voi...»

Kolover rimase silenzioso, poi nei tremiti convulsi di dolore dell'uomo, prese forma una bassa risata.

«Tanto sei morto, eheheh, ti uccideranno gli uomini del Re.»

Quando Kolover lo colpì al cuore con la spada ancora nella mano sinistra, l'uomo morì con un sorriso beffardo in volto.

Si rialzò e sentì un altro fruscio. Si guardò attorno pronto ad un'altra eventuale battaglia, ma ciò che vide era soltanto la ragazza che ancora legata tentava di strisciare verso un albero, per nascondersi.

Kolover si avvicinò, fino a sentire il singhiozzare sommerso di lei.

L'aveva trovata ed ora doveva solamente riportarla da Foxov.

Lasciare Kemenòr discretamente non fu facile per Nooin e Wynu. Le guardie stavano svolgendo controlli sui viaggiatori, specialmente per una carovana in arrivo da Sud. A quanto pareva, c'erano state delle sommosse, lotte condotte da alcuni barbari spuntati dal deserto grigio che avevano costretto popolazioni di interi villaggi a fuggire.

Molti erano feriti da una tentata resistenza e qua e là si sentiva parlare di un feroce capo, spietato e tanto potente da essere visibile solo come un mulinare di lame in battaglia.

Wynu sapeva però altrettanto bene di come le parole della gente si gonfiassero quando avevano paura, tanto che una volta aveva udito di un uomo tanto gigante da sradicare le case con le sue stesse mani. Quando poi il pugnale di Wynu aveva trafitto il cuore dell'uomo, aveva avuto conferma che non sarebbe servita una spada per giganti per ucciderlo.

Le guardie, prese da un gruppo di indignati sfollati affamati, dovettero spostarsi all'interno dell'accampamento fuori dalle porte della città e Wynu e Nooin colsero l'occasione per sgattaiolare via inosservati.

«Dove siamo diretti?» Chiese Nooin quando furono al limitare dell'accampamento.

«Il mio informatore mi ha dato indicazione di andare a Jar'Jyik. A quanto pare un loro divinatori ha previsto lì la presenza di Kolover. Lo anticiperemo e lo braceremo.»

«Ho un pessimo presentimento, da quando ho sentito quel nome...»

«È una persona importante e dovremo portare cautela.»

«È davvero così terribile e risoluto come dicono?»

«Le opinioni su di lui spaziano dal più fedele rispetto alla più tremenda paura. Anche se Harlan, il suo secondo, è una persona spietata e crudele, Kolover è molto più che spietato, è freddo e cinico.»

«Harlan?»

«Sì, è un uomo dal fisico e dalla forza straordinari, Foxov ha voluto che fosse secondo di Kolover. Alcuni dicono che sia per evitare di creare una gerarchia fedele a Kolover, per avere un suo uomo all'interno dei piani di Kolover. Anche se non lo ammetterà mai, Foxov ha paura di Kolover, teme la fedeltà che ispira negli uomini.»

Mentre parlavano il paesaggio lentamente cambiò, ed i boschi che circondavano Kemenòr lasciarono spazio a spoglie colline. Un ruscello ghiacciato aveva disegnato un solco sul terreno, e facendo un foro con un pugnale sulla gelida superficie Nooin e Wynu poterono bere ed accumulare acqua per il tragitto.

In estate quel luogo diventava sempre magnifico, l'erba verde era mossa dalla brezza di quelle non elevate alture, e laghetti e ruscelli contribuivano a creare ogni volta un ambiente paradisiaco.

Nella stagione fredda, però, l'erba era di uno spento colore verde scuro, gli alberi rinsecchiti, ed i ruscelli ed i laghetti completamente ghiacciati.

«Stai tremando.» Constatò Wynu.

«Ho un po'freddo...»

«Sbrighiamoci. Con questo lavoro comprenderemo subito dei mantelli.»

«Sei già stato a Jar'Jyik? Non ne ho mai sentito parlare...»

«Non in molti conoscono questo nome, la chiamano semplicemente *la Città Abbandonata*.»

«La Città Abbandonata??? Perché mai dovremmo andare in quel posto? La gente che sosta in quel luogo scompare! È infestata dagli spettri!»

«Gli spettri non esistono, e le sparizioni sono solo superstizioni, alimentate dalla presenza di piccoli gruppi di banditi affamati che depremano ed uccidono i passanti.»

«E se non fossero del tutto leggende?»

«Questo lavoro ci serve...»

«Ma ho un pessimo presentimento! Continuo a percepire una sorta di paura...»

«Sei libera di andartene quando vuoi.»

Sbuffò, non volendo contestarlo ancora. Se Wynu aveva deciso di andarci, l'avrebbe seguito.

La notte calò prima che potessero raggiungere la città, ed i due dovettero accamparsi dietro una roccia, riparandosi con la coperta che Wynu portava sempre con sé. Date le limitate dimensioni di essa, non con poco disagio i due dovettero dormire molto vicini. Per evitare ulteriori situazioni d'imbarazzo Wynu diede le spalle alla ragazza, riuscendo poco dopo a prender sonno. Nooin rimase sveglia per un po', meditando sul loro obiettivo e la loro meta. Magari erano solo sensazioni che la tormentavano in vista del primo lavoro a cui avrebbe partecipato.

Quando infine prese sonno, la notte fu tormentata da un vorticare di lame e coltelli, e quando si svegliò di colpo, tremante, la luce era già nata e Wynu era in piedi poggiato alla roccia, guardando il sole sorto da poco.

Si voltò sentendo la ragazza, che subito si riprese, realizzando tutto quel mulinare spaventoso era stato frutto dei deliri onirici.

«Ben svegliata.»

Si stropicciò gli occhi e si alzò guardandosi attorno.

«Dobbiamo ripartire.» Disse Wynu e lei annuì, poi lo aiutò a raccogliere la coperta, che reinfagottarono, e riposero nella bisaccia di Wynu.

Il cammino di quella mattina fu silenzioso, ognuno era assorto nelle proprie preoccupazioni ed un senso d'ansia si affacciava sempre più vivo. Wynu aveva imparato negli anni a mettere da parte l'ansia, a trasformarla in attenzione quasi paranoica per ogni dettaglio, e questo gli aveva permesso di divenire più concentrato e determinato.

Il paesaggio mutò nuovamente e le colline lasciarono presto spazio ad un'unica distesa pianeggiante, circondata tutt'attorno da una catena montuosa imponente ed affilata.

In fondo, al centro del ferro di cavallo formato dai monti, si vedeva spuntare dal terreno un piccolo insieme di costruzioni, avvolte e custodite dalla nebbia.

Il sole veniva oscurato alle pendici delle montagne, e l'ombra si protendeva fino al limite della distesa pianeggiante, come a delineare una zona esterna alla benedizione degli dei.

Wynu, vedendo Nooin tremare, ebbe la sensazione che non avesse nulla a che vedere con il freddo. Una vista così tetra avrebbe intimidito chiunque. Wynu però non poteva permettersi il lusso di avere paura, o anche solo di farsi condizionare dall'ambiente. Doveva solo sperare che gli dei avessero detto il vero ai divinatori, e che Kolover sarebbe passato di lì, pronto a terminare il suo percorso.

A mezzodì mangiarono contro voglia della carne, consapevoli del loro bisogno di energie.

Nel primo pomeriggio riuscirono a giungere all'ingresso della città, che si presentò in modo ancora più cupo di come appariva dalla distanza. La nebbia creava una cortina in grado di oscurare il cielo, e le case non erano altro che dei tumuli di mattoni in grigia pietra, decadenti, alcune del tutto distrutte fino ad essere dei semplici ammassi di sassi informi, alcune quasi integre, ma ricoperte da ragnatele e di rampicanti castano scuro.

Wynu non aveva paura, ma ciò che instillava quel posto era un senso di inquietudine, di un luogo dimenticato dagli dei e dagli uomini, non morto ma dormiente, in attesa che accadesse *qualcosa*.

«Forza, andiamo.» Sussurrò Wynu a Nooin.

Ogni passo sul ciottolato traballante risuonava di mille scricchiolii, in un silenzio tanto surreale da far sembrare ogni suono un rombo di tuono.

La strada principale continuava per indeterminata distanza, offuscata dal banco di bruma poche falche dopo i due.

Ai lati varie strade secondarie si snodavano, costeggiando case, edifici e strutture.

Nooïn sentì qualcosa di peloso e viscido sfiorarle una gamba. Quando guardò in basso strillò ed il topo, grande come un piccolo cane corse via silenzioso.

Wynu estrasse d'impulso la lama e sbuffò quando si rese conto dell'animale, tirando un sospiro di sollievo.

«Scusa...» Disse Nooïn.

Wynu fece un cenno con la testa e con la mano disse di calmarsi.

Le si avvicinò e quando fu vicino ad ella le sussurrò.

«Troviamo una casa integra e facciamo un fuoco, nessuno vedrà il fumo con questa nebbia.»

Nooïn annuì, sollevata da quell'ottima idea.

Dopo qualche minuto trovarono una casa le cui rocce, tenute insieme dai rampicanti, occultavano la piccola porta in legno, abbassata rispetto al terreno e raggiungibile tramite qualche gradino.

L'interno si rivelò umido e buio, e con i resti della porta e della mobilia riuscirono ad ammucchiare il necessario per un fuoco.

Quando Wynu impreccò verso le sue pietre focaie che non accennavano ad innescare la legna troppo umida, la ragazza si fece avanti.

«Lascia fare a me.»

Wynu le porse le pietre focaie, lei le ignorò e avvicinò la mano al mucchietto di legna.

Dopo qualche secondo si sentì un piccolo scoppiettio, e dalla mano si librò una piccola lingua di fuoco che raggiunse il legno.

Dopo qualche altro secondo in cui il fuoco aveva continuato a spuntare dalla mano, come se una bocca di drago lo vomitasse, il legno finalmente si accese ed un timido fuocherello illuminò la stanza.

Wynu sorrise a Nooïn e lei ricambiò, cancellando per qualche secondo la sua tipica espressione a metà tra la paura e la diffidenza.

Passò una buon'ora senza che nessuno dei due avesse voglia di parlare.

Quando infine fu calato il buio Nooïn prese parola: «Non riuscirò mai a dormire qui...»

«Dobbiamo per forza, domani sarà una giornata intensa e dobbiamo riuscire a portare a termine il lavoro. Ci servono energie...»

«Hai ragione...» Disse poi timidamente.

Stavolta la coperta fu calata a terra per ripararli dall'umidità del terreno. Il fuoco fu riempito di molti detriti, abbastanza da poter ardere per altre ore e quindi permetter loro di godere del calore che emanava.

Il fumo nero che ne veniva generato usciva presso una finestra senza imposte in un angolo alto della stanza e si disperdeva, mescolandosi alla nebbia.

«C'è qualcuno che ti attende a casa?» Chiese Nooin dopo qualche istante di silenzio.

«Non so nemmeno cosa sia una casa.» Rispose Wynu. Non era amareggiato, stava solo esponendo i fatti come stavano, senza mezzi termini.

«Ah...»

«Tu invece?»

Nooin abbassò gli occhi. «Ho una madre, un padre ed una sorella. Ma non mi vogliono più.»

«Che è successo?» Si pentì all'istante di aver rivolto una domanda personale. Conoscerla avrebbe potuto portarlo ad affezionarsi, e probabilmente Nooin se la sarebbe data a gambe dopo un mese al massimo trascorso con un simile stile di vita.

«Dovevo andare in sposa ad un artigiano conosciuto da mio padre. Sai, la nostra famiglia ha un piccolo negozio di utensili e merce varia per casa e lavoro, ed il denaro scarseggiava. Così mio padre ha deciso di promettermi in sposa all'artigiano che ci riforniva, per aumentare il tenore di vita della famiglia almeno di un poco, ma io non volevo.»

«Perché no?»

«Quell'uomo è già stato sposato, ma sua moglie è scomparsa...»

«Scomparsa?»

«In realtà sanno tutti che la picchiava quotidianamente e che una sera, da ubriaco, l'ha uccisa. Ma nessuno ha mai avuto il coraggio di denunciarlo alle guardie, e le poche che sapevano sono state zittite con qualche moneta. Io... avevo paura e non ho voluto.»

«Sei una strega, avresti potuto metterlo a tacere con qualche minaccia, una volta sposati.»

«No, non voglio vivere nella menzogna.»

«Non ho idea di quanto tempo viaggerai con me, ma ogni giorno, ogni minuto, noi fingiamo, ci nascondiamo, occultiamo.»

«Ma con te posso permettermi di essere sincera!»

«E se ti tradissi?»

«Non lo farai.»

«Come lo sai?»

«Io so e basta.»

«E se ti vendessi? Farei un bel gruzzolo.»

Non rispose, come offesa da quelle prese in giro.

«Non fidarti mai di nessuno, Nooin, non ne vale la pena. Le persone o ti tradiscono o muoiono. Non c'è altra via, la felicità non esiste.» Disse poi lui freddo. Questa volta era serio e nonostante il fuoco, nell'aria si avvertì un gelo innaturale.

«Dormi, è tardi.» Disse infine Wynu e lei si voltò di spalle, chiudendo gli occhi.

Fino a notte fonda stettero svegli, ognuno di spalle rispetto all'altro, immobili e silenziosi, ad ascoltare lo scoppiettio del fuoco. Quando infi-

ne si spense, il sonno li accolse e fino alle prime luci dell'alba ebbero un riposo leggero ed inquieto, tormentato da volpi, lupi, fantasmi e sangue. Molto sangue. Lo stesso sangue che presto avrebbe irrorato le deserte strade della città abbandonata.

La sollevò di peso tramite la corda che le legava i polsi mettendola in piedi.

«Dobbiamo andarcene di qui, ed in fretta.» Disse Kolover, e la ragazza in lacrime tentò di mettere insieme qualche parola.

«Vi... vi prego, n... non...»

«Sta' zitta.» Tagliò corto Kolover.

«Cammina.» La spinse davanti a sé, costringendola a camminare verso il proprio cavallo.

Giunti ad esso la sollevò per gli esili fianchi, posandola sull'animale.

Il braccio nero e freddo inorridì la giovane che si costrinse a non gridare.

Kolover la squadrò per constatarne la salute e gli balzarono agli occhi gli stracci con cui aveva coperto i piedi e da cui erano visibili alcune piccole macchie di sangue.

«Chi erano gli uomini che ti hanno rapita?»

«Io... non lo so.»

«Il braccio si agitò inquieto ed acquisì la forma della stessa mano demoniaca con cui aveva mozzato la mano e l'avambraccio del cavaliere volpe.»

Esyldeide ricadde in un pianto terrorizzato e aggiunse:

«Non lo so, lo giuro, parlavano di una Compagnia!»

Kolover concluse probabilmente che si trattasse di mercenari, nemmeno troppo accorti.

Il sangue ancora gocciolava dal braccio ed aveva macchiato l'abito in tela ruvida di Esyldeide, laddove l'aveva afferrata per issarla sull'animale.

Prese le redini del cavallo, ed a piedi si mosse battendo il limitare della foresta alla ricerca del sentiero che li avrebbe portati indietro verso Nhar'Sshy.

Esyldeide si guardò attorno. Nella sua mente immaginò di gettarsi da cavallo, pensò se la caduta sarebbe stata violenta e se sarebbe riuscita a seminare Kolover, ed egli, come se le avesse letto nel pensiero, disse:

«Se provi a fuggire, ti ricatturerò e ti leggerò dietro al cavallo stesso, e camminando o strisciando per terra ti trascinerò fino alla corte del sovrano.»

La camminata notturna proseguì e Kolover seguì con sicurezza il sentiero nel bosco che presto li avrebbe portati al ruscello dove la notte prima aveva riposato.

D'un tratto si bloccò e si voltò di scatto verso la ragazza, sibilando:

«Fa' silenzio. C'è qualcuno più avanti.»

Esyldaide fu tentata di gridare, ma sapeva che Kolover l'avrebbe imbavagliata, o peggio, pur di riportarla al Re.

Kolover estrasse le lame e si avvicinò ad un albero.

Di fronte a sè, un manipolo di dodici Cavalieri Volpe sedeva attorno ad un fuoco.

Il cavallo di Kolover sbuffò e nel silenzio della notte fu sufficiente per essere percepito dai Cavalieri Volpe.

«Cos' è stato?» Chiese uno di loro.

Uno di loro, probabilmente il capo di quella divisione, disse:

«Voi tre, andate a controllare!»

Kolover tornò indietro lentamente per non essere udito, nella speranza di passare inosservato.

Dopo l'episodio di quella sera non poteva permettersi di fidarsi di loro.

Tornato al cavallo disse:

«Sono dei Cavalieri Volpe. Non mi fido di loro, meglio passare inosservati.»

Eppure non esser notati si rivelò una pretesa troppo elevata, e Kolover fece appena in tempo ad alzare il braccio che un Cavaliere Volpe tentò un fendente dall'alto con una spada.

Ne reggeva una seconda con la sinistra, con cui subito tentò un affondo.

Kolover si destreggiò con le proprie lame e deviò ogni colpo.

Mentre lottavano, l'uomo assunse un'espressione sorpresa e Kolover comprese di essere stato identificato.

Il cavaliere, invece che arrestarsi aumentò il ritmo, tentando colpi sempre più feroci e letali.

Quando infine tentò un doppio affondo, Kolover deviò le lame e con la sinistra riuscì a piazzare un affondo al cuore.

Con la coda dell'occhio percepì un secondo nemico, si voltò, ma il nemico era troppo vicino, la lama già alzata e non avrebbe mai fatto in tempo a ripararsi.

Vide il tutto come a rallentatore, la lama che calava e digrignò i denti pronto all'impatto.

Ma dal petto dell'uomo spuntò la lama di una daga, da un aspetto familiare.

«Khalya!»

Esclamò Kolover.

Quando il cadavere del Cavaliere Volpe cadde, non c'era Khalia come si era aspettato, ma un altro Cavaliere Volpe.

«No, Capitano, ma comunque un volto amico.»

«Chi sei?»

«Un Cavaliere Volpe. O meglio, uno di quelli fedeli a voi.»

«Un lupo?»

«È così che piace definirci al tenente Khalia. Dovete andarvene, ed in fretta. Harlan ha dato ordine di trovarvi ed uccidervi. Non so se l'ordine provenga da Foxov stesso o meno, sta di fatto che qui non siete al sicuro.»

«Dov'è Khalya?»

«A Jar'Jyik, il Re l'ha spedita in una missione suicida e Khalya ha dovuto obbedire.»

«Ma che diavolo sta succedendo?»

«Non ne ho idea, ma non sono riuscito a seguirla. Per fortuna direi...»

«Già... Torna da loro, fammi guadagnare del tempo, io cavalcherò verso la città abbandonata, devo trovare Khalya prima che accada qualsiasi cosa.»

«Ai vostri ordini, Capitano.»

Fece il saluto militare e se ne andò verso gli altri Cavalieri Volpe.

Kolover si avvicinò al cavallo, lanciò un'occhiataccia a Esyldeide e lei si rimpicciolì il più possibile. Poi montò a cavallo dietro di lei, ne prese le redini, lo diresse fuori dal bosco, verso Namasshi, e partì al galoppo.

Avrebbe costeggiato la città prendendo la direzione opposta e si sarebbe diretto rapidamente verso la città abbandonata. Stava succedendo un putiferio e doveva vederli chiaro, prima di agire in qualsiasi modo.

Il viaggio sarebbe stato molto faticoso a quel ritmo, e nel mentre ebbe modo di ripensare a quella daga. Quindi Khalya aveva realmente restaurato l'ordine dei cavalieri per come era stato pensato in principio, e coloro che portavano quella daga erano realmente fedeli a lui.

Probabilmente ora quell'uomo era morto, non c'era modo di giustificare due cavalieri morti, uno con una ferita corrispondente alla sua stessa daga. Ma perché quei C

avalieri lo volevano morto? Si era spinto a tanto Harlan? Eliminarlo nonostante fosse già stato nominato Capitano? O forse era un ordine proveniente da qualcun altro?

Per ore quelle domande non trovarono risposta ed al sorgere dell'alba avevano messo sufficiente distanza fra loro ed i Cavalieri Volpe da potersi permettere di fermarsi a riposare.

Si trovavano alle pendici dei monti boscosi, una catena che costeggiava per tre lati la landa di Jar'Jyik in cui aveva sede la città abbandonata.

Accese un fuoco ed aiutò Esyldeide a sedersi su un tronco caduto, situato vicino a dove aveva preparato il falò.

Kolover si sedette su un masso, nel lato opposto, e con un legnetto mosse la legna per tenere il fuoco vivo.

Esyldeide intanto lo fissava, abbassando gli occhi non appena lo sguardo di lui si accorgeva di quell'ostinato osservare. Poi notò che la pelle dei polsi le si era scorticata fino a sanguinare, data la brutalità con cui quegli uomini l'avevano legata e nonostante ciò non aveva emesso un lamento.

Dopo qualche minuto Kolover si rialzò, si avvicinò a lei ed estrasse la daga.

Lei sussultò, ma egli si limitò a tagliare le corde.

Le sollevò il minuto avambraccio ed osservò le ferite.

Controllò la propria borsa e trovò le erbe mediche con cui fasciò i polsi.

«Hai altre ferite?»

Lei si guardò i piedi e Kolover comprese che le macchie di sangue che aveva notato, derivavano dal lungo camminare con quegli stracci.

Tolse con attenzione gli stracci dai suoi piedi, poggiandosi su un ginocchio per stare alla sua altezza e la medicò come per i polsi.

Esyldeide non sapeva cosa dire ed infine concluse con un goffo “grazie”, ma Kolover non sembrò averla udita.

Tornò a sedersi e per una buona mezz'ora nessuno parlò.

«Non so perché ti detesti così tanto.» Esordì poi Kolover. «D'altronde ti sei solo trovata in mezzo a tutto questo putiferio.»

Esyldeide non rispose e Kolover comprese che non sapeva che dire.

«Quanti anni hai?»

«Sedici... O meglio, diciassette, da qualche giorno.»

Era poco più di una bambina agli occhi di Kolover, una bambina senza alcuna infanzia, né futuro.

«Perché queste medicazioni?» Chiese poi in un impeto di coraggio.

«Perché devo riportarti indietro sana e salva. Ricorda che sei la promessa sposa del sovrano.»

«Io... non voglio.»

«Sono la persona sbagliata con cui fare i capricci. Pensi che a me diverta aver perso il mio onore, il mio rango e la fiducia del mio regno per colpa di una mocciosa?»

Esyldeide non rispose.

«Ora dormi qualche ora, ripartiremo a mezzodì.»

Kolover invece non dormì, si limitò a star lì seduto. Osservò il fuoco, la ragazza raggomitolata su quel tronco con i polsi ed i piedi fasciati e prestò attenzione ad ogni suono circospetto.

Quando il sole invernale riscaldava il volto di Kolover, con un tocco svegliò Esyldeide.

«Preparati, stiamo per ripartire.»

I tre Cavalieri Volpe lo accerchiarono, puntandogli contro le picche. Era circondato, senza alcuna via di fuga, ma sul suo volto non c'era traccia di paura, di dubbio o di esitazione.

In un attimo alzò il martello da guerra sulla testa, mulinandolo pronto a colpire, e con i nervi tesi lo controllò nel movimento che tenne i cavalieri a debita distanza.

Poi, facendo leva con il corpo abbassò la rotazione ad altezza delle picche e si spostò lateralmente.

Il martello incontrò una picca ed il cavaliere provò ad opporre resistenza.

Lo scrocchiare del polso rotto si unì al suono di rottura della picca, che volò in pezzi a terra.

La rotazione non si fermò, e mentre il cavaliere gridava per l'improvvisa frattura delle ossa della mano, Amon ruotò nuovamente su se stesso, portò il martello in basso, fece leva sulla spalla e colpì dall'alto.

La testa dell'uomo si spaccò in maniera orrenda ed in quel momento il martello finalmente si fermò da quel turbinio di morte.

I due cavalieri rimanenti ne approfittarono per tentare di colpirlo di spalle, ma l'incredibile forza di Amon gli permise di risollevare il martello e ruotarlo in modo da allontanare i nemici.

Uno dei due ripartì subito mirando un rapido affondo, ma Amon lo respinse con il martello usato di testa e sfruttando la sua altezza di quasi quattro falche, alzò la muscolosa gamba e colpì con violenza l'uomo al petto, gettandolo a terra.

Il secondo tentò nuovamente di sfruttare l'occasione, ma Amon lo colpì al volto con un pugno, egli indietreggiò con il naso rotto e quegli attimi furono sufficienti per alzare il martello ed abbatterlo su di egli.

Il terzo non tentò nemmeno di alzarsi da terra, si voltò e tentò di strisciare via inosservato, ma Amon lo bloccò con un piede sulla schiena. Lasciò a terra il martello, poggiato sulla grossa testa dal maglio in metallo ed il retro affilato e quando tolse il piede lo sollevò per i capelli corvini.

L'uomo urlò di dolore ma Amon disse:

«Qual è la vostra missione?»

L'uomo non tentò nemmeno di mentire e terrorizzato disse:

«Dovevamo trovare la sede dei ribelli! Solo questo!»
«Li avete trovati?»
«Mi ucciderà il Re, se te lo dico!»
«Se non me lo dici ti uccido io e mi prenderò tutto il tempo di cui ho bisogno.»

Passarono secondi in cui ci pensò ed infine confessò, dando ad Amon la locazione esatta.

Amon lo lasciò andare ed egli cadde sulle ginocchia.

Il guerriero sollevò dalla schiena uno spadone a due mani, e prima che il Cavaliere Volpe potesse accorgersene, gli mozzò di netto la testa.

Le case bruciavano ed i corpi erano già stati ammassati al centro del villaggio. Gli aggressori depredavano e saccheggiavano ciò che era rimasto del luogo, e gli uomini si divertivano con le poche donne che avevano risparmiato da quella carneficina.

La testa mozzata del capo del villaggio stava lì immobile su una picca, come ad annunciare la fine di quel piccolo posto isolato dal mondo.

«Valfra Krath, qual è la prossima tappa?» Disse il barbaro in una lingua sconosciuta ai più.

La donna, muscolosa ed atletica, dai capelli corti rossi e gli occhi verdi penetranti, si voltò. Una serie di tatuaggi dello stesso colore dei capelli le solcavano il volto dall'espressione sempre arcigna.

«Proseguiremo verso la prossima città. Hanno sfidato gli Hyrden, e la pagheranno cara.» Rispose nella stessa lingua.

Non fece in tempo a chiedere altro poichè un uomo, coperto di rudimentali abiti in cuoio e pelliccia, arrivò correndo da loro.

«Valfra Krath! Valfra Krath!» Disse mentre giungeva.

«Dimmi, Holf.»

«C'è un uomo che ci ha seguiti, potrebbe fuggire, do l'ordine di ucciderlo?»

«Indicamelo, ci penserò io stessa.»

Valfra era un arciere formidabile, e mentre si apprestava a seguire Holf impugnò l'arco fatto con le ossa di qualche strana bestia esotica, ed incoccò una freccia.

A passo rapido giunsero alle porte del villaggio, situato in un terreno sopraelevato rispetto ai campi circostanti.

«Ma che sta facendo, è pazzo??» Chiese Holf.

L'uomo che prima era stato notato, ora era in piedi, solo, di fronte alle porte della città, distante circa duecento falche.

Era vestito di un lungo abito nero e da quella distanza, la sua pelle appariva azzurrognola ed i capelli bianchi.

«Devo avvisarlo?» Chiese Holf, ma Valfra non attese e la freccia partì in direzione dell'uomo misterioso.

Il colpo era certo, la freccia diretta alla testa. Un sorriso compiaciuto si dipinse sul volto di Valfra, ma la freccia, giunta a poche colibre dal naso di lui, si bloccò a mezz'aria e poi cadde a terra.

Il villaggio non era difeso da alcuna muratura e Valfra guardò Holf, che subito partì all'attacco dell'uomo seguito da due altri soldati, ugualmente vestiti di quegli strani abiti tribali.

Il nemico avanzò a passo lento, come stesse passeggiando, e quando gli uomini, armati di asce e martelli in osso erano a pochi passi da lui, il loro grido di battaglia si arrestò di colpo e loro rimasero immobili, con le armi alzate, come congelati.

Egli proseguì la sua camminata, fino a pochi passi da Valfra che aveva incoccato un'altra freccia.

«Non c'è bisogno di aggredirmi. Non sono tuo nemico.» Disse l'uomo. Da vicino erano visibili dei piccoli segni neri sotto gli occhi e le orecchie a punta spuntavano ai lati dei capelli liscissimi, tirati indietro.

Dalla sua pelle si sollevavano soffi candidi, come se stesse respirando nell'aria gelida. Ogni parte scoperta dell'uomo era di un colore pallidissimo tendente all'azzurro, forse a causa del riflesso causato dalla sottile patina di ghiaccio che sembrava ricoprirlo.

«Cosa vole?» Chiese Valfra in un comune strascicato.

«Invitarvi, giovane condottiera, ad un raduno.»

«Cosa è raduno?»

Era sospettosa, e non aveva ancora abbassato l'arco.

«Si incontreranno alcune persone importanti, nemiche del sovrano di questa terra. Un'alleanza con voi ci assicurerebbe un successo, e voi potrete avere delle terre da abitare. Ma per ottenere ciò dovrete partecipare, amichevolmente, all'incontro.»

«Io non fidare di uomo blu.»

«Sono un mago del ghiaccio, giovane Valfra, ed avrei potuto già ucciderti.»

La guerriera abbassò lo sguardo, e quattro lame di ghiaccio acuminate erano puntate al suo ventre ed una verso la gola. Se fossero state scagliate, l'avrebbero dilaniata.

Rimase sconvolta da quelle magie così silenziose. Il mago non aveva avuto bisogno nemmeno di pronunciare la formula e si chiese perché gli uomini attorno non l'avessero avvisata.

Quando si voltò a constatare, vide tutti i suoi soldati bloccati in una sorta di stasi come per i tre che l'avevano attaccato.

«Hai bloccato tutti loro???»

«No, al contrario. Solo io e te siamo bloccati, così possiamo parlare senza interruzioni o eccessivi sfoghi d'irruenza da parte dei tuoi guerrieri.»

«Cosa mi assicura che voi non catturerà noi per villaggio distrutto?»

«Non importa a nessuno di questi tre o quattro villaggi che avete raso al suolo, i nostri piani hanno un grande obiettivo, che conoscerete appieno se parteciperete all'incontro. Alcune vittime sono necessarie, per le nobili cause.»

«Come ha trovato noi?»

«Beh, non siete stati molto attenti con i fuggitivi, sono arrivate intere carovane nei pressi di Kemenòr ed identificarvi è stato facile. Ora conviene che mi seguiate al sicuro nei boschi, stanotte qui brulicherà di soldati e Cavalieri Volpe. Siete fortunati che vi abbia trovati prima di loro.»

Il tono enigmatico e misterioso aveva ceduto il posto ad un tono più serio e solenne.

Valfra esitò, ma poi disse.

«D'accordo, ti seguiamo, uomo blu.»

D'un tratto, i suoni, i guerrieri, tutti tornarono alla normalità, ma il ghiaccio non c'era più. Era stato vero o solo un'illusione?

Gli uomini si raccolsero attorno alle due figure, non capendo come il mago fosse giunto fin lì e sguainarono le lame, ma Valfra disse:

«Reinfoderate le armi. È nostro alleato di sangue.» Aveva usato la loro aspra lingua, ma il mago aveva comunque compreso, dato che tutti avevano riposto l'arma e con il pugno contro il pugno opposto avevano eseguito un segno di alleanza all'uomo, come da loro usanze.

«Ora andiamo.»

Kolover ed Esyldeide viaggiarono a passo sostenuto verso Jar'Jyik. Kolover continuava a pensare a quel turbinio di domande che gli avrebbe proibito qualunque tipo di riposo, finchè il costante tormento non fosse cessato.

Il bosco, fitto e scuro, li occultava e gli permetteva di camminare più o meno tranquilli mentre costeggiavano la prima di una catena di montagne. Doveva seguirne le pendici ed addentrarsi in quella sorta di ferro di cavallo montuoso per raggiungere la città abbandonata, situata esattamente al centro.

Secondo i suoi studi, Jar'Jyik era stata 400 anni prima una fiorente città, protetta dai monti che ne difendevano tre lati su quattro, e gli abitanti, abili agricoltori, avevano generato un commercio intenso con tutte le città libere circostanti.

Poi un'epidemia di una strana malattia aveva sterminato gli abitanti, ed il virus era stato debellato solo con la morte della popolazione intera. Coloro che avevano tentato di fuggire erano stati bloccati dagli eserciti delle città circostanti, per contenere la malattia e non spargerla nel resto di Haerya, ed il semi anello che da sempre li aveva protetti era divenuto la loro stessa prigione.

In seguito, per timore della malattia o semplice suggestione, la città era rimasta abbandonata ed aveva acquisito l'omonimo titolo.

Quando giunsero in città Esyldeide era agitatissima e continuava a guardarsi attorno spaventata ad ogni singolo rumore.

Kolover rimase semplicemente in una sorta di silenzio reverenziale, con i sensi all'erta. Sul terreno di ciottoli sconnessi non apparivano tracce o impronte, ma sapeva esattamente dove Khalya si era accampata.

Rapido raggiunse il tempio di Hor, dio del fuoco e spirito protettore delle fiamme e degli animali selvaggi, oltre che antico Credo degli Amdi.

La devozione di Khalya per Hor era sempre stata seconda solo alla fedeltà per il suo ordine, e scostando le porte in legno marcio una dozzina di uomini si voltarono all'unisono verso Kolover.

Erano tutti vestiti di un lungo abito rosso arancio, dal colore vivace, e munito di lunghe orecchie a punta. Cavaliere Volpe.

«Capitano!»

Disse uno di loro riconoscendolo e tutti si avvicinarono fra cui Khalya. Indossavano abiti sporchi di sangue, come fossero reduci da una battaglia.

Esyldeide era rimasta al fianco di Kolover, troppo spaventata dall'ambiente per allontanarsi da lui, fin da quando aveva legato il cavallo alle porte della città.

«Capitano Kolover!» Disse Khalya con un mesto sorriso.

«Che diavolo ci fate qui?»

«È una lunga storia, come ci avete trovati?»

«Storia altrettanto lunga.»

«L'avete catturata???» Chiese incredula guardando Esyldeide.

«Sì, ma ora siamo stanchi ed affamati.»

«Seguitemi allora!»

Si spostarono lungo una serie di stanze abbandonate che si sviluppavano sul fianco del tempio, e che il gruppo aveva allestito a dormitorio, cucina, bagni e sala tattica.

Tre uomini portarono Esyldeide alle cucine, preparando subito del cibo, altri due seguirono Khalya e Kolover alla sala tattica, ed i restanti reiniziarono il loro giro di guardia in attesa della ripartenza.

«Il sovrano è impazzito, è divenuto paranoico... Ha sfregiato una dama di corte solo perché si è complimentata con lui... Nel giro di quattro giorni hanno avuto luogo 23 esecuzioni, ingiustificate...»

«E che diavolo ha combinato con l'ordine dei cavalieri?»

«Non lo so, Harlan sta dando ordini a tutti, l'intero ordine è mobilitato con missioni più o meno insensate.»

«Ho notato, un cavaliere ha tentato di comprare Esyldeide da coloro che l'avevano rapita, ed altri cavalieri ci hanno attaccati. Fortunatamente un lupo era con loro e mi ha detto dove trovarli.»

Khalya sorrise compiaciuta del fatto che qualcuno rimaneva fedele ai vecchi principi.

«Quelli che hai visto quì sono tutti Lupi. Abbiamo ucciso i traditori lungo il tragitto, non volevamo avere altri pesi in questa missione suicida...»

«Cosa vi ha ordinato?»

«Dobbiamo andare nel deserto di pietra... A scoprire le cause delle migrazioni dei barbari, ora stanno devastando i villaggi a Sud.»

«Ora che vi ho trovato non dovrete più andarci, vi basterà seguirmi.»

«Non posso.»

«Perché?» Chiese Kolover incredulo.

«È un ordine a cui non possiamo sottrarci.»

«Hai detto che eri fedele a me prima che al Re, ed io ti ordino di venire con me.»

Un tremore all'occhio di Khalya ne tradì il nervosismo.

«Non chiedetemi questo, ve ne prego...»

Kolover usò un tono più calmo e cauto.

«C'è qualcosa che hai omissso?»

«Mia sorella e mio fratello... il Re li ha arrestati e sono nelle prigioni. Se tornerò loro moriranno, capite?»

La voce si incrinò rischiando di sfociare in pianto, ma Khalya non tradì il proprio essere una guerriera e rimase ferma.

«Prendete i miei uomini, capitano Kolover, io posso cavarmela.»

«No, non posso decidere per la loro vita. Se vogliono ritornare a casa, dovranno seguirti. Ma solo se lo vorranno.»

Uno degli uomini nella stanza con loro si avvicinò e disse:

«Capitano Khalya, moriremo per i lupi, moriremo con voi.»

Khalya sorrise, e quando Kolover porse la mano per il saluto dell'ordine, lei lo abbracciò, come si usa fare con un amico o un familiare.

Kolover ne rimase sorpreso, e dopo aver esitato ricambiò goffamente l'abbraccio, che dopo qualche secondo terminò in un distacco imbarazzato.

«Stanotte partiremo. Voi dove andrete?»

«Non ne ho idea... troveremo riparo a Ghorò dove c'è la tenuta di alcuni miei parenti, finchè non sarò riuscito a capirci di più.»

«Riporterai la ragazza a Foxov?»

«Sì, se servirà a terminare tutto questo.»

«E se fosse inutile?»

«Allora la libererò. Ma solo quando ne sarò certo.»

Passò qualche secondo. Nessuno dei due aveva altro da aggiungere e Khalya infine disse a gran voce:

«Avvisate gli altri! Prepararsi alla partenza. Fra un'ora lasceremo Jar'Jyik!»

Da lì a poco il trambusto fu udibile in ogni angolo del tempio, e Kolover nel frattempo raggiunse la cucina.

Attorno ad un grosso tavolo in legno erano state portate delle panche reperite dalle case circostanti, qualora fossero state integre.

Esyldeide alzò gli occhi dalla zuppa vedendolo sedersi di fronte a lei.

«Come stai?»

Erano giorni che non mangiavo qualcosa di caldo.» Disse lei, sorridendo.

Kolover notò in quel sorriso quanto lo sguardo della ragazza fosse più anziano della sua età, un animo fiaccato e consumato dalla prigionia che l'aveva resa emotivamente stanca ed incapace di qualsiasi reazione.

Sbuffò rumorosamente, sentendo il peso di quei giorni e della situazione tutto sulle proprie spalle.

«C'è... qualcosa che non va?» Osò Esyldeide dopo qualche secondo.

«Niente.» Disse Kolover e si versò una scodella di zuppa dal pentolone posato sul fuoco dai Cavalieri Volpe.

Iniziò pigramente a mangiare, godendosi per un po' un riposo pieno solo di pensieri futuri, con l'obiettivo di liberare la mente da quelli più importanti e pressanti.

Poi Esyldeide trovò nuovamente il coraggio di parlare.

«Tu... hai una famiglia?»

«Solo qualche zio a Ghoro, forse qualche lontano cugino a Rakundia.» Rispose non curandosi del fatto che avesse smesso di dargli del "voi".

«Non ti manca nessuno?»

Kolover sorrise e disse: «No, non ho il tempo per pensare a loro. In realtà non ho nemmeno il tempo per pensare a me. Avevo l'ordine da gestire, missioni, scartoffie.»

«Ah...» Disse poi non sapendo che altro aggiungere.

«Mia madre voleva che mi sposassi e mettessi su famiglia, ma non ne sono il tipo.»

Kolover si sentiva strano. Forse perché per la prima volta qualcuno chiedeva di lui e non aveva mai conosciuto la sensazione di parlare di sé ad altri.

«Perché non ne sei il tipo?»

«Perché sono così. Specialmente ora.» Disse alzando il braccio nero. L'espressione era divenuta di colpo scura, di fronte alla consapevolezza che nessuna vita lo avrebbe mai atteso, al di fuori dell'ordine, il regno, l'onore.

«Secondo me ti dona.» Disse poi Esyldeide ridacchiando e Kolover si concesse di sorridere di fronte a quella ragazza.

«Sei ancora giovane per capire.»

«Sarà, in ogni caso non serve a nulla. Il mio futuro è già scritto...»

«E così il mio.» Rispose Kolover, poi si alzò e posò la scodella vuota.

In poco tempo la squadra di Lupi fu pronta, e Kolover ed Esyldeide li accompagnarono sino alle porte della città.

«Ce la farai, Khalya, sono sicuro che tornerai. Farò il possibile per capire cosa sta succedendo e se Foxov mi riterrà ancora suo uomo, mi occuperò della tua famiglia.»

«Grazie Capitano...»

«Ci conosciamo da più di 12 anni...»

«Grazie, Alexander.»

Si strinsero la mano, poi Khalya guardò Esyldeide che si rimpicciolì su se stessa sotto lo sguardo.

«Tuttora mi chiedo se abbia subito di più il regno con la tua fuga, o tu stessa. Tieni.»

Porse ad Esyldeide un abito ripiegato.

«È mio, ti andrà un po' largo, ma andrà bene. Ci sono anche delle scarpe al tempo, prendi pure tutto ciò di cui hai bisogno.»

Esyldeide prese timidamente l'abito, poi con un inchino del capo ringraziò. Khalya sorrise, si voltò e gli uomini si riordinarono per partire.

Mentre si allontanava all'orizzonte, Kolover si chiese se l'avrebbe mai più rivista.

Tornati al tempio Kolover si occupò di tenere vivo il fuoco, e nel frattempo Esyldeide si cambiò.

Kolover non si curò di controllarla mentre si spostava in un'altra stanza. Aveva imparato a capire che era abbastanza paurosa da non tentare la fuga in una città come quella.

Quando tornò, indossava un abito completamente nero, con due simboli di Hor ai lati del cappuccio, che Esyldeide aveva tirato sulla testa in modo da ripararla meglio.

Le maniche erano larghe e comode e l'abito di un tessuto pregiato si allargava fino ai piedi.

In mano reggeva una striscia di tessuto identico, senza capire cosa fosse e Kolover, trovandola ridicola, prese quella striscia e la legò attorno alla vita di lei.

Lei non reagì, ma abbassò lo sguardo imbarazzata aspettando che finisse.

Ora l'abito, seppur largo, aveva una forma adeguata che le conferiva una femminilità non trascurabile.

Le provò delle scarpe in tela, ma fin da subito iniziò a grattarsi un piede con le dita dell'altro, irritata dal tipo di materiale.

Così Esyldeide trovò degli stivali in pelle nera, anch'essi un po'grandi, riposti in una cassapanca abbandonata. I Cavalieri Volpe erano giunti in quel luogo carichi di supplementi, ma avevano deciso di partir leggeri, quindi avevano lasciato dietro di sé molta roba utile.

Infine Kolover trovò uno stanzino adibito ad armeria da cui prelevò un affilatore ed un pugnale.

Diede il pugnale ad Esyldeide e poi si occupò di sistemare le proprie armi.

Sfruttando i giacigli allestiti dai cavalieri si addormentarono con le armi vicine, inconsapevoli che il giorno dopo quello stesso luogo sarebbe stato macchiato dal sangue.

Si svegliarono entrambi molto presto, e si prepararono a ciò che sarebbe inevitabilmente accaduto.

Nooiin era molto nervosa, continuava a muoversi e spostarsi in giro per la stanza, senza far nulla di specifico.

Wynu invece era silenzioso, freddo, cinico, pronto, le lame tutte al loro posto. Il cinturone con i pugnali era stato posto nuovamente tra spalla e fianco opposto, due daghe in un fodero sulla schiena ed altri coltelli alle caviglie.

Le vesti da assassino, in cuoio, erano ora armate di ogni possibile letale utensile e rimaneva solo una cosa da fare: uccidere.

Issò sulla testa il cappuccio ed alzò il bavero a coprire fino al naso. Gli occhi erano tutto ciò che si poteva notare dall'aspetto e non era un elemento sufficiente all'identificazione.

Nooiin invece rimase com'era, si limitò a sollevare il cappuccio rosso sopra la testa, se non per nascondersi, per ripararsi un minimo dal freddo.

Controllò che la daga fosse a posto, estraendola tremante, e Wynu, notandola, le afferrò la mano.

«Ora ascoltami bene. Faremo molto in fretta, non c'è nulla che possa andar male, se rimani calma. Io in ogni caso ti proteggerò, d'accordo?»

Nooiin annuì. Ma stava dicendo il vero? Si sarebbe impegnato nel proteggerla, o sarebbe fuggito alla prima occasione? D'altronde cosa le assicurava che ci tenesse almeno un minimo a lei? Le parole della sera prima erano state molto dure ed alcuni dubbi assalivano anche lei.

Uscirono di lì camminando silenziosamente. Non aveva idea di dove Kolover fosse diretto e se realmente sarebbe passato da lì. Nooiin inciampò su una pietra e per poco non cadde.

Wynu però si voltò di scatto e con la coda dell'occhio, a terra, notò un piccolo oggetto.

Era una sorta di fazzoletto, un normale fazzoletto. L'unica cosa che lo estraniava dall'ambiente, era la pulizia. Non era sporcato dal tempo, né rovinato in alcun modo, e chinandosi lo raccolse.

Guardandolo da vicino, ne osservò l'angolo su cui era evidente un simbolo, il marchio di un ordine.

«Seguimi, veloce!!!» Sibilò a Nooin, e subito si spostò dalla strada principale.

Il fazzoletto di un Cavaliere Volpe, intessuto a Nar'Sshy per gli appartenenti all'ordine, come ogni abito o effetto personale.

Costeggiò la strada, diretto verso le porte della città, alla ricerca di tracce.

Un cavallo brucava pigramente un ciuffo d'erba, legato ad un palo.

La sella, portava lo stesso simbolo.

Quindi, realizzò, c'era davvero Alexander Kolover nella città desolata, ed i divinatori avevano detto il vero.

Iniziò a ripercorrere la strada principale, un passo alla volta, stando accostato alle case circostanti e sgattaiolando silenzioso e furtivo.

Nooin dietro di lui tentava di imitarlo, ma nonostante ciò Wynu si accorgeva di ogni passo della ragazza ed il rumore, seppur flebile, gli appariva scrosciante ed intenso.

Un rivolo di fumo nero sbucava dalla cima di un edificio simile ad un tempio e Wynu comprese che in quel luogo c'era, o c'era stato qualcuno.

«Saliamo quassù, potremo osservare meglio.»

Con una sola trazione delle braccia, afferrando il cornicione per niente alto dell'abitazione in pietra si issò sul tetto, poi afferrò Nooin per la mano e la tirò su con sé.

Nuovamente si chiese se fosse stata una buona idea avere con sé un tale peso, goffa e per niente agile, in un lavoro così minuzioso e preciso.

I suoi pensieri furono interrotti quando, pochi minuti dopo, due figure uscirono dal tempio.

Alexander Kolover, ex capitano dell'ordine dei Cavalieri Volpe, nonché uno degli uomini più temuti ed importanti del regno, stava camminando con una donna vicino a sé.

Avvertì un lieve formicolio alla mano, il formicolio dell'assassino poco prima del misfatto. Accarezzò l'impugnatura di un pugnale lungo e sottile, il genere di arma che penetrava fino al cuore e non dava alla vittima nemmeno il tempo di accorgersi dell'accaduto.

Kolover e l'altra figura, Esyldeide, si mossero in direzione delle porte della città. Di lì a poco sarebbe passato vicino all'edificio su cui stavano Wynu e Nooin, e l'assassino era pronto, carico come una molla prima dello scatto.

“Ancora qualche passo... ancora qualche passo...” Pensava Wynu ed in un lampo, balzò.

«Attento!!!!» Strillò Esyldeide, accortasi di quel fugace movimento con la coda dell'occhio.

Kolover si voltò di scatto, spalancando la mano artigliata e Wynu ci finì contro di petto, in un colpo tanto violento da mozzargli il fiato.

«Sta' indietro!» Ruggì Kolover ad Esyldeide ed estrasse le spade ad una mano.

Wynu si rialzò e con la sinistra lanciò due coltelli. Kolover si scansò, ma uno lo ferì al fianco di striscio.

Kolover, come appreso negli anni di addestramento, non attese oltre, ed alzando una lama partì all'attacco muovendosi rapidamente verso Wynu.

Wynu però fu rapido ad estrarre una daga, parò il colpo e si gettò di lato in una rotolata, poi rialzandosi lanciò un altro coltello.

Nooïn rimase impietrita di fronte alla scena, spaventata dal braccio nero e dal combattimento così furioso, spietato.

Non era mai riuscita ad immaginare una simile lotta, il cui obiettivo era solo la morte di uno dei contendenti, e la sola idea di morire nel farlo la terrorizzava più di ogni altra cosa.

Kolover questa volta intercettò il coltello con la spada nella sinistra e lo deviò, ripartendo all'attacco con la destra, in un fendente che Wynu schivò con agilità e maestria unici.

Estrasse anche la seconda daga e si gettò in una serie furiosa di attacchi continui, rapidissimi, che Kolover parò indietreggiando.

Le spade normali erano utili per colpire, ma per difendersi erano molto più pesanti delle daghe e quindi più dispendiose in termini di energia.

Trovata per un attimo una falla nell'assalto di Wynu, contrappose la lama sinistra alle due daghe e con la destra lanciò un attacco verso la spalla.

Wynu forzò con le armi per liberarsi dalla morsa e parò all'ultimo il colpo, sbilanciandosi di lato. Kolover ruotò e colpì con violenza usando il proprio ginocchio sulla gamba del nemico.

Wynu sussultò mentre il colpo violentissimo minacciava una rottura della tibia, o del ginocchio.

Indietreggiò, saltando sulla gamba sana e trascinando quella colpita, spaventato dalla situazione di svantaggio. Senza la mobilità caratteristica del suo mestiere non avrebbe mai ucciso un tale guerriero.

«Chi sei?» Chiese Kolover.

Wynu non rispose.

«Chi ti ha mandato, e perché??» Insistette Kolover.

Wynu lasciò passare qualche secondo e poi rispose:

«Non ne ho idea. Io accetto i lavori e li porto a termine.»

Balzò sulla gamba sana verso Kolover, in un disperato attacco. Mentre si spingeva in avanti, piegò le daghe in reverse per tentare un colpo dall'alto, letale e definitivo.

Esyldeide strillò, Nooïn tentò di formulare una magia verso Kolover per ucciderlo, ma le parole non le uscivano di bocca, né il fuoco rispondeva alla sua chiamata.

Kolover, freddo e lucido balzò di lato, e nel movimento colpì Wynu con il braccio nero, che divenne coperto di increspature taglienti.

Il colpo lacerò il fianco di Wynu ed il sangue si sparse ovunque, mentre con un rantolo l'assassino cadeva a terra, rotolando e trovandosi a pancia in su, i capelli scuri riversati fuori dal cappuccio caduto.

Kolover si mosse lentamente verso l'avversario, oramai steso, ferito ed impossibilitato a reagire.

Alzò le lame, pronto al colpo fatale.

«Noooooooo!» Gridò Nooin e protese le mani in avanti.

Nuovamente, la magia non rispose e rimase solo lì immobile.

Kolover abbassò lentamente la lama, puntandola alla gola di Wynu.

«Avvicinati e niente scherzi, o lui muore.»

Nooin in lacrime, impotente, scese dal tetto e si avvicinò a lui.

Esyldeide si fece più vicina e disse:

«Voleva uccidere te, non me...» Realizzando solo in quel momento che l'obiettivo era proprio Kolover.

«Non ti lascerò andare.»

Wynu comprese che non avrebbe potuto fare nulla in quella situazione. Aveva perso contro un guerriero troppo abile per essere sconfitto, e rassegnato trattenne il respiro.

Kolover alzò la lama, la voltò in reverse, e mentre Nooin ed Esyldeide strillavano all'unisono, lo colpì al cuore.

Wynu avvertì il colpo, un fiume di sangue uscì dalla bocca, gli occhi fissarono rassegnati Nooin, non accusatori, solo tristi.

Nooin cadde a terra, le mani attorno al volto di Wynu.

C'era sangue ovunque, ma non se ne curò, Wynu stava morendo, e non c'era nulla che fosse stata in grado di fare.

«Mi spiace, è colpa mia, è colpa mia!» Strillò scioccata.

Il respiro di Wynu si fece lento, irregolare, sussultò, e le sue percezioni vennero meno. Sulla terra crudele della città abbandonata, Wynu morì.

Esyldeide sconvolta aveva le mani davanti al volto e Kolover impassibile ancora torreggiava sul cadavere di Wynu.

Estrasse la lama e la pulì sull'abito stesso di Wynu, mentre Nooin disperata gridava il suo dolore.

Kolover ripose la lama ed afferrò Nooin per il colletto, stratonandola via di peso dal cadavere di Wynu.

«No, lasciami, lasciami!» Gridò, ma Kolover non si fermò, la sollevò di peso e la caricò sulla sua stessa spalla, mentre si dimenava e scalcia-va.

«Vieni, Esyldeide.» Disse duro con un tono che non ammetteva repliche.

«Dove la porti?» Gridò accelerando il passo verso di lui.

«Era con lui, sa sicuramente qualcosa. Per ora verrà con noi, poi deciderò se è il caso di uccidere anche lei.»

I singhiozzi di lei scemarono in un pianto di infinito dolore, mentre Esyldeide, confusa, seguiva Kolover. Non sapeva esattamente cosa provare, Kolover aveva vinto e lei era viva, ma una scena tanto cruenta non l'avrebbe abbandonata molto facilmente. Inoltre, il dolore che Nooin stava sfogando era tanto forte, tanto profondo da contagiare anche lei.

Kolover raggiunse il cavallo ove caricò Nooin, ed aiutò Esyldeide a salire ed a sedersi davanti a Nooin. Voleva mettere quanta più distanza possibile fra loro e Jar'Jyik.

Nessuno parlò per ore e quando il sole era già oltre lo Zenit, Nooin, con gli occhi gonfi di pianto, si avvicinò all'orecchio di Esyldeide e disse: «Chi sei tu?»

«Son la promessa sposa del Re.» Rispose lei piano.

«Dove ti stava portando?»

«Non sono sicura di potertelo dire...»

«La riporterò dal Re, ha provato a fuggire.» Disse Kolover. Aveva sentito ogni parola e non temeva minimamente di parlare.

«Se proverai a lanciare una magia, Strega, morirai qui sul posto, secondo la legge del regno.» Disse Kolover poi.

Fino a sera tornò il pesante silenzio di prima, mentre il gruppo usciva dal ferro di cavallo di montagne.

Una spoglia boscaglia li separava da Ghoro, e prima di compierne la traversata, Kolover decise di accamparsi.

Fece scendere Esyldeide, poi quando si avvicinò a Nooin, lei gridò:

«Non mi toccare!» E si tirò indietro.

«Scendi.»

Nooin non si mosse e Kolover aggiunse:

«O con le buone, o con le cattive, scendi.»

Dopo qualche attimo di indecisione scese, e Kolover la bloccò per la spalla, stringendo fino a farle male.

Lei digrignò i denti, ma non si lamentò.

«Le fai male!» Disse Esyldeide.

«Passami la corda, Esyldeide!»

Esyldeide, non avendo il coraggio di contraddirlo, prese la corda dalla bisaccia del cavallo e la porse a Kolover.

Kolover, con ben poca gentilezza, le legò gli avambracci assieme dietro la schiena, poi la fece sedere a terra.

«Devo prendere la legna, tu mangia pure.» Disse togliendo dalla borsa della carne secca e porgendola alla giovane.

Poi si addentrò fra gli alberi sottili che iniziavano a crescere in quella zona, generando un piccolo bosco di alberi chiari e dalle chiome molto ricche, ma di piccole foglie giallognole.

Esyldeide si sedette vicino a Nooin e con la propria manica asciugò le lacrime della ragazza.

Ella non potè che ripensare agli avvenimenti del giorno e nuovamente un pianto sommesso la travolse. Esyldeide la abbracciò, cercando di alleviare almeno un poco quella ferita inguaribile.

“Silenzio” era un concetto molto relativo per i segreti cunicoli che si espandevano sotto Nhar’Sshy. Gli oscuri canti e le cupe litanie riecheggiavano, serpeggiando fra i corridoi, rimbalzando e graffiando la nuda pietra.

L’ambiente, scuro e tetro, era riscaldato ed illuminato da alcune tristi torce che gettavano lunghe ombre deformi sulle pareti.

L’entrata di quei luoghi era nascosta sotto l’altare della sala dei riti di Foxov e vi avevano accesso solo i più fidati maghi del sangue, per le vere funzioni del culto.

le strette scale scendevano fin nelle radici della terra e si diramavano in varie direzioni. La più percorsa, snodata per qualche centinaio di falche in discesa, si apriva poi in un salone ampio e tondo. Al centro vi era una sorta di altare quadrato, ed ai lati svariati bracieri rendevano l’ambiente più illuminato dei cunicoli.

Il pavimento, in pietra nera, era percorso da varie venature geometriche che contribuivano a darne un aspetto arcano e misterioso.

Ciò che però più attirava l’attenzione, era l’odore e la costante presenza di sangue umano, incrostato ai lati dell’altare e sedimentato su tutte le venature del terreno.

L’altare era invece ben pulito e curato, risplendente di un nero lucido, in contrasto con il resto dell’ambiente, macabro e terrificante.

Foxov sedeva oltre l’altare, in un trono in pietra dell’abituale colore plumbeo del locale.

I lunghi capelli biondo chiarissimo ricadevano in contrasto con la veste rosso brillante, rifinita in oro ed onice.

Venti maghi del sangue con le tuniche rosse, semplici ed identiche, e gli occhi bendati, intonavano una bassa litania di fronte ad egli, dal lato opposto dell’altare.

Sull’altare, una giovane donna castana era incatenata ai quattro angoli, vestita di un elegante abito, anch’esso rosso.

Gli occhi erano liquidi ed il movimento del petto mostrava un respiro lento ed irregolare a causa di qualche droga.

Dalla sua bocca uscivano dei lamenti sommessi, repressi dalle sostanze che le correivano nelle vene, e Foxov si alzò, avanzando.

«Qual è la destinazione.» Disse a bassa voce verso la donna.

Lei sembrò non udirlo ed iniziò a muovere la testa a destra ed a sinistra, come a voler fuggire da quella terribile situazione.

Poi Foxov chiuse i pugni e fu come se l'effetto della droga svanisse all'istante. Gli occhi della prigioniera ripresero la loro normale conformazione ed ella si guardò intorno, confusa e terrorizzata.

Vide Foxov ed il terrore le animò il viso. Iniziò a gridare ed a dimerarsi, e Foxov, con ferocia, le bloccò il collo stringendolo in una morsa.

Quando la mancanza d'aria le tolse le energie la lasciò, e mentre tossiva convulsamente, Foxov chiese:

«Cos'hai sognato?» La sua voce era bassa, sibilante, crudele.

«Io...»

«Cos'hai sognato?!» Ruggì a voce alta.

«Jar'Jyik!» Esclamò spaventata. «La città abbandonata!»

Foxov sorrise compiaciuto, alzò gli occhi verso i maghi che ora reggevano strani utensili dall'aspetto chirurgico, bisturi, uncini, coltelli, ed altri ancora più terribili.

«È tutta vostra.»

Di lì a poco, le grida della donna si mescolarono alle risate isteriche dei maghi, ed all'unisono si dispersero per i corridoi ed i cunicoli sotto Nhar'Sshy.

Kolover tornò dopo poco, carico di legna da ardere. In poco tempo preparò un falò e si sedette dalla parte opposta rispetto alle due ragazze che ora sedevano vicine.

Tolse l'abito, rimanendo in pantaloni, le spade a fianco sempre a portata di mano.

Sul fianco era visibile una linea rossa, generata da uno dei coltelli di Wynu.

Adoperando l'ultima scorta delle sue erbe mediche, fece un impacco sulla ferita. Anche se era stato colpito di striscio, il taglio era ben marcato, di media profondità.

Non diede alcun segno di dolore, abituato com'era a ben altre ferite, e trascorso un quarto d'ora nel silenzio totale della sera, estrasse dalla bisaccia del cavallo un ago ricurvo e del filo.

Dopo aver adeguatamente scottato l'ago sul fuoco, partendo dal bordo, situato sulla schiena, tentò per due volte di richiudere la ferita, imprecaando per la scomodità dell'angolatura.

«Aspetta!» Disse poi Esyldeide e si alzò.

«Faccio io.» Prese l'ago di mano senza chiedere e si inginocchiò vicino a Kolover, avvicinando il volto alla ferita.

Seppur inorridita dalla vista del sangue, non lo diede a vedere, ed iniziò con mano delicata a ricucire dal bordo con pochi punti precisi.

Kolover la osservò per tutto il tempo, constatando la sua innata abilità ed infine le porse la daga per tagliare il filo alla fine.

«Grazie.» Disse poi Kolover.

Esyldeide arrossì di fronte al sincero ringraziamento. Seppur fatto con la solita espressione seria e quasi truce, il ringraziamento era stato rincuorante per la ragazza.

«Uhm... di niente.» Rispose lei goffamente.

«Hai ancora fame?» Chiese poi Esyldeide verso Nooin, ma nessuno rispose.

Si era addormentata, sfinita dalla giornata, riversa su un fianco nel terreno. Una lacrima le solcava il volto, mentre nel sonno rivedeva l'unica persona che si fosse presa cura di lei.

Il mago del ghiaccio stava in ginocchio di fronte alla scrivania. Dietro di essa, una giovane donna sulla ventina sedeva, con gli occhi rapidi tra le carte che popolavano tutto lo studio.

Aveva lisci capelli castani, lunghi fino ai fianchi e ripiegati in modo da cadere sul lato destro. Il lato sinistro, sopra l'orecchio, era completamente rasato a pelle, ed una fitta rete di tatuaggi scuri serpeggiava fino alla base del collo. Gli occhiali ed il modo di vestire, semplice e funzionale, ne tradivano il ruolo e la giovane età.

«Quindi i barbari sono con noi?»

«Sì, mia Signora.»

«Molto bene, Aeglos, ottimo lavoro.»

«Cosa volete che faccia, ora?»

«Meriti del riposo. Quando sarai pronto, ho per te l'ultima missione prima del concilio.»

«Sono al vostro servizio.»

«Sicuro di non voler qualche giorno di licenza?»

«Sì, mia Signora, posso partire anche subito.»

«Come vuoi. Abbiamo bisogno di un ultimo elemento, qualcuno che conosca Foxov, qualcuno che conosca bene Nhar'Sshy, e non sarà bersaglio facile.»

«A chi vi riferite?»

«Alexander Kolover.»

«Kolover? Non tradirà mai il suo regno!»

«Lo farà, ne sono certa. Il Re lo ha già rimpiazzato con Harlan, ed Harlan gli sta dando la caccia. Secondo alcune fonti attendibili, ha già dovuto lottare con dei Cavalieri Volpe. E poi ho un'arma segreta.»

«Un'arma segreta?»

«Il sergente Khalya Wijdom. È stata vista in rapporti *amichevoli* con Kolover, se non hanno una relazione amorosa hanno comunque sicuramente un legame di forte amicizia. Ma Wijdom è in pericolo, l'hanno

mandata in missione suicida nel deserto di pietra. Se riusciamo a salvarla e a portarla al concilio, sicuramente Kolover accetterà di unirsi alla nostra causa.»

Aeglos sorrise. Tutt'ora non si spiegava come una ragazza di soli vent'anni potesse essere tanto intelligente. Ma d'altronde, se aveva ottenuto quel ruolo, l'aveva fatto grazie alle proprie abilità e fin da subito era stato suo fedele servo e confidente.

«Porta con te almeno quindici uomini, Kolover è un osso duro, e con le buone o con le cattive, portalo da noi. Tutto chiaro?»

«Sì, mia Signora.»

All'alba Esyldeide scosse lievemente Nooin, svegliandola.

Ella si svegliò intontita, confusa dalle ore di profondo sonno sfinito.

Con la mano si pulì l'incrostazione salata che una lacrima aveva formato sul suo volto ed i ricordi del giorno prima la travolsero, nella consapevolezza che non si fosse trattato solo di un sogno.

Si rabbuiò e si fece aiutare per alzarsi, non potendo muovere gli avambracci.

Le doleva la pelle, irritata dalle corde così strette per così tanto tempo, ma non disse nulla.

Kolover era già pronto, Esyldeide si stava stiracchiando, probabilmente svegliata subito prima di Nooin.

«Forza, andiamo. Saremo a Ghorò nel pomeriggio.» Disse Kolover, poi sollevò di peso Nooin, posandola sul cavallo. Esyldeide riuscì a salir da sola e si sedette davanti a Nooin, come il giorno precedente.

A passo tranquillo si addentrò nel boschetto ove la sera prima aveva preso la legna, ed in pochi minuti il paesaggio divenne uniforme, tutto composto da alberi sottili e con fronde alte, tutti identici. Perdersi in un posto del genere sarebbe stato molto semplice, ma Kolover era cresciuto da quelle parti e conosceva come le proprie tasche ogni falca di quel bosco.

Udì le due ragazze bisbigliare tra loro, ma non se ne curò.

«Ehm... scusa... Alexander...» Chiese Esyldeide.

Kolover sembrò ignorarla, ma poi disse:

«Chi ti ha detto il mio nome? In ogni caso non sono tuo amico, chiamami Kolover.»

«Uhm... d'accordo. Kolover, posso slegarla?»

«No.»

«Ma sta per sanguinare!»

«Fa nulla, non è né mio né tuo problema.»

«Ma...»

«Lascia perdere.» Disse Nooin. «Non fa male.» Mentì spudoratamente, con tono di sfida verso il suo carceriere.

Passò qualche minuto e le due ragazze reiniziarono a parlare a bassa voce.

«Chi era l'assassino?» Chiese cautamente Esyldeide, sperando di non toccar note dolenti.

«Non lo so bene nemmeno io... si chiamava Wynu... E mi ha salvata, liberata ed accudita. E io non sono stata capace di ricambiare...» Le lacrime minacciavano di irrompere nuovamente, ma Esyldeide subito disse:

«Non è colpa tua. Kolover è un combattente d'eccellenza, non era preparato ad un simile confronto... Nessuno lo sarebbe stato... Sono sicura che non vorrebbe che tu ti biasimassi così.»

Mentre parlava, Esyldeide si rese conto di come in qualche modo anche Kolover l'avesse salvata e l'avesse trattata tutt'altro che male. Se solo non avesse avuto l'obiettivo di riportarla da Foxov sarebbe stata molto grata ad egli. Aveva sviluppato per lui una sorta di rispetto reverenziale, e la paura che aveva provato vicino a Namasshi, quando lui l'aveva ricatturata, era andata via via svanendo. In effetti si trovava molto meglio con lui che con quella banda di corrotti che l'avevano "liberata".

Era anche riuscita a superare l'orrore per quel braccio nero, orribile e vivo. Quando non combatteva, aveva una forma più o meno umana, se non fosse per le dita allungate ed acuminate, e con il passare dei giorni si era abituata a quella presenza.

Poco prima di mezzogiorno Esyldeide nuovamente ruppe il silenzio.

«Alexander!»

«Kolover.» La corresse lui.

«Sì, scusa. Possiamo almeno allentare le corde? Sta sanguinando...»

«No. Mancano poche ore.»

«Per favore! Non può mica fuggire!»

«Non conosci le streghe. Sono vendute al dio Sshyr, il serpente maligno. Dona poteri alle donne in cambio del loro corpo e della loro anima, e così facendo vagano, uccidendo persona dopo persona per ripagare al dio la propria anima.»

«È questo che si dice?» Lo schernì Nooin. «Non esiste niente di tutto ciò. Noi siamo così perché nasciamo così e basta. Credi che sia stato di mio gusto fuggire mentre mi cercavano per mettermi al rogo?»

«Non mi interessa ciò che dici, né se dici il vero o meno. Io seguo le leggi del regno e basta.»

«Allora uccidimi!» Esclamò Nooin. In quel momento, la morte le parve una dolce fine al tormento che stava vivendo.

«Lo farò.» Quel tono così gelido le fece capire che prima, avrebbe voluto altro. Forse informazioni, e chissà con che genere di tortura. E non le sarebbe piaciuto.

Finalmente verso l'orizzonte si vide un termine a quel paesaggio identico e monotono, e quando lo raggiunsero poterono vedere cosa li aspettava. All'orizzonte una cittadina, circondata da solide mura in pietra, era separata a Ovest da un enorme cavità. Era simile ad un cratere, molto

ampia, all'incirca del diametro di due aie, e sul fondo, un centinaio di falche più sotto, era visibile dell'acqua ferma, a creare un acquitrino. Sulle sponde la vegetazione, cresciuta all'ombra, era scura, decadente, e dall'aspetto putrido.

«Come facciamo ad attraversarlo?» Chiese Esyldeide, intimorita dall'altezza.

Kolover indicò con il mento qualcosa a due centinaia di falche più avanti, proseguendo sul bordo destro della cavità.

Aguzzando la vista apparve finalmente una sorta di fune. No, erano quattro funi e delle assi formavano un ponte collegando le due funi inferiori.

«Non vorrai attraversare quel ponte!» Esclamò Esyldeide.

«È saldo, l'ho sempre attraversato, lo usano anche i mercanti, con gruppi di dieci cavalli.»

«Ehy...» Disse Nooin, ma non la considerarono ed Esyldeide riprese.

«Ma è altissimo, moriremmo di certo se cadessimo!»

«Allora sarà meglio che non ti agiti e non cadremo.» Rispose Kolover.

«Ehy!» Esclamò Nooin, ed i due si voltarono verso di lei.

«C'è qualcuno nella foresta.»

Kolover osservò le cime degli alberi e notò dei movimenti. Un gruppo di persone si muoveva all'interno del bosco, ma la forte luce al di fuori del bosco li rendeva ancora invisibili.

«Ci hanno raggiunti! Muoviamoci!»

Corse trascinando con sé il cavallo, ed imboccarono il ponte senza ulteriori cerimonie. Esyldeide sussultò allo scricchiolio, ma Kolover non se ne curò. Dovevano muoversi se volevano uscirne inosservati.

La distanza da coprire era molta e non potevano ad ogni modo muoversi ad una velocità eccessiva, rischiando che le assi consumate dal tempo cedessero.

Il ponte si abbassò, essendo concavo verso il centro della cavità, ed in poco tempo non poterono vedere il termine del bosco. Questo rappresentava sia uno svantaggio, dato l'impedimento alla visibilità, che un vantaggio, dato che allo stesso tempo potevano rimanere occultati finché i nemici non si fossero affacciati sul bordo della cavità stessa.

Le voci furono finalmente udibili dai tre, che passo dopo passo guadagnavano falche.

«Trovateli!» Si udì chiaramente, dopo che uno di loro ebbe identificato le tracce del gruppo.

Accelerarono ulteriormente il passo, oramai erano a metà del percorso. I problemi sarebbero giunti in seguito, quando sarebbero rispuntati sulla cresta della cavità.

«Eccoli!!!» Si udì dalle loro spalle, e voltandosi, i tre, videro niente meno che un gruppo di Cavalieri Volpe con Harlan in persona a capo.

«Scendi, Esyl!» Esclamò Kolover, poi sollevò di peso Nooin, facendo scendere anch'ella dal cavallo. Non con poca difficoltà voltò il cavallo, invertendone la direzione. I Cavalieri Volpe si avviarono a passo rapido sul ponte, con le picche in pugno. Kolover sganciò la bisaccia dal cavallo, ne prese una coperta e la avvolse alla testa del cavallo, che iniziò ad agitarsi, reso cieco.

Poi estrasse la daga e in un colpo, pungolò il didietro dell'animale, che dopo aver nitrito di dolore iniziò a correre incontrollato. I tre cavalieri si voltarono per fuggire, ma il cavallo fu troppo rapido e li travolse, scaraventandoli giù dal ponte, con una sola poderosa testata. Kolover, Nooin ed Esyldeide poterono vedere i tre cadere, per poi schiantarsi sul bordo della cavità in posizioni grottesche ed innaturali.

Poi, Harlan, si fece avanti con un'ascia bipenne in pugno.

«Correte!» Gridò Kolover. Nooin scattò subito e coprì la distanza che rimaneva per raggiungere il termine del ponte, Kolover dietro di lei, ed Esyldeide, più lenta, ancora dietro.

Harlan alzò l'ascia ed in un solo colpo tranciò le funi che reggevano il ponte. Con un colpo di frusta, il ponte si slacciò, cadendo verso il basso. Esyldeide gridò, avvertendo la mancanza del suolo, e Kolover, afferrando con il braccio nero uno dei pali su cui era fissato il ponte, si gettò ed afferrò al volo Esyldeide con il braccio sano attorno alla vita di lei. Il braccio nero era allungato e deformato, come una strana fune lunga quattro falche, e dopo un'istante in cui si era limitato ad osservare ciò che aveva compiuto con tanta naturalezza, sforzò il braccio a riprendere una forma normale, avvicinando i due al punto d'appiglio.

Poi si issò sul bordo della cavità, tornando con i piedi al suolo, e posò a terra Esyldeide.

Si presero alcuni secondi per recuperare il fiato, e nel mentre Kolover fissò Harlan dalla parte opposta. Seppur lontano e minuscolo, avvertiva chiaramente il ghigno sprezzante con cui lo stava osservando.

«Forza, muoviamoci. Saranno di qua nel giro di qualche ora.»

A passo rapido e con i nervi tesi si avviarono verso Ghoro che ora appariva molto più vicina. In poco tempo furono alle porte della città, e senza troppi problemi le guardie lo lasciarono entrare, conoscendo la sua fama.

Non fecero domande sulle due ragazze.

La città, costruita all'interno di solide mura in pietra, si diramava verso il basso all'interno di una seconda cavità, più piccola di quella antiistante la città.

Le case, scavate sui bordi di quella sorta di cratere, diventavano più lussuose man mano che si scendeva fino al palazzo dell'Orman, il capo della città. Esso era un edificio basso ad un solo piano che si diramava su tutta la base del cratere, costeggiato qua e là da alcune torri, uniche altezze del palazzo. Le ali ed i saloni si diramavano tramite vari corridoi,

a testimoniare la grande ricchezza dell'Orman. Essa era dovuta alle armi. La città era infatti casa di più di duecento fabbri, alcuni famosi in tutto il regno. l'Orman, grazie al suo rango otteneva una percentuale su ogni singola arma che veniva esportata dalla città, e che fornivano all'esercito stesso del Re.

I tre si avviarono con il cappuccio a nascondere il volto verso un sentiero in discesa, diretto ad una casa situata nel lato basso. Le strade, in ciottolato, si diramavano tramite tornanti e scalini e percorrevano tutta la città.

Infine giunsero dinanzi ad una porta e Kolover bussò pesantemente.

Dopo alcuni minuti la porta fu aperta da un uomo basso, dai lineamenti duri.

«Che volete?» Notò subito dopo la ragazza con gli avambracci legati e sanguinanti, ed aggrottò la fronte, pronto a chiamar le guardie.

Ma Kolover tolse il cappuccio ed un'espressione di stupore apparve sul volto dell'uomo.

«Alexander! Nipote mio, che ti porta qui? Entrate, entrate!»

L'uomo li accolse nella casa che si estendeva sul fianco della cavità per almeno un paio di piani, illuminati solo dalle finestre situate sul lato rivolto all'interno del cratere. Data questa limitazione, le stanze assumevano una conformazione allungata lungo il fianco e non si protendevano di molto verso l'interno, fatta eccezione per dispense e laboratori.

«La cantina?» Chiese Kolover senza dire altro, e l'uomo, un po' confuso dalla situazione, indicò una porta bassa.

Kolover afferrò Nooin per il braccio, stringendo fino a farla sussultare di dolore, e la trascinò fino alla porta. La aprì e la accompagnò lungo i gradini, fino alla stanza illuminata da alcune candele e piena di botti e cibi a stagionare. Spostò una sedia usata per imbottigliare i vini al centro della stanza e la fece sedere.

«Ci vediamo tra poco.» Disse Kolover e se ne andò, risalendo la scala e tornando alla sala d'ingresso, ove Esyldeide si torturava le mani imbarazzata.

«Salve, Zio, scusa se non sono riuscito ad avvisare.» Disse Kolover, divenendo infine calmo.

«Ma che dici, nipote, è un piacere averti qui!» Disse sorridendo l'uomo e si apprestò ad abbracciarlo. La notizia del braccio era giunta fin lì, ma lo Zio non se ne curò e lo strinse come fosse un figlio.

La statura era inferiore a quella di Kolover, ma le fattezze ed i capelli castani erano gli stessi. I lineamenti duri testimoniavano la vita di lavoro, ed i muscoli delle braccia erano ben marcati, in contrasto con il pancione sviluppato in anni di dedizione al vino.

«Come sta tua moglie?» Chiese quindi Kolover.

«Sarà a casa al massimo tra un'ora, ma avrete fame, andiamo di là!»

Li accompagnò per la casa ed Esyldeide si fermò ad ogni finestra cava, ad osservare fuori, stupita dal luogo così strano e pittoresco.

Giunsero infine in una stanza dove un modesto tavolo era sistemato vicino a dei banchi in pietra, la cucina.

«Scusate se non vi porto in sala da pranzo, ma questa sera abbiamo degli ospiti e se tocco qualcosa, mia moglie mi uccide, ahah.» Rise di gusto, mentre Kolover si limitò ad una risata più composta e che Esyldeide comprese essere finta.

Poi l'uomo prese del formaggio, del pane e alcuni insaccati, preparando un vassoio. Fece accomodare Kolover ed Esyldeide, e porse il vassoio, seguito subito da due bicchieri ed un boccale di vino.

Esyldeide tolse quindi il cappuccio e lo zio di Kolover disse:

«Ma che capolavoro di ragazza, Alexander, è la tua sposa?»

Esyldeide divenne in un attimo paonazza, ma Kolover subito lo corresse:

«No, è la promessa sposa del Re, la sto riportando da lui.»

«Sei in missione??»

«Sì, ma non posso dirti altro, non voglio metterti in pericolo.»

«Posso aiutarti in qualche modo? Come sai sono uno dei migliori fabbri, qui in città!»

«Per ora siamo a posto, abbiamo solo bisogno di riposare un po'.»

«Tutto il tempo di cui hai bisogno, Alex.»

Mangiarono avidamente, non avendo visto del cibo tanto fresco da giorni e quando ebbero finito, si sentì l'uscio chiudersi.

«Yuva! Yuva!!» Chiamò lo zio di Kolover che si era presentato durante il pasto ad Esyldeide come Brogo Kolover.

Una donna di mezza età, vestita in modo comune e con i capelli castani acconciati in una piega semplice ma elegante, giunse nella cucina e vedendo Kolover esclamò stupita:

«Alex! Che ci fai da queste parti?»

«È in missione.» disse Brogo, mentre Kolover si apprestò ad un abbraccio con il solo braccio sano, tenendo quello nero nascosto alla vista.

«Ecco perché mi hanno fermata.»

«Chi?» Chiese Alexander.

«I tuoi colleghi! Non sono più molto gentili, eh?»

Kolover ed Esyldeide si guardarono pensando ad Harlan. Erano già giunti in città.

«Hai detto loro qualcosa?»

«No, se avessi saputo che eri qui gli avrei detto di star tranquilli, ma non lo sapevo!» Disse la donna, non conoscendo la situazione.

«Se mai dovessero chiedere di me, tu non dir loro nulla.»

«Ma... Che succede?» Chiese quindi Brogo, mutando l'espressione in una seria, molto simile a quella torva del nipote.

«È complicato, Zio, e come già detto non voglio mettervi in pericolo. Meno sapete, meglio è. Vi basti pensare che non so più chi considerare amico e chi no.»

«E la ragazza che hai portato in cantina?»

«È una strega.»

«Hai portato una strega in casa mia?» Intervenne Yuva.

«Mi spiace, Zia, ma non avevo dove andare.»

«Taci, donna, siamo una famiglia, a chi altro doveva rivolgersi?»

«Non fa niente, Alex. Sono solo preoccupata, tutto qui.»

Detto ciò iniziò a riordinare il tavolo, portando ciò che rimaneva in un catino per lavare. Esyldeide si alzò, offrendosi di aiutarla, e la donna accettò l'aiuto senza tanti complimenti.

Brogo si fece più vicino e chiese a Kolover:

«Cosa devi fare con la strega?»

«Ho bisogno di informazioni.»

Brogo era sempre stato un uomo semplice e pacifico, ma non uno stupido e sapeva bene come avere informazioni da una strega.

«La cantina è isolata?»

«Non sentirebbero nemmeno un'esplosione da fuori.»

«Molto bene.»

«Va' pure, se servono utensili da lavoro puoi trovarli sullo scaffale, vicino al tavolo da imbottigliatura. Non saranno gli stessi che usate voi, ma dovrebbero bastare...»

Nonostante il disagio nel pensare a delle torture in casa propria, sfoggiò la classica durezza di pietra dei Kolover.

«Grazie.» Disse Kolover ed andò in cantina.

Portò con sé una sedia e con passo lento entrò nella stanza, posizionando la sedia di fronte a quella su cui era seduta Nooin, con lo sguardo basso, i lisci capelli dorati riversi a coprirne il volto.

Kolover trascinò fra i due un piccolo braciere su cui ardevano i carboni che fino a poco fa avevano illuminato la stanza.

Il cigolio del trascinarsi bastò a far alzare a Nooin la testa.

«Ora dobbiamo parlare.»

«Non ho niente da dirti.» Disse lei con tono sprezzante.

Kolover prese dallo scaffale indicato una tenaglia e la posò sul braciere per poi sedersi sulla sedia.

«Sai cosa facevo prima di divenire il cagnolino da guardia di Esyldeide? Ero il primo uomo del Re. Andavo in missione, stanavo nemici o li catturavo. Ebbene, a volte erano tenaci e non volevano parlare. Era mio compito convincerli. A volte, le grida e gli scricchiolii delle ossa si mescolavano alle parole di cui avevo bisogno e mai nessuno è resistito. Tu sei una ragazzina, e pensi seriamente di poter resistere?»

Un oceano di terrore avvolse Nooin che iniziò a piangere sommessa-mente, spaventata dalla prospettiva del dolore. Soprattutto perché non sapeva realmente nulla.

«Io non so niente, te lo giuro!» Disse digrignando i denti per occultare le proprie emozioni.

«Chi vi ha pagati?»

«Non lo so, era un conoscente di Wynu, io non ne so nulla!»

L'espressione gelida di Kolover si portò sulla tenaglia e la alzò, mostrando la punta rossa ardente.

«Non otterrai nulla perché non ho nulla da dire! Lo giuro!» Disse allora Nooin nel vano tentativo di convincerlo della propria sincerità.

Kolover abbassò quindi la tenaglia, senza ancora toccarla, fino quasi a terra.

Riposò la tenaglia sul braciere, mentre i singhiozzi investivano Nooin.

«Ho cercato di farti parlare, io non godo nel far del male alla gente, ma non ho scelta.»

La sollevò, nuovamente ardente.

Poi si alzò e camminò fino alle spalle di Nooin. Con forza posò lo strumento sul braccio di Nooin, mentre il metallo ardente ne divorava la carne. Nooin gridò ed in quel momento Esyldeide aprì la porta. Vedendo la scena spalancò gli occhi e gridò.

«Smettila!!!» Corse giù per le scale e spinse via Kolover da Nooin.

Kolover agitò il braccio per allontanarla e lei cadde all'indietro, battendo contro il muro.

Il colpo le mozzò il fiato e Kolover ruggì.

«Non interferire, non ti riguarda!»

«Non lo vedi che non ha fatto nulla???» Disse Esyldeide tra un colpo di tosse e l'altro.

Kolover fece per riavvicinare la tenaglia al braccio di Nooin, ma Esyldeide, alzandosi ed arrancando, disse:

«Se lo fai, giuro che corro fuori e mi metto a gridare. Così Harlan ci troverà.»

«Non lo faresti.» Disse Kolover fissandola in cagnesco.

«Vuoi mettermi alla prova???» Nonostante per una volta apparisse tanto determinata, dentro di sé era travolta da una paura cieca e mai avrebbe richiamato Harlan. In realtà non avrebbe semplicemente mai scelto un carceriere che sostituisse Kolover.

Ma Kolover sembrò non cogliere il bluff e gettò la tenaglia sullo scaffale per poi uscire dalla stanza furibondo, sbattendo la porta.

Esyldeide si avvicinò a Nooin e con la daga tagliò le corde che le legavano gli avambracci.

Ella continuava a piangere, per dolore, per paura, per tristezza, per sconforto.

Le braccia erano attraversate da linee rosse e sangue incrostato sui bordi.

Esyldeide le asciugò le ferite con la manica del proprio abito e si guardò intorno.

In un catino, probabilmente utilizzato per lavarsi le mani dopo l'imbottigliatura, c'era ancora dell'acqua, e dopo averla assaggiata con la mano, Esyldeide constatò che fosse pulita.

Iniziò così a pulirle le ferite, mentre Nooin non ebbe nemmeno la forza di parlare.

Nuovamente Esyldeide girovagò per la stanza, fino a trovare alcuni stracci puliti vicino al catino.

Li strappò lasciandoli della larghezza di semplici bende e li utilizzò per fasciare le braccia di Nooin quasi fino alle spalle, coprendo il punto in cui il fuoco aveva divorato la carne.

Chiusa la porta alle proprie spalle, Kolover si trovò in piedi, in uno stato di rabbia furibonda in cui si sente di voler colpire qualcosa o qualcuno per puro sfogo.

Ma lui era un uomo abituato a quelle situazioni e ad altrettanto auto-controllo, e nel giro di qualche secondo fu nuovamente calmo e freddo.

Riflettè su poco prima e realizzò che mai Esyldeide avrebbe fatto ciò che aveva minacciato di fare, bensì in qualche modo aveva compreso la sincerità in Nooin. Kolover era in quei giorni abituato a non credere più a nessuno, eppure Esyldeide era dotata di una purezza tale da permetterle di comprendere tutto più lucidamente. Si stupì trovandosi a pensare che aveva deciso di fidarsi del giudizio di Esyldeide, ritenendola più lucida di lui in quei momenti, ma non ne comprese le ragioni.

«Alex! Alex!!» Lo chiamò Yuva, correndo verso di lui.

«Stanno ispezionando le case, tra meno di un'ora saranno qui!»

«Siete miei parenti, controlleranno questa casa da cima a fondo!»

Disse Kolover.

Un tonfo dietro di lui e si voltò di scatto.

Suo zio aveva posato uno zaino a terra.

«È per voi, ho preparato il necessario per il viaggio. Sbrigatevi!»

Imbracciò lo zaino e nuovamente aprì le porte della cantina.

I suoi zii lo seguirono.

«Forza, alzatevi. Dobbiamo andarcene, e subito!» Disse Kolover alle due.

«Ma non abbiamo nemmeno dormito!» Si lamentò Esyldeide.

«Le Volpi sono qui! Muoviamoci.»

Le due, comprendendo il pericolo, si alzarono.

Nooin si stupì che non avesse preso corde, e lo zio li oltrepassò e spostò una botte. Una porticina molto bassa stava lì dietro, nascosta agli occhi di tutti.

«Vi porterà all'esterno.»

Kolover si stupì delle misure di emergenza e si domandò se anche la popolazione avvertisse le tensioni del regno, ed in qualche modo preparasse un piano di emergenza nel caso in cui la situazione fosse precipitata.

«Muovetevi, non c'è tempo!» Disse Kolover e fece passare Nooin ed Esyldeide per la porticina.

Poi si voltò verso lo zio e rapidamente lo abbracciò.

«Va' sempre dritto, fa' sì che nessuno cambi la tua strada.»

«Grazie Zio. Addio.»

E si chinò per passare dalla porticina.

Il cunicolo che si estendeva oltre l'ingresso era stretto, alto appena tre falche e caratterizzato da un freddo pungente e umido.

Curvò due volte e Kolover capì che sarebbero sbucati sul bordo interno della cavità.

L'unica luce del percorso era data dalla torcia che Brogo aveva passato a Kolover e che ora stava guidandoli nel buio.

Poi, sul fondo, si vide un punto bianco che andò estendendosi man mano che si avvicinavano.

Raggiuntala, Kolover si spostò in testa al gruppo e scostò le liane che occultavano l'entrata.

Come si era aspettato era all'interno della cavità, a metà dell'altezza del cratere.

Erano spostati di un paio di centinaia di falche dal punto ove il ponte era accasciato sul fianco, distrutto dall'ascia di Harlan.

«Dobbiamo arrampicarci fin sopra. A occhio e croce non è molto e ci sono vari appigli.»

«Kolover...» Lo richiamò Nooin. «Io non ce la faccio. Non voglio più proseguire, né posso arrampicarmi con le mani in questo stato. Facciamola finita, ora.» Era esausta, provata, e tremante alzò il mento, rendendo vulnerabile la propria gola, sperando solo in una morte rapida.

I suoi occhi avevano un'espressione seria, la cui paura emergeva dalle recondite profondità della sua mente.

Kolover pensò che avesse ragione, non potevano fare altro.

Con la coda dell'occhio vide Esyldeide e ripensò a poco prima. Era certo che non l'avrebbe sfidato nuovamente, ma nuovamente ripensò al giudizio di lei ed a quello di se stesso. Di chi fidarsi? E che altro potevano fare?

«Ce la fai a salire?» Chiese ad Esyldeide che annuì con forza.

«Andiamo allora.»

Si avvicinò a Nooin che per un attimo trasalì, ma Kolover si abbassò e la sollevò di peso, come aveva fatto a Jar'Jyik.

Attese che Esyldeide si fosse arrampicata per qualche falca e raggiunta la certezza che il peso esiguo della giovane ed il suo fisico esile le avrebbe consentito di arrampicarsi senza problemi, la seguì.

Per lui fu più complesso, carico del peso in più, ma le liane e le radici erano molto solide, e mezz'ora dopo erano in piedi sul bordo della cavità.

Si concesse solo qualche secondo per riprendere il fiato, poi dovettero ripartire.

A Est, di fronte a loro, erano visibili le porte di Ghorò da cui avevano precedentemente avuto accesso alla città, e dovevano fuggire in qualche direzione che i Cavalieri Volpe non avrebbero intrapreso.

Analizzò la situazione pensando alla zona, ed in primo luogo pensò di avviarsi a Nord, verso Kuztal, città nera dei ghiacci.

Era così denominata per la roccia nera di cui erano costruiti gli edifici ed il clima gelido. Realizzò però che la fedeltà per il sovrano era molto blanda in quei luoghi e proprio per questo fattore, Harlan avrebbe pensato che Kolover ci si fosse rifugiato seduta stante. Optò quindi per la direzione opposta, verso Sud.

Avrebbero trovato riparo nella Foresta Rossa, ultimo luogo vivibile prima del deserto di Pietra. Almeno per qualche giorno, il tempo di riposare e decidere il da farsi.

Il passo che acquisirono era abbastanza rapido, dettato dalla fretta di mettere quanta più distanza possibile fra loro e Harlan.

«Alexander, dove stiamo andando?» Chiese Esyldeide.

«Quante volte ti ho detto di non chiamarmi per nome?»

«Tu mi chiami Esyl! Perché non posso chiamarti Alexander? Preferisci Alex?»

«No, piuttosto Alexander.»

«Ok Alexander!» Esclamò infine entusiasta della propria vittoria.

«Quindi dove stiamo andando?» Chiese nuovamente Esyldeide.

«A Sud, prima del deserto di Pietra, nella Foresta Rossa. Abbiamo bisogno di riposare, senza pressione da parte di nessuno. Poi decideremo il da farsi.»

«D'accordo.»

«Strega.» Disse poi Kolover per richiamare l'attenzione di Nooin.

«Tu puoi andartene quando ti pare.»

«Vuol dire che non...»

«No.» concluse Kolover. «Non ti ucciderò.»

«E le leggi del regno?»

«Le leggi del regno parlavano anche dell'onore e dell'onestà dei Cavalieri Volpe.»

«Perché lo segui?» Chiese poi Nooin.

«Chi?»

«Il Re!»

«Perché Haerya necessita un signore che sappia governarla. Foxov è sempre stato un sovrano giusto ed ha tenuto la guerra lontana da qui.

Eppure non so più che fine abbia fatto il vero Re. Foxov è divenuto malvagio, crudele, annerbito da quella sua setta di sanguinari carnefici.»

«Se ti sentissero dire queste cose, non ne sarebbero contenti...» Disse Esyldeide.

«Lo so, ma d'altronde finchè non raggiungerò il Re, sono già morto, no? A quanto pare Harlan ha deciso di eliminarmi prima che io possa completare la mia missione.»

«E se l'ordine venisse da più in alto?» Chiese Nooin.

«No, Foxov non ha ragione di uccidermi.»

«Ma hai sentito Khalya! Sta facendo delle stragi!» Intervenne nuovamente Esyldeide.

«Piantatela con tutte queste domande, tutte e due. Ora, strega, puoi anche tornare in città, non ti conoscono e dubito ti accadrà qualcosa se stai attenta.»

«Sono morta quanto e più di te, Kolover.» Disse lei cupa.

«Perché non vieni con noi?» Chiese Esyldeide.

«Ehy, tu,» la apostrofò Kolover “non metterti in testa strane idee, noi non stiamo viaggiando all'avventura, sto cercando il modo per riportarti nella prigione che ti ospiterà per il resto della tua vita, non hai motivo per essere così allegra.»

Kolover ci teneva a ricordare a lei e a se stesso la situazione, per evitare qualsiasi possibile legame tra i due. Non aveva mai avuto bisogno di affetti in vita sua, e l'unica persona che poteva definire amica era il capitano dei lupi Wijdom, legame a suo avviso inspiegabile, dato il temperamento di Kolover tutt'altro che socievole.

«Non ti fidi di me, ma nemmeno io mi fido di te.» Disse Nooin. «In questa città tuo zio mi conosce e non sarò al sicuro. Verrò con voi fino al prossimo avamposto abitabile e poi mi dilegnerò e non vi disturberò mai più. Se gli dei vogliono, mi farò una nuova vita.»

«Come vuoi, strega.»

«Il mio nome è Nooin Arwell Mersil, e per quanto ti risulti difficile crederlo, sono una persona anch'io.»

«Come vuoi, Mersil.» Si corresse Kolover, mantenendo comunque un tono sprezzante nel nominarla. Kolover si rese conto che nemmeno riflettendoci avrebbe saputo dare spiegazione al suo odio verso la magia. Il suo stesso braccio era frutto di qualche orribile rituale eppure le leggi del regno e l'epoca di diffidenza avevano costruito in lui lo stesso atteggiamento razzista che caratterizzava la maggior parte della popolazione.

Non ci furono altre parole da parte di Kolover per quella giornata e le due ragazze si limitarono a qualche chiacchiera vuota durante il cammino.

Giunta la sera, la Foresta Rossa era ancora lontana e nel buio sarebbe stato difficile proseguire.

Il paesaggio era ora caratterizzato da un ambiente collinare, costeggiato da montagne basse e levigate dal tempo.

Sul fianco del monte che in quella zona gettava le radici, Kolover trovò una piccola rientranza, come una sorta di piccola grotta.

Assicuratosi che non fosse dimora di qualche orso o predone di montagna, iniziò a procurarsi il necessario per il fuoco.

Nooïn si offrì di accenderlo dal momento che da Jar'Jyik non era riuscita ad usare i suoi poteri e voleva accertarsi di esserne ancora capace.

Quando un allegro fuocherello infine illuminava e riscaldava l'ambiente i tre si sedettero attorno ad esso, e Kolover decise di ispezionare lo zaino.

Dentro vi trovò del cibo e porse alle due del pane e del formaggio. La carne secca, più duratura, stava sul fondo, e l'avrebbero consumata nei giorni a venire.

In una tasca laterale era presente dell'erba curativa ed il necessario alle medicazioni d'emergenza.

Infine vi erano alcune armi per la difesa personale del gruppo, forgiate da Brogo Kolover in persona. Kolover estrasse un Ghaunt, un'arma esotica che ricopriva il pugno e l'avambraccio sano e terminava con una punta incurvata, come fosse un artiglio di gatto, lungo però almeno una mezza falca. Era perfetto per difendere l'arto debole e supportare l'altro nel combattimento e dava un ottimo bilanciamento di attacco e difesa.

Infine porse una daga a Nooïn che rimase visibilmente sorpresa per la presenza di un'arma anche per lei. Ringraziò e si chiese il motivo di tale dono. Forse lo vide come una prova di fiducia da parte di Kolover, e nonostante lo odiasse per aver ucciso Wynu, decise che gli doveva la vita, ed in un certo senso, la libertà.

Si addormentarono entrambi immersi nei propri pensieri, mentre Esyldeide mostrava uno sguardo più sereno e tranquillo, come se fuggire con Kolover e Nooïn, lontano dal palazzo di Foxov, fosse la cosa migliore che le fosse mai capitata.

Il sonno non fu per niente ristorante per Kolover, ma gli permise quantomeno di riposare il minimo necessario per ripartire. L'obiettivo del giorno era giungere alla Foresta Rossa, per potercisi stanziare per qualche giorno. Esyldeide si alzò tranquilla, mentre Nooin, svegliata da Esyldeide, sembrava nelle stesse condizioni di Kolover, come testimoniavano le occhiaie scure e pesanti.

Il clima, lì a Sud, non era troppo freddo data la vicinanza con le regioni desertiche, e con un visibile atteggiamento seccato, si misero in viaggio.

Non scambiarono molte parole ed Esyldeide, confusa, ogni tanto guardava i due, chiedendosi le ragioni di tanto malumore. D'altronde, per lei quel viaggio era la prima avventura e nonostante i gravi fini di quel viaggio era decisa a godersi ogni minuto, guardando e scoprendo zone del mondo che probabilmente mai più avrebbe visitato.

Le montagne si allargavano poi, generando un'uscita a cono per alcune distese di dolce pendio, di enormi prati percorsi da cavalli selvaggi, fino a giungere in lontananza alla Foresta Rossa, visibile dai tre solo come un gruppo minuscolo di cespugli rossi all'orizzonte.

Da quell'altezza era inoltre visibile il lontano deserto di pietra, mastodontico ed imponente, biondo di dune sabbiose. Era una visione spaventosa, capace di far sentire qualunque osservatore terribilmente piccolo.

Con il terreno favorevole i tre iniziarono a camminare con passo tranquillo, protetti alle spalle dall'imponente catena montuosa. Essendo trascorsa la notte tranquillamente Kolover era certo che Harlan non fosse alle loro calcagna, o sarebbe giunto molto prima, spingendo gli uomini a viaggiare oltre le proprie forze, come era solito fare.

«Alexander!» Lo chiamò Esyldeide, camminando poco più avanti, estasiata dal paesaggio.

«Dimmi, Esyl. Non ti allontanare troppo!» La ammonì Kolover.

«È bellissimo questo posto! Perché non ci vive nessuno?» Era tornata lì vicino e non era più necessario usare un tono di voce alto come prima.

«La gente ha paura del deserto, laggiù.»

«È bellissimo anch'esso! Adoro questo posto!»

«Perché non l'hai visto d'estate!» Disse Kolover sorridendo.

«Il caldo diventa secco ed il sole picchia, ma l'erba si colora dello stesso color biondo del deserto e la brezza proveniente dalle montagne fa muovere tutti i prati all'unisono.»

Esyldeide percepì le note di dolente nostalgia nella voce di Kolover e chiese:

«Sei già stato qui?»

«Da ragazzo. Ho trascorso qui un anno, con mio padre. Ho imparato a combattere qui. Ma allora ero solo un ragazzino e quando non dovevo allenarmi, giocavo e correvo per queste distese, le adoravo.»

«E poi?»

«Poi ho terminato l'addestramento di mio padre, e data la fedeltà per Foxov, ho dovuto trasferirmi a Nord, a Kuztal, dove ebbe inizio il vero addestramento, al termine del quale sono divenuto un Cavaliere Volpe a tutti gli effetti.»

«Quanti anni avevi?»

«Uno in meno di te.»

«E per quanti anni hai servito i Cavalieri?»

«Altrettanti.»

«Hai trentadue anni quindi.»

«Ti hanno insegnato i calcoli, a palazzo?»

«Sì, ho studiato di tutto, non avendo di meglio da fare.»»

«Potevi dirmelo, sarei entrato in stanza a studiare anch'io, invece che star lì a piantonare la porta, una noia mortale!» Ridacchiarono entrambi, poi Esyldeide aggiunse.

«Ma non potevo chiamarti! Mi facevi una paura incredibile!»

Kolover sentì come un tuffo allo stomaco, nel sentir pronunciare un "facevi paura". Non era più come prima, si era lasciato andare ed ora stava chiacchierando con una prigioniera, come si era ripromesso di non fare.

Ma d'altronde, che c'era di male in un po' di compagnia? Si convinse che qualche parola non avrebbe causato problemi, e rispose:

«Strano! Tu che hai paura di qualcosa?» Ironizzò riguardo il suo carattere tutt'altro che coraggioso.

«Ehy!!» Esclamò lei con tono offeso, ma entrambi ridacchiarono subito dopo.

Esyldeide intercettò un'espressione cupa in Nooin e rallentò il passo, per trovarsi di fianco alla ragazza.

«Tutto bene?» Chiese un po'timorosa di disturbare.

«Sì, Eysl. È solo che... Mi manca.»

«Ma non hai trascorso molto tempo con lui, o sbaglio?»

«Sarà stata una settimana, ma mai mi sono sentita così al sicuro. Era un assassino, ma sono sicura che fosse un assassino buono, dopo tutto. Solo che non sapeva come altro sopravvivere.»

«Anche Alexander penso che sia buono.»

«Ma è il tuo carceriere!»

«Sì, ma non mi ha mai fatto del male e coloro che dicevano di avermi liberata mi hanno legata, stratonata, insultata. Beh, ora sto viaggiando, mani libere, un abito nuovo tutto mio. Cosa dovrei volere di più?»

«È solo per il momento.»

«Sì, ma un momento felice, un momento di libertà vale più di ogni secolo di prigionia se vissuto intensamente.»

«Forse hai ragione.» Disse Nooin sorridendo, rincuorata dall'innocenza e l'ottimismo della ragazza.

«Che ne pensi di Kolover?» Chiese poi Nooin curiosa.

«È l'unica persona che mi abbia mai trattato bene fino ad ora. Oltre te intendo, ed è ancora più strano se consideri il suo ruolo. Dicono tutti che sia un tipo burbero e scontroso, ma a me non sembra...»

«Proprio non capisco che ci trovi.» Disse Nooin per poi ridacchiare su quelle chiacchiere.

Ad un tratto si sentirono dei corni lontani, bassi e prolungati, e Kolover si voltò.

«Sono le truppe di Hegon Dyerel! Muoviamoci!»

Nooin e Esyldeide avevano sentito parecchio parlare di Hegon Dyerel, il Re Grigio.

Egli era un ribelle, viveva da secoli nel suo castello, premiato del dono della vita eterna dagli dei e non avendo mai avuto conflitti con nessuno, Foxov non gli aveva mai mosso guerra ed aveva accettato la sua indipendenza ed il dominio dei soli campi utili al fabbisogno del castello.

Nonostante ciò, le popolazioni dei villaggi vicini non fedeli a Dyerel lo temevano, e più di tutto temevano le incursioni dei suoi cavalieri, capaci di razziare e depredare chiunque nei tempi di magra.

Kolover non voleva averci niente a che fare, e seppur fossero ancora nascosti dalla collina che li divideva, dovevano correre, per giungere alla Foresta Rossa prima che i cavalieri li raggiunessero.

Iniziò anche a sentirsi il trapestio degli zoccoli sull'erba, ma la Foresta Rossa era vicina, le fronde di colore fiammeggiante erano visibili sui tronchi color nocciola, e quando senza voltarsi i tre raggiunsero il bosco, non avrebbero saputo dire se fossero stati avvistati o meno.

Con passo rapido, ma non più correndo, Kolover le guidò all'interno della foresta, fino al laghetto dove da giovane andava per lavarsi e prender l'acqua.

Le ragazze bevvero avidamente, poi si sedettero tutti e tre lì vicino e Kolover distribuì della carne secca.

«Domani, quando saremo riposati, cercheremo di prendere qualche animale, per ora accontentiamoci.»

Mangiarono senza parlare, poi Esyldeide chiese:

«Perché siamo fuggiti? Sono con i Cavalieri Volpe?»

«No, ma non esiteranno a consegnarci. Hanno terreni molto limitati e sfidare il Re proteggendoci è l'ultima cosa che farebbero.»

Dopo aver mangiato il sole divenne rosso e la luce iniziò a calare.

Kolover era in uno stato di silenziosa ansia. La stessa ansia che puntualmente lo assaliva prima di uno scontro o una battaglia, il nervoso fremere sottopelle che lo spingeva a tenere i riflessi pronti.

Ma era anche molto stanco e non poteva permettersi un'altra notte di sonno disturbato.

Cercò di convincersi che fosse tutta una sensazione, e fino a che non fu notte fonda, rimase lì a torturare le braci con un legnetto.

Avvertì un rumore, come un basso gorgoglio dal fondo della foresta, e quando identificò il tipo di rumore era già troppo tardi. Il suono di passi proveniva da molto vicino, ed alzandosi corse subito a svegliare le due ragazze, stratonandole.

Entrambe si guardarono attorno confuse e non appena furono tutti e tre in piedi, realizzarono di essere circondati da tutti i lati.

Si strinsero a cerchio, coprendosi le spalle a vicenda, Kolover aveva già indossato il Ghaunt, mentre le mani di Esyl tremavano reggendo la daga. Nooin non impugnava armi, ma i palmi erano aperti, l'espressione concentrata.

Dagli alberi gli uomini divennero visibili, tutti indossanti un'uniforme in ferro rosso, tipico del castello del Re Grigio.

Sul capo indossavano un elmo munito di piccole corna, di varie dimensioni a seconda del loro grado.

«Cosa vedo. Alexander Kolover in persona e due sgualdrine.» Disse un uomo sorridendo perfidamente alla testa del gruppo.

«Catturate Kolover. Delle femmine fate quel che volete.»

Il terrore assalì Esyldeide, mentre Nooin divenne carica di una rabbia disperata.

Gli uomini furono subito su di loro. Kolover ne colpì uno con il braccio nero, mozzandogli il fiato, e si frappose fra un altro uomo ed Esyldeide, squarciandogli il ventre con il Ghaunt.

Sentì un grido, si voltò, e mentre un uomo giaceva a terra carbonizzato, un altro aveva appena bloccato a terra i polsi di Nooin.

Kolover caricò anch'egli e con un colpo del Ghaunt perforò le costole di quest'ultimo, che rovinò a terra tra gli spasmi.

Ma in quell'istante un ulteriore nemico aveva bloccato Esyldeide da dietro, sollevandola di peso per la vita per allontanarla da lì.

Lei gridò e si dimenò, ma l'uomo non la lasciò. Corse da lei e con il braccio nero, che aveva assunto la forma di una lama, colpì l'uomo al piede costringendolo a lasciar andare Esyldeide.

Un uomo ora stava su Nooin, ma Kolover era troppo distante e non poteva combattere ancora per molto, data la crescente stanchezza. La mancanza di sonno, la scarsità di luce e l'ambiente poco famigliare con-

tribuirono a rendere ogni decisione più rischiosa, ogni assalto più fiacco ed ogni combattimento più impreciso. Si mosse fra gli alberi, prendendo Esyldeide per mano e trascinandola con sé, ma il trambusto gli rendeva difficoltoso ritrovare Nooin.

L'uomo su Nooin fu però colpito al collo da una lama ed il sangue volò ovunque.

Quando cadde, dietro di lui, una figura stava in piedi, i pugnali in mano.

Occhi e capelli erano candidi come la neve, ma il volto era familiare.

«Wynu!!!» Gridò Nooin sconvolta.

Il buio che lo accolse era più scuro della notte stessa. Niente stelle, né luna; i suoni stessi erano oscurati dalla mancanza di luce, ed in quella tenebra totale non sapeva distinguere il sotto ed il sopra.

Non sapeva distinguere nemmeno se stesso, travolto com'era da un sonno vivo e morto allo stesso tempo.

Poi avvertì una sensazione. Era l'aria che lo accarezzava piano, poi più intensamente.

Stava iniziando a cadere, senza capire come, né dove.

L'aria divenne poi violenta, furiosa ed urlante, e sentì su di sé l'attrito prodotto dalla caduta libera.

Avvertì il fondo, sapeva che a breve l'avrebbe toccato e gridò, come mai prima d'ora, un ultimo ululato colmo di terrore.

Quando però toccò il fondo, nessuno scricchiolio di ossa sfracellate lo accolse, bensì fu come poggiarsi su un morbido letto di piume.

Aprì gli occhi, accecato da una luce tanto intensa quanto il buio precedente era stato totale.

Quando i suoi occhi si furono adattati alla luce, poté guardarsi intorno.

Era un posto magnifico, si trovava all'entrata di un bianco ponte, che scorreva su un fiume il cui letto era fatto di gemme incastonate, rubini, zaffiri, smeraldi.

Al termine del ponte vi era un castello mastodontico, magnifico e splendente di colori pallidi e luminosi, circondato da un paesaggio naturale da mozzare il fiato.

Il cielo era dell'azzurro più puro ed il sole, enorme, riscaldava solo il necessario.

«Dove diavolo sono?» Si chiese. Guardò a terra, era nudo e per un attimo desiderò avere con sé la sua armatura.

Quando battè le palpebre e le riaprì, il suo corpo era vestito della propria armatura, tirata a lucido come nuova.

Una cascata di lisci capelli ricadde in avanti dalle sue spalle.

Il colore corvino che li aveva sempre caratterizzati era ora divenuto candido come neve.

«Benvenuto, Wynu.» Disse una voce di fronte a sé.

Un uomo giovane, con corti capelli candidi ed occhi dello stesso colore senza pupille stava lì, in piedi ed immobile, con un sorriso compassionevole in volto.

«Cos'è successo? Dove sono?» I ricordi lo investirono e rivide la lama di Kolover attraversargli il cuore, percepì nuovamente il sapore del sangue e le grida di Nooin.

«Ma come, non l'hai ancora intuito?»

Una consapevolezza lo raggiunse.

«Esatto, sei morto.»

«E questo cos'è? Un sogno? Un'illusione?»

«Entrambi.»

Non capiva più niente e sentì come un mal di testa. Aveva sete, desiderò dell'acqua. Quando rialzò gli occhi, in mano aveva un bicchiere in cristallo finissimo, colmo d'acqua. Bevve avidamente e desiderò che l'acqua non terminasse in quei pochi sorsi. L'acqua non terminò.

Bevve fino ad esser sazio, poi riguardò l'uomo e chiese.

«Puoi spiegarmi che sta succedendo?»

«Certo, ragazzo mio. Sei morto ed il tuo ultimo pensiero non è stato per te. Hai avuto la preoccupazione per la strega. E questo ha fatto di te un uomo buono, meritevole dei Reami Sognanti.»

«Reami sognanti?» Fece eco Wynu.

«Sì, è dove finiscono gli uomini buoni quando muoiono. In questo luogo magnifico, al di fuori di tempo e spazio, potrai vivere per l'eternità ed avrai ogni cosa che desidererai, come hai appena visto.»

Era confuso, non riusciva a comprendere appieno, eppure avvertiva la sincerità nelle parole dell'uomo.

«Che ne è stato di Haerya?»

«Haerya è un altro mondo, un mondo imperfetto, squassato da odio e guerre. Qui non c'è posto per il male.»

«Quindi non vedrò mai più Haerya?»

«No, al contrario, potrai vederla quando vorrai. E non sei limitato dal tempo. Puoi vedere ciò che vuoi e vedere anche passato e futuro. Basta desiderarlo.»

«E se desiderassi di tornare indietro?»

«Non hai ragione per farlo.»

«Ma potrei?»

«Sì.»

«E cosa accadrebbe?»

«Non ne ho idea, nessuno l'ha mai fatto.»

Ci riflettè qualche secondo, ed in effetti non c'era motivo di tornare. Desiderò una spada in oro ed un dente di Drago, raro cimelio ricavato da antichi predatori oramai estinti, e tutto ciò gli apparì ai piedi. Li sollevò ed erano veri, nessuna illusione. Provò con la spada a passarne il filo su un suo polpastrello ed il sangue ed il bruciore ne provarono

l'autenticità. Desiderò di non essersi tagliato ed il dito era come prima, senza alcuna cicatrice.

«Se le persone vedono il futuro, possono vedere i loro cari morire?»

«Sì, è uno dei pochi dolori di questo mondo.»

«E come fanno a superarlo?»

«Basta desiderare di dimenticare. Tutti noi qui abbiamo dimenticato il nostro passato, non abbiamo motivo di portarlo con noi. Come già detto, il dolore appartiene ad Haerya.»

Si avvicinò a Wynu e gli cinse le spalle con il braccio.

«Ora seguimi, ti presenterò agli altri. Viviamo tutti in questo castello, ognuno di noi ha desiderato di abitarci. E ringraziamo gli dei per questo magnifico posto. Potrai fare ciò che vorrai, quando vorrai. Non è magnifico?»

«Sì.» Disse Wynu, trovandosi finalmente a sorridere.

Era un posto stupendo e decise che avrebbe vissuto molto bene in quel luogo.

Si accinsero ad attraversare il ponte verso le porte in oro del castello, e Wynu si scostò un attimo dall'uomo, verso il bordo del ponte. Si sporse a guardare l'acqua e desiderò di vedere Nooin.

Sulla superficie l'immagine riflessa ora mostrava Nooin, al rogo, salvata da Wynu. Poi loro due a Jar'Jyik e le grida di Nooin che non voleva lasciarlo. In un secondo ripercorse tutta la storia, vedendo Kolover, vedendo Esyldeide, Nooin ed i cavalieri nella Foresta Rossa. Vide loro stuprare Nooin per poi ucciderla senza pietà, vide Kolover arrestato, Esyldeide venduta come schiava.

Desiderò di poter fare qualcosa, non volle dimenticarla, non volle perderla.

Desiderò di tornare indietro.

Si svegliò di scatto. Era a Jar'Jyik, sdraiato a terra e si rialzò piano, indolenzito. Si guardò attorno e le tracce lasciate dal passaggio di Kolover erano fresche, l'erba appena smossa.

Un sogno? Impossibile. Si tastò il fianco, nessuna ferita. Stessa cosa per il cuore ed il ginocchio.

Si voltò di scatto, cercando con gli occhi Nooin. Realizzò che Kolover si fosse appena allontanato da lì, in direzione di Ghoro ed ancora non si era allontanato troppo da Jar'Jyik. Doveva trovarli ed in fretta. Spostò i capelli dal volto e con orrore vide che erano ancora bianchi. Desiderò un cavallo, ma non apparve nulla.

Capì quindi di non essere più nei Reami Sognanti, ma che il suo aspetto era rimasto uguale. I Reami erano quindi veri e sapeva in cuor suo che essendo tornato indietro, mai più avrebbe potuto tornarci.

Si avviò per rintracciare Kolover, e per giorni viaggiò, seguendoli senza mai riuscire a raggiungerli. Quando pensò di averli persi gli fu sufficiente seguire i Cavalieri Volpe che non lo notarono grazie alla propria furtività. Giunse a Ghorò e sapendo che sarebbero andati poi alla Foresta Rossa, decise di anticiparli.

Viaggiò di notte, rapido e silenzioso e dormì di giorno dato che era più esposto. Anticipando i tre di un giorno, fu alla Foresta Rossa.

Il giorno dopo si prodigò per capire dove fosse il posto esatto che aveva visto riflesso nel fiume, ma non ci riuscì. Infine, quando giunse la notte, vide i cavalieri del Re Grigio scendere da cavallo al di fuori della foresta, per poi addentrarvi. Li seguì e quando trovarono i tre, intervenne, uccidendone uno con una pugnolata sul collo.

Ora erano in quattro, circondati da almeno altri venti uomini e non c'era tempo per le spiegazioni.

«Kolover! Dobbiamo portarle via di qui!»

Gridò Wynu a Kolover.

Egli non capì come potesse esser vivo e lo guardò per qualche secondo, accertandosi che non fosse un'illusione data dalla stanchezza.

Ma un nemico si avventò su Kolover e dovette lasciar perdere Wynu, per concentrarsi sull'uomo, che dopo qualche colpo ben piazzato fu a terra.

Il capitano che poco prima aveva dato l'ordine gridò:

«Basta così! Legateli tutti e portateli al castello.»

I suoi uomini quindi lanciarono delle ampie reti che in pochi minuti intralciarono i quattro e li resero vulnerabili.

Kolover però non si arrese e con il braccio, ora della forma di una lama, ed il Ghaunt, tagliò corde su corde, nel tentativo di liberarsi.

Ma in quello stato non fu abbastanza rapido da percepire il colpo di spada che di piatto lo raggiunse alla nuca.

Stordito e con la vista di Nooin, a terra cadde, tutto si fece confuso ed un istante dopo svenne.

I passi rimbombavano lungo i corridoi bui dei sotterranei, riecheggiando svariate volte in un silenzio tanto assoluto da sembrar rumoroso.

L'aria, che a fatica viaggiava per quei luoghi, graffiava e gridava rimbalzando sulle pareti, creando un continuo eco, simile ad un gemito.

Dovette strizzare gli occhi più volte per prendere coscienza di sé. La testa gli doleva nel punto in cui era stato colpito ed il suono stesso del battito del proprio cuore gli risultava pulsante ed assordante. Non era legato, ma sulle pareti constatò che erano stati tracciati vari simboli arcani, probabilmente atti a contenere Kolover nella stanza, impedendogli di farsi strada con il braccio.

Si mise seduto, poggiando la testa sulla propria mano.

«Alexander!!» Sentì esclamare da Esyldeide.

Spostò lo sguardo ed in quel momento Esyldeide gli si gettò al collo, piangendo disperata.

«Pensavo fossi morto, pensavo fossi morto!!» Gridava, stringendolo in un abbraccio soffocante.

Kolover non seppe come reagire e dopo qualche secondo la scostò con le braccia, attendendo che si calmasse.

«Ti hanno fatto del male?» Chiese serio, constatando che non vi fossero ferite visibili sulla ragazza.

«No.»

«Ti han portato da qualche parte mentre ero svenuto?» Insistette lui.

«No, no, ci hanno portati subito qui. Nooin è in un'altra cella e l'assassino in un'altra ancora, alcune stanze prima della nostra.»

«Dove siamo? Nei sotterranei suppongo.»

«Prima ho sentito Nooin gridare. Che le hanno fatto??»

La voce era spaventata, preoccupata, e le lacrime minacciavano di tornare.

Kolover si costrinse per un attimo ad abbandonare la propria durezza, le posò la mano del braccio sano dolcemente sulla spalla e disse:

«Forza, calmati, troveremo il modo per uscire di qui.»

Lei nuovamente lo abbracciò e Kolover non reagì, incapace di muoversi in situazioni simili.

«Forza, fammi alzare.» Disse poco dopo ed Esyldeide a malincuore si spostò, lasciando che Kolover si mettesse in piedi.

Si guardò attorno. Per tre lati la cella era fatta in solida muratura, percorsa da arcani simboli, mentre il quarto lato ospitava una porta in metallo e le pareti erano composte di solide sbarre in ferro.

«Seguitemi, è di qua.» Udì dal fondo del corridoio.

Esyldeide si nascose dietro a Kolover.

Egli avvertì il tremore della ragazza e con la propria mano le sfiorò il polso, per rassicurarla.

Giunsero davanti alla cella due soldati, vestiti come i cavalieri che li avevano catturati, ed un uomo dalla carnagione grigiastra, con abiti all'apparenza costosissimi, ornati di oro e gemme.

«Alexander Kolover.» Disse l'uomo dalla carnagione grigiastra.

«Hegon Dyerel, Il Re Grigio.» Rispose Kolover, riconoscendolo.

«C'è chi mi pagherà a peso d'oro per averti, sai?»

Kolover non rispose e si guardò attorno con la coda dell'occhio, alla ricerca di una possibile via di fuga.

Il Re Grigio sembrò avergli letto nel pensiero e con gli occhi di quel colore grigiastro lo fissò, ghignò e disse:

«Come puoi immaginare la cella è protetta magicamente, non c'è possibilità che tu possa fuggire da qui.»

«Lo sospettavo.» Disse Kolover più a se stesso che ad altri.

Notò inoltre di non avere più le proprie armi, che ovviamente gli eran state sottratte prima della reclusione.

«Perché sei qui?» Chiese, senza usare un minimo di formalità nel parlare.

«Porta rispetto per sua maestà!» Lo intimò una guardia, ma il Re Grigio subito disse:

«È tutto a posto.» Poi proseguì: «Sono sceso quaggiù per guardare per l'ultima volta il volto dell'uomo che sta scuotendo il regno da cima a fondo.»

«Che intendi dire?»

«Nessuno ti ha detto nulla?»

Kolover rimase zitto ed il Re Grigio rise.

«Il Re ha messo una taglia sulla tua testa. Ed è la taglia più alta che si sia mai vista su Haerya.»

«Non ti credo.»

Il Re grigio alzò un foglio e Kolover lo afferrò.

Il foglio riportava chiaramente una taglia da capogiro, e sul fondo era registrato il sigillo imperiale.

O era uno scherzo di pessimo gusto, o Kolover non avrebbe saputo più cosa pensare. Poco male. Presto sarebbe tutto finito.

Il Re Grigio si spostò e guardò Esyldeide, nascosta sotto il cappuccio nero.

«Fatti vedere.»

Esyldeide esitò, poi riluttante si spostò, rendendosi visibile. Abbassò gli occhi, impaurita dal Re Grigio dalla pelle così perfetta, ma dall'aspetto antico, saggio e malvagio allo stesso tempo.

«Sei bellissima, sai, giovane donna?»

Un sorriso malvagio riaffiorò dalle sue labbra e disse alle guardie.

«Lei la voglio. Portatela nelle mie stanze.»

«No!» Dissero Kolover ed Esyldeide all'unisono.

Uno dei due soldati aprì la porta con un mazzo di pesanti chiavi in metallo.

Esyldeide indietreggiò e Kolover allargò le gambe, preparandosi alla lotta, ma il braccio nero si spostò a fatica, come inibito da quelle rune arcane dipinte sui muri.

Un soldato fece per spostarsi di lato e passare, ma Kolover lo caricò, colpendolo con la spalla e mandandolo a terra. L'altro si fece avanti e Kolover lo calciò al petto, mandandolo contro il compagno; si rialzarono entrambi, uno si mosse verso Kolover per bloccarlo e l'altro verso Esyldeide, ma Kolover assestò una ginocchiata all'inguine del primo uomo e caricò il secondo, mandandolo a sbattere contro la parete, mentre Esyldeide si ritirava verso l'angolo opposto. Il secondo allora estrasse la spada, ma Kolover con un colpo secco gli assestò una violenta testata all'altezza del naso, mandandolo a terra con il volto tra le mani.

«Basta così!» Esclamò il Re Grigio.

«Insulsi inetti uomini, vi cibo e vi pago per essere così idioti! Uscite di qui, vermi!»

Gli uomini si ricomposero rapidamente ed uscirono dalla cella.

«Goditi la breve permanenza. Tanto presto non ti servirà a nulla opporre resistenza.»

Dopo aver assestato uno strattone ad uno dei due uomini, se ne andò continuando ad insultare coloro che in due non erano riusciti ad opporre resistenza ad un Kolover disarmato ed inibito.

Kolover si voltò verso Esyldeide che piangeva rintanata in un angolo, conscia che la sua "avventura" fosse finita e da una schiavitù era passata ad un'altra, probabilmente ancora più terribile.

Kolover le si avvicinò, tentando ruvidamente di consolarla.

«Su, dai, non fare così...»

Lei nuovamente lo abbracciò senza dir nulla, mentre Kolover pensieroso cercava una maniera per fuggire da lì, senza vedere soluzione alcuna.

Poche ore dopo portarono del cibo, semplice pane e acqua su un vasoio. Mangiarono in silenzio, dopodiché la stanchezza lentamente li avvolse e si addormentarono, Esyldeide con la testa appoggiata sul petto di Kolover, come a cercar protezione.

Kolover la lasciò fare, consapevole che fosse l'ultima notte in cui avrebbe dovuto occuparsi di lei.

D'altronde lui sarebbe morto, lei avrebbe vissuto, seppur con un uomo che non desiderava, in mezzo a ricchezze e comodità. Non aveva ragione di preoccuparsi così, eppure l'idea di lasciarla al Re Grigio lo tormentava e popolava i suoi incubi, fatti di oscurità e risate gelide.

Al mattino si svegliò, con un freddo raggio di luce che affiorava da una piccola finestra sbarrata, situata sul fianco del castello, poco sopra l'acqua del fossato, il quale proteggeva la fortezza da eventuali attacchi nemici.

Quando anche Esyldeide si fu svegliata, entrambi stettero seduti contro la parete, in attesa, poi Esyldeide disse:

«Io non voglio...»

«Ti ho già sentita dire così.»

«Io voglio andarmene da qui con te.»

«Io vivrò solo qualche altro giorno, Foxov vuole la mia testa.»

«Allora che prenda anche la mia!»

«Vedrai che ti abituerai alla nuova vita, vivrai come una principessa qui.»

«Io non voglio nessuna ricchezza, voglio solo viaggiare con te. È stato bello girare in lungo ed in largo per Haerya.»

«Già...» Ammise Kolover. «Sei stata un'ottima compagna di viaggio. A volte un po' lagnosa, ma tutto sommato penso di poterti considerare un'amica.» Disse poi sorridendo.

Esyldeide non disse nulla e Kolover le accarezzò una guancia rapidamente, un rude modo per dimostrare affetto per Esyldeide.

Fu allora che si udirono dei passi dal fondo del corridoio. I due si alzarono ed andarono alle sbarre, per guardare fuori.

Il Re Grigio con espressione torva, quattro guardie ed un altro uomo si muovevano in quella direzione.

Kolover ed Esyldeide indietreggiarono quando il gruppo giunse alle sbarre.

L'uomo con il Re Grigio era una sorta di elfo, con strane orecchie a punta ed un fisico atletico, ma la pelle era pallida fino ad esser bianca ed il ghiaccio che lo ricopriva, sciogliendosi e riformandosi di continuo, ne smentivano l'origine silvana tipica dei pochi elfi avvistati nelle foreste ad occidente di Nar'Sshy.

«Eccoli. Saprai bene che la taglia di Foxov è di 70.000 monete.» Disse il Re Grigio come a trattare la taglia di Kolover.

«Ma sappiamo altrettanto bene che non vuoi uomini di Foxov nei paraggi, o sbaglio? Onorerai l'alleanza, vero?» Rispose il misterioso uomo di ghiaccio.

«L'alleanza? Sì, non la tradirò. Ma non si campa di alleanza, i soldi fanno la ricchezza di un regno, non i suoi alleati.» Contrabbattè il Re Grigio.

«A tal proposito avrei da ridire, ma lasceremo le discussioni morali ad un momento più propizio.»

Esyldeide e Kolover si chiesero chi fosse l'uomo e perché stesse trattando con il Re Grigio, parlando di alleanze, cosa che mai Hegon Dyerel aveva stipulato con fazioni di alcun genere.

«Dunque, Vostra Maestà, qual è il costo?» Incalzò quindi l'uomo di ghiaccio.

«50.000 monete e vi fornirò anche la scorta per portarlo fino a dove desiderate.»

«Chi è la ragazzina?»

«Oh, nessuno. Era con lui e scaldere il mio letto per un po'.»

«È giovane...»

«Già, ma a chi importa? Sarà una sguadrina che avrà comprato per strada, ahahah!»

L'uomo di ghiaccio si avvicinò alle sbarre e guardò Esyldeide che però si ritrasse, nascondendosi nuovamente dietro Kolover, il quale fissò l'uomo di ghiaccio con sguardo truce ed irremovibile, dall'alto della sua statura.

«Salve, Alexander Kolover. Tra qualche giorno mi ringrazierai. Io mi chiamo Aeglos. Suppongo che ci vorrà un bel po' di fatica per staccartela di dosso, giusto?»

Kolover non rispose, si limitò a fissarlo con sguardo di fuoco.

«Molto bene, Vostra Maestà. Vi pagherò 45.000 monete per Kolover.»

«Ma...» Provò ad interromperlo il Re Grigio, ed Aeglos aggiunse.

«Più 15.000 monete per la ragazzina.»

Il Re ci pensò qualche secondo, poi porse la mano ad Aeglos, ma Aeglos disse:

«Consideriamolo affare fatto. Non vi piacerebbe stringermi la mano, credetemi.»

Uno dei quattro soldati, con un visibile livido in volto, aprì la porta della cella. Kolover lo riconobbe come uno dei due che il giorno prima aveva tentato invano di bloccarlo.

«Forza, andiamo, ci aspetta un viaggio.»

Disse Aeglos e Kolover si stupì dell'assenza di catene o manette.

«Andiamo.» Disse ad Esyldeide ed uscirono dalla cella, osservando Aeglos sospettosi.

«Per chi lavori?» Chiese Kolover.

«Avremo il tempo di parlarne. Forza, andiamo.»

Non era sicuro di dove stessero andando, ma dal momento che ogni posto era meglio di quel sotterraneo seguirono Aeglos senza troppe domande, posticipando le informazioni a quando sarebbero usciti da lì.

Camminarono per il corridoio con le quattro guardie a protezione del loro Re, Aeglos ed i due. Salirono delle scale che portavano verso le ali abitabili del palazzo e Kolover non perse Esyldeide un attimo di vista, malfidente verso chiunque in quel momento ed in quella situazione.

Non appena le porte verso il salone principale furono aperte, apparirono altre figure.

Almeno una quindicina erano dei soldati, ma con un'uniforme diversa da quelle dell'esercito grigio e da qualunque Kolover avesse mai visto in passato. Erano blu scuro come la notte; le spalliere in acciaio e la cotta in maglia erano adornate da un mantello ed un abito blu scuro. Al fianco portavano tutti una spada a due mani e dietro la schiena uno scudo tondo da combattimento ravvicinato.

Kolover si chiese da dove venissero e soprattutto cosa volessero da lui.

Poi essi si scostarono ed al centro del gruppo si vide un forziere posato su una portantina, probabilmente trasportato fin lì per pagare il Re Grigio, ed al fianco del forziere l'assassino, Wynu, con in braccio una Nooin svenuta e ferita.

Wynu aveva un'espressione seria ed adirata e Kolover non poté non chiedere.

«Che è successo?»

«L'hanno torturata. Volevano, a loro dire, epurarla dalla stregoneria secondo il loro culto Grigio.»

Digrignò i denti ed aggiunse: «La pagherann...» Ma Aeglos alzò una mano verso di lui, in segno di tacere.

Wynu per il momento si zittì, avrebbe chiesto spiegazioni dopo.

«Perché siete qui?»

«Hanno comprato anche noi, non chiedermi perché.»

«Dovrai spiegarmi come ti sei salvato.» Disse poi Kolover ed Aeglos intervenne.

«Ci sarà tempo per le spiegazioni. Ora leviamo il disturbo.»

Il Re Grigio approvò con un cenno della testa. Evidentemente, anche se alleati, l'uno non gradiva molto la presenza dell'altro ed in breve gli uomini si disposero in formazione.

Uscire dal castello sui propri piedi fu una sensazione strana per Kolover, che poté camminare vicino ad Esyldeide tenendola sempre sotto controllo.

Notò come in qualche modo avesse sviluppato una forma di "istinto protettivo" nei suoi confronti e non si oppose a quella sensazione.

Aeglos, mentre attraversavano il ponte levatoio che li separava dalle praterie antistanti la Foresta Rossa, si affiancò a Kolover e disse:

«Kolover, penso di poterti trattare come una persona intelligente. Non provare a fuggire. Ti cerca tutto il regno e se vuoi sopravvivere, devi venire con noi. Se fossi tuo nemico ti avrei fatto legare, inibire e ti porterei

con me, volente o nolente. Ma confido in una sorta di semplificazione reciproca del compito.»

«Perché anche Esyldeide?»

«Per dimostrarti che non sono tuo nemico.»

Camminare con delle guardie al proprio fianco fu come una novità per Kolover, dopo quel periodo di diffidenza. Ma chi poteva assicurargli che potesse fidarsi di tali persone? Forse il fatto che avrebbero potuto ucciderlo molto prima. Cosa volevano da lui? Scienziati in cerca di informazioni sul braccio? O qualcos'altro? Camminarono tutto il giorno, rallentati dalla numerosità del gruppo. Quando infine giunse il tramonto, ancora si trovavano nelle praterie e dovettero accamparsi in una zona scoperta. Nonostante ciò, erano più di venti persone e non avevano motivo di temere la briganteria.

Kolover ricevette indietro le proprie armi, il Ghaunt, le due spade e la daga dei lupi, ed indossò tutto per prepararsi alle evenienze.

Ai bordi del piccolo accampamento Wynu stava medicando le ferite di Nooin e mentre Esyldeide mangiava una zuppa, Kolover si avvicinò all'assassino.

«Hai bisogno di erbe mediche?»

«No, Aeglos ed Esyldeide hanno già eseguito tutte le medicazioni, sto solo controllandola...» Rispose Wynu. Gli occhi completamente bianchi ed i capelli dello stesso colore gli conferivano un aspetto stranissimo ed a tratti inquietante ed enigmatico.

«Vieni, andiamo a prendere del cibo.» Disse Kolover e Wynu disse a Nooin:

«Torno subito, ti porto qualcosa da mangiare.»

Non appena furono fuori dalla portata uditiva di Nooin, Wynu disse preoccupato:

«Non ha ancora parlato...»

«Che le han fatto?»

«Ha le dita dei piedi rotte, segni di frustate ed alcune ustioni... Quei cani meritano di morire.»

«Chi ti ha commissionato l'omicidio su di me?»

«Non ne ho idea, davvero. Io eseguo solo i lavori e ne avevo bisogno.»

«Come sei sopravvissuto?»

«A quanto pare, la morte non è la fine. Non chiedermi di raccontarti ciò che ho visto, non me la sento.»

In qualche modo, Wynu non aveva le parole per descrivere i Reami Sognanti, come se non gli sovvenissero i termini. Che fosse una magia intrinseca di quel regno?

«In ogni caso, non tenterò più di aggredirti. Aeglos ha detto che mi troverà un lavoro nel suo ordine.»

«Cosa sai di Aeglos?»

«Niente a dire il vero, solo che dovremo parlare con il suo superiore e che non serve Foxov.»

«Ma tutto quel ghiaccio... Cosa sarà?»

Aeglos si avvicinò, avendo udito quell'ultima affermazione.

«Sono un figlio ibrido, mia madre era un'elfa, mio padre un Kuazar. I Kuazar sono una razza di Adamanthia, la terra perduta, e sono fusi fisicamente e spiritualmente con uno o più elementi, nel mio caso il ghiaccio.»

Né Kolover né Wynu dissero alcunchè, non sapendo se in qualche modo potessero risultare offensivi nei suoi confronti.

«Ora riposate, domani termineremo questo breve viaggio.» Disse quindi Aeglos e si allontanò da loro.

Kolover fece un cenno del capo a Wynu e tornò da Esyldeide.

Un soldato sedeva dal lato opposto del fuoco che avevano acceso e Kolover chiese:

«Quand'è il mio turno di guardia?»

«Niente turni per voi, per questa volta. Ordini del Mago Aeglos, riposate.»

Si sedette quindi vicino ad Esyldeide e disse:

«Come stai?»

«Bene.» Disse lei sorridendo con espressione stanca.

Si avvicinò a lui, poggiando la testa sul suo braccio.

«Ehy, quanta confidenza!» disse Kolover e lei non aggiunse nulla, rimanendo sorridente, felice che il viaggio continuasse nonostante la preoccupazione per Nooin.

«Perché tanta segretezza in questi uomini?» Chiese poi sussurrando.

«Non lo so, Esyl, però non mi sembrano nemici. Certo, ci osservano e ci controllano, hanno ragione ad esser diffidenti, ma ci stanno trattando con gentilezza, per cui penso che per il momento dovremo fidarci. Non che avessimo altra scelta.»

«Già...»

«Ho sentito che hai aiutato a curare Nooin.» Disse poi per chiacchiere di qualcosa di più leggero.

«Sì, anche se avevo una paura tremenda. Come si può far del male così ad una ragazza?»

«C'è tanto odio nel mondo... A volte si fa del male solo per ordini superiori, per paura.»

«Tu agivi per paura, sotto il comando di Foxov?»

«No, io agivo per convinzione. Un tempo Foxov era un grande uomo, intelligente, scaltro, una personalità unica. L'unico che potesse guidare Haerya. Eppure è cambiato, lentamente, degenerando. Penso sia colpa di quel suo culto del sangue, quei pazzi non fanno che rituali e sacrifici.»

«Hai mai dovuto parteciparvi?»

«No, fortunatamente no. Ogni tanto però mi incaricava di reperire vittime specifiche per i suoi rituali...»

«Come me?»

«No, non era assegnata a me la missione. Hanno mandato Harlan. Se avessero mandato me, i tuoi genitori sarebbero ancora vivi ora, non uccido per piacere.»

«Però hai anche torturato delle persone...»

«La maggior parte erano assassini, banditi, tagliaborse, niente di più.»

«Solo la maggior parte però...»

«Esyldeide, non cercare in me un uomo buono, non lo sono mai stato, né nasconderò ciò che ho fatto. Quando mi è stato richiesto, ho fatto del male ad innocenti, al pari di Harlan.»

«Non sei come lui...»

«Non contarci troppo. Quando giungeremo a destinazione, medita per bene se continuare a seguirmi o meno. Potresti studiare le arti mediche se ti fermassi, saresti un'ottima curatrice.»

Esyldeide non rispose. Studiare la medicina sarebbe stato molto interessante, ma vivere da sola non sarebbe stato semplice e presto avrebbe nuovamente patito la solitudine. Magari Nooin sarebbe rimasta, anche se l'idea non era sufficiente a rincuorarla.

«Forza, è ora di dormire.» Disse infine Kolover e prese delle coperte che i soldati di Aeglos gli avevano fornito.

Si dispose vicino al fuoco ed Esyldeide vicino a lui, a distanza di solo qualche centimetro dalla sua coperta.

Kolover le diede le spalle e dopo qualche minuto, quando si voltò, notò che Esyldeide lo stava fissando.

«Che c'è?»

«Posso avvicinarmi?»

Sbuffò, poi disse: «Come vuoi.»

Lei sorrise e si avvicinò ulteriormente con tutto l'involucro di coperte, appoggiandosi a Kolover. Chiuse gli occhi ed in pochi minuti si addormentò.

Kolover non poté non notare come la timidezza di una bambina e la paura di ogni cosa le fosse rimasta nel corso degli anni, privata delle esperienze di ogni adolescente.

D'altronde nemmeno Kolover era mai stato pienamente adolescente, e questo non aveva fatto che isolarlo ulteriormente.

Wynu si sedette vicino a Nooin che sdraiata fissava il fuoco con occhi vuoti.

Per la ragazza avevano eretto una piccola tenda, in modo che potessero eseguire le medicazioni senza alcun problema.

«Vuoi del formaggio?» Le chiese avvicinandole un pezzo di formaggio, ma lei non rispose.

«Devi mangiare, Nooin.» Disse rabbuinandosi. Erano ore che non apriva bocca e temeva che potesse trascinarsi quel trauma per il resto della sua vita.

Lei lo guardò e dopo alcuni secondi, finalmente parlò.

«Dicevano che portavo il male...»

Wynu si voltò verso di lei non appena la udì e le si avvicinò.

«Dicevano che ero un'amante di Sshyr. Io non ho fatto nulla, lo giuro!» Iniziò a piangere e Wynu subito tentò di calmarla.

«Nooin, non piangere, lo so. Non è colpa tua, sta' tranquilla.»

«Haerya non è un posto adatto a me, ovunque vada, la gente mi odia, mi teme e vuol farmi del male... Io non volevo tutto questo.» Wynu si sentì colpito come da un pugno nel veder una ragazza tanto forte cedere in quella maniera.

«Sta' calma, ora sei al sicuro! Anche Aeglos è un mago, eppure è una persona importante nel suo ordine, ci accoglieranno a braccia aperte lì!» Cercò di rassicurarla in qualche modo.

«Io sono stanca di fuggire...»

«Non dovremo più fuggire, ovunque essi vivano, ci stabiliremo lì e ripartiremo da capo.»

«Tu mi lascerai?»

«No, io resterò.»

«Davvero?»

«Penso di sì...»

Poco a poco si calmò e finalmente si decise a mangiare.

Non si dissero più molto, a parte qualche chiacchiera vuota e qualche sorriso per sdrammatizzare e finalmente giunse l'ora di dormire.

Per la prima volta dopo giorni si concessero un sonno riposante, sicuro, tranquillo, e la notte non fu più casa di incubi fatti di fiamme e morte.

Le prime luci dell'alba misero subito in movimento il gruppo di uomini che si alzarono per lo più di buon umore, oramai al termine del viaggio.

I quattro ex prigionieri non avevano idea di dove fosse questo fantomatico covo, e raccolti i loro averi si prepararono al viaggio.

Wynu portò in braccio Nooin che aveva entrambi i piedi fasciati e Kolover si offrì di portare le sue armi, in modo da alleggerirlo.

Wynu comprese che fosse anche una sorta di offerta di pace, così cedette le armi ringraziando per il trasporto.

La compagnia si mise in viaggio, le uniformi blu agitate dal vento che quel giorno percorreva le praterie. Si muovevano verso Est, trovando alla propria sinistra il passo da cui erano giunti quando eran diretti alla Foresta Rossa.

Il terreno non presentava particolari pendii per cui camminare non fu faticoso.

Esyldeide era nuovamente tentata dall'idea di muoversi lì in giro, ma il vento forte e la presenza dei soldati la intimidirono, inducendola a rimanere vicino a Kolover.

Così, per passare il tempo, mentre camminavano si tolse il cappuccio ed intrecciò i capelli, lisci e lunghissimi.

Terminato, si voltò verso Kolover e chiese:

«Alexander! Come sto?» Agitando la testa a destra ed a sinistra per mostrare la treccia.

Kolover però la ignorò sovrappensiero ed un po' delusa Esyl tornò a concentrarsi sull'ambiente circostante.

Mezzogiorno passò ed il gruppo giunse rapidamente quasi al termine delle praterie. Poco dopo li avrebbe attesi il Ponte Nuk'Ryl, una striscia di terra verdeggianti che divideva il mare dal lago Ehve'Ryl, uno dei posti più remoti delle terre alla luce, situato dopo un precipizio alto anche più dei crateri di Ghoro.

Quando il piccolo esercito raggiunse il precipizio, dall'alto, Wynu, Nooin ed Esyldeide, restarono a bocca aperta di fronte ad un paesaggio tanto magnifico.

Il lago, limpido e piatto come uno specchio, era tanto pulito che anche da lassù era visibile il fondale di rocce riflettenti la luce in varie colorazioni e tonalità di verde.

i pesci nuotavano in banchi ed il vento a malapena disegnava alcune curve concentriche sulla superficie calma.

«Signori, preparatevi.» Disse Aeglos.

«A cosa?» Chiese Wynu.

Aeglos sorrise enigmatico, poi spalancò le braccia e dalle sue mani si liberarono una serie di raggi luminosi, che si unirono concentrici all'altezza del suo stesso volto. Dopo qualche secondo, un'esplosione di luce li travolse e tutti dovettero portare una mano davanti agli occhi per ripararsi.

Quando la luce poco dopo calò, il paesaggio non era più lo stesso. Il lago era identico e magnifico, ma sul lembo di terra che lo divideva dal mare sorgeva un immenso palazzo in pietra rosa costruito su tutta l'estensione di Ponte Nuk'Ryl.

«Benvenuti a Nhar'Ryl, la Città Inesistente!» Esclamò Aeglos compiaciuto.

«Che diavolo è successo?» Chiese Kolover sbalordito.

«È occultata da un'illusione che ci protegge da qualunque occhio indiscreto. Sono tre anni oramai che siamo insediati qui e mai nessuno ha scoperto l'esistenza di questo posto.»

«È... incredibile...» Disse Wynu.

La costruzione, di ottima fattura, era composta di colonnati e grandi edifici rettangolari i cui tetti ed angoli erano adornati da statue.

«Come avete fatto a costruire tutto ciò?» Chiese Kolover.

«I Siri.» Disse solo Aeglos sorridendo.

«I Siri??» Chiese Esyldeide.

«Ma si sono estinti millenni fa!» Esclamò Kolover ed Aeglos lo corrispose.

«No, sono solo rifugiatisi dietro a queste magie d'illusione. Ora sono tornati ad Adamanthia, la loro terra natia, ma torneranno non appena Foxov sarà morto. Abbiamo stipulato un patto con loro e dopo che ci hanno aiutato a trovare una sede e ci hanno insegnato la magia illusoria di massa, hanno lasciato Haerya per rifugiarsi altrove. Per quanto Adamanthia sia selvaggia, è comunque un posto migliore di questo, sotto il dominio della Volpe.»

Le leggende sui Siri erano rimaste da tempi immemori ed i genitori raccontavano ai piccoli del loro popolo, fatto di magnifici artisti di incredibile grazia.

Essi erano di due tipologie, i Siri Acquatichi, dalla carnagione azzurrognola e gli arti palmati, presentavano una coda con pinne e branchie sul collo, rendendoli tanto veloci in acqua quanto impacciati sulla terra ferma.

I Siri terrestri, al contrario, erano verdognoli e la testa da rettile era caratteristica seconda solo alle zampe ricurve e alla coda spinata che li rendeva poderosi combattenti terrestri.

I resti della loro civiltà non erano che templi abbandonati, testimoni di incredibile gusto architettonico. Per decenni tutti i popoli di Haerya li avevano creduti estinti ed ora tutte le convinzioni venivano smentite.

D'altronde Aeglos non aveva ragione concreta di mentire ed un palazzo di simile magnificenza aveva un "chè" di estraneo, di alieno quasi.

«Dobbiamo scendere. Qua vicino c'è una carrucola.» Disse poi Aeglos e li guidò lungo il bordo del precipizio.

Giunsero in una zona ove le grosse radici degli alberi formavano una sorta di piccolo colle legnoso. Aeglos vi si arrampicò, rivelando ciò che le radici proteggevano e sorreggevano, cioè una passerella in legno verso una sorta di molo, tenuto sospeso tramite grosse funi che lo reggevano ai rami degli enormi alberi secolari.

A questo molo erano collegati otto carrelli che tramite un meccanismo di pesi e funi poteva scendere fino a sotto il precipizio.

Nessuno di loro soffriva l'altezza per cui non ebbero problemi a salirvi.

Kolover, Wynu, Nooin, Esyldeide, Aeglos ed una guardia si avviarono sulla prima carrucola che lentamente e cigolando iniziò a scendere.

Esyldeide si sporse a guardare sotto e Kolover subito la ammonì:

«Sta' attenta, è pericoloso.»

«Come avete costruito questi meccanismi?» Chiese Nooin ad Aeglos.

«Sempre i Siri, la loro tecnologia è parecchio avanzata.» Rispose egli.

«Perché siete rimasti nascosti finora?»

«Pazienta, capirai tutto a tempo debito quando parlerai con la Mente di tutto ciò.»

«Chi è?» Chiese quindi Wynu.

«Si chiama Aileen Marithia e nonostante sia molto giovane, ha un'intelligenza fuori dal normale.»

«Deve essere molto forte per ispirare tanta fedeltà.» Commentò Esyldeide, immaginando una guerriera fiera e potente.

«Al contrario, a vedersi sembra una normale ragazza proprio come te. Ma capirete da voi cosa intendo, quando parlo di mente superiore.»

Dopo svariati minuti finalmente quella sorta di "cesto" in legno giunse a terra e i passeggeri poterono scendere. Nello stesso momento arrivarono anche i restanti soldati con differenti carrucole ed il gruppo fu riunito.

«Molto bene, soldati, il resto della giornata è in licenza, ottimo lavoro.»

Con un brusio soddisfatto i soldati si dispersero, lasciando i quattro ed Aeglos soli.

Doveva essere un mago molto potente per non farsi scortare, assieme a quattro estranei che avrebbero benissimo potuto tradirlo in qualunque momento senza certezza alcuna.

Invece, con la massima noncuranza e naturalezza li guidò lungo la riva del lago, raccontando di tanto in tanto qualche aneddoto sulla natura di quel posto, per lo più chiacchiere vuote a cui i presenti si limitarono ad annuire.

Prima dell'inizio del palazzo vero e proprio, vi era un'intera città composta da edifici di uguale fattura, ma di dimensioni più modeste, e raggiuntone uno vi entrò, seguito dagli altri.

Era una taverna abbastanza ampia, un bancone con quattro oste dietro di esso e tavoli ovunque. Sparsi qua e là stavano seduti alcuni soldati in orari di riposo, con un boccale di birra o del cibo, e quando Aeglos si avvicinò al bancone, l'oste disse:

«Buongiorno, Gran Mago Aeglos, cosa vi servo?»

«Cinque porzioni di carne ed altrettanti idromele! Siamo stanchi ed affamati, Jok!» Disse allegro. L'oste fece un rapido inchino del capo, sorrise e se ne andò.

Aeglos e gli altri presero posto ad un tavolo e dopo poco l'oste portò il cibo.

«Si respira un'aria allegra da queste parti, eh?» Osservò Kolver a cui difficilmente sfuggiva qualcosa.

«Quì da qualche anno viviamo in pace, lontani da guerre e sofferenza, nonostante sappiamo tutti che il conflitto è prima o poi inevitabile.»

«Così vi rintanate qui raccogliendo forze ed alleati, giusto?»

«All'incirca è così.» Confermò Aeglos.

La carne era ottimo, e l'idromele la accompagnava perfettamente.

Finalmente Nooin mangiò a dovere, recuperando le forze, ed Esyldei-
de avvertì un capogiro al termine della bevanda alcolica.

Era oramai tardo pomeriggio, e forse, finalmente, avrebbero riposato come si deve.

Sempre che ciò non fosse solo un miraggio in un eterno deserto di malessere e difficoltà...

«Posso averne un altro?» Chiese Esyldeide rossa in volto, riferendosi all'idromele.

«Te lo scordi, sei già mezza brilla.» Disse Kolover, ma lei lo ignorò ed alzò la mano per richiamare l'oste.

«Un altro Idromele, per favore!» Disse a gran voce, ed Aeglos, Wynu e Nooin risero.

«Lasciate stare, non sa quel che dice.» Si affrettò a dire Kolover, poi sollevò Esyldeide di peso caricandola sulla propria spalla.

«È ora che tu vada a letto, ubriacona!» Disse messo di buon umore da quella scena divertente.

«Mago Aeglos,» disse poi, tentando di ricordare il suo appellativo «ci sono delle stanze che possiamo affittare?»

«No, dormirete a palazzo, siete ospiti della mia Signora.» Rispose lui.

«Ah, vi ringrazio.» Disse quindi Kolover, come al solito incapace delle dovute formalità.

«Vi faccio strada.» Disse Aeglos alzandosi. Andò al bancone e pagò per tutti con cinque strane monete d'oro. Esse non presentavano inciso il simbolo di Foxov, erano quindi state coniate appositamente.

Attraversarono le strade in pietra candida, decorate da piccole siepi e staccionate in marmo, con sopra statue di figure leggendarie. Ad ogni incrocio, le strade erano unite in piazzette circolari con al centro un'ennesima statua, o una fontana, o altre bellezze architettoniche di pari maestria.

«Esyl, hai visto che bello questo posto?» Chiese Nooin ad Esyl, ma lei non rispose.

Kolover allora voltò la testa e vide che si era addormentata.

Sorrise vedendola sonnecchiare tranquilla e spensierata, e pensò che quella serenità era tutto ciò di cui la ragazza avesse bisogno.

Aeglos li scortò fino ad una strada che, allargatasi, portava all'edificio più immenso. Era di forma rettangolare, come tutti, ma si estendeva per una grandezza di molto superiore a quella degli altri edifici, come fosse pensato per un gigante.

Le pietre rosate che lo componevano erano a tratti interrotte da finestre alte e sottili ed al centro, in alto, era visibile un balcone che da lì appariva lontanissimo.

Su di esso, alcune figure li osservavano dall'alto, ma anche alzando lo sguardo, non riuscirono a distinguerle.

Poche falche li distanziavano dal portone, un bastione in legno rinforzato con metallo protetto all'esterno da sei guardie in tenuta blu notte.

All'arrivo di Aeglos fecero il saluto militare e cigolando e lamentandosi, il portone iniziò a sollevarsi, aprendosi tramite due binari laterali.

Aeglos prima di entrare si voltò verso di loro e disse:

«Ora prestate attenzione. Siete degli estranei per loro e vi tratteranno come tali. Non meravigliatevi se saran rudi o se non avrete un trattamento favorito, la gente ha paura.»

Kolover annuì, se lo sarebbe aspettato un atteggiamento simile.

«Per il resto vi chiedo solo di portar rispetto per la mia Signora, quindi di utilizzare un tono adeguato.»

«So come ci si comporta con un sovrano, Mago Aeglos, non c'è bisogno che ci insegni a camminare.» Disse Kolover, sentendosi quasi offeso da istruzioni così elementari.

Aeglos non aggiunse altro, si voltò e fece strada. L'immane salone che li accolse era composto da tre navate, separate da due serie di colonne la cui strana forma della base quadrata aveva ogni lato largo tre falche circa.

In fondo al salone, su una pedana in marmo alta due falche, dopo dei gradini era situato un trono interamente in oro, ma vuoto.

Dai lati della mastodontica sala del trono si aprivano svariate porte, tutte identiche, in legno nero, che tramite vari corridoi si diramavano nel resto del palazzo.

Wynu chiese:

«Come mai è vuoto?»

Subito Aeglos rispose come se si fosse aspettato la domanda:

«Spetta al Re, ma noi non riconosciamo alcun Re. È più un simbolo costruito dai Siri, in segno di ribellione. Finché il trono non avrà un vero Re, non riconosceremo alcun Signore.»

«Ma la tua Signora?»

«Lei è una guida, non vuole esser Regina.»

«Oh, ok...» Disse Wynu, non comprendendo appieno le ragioni. Per lui guerre, intrighi e problemi di stato non erano che futili problemi burocratici.

I loro passi rimbombarono per la sala mentre Esyldeide, accasciata tra le braccia di Kolover, ancora dormiva.

Fuori il cielo infuocato iniziava a scurirsi con tonalità color vino e presto sarebbe calata la notte.

Aeglos giunse infine in un corridoio completamente vuoto. A differenza dei precedenti, non c'era alcun tappeto rosso, né arazzi sulle pareti. Solo una porta doppia sul fondo.

Due guardie la piantonavano e quando Aeglos si avvicinò, una di esse disse: «Altolà! Mago Aeglos, riconoscimento.»

«Gatto a due code.» Disse Aeglos.

«Molto bene, potete passare.» Confermò la guardia e con il collega aprirono le porte verso l'esterno.

Quando entrarono, la prima cosa che balzò all'occhio di Kolover fu il gran disordine. Era una sorta di ufficio, le librerie ricolme di tomi e pergamene permeavano ogni parete rendendo invisibile il muro in pietra rosata.

Dinanzi a loro una scrivania era sede di numerosi tomi impilati e su di essi, svariati gatti dormivano pigramente.

Dietro i tomi erano visibili le scale per raggiungere gli scaffali più in alto.

«Salve, guerrieri.» Disse una giovane voce femminile.

Kolover, Wynu e Nooin si guardarono intorno, ma non videro nessuno.

«Sono qui dietro!» Si udì nuovamente.

Aeglos prese allora una pila di tomi dalla scrivania e li poggiò a terra vicino alla stessa.

Da dietro i libri, apparve la figura. La giovane ragazza, dai capelli lisci castani con uno strano asimmetrico taglio, aveva in volto un sorriso spento, come sognante.

«Io sono Aileen Marithia.»

«Salve, vostra Signoria, io sono Alexander Kolover, ex primo Cavaliere Volpe, ora fuggitivo e bandito dal regno. Lei è Esyldeide.»

Wynu comprese che dovessero presentarsi e come risvegliandosi, disse:

«Io sono Wynu e lei è Nooin Mersil. A dire il vero non ho altro da dire su di noi, solo che il Mago Aeglos ci ha liberati dal Re Grigio.»

Aileen guardò Aeglos e disse: «Sta bene? Hai portato i miei saluti?»

«Sì, ci è ancora fedele.» Rispose Aeglos senza giri di parole.

«Dunque.» Disse Aileen alzandosi dalla sedia. Aeglos accorse ad aiutarla, come fosse un'anziana signora dalle gambe insicure. Poggiandosi sul braccio di Aeglos e sul bordo della scrivania si mosse, aggirandola, per osservarli meglio.

Avrà avuto sì e no vent'anni, eppure aveva l'espressione di una persona vissuta ed incredibilmente enigmatica.

«Lei dev'essere Esyldeide.» Kolover annuì ed Aileen si avvicinò ulteriormente.

«Come si può imprigionare una ragazzina giustificando ciò con leggende e storielle. Dev'essere stata dura per lei, molto più di quanto immaginate e secondo me non si dividerà facilmente da te, Cavaliere Kolover.»

Poi guardò Nooin e Wynu, e disse: «Voi due dovete essere marito e moglie, suppongo.»

Wynu si affrettò a negare: «No, mi spiace, non è così, siamo solo amici!» E Nooin arrossì.

Aileen ridacchiò e disse: «Peccato, dai vostri sguardi si direbbe che c'è ben altro. Comunque, Assassino Wynu, non hai più nulla da temere; se vuoi una vita in cui sai chi ti commissiona un lavoro e perché, sarai benvenuto tra le fila del nostro Esercito. Strega Nooin, la tua fuga è finita, qui potrai vivere in pace senza nessuno che ti discrimini per i tuoi poteri. Qui li considerano un dono, non una maledizione.»

Il gruppo rimase allibito. Come aveva fatto ad apprendere così tanto su di loro, in così poco tempo?

«Fa sempre uno strano effetto dire alla gente cose che sa già. E no, non vi ho letto nella mente. Semplicemente vi ho osservati, i vostri gesti, i vostri sguardi, le vostre espressioni. Parlano di voi, sapete?»

Nessuno disse nulla, erano tutti attoniti di fronte a parole così sapienti e visionarie.

«Cavaliere Kolover. Non avere paura di affezionarti a lei, non tutti vivono per tradirti.»

Il silenzio si fece pesante, come imbarazzante, ma i tre erano troppo sconvolti per parlare.

«Questo dev'essere il famoso braccio Nero.» Si avvicinò a Kolover che non si mosse, data Esyldeide fra le sue braccia. Le dita artigliate spuntavano da sotto le ginocchia di lei, ricurve ed orribili.

«Posso vederlo più da vicino?»

Kolover guardò Esyldeide e le disse: «Sveglia, forza.» Usò un tono calmo che dati gli atteggiamenti solitamente rudi di Kolover, suonò strano pronunciato da lui.

«Ehy, sveglia!»

«Che c'è?» Chiese lei con una vocina sottile e sonnolenta.

La posò a terra e lei si passò la manica sugli occhi, senza aprirli, poi, ancora assediata dal sonno pressante si poggiò a Kolover come a riposare.

Kolover mosse il braccio in avanti ed Aileen vi avvicinò la mano, sfiorandolo.

La superficie di esso fu come metallo, ma non freddo né caldo.

«Percepisci il mio tocco?»

«Sì»

«Puoi modificarlo?»

«Solo a volte ed è più per istinto che per volontà.»

«Mi piacerebbe studiarlo, se per voi non sarà un problema.»

«Come volete, Signora.»

«Dove siamo?» Chiese poi Esyldeide con gli occhi socchiusi.

«Al cospetto di Lady Marithia.» Disse quindi Kolover.

Esyldeide spalancò gli occhi di colpo ed imbarazzatissima disse:

«Scusatemi tantissimo, sono mortificata!»

«Non preoccuparti, non fa nulla, siete stanchi, è comprensibile.»

«Cosa volete che facciamo?» Chiese Kolover per avere un'idea del suo compito successivo.

«Solo ciò che riterrete giusto. Non costringerò nessuno di voi a lavorare per me, ma vorrei che partecipaste ad una riunione.»

«Quando?»

«Tra dieci giorni, tutti i nostri alleati si incontreranno qui per una riunione dei popoli liberi, per decidere la linea d'azione. Vorrei che partecipaste, che ascoltaste, e se lo riterrete giusto, che prendeste parte alle decisioni.»

«Perché?» Avrebbe voluto ringraziare per l'onore ed altre lusinghe, ma non ne sarebbe stato capace e si limitò alla sincera schiettezza.

«Siete stato primo uomo del Re per molto tempo e sono sicura di potermi fidare di voi. Non avreste ragione di tradirmi, sapete benissimo che anche se portaste la mia testa a Foxov, egli non vi lascerebbe vivere.»

Aveva ragione e Kolover non poté negarlo.

«E sia allora, saremo presenti.»

Dopo le ultime formalità il Mago Aeglos si offrì di accompagnarli alle loro nuove stanze.

Riprese a vagare per i corridoi, salirono alcune scale attraversando quel luogo tanto grande quanto silenzioso.

Finalmente, dopo circa due piani, la servitù iniziò ad essere visibile, laboriosa e rapida tra i locali.

Inoltre, si udiva la voce di varie persone, amministratori, comandanti, ed altre figure burocratiche, che in quel rispettoso brusio creavano un ambiente certamente più vivo dei piani inferiori.

Un'ultima rampa di scale li condusse ad un piano alto, diviso in una griglia di corridoi su cui si aprivano varie porte. Tutti gli alloggi erano situati in quel piano ed in fondo, le stanze più grandi godevano di un balcone che dava sul mare o sul lago a seconda del fianco del palazzo occupato.

«Wynu e Nooin, questa è vostra.» Disse Aeglos indicando una porta in legno scuro, poi aggiunse:

«Buon riposo, potrete stare in questa stanza per tutto il tempo che vorrete, per pranzare chiedete indicazioni alla servitù sulla sala pranzo.»

Wynu e Nooin annuirono senza proferir parola, stupiti da una tale accoglienza ed entrarono nella stanza, mentre Aeglos scortò Kolover ed Esyldeide in una stanza identica, situata subito dopo quella di Nooin e Wynu.

Entrando, Esyldeide rimase a bocca aperta per ciò che trovò all'interno.

L'enorme camera ospitava due grandi letti, separati di due falche l'uno dall'altro e poggiati sulla parete di sinistra.

Sulla destra si apriva una porta in fine legno lavorato e sul fondo, incorniciato da due tende color blu notte, si espandeva il terrazzo, oltre il quale c'era il mare, illuminato dalla luna notturna. L'odore salmastro ed il suono di gabbiani creavano un'atmosfera di incredibile pace ed Esyldeide non potè che sorridere a quella vista.

Iniziò a camminare su e giù per la stanza, estasiata soprattutto dalla vista del mare e mentre Kolover si toglieva lo zaino di dosso, per posarlo vicino ad un letto, Esyldeide lo chiamò.

«Corri, vieni a vedere!!!» Kolover la raggiunse oltre la porta sul lato della stanza e vide ciò che aveva richiamato l'attenzione di Esyldeide. Tramite un piccolo canale che attraversava i muri, giungeva dell'acqua calda fumante che si raccoglieva in una vasca in pietra, per poi discendere dal fondo della vasca in un altro canale scavato nel pavimento.

Kolover pensò che solo i Siri avrebbero potuto essere in possesso di una tecnologia tanto raffinata e precisa da realizzare un'opera simile e disse:

«Beh, che aspetti? Provala, no?»

«Subito!» Disse lei entusiasta.

Kolover uscì, chiudendo la porta della stanza da bagno e si sedette sul bordo del letto, ricurvo in avanti a fissare il pavimento.

I pensieri lo travolsero e ripensò a tutta la lunga serie di eventi che concatenati gli erano piombati addosso senza che lui potesse far nulla per fermarli.

Da primo uomo del Re, temuto e rispettato da tutti, si era rapidamente involuto in un fuggiasco, senza casa, e per di più con una ragazza sulle spalle.

Non sapeva nemmeno badare a se stesso e volente o nolente si era ritrovato a dover badare a lei.

Per non parlare poi dell'assassino, sopravvissuto in qualche modo misterioso all'omicidio, la strega che lo seguiva come un cagnolino. Chissà poi cosa aveva detto sotto tortura al Re Grigio.

E come se non bastasse dei ribelli che tiravano fuori la storia dei Siri, e cose simili. Che diavolo stava accadendo? Era tutto vero? Improvvisamente si rese conto di avere un forte mal di testa, lo stress si stava sfogando sotto forma di stanchezza e quando infine si distese per qualche minuto, si addormentò quasi senza nemmeno accorgersene.

«Come ci siamo finiti qui?» Chiese Wynu a Nooin, entrambi poggiati sul bordo del balcone ad osservare il paesaggio.

«Che c'è che non va qui?»

«Sono un assassino, Nooin, e qua sanno anche il mio nome... Non ci credo. Ci ospiteranno e ci daran da vivere? Sarebbe troppo facile.»

Come Kolover anche Wynu era un tipo diffidente ed incline a non fidarsi alla prima gentilezza.

«E cosa vogliono allora?»

«Non ne ho idea, penso che lo scopriremo tra dieci giorni in questo fantomatico consiglio.»

«Comunque... Non ti ho ancora detto grazie.»

Wynu si voltò e si accorse che Nooin lo stava osservando con sguardo fermo.

«Non preoccuparti, sciocchezze.» Disse Wynu per poi rivoltarsi verso il mare.

Lei lo prese per una spalla, rivoltandolo verso di sé.
 «Perché? Perché hai fatto tutto questo?»
 «Non lo so...» Era vero, non ne aveva idea.
 «Sai, con te sto bene...» Disse Nooin, guardando in basso ora come a cercare le parole.
 «Io...» Stava per dire, ma Wynu la interruppe.
 «No, Nooin. Non dir nulla, non si può.»
 «Perché?»
 «Non so quanto ancora rimarremo vicini. Non appena finirà il concilio, penso che me ne andrò, ma tu devi restare.»
 Perché??»
 «Perché non sei adatta al mio lavoro e nel resto di Haerya, se ti trovassero ti ucciderebbero.»
 «Pensavo ti importasse qualcosa di me!»
 «Se non mi importasse, non saresti viva.»
 «Perché mi fai questo? Io voglio stare con te...»
 «Non si può.»
 «Mi sentirò sola... di nuovo.»
 «Ci sarà Esyldeide con te, Kolover non la porterà con sé ancora per molto, ne sono certo.»

«Harlan! Chiamatemi Harlan, vermi!!!» Gridò il Re. Colpì un servo in volto ed egli rovinò a terra, ma subito si rialzò fuggendo via.

Dopo alcuni minuti, Harlan giunse alla sala del trono dove sedeva il Re con una figura vicina.

«Mi avete fatto chiamare, mio Signore?»
 «Dov'è Kolover? Perché non è morto??»
 «Non è importante, Signore, non si farà più vedere...»
 «Decido *IO* cos'è importante, d'accordo?»
 «Sì, Signore, perdonatemi.»
 «Liszandra, quanto manca?»
 «Pochi giorni, Signore, pochi giorni.» Disse la cieca maga del sangue.
 «Pochi giorni quanti!!» Ruggì Foxov.
 «Pochi giorni quanti ne serviranno per riprodurre gli occhi di Sshyr. Sarebbe tutto più facile se avessimo la ragazzina.»
 Foxov si calmò e si ricompose.
 «Molto bene. Liszandra, invoca il Nhar'Syld.»
 «Servono sacrifici per invocarlo.»
 «Harlan.»
 «Sì, mio Signore?»
 «Trova i sacrifici di cui ha bisogno.»
 «Sì, mio Signore.»
 Si voltò e se ne andò. Foxov si alzò e si avvicinò a Liszandra.

Non appena la mano del Re la sfiorò sulla spalla, dal contatto scaturì una ragnatela nera di venature sotto pelle, e la donna iniziò a respirare a fatica, come soffocata.

«Non deludermi.»

«Non lo farò, mio Signore.»

La lasciò andare e la ragnatela scomparve. Non appena si fu ripresa aggiunse:

«C'è altro che posso fare per voi?»

«Harlan, ritoccalo.»

«Come Kolover?»

«Molto di più.»

Quando si svegliò, completamente intontito, capì che era già metà mattina. Il sole iniziava ad esser meno freddo in quei giorni, la stagione era vicina a cambiare.

Fece per alzarsi, ma il braccio nero era bloccato. Subito pensò ad una catena e quando guardò sussultando, vide che si trattava solo di Esyldeide addormentatasi abbracciata a quell'orribile braccio.

Si chiese come potesse non averne orrore, il colore scuro lucido come metallo era sempre in movimento, mai completamente immobile. Quasi provocava schifo in Kolover stesso, eppure Esyldeide non ne aveva avuto impressione.

Tolse il braccio con attenzione, senza svegliarla, e le risistemò le coperte fino al mento.

Un respiro profondo e continuo testimoniava un sonno tranquillo e rilassato.

Si rese conto di non aver nulla da fare. Poteva solo attendere ordini o istruzioni e non era sicuro che allontanarsi da quella stanza fosse una buona idea. Decise quindi di immergersi nell'acqua calda della strana vasca.

Passò un'ora intera a rilassarsi nel tepore, ancora una volta perso nei propri pensieri.

Infine, con umore neutro e un po' di meritata pigrizia, uscì lentamente dall'acqua e si vestì con degli abiti strani trovati in una cassapanca nel bagno.

Era un abito lungo, di color nero, accessoriato con una cintura in cotone blu notte, ed una sciarpa blu e bianca, decorata con varie rune candide e brillanti in contrasto con i colori scuri del resto.

Le ampie maniche erano sufficienti a coprire interamente il braccio nero e le scarpe particolari, aderenti al piede, erano scure e raccoglievano la fine dei pantaloni, creando dei rigonfiamenti all'altezza della tibia data l'ampiezza e comodità degli abiti.

Non appena ebbe finito di legare le cordicelle sulle maniche per regolarne l'ampiezza, sentì due colpi alla porta.

Esyldeide era tanto assorta nel sonno che nemmeno si svegliò, ma Kolover andò rapido alla porta. La aprì e dovette abbassar lo sguardo per vedere Aileen Marithia in persona, sola, davanti all'ingresso.

Si affrettò ad inginocchiarsi e lei subito intervenne:
«Niente formalismi per cortesia, non sono regina né intendo comportarmi come tale.»

«Come volete, mia Signora.»

«Diamoci del Tu e chiamami semplicemente Aileen.»

«Oh, d'accordo.» Disse Kolover alzandosi.

«C'è una persona che devi vedere. Seguimi.»

Mentre camminavano, notò come la ragazza si appoggiasse alla parete per camminare.

«Serve una mano?» Chiese Kolover sperando di non essere offensivo.

«Porgimi il braccio, per favore.»

Kolover le porse il braccio normale, consentendole di usarlo per sostenersi.

«Ti starai chiedendo le ragioni del mio barcollare.»

«In verità sì...» Ammise Kolover senza giri di parole.

«Magia Nera. Mi è stata usata contro in passato e da allora ho un costante senso di vertigine e l'equilibrio instabile.»

«Capisco.» Disse senza indagare oltre.

«I tuoi maghi non hanno conoscenze a sufficienza per guarirti?»

«In realtà penso che ricercandone la causa alla radice potrebbero trovarne la cura, ma non intendo sprecare le risorse che possiedo per me. Ogni uomo è vitale per la nostra causa e dobbiamo lavorare sodo per poter agire.»

«Perché sei tanto devota alla tua causa?»

«Perché ogni uomo o donna che sia, nella vita deve avere uno scopo per non perdersi nella noia e nella monotonia. Il mio è liberare Haerya dalla Volpe. Ed il tuo?»

«Non lo so. A quanto pare non è più con la Volpe il mio posto. Per ora so solo che sono qui e che ho una persona a cui badare.»

«Le vuoi molto bene, vero?»

«Non lo so.»

«In che senso non lo sai?»

«Non so cosa sia l'affetto. Sono un soldato, cresciuto come tale, e posso dire di avere legami solo con alcuni miei familiari e ben pochi altri.»

«Permetteresti che facessero del male a lei?»

«No.»

«Nemmeno se servisse per salvare te stesso ed Haerya?»

«Nemmeno.»

«Allora il tuo è ben più che semplice affetto ed è per questo che non sai definirlo, perché è la prima volta che lo provi.»

«Posso chiedere la tua età?»

«A breve raggiungerò il secondo decennio di vita.»

Pensò che dovesse avere un dono. Le sue parole ed i modi di fare umili e alla portata di tutti, le conferivano un'aria incredibilmente misteriosa, e forse un po' grottesca, dato il passo dondolante ed insicuro.

«Siamo quasi arrivati.»

Disse dopo aver svoltato in un corridoio, costeggiato da una serie di porte.

«Questa è l'infermeria.»

«Cosa siamo venuti a fare?»

Aprì una porta.

Kolover e Khalya, sdraiata su un letto, spalancarono gli occhi all'unisono.

«Capitano!»

«Khalya!»

Si avvicinò rapidamente al letto lasciando andare Aileen che per poco non cadde.

Se ne accorse e si voltò.

«Perdonami! Io...»

«Nessun problema, davvero.» Disse Aileen reggendosi sulla parete e ricomponendosi.

«Che ti è successo?» Chiese Kolover a Khalya.

Aveva un occhio bendato, la testa fasciata ed il braccio steccato sopra la coperta.

Sotto la coperta non aveva idea di che altro potesse avere.

«Io... non ricordo...»

«L'abbiamo trovata nel deserto di Pietra durante un'incursione.» Disse Aileen.

«E gli altri?» Chiese Kolover.

«Non c'era nessun altro, mi spiace...»

«Cosa riesci a ricordare?» Chiese quindi Kolover a Khalya.

«Solo che abbiamo vagato nel deserto per alcuni giorni, abbiamo trovato un accampamento delle tribù barbare, ma niente più. Di notte avevo il turno di guardia e ricordo solo un boato tremendo, poi più nulla.»

«La mia famiglia...» Disse poi Khalya.

«È morta... Foxov li ha fatti giustiziare quattro giorni fa...» Le lacrime sgorgarono amare dall'occhio scoperto della guerriera e per la prima volta, Kolover ne constatò la fragilità.

Le poggiò una mano sulla spalla non sapendo cosa dire ed attese lo sfogo di lei.

«Kolover, seguimi per favore.»

«Torno subito, Khalya.»

Uscirono dalla stanza, lasciandola in lacrime sul letto.

«Ha subito ferite molto gravi. I miei maghi curatori stanno facendo il possibile per stabilizzarla, ma ha un numero esorbitante di fratture, un occhio completamente distrutto, costole rotte, ematomi e anche una

profonda ferita sul fianco. Non ho idea di chi possa averla conciata in quel modo...»

«È in pericolo?»

«Sì.»

«Quante possibilità ha di salvarsi?»

«Non lo so, mi spiace. So però che faremo il possibile, e nonostante ciò non tornerà mai come prima...»

«Capisco.» Disse Kolover. Nonostante una rabbia cieca lo stesse pervadendo, sapeva benissimo che l'origine di quella rabbia fosse Foxov, e repressa la voglia di sfogarla contro Aileen che invece aveva fatto di tutto per aiutarla.

Tornò nella stanza. Khalya si era calmata ed ora osservava Kolover con sguardo spento, in parte inibita dai sedativi che le avevano dato, rube soporifere e leggerissimi veleni in grado di togliere dolore ed energie.

«Che ne è stato della ragazza?» Chiese poi.

«Eszyldeide è ancora con me. Non la riporterò da Foxov ed allo stesso tempo so che la vuole.»

«Un ostaggio prezioso insomma.»

Non disse nulla, né menzionò il fatto che oramai si fosse affezionato a lei.

«Vedrai che andrà tutto a posto, Khalya, ne sono sicuro.»

Lei non aggiunse altro e voltò la testa di lato, ripiombando in un sonno chimico senza sogno.

Attese qualche minuto, poi Aileen gli si avvicinò e disse:

«Non preoccuparti, è sotto continua sorveglianza, quando starà meglio o avrà bisogno di te ti manderemo a chiamare.»

«Grazie.» Disse, poi porse il braccio ad Aileen.

«Resterò qui, devo parlare con alcuni maghi, grazie comunque.»

Kolover fece un cenno con il capo e se ne andò, facendo attenzione a ricordare la strada. Dovette ripercorrere la stessa dell'andata, ma al contrario.

Risalì le scale per il piano delle stanze ed un uomo che camminava in direzione opposta non accennò a spostarsi. L'istinto guerriero di Kolover lo intimò a fare lo stesso. I due si fermarono l'uno di fronte all'altro, osservandosi negli occhi.

L'individuo che si opponeva a Kolover era un uomo enorme. Kolover era un uomo parecchio alto confronto alla media, ma quel colosso era ancor più massiccio, con ribelli capelli castani incolti e barba identica ai capelli.

Dietro la schiena, incrociati, portava uno spadone a due mani ed un martello da guerra, ed ai fianchi due asce corte.

«Fatti da parte, non intendo versare del sangue per questi corridoi.» Disse il colosso.

Due guardie si avvicinarono tenendo le mani sull'elsa delle spade, ed una di esse disse:

«Non si combatte qui a palazzo. Disperdetevi o sarò costretto ad arrestarvi.»

Passarono altri secondi ed infine Kolover si fece da parte per far passare il colosso.

«Mi chiamo Amon, traditore, ricorda bene il mio nome, perché nel giorno del giudizio il tuo non sarà dimenticato.»

Dopo quella minaccia l'uomo scese le scale, spostandosi.

Kolover si voltò verso le guardie con espressione interrogativa, e quella che poco prima aveva evitato il conflitto disse:

«È l'unico superstite del villaggio di Lumbra, la Volpe l'ha fatto radere al suolo... Penso sia per quello che ce l'ha con te a morte.»

«Perché è qui?» Chiese Kolover.

«Ha ucciso gli unici Cavalieri Volpe che avevano scoperto il nascondiglio, siamo in qualche modo in debito con lui, per cui parteciperà al concilio.»

«Ho capito. Buona giornata.»

Le guardie fecero un rapido inchino con il capo e tornarono a piantonare il corridoio.

Kolover rientrò nella propria stanza e trovò Esyldeide sveglia. Aveva indossato una veste tipica del luogo, simile a quella di Kolover, ma l'abito lungo non aveva pantaloni ed era di color grigio chiarissimo, sporcato solo da rune e decorazioni nere.

Un ampio cappuccio ricordava l'abito precedente ed Esyldeide, ormai abituata ad utilizzarlo, lo teneva sulla testa a nascondere i capelli.

«Buongiorno! Dov'eri?» Chiese allegra.

Kolover si sedette sul bordo del letto e sbuffò.

«Hanno trovato Khalya.»

«Cosa? Come?» Chiese Esyldeide non sapendo cosa dire, data la notizia inaspettata.

«È viva, ma è conciata molto male...»

«Che le hanno fatto??»

«Non ne ho idea, non ricorda nulla.»

Esyldeide percepì la preoccupazione nello sguardo di Kolover e si avvicinò a lui, sedendosi di fianco.

«Starà bene, ne sono certa.»

«Lo spero.»

Dopo la precedente discussione, Nooin si chiuse per più di un'ora nella sala bagno. Il suo carattere impulsivo e molto emotivo l'avevano spinta quasi ad un lancio accidentale di alcune lingue di fuoco in grado di devastare il locale, ma con impegno e forzato autocontrollo riuscì ad evitare il peggio. Si immerse nell'acqua, ripensando a come Wynu l'aveva trattata poco prima. Si sentiva presa in giro, un momento prima sembrava prometterle di rimanere assieme per sempre, l'attimo dopo già pensava ad un pretesto per fuggire. Per quell'ora lo odiò completamente, e quando infine uscì con sguardo dichiaratamente ostile, Wynu se ne accorse subito.

Lei non disse nulla e serrò le labbra mentre avvertiva su di sé lo sguardo dispiaciuto di Wynu. Si diresse verso uno dei due letti a due piazze e si sdraiò di lato, dandogli le spalle.

Wynu non volle rigirare il coltello nella piaga ed uscì sulla terrazza, per guardar il mare ed il cielo.

Quando la luna era alta in cielo, quasi allo zenit, decise di lavarsi ed approfittò dell'acqua calda e continuamente viva di quella vasca.

Si rivestì con un ampio abito verde scuro, aderente al busto tramite delle fasce in cuoio incrociate che lo avvolgevano adattandosi al ventre.

Le maniche erano larghe ed i pantaloni rigonfiati alla tibia tramite le scarpe castane.

Un ampio mantello castano gli permetteva eventualmente di avvolgersi completamente, ed osservando i dettagli ricamati sulle giunture non poté non notare la cura incredibile con cui erano stati intessuti gli abiti...

Così vestito si distese sopra le coperte del letto libero e guardando il soffitto attese che il sonno lo accogliesse.

Si svegliò all'alba dopo le ore di riposo necessarie al recupero di energie, e notò che Nooin ancora stava dormendo, stringendo con le mani l'orlo della coperta, come a volerla torturare per sfogare la propria rabbia.

Avendo voluto dare le spalle a Wynu, si trovava con il volto rivolto alla terrazza e quando Wynu fu all'aperto, si voltò ad osservarle il viso.

Era giovane ma provato da un'espressione inquieta, sicuramente scossa da qualche incubo.

Wynu si chiese se facesse la cosa giusta abbandonandola, nonostante le avesse precedentemente concesso di seguirlo.

Si costrinse a pensare di sì, dal momento che aveva a cuore il bene di lei non poteva rischiare di portarla in qualche altra missione pericolosa o in giro per Haerya.

Uscì dalla stanza e fermando un servo chiese la locazione della sala da pranzo. Dopo aver vagato per una decina di minuti alla ricerca di essa, raggiunse un salone ove tre tavoli a ferro di cavallo circondavano una pedana con sopra un quarto tavolo, triangolare, in rifinito legno nero.

Qua e là, per i tavoli più esterni, uomini ed alcuni soldati mangiavano ancora assonnati la colazione.

Da uno dei molti vassoi sparsi per i tavoli Wynu prese dei frutti e del formaggio e ne mangiò uno durante il tragitto di ritorno alla camera.

Lasciò il resto della colazione sul letto di Nooin e ricominciò a vagare per il palazzo, senza nulla di preciso da fare.

Non era abituato alla pigrizia e sentiva l'esigenza di muoversi.

Giunse infine nei sotterranei del palazzo, dove oltre alle celle, fortunatamente tutte vuote, c'era un enorme salone abbastanza popolato.

La sala, di forma rettangolare, ospitava bersagli, rettangoli delineati da staccionate, e rastrelliere ovunque.

«Buongiorno straniero, cercate qualcosa?» Chiese una guardia.

«È una sala d'addestramento questa?» Rispose Wynu.

«Esattamente. Rivolgetevi pure dal Capitano Wherman se siete interessato.»

Seguì il dito della guardia che indicava un uomo di mezza età, armato di tutto punto, ma seduto dietro una scrivania a compilare scartoffie.

Vi si recò e chiese: «Il Capitano Wherman?»

«In persona, giovanotto, come posso esserti utile?» Rispose lui con espressione dura, ma toni cortesi.

«Sono qui in cerca di qualcosa da fare per trascorrere le ore, sono ospite della Signora Marithia.»

«Devi essere l'assassino.» Disse lui, evidentemente al corrente di tutto.

Wynu annuì, lievemente turbato da quell'appellativo.

Il capitano Wherman rimase pensieroso per qualche secondo, poi disse:

«Vediamo un po' che sai fare. Seguimi.»

Si alzò e si diresse verso un quadrato della larghezza di circa dodici falche, delimitato da una staccionata alta solo mezza falca.

«Tu! Vieni qui!» Disse verso un soldato.

«Questo è il Krom, arena da combattimento per allenamento. Annualmente organizziamo i Giochi del Krom, ma si effettuano su un qua-

drato sopraelevato, senza staccionata, e chi cade perde. Quindi combatterete qui dentro, chi si arrende o cade fuori perde. Tutto chiaro?»

«Armi utilizzabili?»

«Tutte quelle che vuoi. Ma non andarci troppo seriamente, è solo un allenamento.»

Wynu annuì ed entrò nel Krom, pensando che finalmente aveva trovato qualcosa da fare, e si trattava di un'attività molto interessante.

Il soldato lo raggiunse vestito di una cotta di maglia, protezioni per ginocchia, tibia, avambracci ed elmetto.

Wynu tolse il mantello, rimanendo con l'abito in cotone e cuoio.

Il soldato estrasse una spada corta e la roteò con la mano, mentre con la seconda impugnava uno scudo.

Wynu osservò il modo di mulinare l'arma, la posizione, i muscoli, e lo sguardo dell'uomo, identificandolo come preda, come era solito fare prima di un omicidio.

«Cominciate.»

Wynu non estrasse armi, si limitò ad abbassarsi piegando le gambe, come pronto a scattare.

L'uomo attese qualche secondo, non comprendendo l'obiettivo di combattere contro un uomo disarmato.

Infine, si gettò alla carica con la spada alta. Wynu si spostò di lato e prolungando la gamba all'ultimo, l'uomo, la cui agilità era ridotta dal peso di scudo, spada e armatura, inciampò e rovinò a terra.

«Uno a zero per me.» Disse Wynu.

L'uomo si rialzò e con sguardo frustrato per l'umiliazione, si ripreparò a combattere.

Questa volta non caricò brutalmente, ma si avvicinò cautamente e mirò dei colpi che Wynu evitò senza troppa difficoltà, facilitato da abiti tanto leggeri.

Provò un affondo e Wynu si scostò lateralmente per poi colpire con un calcio dietro al ginocchio del nemico. Egli cadde in ginocchio, ma sfruttò l'attimo per roteare la spada in basso. Wynu saltò ed atterrò precisamente sulla spada inchiodandola a terra.

Il soldato allora tentò l'estrema soluzione, provando a colpirlo con lo scudo, ma Wynu fu troppo rapido, alzò il piede per parare lo scudo e spinse su di esso, mandando l'uomo disteso a terra nuovamente.

«Basta così. Shervo!» Un uomo, dalla postazione di tiro con l'arco, si avvicinò. «Prova tu contro l'assassino.»

Il soldato precedentemente a terra si rialzò, rosso per la vergogna, e se ne andò.

Shervo era un uomo alto, con lunghi capelli castani e ribelli, ed entrato nel Krom porse la mano a Wynu che la strinse.

«Shervo è uno dei miei migliori uomini, ti servirà ben altro che qualche acrobazia per batterlo.» Disse Wherman.

«Posso avere delle armi smussate? Se la lotta sarà difficile temo che mi sarà difficile contenermi.»

Wherman indicò una rastrelliera vicino al Krom, con poggiate 6 spade, 4 picche, degli scudi e varie daghe.

Wynu prese due spade e Shervo lo imitò.

Entrarono nel Krom con due spade impugnate a testa. Wynu sorrise pregustando la sfida interessante.

«Cominciate!»

Entrambi partirono scattando e come furie incrociarono le lame. Con una paravano i colpi nemici, con l'altra contrattaccavano in un unico mulinare di spade.

Dopo alcuni secondi nessuno aveva ancora avuto la meglio ed una piccola folla si stava accalcando ai lati del Krom.

Alcuni soldati parlavano di scommesse ed esultarono quando un colpo sfiorò Wynu, ed egli, dopo un'estrema parata, sfiorò a sua volta Shervo.

Ripresa la posizione, Shervo disse:

«Sei bravo, ti ho sottovalutato.»

Non attese oltre e partì all'assalto. Questa volta entrambe le lame erano usate per attaccare e Wynu non poteva far altro che parare ed indietreggiare, senza trovare il tempo e lo spazio per contrattaccare.

Proseguì con la difesa, quando dietro di sé avvertì la staccionata. Era alle strette e doveva trovare il modo per svincolarsi da quella situazione.

Poi notò un colpo prima che fosse eseguito, alto, all'altezza della testa. Wynu si scansò rotolando verso destra e rialzatosi rapidamente eseguì un deciso calcio alla schiena di Shervo. Egli per poco non perse l'equilibrio, e si ritrovò a mulinar le mani per non cadere oltre la staccionata.

Wynu tentò il colpo decisivo per spingerlo fuori, portato con due spade sul fianco, ma l'uomo si voltò e parò con entrambe le spade.

Spinse con tutta la propria forza e Wynu arretrò. Lo scontro ricominciò furioso, la folla altrettanto eccitata gridava ed incitava ai lati del quadrato e l'agitazione di Wynu crebbe di secondo in secondo, in quell'estenuante quanto equilibrata lotta. Non appena notò un varco nella difesa nemica, provò il tutto per tutto e provò a disarmare il nemico colpendo la lama con inaudita violenza.

Il colpo partì con due lame e Shervo parò con altrettante lame.

Le quattro spade si ruppero contemporaneamente e finirono piegate in pose assurde sul pavimento.

Wynu e Shervo si guardarono, ansimanti per la stanchezza e dopo alcuni secondi in cui la folla sospettava che avrebbero iniziato a prendersi a pugni, Shervo porse la mano e Wynu la afferrò, sorridendo all'avversario.

«Complimenti.» Disse Shervo, la voce sormontata dall'applauso.

«Sei un guerriero micidiale.» Rispose Wynu.

«Assassino.» Disse il capitano.

«Qual è il tuo nome?» Continuò, una volta che la folla si fu diradata.

«Wynu.» Rispose.

«Wynu come?»

«Solo Wynu.»

«D'accordo, Assassino Wynu. Parlerò con Signora Marithia di te, ti voglio tra i miei uomini.»

«Grazie, Capitano. A tempo debito avremo modo di sapere che ne sarà di me.»

Con quelle parole, lo lasciò. Shervo fece un cenno con il capo ed un sorriso, e Wynu fu libero di andarsene.

Nel tragitto per la camera ebbe modo di riflettere. Il capitano sembrava realmente interessato alla sua abilità con le armi, e questo poteva essere un effettivo modo per vivere. Ma fino a che punto erano veritiere le sue parole? Wynu era cresciuto all'ombra del dubbio e non si fidava di nessuno, nonostante si stessero realmente impegnando per mostrarsi gentili nei suoi confronti. Ma chi poteva assicurare che sarebbe rimasto tutto uguale, quando l'abitudine avesse consumato la novità del loro arrivo?

Giunse mezzodì e le campane risuonarono annunciando l'orario del pasto.

La gente iniziò ad affluire nel salone da pranzo caratterizzato dai tavoli a ferro di cavallo, ed alcune persone all'ingresso venivano fermate dalle guardie.

Aileen Marithia si sistemò sul tavolo triangolare, esattamente all'altezza di una delle tre punte del triangolo.

Le guardie fermarono anche Kolover, Esyldeide, Wynu, Nooin ed altri, indicando loro il tavolo triangolare.

Loro vi si recarono e, invitati da Aileen, presero posto.

Kolover si sedette al centro del lato opposto ad Aileen, Esyldeide alla sua destra, Wynu alla sua sinistra dopo un cenno del capo.

Nooin inaspettatamente superò la posizione di Wynu senza degnarlo di uno sguardo e prese posto di fianco ad Esyldeide.

Poi alla sinistra di Wynu prese posto una donna giovane dal volto tatuato e lo sguardo fiero.

Alla sinistra di questa donna, si sedette Amon, il colosso.

A destra di Nooin si sedette il Mago Aeglos che salutò tutti con tono gentile e cortese.

Infine, di fianco al tavolo, sulla pedana rialzata prese posto un menestrello che si inchinò ad Aileen Marithia.

«Benvenuti, miei ospiti.» Disse Aileen, poi aggiunse.

«Non tutti fra voi si conoscono, per cui vi presenterò all'istante.»

Partì dalla propria destra e di fronte a sè indicò il colosso.

«Amon Martin, guerriero del villaggio di Lumbra.»

Egli fece un cenno con il capo rivolto verso Aileen Marithia, ma non verso i restanti presenti.

«Valfra, delle tribù d'Osso.»

Ella si alzò e passò due dita sulla propria fronte, una sorta di saluto barbaro molto antico, dedicato a coloro che si considera come alleati.

«Wynu Qi-Ehsta, di Kuztal. Wynu rimase pietrificato dal fatto che Aileen Marithia avesse scoperto il suo cognome, senza che lui ne avesse parlato per anni.

Nonostante ciò si alzò e fece un rapido inchino, irrigidito dai propri pensieri.

«Alexander Kolover, di Ghorò.» Kolover si alzò e si inchinò, poi si risedette.

«Eszyldeide Shevoah, di Nhar'Sshy.» Anch'ella si alzò e si inchinò con espressione turbata, probabilmente a causa dell'imbarazzo di tutti quegli occhi ad osservarla.

«Nooiin Arwell Mersil, di Rakundia» La strega si alzò e come gli altri si inchinò.

«Ed infine Aeglos Nephylim, di Kuztal.» Il mago si alzò e si inchinò.

«Signori, che possiate godere della nostra tavola, per la pace di tutti i regni.»

Il pranzo ebbe inizio ed i servi portarono vassoi carichi della più vasta varietà di cibo, caraffe di vino e birra, ed alcune più rare caraffe con della semplice acqua per donne e bambini.

Tutto attorno il fitto chiacchiericcio era carico di allegria, eccezion fatta per Aileen, silenziosa e composta.

Kolover osservò i presenti, cercando di capire chi fossero.

Amon e Valfra, non comprendendo l'esatto utilizzo delle posate mangiavano con le mani, senza guardare nessuno negli occhi, gustandosi quel cibo così magnificamente cotto.

«Non capisco perché questa messa in scena degli ospiti d'onore.» Disse Wynu a Kolover.

«Vogliono chiaramente qualcosa da noi, ma non riesco a capire cosa. Se pensano che permetterò ad uno di loro di sposare Eszyldeide per le loro storielle sulla stirpe leggendaria, partono con il piede sbagliato.»

«Eheh, hai una pessima concezione della situazione secondo me.» Rispose l'assassino.

«Cosa intendi?»

«Proteggi Eszyl come fosse circondata da un branco di lupi, quando proprio non vuoi renderti conto che non è lei che vogliono, ma te.»

«Me?»

«Sì, te. Lei è stata liberata per guadagnarsi la tua fiducia. Mi sembravi più sveglio, Kolover.»

Kolover non rispose. Nonostante la frecciatina, Kolover si rese conto che l'assassino avesse ragione. Se avessero voluto Eszyl, avrebbero potuto lasciarlo marcire in cella, o comunque separarli con la forza; eppure l'avevano lasciata completamente libera. Kolover invece era stato scortato ed osservato in ogni sua mossa. Le cose, viste sotto quella luce, non gli piacquero per niente.

Il menestrello iniziò a suonare con uno strano strumento in legno a corde una canzone dai toni epici.

La voce, dal tono squillante ed intonato, iniziò a cantare dei Siri e di un'antica battaglia combattuta millenni prima per sconfiggere gli elfi neri.

Lo strumento, da cinque corde tese su due lati, aveva un corpo centrale bombato e vuoto, mentre dai lati del corpo si protendevano due manici arcuati, a creare un semicerchio attorno al menestrello, tenuto sorretto al suo corpo tramite due corde che lo circondavano all'altezza del collo.

«Ti piace parecchio mangiare, eh?» Chiese Nooin ad Esyldeide.

«Sì, non so mai se il giorno dopo avrò lo stesso privilegio!»

«Cosa vuoi dire?»

«Da quando sono in viaggio con voi, ho affrontato parecchie difficoltà e ci sono stati momenti in cui questi pasti erano un miraggio. Oggi siamo qui, ci trattano tutti bene e mangiamo a sazietà, ma domani? E dopodomani? Puoi assicurarmi che mangerò?»

Nooin rimase sorpresa da quel pensiero tanto semplice e profondo che mai si sarebbe aspettato da una ragazza dall'aria tanto ingenua ed assorta.

Si disse che molto probabilmente era solo molto timida e che in realtà nascondesse un'intelligenza non trascurabile.

«Perché non ti sei seduta con Wynu?» Chiese inaspettatamente Esyl.

Nooin notò come nemmeno quello le fosse sfuggito.

«A quanto pare non vuole più avermi tra i piedi, io lo sto solo accontentando.»

«Ma che dici?» Chiese stupita.

«Ieri sera ha detto che ripartirà e mi lascerà qui.» Nooin abbassò lo sguardo osservando il proprio piatto vuoto e specchiandocisi sopra.

«Ma perché???»

«Non ne ho idea...»

«Penso abbia solo paura, Nooin, devi capirlo...»

«Cosa c'è da capire?»

«Ha sempre vissuto per sé e da solo, e non sa come le cose cambierebbero se dovesse rimanere. Cerca di non abbandonarlo, devi stargli vicino!»

«Vorrei che Wynu fosse con me come Kolover si comporta con te.»

Esyldeide arrossì, ma non si notò grazie al colorito già ravvivato dal vino.

«Ma dai...» Disse solo.

«È vero. Kolover non ti lascia mai sola, ti protegge in ogni momento e guai a chi anche solo ti guarda male!»

L'alcool rendeva ogni discussione più diretta e sincera, e non sapendo come rispondere le posò una mano sulla spalla, per poi limitarsi ad aggiungere:

«Anche Wynu ti vuole bene... Deve solo rendersene conto.»

«Basta così.» Intervenne Kolover mentre Esyl stava riempiendosi nuovamente il bicchiere.

«Non vorrai ubriacarti di nuovo!»

Tutti al tavolo, ad eccezione di Aileen, Valfra ed Amon, risero.

«Non sono ubriaca!» Era vero, aveva solo caldo ed era ovviamente più disposta a chiacchierare liberamente.

«Non ancora, ma manca poco di questo passo.»

Le allontanò la caraffa che le stava di fronte e la sostituì con una d'acqua.

«Ora puoi continuare. Scusa Nooin.»

«Figurati!» Disse lei sorridendo.

Kolover incrociò lo sguardo di Aileen ed ella sorrise appena. Nonostante ciò, lo sguardo intelligente e giovane allo stesso tempo lo spinsero a distogliere subito gli occhi. La trovava allo stesso tempo enigmatica ed in un certo senso spaventosa, con quel modo di fare sempre attento, come se potesse vedere oltre gli occhi e leggere nell'anima stessa.

Valfra ingaggiò una sorta di tacita battaglia d'alcool con Amon che iniziò a bere quanto lei, per starne al passo.

Per svariate caraffe, i sorsi furono seguiti da rutti e da sempre più scomposti richiami alla servitù finchè, pressapoco contemporaneamente, crollarono sul tavolo ubriachi.

Kolover invece mangiò ben poco, troppo consumato dai pensieri che affollavano la sua mente a tal punto da fargli passar la fame.

Aeglos rimase come sempre composto ed educato, cortese ma mai troppo spinto nei commenti.

Era oramai tardo pomeriggio quando tutti si alzarono, salutandosi a vicenda e dandosi appuntamento per la cena di quattro ore dopo a base di avanzi del pomeriggio.

Esyldeide era allegra, mentre Nooin pareva fingere di esserlo.

Wynu toccò il gomito a Kolover, rivolgendo uno dei suoi soliti sorrisi sarcastici.

«Allora, Nerartiglio, ci vediamo in serata, vado a farmi un giro.»

«Nerartiglio?»

«Già, la gente del posto ho sentito che ti chiama così.»

«Sentito dove?»

«Sono un assassino, è mio compito udire senza essere udito.» E con quelle parole se ne andò.

Così si guardò intorno, cercando Esyldeide in mezzo alla folla. La trovò intenta a parlare con tre ragazze ed un ragazzo, di poco più giovani di lei, incuriositi dalla sua storia.

«Esyl, io vado in stanza.»

«Vengo con te!» Esclamò subito ed i ragazzi la salutarono un po' delusi.

Uscì dal portone immane della sala ed iniziò a camminare per i corridoi intricati del palazzo. Svoltato uno degli ultimi angoli si sentì apostrofare:

«Ti stavo aspettando.»

Kolover si voltò di scatto mentre il braccio, come per istinto, assumeva la forma di un artiglio uncinato sull'avambraccio.

«Lady Aileen, non mi aspettavo di trovarvi qui.»

Lei si avvicinò un po' barcollando, poggiando la mano sulla parete.

«Dobbiamo parlare. Da soli.»

«Esyl, va' pure in camera. Ti raggiungo.»

Lei sembrò delusa ed incuriosita, ma annuì e se ne andò.

«Cosa vi turba, Milady?»

«Questa mattina i miei esploratori hanno catturato un infiltrato imperiale. Una volta preso, lui si è prontamente ucciso, lasciandoci senza alcuna pista da seguire. È la seconda volta che il nostro nascondiglio viene rivelato, la prima volta siamo stati salvati da Amon che ha incontrato la pattuglia nemica sulla via del ritorno. Ma ora è diverso, sospettiamo che se non tornasse ne invieranno altri, sanno che siamo qui da qualche parte. Tu eri un Cavaliere Volpe, sei a conoscenza di qualcosa relativo ai piani di Foxov?»

«Riguardo questo posto?»

«Sì.»

«Non ne so nulla.»

Sembrò visibilmente delusa da quella risposta, ed aggiunse:

«Qualcosa che possa aiutarci?»

«Intendete esaurire tutto ciò che posso darvi per poi eliminarmi?»

Chiese freddamente Kolover.

«Eliminarti? È questo che pensi? Che vogliamo eliminarti?» Sul suo volto era dipinto lo stesso sorriso stupito di chi si rende conto che il proprio interlocutore non ha compreso qualcosa di ovvio.

«Per quale altra ragione farmi seguire, scortare e controllare sennò?»

«Quelle sono solo precauzioni per te, una sicurezza. Non hai proprio capito. Io voglio metterti a comando delle mie truppe e, se necessario, farti diventare Re.»

«Re?» Chiese Kolover visibilmente stupito.

«Sì. Sei sempre stato un uomo d'onore e l'hai conservato anche sotto un impero tanto malvagio, senza mai scadere in prove di crudeltà gratuita. Inoltre, in molti per tutto il regno ti considerano un eroe, tanto che quest'immagine spaventa Foxov.»

«È per quello che mi dà la caccia? Teme che possa guidare la rivoluzione?»

«È quello che crediamo. Inoltre in molti credono nella Stirpe Leggendaria e nella sua Profezia, e vedendoti con Esyldeide, hanno visto in te la figura del Re giusto annunciato millenni fa.»

«È solo una sciocca profezia.»

«La gente ha bisogno delle sciocchezze per credere in un mondo migliore.»

«In ogni caso Esyldeide ha praticamente la metà dei miei anni, è esclusa una nostra unione.»

«E perché mai? Tu la ami!»

«Io non amo nessuno. Nemmeno so cos'è l'amore, né se esiste. Vivo per servire e tutto ciò che una donna mi ha dato, è il calore del suo corpo nelle notti di solitudine, ma niente che si potesse definire amore, o anche solo affetto.»

«Questo è quello che ti ripeti ogni mattina per convincertene?»

«Cosa intendi?»

«Che non sei rude e vuoto come vuoi far credere. L'amore è ben altro. L'amore è quando nonostante tu sia al centro dell'attenzione, il tuo impegno è rivolto a proteggere un'altra persona.»

Gli vennero subito in mente le parole di Wynu durante il pasto ed il proprio errore di valutazione.

«Come lo sai?» Chiese quindi.

«Aeglos ha ascoltato e riferito.»

Digriò i denti e stava per inveire contro quel mago dalla lingua lunga quando la giovane Lady lo interruppe.

«Non biasimarlo, è stato un mio preciso ordine. Egli stesso era contrario ad origliare. D'altronde il mio passo è incerto e non sono agile e silenziosa quanto lui in queste condizioni, per cui lui rappresenta le mie orecchie ed i miei occhi.»

L'espressione di Kolover tornò ad essere dura e fredda come sempre, nascondendo uno dei classici momenti in cui sopprimeva la rabbia e tornava forzatamente calmo, poi disse:

«Non sarò Re, Lady Aileen, non è il mio posto.»

«Almeno lascia che gli uomini lo credano, e con il tempo deciderai.»

«Perché non tu?»

«Mi hai visto? Nessuno vorrebbe una regina... come me.»

«Sei intelligente e tutti i tuoi uomini ti rispettano.»

1 Non basta il rispetto per guidare un regno, ci vuole coraggio e forza. Ed io non ne ho.»

Detto ciò, barcollando, salutò Kolover con un inchino e qualche vuota formalità, dopodiché tornò sui propri passi dirigendosi probabilmente verso il proprio studio.

Quando Kolover entrò nella stanza, sul letto dai colori sgargianti era sdraiata Esyldeide con un grande libro aperto sulle gambe incrociate.

«Cos'è?» Chiese Kolover.

«Un dono di Aileen!»

«Lady Aileen.» La corresse Kolover, poi si avvicinò alla ragazza togliendo la sciarpa blu notte e gettando uno sguardo al libro.

Con la mano sana alzò la copertina perpendicolarmente al letto e si sporse a leggerne il titolo.

«*Magia ed Arti Curative.*» Lesse ad alta voce.

«Vorresti diventare una curatrice?»

«Sì, così potrei accompagnarti in battaglia!»

«Le curatrici non lottano in battaglia, le curatrici arrivano dopo, a risanare le centinaia di feriti moribondi sparsi per il campo.» Disse Kolover duramente.

«Ma Ghejna curò Joey Spadafuoco durante la battaglia, dice il poema!»

«È appunto un poema che non corrisponde minimamente alla verità.»

«Beh, in ogni caso mi piacerebbe imparare la magia del guarire.»

«Come vuoi tu.» Chiuse il discorso Kolover.

Era troppo assorto per discutere di simili sciocchezze ed in ogni caso, probabilmente Esyl avrebbe perso interesse nelle arti curative nel giro di poco tempo.

Si portò alla balconata per poi voltarsi ad osservare il loro lussuoso alloggio.

Dopo aver osservato il mare calmo per qualche minuto, si voltò dirigendosi alla porta.

«Dove vai?» Chiese Esyl.

«Da Khalya.»

«Posso venire?»

«Sbrigati.» Concluse secco.

Durante il tragitto, Esyl rimase sorridente e tranquilla, e Kolover non poté fare a meno di chiedersi come facesse a non dar peso alla sua scortesia ed ai suoi rudi modi di fare.

Lasciarono la stanza in silenzio, ma Esyldeide trascinò con sé quell'imponente tomo. Kolover si chiese se da quel momento in poi l'avrebbe portato con sé ovunque, e si ritrovò infastidito dall'idea di tale inutile peso. Nonostante ciò decise che avrebbe nuovamente incontrato Aileen Marithia per chiederle dell'idea di donarle il libro, e soprattutto se conoscesse qualche informazione utile riguardo il braccio.

Lungo il tragitto non scambiarono una parola e quando furono all'esterno, Esyldeide chiese:

«Ma non dovevamo andare da Khalya?»

«Ho cambiato idea.» La verità era che avesse iniziato a credere che qualcuno lo spiasse, e se fossero andati a cercarlo dove non era, tanto meglio. Aveva bisogno di rilassarsi per qualche ora ed iniziò a seguire la direzione dei Gindri, delle suggestive terrazze a ridosso del mare costruite l'una alle spalle dell'altra, poco sopra, in modo da lasciar spazio a molte persone di godersi la magnifica veduta.

A quell'ora del pomeriggio, il mare iniziava ad avere un colore rosato e le balconate erano pressapoco deserte.

Si portarono al limite della balconata, alta circa dieci falche sopra la successiva. Il salto era protetto da una solida ringhiera in marmo bianco. Si sedettero su una panchina poco distante per poter apprezzare appieno la vista.

Kolover era come sempre scuro in volto, ma quando vide Esyldeide notò in ella una sorta di dubbio, come se si contenesse dal fare una domanda o dal confessar qualcosa.

«Devi dirmi qualcosa?» Chiese dopo qualche secondo.

«Uhm... in realtà sto pensandoci da un po'...»

«Parla pure, Esyl.»

«Beh, dopo il consiglio di guerra penso che ripartirai, giusto?»

«Probabile.»

«Ecco, penso che rimarrò qui.»

«Ah.» Kolover era spiazzato dall'affermazione. Cosa che non accadeva spesso. «Come mai?»

«Wynu ha detto a Nooin che ora che è al sicuro non la porterà più con sé. E io ho iniziato a chiedermi perché tu non mi lasciassi indietro. Ho deciso di non essere più un peso per te e di rimanere qui. Anche se non me l'hai mai detto, so benissimo che ti do noie e basta.» Abbassò lo sguardo un po' rattristata.

Allora accadde qualcosa che da tempo non si verificava e che in molti avrebbero stentato a credere.

Kolover si esibì in un sorriso dolce e disse:

«Esyl, conosci benissimo tutto ciò che ho fatto nella mia vita. Se tu fossi stata nient'altro che una noia, non avrei esitato a lasciarti indietro, non ho paura di parlare. Se viaggiamo assieme è perché oramai mi sono affezionato a te. Sei padrona delle tue scelte, ma sappi che la tua presenza è l'unica che gradisco. Anche se sono troppo rude per dimostrarlo. Sono un guerriero prima di tutto e se vuoi la mia compagnia, dovrai abituarti alla mia freddezza. Ma credimi, per me non sei un peso.»

Esyl era senza parole, sconvolta da quelle parole che mai avrebbe creduto possibili da parte di un individuo come Kolover.

Come di rado era accaduto e solo in situazioni estreme, si voltò e lo abbracciò, cogliendolo nuovamente impreparato.

In modo goffo le cinse le spalle col braccio sano e rimasero in quel modo per un numero interminabile di secondi.

Poi Kolover si alzò e disse:

«Io devo andare a parlare con Wynu...»

«Cosa devi dirgli?»

«Prima di tutto che è un idiota. Ed in secondo luogo, che ho sbagliato tutto. Non dovrebbe lasciarsi Nooin alle spalle.»

«Lo pensi davvero?»

«Sto invecchiando, Esyl, sto perdendo la mia indistruttibilità.»

Esyl ridacchiò ed aggiunse:

«Io resterò qui, sfrutterò le ultime luci del tramonto per leggere qualcosa'altro da questo libro»

«A più tardi.»

Ci vollero venti minuti buoni per scoprire che Wynu era andato nuovamente nei sotterranei ad allenarsi al Krom con i soldati del luogo, ed altrettanto tempo per attendere che finisse un incontro.

Stava confrontandosi con un certo Jake, che rapido e lesto era riuscito a piazzare un paio di colpi inaspettati, vincendo lo scontro.

Wynu, tutto ammaccato, raggiunse Kolover che lo accompagnò a sciacquarsi la faccia e poi a dei tavoli da relax, pensati per il post-allenamento dei soldati o per le lezioni di strategia e tattica.

«Allora, Nerartiglio, come mai mi hai trascinato qui?»

«Piantala con quel nome, lo sai che non mi appartiene...»

«Alla gente piace...»

«Siamo qui da nemmeno due giorni, non posso piacere alla gente.»

«Questo perché non hai idea di quanto tempo abbiano trascorso ad attenderti. Aileen ha promesso di portarti qui come eroe già da molto tempo. Per questa gente sei la parziale realizzazione dei loro desideri, sei il primo passo concreto verso il cambiamento.»

«Sembra davvero che tu ci creda...»

«Io ci credo! Credo che la gente del posto sia davvero convinta delle proprie azioni.»

«Ma non sei convinto che queste azioni siano la cosa giusta, o quantomeno la giusta via.»

«Esatto.»

«E per questo parti e pianti tutto in asso.»

Wynu titubò, ma alla fine disse:

«Esatto.»

«E abbandoni Nooin per andartene.»

Un'espressione nervosa attraversò il volto dell'assassino che istantaneamente si rabbuiò.

«Non è affar tuo, Kolover.»

«Sentimi bene. Solo tu sai cos'hai passato, ma la mia spada ha attraversato chiaramente il tuo fottuto cuore, e se sei ancora vivo, è anche per lei che sei qui. Quindi rifletti bene prima di far qualche sciocchezza o te ne pentirai. Lo sai, che te ne pentirai.»

«È da questo che devo separarmi! Ci lascerò le penne per davvero se continuo a star dietro a lei. Continuo a pensarci e sai cos'è accaduto prima che la tua lama mi gettasse nel buio? Ho pensato a lei! Non è così che vive un assassino. Non è così che sopravviverò!»

«Sì, se resti qui. Sei abile e qui hanno bisogno di uomini abili.»

«Stai cercando di convincermi ad unirmi a voi?»

«Non esiste alcun noi, nutro i tuoi stessi dubbi al riguardo, ma so che Nooin resterà, non ha altro luogo dove recarsi senza rischiare il rogo e qui la trattano con rispetto. Devi solo decidere se per te vale la pena di rischiare e rimanere con Nooin, o se andartene e tornare alla tua vita insicura, finché non ti troverai a dover ammazzare un altro osso duro come me.»

Il silenzio fra i due si fece imbarazzante finché un soldato dai lunghi capelli castani giunse a sedersi con loro, vicino a Wynu.

«Buongiorno assassino, hai preso una bella batosta oggi, eh?»

«Già, Shervo, lascia stare il discorso, mi fa male dappertutto.»

Ridacchiarono, poi Shervo si rivolse verso Kolover, dal lato opposto del tavolo e disse:

«Tu devi essere Nerartiglio.»

«Il mio nome è Kolover.»

«Lo so. Lo sanno tutti qui, ma alla gente a quanto pare piace Nerartiglio.»

«Come vuoi.» Disse quindi Kolover, capendo che tentare di convincere quelle persone a trattarlo in modo normale fosse un caso perso.

Aileen Marithia aveva riempito tutti loro di speranza, ma ne sarebbe valsa la pena?

«Io sono Shervo.»

Porse la mano, ma Kolover disse:

“Ho sentito dire che sei fra i migliori soldati del luogo. Mi scuserai se non ti stringo la mano.”

Shervo comprese che non amava esporre il braccio nero, specialmente quando non necessario.

«La gente dice molte cose, chi meglio di te lo sa?»

Sembrava un tipo sveglio, dopotutto; Shervo tornò a rivolgere la propria attenzione a Wynu.

«Dopodomani spero di incontrarti ai giochi.»

«Giochi?»

«Sì, i giochi del Krom! Andiamo, ne parlano tutti, non puoi non averne sentito parlare!»

«Non ne sapevo nulla...»

«È il giorno più atteso dell'anno, quaggiù... Il pomeriggio i giochi del Krom e la sera il gran ballo per soli vincitori e nobili.»

«Beh, io non ho niente di nobile e nessuna intenzione di partecipare ai giochi.» Rispose secco Wynu.

«Perché no?» Lo rimbeccò Kolover. «Paura di subire un'altra sconfitta?»

«Parteciperai anche tu??» Chiese incredulo Wynu. «Sarebbe scorretto!»

«Non se non uso il braccio.»

«Senza quel braccio non sei nulla, Kolover...»

«Dimostramelo, cadavere.» Lo sguardo fisso di sfida provocò Wynu, così egli rispose:

«E sia quindi, ma preparati ad essere umiliato pesantemente.»

«Io devo scappare, signori, il dovere di maschio chiama. Beati voi che siete già a posto...» Disse poi con tono rilassato, come sognante.

«Di che parli?»

“La puledra per il ballo. Voi avete già una ragazza con cui andarci e permettetemelo, che schianti. Io invece sto ad allenarmi qui tutti i giorni tutto il giorno, e mi sveglio sempre tardi quando serve...”

«Nooiin non è la mia ragazza, né intendo andare al ballo.»

«Perché così scontroso, assassino? È solo un ballo! Ehy, un attimo.» Si fermò di colpo, come se avesse realizzato solo in quel momento ciò che Wynu aveva appena detto.

«Mi stai dicendo che la strega è ancora disponibile?»

«Non si chiama “la strega”.» Gli occhi di Wynu si strinsero a fessure.

«Ok, ma è una strega, e qui da noi non è certo un dispregiativo.»

«Senti, fa' quel che vuoi, Shervo. Invitala pure se tanto ci tieni.» Wynu si alzò e fece per andarsene, ma Kolover si alzò e salutò frettolosamente Shervo, per poi raggiungere Wynu.

«Ma che diavolo ti prende?» disse Kolover all'assassino, innervosendosi.

«Non lo so, ok? Non ne ho idea!» Entrambi si fermarono e Wynu abbassò gli occhi.

«È questo che detesto...» Disse poi spostando lo sguardo su Kolover; nonostante non avesse pupille ci si rendeva subito conto di dove stesse guardando. «Questo senso di gelosia, come se lei fosse qualcosa di mio, qualcosa da proteggere. E la sola idea di vederla al ballo con Shervo mi provoca le stesse sensazioni che provo quando so che qualcuno mi sta imbrogliando, un senso di odio profondo, ma allo stesso tempo di paura. Solo che questa volta non è la paura che egli possa aver ragione su di me, ma la paura che Nooin possa preferirlo.»

«Sei proprio uno stupido, lasciatelo dire.» Rispose Kolover in modo sprezzante. «Persino io, posso dirti che non succederà. Per Nooin sei l'unica persona che conta, solo tu l'hai aiutata, e se non la inviterai tu, non andrà proprio a quel dannato ballo. Anzi, ti dirò di più: se non con te, non vivrà *mai* con nessuno.»

«E se le cose non funzionassero?»

«Allora sarai deficiente, oltre che debole. Non lo vedi che pende dalle tue labbra? E tu dalle sue, razza di idiota. Ora muoviti, e va' a riparare al tuo errore.»

«Grazie, Kolover.» Disse poi abbassando gli occhi con espressione quasi di vergogna.

«Sciocchezze. D'altronde, devo farmi perdonare per averti ammazzato.» Un'espressione divertita comparve sul viso dell'uomo.

I colori rosati del tramonto rendevano ogni lacrima simile a rugiada, dorata e limpida.

Con il dorso della mano, Nooin cercò di ripulirsi il volto arrossato dal recente pianto.

Ciò non fece che peggiorare la situazione, rendendole gli occhi gonfi ed irritati.

Si sentì debole, vulnerabile, e quindi stupida, per il modo idiota in cui si stava comportando.

In quel momento odiò tutti, Wynu per ovvie ragioni, Esyl e Kolover per la stabilità che stavano costruendosi giorno per giorno e quel luogo, così lontano dal mondo da essere isolato ed immune ai problemi del mondo stesso.

Ma cosa poteva fare? Divenire una guerriera al servizio di quel radicale movimento? Rischiare la vita per la tolleranza dei suoi simili? Certamente una causa nobile, ma fino a che punto era concreta?

E se un giorno avesse incontrato Wynu, magari con il preciso ordine di ucciderlo? Ne era sicura, non ce l'avrebbe fatta. Anche se si fosse impegnata per non pensarci e lasciarselo alle spalle, non avrebbe mai completamente rimosso il ricordo di quel ragazzo tanto speciale da darle una via d'uscita, da liberarla e da rischiare la propria stessa vita per lei.

Qualcuno bussò alla porta e si sentì risvegliare di colpo da quel confuso turbine di pensieri e preoccupazioni.

Si asciugò nuovamente la faccia e, con voce tremante, disse:

«È aperto!»

Aprendo piano la porta, Wynu entrò nella stanza.

«Ciao...» Disse lui timidamente, e lei gli diede le spalle per non mostrare il proprio viso.

«Cosa vuoi?»

La risposta così fredda non colpì troppo Wynu. Dopo come l'aveva trattata, un trattamento simile era il minimo.

«Uhm... mi chiedevo se... se ti andasse di venire al ballo con me, dopo i Giochi del Krom.»

Nooin si voltò di scatto, il volto sconvolto dalla rabbia.

«Dopo ciò che mi hai detto, pretendi anche di portarmi al ballo? Vuoi giocare con me finchè ci vediamo, per poi andartene e tanti saluti? Trovati un'altra, per farti da puttana, io non ci sto!»

«Nooiin.» Tentò di dirle Wynu, ma lei proseguì, avvicinandosi, mentre gli occhi assumevano una colorazione rosso fiammeggiante come poco prima di scagliare un incantesimo.

«Ti hanno chiesto loro di portarmi? Per dare agli idioti di questo luogo un'altra ipocrita immagine di felicità?»

«Nooiin...» Ritentò Wynu, ma nuovamente fu interrotto.

«Io mi rifiuto di proseguire così, mi rifiuto di continuare ad illudermi che forse tu possa realmente volermi bene, che tu possa essere anche solo un minimo umano. Sei e rimarrai sempre solo un vuoto, freddo guscio, che tu possa essere dimenticato, maledetto...» Oramai era ad un passo da Wynu ed egli non disse nulla, le afferrò il polso, trascinandola a sé.

Ed abbassandosi rapidamente, la baciò, come se dalle proprie labbra potesse esprimere parole, sentimenti, emozioni e tutto ciò che avrebbe voluto dire a Nooin.

Lei non disse né fece nulla, scioccata ed attonita da quel gesto, gli occhi spalancati, fissi sui candidi capelli di lui.

«Perché mi stai facendo questo?» La voce le tremava, ed una lacrima le attraversò il volto. Era confusa e non comprendeva i motivi di quel bacio, né cosa stesse accadendo.

«Nooiin io non capisco niente di quello che mi accade attorno, un giorno ho paura, un giorno fuggo, un giorno inseguo, un giorno viaggio, un giorno mi nascondo. Non so chi sono, né perché io sia ancora vivo, né come vivrò. Ti ho promesso che sarei rimasto con te, poi ho deciso di partire, per paura, per vergogna, per non so nemmeno io cosa, in realtà.

Ebbene, ora una cosa la so: io ti amo e voglio stare con te, non per oggi, non per domani, ma per sempre.»

Il volto coperto dalle lacrime di Nooin, in un batter d'occhio affondò sulla casacca di Wynu, poi si alzò in punta di piedi per raggiungerlo e nuovamente lo baciò, stavolta in modo diverso, appassionato, deciso, come se quella fosse l'unica decisione giusta della propria vita.

Le ore si susseguivano eterne, nei pochi intervalli di tempo in cui si manteneva sveglia. Khalya aveva trascorso gli ultimi giorni in preda al delirio della febbre e trovava pace solo grazie ai sedativi che costantemente le somministravano. Questa volta, una figura stava in piedi di fronte al letto.

«Capitano...» Sussurrò ed egli si spostò sulla destra del letto, abbassandosi sul ginocchio per essere alla sua altezza.

«Come ti senti?» Chiese Kolover.

«Come credete che possa sentirmi?» Sorrise mestamente, poi dei violenti colpi di tosse la scossero.

Un mago, vestito di color porpora si avvicinò al letto, poi fece spostare da parte Kolover e disse:

«Devo sedarla nuovamente.»

«Aspetta!» Disse Khalya richiamando Kolover.

«I miei uomini. Ancora niente?»

«Niente...» Disse Kolover.

«Harlan. Il tuo braccio...» Cercò di farfugliare nel suo stato di parziale incoscienza.

«Ha anche lui un braccio come il mio?»

Khalya non riuscì a dir nient'altro, e fu scossa da altri violenti colpi di tosse.

Poi il mago non poté attendere oltre e tramite alcune parole in una lingua sconosciuta, le donò nuovamente il sonno.

Kolover rimase immobile, rimuginando sulle sue parole. L'esperimento che aveva donato a Kolover quel braccio evidentemente aveva donato anche ad Harlan una nuova arma.

Ciò rendeva tutto ancora più difficile, aggiungendo alla scacchiera un pezzo importante.

Non aveva idea di come Aileen Marithia intendesse agire, o se avesse già un piano definito, ma era certo che sino al concilio non avrebbe saputo nulla. Tutto ciò che poteva fare era tentare di rilassarsi, e per quanto possibile, di godersi quella sorta di vacanza.

Rimase con Khalya per un'ora intera, sino a quando le campane annunciarono l'orario di cena.

Si riunirono nuovamente nella sala da pranzo, ove il tavolo triangolare era stato apparecchiato nuovamente come nel pomeriggio.

Eysldeide aveva raggiunto Kolover sedendosi subito a fianco ed egli poté constatare che per una volta aveva lasciato in stanza il tomo sulla magia curativa.

«Ehy Alexander, vuoi vedere una cosa?»

«Sentiamo...» Disse lui un po' sovrappensiero.

Eysldeide afferrò il coltello presente fra le posate ed incise un lungo taglio sul palmo della propria mano, sussultando per l'improvviso bruciore.

«Ma che diavolo fai???» Sussultò Kolover.

«Aspetta.»

Posò una mano sul taglio e recitò alcune parole, con espressione concentrata.

Un colore verdognolo chiaro le avvolse la mano, e non appena la spostò rivelando il palmo, la ferita era svanita come se non fosse mai esistita.

«Oh... niente male!» Ammise Kolover.

Lei non rispose guardando un punto vuoto sul tavolo.

«Tutto bene?»

«S... sì...» Disse lei.

«Sono solo spossata, non sono abituata.»

«Tranquilla, ci farai l'abitudine!» Disse una voce alle loro spalle.

Era il Mago Aeglos che prese posto alla sinistra di Kolover.

Subito dopo giunsero anche Amon e Valfra, che seguirono a sinistra di Aeglos.

Sotto lo sguardo sorpreso e compiaciuto di Kolover, Wynu e Nooin giunsero tenendosi per mano chiacchierando fra loro con espressione raggianti.

Kolover diede un colpetto di gomito ad Esyldeide che guardò la scena, per poi sorridere nella loro direzione.

Non appena Nooin si accorse di essere osservata, il suo volto avvampò e subito abbassò lo sguardo.

Si sedettero a destra di Esyldeide ed ella, accostandosi all'orecchio di Nooin, disse:

«È come penso? Ora siete insieme??»

«Beh, più o meno è così.» Ammise Nooin, diventando ancor più rossa, per quanto possibile.

Esyldeide allora si esibì in un sorriso malizioso, per poi aggiungere:

«Avevo ragione, dovevi darmi retta! Congratulazioni!»

Kolover si sporse all'indietro, richiamando l'attenzione di Nooin:

«Bel guaio hai combinato! Ora che lo sa Esyldeide, nel giro di un'ora lo saprà tutta Haerya!»

«Cosa vorresti insinuare?» Disse lei fingendosi offesa.

Wynu ridacchiò, sporgendosi all'indietro come Kolover, e disse:

«Sappi che questa situazione è solo colpa tua!»

Il cantastorie dello stesso pomeriggio prese posto di fianco al tavolo, in piedi, e cominciò a strimpellare ed a intonare una ballata dedicata a Sir Kihm, il leggendario spadaccino capace di imprimere la forza degli elementi nella propria lama.

Kolover si voltò verso Aeglos che, senza attendere la domanda, disse:

«Lady Marithia non si sente molto bene, per cui non si unirà a noi.»

«Niente di grave, spero.»

«Puoi star tranquillo, non saremmo tutti qui allegri e sorridenti se fosse qualcosa di grave.»

Il pasto iniziò come poche ore prima e le portate si susseguirono fino alla sazietà della sala intera.

Poi, poco a poco, la sala si svuotò mentre ognuno si dirigeva nelle proprie camere per riposare.

«Esyl, hai sonn... decisamente sì.» Si interruppe vedendola già assopita, poggiata contro il suo stesso braccio nero.

«Signori, mi congedo.» Disse ai presenti, poi prese in braccio Esyldeide ed uscì dalla stanza.

I corridoi silenziosi emanavano un senso di pace e l'unico suono udibile era quello dei propri passi.

Giunse finalmente alla propria camera e posò delicatamente Esyldeide sul letto.

Si chinò a rimboccarle le coperte, data la serata piuttosto fredda. Esyldeide, in stato confuso fra sonno e veglia, abbracciò Kolover e dopo un sospiro di sonno, sussurrò:

«Grazie, voglio continuare a vivere, grazie a te...»

Egli non reagì, turbato dalla solita sincerità spensierata della ragazza.

Poi ella si sciolse dall'abbraccio e girandosi senza nemmeno cambiarsi, tornò a respirare profondamente, probabilmente esausta a causa delle sue prime magie.

Kolover invece non aveva ancora sonno e per non disturbare Esyl, uscì dalla stanza chiudendo piano la porta alle proprie spalle. Guardò il corridoio. Dopo la propria stanza c'era quella di Wynu e Nooin, ed infine un piccolo balconcino che terminava il corridoio. Raggiunse quest'ultimo, composto da tanti piccoli capitelli, sormontati da lastre di marmo, e guardò fuori. La città, illuminata da un considerevole numero di torce, si snodava sotto il balcone riempiendo la manica di terra che ricongiungeva al resto del continente.

Poi diede le spalle al panorama guardando verso il corridoio. In fondo, dal nodo da cui si diramavano gli altri corridoi passavano molte persone, chi solo, chi in compagnia, ognuno verso un angolo differente del palazzo.

“È per loro che dovrei lottare? Sono davvero coloro che fonderanno il nuovo mondo?” Pensò fra sè e sè. Poi ripensò all'energia con cui tutti assieme avevano pranzato e cenato, ed al senso di solidarietà che aveva visto pervadere quell'intera comunità.

“Ora capisco perché in molti consacrino la propria vita per una simile causa.”

Nooïn e Wynu raggiunsero la camera poco tempo dopo, e non appena chiusero la porta alle proprie spalle, Nooïn nuovamente ebbe l'impulso di baciare Wynu. Era oramai pervasa da un'incontrollabile euforia nelle ultime ore, come se nulla potesse andare storto.

Non era più sola ed accanto a sé aveva il più grande dono che il destino le avesse mai fatto.

«Come ti senti?» Chiese poi a Wynu.

«In che senso?»

«Beh, dato come si sono messe le cose, voglio che tu sappia che non siamo più soli, che dobbiamo farci forza a vicenda, e che voglio sapere tutto di te, in ogni momento. Se sei felice, triste, se stai bene o male. Non hai nulla da nascondermi, né devi preoccuparti per me, ed io farò altrettanto con te. Ti sta bene?»

Wynu parve un po' spazzato. Naturalmente non aveva calcolato la portata di ciò che nel pomeriggio aveva fatto, né sapeva esattamente cosa aspettarsi. Ora però, dopo lo sconcerto iniziale, comprese che tutto ciò fosse un bene, e sorrise.

«Affare fatto, direi.» Sorrise Wynu.

«Quindi, come ti senti?» Ripeté la giovane, scostando una ciocca di capelli biondi dal proprio volto.

«Al momento mi sento strano. Per me non è facile, né lo sarà, ma ce la metterò tutta per esser ciò di cui hai bisogno.»

«Tu sei già ciò di cui ho bisogno, non hai nulla che non vada.»

La abbracciò, abbassando le proprie difese, esponendosi a colei che aveva deciso un giorno avrebbe sposato.

Era convinto della propria scelta, nonostante fosse spaventato dal futuro e da ciò che li attendeva.

Lei ricambiò l'abbraccio, lo baciò e con le proprie mani slacciò le pelli che tenevano il vestito stretto in vita, lasciandole cadere.

Erano entrambi consapevoli che da quella stessa notte sarebbero divenuti più che uniti, avrebbero costruito un legame fisico che entrambi desideravano, consapevolmente o meno, già da tempo.

Poi, Wynu si bloccò.

«Aspetta, aspetta... Scusa, non volevo interromperti, solo dammi il tempo di lavarmi, torno in fretta.»

Lei sorrise, schioccò un bacio rapido sulla sua fronte e lo lasciò andare, arrossendo d'imbarazzo per la passione che li aveva travolti, facendoli comportare come se non avessero avuto più controllo sui propri istinti.

Wynu si diresse in bagno, spogliandosi ed immergendosi nella vasca colma d'acqua, lavando via il sangue incrostato dalle ferite ottenute in sala d'addestramento ed il sudore.

Quando poco tempo dopo, vestito di comode vesti castane tornò nella camera, Nooin dormiva sul letto, riappacificandosi nel sonno con le turbolenze e le difficoltà a cui era stata sottoposta negli ultimi giorni. Wynu sorrise, comprendendo perfettamente Nooin, e si stese di fianco a lei, chiudendo gli occhi e perdendo coscienza nel giro di pochi minuti.

L'alba giunse presto per l'assassino che si alzò per preparare le proprie armi ai giochi del Krom.

Le due daghe erano affilate a dovere ed i coltelli riposti maniacalmente nel cinturone.

Come di consueto indossò la propria armatura in cuoio, agile, e dal cappuccio furtivo, che momentaneamente non si curò di alzare.

Senza nemmeno svegliare Nooin si diresse all'arena del palazzo, una sala circolare con spalti tutt'attorno, ed al centro un cubo di roccia, il Krom.

I concorrenti facevano la fila davanti ad uno scriba che si occupava di raccogliere i nominativi per l'iscrizione, mentre alcuni tifosi particolarmente appassionati già prendevano posto.

«Kolover è iscritto?» Chiese Wynu allo scriba dopo aver dichiarato il proprio nome.

«Non ancora, signore.» Rispose lui, poi passò al concorrente successivo.

Wynu pensò che si sarebbe iscritto più tardi e che probabilmente si era solo alzato tardi, anche se non se lo sarebbe aspettato da un tipo come Kolover.

Nel giro di un paio d'ore, i concorrenti erano stati condotti in uno spazio apposito sotto gli spalti ed ognuno affilava armi, sistemava l'armatura o si occupava degli ultimi ritocchi. Wynu si guardò attorno, non notando la presenza di Kolover, ma immaginò fosse difficile data l'ingente quantità di combattenti.

Il capitano Wherman li accolse con un rapido saluto militare, riunendo la piccola folla dei partecipanti attorno a sé.

«Dunque, signori, ricordate sempre le regole.

Non appena uno si dichiara sconfitto, l'incontro termina.

Non appena un concorrente tocca terra, l'incontro termina.

Se uno dei due contendenti muore, è automaticamente ritenuto sconfitto. Tutto chiaro?»

Wynu trasali. Non immaginava fosse contemplata l'idea di morti durante i giochi, ma ciò gli fece comprendere il nervosismo generale ed il compulsivo affilare di lame da parte di alcuni.

Poi da fuori si udirono annunciare alcuni nomi ed i quattro contendenti uscirono all'arena, mentre da sopra si udiva il fragore della folla.

L'intero regno nascosto doveva essersi raccolto per quello spettacolo.

I primi turni avrebbero contato quattro contendenti in contemporanea per ogni incontro, ed alla fine di essi, sarebbe rimasto solo un quarto dei contendenti iscritti.

Sotto gli spalti venne portato un uomo in barella, coperto di sangue, due uscirono zoppicando, ed un quarto uscì tranquillo solo roteando le braccia, in preda ancora alle scariche di adrenalina.

Poi fecero il nome di Wynu.

Uscì, accecato dalla luce abbagliante generata magicamente da alcuni globi fluttuanti vicino al soffitto. Quando la vista si abituò, vide frastornato l'intera folla. In una tribuna, situata al centro, ove la vista era migliore, stava Aileen Marithia circondata da guardie, Aeglos, Esyldeide e Kolover.

“Bastardo, mi hai ingannato per farmi partecipare...” Pensò Wynu adirato. Avrebbe potuto perdere la vita e tutto per uno scherzo di Kolover.

Altri tre nomi seguirono e giunsero coloro che avrebbe affrontato sul Krom. Tramite una scaletta in legno i contendenti presero posto ai quattro angoli poi, mentre un addetto rimuoveva gli scalini, Wynu ebbe modo di osservare gli avversari.

Un uomo, coperto da capo a piedi di una pesante armatura, reggeva una grossa ascia bipenne, un altro con l'occhio bendato mulinava una sciabola ed una frusta, mentre il terzo, un uomo calvo, reggeva un coltello tra i denti ed impugnava solo due nocchiere in materiale simile a roccia.

Un soldato, da sotto il Krom, dette il via e l'uomo con spada e frusta si avventò sul contendente coperto di armatura. L'uomo con le nocchiere affrontò Wynu a viso aperto, che estraendo le daghe deviò i pugni dell'uomo. Egli reagì muovendo altri rapidi pugni, che protetti dalle nocchiere rischiavano di rovinar le daghe di Wynu.

Poi, Wynu ebbe un'impressione, evitando un colpo dell'avversario. Fu solo per un attimo, ma avvertì l'odore del vino. Vide le gote arrossate dell'uomo e dato il forte spirito d'osservazione, ipotizzò avesse bevuto prima di combattere.

Iniziò a deviare quindi i colpi lateralmente, cercando di confonderlo e portandolo, senza che se ne accorgesse, al bordo del Krom.

Evitò abbassandosi un pugno, e roteando con la gamba lo atterrò, per poi vederlo rotolare di lato e cadere rovinosamente dal Krom.

Non appena si voltò, vide l'armatura dell'uomo letteralmente tagliata in alcuni punti, come se una lama di materiale sconosciuto l'avesse distrutta come burro.

Intervennero fra i due, lanciando un coltello ad ognuno dei due uomini. Quello armato di frusta lo evitò, mentre il secondo coltello rimbalzò senza alcun effetto sull'uomo ben corazzato.

Poi una sciabolata minacciò di raggiungerlo all'altezza del collo e Wynu dovette pararla con entrambe le daghe, dando le spalle all'uomo in armatura, che con il manico della lama lo colpì alla schiena mandandolo a terra.

La frusta del secondo avversario partì quindi in direzione della vita dell'uomo e Wynu, rotolando di lato e rialzandosi, poté vedere l'armatura sciogliersi sotto la frusta.

Era imbevuta di qualche strano acido e sicuramente avrebbe avuto effetti devastanti su un corpo non protetto come quello.

Con il polso fece schioccare la frusta più volte, colpendo il torace dell'armatura, dilaniandolo con ogni colpo di più e portando l'uomo al limite del Krom.

Poi, agitando la frusta di lato, essa si avvolse al piede del nemico come animata di vita propria. L'uomo che la manovrava ghignò, e dando un colpo d'impugnatura verso l'esterno, troncò di netto il piede mandando l'avversario a rovinare fuori dal Krom, in preda a grida di dolore.

Si voltò verso Wynu e disse:

«Preferisci per caso arrenderti, cavalletta?»

Wynu per tutta risposta alzò il cappuccio ed impugnò le lame in reverse, pronto alla lotta. Kolover lo stava osservando e doveva dimostrare che anche lui fosse un vero combattente.

Il nemico si lanciò all'attacco colpendo con la frusta in vari punti, ma Wynu, agile e scattante, evitò ogni colpo, avvicinandosi con ogni passo al nemico. Egli si rese conto della pericolosa vicinanza e mosse un colpo laterale, costringendo Wynu ad indietreggiare. Ricominciò con la stessa serie di colpi e Wynu comprese che si sarebbe presto stancato di questo passo. Nonostante ciò, non appena fosse ad un passo dal poterlo attaccare, un colpo laterale lo costringeva ad indietreggiare.

Doveva elaborare una strategia, ed in fretta.

Evitò la serie di colpi successivi, avvicinandosi nuovamente, sempre di più. Poi intuì che l'avversario avrebbe eseguito un altro colpo laterale. Wynu si gettò a terra, rotolando per trovarsi a pancia in su. L'avversario esclamò spazzato e Wynu, sfruttando l'effetto sorpresa, piantò una daga sotto al ginocchio dell'uomo che cadde a terra.

«Io ti ammazzo, maledetto assassino!!!» Gridò, agitando sciabola e frusta contemporaneamente, in modo parallelo per colpirlo. Wynu dovette nuovamente rotolare lateralmente scostandosi dal colpo di frusta.

L'uomo si rialzò zoppicando, mentre Wynu si rimise in posizione come se fosse appena iniziato l'incontro, elaborando una nuova strategia.

L'avversario però agitò la frusta in modo continuo, ampio, disegnando nell'aria dei cerchi e delle spirali.

Poi Wynu decise di tentare il tutto per tutto. Strappò il cappuccio del proprio abito, avvolgendolo attorno alla mano come un secondo guanto.

Poi la frusta fu vicina e con la mano ricoperta la afferrò al volo, stratonandola mentre l'acido rapidamente divorava il cappuccio ed il guanto.

L'uomo colto nuovamente di sorpresa la lasciò andare e Wynu altrettanto, mentre un bruciore acuto aveva colto la sua mano, proprio nell'attimo in cui l'acido l'aveva raggiunta. La guardò, valutando la ferita e giudicandola superficiale, poi si gettò a sua volta all'attacco. L'uomo, privato della propria arma resistette ben poco, finchè disarmato anche dalla sciabola, annunciò la resa.

La folla esplose con i propri applausi per la spettacolare lotta che Wynu aveva regalato al pubblico.

Le medicazioni di Wynu furono limitate a semplici bende, in quanto prima della fine dei giochi era proibito curare con medicine o magie i concorrenti.

Per tutto il resto della mattinata, i primi turni si svolsero tra applausi e ruggiti della folla. Shervo, con aria spavalda, uscì illeso dal proprio turno come vincitore ed anche Amon risultò vittorioso nel proprio gruppo.

Quando oramai il sole era alto oltre mezzogiorno l'annunciatore chiamò sul Krom Shervo ed Amon.

Dopo pochi minuti Shervo, zoppicando, tornò sotto gli spalti.

«Che è successo?» Chiese Wynu.

«Quel colosso è dotato di una forza spaventosa...» Disse.

Solo allora Wynu si accorse che aveva l'armatura tutta ammaccata ed immaginò una lotta di spaventosa violenza da parte del gigante.

«Non ci sono speranze contro di lui...» Aggiunse poi, e si dileguò verso l'infermeria dove i maghi l'avrebbero rimesso in sesto al meglio delle proprie possibilità.

Amon d'altro canto ne uscì illeso, come se nemmeno avesse partecipato allo scontro.

Altri turni si susseguirono, poi l'annunciatore chiamò sul Krom Khi'lkha, campione uscente dell'anno precedente, e contro di lui proprio Wynu.

Non appena ebbe raggiunto il Krom Wynu poté notare che l'uomo di fronte a sé, di corporatura agile, gli stava tendendo la mano con fare sportivo.

Wynu la accettò, poi estrasse le daghe mentre l'avversario sfoderava da dietro la schiena un sottile e flessibile stocco.

«Che il vincitore abbia la meglio.» Disse Khi'lkha.

Wynu non mostrò segni di nervosismo, nonostante la consapevolezza delle sue precedenti vittorie resero l'avversario particolarmente pericoloso ai suoi occhi, che non sapevano cosa attendersi da un simile nemico.

«Se ha vinto i giochi o ha qualche trucco, o è fortissimo.» Pensò Wynu fra sé e sé.

Poi lo scontro iniziò. Con una velocità impressionante il nemico si gettò contro Wynu, mirando una serie di colpi insidiosi e complessi da

parare. Wynu con le due armi fece quanto possibile per pararli, ma un colpo di striscio raggiunse la spalla, disegnando una rossa linea sanguinante.

Wynu rapidamente constatò essere niente più che una ferita superficiale, e senza aver ulteriore tempo per riprendere fiato tornò a parare, rimediando dopo la serie di colpi una seconda linea rossa, sul fianco.

L'avversario era instancabile e gli attacchi continui, frenetici, e terribilmente insidiosi.

Wynu iniziò a maturare l'idea che il nemico non intendesse attendere la stanchezza per finirlo, bensì procurar così tante ferite superficiali da indurre la resa.

Wynu contava già almeno dieci ferite sparse quando tentò un rovinoso contrattacco, utile solo a donargli un'ulteriore taglio, di fianco al ginocchio.

L'armatura in cuoio era perforata ovunque dalla rapida spada nemica, e solo allora lo spadaccino compiaciuto fece un passo indietro.

«Sai cosa amo di questo torneo? Qualunque arma è concessa.»

Mise la mano sinistra in una sacca che portava appesa alla cintura e con la spada nella destra, ricominciò ad attaccare.

Poi estrasse dalla sacca una polvere bianca e la lanciò contro Wynu, che chiuso sulla difensiva non ebbe modo di reagirvi.

Quando la polvere colpì le ferite, Wynu comprese. Era sale ed un bruciore insopportabile lo pervase, strappandogli un'imprecazione di dolore.

«Wynu!! Basta!!!» Sentì gridare alle proprie spalle. Era inconfondibilmente la voce di Nooin.

Con la coda dell'occhio la vide, sporta sulla balconata antistante gli spalti, lo sguardo preoccupato ed ansioso.

Non si sarebbe arreso, non era tipo da cedere così facilmente e se già aveva affrontato la morte una volta, il dolore era nulla in confronto ad essa.

Nonostante ciò doveva agire, ed in fretta, o prima o poi si sarebbe distratto, mandando a monte l'incontro.

Poi ebbe un'idea e questa volta meno autolesionista di quella che gli aveva permesso di battere il guerriero armato di frusta.

Sempre se avesse funzionato.

Si gettò nuovamente sulla difensiva, parando colpi ed indietreggiando, sempre di più. Poi il nemico mosse una spazzata laterale, Wynu la evitò, ma era sul bordo del Krom e cadde.

L'avversario alzò le mani al cielo vincitore, ma la folla era in completo silenzio.

Non comprese perché, e decise di sporgersi a guardare. Un coltello stava conficcato fra due mattoni del Krom, ed appeso ad esso Wynu, con i piedi a far leva sul fianco del Krom, per non toccar terra.

Il capitano Wherman, aveva chiaramente detto: “Quando uno dei due tocca terra, è sconfitto.” E Seppur fuori dal Krom, Wynu non stava toccando terra. Con la mano, rapidamente, afferrò l’avversario per la caviglia, e con uno strattone, lo trascinò giù facendolo rovinare a terra.

Dopo alcuni secondi di silenzio, l’annunciatore proclamò Wynu vincitore dell’incontro e la folla esplose in un nuovo boato di applausi.

Raggiunse la zona sotto gli spalti barcollando date le numerose ferite ottenute, e non appena l’ebbe raggiunta si fece portare dell’acqua che bevve e poi versò sulle ferite per ridurre il bruciore.

Si sedette su una sorta di panchina riprendendo fiato, poi guardò in alto, cercando di prendere atto delle proprie condizioni. Ferite sparse, una mano pulsante e fasciata alla bene in meglio, stanchezza e dolori muscolari vari. Si chiese come avrebbe potuto reggere fino alla fine dei giochi, ma i suoi pensieri furono interrotti dal primo morto del torneo.

Un uomo fu condotto in barella sotto gli spalti, ma non c’era nulla da fare per lui, il cranio era visibilmente sfondato.

Seguì l’entrata di Amon che con espressione neutra sembrò quasi non accorgersi di aver appena ucciso un uomo.

Una vampata di rabbia travolse Wynu che per un attimo desiderò gettarglisi contro ed ucciderlo.

Ciò che lo fermò era l’idea di dover fuggire nuovamente, in quanto omicida. No, avrebbe avuto modo di ucciderlo nei giochi e nessuno avrebbe contestato l’atto.

I combattimenti si susseguirono, finchè non giunse il nuovo turno di Wynu.

Egli vinse facilmente contro un soldato troppo ammaccato per resistere ad un singolo assalto di Wynu.

Era già primo pomeriggio, quando le semifinali furono segnalate agli ultimi quattro lottatori rimasti.

«Il primo concorrente della semi finale è...» Si udì dall’arena.

«Wynu Qi - Ehsta!»

Wynu si alzò e si recò sul Krom, attendendo l’avversario.

«Ed affronterà...»

Mulinò le lame, pronto al successivo nome.

«Amon Martin!»

Gli si gelò il sangue nelle vene non per paura, né per codardia.

Fu semplicemente la sensazione di dover commettere un omicidio, e di volerlo commettere.

Avrebbe mostrato ad Amon cosa significasse la morte, l’avrebbe fatto pentire della noncuranza con cui aveva trattato le sue vittime.

Il colosso salì sul Krom con il martello a due mani già impugnato e Wynu iniziò a fare dei piccoli balzi sul posto.

«Ti prego Wynu, No!!!» Si udì dagli spalti.

Si voltò vedendo Nooin visibilmente terrorizzata dall'imminente incontro.

Wynu le sorrise, poi si voltò nuovamente verso Amon.

«Sei pronto a morire, colosso?»

«Attento a ciò che prometti, guerriero candido, o potresti rivelarti un bugiardo.»

Wynu scattò, cercando subito degli affondi.

Amon però era un combattente almeno altrettanto esperto e sapeva che se avesse tenuto Wynu lontano grazie alla portata del proprio martello, egli avrebbe avuto vita difficile.

Mulinò il martello lateralmente e Wynu, dopo averlo evitato, scagliò un coltello.

Il guerriero lo afferrò a mano aperta al volo e la lama gli incise la carne del palmo, ma Amon sembrò noncurante della ferita e lo lasciò cadere a terra.

«Arrenditi subito, se non vuoi raggiungere il mio precedente sfidante.»

Una rabbia cieca travolse Wynu che dopo una fulminea rincorsa balzò per evitare un colpo laterale, per poi tentar di colpire Amon dall'alto con le daghe in reverse.

Amon però fu rapido nell'indietreggiare e rispose muovendo il martello in avanti, colpendo Wynu al petto con la testa dell'arma.

Wynu indietreggiò tossendo, nel tentativo di recuperare il fiato.

Amon però non era dell'idea di lasciarlo riposare e ripartì all'attacco, con un colpo violentissimo dall'alto. Wynu lo evitò rotolando lateralmente ed il martello si schiantò sul Krom, disegnando lunghe crepe nel punto d'impatto.

Wynu immaginò inorridito la propria testa squassata da un colpo simile.

Non ne sarebbe rimasto nulla ed avrebbe lasciato Nooin nuovamente sola. No, doveva rimuovere quel pensiero dalla testa o l'eccessiva prudenza l'avrebbe portato a non concludere nulla.

Amon risollevò il martello come se per lui non avesse alcun peso e si preparò a calarlo nuovamente su Wynu.

Wynu quindi balzò di lato, pronto a colpire il nemico al ginocchiò, ma senza attendere oltre, Amon ruotò con tutto il corpo colpendo Wynu al costato e mandandolo a terra senza fiato.

Cercò di rialzarsi, ma Amon, rapido, posò il suo piede sullo stomaco di Wynu, comprimendolo.

Wynu, rapidamente colpì Amon all'enorme piede con le daghe, ferendolo in due punti.

Nuovamente Amon sembrò non sentire nemmeno le ferite ed alzò il martello, pronto ad abbatterlo sulla testa di Wynu.

Ruotando gli occhi, l'assassino vide Nooin tra gli spalti, il volto coperto dalle mani di Esyldeide, probabilmente giunta poco prima per evitarle la scena.

La scena di un'altra sua morte.

«MI ARRENDO!!!» Gridò Wynu all'ultimo.

Amon abbattè il martello.

Amon abbattè il martello proprio a destra della testa di Wynu, sopra la sua spalla, a pochi centimetri dal suo orecchio.

Wynu si ritrovò a guardare la testa del martello, ancora non convinto di esser vivo.

La folla esplose e Wynu ebbe modo di veder Nooin ancora in lacrime ed Esyldeide sorridente di fianco a lei.

Amon si chinò ed estrasse le daghe dal proprio piede, gettandole poi vicino a Wynu.

«Non minacciare mai più di uccidermi. O potrei sentire il bisogno di difendermi.» Avvisò Amon.

Wynu digrignò i denti, sommerso dalla propria vergogna, e non seppe come rispondere.

Si alzò, constatando di sentir fischiare un orecchio, probabilmente a causa del colpo così vicino alla propria testa e si diresse a testa bassa fuori dal Krom.

Una guardia gli indicò l'uscita e la direzione per raggiungere gli spalti, e lo salutò con un'amichevole pacca sulla schiena.

Raggiunse gli spalti, cercando Nooin con lo sguardo. Dovette farsi strada fra gli spettatori, che nonostante la sconfitta lo accolsero con pacche analoghe a quella della guardia di poco prima e complimenti per le lotte.

Vide infine solo Esyldeide, mentre si avviava verso le scale che portavano fuori dall'arena, e la fermò.

«Sai dov'è andata Nooin?»

«Sì, penso sia tornata ai vostri appartamenti. Le hai proprio fatto prendere un bel colpo...» Disse con fare di rimprovero.

«Ehy, anche Kolover doveva partecipare, mi aveva sfidato lui ai giochi, ma alla fine si è tirato indietro.»

«Beh, ma non eri tu a dover ingannare la gente? Mi sembri abbastanza un fiasco sotto quest'aspetto.» Lo prese in giro Esyldeide.

«Morditi la lingua, se proprio devi offendere così.»

«Se ti offende significa che è vero ciò che dico!» Insistette lei.

«Ecco perché andate così d'accordo, tu e Kolover. Siete due persone a dir poco odiose.» Esyldeide gli sorrise con espressione maligna e disse:

«Ci vuole ben altro per offendermi, candido.»

«Ah sì? Bene. La prossima volta che ti trovi ad attendere degli anni per pensare se fuggire o rimanere inutile come prima, cerca di star buo-

na, invece che metter sottosopra un regno che aveva già abbastanza problemi senza di te.»

Se ne andò voltandole le spalle, mentre lei lo fissava senza dir nulla, non sapendo come reagire a quelle parole. Un solo pensiero le attraversò la mente:

“È davvero mia la colpa di tutto ciò?”

Voleva andare subito in camera da Nooin, ma fu fermato lungo il tragitto da un paio di maghi, che dopo un rimprovero degno dei loro settanta anni almeno di età, lo spedirono in infermeria.

Un mago tolse tutte le fasce con ben poca delicatezza, poi chiamò la sua assistente, una certa Fryelle, a cui spiegò per filo e per segno ciò che doveva fare per guarire Wynu.

«Grandioso, ci mancava di far da cavia ad una dilettante...» Disse acidamente Wynu.

L'assistente abbassò lo sguardo intimidita ed il mago disse:

«Non c'è bisogno di esser scortesi, deve pur imparare.»

L'assistente recitò una formula, poi posò una mano sulla ferita. Quando rimosse la mano, il sangue ribolliva e dopo alcuni secondi, Wynu sentì un bruciore lancinante sulla ferita. Imprecò sonoramente ed il mago subito intervenne.

«Dannazione, Fryelle, Horoi è fuoco, rigenerazione è Hovoi, quante volte devo dirtelo?»

Dopo una rapida formula del mago, il bruciore si calmò per poi lasciar posto ad una sensazione di benessere.

«Finisco io qua, torna a studiare, Fryelle.»

La ragazza, di circa ventidue anni, se ne andò rapidamente con lo sguardo basso.

«Mi spiace per l'inconveniente, ha talento, ma una pessima memoria.»

Wynu sbuffò, poi disse:

«Non dovevo reagire così, è solo una pessima giornata...»

«Rallegrati, alcuni concorrenti sono tornati con un telo sopra la testa, meglio con qualche taglio, no?»

«Concordo con voi.»

Le cure durarono poco più di trenta minuti, data l'esperienza del mago, e le ferite quasi tutte superficiali. La maggior parte del tempo era trascorso sulla mano corrosa dall'acido, ed alla fine Wynu era tornato come nuovo.

Bussò alla camera e, dopo poco, Nooin aprì la porta.

«Ehy, sono appena stat...»

Non fece in tempo a finire la frase che Nooin lo colpì al volto con uno schiaffo.

Wynu non seppe come reagire e rimase lì sul posto, immobile.

«Sei un idiota, no, sei il re degli idioti!» Lo insultò Nooin.

«Ma che...»

«Pensavo di esser stata chiara! Ora siamo assieme. Assieme, capito?»

«Ma io...»

«Lasciami finire! Lo capisco che sei un assassino, che rischierai e sarai in pericolo. Ma non così! Non per gioco! Non contro un avversario come Amon per il solo gusto della lotta!»

Wynu avrebbe voluto rispondere, forse insultarla. Sentì dentro di sé la rabbia furibonda dell'esser provocato, poi però ricordò le parole di Esyldeide: «Se la cosa ti offende, è perché è vera.»

«Hai ragione, scusami.» Rispose solamente.

Nooin lo abbracciò mantenendo l'espressione ancora imbronciata, come se stesse convincendo se stessa a rimanere arrabbiata, nonostante l'avesse già perdonato.

«Io vado a prepararmi.» Disse poi Nooin.

«Prepararti per che cosa?» Chiese Wynu.

«Il ballo! Te ne sei già dimenticato?»

«Giusto, il ballo!» Disse, dandosi dell'idiota per non averci pensato prima.

«D'accordo. Allora tu cambiami pure, nel frattempo io mi laverò e mi rimetterò a nuovo.»

Entrò nella saletta con vasca e si immerse con un sospiro di sollievo.

Voleva chiudere gli occhi e rilassarsi, ma temeva che si sarebbe addormentato se avesse permesso al sonno di prendere il sopravvento.

Scrostò via il sangue e più per curiosità, strofinò bene i propri capelli per verificare che in qualche modo quel colore così innaturale non se ne andasse.

Come nei giorni prima, un abito pulito era già piegato a bordo vasca, pronto ad attenderlo.

A differenza dei precedenti, però, questo era completamente diverso.

Dei pantaloni blu scuri si restringevano all'altezza del polpaccio, inseguendosi in dei calzini candidi, mentre il busto era elegantemente coperto da una giacca con maniche ampie color nero. A terminare il tutto, un paio di stivaletti in pelle nera davano a Wynu un aspetto un po' esotico, ma sicuramente molto elegante, specialmente in contrasto con occhi e capelli candidi.

Si accorse di non poter indossare il cinturone dei coltelli, ma, certamente notando la sua riluttanza nel muoversi disarmato, gli avevano preparato una fondina per tre coltelli da lancio, nera, da nascondere sotto alla giacca.

Non vide però i propri coltelli e pensò probabilmente di averli lasciati sovrappensiero nell'altra stanza.

Aprì la porta, dicendo:

«Nooiin, hai per caso visto i miei colt...»

Rimase a bocca aperta, in silenzio, ad osservare di fronte a sé

Nooiin, in piedi, indossava un abito di color rosso, liscio e fluido come fosse stato generato sulla sua stessa pelle. I tratti attillati dell'abito sottolineavano il profilo femminile dei fianchi della ragazza, e scendeva aprendosi all'altezza delle ginocchia come fosse un fiore capovolto.

Le spalle erano scoperte e l'abito si reggeva tramite due fasce che, incrociandosi sul petto, si ricongiungevano dietro al collo, lasciando spalle e braccia completamente scoperte.

Una giovane servetta stava terminando di acconciare i capelli di Nooiin, che con incredibile grazia si intrecciavano da sopra la testa, scendendo in una treccia centrale, ed i capelli lisci e sciolti ai due lati della treccia.

A terminare il tutto, due orecchini con rubini alle estremità pendevano per qualche centimetro dai lobi di Nooiin. Mentre ella, paonazza, notava come Wynu la stesse squadrando, egli si avvicinò e con la punta dell'indice sollevò uno dei due orecchini, constatando l'autenticità dei rubini.

«Sono un regalo di Aileen, me li ha portati Hulla da parte sua.» Disse lei spiegando.

«Hulla?» Chiese Wynu.

«Sono io!» Disse la ragazza alle spalle di Nooiin.

«Ecco fatto, ho finito!» Disse poi scostandosi e controllando il proprio lavoro.

«Complimenti, Hulla, un ottimo lavoro. Ti darei anche una mancia, ma so che qui non hanno valore i miei soldi.»

«Non preoccupatevi, per me è un onore potervi servire.»

Dopo un ringraziamento da parte di Nooiin si inchinò, poi prese le sue poche cose e se ne andò.

«Beh... Che te ne pare?» Chiese Nooiin ancora in imbarazzo.

«Vuoi scherzare? Sei favolosa!» Esclamò Wynu in modo sinceramente stupito.

«Beh... anche tu stai molto bene. Sei molto elegante.»

«Ma fai apposta a mantenere un volto tanto rosso quanto l'abito?» La prese in giro Wynu.

Lei si voltò, dicendo:

«Non sono rossa! È una tua impressione!»

«Sì, come no. Andiamo o arriveremo tardi.»

Lei fece per avviarsi, ma lui la richiamò tossicchiando.

Nooiin lo vide a porgerle il braccio e lei vi poggiò la mano, spostandosi poi con lui nel corridoio.

«Io non ho idea di come comportarmi in situazioni così.» Sussurrò poi Nooin un po' preoccupata all'idea della presenza di nobili ed altre persone di un certo rango.

«Tu semplicemente stammi vicina, ti guiderò io.»

«D'accordo... ma tu come hai imparato?»

«I ricchi di Nhar'Sshy bevono sempre troppo alle feste a palazzo, è facile mimetizzarsi fra loro e depredarli di soldi e gioielli senza che nemmeno se ne accorgano né ricordino.»

«Ma come sei divenuto un ladro ed un mercenario?»

Non fu troppo delicata nella scelta delle parole, ma Wynu non ci fece nemmeno caso, abituato ad appellativi ben peggiori.

«È una storia che ti racconterò un'altra volta. Non è qualcosa di cui vado fiero...»

«Come vuoi tu.» Disse lei un po' delusa.

«Salve bellezza, vuoi ballare?» Chiese l'uomo con un tono per nulla elegante.

«Ehm... no, grazie, mi spiace, non posso.» Cercò di farfugliare Esyldeide, notando l'odore di alcool nell'alito dell'uomo.

«Ma sei sicura? E di un drink? Ci facciamo un bel drink?»

«Non è interessata, andate via.» Intervenne Wynu.

«Come volete...» Rispose l'uomo un po' deluso, ma ancora sorridente dato lo stato tutt'altro che sobrio.

«Grazie, stava diventando insistente.» Disse Esyldeide visibilmente sollevata.

«Senti, perdonami per ciò che è accaduto oggi. Non volevo essere crudele, né tanto meschino.» Disse poi Wynu sotterrando il proprio orgoglio.

«Che è successo?» Chiese subito Nooin, allarmata da scuse tanto sincere. Doveva averla combinata grossa per sentire il bisogno di scusarsi.

«Oh, non è successo niente, ma ti ringrazio per le scuse.» Rispose Esyl sorridente.

Wynu ammirava il costante buon umore della ragazza. Mai l'aveva notata triste o malinconica, almeno non visibilmente.

«Kolover dov'è?» Chiese poi Nooin.

«Lui... non credo che verrà...» Disse Esyl guardandosi i piedi.

«Perché?» Chiese Wynu.

«Oggi Aileen gli ha proibito di partecipare ai giochi. Non vuole che si mostri come combattente, diceva, o una cosa del genere. Kolover era furibondo; dopo aver presenziato in tribuna come richiesto, se n'è andato sul terrazzo e non ha rivolto la parola a niente e nessuno...»

«Ah... mi spiace...» Disse Wynu, dandosi mentalmente dell'idiota per averlo accusato di vigliaccheria, specialmente di fronte ad Esyl.

Il silenzio si protrasse per alcuni secondi e quando fu sul punto di divenire imbarazzante, Wynu si complimentò con Esyldeide per l'abito.

Era vestita esattamente come Nooin, ad eccezione del colore, un vistoso blu elettrico in perfetta sintonia con gli occhi azzurri e neri. Gli orecchini erano strutturalmente simili a quelli di Nooin, ma l'oro era bianco ed al posto dei rubini c'erano zaffiri.

«Fammi indovinare.» Disse Nooin. «Un regalo di Aileen.»

«Già! Anzi, probabilmente andrò a cercarla, per ringraziarla. Non sono bellissimi??»

«Mai avuto dei gioielli, specialmente così belli...» Concordò Nooin.

«Io inizio a cercarla. Godetevi il ballo!» Disse, più perché si sentisse di troppo, che per voglia di spostarsi in mezzo a tanta gente con il rischio di incappare in altri nobili brilli in cerca di compagnia.

Nonostante ciò si avviò fra la gente, guardandosi intorno. Si ripeteva di cercare Aileen, ma con la coda dell'occhio era la figura di Kolover che sperava di vedere fra le altre.

Gli uomini indossavano tutti un abito identico, personalizzato solo talvolta da un fiore nel taschino o dalle tonalità dei pantaloni, grigio scuro, blu scuro e poco altro.

Le donne invece indossavano abiti tutti diversi, di ogni forma e colore, alcuni larghi e brillanti, altri scuri e sensuali, creando nella sala un vorticoso miscuglio di colori.

Nonostante i minuti trascorressero la folla era troppa e non riconosceva alcun volto familiare. Vide però una scala che conduceva ad una sorta di camminamento sopraelevato sui bordi della sala.

Pensò di poter vedere meglio da lì e subito salì i primi gradini, guardando in basso, timorosa di inciampare nell'abito e cader rovinosamente davanti a tutti.

Questo la portò ad una figuraccia di altro tipo, dato che la sua testa incontrò il busto di un uomo di fronte a lei.

«Scusatemi!» Esclamò la ragazza.

«Scusa a te per il ritardo. Ho dovuto combattere con una maledetta manica, per colpa di questo braccio, ed alla fine l'ho semplicemente tagliata via.»

Alzando lo sguardo vide Kolover, vestito come Wynu, con la differenza del braccio nero e lucido, di una forma quasi umana, ma grottescamente allungata che spuntava dove sarebbe dovuta iniziare la manica destra dell'abito.

«Alexander! Credevo non volessi venire dopo di oggi!»

«Avevo semplicemente bisogno di stare per qualche ora lontano da tutti.»

La verità era che sarebbe rimasto fino al giorno dopo a godersi la solitudine, ma sapeva quanto Esyldeide tenesse a quel ballo ed alla fine si era convinto a presentarsi.

«Sei il solito lupo solitario!» Esclamò la ragazza per prenderlo in giro.

Kolover si limitò a sorridere e scese i gradini, portandosi di fronte alla ragazza per poi squadrarla da capo a piedi. Nonostante fosse ancora giovane, il fisico di una ragazzina aveva presto ceduto il passo a dei lineamenti più femminili e l'abito attillato non faceva che mettere in evidenza il suo corpo.

«Sai, dovresti vestirti più spesso da femmina.» Commentò Kolover.

«Io non mi vesto come un maschio!» Si lamentò lei, anche se sapeva perfettamente che il commento di Kolover altro non fosse che un complimento.

«E che mi dici dei tuoi soliti cappucci? Nascondi sempre il tuo volto!»

«Infatti anche ora vorrei il mio cappuccio.» Ammise Esyldeide. Così esposta, avvertiva al passaggio gli sguardi su di sé e ciò la imbarazzava parecchio.

«Balliamo?» Chiese poi Esyl.

«Ballare? No grazie.»

«E perché mai? Non sei capace?»

«Già, non ne sono capace.»

«Non è vero! Ti ho visto al palazzo alle feste in maschera! Hai anche ballato con Khalya una volta!»

«Non ti hanno mai permesso di andare ad un ballo a Nhar'Sshy, o sbaglio?»

«Dalla mia finestra però vedevo perfettamente la sala da ballo all'aperto.»

«Quella finestra... ho installato io stesso le sbarre per evitare la fuga verso l'interno del palazzo, ma mi sono rifiutato di sbarrare anche la finestra esterna. Era già sufficientemente squallido così.»

«Come mai mi dici questo?»

«Oh niente, pensavo ad alta voce.» Disse poi Kolover.

«Dai, balliamo!»

Stava per negare di nuovo, ma tra una parola e l'altra, Esyl l'aveva trascinato fino al centro della pista.

Kolover le porse la mano nera e sotto lo sguardo diffidente di molti, Esyl la afferrò senza paura né orrore.

Poi col braccio sinistro le cinse la schiena, unendosi poi con i passi alla musica.

«Tu invece dove hai imparato a ballare?»

«Te l'ho detto, mi hanno insegnato di tutto durante la prigionia... Dovevo essere pronta a sposare Foxov...»

«Ed il ballo ovviamente serviva per la messinscena.» Terminò Kolover.

Entrambi si muovevano in modo perfettamente coordinato, volteggiando elegantemente senza nemmeno bisogno di osservare i piedi, per evitare di pestarsi a vicenda.

Esyldeide si soffermò sullo sguardo di Kolover.

La barba era appena regolata per non risultare incolta e disegnava il profilo del volto, scendendo dai lati delle orecchie per poi risalire sotto il naso tramite il pizzetto.

Gli occhi corvini osservavano Esyl senza lasciar trasparire alcuna emozione ed i capelli, lunghi fino alle spalle, erano stati liberati delle solite treccine per essere almeno minimamente eleganti.

Esyl lo osservava sorridente, come sognante, desiderando che quel momento non finisse mai.

Passo dopo passo piroettarono lungo la sala, senza dir parole inutili, semplicemente stando vicini in mezzo alla festa.

Poi la musica terminò e prima che iniziasse il ballo successivo, Kolover portò Esyl sul bordo, notando che Aeglos stava lì da solo, bevendo da un sottile calice.

«Salve, Kolover e salve, Esyldeide.» Disse poi, notando i due.

«Sei splendida questa sera.» Disse sorridendo alla giovane.

«Ti ringrazio, Mago Aeglos.» Rispose lei, chiedendosi se anche Kolover pensava fosse tanto bella.

«Sai dove si trova Aileen?» Chiese poi. «Devo ringraziarla per questo bellissimo abito e per gli orecchini.»

«È stata trattenuta da un impegno.» Rispose lui guardandosi poi attorno, per controllare che non ci fossero orecchie indiscrete.

«Un impegno?» Chiese Kolover.

«Sì, sono appena tornati i fratelli Fejn da una missione complessa, non so ancora come sia andata.»

«Fratelli Fejn?» Disse Esyldeide, non conoscendo quel nome.

«Sì, sono due guerrieri straordinari, spie per la precisione.»

«Capisco.» Disse quindi Kolover.

«Permettami una domanda, Mago Aeglos.» Proseguì poi. «Avete ottimi guerrieri dalla vostra, ma cosa vi assicura che non tradiscano?»

Era abituato a Nhar'Sshy dove i tradimenti erano all'ordine del giorno.

«Tutti gli uomini che si uniscono a noi non hanno nulla da perdere. Non arruoleremmo mai un uomo come Harlan. Semplicemente coloro che sono qui, sanno che non ci sono posti migliori per persone come loro. E come voi.»

«Dunque, beviamo alla salute di Lady Marithia.» Disse Kolover alzando un calice appena preso dal tavolo.

«E alla vostra.» Fece eco Aeglos.

Esyldeide ricordò ancora la nausea che l'aveva accompagnata nei suoi ultimi contatti con l'alcool ed evitò di bere.

Fino a notte fonda, i balli continuarono ed al termine Kolover sollevò di peso Esyldeide, dai piedi doloranti a causa dei tacchi, e la portò in camera. Si addormentarono quasi contemporaneamente, lei stretta al braccio nero di Kolover.

Wynu e Nooin si erano invece ritirati molto prima, per abbandonarsi finalmente l'uno all'altra nella loro camera. Quando alla fine si addormentarono stretti sotto le coperte, l'ultima immagine che videro fu una coppia di occhi che per il resto della loro vita avrebbe significato la sicurezza di non essere più soli.

Quando il soldato bussò all'ingresso della camera, non fece in tempo a battere il secondo colpo che Kolover stava già aprendo la porta, quasi come se fosse stato lì in piedi per ore, attendendolo.

«Signore, siete richiesti da Lady Marithia appena possibile.» Disse il soldato dopo il saluto militare.

«Anche Esyl?» Chiese lui.

«Sissignore.»

«Allora dammi il tempo di far alzare questa pigrone e ci rechiamo da Lady Marithia.»

«D'accordo, buona giornata, signore.»

«A te.»

Si voltò verso il letto e muovendole non del tutto gentilmente la spalla, la risvegliò.

«Su, Esyl, alzati, è tardi.»

Dopo alcuni mugugnii indistinti, si sollevò guardando fuori e stropicciandosi gli occhi disse.

«Non saranno passate nemmeno due ore dall'alba.»

«Gia, quindi è tardi. E Lady Marithia ci vuole.»

«Aileen? Dammi un minuto e son pronta!»

«Esyl, per Sshyr, non puoi essere un po' rispettosa? Si chiama Lady Marithia.»

«Mi ha espressamente detto di darle del tu.»

«Sì, ma se non è presente, la forma cortese ti farà sembrare meno irrispettosa.»

«Non le manco di rispetto, semplicemente la chiamo per nome!»

«Ci rinuncio, sei un caso perso.» Brontolò Kolover.

Esyl si chiuse per qualche minuto in bagno e ne uscì vestita di una lunga tunica candida, con decorazioni nere, ed ovviamente un ampio cappuccio.

Legò in vita la cintura donatale da Khalya a Jar'Jyik e fu pronta.

L'ufficio di Aileen era come al solito gremito di gatti, alcuni appollaiati e dormienti, altri nascosti tra gli scaffali intenti ad osservare tutto ciò che si muoveva nella stanza.

A differenza del solito, però, non c'erano libri né pergamene sulla scrivania di Aileen ed erano state posizionate attorno sei sedie.

Aileen era seduta al suo posto e chiacchierava con un uomo dalla folta chioma castana ed incolta, un'ispida barba lungo il volto ed il corpo coperto solo da pantaloni in tela, ed una pelliccia di orso, con la testa riversata all'indietro, funzionante da cappuccio in caso di bisogno.

Di fianco a lui un uomo calvo, con tre cicatrici sul volto e dei piccoli occhi azzurri e penetranti, vestito con abiti da combattimento.

Kolover notò subito due coltelli lunghi e seghettati ai fianchi dell'uomo ed altre armi sparse lungo il vestiario, quali due asce corte, una spada lunga ed alcuni pugnali.

«Sedetevi pure, Kolover ed Esyldeide, non appena ci raggiungeranno gli ultimi, farò le presentazioni.»

L'uomo con la pelliccia d'orso sorrise in direzione di Kolover, l'altro invece si limitò a squadrarlo dalla testa ai piedi.

«Buongiorno!» Salutò allegramente Aeglos, spuntando da dietro uno scaffale con una pila di libri.

«Esyldeide, come procede lo studio del libro?» Chiese Marithia alla ragazza, togliendosi gli occhiali.

«Molto bene, Aileen, ho appreso la guarigione di ferite superficiali e sto memorizzando quanto meglio riesco le erbe mediche. Credo di riuscire a preparare dei buoni impacchi solo con le erbe comuni reperibili in qualunque bosco.»

«Ottimo, ottimo.» Commentò la ragazza.

La porta alle loro spalle si aprì e giunsero gli ultimi due.

Wynu, con i soliti abiti verdi da combattimento, e Nooin, con un'abito lungo color arancio ed i capelli raccolti in una treccia.

«Salve, Lady Marithia.» Disse Wynu, poi Nooin fece lo stesso.

«Accomodatevi.» Li invitò lei.

Quando poi furono tutti seduti, disse:

«Dunque: loro sono i fratelli Fejn. Khyug» Indicando l'uomo con la pelliccia di orso «e Mord» indicando l'uomo calvo.

«Sono spie di incredibile abilità e sono tornati ieri dall'ultima missione.»

«Khyug, Mord, loro sono, in ordine: Alexander Kolover, Esyldeide Shevoah, Nooin Mersil e Wynu Qi-Ehsta.»

«Il famoso Alexander Kolover.» Fece eco Mord con voce tagliente.

«La tua testa è ricercata in quasi tutte le città di questo continente.»

«Nulla che non si sapesse.» Commentò Kolover.

«Tornando a noi:» li interruppe Aileen «ci tenevo ad informarvi sulla situazione di Haerya e sugli ultimi cambiamenti. Kuztal si è dichiarata indipendente ed è ora sotto la protezione di un ordine religioso. Incredibilmente, Foxov non ha avuto nulla da ridire in merito ed ha accettato l'istituzione dell'Ordine della Maschera Nera, così si fan chiamare. Anzi, ha accettato che per ogni città Imperiale ci fosse un Sacerdote della Maschera Nera, in qualità di consigliere.»

«Non ho mai sentito parlare di quest'ordine.» Disse Kolover ripensando al proprio passato. «Voglio dire, Kuztal è sicuramente sempre stata una città più distaccata rispetto alle altre, ma nonostante ciò abbiamo spesso svolto missioni ed ispezioni nel territorio e mai abbiamo notato una simile setta.»

«È qualcosa di recente, nato da alcuni eccentrici trascinatori capaci di sfruttare la fragilità della popolazione per sedurla ed intrappolarla.

A quanto mi riferiscono, si comportano pressapoco come bestie.»

Intervenire Khyug, dicendo:

«Una sera stavamo osservando il cortile interno di uno dei loro monasteri. Il cadavere impalato di una donna veniva divorato dai corvi mentre gruppi di fedeli intonavano macabre preghiere ai suoi piedi.»

Il volto dell'uomo era inorridito, ma Mord, con una sorta di sottile ghigno, aggiunse:

«E c'è di più. A quanto abbiamo capito, le donne devono osservare la castità e non devono mai mostrare il proprio volto, coperto da veli con sopra dipinte maschere nere. Al violare di una di queste regole, vengono disonorate, stuprate da un sacerdote, fustigate in pubblico per poi andare a far compagnia alla nostra amica del cortile. Quanto agli uomini, hanno un rito giornaliero di quattro cicli di preghiera da un'ora circa ciascuno. Venerano i cadaveri di coloro che non hanno osservato alle regole, o in alternativa, una simbolica maschera nera. In un mese, solo due giorni han pregato ad una maschera. Raggiunta poi la maturità spirituale, ottengono una donna dell'ordine come compagna per un mese, con lo specifico dovere di riprodursi con essa. Una volta constatata l'imminente maternità, la donna viene imprigionata nei sotterranei, seguita da alcune vecchie, e l'uomo viene evirato.»

«E Foxov permette che tutto ciò accada???» Chiese Kolover furibondo.

«Amico, come già ti ha spiegato, ci va a nozze con questi trogloditi.» Rispose Mord.

«E non è tutto.» Proseguì Aileen. «Hanno acquisito potere, ed ogni cittadino che non si unisce all'ordine paga ai monasteri all'incirca la metà dei propri averi ogni mese. Come se non bastasse, esiste un coprifuoco ora, al termine del quale alcune guardie apposite vagano per la città torturando ed uccidendo chiunque violi il coprifuoco, a propria discrezione. I più fortunati vengono imprigionati, i più sfortunati vengono trovati, in pezzi, dai propri concittadini. È una situazione inammissibile.»

«Quanto al resto di Haerya?» Chiese Esyldeide.

«C'è un clima di paura, ma le uniche rivolte che stavano generandosi sono state sedate a forza, si contano già centinaia di vittime fra i civili.

Non si sono nemmeno degnati di seppellirli, come monito per gli altri...»

«E Nhar'Sshy?» Chiese poi Kolover.

«Nhar'Sshy non è più la città che conoscevate.» Aileen si rabbuiò in volto per poi proseguire.

«Non siamo riusciti ad infiltrarci e ciò che abbiamo sono nient'altro che voci, ma stando ai nostri contatti i nobili osservano giornalmente alcuni rituali che Foxov impone. Alcuni muoiono, in seguito a questo rituale, ma nessuno ha il coraggio di lamentarsene.»

«Lady Marithia, si sa nulla di mio zio, a Ghorò?» Chiese poi.

«No, Kolover, mi dispiace.»

Non trasparì alcuna emozione dal volto di Kolover, nonostante dentro di sé fosse preoccupato per Brogo e Yuva.

«E sui Cavalieri Volpe?» Questa volta era stata Nooin a porgere la domanda.

«Qui abbiamo forse l'unica buona notizia del giorno. L'ordine si è praticamente sciolto, o meglio, diviso in tre piccoli ordini. I lupi, così si fan chiamare, han guidato le uniche rivolte e sto cercando di mettermi in contatto con loro. Le Volpi sono tutte di guardia a Nhar'Sshy, sotto il comando di Harlan. Delle volpi c'è un distaccamento specifico, che chiamano *"i baciati da Hrogoar"*. Non so molto di questo distaccamento, se non che hanno come quartier generale una delle catacombe nascoste sotto Jar'Jyik. È per quello che Foxov ha mandato lì Khalya, prima di spedirla nel deserto, per verificare che le catacombe non fossero già state scoperte da altri.»

«Non vorrei mancar di rispetto, ma voi come avete ottenuto queste informazioni?» Chiese Wynu.

«Nessuna mancanza, Wynu. Molte mi sono state riportate dai fratelli Fejn, altre da civili trovati nei giri di ricognizione e portati qui. Altre, da nemici catturati ed interrogati.»

«Torturati, vorrai dire...» Disse Esyldeide, un po' a disagio.

«Esyl, nemmeno io amo la tortura come strumento di guerra, ma gli obiettivi che ci poniamo giustificano l'utilizzo dei più sbagliati mezzi esistenti. Non otterremo nulla, dal semplice valore. Ci vuole coraggio, ci vuole fiducia, e soprattutto ci vuole la capacità di sotterrare i propri sensi di colpa.»

Nessuno si sentì di ribattere a quelle parole, perché anche se contrari, tutti sapevano che non si potesse biasimare Aileen per il suo difficile ruolo.

«Qual è il prossimo passo, Lady Marithia?» Chiese Kolover infine.

«Per questa settimana, non c'è molto altro. Dovrete pazientare e cercare di riposare quanto possibile. Poi ci sarà il Concilio, in cui decideremo tutto ciò che faremo, dall'immediato futuro al più lontano orizzonte. Gradirei la presenza di tutti voi. Kolover siederà al tavolo centrale e prenderà parte attivamente alle discussioni, specialmente quelle tattiche. La tua esperienza sarà d'aiuto a tutti noi. Quanto a voi, potrete assi-

stere, e come nostri alleati, avrete diritto, se lo riterrete necessario, di parlare. Ma badate bene. Durante il concilio, ci saranno nobili, persone influenti, comandanti, ed è fondamentale cercare il più possibile di evitare lotte con noi stessi. Qualunque cosa direte, potrà influenzare, in bene o in male, l'idea che ciascuno avrà di voi o di ciò che direte. Vi invito per cui alla massima cautela.»

Tutti annuirono, ad eccezione di Mord, che pareva più interessato ai disegni sul soffitto che alla discussione.

«Khyug, ripetimi il numero di vittime, cosicchè possa annotarle sui nostri registri.»

A quanto pareva, ogni vita era registrata accuratamente come a voler fare un bilancio finale dei morti necessari al raggiungimento del loro presunto obiettivo.

«Dunque, da parte mia quattro persone, da parte di Mord trentuno.»

«Trenta.» Lo corresse Mord. «La sguadrina era solo ferita, ma sarà già in piedi.»

Aeglos annotò tutto su una pergamena vicino ad uno scaffale, mentre gli altri si chiedevano che tipo di combattente fosse Mord, dato l'aspetto così spietato, che sotto il comando di Aileen pareva impossibile vederlo.

«Vi ringrazio per l'attenzione, se non avete ulteriori domande, siete liberi di congedarvi.»

Si alzarono tutti, poi Aileen disse:

«Esyl! Se non hai di meglio da fare, Aeglos ha la mattinata libera e si è offerto di insegnarti qualche trucchetto che ti faciliterà lo studio.»

«Con piacere, vi ringrazio!»

Iniziarono ad uscire e Kolover, ultimo rimasto, sulla porta disse:

«A dopo Esyl, se mi cerchi, mi trovi da Khalya.»

«A dopo, ciao!»

Chiuse la porta, dirigendosi verso le scale. Nonostante detestasse lo stato in cui era ridotta, era un suo preciso dovere starle vicino.

Con sua sorpresa, la porta della stanza in cui era ricoverata, era stata sradicata dai cardini.

Un mago gli corse incontro, mentre incredulo si avvicinava alla porta.

«Che diavolo è successo?»

«Mi spiace Signore, non potete stare qui.»

«Dov'è Khalya?» Chiese Kolover sempre più furibondo. Il braccio, involontariamente, acquisì la forma di una bocca allungata ed artigliata, come era accaduto già in precedenza durante un combattimento.

«Mi dispiace... è scomparsa.»

«Che diavolo vuol dire scomparsa? Per Sshyr, mi volete spiegare cosa sta accadendo?»

«Nessun segno di effrazione, nessuno scasso, nessuna magia. La porta è stata stradicata dall'interno, il che ci fa presumere che sia stata la paziente stessa a fuggire.» Rispose il mago curante, tenendo d'occhio il braccio nero dall'aspetto tanto pericoloso.

«Era sedata! Non riusciva nemmeno a muoversi, sino a ieri.» Ribattè Kolover.

«Non so che dire, abbiamo analizzato il tutto tre volte. Tra poco riferiremo tutto a Lady Marithia. Sono spiacente, Kolover, non possiamo far nient'altro.»

Kolover sentì l'impulso di colpirlo al volto, per la sua incapacità nel soddisfare i dubbi, ma con uno sforzo disumano si trattenne e si voltò, andandosene da lì.

Vagò per il palazzo alla cieca, nella speranza di ritrovare Khalya, ma non c'era alcuna traccia di lei. Nemmeno chiedendo alla servitù ebbe modo di reperire informazioni, finchè decise di recarsi da Aileen in cerca di consiglio.

«Mettiti seduta.» Disse Aeglos ad Esyl in tono gentile.

Esyldeide si risedette allo stesso posto ed Aeglos prese posto di fianco a lei.

Le mostrò alcuni simboli e le spiegò che erano dei canalizzatori.

«Una volta tracciati per terra o su della carta, semplificheranno l'utilizzo di una specifica magia ed in caso di riuscita, la potenzieranno. L'intensità varierà a seconda dell'esperienza dell'incantatore.»

Esyl osservò per alcuni minuti i simboli più comuni delle guarigioni ed Aeglos si complimentò, una volta riprodotti, per la rapidità con cui apprendeva.

Aileen era distaccata, stava leggendo alcune pagine da un testo mentre sovrappensiero accarezzava un gatto nero appollaiato sulle sue gambe.

Poi parve come risvegliarsi, e disse:

«Esyl, posso dare un'occhiata ai tuoi occhi?»

«Ma certo, Aileen.»

Aileen si avvicinò a lei, fissandola.

«Ti spiace, Aeglos?» Chiese, ed il mago fece scaturire dalla propria mano un'intensa luce che avvicinò al volto della giovane.

Gli occhi, dalle iridi azzurre, erano solcati lungo tutta la pupilla da un fitto intrico di linee nere, che si annodavano, si intrecciavano fra loro creando spirali e dischi.

«Tu credi siano vere le leggende sulla stirpe leggendaria?» Chiese poi Esyldeide.

«Non lo so con precisione. So però che si parla di un Impero durato millenni grazie al prosperare della famiglia Normom. È un cognome in lingua Siri, e tradotto nella nostra lingua è proprio Shevoah.

In ogni caso non dovresti preoccupartene, sei una donna libera e nessuno ti offrirà in pasto a qualche signore per il prosperare della sua stirpe.»

«Ne sei sicura?»

«Hai la mia parola.»

Si spostò dal volto di lei e risistemò la collana, dondolata al suo chinarsi.

«Non ti ho nemmeno ringraziata per gli orecchini e per l'abito, erano stupendi, veramente senza parole.»

«Sciocchezze, è un piacere per me.» Disse lei sorridendo.

«Che strana collana che porti, ha un significato in particolare?»

«Non ti sfugge nulla, eh?» Rispose Aileen sorridendo, ma evitando la domanda, poi si rialzò e tornò barcollando al proprio posto, riprendendo la lettura.

Aeglos ritornò a spiegare la canalizzazione, insegnandole anche l'accumulo per meditazione ed il lancio di altri semplici ma utili incantesimi.

«Direi che per oggi è tutto!» Disse Aeglos allegramente. «A meno che tu non abbia altre domande.»

«Una la ho.»

«Dimmi pure, Esyldeide.» Disse, rimettendosi comodo ed attendendo la domanda.

«Hai parlato di canalizzazione per simboli e per meditazione. Ma esistono anche altri modi?»

Aeglos parve come turbato ed Aileen rispose al posto suo.

«Sacrifici. Offrendo vite ad alcuni dei, è possibile canalizzare e potenziare gli incantesimi. Inutile dire che in questo posto una simile pratica è bandita.»

«Ovviamente.» Fece eco Esyl inorridita dall'idea del sacrificio.

«I miei complimenti, Esyl. Sei un'apprendista prodigiosa e molto acuita. Non mi aspettavo potessi assimilare tanto in fretta.» Disse poi Aeglos, risolvendo la cupa atmosfera.

Poi la porta fu spalancata dall'esterno e Kolover entrò camminando rapido, con la guardia alle sue calcagna.

«Mi spiace, Lady Marithia, ho cercato di fermarlo...» Cercò di giustificarsi l'uomo.

«È tutto a posto. Siediti pure, Kolover.»

La guardia uscì e Kolover si sedette nervosamente.

«Mi hanno già informata.» Disse subito Aileen.

«Qualche idea di cosa può essere accaduto?» Chiese subito Kolover senza giri di parole.

«Non ancora, ma ho ordinato di rastrellare il palazzo intero, poi si sposteranno di casa in casa per tutta la città. Ho piazzato alcuni maghi segugi nei posti più nevralgici ho e già fatto spargere l'annuncio.»

Kolover rimase spiazzato da quel pronto intervento.

«Purtroppo, però, ancora nessun risultato. E mi rammarico di doverti premettere che se entro una settimana non si avranno notizie, dovrò sospendere le ricerche per impiegare le risorse altrove.»

Kolover comprendeva perfettamente la situazione, mentre Esyl spostava lo sguardo fra i presenti senza capir nulla di ciò che stava accadendo.

«Posso fare altro?» Chiese poi Aileen cauta.

«No, Lady Marithia, ti ringrazio.» Disse solo Kolover, rabbuinandosi in volto.

«Per qualunque cosa, sai dove trovarmi.»

Kolover fece un lieve inchino con il capo, poi si alzò ed uscì con al seguito Esyldeide.

«Ehy, aspettami! Vuoi spiegarmi che è successo?»

Usò termini rapidi per riassumere la situazione, non troppo desideroso di parlare ed Esyldeide si prodigò per cercare di consolarlo.

«Vedrai che la trovano, magari non è successo nulla!»

Ma lui sembrò non sentir nemmeno le parole e giunto in stanza, uscì in terrazza.

Prese la sua spada dalla casacca ed iniziò a muovere dei fendenti rapidi con il braccio normale. Il suo essere ambidestro gli consentiva di maneggiare armi con il braccio sinistro egregiamente. Allenarsi ed eseguire mosse precise e rapide, lo aiutò a distendere i nervi, concentrandolo, e facendolo tornare freddo come sempre.

Esyl invece stava seduta a gambe incrociate sul letto, con il tomo aperto sulle sue ginocchia, divorando pagine e testando strani incantesimi.

Quando infine Kolover rientrò, Esyl chiese:

«Sai per caso dove sono acquistabili i Quarzi Kalikuz?»

«E che cosa sarebbero?» Chiese Kolover, anche se aveva già sentito quelle parole.

«Sono delle gemme catalizzatrici in grado di raccogliere energia magica, per utilizzarla nel momento del bisogno.»

«Ah, giusto.» Ricordò Kolover.

«Esistono Quarzi Kalikuz, Diamanti Kalikuz, più potenti dei quarzi, ed infine Opali Kalikuz, più potenti anche dei diamanti.»

«Mi spiace, non ne ho idea. Domani faremo un giro per i negozi del luogo e vedremo se possiamo far qualcosa.»

«Se è un disturbo possiamo anche evitare, la mia è più curiosità che altro.»

«Nessun problema, Esyl. Vedo che hai preso la faccenda dell'apprendimento molto seriamente, per cui non costerà nulla quantomeno informarsi.» Ammise piuttosto seccamente, constatando di aver avuto torto riguardo le difficoltà che avrebbe incontrato studiando.

«Grazie mille.» Rispose lei sorridendo.

Kolover vide nel volto della giovane come quotidianamente riusciva a sorridere di ogni piccolo piacere, accontentandosi di ciò che le capitava. Si chiese se un giorno si sarebbe innamorata di qualche nobile cavaliere, ed in un baleno, Kolover sarebbe stato nient'altro che un ricordo. Si sorprese infastidito da tale pensiero, nonostante fosse consapevole della loro non trascurabile differenza d'età, e scacciò quei pensieri dalla propria mente.

«È ora di pranzo.» Constatò Esyl.

«Va' pure, io non ho voglia di tutto quel baccano.»

«Beh, nemmeno io... Se non è un problema, resterei qui.»

Kolover fece spallucce e si avvicinò al cesto di frutta che giornalmente lasciavano su un tavolino lì in camera, lo sollevò e lo portò sul letto dove Esyl stava seduta, sedendosi poi anch'egli a gambe incrociate.

Lei chiuse il tomo, lo poggiò di lato ed esaminò la frutta, per poi scegliere un grosso Tumpo, frutto bluastro tondeggianti dal sapore dolciastro.

Kolover prese invece un frutto a caso e consumarono il pranzo a base di frutta chiacchierando di argomenti più o meno vuoti. Kolover mantenne un atteggiamento distaccato e pensieroso per tutto il tempo, la sua mente era completamente rivolta a Khalya, e nonostante Esyl stesse prodigandosi per rallegrarlo, nulla pareva risanare l'animo ferito del guerriero.

Al termine del pasto Esyldeide si alzò ed andò sulla terrazza, illuminata dal caldo sole della prima primavera.

Lasciò cadere all'indietro il cappuccio e si stiracchiò sbadigliando.

«Quel guerriero, Amon.» Esordì poi la ragazza interrompendo i pensieri di Kolover. «Mi fa paura, uccide senza rimorso.»

«Beh, allora dovrei farti paura anch'io. Non ho mai nascosto di aver procurato moltissime morti.»

«Tu hai ucciso per dovere ed hai sempre dato ad ogni vita il peso che merita, prima di terminarla. Amon mi dà l'impressione di provar piacere nell'uccidere, come se fosse circondato da manichini inanimati, pronti a cadere.»

«Ognuno ha una propria concezione della vita ed altrettanto della morte.»

«Che intendi dire?» Chiese Esyl.

«Ad esempio te, hai trascorso gli ultimi dieci anni in una stanza, e quando sei uscita hai accettato di vivere come prigioniera, e nonostante ciò eri felice di poter vagare, in fuga, per tutta Haerya.

Io invece ho sempre vissuto nel lusso e questa fuga non ha rappresentato altro che disagio e confusione per me. Nonostante abbiamo fatto lo stesso identico viaggio, l'abbiamo vissuto con presupposti differenti e questo perché hai dato alla vita un significato diverso da quello che le ho attribuito io. Mi segui?»

«Credo di sì.»

«Vale lo stesso per la morte. Sono certo solo di una cosa: un uomo che prova piacere nella morte, deve averla sperimentata sulla propria pelle, deve aver sofferto tanto da farne una corazza. Seppure Amon ispiri ferocia ed odio, in lui vedo anche tanto dolore.»

«Questo l'ho notato anch'io... Secondo te chi vincerebbe se tu lo affrontassi?»

«Nel combattimento non puoi mai prevedere un vincitore, e lui è un combattente esperto almeno quanto me. Lui ha dalla sua un fisico notevole, io il mio braccio.»

«Oggi Aileen ha voluto osservarmi gli occhi. Mi ha dato la sua parola che non mi daranno in pasto ad un nobile qualunque, per la sua stirpe.»

«È una buona notizia, non trovi?»

«Non voglio sposare un nobile qualunque.»

«Un giorno troverai la persona adatta, qualche fiero cavaliere che meriterà le tue attenzioni.» Disse Kolover accennando un rude sorriso.

«E se l'avessi già trovato?»

«Sei giovane per decidere.» Disse lui, non volendo sentire altro.

«Devi credermi, se davvero sarò libera di scegliere, allora ho già scelto.»

«No, Esyl, non dire altro. Sei troppo giovane ed un giorno ti darai della stupida per i tuoi pensieri di ora.»

Entrò nel bagno chiudendo la porta prima che Esyl potesse ribattere.

Si spogliò e si immerse nell'acqua tiepida, lasciando che il calore lo cullasse, sciogliendo i pensieri accumulati attorno a sé.

Aveva appena finito di rivestirsi, quando sentì le grida di Esyl.

Spalancò la porta di fretta con la spada in pugno ed il braccio nero della forma di una demoniaca bocca ricoperta ovunque di artigli.

Esyldeide sul letto gridava e si contorceva, le mani appigliate al lenzuolo in preda a dolori di origine sconosciuta.

«Esyl! Che ti prende???» Lasciò cadere la spada e corse lì, sollevandola di peso per guardarla in viso.

Il volto, sconvolto e rigato dalle lacrime, si calmò per un secondo e con voce soffocata disse:

«Ti prego... aiutami...» Poi un'altra fitta la colse e le grida attraversarono nuovamente i corridoi del palazzo.

La porta fu abbattuta dall'esterno, e Wynu e Nooin entrarono, anch'essi armati aspettandosi chissà quale nemico.

«Kolover! Che le hai fatto???» Chiese Wynu.

Kolover si voltò.

«Io nulla, ha iniziato a gridare!» Dall'espressione sconvolta e gli occhi spalancati, Wynu comprese che stesse dicendo la verità. Lasciò anch'egli le daghe a terra e corse verso di lui.

«Esyl! Esyl calmati!» Tentò di dire Wynu, ma la ragazza portò le mani al petto e, a denti stretti, disse:

«Ti prego, uccidimi, fallo smettere, fallo smettere!»

«Presto, portiamola da Marithia!» Disse Nooin, e Kolover la sollevò di peso uscendo dalla porta seguito da Wynu e Nooin.

Corse a perdersi per il palazzo. Una guardia tentò di fermarlo davanti all'ufficio di Aileen, ma Wynu corse avanti, si gettò a terra colpendo alla caviglia la guardia ed atterrandola.

Si rialzò estraendo un pugnale e puntandoglielo alla gola. L'uomo non disse nulla, restando immobile, e Kolover passò oltre aprendo la porta dell'ufficio.

Aileen alzò gli occhi per cercare di capire cosa stesse accadendo, ma non appena sentì gridare Esyldeide, si alzò ed Aeglos spuntò da una porta sul lato della stanza.

«Che è successo?»

«Niente!» Esclamò Kolover, incapace di reagire.

«Si è sentita male, ha iniziato a gridare, non le ho fatto nulla, lo giuro!» Disse sotto shock.

«Stai calmo, ti credo. Aeglos anestetizzala.»

Aeglos disse alcune parole in lingua sconosciuta ai più, poi posò una mano sulla fronte di Esyl.

Ad un tratto, il silenzio sembrò assordante.

Esyl si guardò attorno, terrorizzata che il dolore potesse tornare.

«Oh no, sta tornando, sta tornando!» Fece in tempo a dire, poi una nuova fitta le strappò un altro straziante grido di dolore.

«È magia!» Esclamò Aeglos.

«Chi è? Chi è stato??» Chiese Aileen, scoprendosi gli avambracci e posando i palmi aperti sulla fronte di Esyl.

«Non lo so, non ha lasciato tracce.»

«Dobbiamo far qualcosa, prima che i dolori la portino alla morte. Kolover allontanati.»

Kolover mosse un passo indietro, silenzioso, gli occhi spalancati ed un'espressione incredula in volto.

«Forza, Kolover, allontaniamoci.» Disse Nooin, posandogli una mano sulla spalla e cercando di tirarlo più lontano da lì.

Kolover non reagì, come inibito da quella situazione, e si lasciò trascinare più indietro.

Aeglos corse rapido al lato della stanza, tornando con alcune erbe ed alcuni fogli di carta piegati.

«Dispiega i simboli!» Ordinò Aileen, poi iniziò a recitare alcune formule.

Trascorsero circa cinque lentissimi minuti, ma Esyl seguitava a contorcersi, le grida oramai ridotte a strozzati gemiti.

«Non funzionano, Aeglos, è schermata!»

«Schermata? Che vuol dire?» Chiese Kolover e Nooin disse:

«Qualcuno sta bloccando le magie di Marithia.»

«Com'è possibile?»

«Non lo so...» Rispose la piromante.

«Ci dovrà esser qualcosa che potranno fare!» Esclamò Wynu.

Aileen alzò gli occhi su Aeglos.

«Dannazione, non funziona, non funziona!»

«Mantieni il controllo. Abbiamo un'unica soluzione.» Le rispose il mago.

«Circolo di sangue?»

Aeglos annuì.

«Un circolo di sangue? Per Sshyr, che diavolo è?» Chiese Kolover a Nooin.

«È un canalizzatore ibrido, usa in parte un circolo ed in parte un'offerta di sangue.»

«Va bene.» Si fece avanti Kolover.

«Prendete il mio, di sangue.» Estrasse di colpo un pugnale dalla cintura di Wynu, alzandolo per puntarlo al suo ventre. Wynu non ebbe

nemmeno il tempo di reagire che fu minacciato dall'oscuro volto generato dalla mano nera di Kolover.

«Fermo!» Esclamò Aileen. «Non servirebbe a nulla, non è il tuo sangue di cui ho bisogno.»

Kolover non seppe come reagire, ed Aileen aggiunse:

«Fidati di me.» In tono dolce. Poi cambiò l'espressione in modo più serio, e disse:

«Aeglos bloccalo, non voglio che intervenga.»

Quando Kolover si rese conto che si riferissero proprio a lui, cercò di scattare in avanti, ma non appena cercò di muovere un piede, il tempo vicino a lui si congelò, e con esso i suoi arti ed il suo intero corpo. Si trovò in stasi, come bloccato. Poi la realtà attorno a sé accelerò in modo vorticoso, e quando si riprese, Esyl stava respirando affannosamente, ma aveva in volto un'espressione distesa e per nulla dolorante.

Si mise seduta e si voltò verso Kolover. Sul suo ventre nel lato destro, dei simboli arcani erano stati tracciati con una lama sulla carne, appena profondi da farle uscire del sangue.

Solo allora Kolover comprese in che modo avevano canalizzato le loro magie. Un circolo magico, con del sangue. Il sangue di Esyl.

Kolover si sentì in bilico tra un'ira furibonda ed un sollievo infinito per il termine di quel male. Il braccio, a testimonianza di quello stato, continuava a variare tra una mano nera e degli artigli letali.

«Cerca di calmarti o ti faccio bloccare di nuovo.» Disse Aileen risoluta.

«Cos'è accaduto?» Chiese allora in un sussurro.

«Un rituale molto potente. È stata colpita, ma per ora è al sicuro.»

«Per ora?» Un nuovo barlume di terrore comparve negli occhi dell'uomo.

«Potrebbero ritentare il rituale. In ogni caso durerebbe pochi secondi prima di essere soppresso dal circolo magico.»

«Grazie.» Sussurrò Esyl senza voce, poi allungò una mano verso Kolover.

Egli si precipitò da lei che lo abbracciò, mentre le lacrime sgorgavano copiose.

«Portala in camera, ha bisogno di riposare.»

Kolover annuì e si voltò verso Nooin e Wynu, che osservavano il tutto con espressione turbata, come ansiosa.

«Vi sono debitore.» Disse poi Kolover ad Aileen e Aeglos.

«Se posso fare qualcosa, sono vostro servitore.»

«Verrà il tempo in cui Haerya intera avrà bisogno di te. Per ora cerca solo di tenerla d'occhio, e fammi sapere qualunque cosa strana dovesse accadere.»

«D'accordo. Vi ringrazio.»

Aileen annuì, poi stanca si lasciò cadere sulla sedia dietro la propria scrivania.

Fece entrare anche Wynu e Nooin in camera, e mentre loro attendevano davanti alla porta, si procurò delle bende con cui fasciò il busto di Esyl per poi rimboccarle le coperte.

Si addormentò quasi subito, sfinita e con espressione distrutta.

«Allora, ditemi tutto ciò che è successo mentre ero... bloccato.»

Nooin si rabbuiò e Wynu iniziò.

«Hanno parlato per qualche secondo di quel cerchio. Volevo oppormi, ma sapevo che fosse l'unica via, per cui ho lasciato fare.

Poi hanno cercato un coltello, ma gli unici presenti nella stanza erano i miei e non erano cauterizzati. Così Marithia ha tolto quella sua strana collana. Le sue braccia si sono come deformate, in modo mostruoso. Sono diventate sottili ed è spuntato un manto castano e folto. Le dita si sono ritirate ed incurvate su loro stesse e dalla loro punta sono spuntati degli artigli. Con uno di essi ha tracciato i cerchi, poi ha rimesso la collana ed è tornata come prima. Non ho parole per descrivere ciò che ho provato. È ben diverso dal tuo braccio, in quella stanza persino io potevo avvertire la magia nera, seppure non sia né un mago né uno stregone.»

«Dunque è questo che hanno fatto a Marithia...» Commentò Kolover.

«Sai cosa può essere?» Chiese Nooin.

«Hai mai sentito parlare di Licanthropia? È una maledizione, ti rende una bestia incontrollabile di sembianze parzialmente umane e parzialmente canine. O almeno credo sia qualcosa di simile.»

«I lupi non hanno artigli retrattili...» Disse quindi Wynu.

«Magari è un'anomalia.» Liquidò Kolover ed i due accettarono la sua idea.

«Sono certa che sia la collana a tenere a freno la maledizione.» Disse Nooin.

«Troppe cose sono oscure in questo luogo, troppe domande senza risposte. Non so voi, ma io non mi fido più di questa gente.» Disse Wynu.

«Io non me ne sono mai fidato.» Rispose quindi Kolover. «Fate attenzione a ciò che vi sta intorno ed al primo campanello d'allarme, datevela a gambe.»

I due annuirono, poi si congedarono lasciando Kolover da solo nella stanza.

I suoi vestiti erano sporchi di sangue e li tolse, per poi indossare dei comodi pantaloni scuri ed una lunga giacca in pelle nera essiccata, con sotto una casacca in cuoio.

Poi notò anche gli abiti sporchi di sangue di Esyl ed in modo grossolanamente delicato la svegliò.

«Che c'è?» Disse lei assonnata.

«Solo un minuto, togliti questo abito, è zuppo di sangue.» Lei alzò appena le braccia e lui le sfilò la lunga tunica, lasciandola coperta solo di una fascia elastica all'altezza del seno, ed una gonna in seta lunga fino al ginocchio.

Le propose di indossare quantomeno una vestaglia, ma lei si lasciò ricadere sul cuscino, addormentandosi nuovamente.

La ricoprì quindi bene con la coperta fino al mento, e dopo averla osservata per qualche secondo, si spostò su una sedia in legno di fianco al letto, sedendosi con la spada sulle proprie ginocchia.

Quella notte non avrebbe dormito, non dopo tutti quei sinistri avvenimenti. Non con Khalya scomparsa ed Esyl in pericolo.

Avrebbe fatto nuovamente il suo antico lavoro, la guardia di una ragazza gettata in un mondo troppo crudele e meschino per lei.

Si svegliò presto, era appena passata l'alba, un brivido freddo le corse lungo la schiena quando si accorse di non aver addosso l'abito.

Tirò su il lenzuolo fino al mento, poi si guardò attorno.

«Ben svegliata.» Disse Kolover di fianco al letto, con tono stanco.

«Non hai dormito.» Disse quindi Esyl.

Sentì il busto rigido e si rese conto delle bende strette, legate bene da Kolover, date le sue abitudini alle ferite di guerra.

«Posso toglierle?» Chiese quindi.

«Non ancora, lascia asciugare bene.»

«D'accordo... dovresti dormire.»

«Sto bene così, sono abituato a trascorrere anche più di una notte insonne.»

Esyldeide si alzò e camminando malferma raggiunse Kolover, abbracciandolo.

Kolover non reagì, e quando lei ebbe finito chiese:

«Come stai?»

«Adesso bene. Mi bruciano un po' i tagli.»

«Ti va di spiegarmi per bene cos'è successo?»

Lei scosse la testa, negando.

«Lo sai che non puoi semplicemente evitare di pensarci. È successo ed è giusto che io sappia.»

«È stato orribile.»

«Quando è cominciato?»

«Eri in bagno, io stavo leggendo e ho sentito una fitta.» Prese tempo per cercar le parole, poi proseguì: «Hai presente quel tipo di fitta che ti coglie per qualche momento, prima di svanire?»

«Sì.»

«Immaginavo sarebbe scemata, ma non è terminata, è aumentata sempre di più, prima solo la pancia, poi ovunque. Nel giro di poco, avrei voluto morire, nient'altro. Solo morire.»

Teneva lo sguardo basso, Kolover la scrutò cercando di comprenderla. Aveva paura, provava vergogna.

«Ma ora è passato, no?» Disse Kolover.

«Non voglio che torni.»

«Lo so, scopriremo come evitarlo.»

«E c'è un'altra cosa.»

«Dimmi tutto.»

«Io... ho visto le loro facce. Prima che mi portassi in camera, li ho visti. Erano preoccupati, stanchi, e non sono stupida. Non è per me. Io a loro non interessò, hanno solo paura che se muoio, tu non gli darai più retta. Prima l'intero mondo ruotava attorno a me e mi sentivo un peso, certo, ma un peso necessario. Ora mi sento un'ancora, un rallentamento.»

«Esyl...» Non sapeva esattamente cosa dire, spiazzato da quelle affermazioni.

«Esyl io posso dirti solo una cosa. Non so cosa vogliano da me, da te, da noi. So però che ti hanno salvata e che senza di loro, non so dove saresti ora. Non mi interessa nulla di loro, dei loro obiettivi o di Haerya. So che sono in debito con loro e che un giorno vorrei poter camminare per le strade senza doverti sorvegliare a vista. E non perché non voglia vederti, ma perché le tue paure sono le stesse mie.

Tu sei giovane, ed un giorno troverai la tua strada. Ma voglio che quella strada sia sicura, voglio vederti allontanare sapendo che quando tornerai, non lo farai dentro ad una cassa. Capisci ciò che intendo?»

«Sì...» Riabbracciò di nuovo Kolover, e questa volta Kolover si alzò, posando le proprie mani sui lati delle sue spalle.

«Forza, indossa qualcosa ora, non vorrai andare in giro così.»

«Alex, stavo pensando...»

«Dimmi.» Disse Kolover aggrottando un sopracciglio.

«Io non voglio avere per sempre questo circolo. Magari potrei coprirlo con un tatuaggio...»

«Un cosa?» Chiese Kolover, non avendone mai sentito parlare.

«Mio padre lo faceva per lavoro, sono una sorta di disegni incisi sul corpo tramite inchiostri speciali. Sono molto belli, sai? Solo fa un po' male farli, ma niente più che un pizzicorio...»

«Non sono molto convinto dalla cosa, non sarà dannoso?»

«Mio padre era tatuato su tutto il corpo e non è morto certo per i tatuaggi...»

«Se è ciò che vuoi, cercheremo uno scriba, o qualcuno che sappia come funziona.»

Kolover uscì dalla stanza, grattandosi la nuca. Era appesantito dalla mancanza di sonno, ma soprattutto preoccupato.

Dopo pochi minuti, Esyl uscì dalla stanza con un ampio abito nero dotato dell'immane cappuccio.

Kolover bussò alla porta adiacente quella della propria camera, e poco dopo Nooin e Wynu ne uscirono.

«Esyl, sei già sveglia? Come stai?» Chiese subito Nooin prendendole le mani.

«Uhm... ora bene.» Rispose Esyl.

«Sicura? Immagino brucino i tagli del circolo, no?» Chiese quindi Wynu.

«Poco, ed appena passerà farò un tatuaggio così non si vedranno nemmeno le cicatrici.»

«È un'ottima idea!» Rispose Nooin, entusiasta, mascherando la preoccupazione.

«Cosa intendete fare ora?» Chiese Wynu guardando Kolover.

«Niente, oggi scenderemo in città, devo far degli acquisti.»

«E ti porti anche il Ghaunt?»

«Non mi serve più, cercherò di rivenderlo.»

«Ah, capito. Ho anch'io degli acquisti da fare, per cui se non vi spiace mi unisco.»

«Certo che non ci spiace!» Esclamò Esyl.

I quattro si avviarono verso l'ingresso del palazzo, sorvegliato da alcune guardie. Una di esse li fermò e Kolover spiegò le ragioni dell'uscita, ottenendo il lasciapassare.

All'esterno, la candida città dai sentieri in ciottolato li accolse ridente. Il chiasso derivante dal mercato, più in basso rispetto al palazzo, era allegro e pieno di vita. Era evidente come la guerra ed il conflitto fossero pensieri lontani dalle menti di quella pacifica gente.

Giunsero alle prime case nel giro di pochi minuti ed ora che non avevano tutti gli occhi puntati su di sé, poterono guardarsi meglio intorno, godendo di quel paesaggio esotico ed in qualche modo alieno.

Le case, basse e rosate, erano caratterizzate da finestre in vetro colorato.

Gli stessi colori erano collocati sugli sgargianti abiti degli abitanti e davano un'impressione di vitalità ed energia.

Il primo passo fu raggiungere l'armaiolo, un vecchio negoziante in un emporio polveroso.

D'altronde, a Nhar'Ryl la gente non comprava armi, a parte forse qualche soldato.

Trattò per il Ghaunt, la cui magnifica fattura fece luccicare gli occhi dell'uomo.

Kolover non aveva idea del valore della moneta in quel luogo, e data la sua dimestichezza con le trattative, si occupò Wynu di evitare fregature o raggiri.

Alla fine, il Ghaunt fu scambiato per 24 monete dorate. Erano tutte nuove di zecca, con simboli richiamanti i siri. In una di esse, Kolover avrebbe giurato di vedervi la faccia di Aileen, ma forse era solo una somiglianza.

Chiesero poi al negoziante se esistesse un tatuatore, o qualcosa di simile, e l'uomo indicò uno spazioso locale situato su una sorta di piccolo altopiano, al lato esterno della città.

Vennero accolti da due donne, i cui vestiti succinti potevano suggerire una meschina occupazione, ma così non era.

I quattro vennero presentati a Khirsti-Tzu, un uomo del Nord dalla pelle pallida ed i brillanti occhi verdi. I capelli erano scuri e sulla metà sinistra del cranio eran rasati a zero. Sulla metà opposta erano invece lunghi e lisci e davano all'uomo un aspetto strano ed eccentrico.

«Benvenuti nella dimora del bello.» Disse, confermando l'opinione del gruppo sulle sue bizzarre caratteristiche.

«La mia umile occupazione è quella di render chiunque piacevole, per gli altri e per se stessi.»

Baciò la mano di Esyldeide e Nooin, mentre strinse la mano a Kolover e Wynu.

Nonostante i modi gentili, non fu servile né untuoso, mostrando comunque l'alto rango che deteneva all'interno della società.

Li fece sedere su grossi cuscini, e si posizionò in piedi, di fronte ad essi.

«Ditemi Signori, in che modo posso rendermi utile?»

«Esyldeide ha parlato di tatuaggi. Se non vado errato dovrebbe trattarsi di dipinti corporei o qualcosa di simile.»

«Conosco bene i tatuaggi, e posso farvene in colorazione o figura.

Nhala, Nhise, preparate l'occorrente.» Disse alle due donne che li avevano accolti.

Quando esse furono uscite, disse:

«Sono le mie due mogli e mi aiuteranno nel mio lavoro. Che disegno vorreste?»

Kolover si voltò verso Esyl, lasciando ad ella la parola.

«Non ne ho idea... ma ho un circolo magico da coprire.»

Abbassò lo sguardo, timorosa che potesse mal giudicarla.

«Ho già svolto lavori simili. E voi invece?»

«Nulla.» Disse Kolover quando passò lo sguardo su di egli.

«Nulla.» Disse anche Wynu.

«Mmm potrebbe essere interessante.» Disse Nooin invece e Wynu spostò lo sguardo su di lei.

«Sei sicura?» Le disse.

«Perché no? Potrebbe essere carino!»

Wynu fece spallucce e l'uomo si rivolse a Nooin:

«Anche tu non hai idea di che tipo di figura vuoi?» Chiese, e Nooin confermò.

«Molto bene, quindi. Ho un'idea, ma ho bisogno anche di voi due.» Disse a Kolover e Wynu.

«Vi farò dei tatuaggi, a tutti e quattro. Vi va bene?»

L'uomo sembrò come dare per scontato l'accettazione da parte di Wynu e Kolover, ma i due furono dubbiosi al riguardo.

«Suvvia, non costerà tanto, intendete tirarvi indietro ad una sfida che le vostre donne accettano? Potreste direttamente dare a loro la spada, in tal caso.» Disse sorridendo beffardo, provocandoli.

«E sia, quindi.» A quanto pareva, pungere sull'onore Kolover faceva ancora effetto.

«E sia...» Disse Wynu rassegnato.

«Comincerò io.» Disse Kolover.

«E bada bene di prestare attenzione, o non metterai più mano agli inchiostri.»

«Siete sempre stato così scontroso?» Chiese senza un briciolo di paura nei confronti dell'avviso di Kolover.

«Sono solo abituato a non fidarmi.»

Le mogli del tatuatore rientrarono con varie ciotole sul cui fondo c'era un inchiostro scuro e pastoso, con una sorta di spilli adagiati su di essi.

Fecero spostare Nooin Esyl e Wynu accanto ad una parete della stanza, sempre su comodi cuscini su cui posarsi, e fecero rimuovere la cassetta a Kolover lasciandolo a torso nudo.

Poi le due donne iniziarono a tamponare con una sostanza liquida all'altezza dell'avambraccio normale di Kolover, preparandolo alla fase successiva.

Terminato, Khirsti-Tzu si avvicinò al braccio, sedendosi comodo vicino a Kolover.

Per due ore lavorò al tatuaggio, silenziosamente e concentrato, creando la propria opera d'arte, come se visse solo per quello.

Al termine, si asciugò il sudore dalla fronte e si fermò ad osservare il proprio lavoro, deforme e senza alcun disegno.

«Ora basterà sciacquare ed apparirà l'opera.»

Disse, prima di rovesciare sul braccio una ciotola d'acqua.

La figura, terribilmente reale, apparve stampata indelebilmente sul braccio. Un lupo dagli occhi lucenti era impresso a fauci spalancare sul braccio di Kolover, e turbato dall'empatia mostrata dal tatuatore si chiese se il lupo fosse un simbolo scelto a caso, o se sapesse esattamente cosa ricreare sul suo braccio, dato il legame dell'uomo con il distaccamento degli omonimi cavalieri.

«Un guerriero non può indossare un disegno pacifico e quest'immagine sarà l'ultima che i tuoi nemici vedranno.»

Fu poi il turno di Esyldeide il cui ventre, su cui era intagliato un cerchio ancora fresco, fu ricoperto da un sole tribale, al cui centro risiedevano due mani reggenti una rosa appena fiorita.

«Pura come la stirpe leggendaria.» Aveva commentato Khirsti-Tzu.

Il dorso della mano destra di Nooin mostrava un occhio chiaro su sfondo nero, che componeva le radici di fiamme, le cui lingue giungevano fino al gomito.

«Ho avvertito in te il fuoco vivo e come tale l'ho disegnato.» Evidentemente, Khirsti-Tzu era più che un artista, era un vero e proprio mago sensitivo. La sua magia rimaneva comunque un mistero per i quattro.

Come ultimo, Wynu fu tatuato su entrambi gli avambracci. All'altezza del dorso della mano si sviluppavano due soli, da cui si diramavano raggi tentacolari, avvinghiati fra loro in giri di danza fino al gomito.

«Perché non sempre un assassino rappresenta l'oscurità.» Aveva infine commentato Khirsti-Tzu, concludendo quello che definiva il proprio capolavoro.

Non volle soldi, né ricompensa alcuna, in quanto per lui ciò che importava davvero era lasciare la propria idea, il proprio lavoro nel mondo, e non c'era modo migliore di un tatuaggio per mostrare l'anima di Khirsti-Tzu a chiunque.

Ringraziarono, tutti e quattro stupiti dall'abilità e dalla gentilezza dimostrata a prescindere dal fare provocatorio.

Si diressero quindi al palazzo, osservando di tanto in tanto le novità sul loro corpo, non abituati a quei tatuaggi.

Il pomeriggio successivo vennero fatti chiamare da Aileen per degli importanti aggiornamenti. Kolover immaginò speranzoso in notizie su Khalya, ma rimase deluso nel constatare che ancora non se ne sapeva nulla. Cionondimeno le notizie erano gravi, quanto bastasse da rendere perfino Aeglos buio e silenzioso.

«Abbiamo recuperato un fuggiasco, ma abbiamo dovuto uccidere un'intera squadra di Volpi e temiamo rinforzi. In compenso abbiamo il punto reale della situazione, rispetto a Nhar'Sshy. La situazione è addirittura peggiore di quanto immaginassimo. Si parla di interi villaggi attorno dati alle fiamme, come sacrifici al dio che Foxov ha imposto di pregare. Inoltre...» Sospirò, come se le stesse parole le costassero fatica e dolore.

«...Stanno radunando un esercito.»

«Un esercito?» Chiese Kolover incredulo.

«E per cosa?»

«Non lo sappiamo, ma non possiamo più attendere. Il concilio si terrà domani stesso, non abbiamo più tempo.» Nessuno aprì bocca, e dopo un minuto di silenzio, Aeglos ruppe la tensione.

«Dovrai sedere alla destra di Lady Marithia, Kolover. Inoltre, preannuncio già che ci sarà una distribuzione di missioni per chiunque se la senta di aiutare. Sei dei nostri?»

«Mi state chiedendo di guidare una rivolta?»

«Non ancora. Per ora ti stiamo chiedendo, senza mezzi termini, di divenire ufficialmente servitore di Lady Marithia, nonché esecutore dei suoi ordini.»

Un silenzio gelido presentò la gravità della situazione.

Abbassò lo sguardo, per qualche secondo, e nessuno osò mettergli fretta.

«Combatterò per te, Lady Marithia.»

«È un giuramento?»

Kolover si alzò lasciando che la sedia rovinasse a terra, due falche più in là.

Con un rapido movimento estrasse la propria spada e la posò a lama in giù sul pavimento, inginocchiandosi dietro ad essa.

«Io, Alexander Kolover, offro la mia spada ed i miei servigi, a te, Aileen Marithia, nel più grande obiettivo di liberare Haerya dalla tirannia di Foxov.»

Aileen si alzò e barcollando si avvicinò a Kolover, posando la propria mano sulla testa di Kolover.

«Io, Aileen Marithia, accetto i tuoi servigi e la tua spada, perché la mia infermità sia colmata dalle tue doti di combattente e stratega.»

«Sei stato furbo.» Disse Wynu a Kolover, durante la cena.

«Le hai promesso il tuo aiuto solamente per la liberazione di Haerya, e questo conta molto. Non dovrai uccidere inutilmente se non vorrai, né sottostare ad ordini idioti, come sarebbe accaduto con Foxov.»

Kolover rimase in silenzio, mangiando dal proprio piatto con lo sguardo basso.

«Tutto bene?» Chiese quindi Wynu.

«Lascialo stare, su...» Disse Nooin, poi richiamò Wynu a sé sussurrandogli nell'orecchio.

«Marithia l'ha messo con le spalle al muro, ha dovuto giurare e non di sua spontanea volontà. È stato a tutti gli effetti domato, è normale che non sia di buon umore. Era in debito per Esyl e non ha potuto nemmeno lamentarsi.»

«Hai ragione... Non ho mai capito queste futili meccaniche nobiliari. Vivono tutti come se un giuramento potesse scongiurare il tradimento.»

«Con uno come Kolover è così, si è rovinato l'onore una volta, non lo rifarà di nuovo. E l'ha fatto solo per Esyldeide.»

«Hai ragione. Era l'unico modo per garantirle il continuo della protezione da parte del popolo di Marithia.» Concluse Wynu. Vedere l'avvenimento in quell'ottica contribuì a distruggere anche il morale di Wynu ed entrambi conclusero il pasto in religioso silenzio.

La sala era mastodontica. Una pedana ospitava un enorme tavolo in legno scuro, ricavato dalle piante di Kemenòr. A differenza del tavolo usato durante i pasti, questo era di forma rettangolare, ed a capotavola, minuscola rispetto all'imponente sedia su cui sedeva, c'era Aileen Marithia. Tutt'attorno le sedie, più sobrie, di tutti i personaggi più importanti di Nhar'Ryl, ed attorno, su normali sedie, i restanti nobili, soldati importanti e chiunque ritenesse doveroso partecipare all'importante seduta.

Alla destra di Aileen sedeva Kolover. Il braccio interamente scuro lucido, rosso come il sangue più denso era in bella vista.

In piedi, subito a sinistra di Aileen, c'era Aeglos con un lungo cappotto scuro, con cappuccio issato sulla testa. A seguire, verso sinistra, era presente il capitano Wherman, tre figure sconosciute a Kolover, Amon, altri uomini fino a Valfra. Dal capo opposto del tavolo, una sedia vuota lasciava immaginare l'assenza di qualcuno di molto importante, in quanto a capotavola, opposto ad Aileen.

A seguire, altre persone per lo più sconosciute a Kolover.

All'esterno, sulle sedie "comuni" Kolover poté identificare Wynu, Nooin ed Esyldeide in disparte ad osservare in silenzio.

Più avanti, in piedi ed annoiato, vide Mord e seduto compostamente nonostante l'aspetto selvaggio, suo fratello Khyug.

Per un'intera ora, Aeglos presentò i vari individui elencando titoli, ruoli ed onoreficenze, ma la mente di Kolover era troppo impegnata per ricordare anche uno solo di quei nomi.

La sua mente vagava al giorno prima, in cui il giuramento l'aveva legato per sempre a quell'ordine, senza condividere appieno cause e ragioni. Che conseguenze avrebbe avuto?

«Ora, signori, passiamo al resoconto dell'ultimo periodo.»

Stavolta era stata Aileen a parlare, e nei minuti a venire raccontò tutto ciò che era accaduto a palazzo, senza tralasciare nulla, da Khalya, all'Ordine della Maschera Nera di Kuztal, alla presenza sul luogo di Esyldeide della Stirpe Leggendaria. Non raccontò del rituale, ma parlò della sempre più pressante presenza di Foxov, del fatto che lui sapesse di loro e li stesse già cercando, e di come fosse necessario agire prima possibile.

«Qui fra noi vi è Amon Martin, del villaggio di Lumbra, e vi racconterà di ciò che è accaduto.»

Amon si alzò con una dignità che nessuno si sarebbe aspettato da quello spietato guerriero.

«Noi siamo adoratori del Dio del Sangue.» Un brusio si alzò fra i presenti.

«Ma non apparteniamo al culto di Foxov. Egli ha distorto il nostro credo per renderlo macabro e meschino, ed ha eliminato il mio intero villaggio. Mentre io ero in missione, un manipolo di uomini ha messo a ferro e fuoco la mia casa, ucciso la mia famiglia, i miei amici e tutti coloro che abitavano in quel luogo. Temeva che potessimo narrare al mondo del vero Culto del Sangue, di come il suo nuovo *dio* Hrogoar non sia altro che una setta, ma ciò che rimane del vero culto è la mia persona e null'altro. Ho viaggiato per un intero anno per trovare questo luogo, ed intendo aiutarvi in qualunque modo possibile per porre fine all'abominio che Foxov sta attuando. Grazie.» Si sedette e la sala rimase in silenzio, soppesando le parole dell'uomo. L'istinto guerriero di Kolver gli indicava Amon come uomo necessario e fedele. Pericoloso, e forse crudele, ma non falso o viscido. Se mai avesse dovuto scegliere con chi combattere in battaglia, avrebbe indubbiamente scelto Amon, piuttosto che Mord o Khyug.

Aileen ringraziò e promise di tenere a debito conto le sue parole.

Aeglos nel frattempo appuntò tutto in un imponente libro.

Un nobile vestito quasi completamente di oro, con gioielli ovunque, si alzò dalla propria sedia, e disse:

«Perdonatemi, Lady Marithia.»

«Parla pure, Jakebnor.» Disse lei.

«Perché mai dovremmo entrare in conflitto?»

«Spiegati meglio.» Disse quindi Aeglos.

«Voglio dire, noi siamo al sicuro! È questione di tempo prima che Foxov esaurisca le risorse per mantenere un esercito, e già delle ribellioni si agitano all'interno del suo regno. Perché mai dovremmo immischiarci? Lasciamo che collassi su se stesso.»

Un brusio di assenso si alzò tra i partecipanti, ma Kolver prese parola, zittendoli tutti.

«Quindi tu proponi di lasciar morire migliaia, forse milioni di innocenti, affinché la follia di Foxov consumi se stessa?»

«Esattamente.» Disse l'uomo e Kolver digrignò i denti, inorridito da tanta indifferenza.

«È ridicolo. Rimanere qui ad attendere che il fuoco si spenga o divampi, divorando Haerya intera.»

«Oppure potremmo chiedere aiuto ai Siri.» Era stato Khyug a parlare e la sala si chiuse in un silenzio ponderante, prima che Aileen prendesse parola.

«Ci hanno dato una casa sicura ed una vita, non possiamo coinvolgerli in un'ulteriore guerra. E non sapremmo nemmeno come trovarli.»

«Io dico di combattere.» Intervenne Valfra.

«Ci avete promesso il gran deserto quando tutto ciò finirà, ed in cambio avete voluto i nostri servizi in combattimento. A che scopo tenerci qui, se non c'è alcun nemico da combattere?»

Jakebnor rise beffardo e disse in modo sprezzante: «Questi barbari, nella loro mente non c'è nulla che non sia sangue e lotta.»

Valfra si alzò estraendo un coltello e due guardie si avvicinarono.

Un boato di litigi e scontri verbali si alzò per la sala.

Aileen rimase in silenzio, impotente d'innanzi al caos generatosi. La questione stava degenerando, quando dal pubblico si avvicinò Esyldeide cercando di raggiungere Kolover, situato poco dopo Amon, intento a litigare animatamente con il capitano Wherman.

Cercò di superare i due passando di fianco, ma Amon, agitandosi, la colpì con il retro del martello appeso sulla sua schiena dritto all'addome, mandandola contro il tavolo e successivamente a terra, seguita da due bicchieri in vetro.

Tutti si zittirono, mentre la tensione saliva in modo palpabile.

Il braccio di Kolover si deformò, allungandosi, ma Esyl si rialzò subito, alzando i palmi insanguinati come a rasserenarlo.

«Va tutto bene, va tutto bene!» Disse mentre si sforzava di tenere un tono normale, con un sorriso in volto.

Poi si voltò verso Amon che osservava la scena senza proferir parola.

«Sono sicura che la tua azione non era intenzionale e fosse solo frutto di un incidente, unito al mio essere maldestra.» Sorrise, ma nessuno ancora si mosse.

«Ascoltate, non sono nessuno per dare ordini o anche solo consigli, ma voglio solo dire una cosa. Il mondo sta cambiando più rapidamente di quanto riusciamo a renderci conto e non possiamo stare a guardare. Siamo al sicuro, ma domani? Vogliamo svegliarci ogni giorno con il dubbio di cosa accadrà prima che giunga la sera? Vivere con la paura che un giorno l'esercito di Foxov potrebbe marciare oltre quella porta, uccidendo, bruciando e devastando tutto?»

«Cosa proponi, di raccogliere i quattro rifugiati che abbiamo qui ed andare contro l'esercito più grande che Haerya abbia mai visto?» Disse Jakebnor nuovamente sprezzante e scettico.

«Uccidiamo Foxov.» L'espressione seria di Esyldeide era incredibilmente strana se posata sull'ingenua ragazza che era solitamente. Stava cambiando, crescendo e maturando, ed ogni giorno era sempre più evidente.

«Un esercito non lo raggiungerebbe mai, ma pochi uomini? Una squadra di esperti assassini che si mischino fra gli uomini di Foxov. Sta

radunando forze da ogni parte del continente, giusto? Sarà fattibile un'infiltrazione con lui stesso come obiettivo.»

«Questa donna ha più coraggio di te.» Disse Amon, poi si voltò, chinandosi su un ginocchio per trovarsi alla stessa altezza di Esyl, e sotto lo sguardo incredulo di tutti, disse: «Ti chiedo scusa, talvolta la forza è molto più flebile delle giuste parole e dell'infinito coraggio di chi sa opporsi.»

Esyldeide sorrise, non sapendo esattamente come comportarsi, ed infine si decise a dire: «Sono sicura che quando verrà il giorno di mostrare il proprio coraggio, il tuo nome sarà il primo ad essere udito.»

«Molto bene.» Disse Aileen, facendosi aiutare ad alzarsi.

«Mi sembra un'idea intelligente, ma va gestita con criterio. Servono le giuste forze, qualcuno che sappia come uccidere, qualcuno che conosca il posto ed altri uomini fidati che sappiano agire con coraggio. Ma soprattutto, servono volontari.»

Wherman fu il primo ad alzar la mano.

«Sono al vostro completo servizio, Milady.»

Aileen sorrise dolcemente.

«Ne sono convinta, Capitano; tuttavia, reputo che questa missione non può essere considerata risolutiva al cento per cento, e se ci sarà il bisogno di difendersi, necessiteremo il tuo comando, qui.»

Wherman si risedette, comprendendo appieno le parole di Aileen.

Kolover allora sospirò e si alzò.

I presenti si risedettero, ma Esyl rimase in piedi e gridò: «No! Non tu!»

«Conosco il palazzo, conosco Foxov e conosco Harlan. Nessuno è più adatto di me.»

Nessuno osò proferir parola. Sapevano tutti quanto avesse ragione, ma l'espressione di sconforto sul volto di Esyl colpì tutti.

Poi Esyl rialzò lo sguardo, e disse:

«Molto bene, in tal caso verrò con te.»

Kolover rise in modo tutt'altro che divertito, e disse:

«Te lo scordi.»

«Ho diritto quanto te di partecipare.»

«Saresti un peso, non potremmo proteggerti.»

«Conosco la magia curativa.»

«Non intendo discuterne.»

Esyldeide era sul punto di scoppiare in un pianto nervoso, quando Aileen si alzò.

Kolover era convinto che Aileen avrebbe saputo trovare un modo migliore per convincere Esyl a desistere.

«Ha ragione Esyldeide.»

Kolover si voltò sorpreso verso di lei, ed ella proseguì:

«Ha diritto quanto tutti noi di unirsi alla missione, è una curatrice discreta e nessuno meglio di te sarebbe in grado di proteggerla.»

Sembrò mordersi la lingua ed alla fine aggiunse a malincuore.

«Inoltre... se la missione dovesse fallire, può essere che la furia di Foxov si plachi, una volta ottenuto ciò che vuole.»

Gli occhi di Kolover si chiusero a fessura, mentre disgustato cercava le parole giuste per esprimere un tale sdegno.

Esyl invece sembrò comprendere ed annuì con espressione seria.

«Siamo con voi.» Disse una voce familiare.

Wynu e Nooin stavano avvicinandosi al tavolo, decisi ad unirsi alla missione.

Nessuno ribattè e Kolover fu felice della loro presenza.

«Io e mio fratello ci siamo.» Disse Khyug battendo il pugno sul petto, mentre Mord faceva spallucce come disinteressato.

Kolover fu meno felice di loro, ma Aileen sembrò contenta della loro proposta.

Amon colpì il terreno con la testa del martello, come lasciandolo cadere.

«È giunta l'ora di restituire a Foxov ciò che gli si deve.» Disse, unendosi alla spedizione.

«Per il mio popolo sarò con voi, purchè i patti siano rispettati.» Disse Valfra, tanto regina quanto ambasciatrice della sua gente.

«Se Milady me lo concede, vorrei unirmi anch'io a loro.» Disse Aeglos ed Aileen annuì.

«Andrò anch'io.» Era una voce bassa, proveniente da un angolo della grande sala.

Si avvicinò ai presenti un uomo alto, avvolto in un mantello scuro, con dei capelli neri, misti a ciocche bionde che spuntavano da sotto un cappuccio.

La bocca era coperta da una sciarpa e sugli occhi era calato un velo scuro che copriva qualunque tratto del volto, fino alla sciarpa.

Kolover non l'aveva mai visto prima, ma Aileen con espressione turbata annuì.

«Tuttavia, signori, la spedizione non può partire subito.» Disse Khyug.

«C'è da sistemare la questione di Kuztal e della maschera nera.»

«E Ghorò.» Aggiunse Kolover.

«Più tardi discuteremo tatticamente la missione.» Disse Aileen, congedando l'argomento.

«Signori, vi chiedo la massima collaborazione per rafforzare le difese della nostra città. Il Re Grigio non si è unito a noi, possiamo contare solo sulle nostre forze.» Disse poi guardando la sedia vuota di fronte a sé.

Un brusio si alzò nella sala quando tutti capirono la gravità di quella situazione. Il Re Grigio, se minacciato da Foxov, avrebbe potuto usare il

segreto del loro nascondiglio per proteggersi scoprendo completamente la città.

«Capitano Wherman, tu gestirai le difese. Nomina quattro squadre dei tuoi migliori uomini che quotidianamente esploreranno i dintorni, riportando qualunque minaccia ed eventualmente eliminandola.»

Il concilio proseguì per altre eterne ore, ma le discussioni furono molto meno importanti, dall'economia ad alcune tasse, a questioni di poco interesse per la stragrande maggioranza dei presenti. Nonostante ciò Kolover non si mosse e finché l'amichevole mano di Wynu non lo risvegliò da quella sorta di stato catatonico con un lieve tocco sulla spalla, rimase immobile a riflettere sulla decisione di Esyl. Da un lato fu felice di poterla proteggere personalmente, dall'altro invece si sentì infinitamente triste per la presenza della ragazza in una missione preannunciata come un suicidio in piena regola.

Il volto scavato, le pesanti occhiaie e gli occhi iniettati di sangue raccontavano le molte notti insonni in preda a chissà quale delirio, come se la pazzia spendesse il proprio tempo per tenerlo sveglio e non concedergli il beneficio del riposo.

I capelli candidi ed una volta lucenti erano ora opachi, eterogenei, e qua e là tagliati alla rinfusa.

Le dita erano ossute e capeggiate da unghie dipinte di nero.

Indossava un abito dorato, tanto appariscente da sembrare illuminato, in confronto alla carnagione spenta, quasi cadaverica.

«Mio signore Foxov, figlio di Hrogoar, ti prego di ascoltare la voce del Dio, per applicare la legge su questa condannata, Ampyria Alyssa Dohnolem.» Disse un uomo calvo, vestito di una lunga tunica rossa.

Stava in piedi, di fronte allo scranno su cui un cadaverico Foxov osservava con sguardo liquido l'accusata, una donna elegante vestita di un lungo abito nero decorato con piume violacee, come le striature che aveva fra i lunghi capelli scuri.

Ella si trovava in un cerchio situato al centro della sala, in ginocchio sulla nuda pietra con le mani vincolate da pesanti catene.

Aveva uno sguardo basso ma dignitoso ed a differenza dei disperati che ogni giorno venivano presentati a Foxov, non piangeva, né implorava pietà.

«Ebbene, Ampyria, hai qualcosa da dire?» Chiese Foxov con la voce enigmatica di sempre.

«Se mi è concesso spiegare, dimostrerò come io non abbia colpe, né io abbia mai tradito il sovrano. Scoprirete come le accuse siano infondate e la decisione della sentenza sarà diversa da ciò che il Mago Legale Hyrzut vuol provocare. Io sono innocente.» Disse la donna con voce morbida.

«Temo ti sfugga il punto.» Disse Foxov, quasi sul punto di ridere. «Non c'è alcuna sentenza da decidere. Ti ho già reputata colpevole. Rimane solo da decidere il modo in cui morirai.»

Non disse nulla, rimase in silenzio, consapevole che nessuna preghiera, nessuna parola avrebbe portato Foxov a cambiare idea.

Passarono interminabili minuti in cui nessuno, neppure gli insetti, osarono emettere alcun suono, ed al termine Foxov si alzò, sfregando le proprie mani fino a far scrocchiare le esili nocche.

«Molto bene... È risaputo che sei sempre stata una mia cara amica, sei stata praticamente una figlioccia. Ci vuole quindi una pena esemplare e... fantasiosa.»

«Pazzo...» Sussurrò Ampyria, senza che nessuno potesse sentirla.

«Caesar...» Disse poi ad alta voce chiamando Foxov per nome.

«Come osi!!» Disse il mago legale, ma lei proseguì.

«Quanti altri sacrifici devi effettuare, prima di renderti conto che stai solo mortificando te stesso?»

«Sacrificare... mi piace, idea brillante. Il tuo sacrificio aprirà le mie nozze. Fino ad allora, verrai interrogata su ciò che hai fatto per tradirmi.»

Un peso ben peggiore della morte si abbattè sulle spalle della giovane donna, che sospirò cercando di trattener le lacrime.

«Uvylda, Mylesk, assicuratevi che rimanga in vita e che non svenga mai. Everith, occupati degli interrogatori. Ed ora toglietela dalla mia vista.»

Due guardie la stratonarono portandola via, mentre i tre maghi del sangue appena nominati da Foxov si affrettavano a seguirla.

Uscirono quasi tutti dalla sala, poi Foxov si rivolse ad Harlan.

«A che punto è l'esercito?»

«I volontari sono circa cinquemila, più dodicimila soldati di leva. Stiamo ora passando al reclutamento forzato per assicurarci una tale forza da piegare qualunque nemico, di Haerya o meno.»

«Molto bene. I Sacerdoti della Maschera Nera stanno lavorando a ciò che gli ho ordinato?»

«Certamente, Maestà, e sono già iniziati gli scavi sotto Jar'Jyik.» Rispose Liszandra.

«Eccellente... E lei?»

«Lei chi?» Chiese Harlan, con la voce resa poco chiara dal pesante mantello. Nessuno sapeva perché lo indossasse, ma da qualche tempo girava completamente avvolto da una tunica scura, con cappuccio molto ampio.

«Non essere stupido. Lei!» Insistette Foxov.

«Ah, la mocciosa. Non sarà un problema.» Disse con fare risoluto.

«E come puoi esserne tanto certo?»

«Perché siamo sulle tracce del loro nascondiglio ed una volta scovati, andrò personalmente a prenderla e la riporterò da voi.»

«Interrogala. Se quella bastarda si è divertita con altri, nel frattempo, fanne ciò che vuoi e poi uccidila.»

Nonostante il cappuccio coprisse completamente il volto, chiunque avrebbe giurato di vederlo sorridere in quel momento.

«Molto bene, mio Signore, così sarà.»

«Liszandra. Questa notte dirigerai tu le funzioni del culto. Io ho da fare.» Disse poi alla maga cieca.

«Come sua Maestà desidera.» Rispose ella.

«Se mi è concesso...» Disse poi e Foxov rispose:

«Dimmi pure, mia fedele Sacerdotessa.»

«È andato a buon fine il rituale sulla ragazza?»

«La mia cara promessa sposa è stata perfettamente afflitta. Come mi aspettavo le è stato applicato un circolo magico che conferma la mia teoria. Qualcuno la sta aiutando e proteggendo, oltre a Kolover.»

«Quindi è vero, si sono rivolti ai ribelli... Sempre che esistano.»

«Non essere scettica, Liszandra, so perfettamente quanto può essere diabolica Marithia. Resta solo da scoprire *dove* si sia nascosta, e come sia sfuggita per tutto questo tempo ai miei occhi, poi la troverò ed anche lei morirà. Come tutti coloro che ancora non si sono piegati all'unico Dio.»

Liszandra fece un inchino e se ne andò.

Harlan rimase fermo, e quando la maga del sangue fu uscita, disse:

«Volete che uccida la Maga?»

«No, Liszandra non è stupida. Se ha fatto tutte quelle domande, non è certo per tradirmi. Se realmente avesse voluto rivoltarmi contro si sarebbe ben guardata dal fare qualunque cosa potesse insospettirmi.»

«Avete ragione. Dunque avete altri ordini diretti da impartirmi, prima che terminino le ricerche e l'arruolamento?»

«Sì. Ricordi Brogo Kolover?»

«Il vecchio di Ghoro?»

«Sì. Va' da lui ed uccidilo. Poi attendi per una settimana. Se ancora Kolover non si sarà fatto vedere, puoi tornare.»

«Come il Mio Signore comanda.

La fredda figura osservava immobile la statua, specchiandosi in essa. I passi di un soldato ruppero il silenzio, e quando fu giunto disse:

«Mio Re, mi avete fatto chiamare?»

«Sì. Tu sai perché quattrocento anni fa feci costruire questa statua?»

«No, Signore.»

«Perché dovevo combattere e temevo di morire. Volevo che rimanesse in questo palazzo un'immagine di me. Eppure eccomi qui, ancora vivo. C'è chi mi chiama Re Grigio semplicemente perché ha dimenticato il mio nome, ma ciò non cambia chi e cosa sono. Ma soprattutto, cosa sono diventato. Ero un fiero guerriero come te, Capitano Narahl, ed accettavo di poter morire il giorno dopo, in battaglia, per conto di un possente nemico o di una freccia vagante, non mi importava. Ma gli anni mi hanno smussato, e come un vecchio ad un passo dalla morte ho iniziato

a temere tutto e tutti. Così tanta paura da non considerare nulla che non fosse la mia sicurezza. Ho venduto il mio orgoglio per evitare attacchi nemici e non mi sono mai spinto in altri palazzi, per trovare una moglie che sia degna di me. Quanto pateticamente sarò nominato quando sarò morto?»

«Non lo so, Signore...» Disse il capitano senza saper trovare le parole adatte.

«No, Narahl, non voglio questo. O continuerò a vivere per anni, con il mio onore intatto, o morirò, ma lo farò da Re, con una spada in mano ed altre mille grida assieme alle mie. Fa' preparare gli uomini, abbiamo poche settimane per un addestramento, approvvigionamento ed ultima preparazione. Presto, saremo in guerra.»

«Contro chi?»

«Contro chi si dichiarava nostro alleato e ci ha sottratto tutto, rendendoci come topi. Marceremo verso il ponte Ehve'Ryl.»

«Verso Lady Marithia, Signore?» Chiese incredulo.

«Sì, Capitano, verso Marithia ed il suo tirapiedi di Ghiaccio.»

Dopo il consiglio di guerra, tenutosi nell'enorme sala, si erano spostati nello studio di Aileen.

I presenti erano i dieci volontari per la missione, oltre ovviamente a Lady Marithia.

«Prima di tutto vorrei sentitamente ringraziarvi per ciò che farete. Se avessi dovuto scegliere gli uomini personalmente, nessuno più di voi sarebbe stato adatto a questo gravoso compito.

Voglio che valutate attentamente se intendete davvero partecipare a questa missione. Considerate che stando a dove intendete arrivare, è quasi impossibile che nessuno di voi muoia. C'è anzi da considerare l'ampia possibilità che tutti voi moriate.»

«Con tutto il rispetto, Lady Marithia. Nessuno di noi credo sia uno sprovveduto. Conosciamo il rischio e la posta in gioco.» Disse Kolover.

«Molto bene. In tal caso rimane da decidere il piano d'azione. Partirete molto presto, credo nel giro di due giorni.»

«Suggerisco di iniziare da Kuztal, è una questione di primaria importanza.» Insistette Khyug.

«Non la vedo come te, fratello, quei pazzi possono cuocere nel loro brodo.» Intervenne Mord.

«Stai scherzando spero, hai visto cosa fanno a quelle persone?» Ribattè Khyug digrignando i denti.

«Khyug, come al solito stai esagerando. Non farti prendere dai sentimentalismi. Se la Volpe tira le cuoia, il problema si risolve automaticamente, perché indugiare?»

«Perché io non lascerò morire altri innocenti a causa di una pura follia.»

«Calmi, signori.» Disse Aeglos.

Khyug si sforzò di rimaner zitto mettendo il broncio, mentre Mord fece spallucce con la solita espressione sorridente e sprezzante.

«Lady Marithia. Ho bisogno di passare da Ghoro. Devo assolutamente sapere se i miei parenti stanno bene o meno.»

«Lo capisco Kolover, solo che un giro Kuztal-Ghoro-Capitale durerrebbe veramente molto tempo...» Rispose lei.

«È semplice.» Disse Amon. «Dividiamo le forze. Kolover va a Ghoro, io ed almeno un altro paio di persone ci stabiliamo in un villaggio di

mezzo, di modo da poter iniziare a raccogliere voci ed informazioni dettagliate su Nhar'Sshy ed il resto a Kuztal, per vedere se è possibile uccidere quantomeno i capi senza rischiare troppo.»

Tutti rimuginarono sull'idea. Era rischiosa, dividere le forze indeboliva i singoli gruppi e rendeva più difficile la coordinazione, ma così avrebbero potuto controllare più situazioni contemporaneamente.

«Molto bene, mi pare Sensato.» Disse infine Marithia.

«Reputo ideale per Kuztal una squadra formata da Khyug e Mord per le loro conoscenze del posto e per le capacità di assassinio, con loro Wynu, Nooin, Hydra ed Esyl. Kolover a Ghoro con Aeglos, di modo che possa aiutarti ad illudere eventuali forze ostili se necessario.

Infine, Valfra ed Amon a Pyrfro, dove controllerete la situazione, vi informerete a dovere ed invierete messaggi ai vari villaggi per stimolare rivolte. Se partiranno da quel luogo, non sospetteranno mai di noi e penseranno a qualche fanatico ben nascosto, non di certo quel che apparirete, cioè una coppia di guerrieri mercenari del Sud, se mai dovessero chiedervelo.»

Tutti annuirono. Nonostante Kolover fosse contrario a separarsi da Esyl, sapeva benissimo che fosse necessario. Se li avessero trovati assieme, non avrebbero avuto scampo.

«Ora andiamo tutti a riposare. Ci aspetta una lunga giornata di preparativi.»

Si congedarono tutti, spostandosi nelle proprie stanze.

Kolover si distese a letto senza nemmeno cambiarsi con la spada appesa al fianco. Esyl si avvicinò subito ad egli, sistemandosi contro di lui, come rannicchiata.

«Pensi che ce la faremo?» Chiese timidamente.

«Dormi.» Rispose secco Kolover.

«Mi dispiace.» Chiese sottovoce Esyl.

«No, non ti dispiace ancora. Sai che dovrai seguirli in una missione di assassinio? Nel cuore di Kuztal, dove ogni giorno compiono scempi che nemmeno immagini.»

«Non voglio separarmi da te.»

Kolover sospirò, pensando di esser stato troppo duro con lei.

«Sarai con Wynu e Nooin, sono certo che faranno di tutto per proteggerti.»

«Quel tipo tutto coperto, Hydra... non mi piace, ha qualcosa di terribilmente freddo...»

«Se Aileen si fida non dobbiamo dubitare di lui. Ricorda che sei una guaritrice, potranno avere bisogno di te, per cui comportati da vera maga-soldato, ti considereranno tale. Non sei più un pulcino indifeso, sei un reale supporto della squadra.»

Esyl annuì, comprendendo la situazione.

«Ti prometto che quando tutto questo finirà non ti lascerò mai più, mai!» Disse poi.

«Esyldeide, ti ho già spiegato che cambierai idea, vedrai. Possiamo però fare un accordo.»

Lei si mise seduta pronta ad ascoltarlo.

«Quando tutto ciò finirà e ci sarà la pace, potrai decidere. Ma non ora.»

«Affare fatto!» disse lei soddisfatta.

«Ora dormiamo, domani anche tu avrai da fare varie preparazioni.»

Kolover si chiese se quell'ossessivo senso di protezione che provava nei confronti della ragazza potesse realmente considerarsi qualcosa di più. Le avrebbe dato occasione di scegliere, voleva forse dire che egli stesso avrebbe atteso quel momento?

Era notte fonda quando Nooin si accorse che il respiro di Wynu era ancora irregolare.

«Non dormi ancora?» Chiese poi alzando lo sguardo verso i suoi occhi candidi.

«Non riesco...» Rispose lui accarezzandole il viso.

«Cosa ti turba, amore mio?»

«Sai, pensavo che tutto sarebbe finito, ora. Ma dobbiamo già partire e per una missione tanto pericolosa.»

Nooin sorrise dolcemente.

«È l'ultima missione della nostra vita, poi potremo vivere in pace, assieme.»

«Voglio farti una promessa.» Disse Wynu, mettendosi seduto.

Nooin si sedette subito dopo, tirando su il lenzuolo per coprirsi bene dal freddo notturno.

«Quando tutto questo finirà, la prima cosa che faremo sarà sposarci, che ne dici?»

Nooin sgranò gli occhi stupita, poi abbracciò Wynu con forza.

Si risdraiarono e dopo qualche minuto, riuscirono finalmente ad addormentarsi.

Quando si alzarono, una guardia già piantonava la porta recapitando il messaggio di trovarsi nel sotterraneo degli addestramenti.

Aileen stava seduta ad un tavolo in legno marcio, su cui era posata una grossa tela. Aeglos la stava aprendo, distendendone il contenuto sul tavolo.

Quando tutti furono arrivati, Aileen parlò.

«Ben svegliati. Questa mattina si svolgeranno gli ultimi preparativi. Oggi pomeriggio riposerete e stanotte partirete al sicuro nelle tenebre.»

«Niente mezzi termini, eh?» Disse Mord stiracchiandosi.

«No Mord, non ne abbiamo più il tempo. Ho però delle novità per voi ed il vostro equipaggiamento.»

Lasciò la parola ad Aeglos, che disse:

«Nooiin, Esyldeide, ecco per voi degli opali Kalikuz. Sono fra i più puri esistenti, non ne avrete mai di così perfetti.» Passò alle due ragazze una pietra, incastonata in una collana sottilissima, che entrambe misero al collo ammaliate dai colori brillanti delle pietre.

«Mord. Le tue lame sono a nuove, affilate e risistematiche. So che ne tu ne tuo fratello desiderate ulteriore equipaggiamento.» Khyug annuì, mentre Mord sorride.

«Wynu, so che è dura chiederti di separarti dalle tue armi, ma abbiamo fatto costruire un equipaggiamento completo e su misura per te.»

Gli diede un sacco e Wynu ne estrasse il contenuto.

Si trattava di una divisa come nessuno di loro ne aveva mai viste. Era completamente nera, in pelle, aderente per essere comoda, e fornita di comode fibbie per essere regolata a dovere. Dietro i polpacci erano ospitati tre pugnali per gamba e la spina dorsale era come munita di due pettini simmetrici su cui erano agganciati dieci coltelli da lancio per ogni lato.

Dal dorso degli avambracci spuntavano due lame retrattili attivate tramite dei comodi meccanismi ed alla cintura, anch'essa in pelle nera, erano appese due daghe lunghe gemelle.

Infine vi era un cappuccio scuro, con tanto di bavaglio, capace di nascondere benissimo l'identità di Wynu.

«Ed infine Kolover.» Questa volta era Aileen ad aver preso parola e si alzò reggendo un'altra tela, con avvolta al suo interno un'arma.

La diede a Kolover che la liberò dalla tela.

Un fodero scuro con rifiniture in acciaio, ospitava una spada ad una mano e mezza, dalla magnifica elsa, forgiata su misura a forma di teste di lupo sulla guardia. La lama, su cui era inciso un testo in lingua sconosciuta, era di incredibile fattura.

«Kolover, voglio che ascolti bene ciò che sto per dirti. Nel momento in cui la missione dovesse fallire, cerca di tornare qui vivo. Avremo bisogno di te. Intendo nominarti Generale del mio intero esercito. Sia perché non c'è nessuno più in grado di te di ricoprire questa carica, sia perché voglio che tu comprenda che ripongo in te la massima fiducia.»

«State nominando Generale un uomo che va verso una difficile sopravvivenza, lo sapete?»

«Sì, ma se quest'uomo dovesse andare verso la fine, voglio che ci vada consapevole di aver servito chi riconosce il valore delle persone, non chi le sfrutta.»

Kolover annuì e ringraziò per l'arma.

Nonostante fosse sempre stato carico di sospetti e dubbi su quella giovane sovrana, ella sembrava sempre farsi in quattro per dimostrare

che Kolover fosse un importante alleato, non solo un utile servo. E da quanto ne sapeva, non si prendeva alla leggera una simile promessa.

Aileen sorrise, e disse:

«Rimane una sola cosa per voi.»

Da sotto il tavolo fece sollevare ad Aeglos un grosso fagotto.

Ne liberò un cappotto in pelle lungo fino ai piedi e lo mostrò al gruppo. Ce n'è uno per ognuno di voi, fatto su misura durante questa notte dai miei migliori maghi e sarti. È leggero, ma resistente, è praticamente impossibile strapparlo, ma resta soggetto ai colpi di lama, sebbene sia più resistente della normale pelle.»

Ne distribuì uno per persona ed ogni componente del gruppo poté indossarlo.

Amon e Valfra lo trovarono scomodo ed Hydra lo tenne solo in spalla, senza cambiarsi sul posto, ma tutti quanti ringraziarono per la gentilezza.

Poi rispiegò nuovamente il piano, infine fu Kolover a prendere parola.

«Dovessimo trovarci a combattere, ho bisogno di sapere che ruolo potrete ricoprire. Conosco quasi tutti voi, meno che Amon, Valfra, e te. Ti chiami Hydra, giusto?»

L'uomo annuì.

«Molto bene. Qual è la vostra specialità?»

«Io sono guerriero come mio padre, e suo padre prima di lui. Sono specializzato nell'utilizzo del martello, ma so utilizzare quasi ogni arma. Mi hai già visto combattere, sul... sasso.» Disse riferendosi al Krom.

Kolover annuì e spostò lo sguardo su Valfra.

«Combattimento a distanza, soprattutto.»

Annui nuovamente e si concentrò su Hydra.

«Penso sia definibile Magia, ciò che io faccio. Ma non posso prevederla, né controllarla. So solo che ci aiuterà quando ce ne sarà bisogno.»

«Come puoi non saperla controllare?»

«Se mai ce ne sarà necessità, vedrai tu stesso a cosa mi riferisco.»

Kolover non era per nulla convinto, ed insistette.

«Se devo trovarmi a combattere fianco a fianco con te, ho il diritto di sapere cosa puoi fare per aiutarmi.»

Hydra sospirò e dalla tasca estrasse uno strano oggetto. Quando compresero che l'oggetto in questione fosse un rasoio, non ebbero nemmeno il tempo di comprendere cosa stesse accadendo che dalla strana arma era partito un sottile raggio luminoso, che dopo un arco sopra al gruppo discese, colpendo un angolo di un tavolo poco distante. A partire dal punto d'impatto si diramavano alcune venature scure che sembravano far marcire rapidamente la superficie circostante.

«Con imprevedibile intendo questo. Io non decido cosa accadrà, mi limito a brandirlo e ciò che accade... accade.»

Rimasero tutti straniti da quello strano potere, ma Kolover finalmente poté ritenersi soddisfatto.

«Dunque. Voglio subito mettere in chiaro una cosa. Se ci sarà da combattere, e ci sarà da combattere, non voglio vedere uomini alla rinfusa come topi. Ognuno seguirà un preciso compito ed obbedirete ai miei ordini. Se non lo farete, terminata la lotta, verrete congedati e potrete tornare qui o disertare, non mi importa. Sono stato chiaro?»

Aileen sorrise fra sé e sé, rendendosi conto di quanto fosse portato per il comando.

Nessuno ebbe obiezioni, nemmeno Amon e Valfra. Probabilmente come guerrieri, singolarmente potevano anche battere Kolover, ma per agire come una squadra necessitavano di una guida, di un punto di riferimento e tutti sapevano che nessuno fosse più adatto di Kolover.

«Molto bene. Dunque, Khyug, Amon ed io gestiremo la linea frontale. Il nostro compito sarà far sì che i nemici non raggiungano le nostre retrovie, faremo da scudo, e respingeremo i nemici, più che stanarli. Dobbiamo restar compatti, e se necessario serrare i ranghi per impedire punti di accesso per i nemici.

Mord, Wynu, voi invece vi mimetizzerete e vi mischierete con i nemici per colpire le retrovie, i bersagli deboli, e sfoltirete i nemici colpendoli alle spalle.

Valfra, tu starai con le retrovie colpendo se possibile maghi ed assassini. Ma rappresenterai anche la nostra difesa di emergenza, nel caso in cui i nemici eludessero la linea frontale. Aeglos, Nooin, Hydra ed Esyl, voi sarete la nostra retrovia. Aeglos, Nooin ed Hydra. Dovrete occuparvi dei nemici, sterminandoli tramite la vostra... magia. Quanto a te, Esyl.»

Tutti si aspettarono una paternale o una spiegazione su quanto fosse importante che rimanesse al sicuro, ma così non fu.

«Ti occuperai di osservare chiunque venga ferito e cercherai di aiutarlo e guarirlo. Siamo intesi?»

Alcuni annuirono, altri, a conoscenza delle regole comuni degli eserciti, dissero: «Sissignore».

Poi Kolover ed Aileen li congedarono, invitandoli a riposare ed a ritrovarsi alle porte del palazzo dopo il tramonto.

Quando fu nella propria stanza, Kolover diede un'occhiata al nuovo abito. Ammirò il lupo pitturato di bianco sul retro del proprio cappotto lungo, e dietro ognuno di essi. Aileen aveva voluto mantenere quel simbolo che per tanto tempo aveva rappresentato Kolover, e ne aveva creato un logo, elegante e semplice allo stesso tempo, per dar loro un'identità e un'unità.

«Alex... ce la faremo?» Chiese Esyldeide, avvicinandosi.

«Esyl... non lo so...» Disse Kolover, non potendole promettere nulla.

«Ma tu mi starai accanto?» Chiese lei.

«Per un po' saremo separati, lo sai... Ma penserò a te, e non appena saremo di nuovo insieme sarai al sicuro.»

Lei lo abbracciò, ma Kolover non ricambiò. Andavano verso la guerra, verso un'altissima probabilità di fallire e di morire.

«Sei una ragazza strana, Esyldeide.»

«Cosa intendi?»

Kolover sorrise appena e proseguì:

«Sei bellissima, di nobile stirpe e vivi come se volessi essere invisibile. Ti apparti, ti nascondi dietro uno dei tuoi cappucci e sei sempre umile e quasi spaventata da chiunque. Come hai potuto divenire così?»

Esyl rimase un po' interdetta dalla domanda, ma dopo qualche secondo provò a rispondere.

«Mi hanno sempre forzata ad essere al centro dell'attenzione, nonostante io non abbia mai voluto nulla di tutto questo... sai, quando sono scappata, ero quasi tentata di tornare indietro. Gli anni di solitudine mi hanno resa insicura, spaventata, intimidita e terrorizzata da tutto. Ed ora che ho conosciuto la libertà, ho il terrore di tornare ad esser rinchiusa in una stanza per il resto della mia vita.»

Abbassò lo sguardo, non sapendo cosa fare o dire.

Kolover posò una mano sul volto di lei, invitandola a guardarlo negli occhi. Non servivano parole, e come di rado accadeva le rivolse un sorriso che le riscaldò il cuore.

«Forza, cerchiamo di dormire almeno per qualche ora. Stasera partiremo.»

«Hai ragione, Alex.» Disse allora lei, sorridendo di rimando.

«Cosa ti ho detto sull'abbreviare il mio nome?» Disse sbuffando Kolover.

«Ma a me piace Alex!»

«Umpf!» Disse solo Kolover, poi si spostò sul letto. Non avrebbe certamente dormito, ma almeno avrebbe cercato di risparmiarne quante più forze possibili. Ma dove poteva trovare le energie per risollevare da solo il destino di Haerya?

Erano appena calate le tenebre quando Kolover ed Esyl lasciarono la stanza. Indossavano già il lungo cappotto dal lupo bianco sul retro, e la gente, vedendoli passare, si fermava ed abbassava lo sguardo. In quel momento Esyl si rese conto di quanto la missione fosse disperata e di come le speranze non fossero a loro favore.

Li osservavano come se stessero andando al patibolo, senza via d'uscita. Esyl stessa abbassò lo sguardo, accettando finalmente quella concreta possibilità.

Quando poi varcarono il primo portone, si trovarono a poche falche dall'ultimo varco verso l'esterno. Kolover la bloccò, prendendola saldamente per le spalle, e la costrinse a fissarlo negli occhi.

«Guardami. Lascia perdere come ci guardano, cosa pensano ed anche cosa dicono. Noi ce la faremo, è chiaro? Tutti e due, torneremo interi.»

«Come lo sai, Alex?»

«Perché l'ho scampata tante volte, con uomini che valevano ognuno nemmeno la metà di quanto valgono i nostri compagni di oggi. Siamo una buona squadra e possiamo cavarcela anche senza troppe difficoltà. Intesi?»

«Sì.» Annuì con forza lei, sforzandosi di credergli.

Kolover la lasciò ed entrambi uscirono dal palazzo, trovando Aeglos, Mord e Khyug già ad attendere. Vicino a loro, un carro ed un bue a trascinare, carico di provviste per il viaggio.

Poco dopo giunsero gli altri e con loro Marithia.

Tutti mostravano uno sguardo solenne e teso, segno della consapevolezza del peso della missione.

«Dunque qui ci salutiamo, per il momento.»

Ringraziarono, salutarono Marithia, e lei li guardò allontanarsi nelle tenebre della sera.

Le case erano illuminate e le strade ben visibili, ma di lì a poco non avrebbero avuto alcuna luce a guidarli.

In cima alla fila, Kolover camminava affiancato ad Aeglos.

«Abbiamo tutta la notte da percorrere assieme, dopodiché ci divideremo nei tre gruppi prestabiliti.» Disse Kolover ed Aeglos concordò.

«Dove ci divideremo?» Chiese quindi Esyl, poco più indietro.

«In un posto a Nord dei monti che costeggiano la Foresta Rossa, c'è un passo da cui si diramano tre comode strade. Dovrebbero essere sicure, per cui meglio evitare foreste e zone troppo isolate.»

Esyl annuì ed Aeglos disse:

«Ricorda Esyl, quando ci riuniremo per andare verso Nhar'Sshi ti istruirò quanto più possibile su tutto ciò che potrai imparare, per cui preparati ad un corso rapido di magia, d'accordo?»

«Certamente, Mago Aeglos, non ti deluderò!»

Poi Esyl tornò a camminare un po' più indietro, mentre Aeglos e Kolover discutevano di piani e strategie. D'un tratto, Aeglos disse:

«Tieni molto alla ragazza, vero?»

«Adesso non ha importanza.» Rispose Kolover cercando di evitare l'argomento.

«Ha sempre importanza. Tutti noi abbiamo qualcosa per cui lottare, o non saremmo qui.»

«Anche Hydra?»

«Anche lui.»

«Sai dirmi qualcosa su di lui?»

Aeglos si fece scuro in volto ed abbassò la voce mentre raccontava.

«Vedi, circa 350 anni fa ci fu una terribile rivolta a Kuztal. Una bambina si trovava a casa dei suoi genitori quando i rivoltosi presero la casa, saccheggiando, distruggendo. Ed uccidendo.

La bambina si nascose sotto ordine della madre, e dallo spiraglio fra due ante del suo nascondiglio vide gli uomini assassinare brutalmente entrambi i suoi genitori.

Rimase terrorizzata ed immobile per due giorni interi e quando ne uscì, l'orrore, la tristezza e la rabbia si mischiarono con i suoi poteri stregoneschi non ancora scoperti e diedero vita ad un essere in grado di assorbire il suo dolore. Aveva bisogno di conforto e lo generò come un fedele amico e compagno. Lo chiamò Hydra, ed egli per 64 anni stette con lei, come amico fedele. La ragazzina oramai adulta si isolò sempre più dalla società, rimanendo solamente con la sua creazione, Hydra. Lui fu come un fratello per lei, tuttavia se lei invecchiava lui non mutava, e rimaneva identico.

Si scoprì immune al tempo, e quando lei, trasferitasi al palazzo dei Siri morì, egli rimase solo. Ogni giorno si svegliava e si recava alla sua tomba, dove sedeva fino al tramonto guardando quelle scritte. Alcuni giurano di averlo sentito parlare, altri di averlo visto piangere. Ciò che è certo, è che il primo giorno in cui ha cambiato routine, in 350 anni, è stato ieri, al Consiglio. Vi ha partecipato ed ha voluto unirsi a noi. Non è chiaro cosa voglia, ma Marithia ha discusso a lungo con lui durante la serata stessa ed ha riposto anche in lui la massima fiducia.»

«Non sono convinto di lui... né di Mord.»

«Mord è il più affidabile dei nostri uomini, hai la mia parola.» Cercò di rassicurarlo Aeglos.

«Ma non hai risposto alla mia domanda. Perché tieni tanto a lei?»

Kolover non disse nulla per qualche secondo, poi aprì bocca e parlò:

«Lei è come me. Fin da bambino sono stato addestrato e preparato per diventare quello che sono, un soldato. Non ho mai potuto scegliere ed Esyl nemmeno. Ma io ero un ragazzino forte, l'idea di diventare famoso e coprimi di gloria non mi dispiaceva. Esyl invece non è così, è stata destinata alla prigione, all'umiliazione ed all'eterna solitudine.

Ha trovato da sola le forze di ribellarsi, ma ha vacillato. E lo stesso vale per me. Siamo riusciti a sciogliere le catene assieme, l'uno grazie al supporto dell'altra. Le devo molto e credo di non esser troppo arrogante se reputo che anche lei debba molto a me.»

«È molto giovane, ma...» Esordì, ma Kolover lo interruppe.

«So che è giovane. E quando crescerà, potrà scegliere il suo cavaliere, ed andarsene. Voglio solo che Haerya diventi un posto sicuro per lei e per chiunque lei scelga di sposare.»

«Sceglierà te. Ciò che stavo dicendo, è che nonostante l'età non è immatura, e sa già ciò che vuole e vorrà. Non significano nulla i pochi anni di differenza fra voi due. Non capisco perché una simile questione ti turbi tanto.»

Kolover sbuffò spostando lo sguardo in lontananza, come a ricercare un'immagine che da tempo cercava di dimenticare senza successo.

«Mia madre aveva quattordici anni quando ha sposato mio padre, di diciannove anni più vecchio. Fu una decisione dei genitori, un matrimonio combinato. Quando mia madre aveva soli trent'anni mio padre morì, lasciandola sola. Una giovane donna abbandonata con un figlio di appena quattro anni, ed i pretendenti iniziarono a farsi avanti per ottenere ciò che la morte del marito le aveva dato, cioè un nome importante, delle terre e dei doveri. Lei... non ce l'ha fatta. Nonostante fossero stati costretti a sposarsi, con il tempo avevano costruito un solido rapporto, e quando infine si trovò con le spalle al muro decise di togliersi la vita per non dover tradire il suo primo ed unico marito. Era così... giovane.» Impedì a stento al dolore ed alla rabbia di deformargli il volto, poi sbuffò tornando ad essere il Kolover di sempre.

«Non è stata la differenza di età ad ucciderla, Kolover, ma la solitudine. E tu sei sicuro di voler vivere in solitudine per paura di un dettaglio così irrilevante? E di voler vedere Esyldeide vivere in solitudine a causa delle tue infondate paure?»

Kolover non seppe cosa rispondere e decise di chiuder l'argomento senza aggiungere altro. Dovevano concentrarsi ed avere occhi ovunque, ora che non erano più in territorio amico.

Dieci persone del loro calibro valevano una fortuna come taglie del Re.

Dopo alcune ore decisero di fermarsi per qualche minuto. La vicinanza delle montagne e la pesante nebbia che diveniva sempre più fitta gli impedì di proseguire, ma consentì di accendere un fuoco.

A Nooin bastò schiacciare le dita per creare un braciere scoppiettante, nonostante la legna fosse umida.

Si sedettero tutti attorno tranne Hydra che rimase più distante, poggiato ad un masso.

Mord giocherellava con uno stiletto da esecuzione, rendendolo ardente ed osservandone la punta rosso brillante.

Wynu e Nooin, vicini, parlavano a bassa voce con lo sguardo fisso sul fuoco.

Aeglos invece insegnava alcune formule ad Esyldeide e la aiutava a memorizzarle. L'espressione concentrata di Esyl appariva sempre innaturale sul suo giovane volto, ma Aeglos sapeva di non poter perdere tempo.

Amon canticchiava sotto voce dei suoni tipici del suo villaggio, resi gutturali dalla bassa tonalità, ma comunque nostalgici ed evocativi.

Valfra dal canto suo stava sistemando lo scomodo cappotto, eliminandone le maniche ed eseguendo vari spacchi sulla parte bassa, in modo da permetterle movimenti più agili e naturali.

Le sue braccia da guerriera rimasero quindi solo coperte da lunghe bende in cuoio, mentre i capelli, oramai lunghi e lisci, erano legati in una treccia.

I tatuaggi tribali che le coprivano parte del volto le davano un aspetto selvaggio ed al contempo dignitario.

Kolover la guardò e quando ella incrociò il suo sguardo, le disse:

«Perché hai scelto di unirti a noi?»

Tutti attorno al fuoco si zittirono, curiosi della risposta.

«Tutti noi abbiamo qualcosa da difendere, no? Diciamo semplicemente che non mi fido di voi uomini da gregge.»

«Uomini da gregge?» Fece eco Kolover senza comprendere.

«Il mio popolo chiama così coloro che si sottomettono ad un sovrano senza alcun merito di guerra. Ed a differenza vostra, il sovrano del mio popolo è il primo a caricare e l'ultimo a fuggire. Per cui, se anche noi dovessimo partecipare al destino di Haerya, sarà la capoguerra in persona a partecipare alla missione.»

Un ascoltatore poco attento avrebbe potuto reputare le sue parole come offensive, ma i presenti sapevano che Valfra rispettasce Marithia e la sua guida. Semplicemente erano tradizioni differenti ed usanze praticamente opposte. Se Marithia era la prima mente, Valfra era il primo braccio del suo popolo.

«Ed i tuoi uomini? Chi li guiderà?» Chiese Khyug.

«I miei uomini hanno avuto ordini molto specifici. Sono sotto il comando di un uomo di mia fiducia, che a sua volta risponde a Marithia, fino al mio ritorno.»

«E siete certa che non prenderanno decisioni avventate?» Chiese poi Nooin.

«Siamo definiti barbari, ma non siamo stupidi. Io sono il loro capoguerra e finchè ho dato ordine al capo in seconda di obbedire a Marithia, obbediranno, dovessero gettarsi in una fossa piena di serpenti. L'onore per noi conta molto più di quanto credi. Più ancora delle nostre vite.»

Nonostante il tono burbero, nessuno ebbe nulla da ridire.

«Quanto a voi?» Chiese poi Kolover in direzione dei fratelli Fejn.

«Quanto a noi cosa?» Chiese Mord.

«Perché siete qui?»

«Perché detesto chi abusa del proprio credo per far del male agli innocenti.» Disse Khyug.

«Io, a differenza delle belle parole di mio fratello, me ne sbatto degli innocenti. A me basta uccidere, e sì, provo piacere nel farlo. Solo che lui è mio fratello, quindi se lui va ad Est, io vado ad Est.»

«Cosa mi assicura di potermi fidare di te?» Chiese Kolover.

«Non te lo assicura niente. Ma come ti ho già spiegato, non mi interessano i soldi, il mio unico interesse è uccidere. Avrò molta più gente da uccidere se lavoro per Marithia, no?»

«E quando tutto questo finirà?» Chiese Kolover.

«Il regno avrà sempre taglie da offrire, no? Fanatici, sovversivi, anarchici, ribelli... non mi importa chi, oramai lavoro per Marithia e non ho intenzione di cambiar bandiera. A meno che non lo decida mio fratello, ovvio.»

In parole povere, la fedeltà di Mord dipendeva da quella di Khyug, ed a prima vista sembrava essere una buona notizia.

«Finchè la nebbia non si diraderà è impossibile affrontare il passo. Convieni accamparci qui per la notte. Tutti d'accordo?»

Nessuno ebbe nulla da ridire ed alcuni si alzarono dal braciere per spostarsi in una zona più riparata, nei paraggi.

Dal carro prelevarono delle coperte ed ognuno si avvolse in una di esse.

Kolover rimase vicino al fuoco, chiedendo il primo turno di guardia. Esyl si avvicinò a lui, avvolta nella coperta, e si sedette poggiandosi contro il suo braccio nero.

Kolover non disse nulla e continuò a guardare le lingue di fuoco che danzavano sulla legna.

Esyl si addormentò così e Kolover la cinse con il braccio per proteggerla dal freddo.

Qualche ora prima dell'alba Amon si svegliò e si sedette al lato libero di Kolover.

«È vero ciò che hai raccontato del tuo villaggio?» Chiese Kolover sotto voce per non svegliar nessuno.

«Fino all'ultima parola. Ce la farò a vendicarli, fosse l'ultima cosa che faccio. Non avere più una casa, una famiglia, degli amici. Chi meglio di me e te sa quanto terribile sia?»

Kolover non rispose, riflettendo sulle sue parole.

Non aveva mai realmente avuto amici o famiglia, dunque perché aveva vissuto, fino ad allora?

«Temo di non comprenderti appieno. Ho sempre vissuto per l'esercito e con l'esercito, la mia vita prima di allora è come fosse un miraggio.»

«E allora perché sei qui?» Chiese Amon voltandosi a guardarlo in faccia.

«Non lo so... credo... per Esyl.»

«La ragazzina è diversa dalle altre, si vede a prima vista. Pare tanto gracile, mentre c'è molto di più in lei. Anche qualcosa di... estraneo, rispetto a noi comuni mortali.»

«Che intendi?» Disse non capendo dove volesse arrivare.

«Forse è il mio dio che mi provoca questa sensazione. Solo che lei è diversa. In particolare gli occhi.»

«Ti riferisci alla strana forma delle iridi?»

«Non solo, non ho idea di come spiegarlo. So solo che è giusto proteggerla, in caso di bisogno. Il mio dio ci aiuterà, e capiremo dove vuole condurci.»

«E sei sicuro che il tuo dio sia dalla tua parte?»

«Sì.»

«E come»

«Sono il suo ultimo vero servo rimasto. Il mio villaggio era un tempio del credo del Sangue. Ma come già detto, Foxov ha distorto in modo aberrante tutto ciò e l'unico che può mostrare il vero volto benevolo del mio dio, sono io.»

«Ci vuole una gran forza per riporre tanta fiducia in una divinità.»

«Forza dici? No, non si tratta di forza. È stata tutta la mia vita una dimostrazione della sua grazia, a Lumbra. Devo molto al mio dio, anche se ora appare come la prima ragione della follia del tiranno.»

«Dimostreremo che non è così.»

«O così sarà, o morirò nel tentativo. Ora va' a dormire, Kolover, ci aspetta una lunga giornata.»

«Grazie.» Disse solo Kolover, poi si distese e sistemò la forma del proprio braccio per proteggere meglio Esyl.

Infine, stanco, si addormentò.

«Ebbene, per quanto ancora intendi tacere?» Chiese Foxov alla oramai prigioniera Ampyria.

«Morirò senza dir nulla perché non ho nulla da dire.» Il volto era sporco delle numerose lacrime seccate nel tempo, ed in lei non era rimasto nulla della raggiante solarità che l'aveva sempre caratterizzata.

Stava in ginocchio sul pavimento in pietra, i polsi tenuti sollevati da pesanti catene ancorate al soffitto ed il volto, parzialmente coperto dai capelli arruffati, era completamente cambiato.

Di lei persisteva solo la costante dignità con cui stava affrontando il carcere, e la tenacia grazie a cui tutt'ora sopravviveva.

«Sai, devo ammettere che mi hai stupito.» Il sovrano, avvolto in ampi abiti rossi, stava in piedi nella solita posa regale ed elegante che stonava con l'aspetto trascurato e deperito.

«La maggior parte delle persone impazzisce dopo appena due settimane di questa vita. E tu rimani salda ed ancorata a te stessa. Per quanto ancora intendi resistere?»

«Fino alla morte.» Disse lei a sguardo basso.

«Che ti è successo, Caesar? Un tempo eravamo amici!» Disse poi.

«Ahahahahah, sapevo che ti saresti giocata la carta dell'amico. Vuoi sapere cosa è successo? Ho aperto gli occhi verso il mondo degli dei. E ciò che ho visto, mi è piaciuto. Io appartengo a quel mondo, non a questo. Ed ogni singolo pianto, ogni legame che distruggo, non fa che allontanarmi da questo mondo, e di conseguenza mi rende vicino a quello divino.»

Ampyria non disse nulla, rimase silenziosa, consapevole che oramai non ci fosse più nulla che potesse fare. Sperò solo che trovassero prima possibile la ragazzina della Stirpe Leggendaria per porre finalmente termine al suo tormento.

«Dunque, è giunto il momento di separarci per ora.» Disse Aeglos, fermandosi di fronte ad una strada.

«Poco più avanti, sul costone di questa montagna, c'è il villaggio di Pyrfro, nascosto dalle rocce. La sua posizione è sempre stata perfetta per mantenerlo al sicuro da eventuali forze d'assedio, ma si può prati-

camente definirlo un villaggio neutrale. Questo significa sia che sarete meno controllati dalle guardie, ma anche che il luogo non è sicuro come si vuol far credere. È tutt'ora casa di numerosi criminali e malviventi, quindi guardatevi le spalle. Anche se non credo ci sia bisogno di dirvelo.»

Valfra ed Amon annuirono.

«Voialtri, andrete a Kuztal. Portate il carro con voi, vi servirà. Potrete presentarvi come una qualche delegazione, se necessario, solo assicuratevi che non trovino Esyl.»

Poi Kolover prese parola.

«Voglio farvi solo una raccomandazione. Sappiamo tutti delle cose orribili che accadono a Kuztal. Ma non prendetevi la responsabilità di nessuno. Non possiamo permetterci una bocca in più da sfamare, né un peso da trascinare.»

Annuirono, ma Kolover non cambiò espressione.

«Ricordatevi. Se riporterete qualcuno, che sia un bambino o un guerriero, lo ucciderò.»

«Cosa? Perché?» Chiese Khyug.

«Perché non voglio nessuna potenziale spia in libertà. Chiunque sotto le giuste *intimazioni* sa parlare, siano esse offerte in denaro o torture. Sono stato chiaro?»

Nessuno osò controbattere.

«Molto bene.» Disse Aeglos. «Ci troviamo all'incirca fra una settimana, qui o a Pyrfro. Buona fortuna.»

Alcuni si avvicinarono ad Aeglos per istruzioni più specifiche o consigli, Nooin e Wynu salutarono Kolover con una stretta di mano, mentre Esyl lo abbracciò.

Rimase avvinghiata a lui per diverso tempo e dopo qualche minuto, Kolover le disse che era giunto il momento di andare.

Esyl a malincuore si staccò da lui e dopo un ultimo saluto, lo guardò allontanarsi verso la cortina di nebbia che ancora persisteva lieve sulla fiancata del monte.

Per un istante immaginò che se fosse successo qualcosa a lei, o a Kolover, non si sarebbero più visti, e prima che la tristezza prendesse il sopravvento, scacciò quei pensieri.

Ripresero subito il viaggio per arrivare prima possibile a Kuztal. Essa era una città famigerata, per la “distanza culturale” che l'aveva sempre distinta dalle altre città.

Costruita sulla base di ghiaccio cristallino si trovava ai piedi dei monti Drulum'Vyr.

Durante una tempesta, si narrava che un antico stregone avesse trasformato il ghiacciaio in cristallo, usando la magia nera.

Le mura di Kuztal e la roccia con cui gli edifici eran costruiti era quindi scura, ma fredda come il ghiaccio e lucida come il cristallo.

Non essendoci mai stata, Esyldeide non sapeva se fossero solo voci o se realmente avesse quell'aspetto, ma la leggenda non faceva che donarle un'aria ancor più spaventosa di quanto già apparisse dopo i racconti dei fratelli Fejn.

Il carro rallentava di molto il passo del gruppo, tuttavia era fondamentale per evitare di dover cacciare in quel territorio montuoso ed ostile.

A turno, per riposare, si sedevano sul retro del carro, facendosi trascinare lungo la strada. Non sapevano cosa sarebbe potuto capitare durante il tragitto e dovevano assicurarsi di avere le forze per eventuali lotte.

Mord, che camminava ai bordi della strada, avanzando e tornando indietro in cicli di circa un'ora ciascuno, avvistò un piccolo gruppo di banditi, tre in tutto, ma data la superiorità del gruppo stettero a guardarli fra alcuni massi ai bordi del sentiero, senza intervenire.

La strada, in discesa, era facilmente percorribile, ma il costante velo di nebbia ed il fondo in nuda pietra rendeva ogni passo insidioso e li costringeva alla massima attenzione.

Poi il sentiero si immergeva in una fessura scavata dai secoli fra i bordi delle montagne e si protendeva fino a Kuztal. Era molto liscio, della larghezza di circa quattro falche e pericolosamente in discesa. L'unica illuminazione era rappresentata dalla lama di luce che dall'alto riusciva a raggiungere il terreno solo a mezzo giorno, lasciandolo per il resto del giorno in ombra. Questo rendeva il viaggio più anonimo, ma furono costretti a rivestire le ruote del carro di stracci, per evitare il baccano provocato dal legno sulla pietra deforme.

L'unica preoccupazione era data dal fatto che se fossero stati scoperti dall'alto, avrebbero potuto venir colpiti da una pioggia di sassi, senza poter reagire in alcun modo.

Dopo appena un'ora il sentiero era costeggiato da due costoni alti più di duecento falche. A tratti i costoni si incontravano anche, creando piccole gallerie, che venivano prontamente illuminate da semplici magie di Esyl.

Questo la aiutava a sentirsi più utile e la distoglieva dal pensare a Klover. Quando non usavano magie, lei e Nooin raccoglievano periodicamente energia nell'opale Kalikuz donato loro da Aileen Marithia.

Per Esyl il compito era semplice dato l'impiego della magia puramente dato dallo studio. Ma per Nooin, il cui potere era naturale, e dato dal suo essere Strega, era un lavoro arduo e più volte aveva rischiato di fondere l'opale, rendendolo ardente come lava.

Durante la notte si accamparono lì, al centro del sentiero non avendo altra scelta, e fecero turni di guardia da due persone, in modo da controllare entrambi i lati del sentiero contemporaneamente.

Nonostante non volessero, Esyl insistette per fare anche lei un turno, ma non potendosi fidare troppo di una ragazza tanto giovane le asse-

gnarono la compagnia di Khyug, abituato a dormire poche ore ogni notte.

Si sedettero schiena contro schiena, metodo perfetto per rendersi conto di quando uno dei due si appisola o si distrae, e chiacchierando, poterono far passare il tempo meno lentamente.

Gli altri quattro, esausti, si addormentarono quasi all'istante.

«Come mai hai voluto insistere tanto per fare anche tu un turno di guardia?» Chiese Khyug dopo qualche minuto.

«Perché non sono più una mocciosa inerme, né un peso da trascinare avanti ed indietro per il regno.»

«Nessuno di noi ti reputa un peso.»

«Non ne sono molto sicura...» Disse lei incerta.

«Sono serio. Hai idea di cosa sarebbe accaduto se quei briganti ci avessero attaccati? Immagina anche solo una ferita superficiale, un taglio o un osso rotto. Dovremmo andare fino a Kuztal o tornare indietro, ed il tutto sanguinanti e doloranti, senza alcun medicinale. Invece abbiamo con noi un curatore, e questo ci dà un po' più di sicurezza. È vero che in combattimento un curatore è da difendere, ma preferisco difendere un curatore sapendo che poi può aiutarmi con le ferite, piuttosto che combattere liberamente, ma dovendo sopportare ogni conseguenza. E questa è un'idea comune o ci saremmo opposti all'idea di te in viaggio con noi.»

«Oh...» Disse stupita da quelle parole. «E come mai tu ti sei unito a loro?»

«Mio fratello dice che sono un cuore tenero. Quando eravamo bambini, lui era abbastanza gracile, ed ogni volta che lui o un'altra persona debole veniva maltrattata, mi schieravo in sua difesa. È più forte di me, se vedo la gente che soffre, devo intervenire. Dopo un evento doloroso della mia vita mi ritirai fra le montagne, e mio fratello divenne un mercenario, al soldo del miglior offerente. Un giorno venne a cercarmi e mi disse che era giunto il momento di andarcene se volevamo sopravvivere. Mi offrì una causa giusta, anche se per lui rappresentava nient'altro che sopravvivenza. Dopo l'assassinio di una donna nobile di Nhar'Sshy divenne uno dei più ricercati, per cui viaggiare fino al cospetto di Lady Marithia ci ha permesso di trovare casa, lavoro, e mi ha aiutato a superare molte difficoltà.»

«Io odio questo mondo...» Commentò Esyl.

«Perché dovresti odiarlo?»

«Perché la gente soffre. Amon ha perso tutto il suo villaggio, Kolover ha perso il proprio onore e tutto ciò per cui lottava, e non è l'unico. La maggior parte di quelli che conosco sono soli, senza famiglia, e se ne avevano una, è morta. Vorrei che questo mondo cambiasse, e forse, con Aileen sul trono, le cose cambieranno.»

«Non ne sarei troppo sicuro.»

«Perché? Non credi in Aileen?»

«Non credo nell'uomo. Tu non eri ancora nata, o forse eri un'infante, quando Foxov è insorto. Egli non è mai stato un nobile, né ha nobili origini. Ma con l'ambizione e la sua gran capacità di trascinare gli altri, scalò rapidamente i gradi dell'esercito fino a divenire generale. Allora, governava una fratellanza di 66 anziani reclusi nelle loro sacre biblioteche. Tramite i loro poteri mistici comunicavano con i Pretori, uno per ogni regione, emendando leggi e decreti. Erano la guida dell'uomo, rispondevano a qualunque domanda su uomo e religione e la loro sapienza non aveva eguali. Ma a Foxov questo non piaceva, li reputava deboli ed incapaci di rendere Haerya quello che secondo lui è nata per essere. Un regno, sotto il comando di un solo signore. Dichiarò l'intero esercito indipendente ed egli stesso, a capo di una forza di 100 uomini; diede fuoco all'intera biblioteca prigioniera degli anziani, uccidendoli fra le fiamme. Nessuno sa cos'abbiano visto, ma quando sono usciti da quel mattatoio, Foxov era come una persona diversa. I suoi cento fedeli li nominò Cavalieri Volpe e vi mise a capo un ragazzino, suo primo seguace ed allora esordiente soldato scelto.»

«Alex!» Esclamò con voce soffocata dall'angoscia.

«Esattamente. Si era unito all'esercito pochi giorni prima della dichiarazione d'indipendenza sotto ordine dello zio, e fin da subito aveva osservato estasiato i piani di Foxov per rendere Haerya un bellissimo regno sotto la guida di un sovrano armonioso.»

«E cosa accadde poi?»

«Foxov divenne Re, nessuno osò obiettare. Il Re Grigio, prima alleato ma estraneo alle leggi degli anziani, si chiuse nel suo maniero dichiarandosi estraneo anche a Foxov e non volle contatti, violenti o meno.»

«E Kolover?»

«Kolover ed il suo primo tenente riorganizzarono l'esercito, ponendovi a capo gli stessi Cavalieri Volpe. Poi, due anni dopo vennero inviati a Nhar'Sshy, dove come saccheggiatori, entrarono in ogni singola casa del Distretto Azzurro, alla ricerca di una persona.: tu.»

«Io?»

«Sì, tu. La missione fu assegnata ad Harlan che la diresse con violenza, uccidendo chiunque provasse a difendere la propria casa. Kolover, non ricevendo il permesso di interrompere la missione, per riassegnarla, iniziò a girare casa per casa, come un folle. Alla fine, vide una guardia correre da Harlan per avvisarlo che ti avevano trovata. Kolover corse come un diavolo per raggiungere il luogo, ma quando vi fu giunto, i tuoi genitori erano già morti. Harlan stava per ucciderti, non conoscendo i dettagli e le motivazioni del tuo rapimento. Immaginò che fossi una sorta di prigioniera politica e decise di fingere che eri morta nel trambusto.

Ma poco prima che la lama recidesse il tuo collo, Kolover giunse e lo minacciò di morte. Era solo un ventenne, ma ricordano tutti a

Nhar'Sshy l'espressione feroce del suo volto durante quelle minacce. Harlan stesso esitò e gli permise di prenderti.»

«Come sai tutto questo?»

«Perché ero lì. Vivevo proprio nel Distretto Azzurro prima di trasferirmi sulle montagne.»

«Quindi la tua famiglia... Harlan??»

«Esatto. Li ha uccisi lui. E questa missione è un'occasione perfetta per ripagare tutto ciò che Foxov e i suoi schifosi tirapiedi han compiuto.»

Non appena le prime luci dell'alba si mostrarono sulla cresta della fessura fra le montagne, Wynu e Mord, che avevan dato durante la notte il cambio ad Esyl e Khyug, svegliarono gli altri.

Nel giro di pochi minuti furono tutti pronti. Esyl era infreddolita e tremava nonostante si sforzasse di non darlo a vedere, Nooin invece alzò le maniche riscaldata dal suo fuoco interiore.

Si misero in viaggio decisi a raggiungere prima possibile Kuztal, ma non appena furono sbucati fuori dal costone della montagna, si trovarono in terreno aperto, brullo e secco.

Vari massi, probabilmente franati durante gli anni dalle imponenti montagne, erano distribuiti fino alla valle, su cui scorreva un rapido corso.

Poi, oltre il fiume, visibile in lontananza, il terreno risaliva fino ad una montagna dalla roccia scura, sulla cui base, nascosta da qualche parte, si trovava Kuztal.

Si sentì uno scricchiolio ed un tendere di corde.

Si guardarono attorno e da sopra alcuni massi, tre persone gli puntarono contro archi già tesi, con frecce già incoccate, dotate di penne verdi.

Altri circa dieci uomini si mostrarono, armati di armi da mischia, spade, mazze, asce bipenni ed altro.

«Bene bene, gente in viaggio. Mi spiace, ma per Kuztal c'è da pagare un pedaggio.»

Khyug aggrottò le sopracciglia, e disse:

«Chi siete?»

Il capo, che già aveva parlato, si fece più vicino. Indossava una giacca grigia, con il colletto macchiato, ed una maschera nera dipinta all'altezza del cuore.

«Guardie di Kuztal, ci occupiamo del pedaggio dei viaggiatori. Dovrete pagarci... diciamo... 50 monete in oro e dovreste lasciarci le due signorine. Vi raggiungeranno appena avranno... uhm... parlato con noi.»

Alcuni di loro ridacchiarono.

La situazione rimase ferma per alcuni secondi, poi Mord si fece avanti.

Squadrò il capo dalla testa ai piedi, finchè egli parlò:

«Che hai da guardare, bifolco?»

«Non siete guardie.» Disse Mord. «A Kuztal le guardie non vestono abiti così sporchi. Oserei dire che avete ucciso delle guardie e vi siete impossessati delle loro divise. In pochi di voi ne indossano una della giusta misura.»

Si sentì un mugolio soffocato e da uno dei massi, uno dei tre arcieri cadde ed il sangue della sua gola si riversò sul terreno. Con sgomento si voltarono tutti verso la roccia, ma non videro nulla. Non appena il capo riportò lo sguardo su Mord, egli reggeva già le sue due daghe sguainate. Senza attendere nulla le conficcò sul petto dell'uomo, che spalancò gli occhi colto di sorpresa.

Pochi di loro fuggirono, gli altri si gettarono all'attacco alla rinfusa e lo scontro iniziò.

Hydra estrasse il rasoio, aprendone la luminosa lama. Fu come se la sottile linea in metallo fosse un enorme specchio per la luce solare, e gli uomini nemici in avvicinamento ripararono i propri occhi momentaneamente ciechi.

Esyl rimase ferma e concentrata, pronta ad eseguire incantesimi di cura e protezione.

Mord era una furia, uccideva i nemici con una precisione ed una brutalità unica, mutilando, infilzando e sgozzando nemici senza ritegno.

Khyug rimase indietro, a coprire Nooin ed Esyl, nel caso in cui i nemici li avessero raggiunti.

Solo allora Esyl si rese conto che il primo arciere era caduto a causa di Wynu, che nascondendosi fra i massi continuava ad uccidere fuggitivi ed arcieri.

Un uomo superò Mord, ma prima che Khyug potesse intervenire, Nooin lo incenerì con dei dardi di fuoco.

Dopo pochi minuti, lo scontro era terminato.

I nemici giacevano tutti al terreno. Il più lontano, uno dei primi che aveva provato a fuggire, giaceva a pancia in giù, con un coltello da lancio conficcato nella schiena.

«State tutti bene?» Chiese Khyug guardandosi intorno.

Si guardarono fra loro, constatando eventuali ferite. Parevano tutti illesi, poi Esyl si accorse che Mord si reggeva il fianco e dalla mano colava del sangue.

«Lascia che ti guarisca.» Disse avvicinandosi.

«No, è un graffio, dopo.» Disse Mord, ma Esyl si avvicinò comunque e cercò di spostargli la mano. Mord reagì impulsivamente, afferrandole il polso e facendo presa, voltandola e costringendola in ginocchio. Con la mano con cui aveva coperto la ferita invece aveva estratto rapidamente un coltello e lo aveva puntato alla gola di Esyl, che gemette per lo spavento.

«Lasciala andare, Mord!» Intimò Wynu correndo verso di loro.

Nessuno si mosse.

«Ti ho detto ti lasciarla andare, e subito anche.» Sibilò Wynu estraendo una spada corta e puntandogliela contro.

Furono attimi immobili, in cui nessuno disse o fece nulla.

Wynu aveva i nervi a fior di pelle, ed al primo movimento della lama di Mord non avrebbe esitato a colpire.

Poi Mord lasciò la presa, ed Esyl si rialzò, spostandosi.

Mord alzò le mani, sorridendo e lasciando cadere il coltello.

«Chiedo scusa. Mi son fatto prendere la mano dal combattimento ed avevo la mente inebriata ed annebbiata.»

Nessuno rispose, ma alcuni sguardi diffidenti viaggiarono verso Mord, che incurante raccolse il coltello e lo ripose.

Poi Esyl si riavvicinò a lui, che la squadrò con lo stesso sguardo apparentemente gentile.

«Mi lasci controllare la ferita... per favore?»

Mord alzò la casacca, rivelando una linea rossa.

«È un taglio di striscio... posso sistemarlo subito... credo. Posso?»

Mord sorrise nuovamente e fece cenno col capo di proseguire.

Esyl posò un ginocchio a terra, e posò la mano sulla ferita, senza toccare la pelle.

Recitò alcune parole sconosciute ai più, poi una lieve luce verde si liberò dallo spazio fra la mano e la ferita. Quando sollevò la mano, della ferita c'era solo il ricordo dato dalla cicatrice.

Mord si avvicinò cautamente, prima solo sfiorando, poi tastò la ferita, che non doleva più.

«Complimenti guaritrice, ti chiedo nuovamente scusa.»

Esyl fece solo un cenno con la testa, ancora scossa dalla situazione di poco prima e spossata dall'utilizzo delle proprie energie.

Si alzò e se ne andò verso il carro.

Khyug si avvicinò al fratello, e dandogli un colpetto dietro la nuca gli disse:

«Ma che ti prende, Mord!»

Mord fece spallucce, ed il resto del gruppo si preparò a ripartire.

«Tutto bene?» Chiese Wynu ad Esyl, senza farsi sentire dagli altri.

«Sì. Ti ringrazio moltissimo...»

«Figurati. Sei stata coraggiosa a volerlo guarire ugualmente.»

«La verità è che avevo una paura folle lo stesso...»

«È naturale, chiunque sano di mente avrebbe paura di quel macellaio.»

Esyl si strinse nel cappotto infreddolito, sollevando il cappuccio sulla testa.

Cacciò i capelli sotto il cappuccio, mentre un soffio di aria fredda consentiva loro di ribellarsi.

«E questi cadaveri?» Chiese poi a Khyug.

«Non possiamo farne nulla, perderemmo solo tempo a spostarli. Ed i furfanti non meritano nemmeno di esser seppelliti.» rispose Wynu.

«Ma... e se fossero solo disperati? Magari rubavano perché non avevano altra scelta! Mi avete raccontato proprio voi di come Kuztal stia dilaniando la propria popolazione!»

«Ehy, ragazza. Non sei più una bambina, sai cosa intendevano con *lasciateci qui le vostre donne*, vero?» disse Mord.

Esyl non rispose, ammutolita da quell'affermazione.

«Sono esseri umani.» Insistette lei.

«Sono carne! E carne morta aggiungerei.» Si impuntò Mord, pur mantenendo un sorriso ambiguo.

«Finitela, tutti e due.» Disse Khyug cercando di non esser troppo duro.

«Avete opinioni differenti, e va bene, ma non possiamo lasciarli qui. Per il semplice fatto che non dobbiamo farci notare e quindici cadaveri non sono il miglior modo per passare inosservati, giusto?»

Su questo, nessuno ebbe nulla da obiettare.

«Quindi io, Mord, Wynu ed Hydra scaveremo una fossa, e nel giro di un paio d'ore saremo in viaggio per quello schifo di posto. Tutti d'accordo?»

Hydra si mosse estraendo il rasoio. Alcuni pensarono che volesse semplicemente pulirlo sul terreno, ma non vi era erba, né sangue sull'arma. Non appena essa affondò nel terreno, il suolo sembrò come seccare e con un suono paragonabile a quello della corrosione dell'acido, iniziò a "sfrigolare" ed a scoppiettare. Poco a poco si ridusse, consumata da qualche misteriosa reazione chimica, e nel giro di un minuto fu nient'altro che un fosso profondo più di tre falche. Dopo qualche secondo di ammutolimento generale, Mord Wynu e Khyug iniziarono a trascinare i corpi dentro il fosso, coprendo infine con della terra.

Nooin si avvicinò ad Hydra, timorosa di disturbare quella silenziosa figura.

«Anche tu... sei uno Stregone?»

«Una sorta.» Disse solo Hydra, rimanendo vago.

«Possiamo ripartire.» Disse infine Khyug, sbattendosi le mani per scrollare i residui del terriccio.

Spostare il carro in quell'ambiente scosceso ed irregolare fu un'impresa che impiegò circa quattro ore, prima di giungere finalmente al fiume, rapido e guizzante nella sottile vallata.

Il bue che trainava il carro ebbe modo di abbeverarsi e così fecero i membri del gruppo, saziandosi e riposando qualche minuto prima dell'imminente risalita verso Kuztal.

Riempirono gli otri e li posarono sul carro, osservando di fronte a sé. Una salita impervia ed altrettanto cosparsa di massi, nascondeva da

qualche parte la buia città di Kuztal, all'ombra della nera montagna, ed a tratti costruita scavando in essa.

Attraversare il fiume e convincere il bue ad attraversarlo, fu la parte più ostica del lavoro.

Il corso, per quanto poco profondo in molti punti, era rapido, ed ogni passo doveva essere ben misurato. Il bue, per quanto lamentoso e riluttante, avanzò poco a poco e rimanendo vicini ad esso, riuscirono a passare tutti.

Zuppi dell'acqua gelida, si trovarono a decidere di accamparsi fra i massi per la notte, necessitando di scaldarsi ed asciugarsi.

Accesero un bel fuoco, consapevoli che anche se li avessero notati, non avrebbero speso tempo e fatiche per indagare, bensì li avrebbero semplicemente ignorati. Questo perché Kuztal stava sempre di più divenendo isolata dal resto di Haerya e completamente disinteressata a tutto ciò che accadeva al di fuori delle proprie mura.

Fecero turni di guardia da una persona sola, ed anche Hydra si unì ai turni, spendendo le ore prima dell'alba a mescolare un vecchio mazzo di carte. Nessuno di loro poteva comprendere perché quell'elemento avesse deciso di mettersi in viaggio, ma le sue *capacità* avevano già avuto modo di rendersi più che utili, e dal momento che era loro alleato decisero di ignorare la moltitudine di domande che avrebbero voluto rivolgergli.

Il volto stesso di Hydra rimaneva un mistero, sempre coperto da sciarpa, velo e cappuccio. Solo le ciocche bionde scendevano dai lati del collo.

Con un tocco leggero, come non volesse disturbare, svegliò Wynu e Khyug, che in modo tutt'altro che delicato svegliarono gli altri, richiamandoli a voce abbastanza alta.

Si stiracchiarono rapidamente, e mentre ripreparavano il carro mastigarono alcune strisce di carne secca, in modo da potersi predisporre all'imminente giornata.

Non sapevano quanto tempo avrebbero dovuto trascorrere a Kuztal, ma speravano vivamente di poter essere di ritorno entro sera.

Rimaneva solo da risalire l'impervio terreno e da trovare le porte della città, ben nascosta fra le rocce. Khyug però ricordava piuttosto bene la locazione e riuscì nel giro di un'ora a portarli su un terreno già battuto di recente da altri umani.

Un gruppo di persone camminava poco distante da loro, udibile a causa dello spostamento dei sassi provocato dal loro movimento, e Khyug e Wynu si spostarono più avanti per osservare e verificare la sicurezza della zona.

Salirono su un paio di grossi massi scuri e rimanendo bassi, si sporse-ro a scrutare dinanzi a loro.

Una fila di una decina di persone si snodava fino a Kuztal, i cui portoni massicci erano come botole sulla parete della montagna.

Prima che le persone potessero entrare in città, venivano osservati uno ad uno. Le guardie vi scrutavano il volto, forse alla ricerca di qualcuno.

Wynu non seppe dire se stessero realmente cercando una persona specifica, nonostante le apparenze portassero a credere che le guardie avessero l'esatto incarico di identificare.

Probabilmente, pensare a sé o ad Esyl era un'opzione paranoica, ma dovevano evitare qualunque rischio.

Tornarono al gruppo spiegando la situazione e disegnando nella polvere una mappa approssimativa presero una decisione sul da farsi.

Conclusero che molto probabilmente non erano in cerca di Esyl, ma decisero comunque di nascondersela sul carro, fra i molti mucchi di provviste. Wynu invece coprì bene il volto, di modo che gli strani capelli e gli occhi completamente bianchi non destassero sospetti.

Si avviarono, aggiungendosi alla coda formata dal resto della gente dinanzi alle porte di Kuztal.

Erano per lo più mercanti o contadini in cerca di fortuna, sperando di approfittare dell'isolamento di Kuztal per poter vendere merci più o meno legali.

Ci volle più di un'ora perché la coda si smistasse tra chi ebbe il permesso di entrare e chi fu invece rimandato indietro.

«Dunque voi chi siete?» Chiese la guardia quando furono davanti al cancello.

«Siamo mercenari. Dell'Ovest.» Disse Mord senza alcun dubbio.

«E cosa possono volere dei mercenari da questa città?» Chiese la guardia insospettita.

Mord non diede alcun cenno di titubanza e proseguì.

«Abbiamo ricevuto un incarico e siamo qui per la ricompensa.»

«Un incarico per ordine di?»

«Dell'Alto Sacerdote Nymix.»

La guardia sobbalzò e, senza ulteriori domande, li fece passare.

«Come sapevi il nome di quel sacerdote?» Chiese Wynu sottovoce una volta che ebbero varcato il cancello.

«È uno dei capi di questo posto, probabilmente ci porteremo a casa la sua testa.» Rispose Mord in tutta calma.

Si guardarono attorno e ciò che videro fece rabbrivire persino Mord.

Le persone, magre come fucelli secchi, erano accasciate in ogni dove, moribonde e lamentose.

Le guardie facevano avanti ed indietro, sollevando di peso i mendicanti e gettandoli fuori dalla città come fossero pattume.

Qua e là, persone ingobbite ed indebolite dalla fame si trascinarono verso casa, con un panino già rosicchiato ed indurito, probabilmente trovato in qualche cesto dei rifiuti.

La fame e la povertà stavano rapidamente divorando la città, uccidendo ogni giorno decine di persone.

Le guardie, noncuranti, trattavano le persone come mere ombre, rese insofferenti forse dall'abitudine.

Nooïn alzò la coperta che ricopriva i beni sul carro e vi infilò la testa, trovando Esyl rannicchiata fra due sacchi pieni di frutti.

«Posso uscire?» Chiese Esyl.

«È meglio di no... almeno per ora... magari prova a dormire un po'.»

Esyl annuì e Nooïn risistemò la coperta.

«Prestate attenzione.» Disse Khyug. «La gente qui ha fame, non esiterà ad assalirci per avere il nostro cibo. Girate con le armi già sguainate, è meglio.»

Era ancora pomeriggio, ma la luce era così poca che dovunque erano accesi dei lumi alimentati ad olio, per permettere di distinguere almeno le case.

Guardando in alto si vedeva solo l'imponente costone nero della montagna che faceva da tetto a tutta la città. La pioggia non raggiungeva mai Kuztal e questo rendeva ogni luogo sporco ed incrostato di muschio.

Un tempo, quotidianamente veniva ripulita ogni parete che diveniva nera e lucida come una pietra preziosa. Questo perché tutto nella città era costruito con la nera pietra della montagna, quella che secondo la leggenda era stata tramutata in cristallo dal ghiaccio.

Il clima era così freddo ed umido da far venire i brividi anche a Nooïn. Infreddoliti, decisero di trovare una locanda dove alloggiare almeno per la notte, nel tentativo di riprendere le forze.

Trovarono una catapecchia a buon prezzo, probabilmente ancora in attività grazie agli ubriachi abituali sparsi sugli scricchiolanti sgabelli di fronte al bancone.

Esyl poté finalmente sgranchirsi le gambe, ma mantenne la propria identità celata tramite il cappuccio.

A turno decisero di fare da guardia al carro, non potendosi fidare a lasciarlo nelle stalle.

Hydra fece il primo turno e Mord lo raggiunse dopo poco più di un'ora, per dargli il cambio.

Si sedettero in un angolo appartato, ma non molto distante dal focolare, mangiando pigramente una zuppa.

I passi incerti dell'oste, che facevano gemere la pavimentazione in legno, erano l'unico suono di tutto il locale. Qua e là qualche accenno di birra che scorreva, ma nessuno parlava, nessuno schiamazzava, giocava d'azzardo o rideva.

L'umore dell'intero gruppo era praticamente a terra a causa dell'ambiente quasi funebre.

Quando Mord poi si alzò per dare il cambio ad Hydra, il bizzarro individuo si riunì con il gruppo, sedendosi e mangiando della zuppa di pane.

«Oste!» Chiamò poi Wynu. I restanti membri del gruppo si guardarono senza capire perché stesse chiamando il corpulento uomo.

Egli si avvicinò con calma, e senza alcun cenno di gentilezza disse:

«Che vuoi?»

«Sedetevi.»

Spostò una sedia su cui aveva posato alcune monete, catturando l'interesse del proprietario della locanda.

Egli non se lo fece ripetere e si sedette intascando le monete e diventando improvvisamente più gentile.

«Come posso servirvi?»

«Perché questa città fa la fame?» Chiese Wynu senza mezzi termini.

«Cosa intendete dire?»

«Ci sono cresciuto qui, era un luogo felice. Freddo, rigido, ma la gente si guadagnava da vivere e viveva bene.»

«Eerh!» Esclamò schiarendosi la voce. «È colpa dei fanatici. Quei mangiacarogne ci hanno tolto ogni cosa.»

«Mangiacarogne?» Chiese Wynu non comprendendo a chi si riferisse.

«L'ò... ordine d-della m-m-maschera nera.» Balbettò un uomo dal bancone, girandosi. Gli occhi lucidi di alcool ne diedero un'impressione misera ma sincera.

«Sta zitto, Glob! Non nominarli qui dentro!» Esclamò l'oste indignato.

«Scu- scusa.» Disse l'ubriaco, tornando a voltarsi verso il boccale mezzo vuoto.

«Comunque, gentiluomini, parlavo proprio di loro. Quasi tutto ciò che guadagniamo lo diamo per estinguere le tasse e a volte non basta nemmeno. Le persone vendono tutto, c'è chi ha dato la casa per un pezzo di pane. Io ancora tiro avanti, ma se non fosse per quei figli di cagna che sperperano i propri averi nella mia birra, sarei anch'io già morto probabilmente.» Disse sconsolato.

«Eerh sono tempi duri, sono tempi duri!»

«Non hai una moglie?» Chiese poi Wynu, forse più per metterlo a suo agio.

«Sì, è a casa.» Si avvicinò per parlare sottovoce e disse: «È incinta, ma non ditelo in giro. Si sta nascondendo.»

«E perché mai?» Chiese Wynu confuso.

«Perché se nasce femmina e se ne accorgono, me la portano via! Per i demoni, ho sempre voluto una prole e mi hanno già portato via la mia Hyrma...»

«Cos... perché?»

«Hyrma era la mia bambina... aveva solo quindici anni, e sono entrati in casa con le guardie, spade e armi varie, mi hanno minacciato e hanno

rapito la mia bambina per farla diventare una di loro... povera la mia Hyrma, che gli dei la salvino...» Disse malinconicamente.

Wynu si sentì ribollire il sangue nelle vene, ma si costrinse a rimanere calmo.

Poi dall'esterno si sentì un grido ed un'imprecazione di Mord.

Viaggiare in compagnia di Aeglos fu piacevole per Kolover che ebbe di modo di capire quanto acuta fosse l'intelligenza del mago.

Sapeva spiegare quasi tutto e conosceva la storia di ogni popolo di Haerya. Kolover poteva superarlo solo in conoscenze tattiche, nonostante sperasse che un giorno quelle conoscenze sarebbero state completamente inutili ed antiquate.

Nel giro di pochi giorni, il cammino completamente in discesa li portò in vista di Ghoro.

Era quasi identica a come l'aveva lasciata, eccezion fatta per la presenza di molte più guardie agli ingressi.

La prima volta che aveva varcato quelle porte era pronto a torturare Nooin e ad ucciderla per informazioni sugli obiettivi di Wynu ed ora sperava che fosse riuscita a sopravvivere alla missione.

«Sarà un bel problema superare tutte quelle guardie. Che facciamo, aspettiamo il cambio guardia sperando in una disattenzione?»

«Non preoccuparti, Kolover, non è un problema superare le guardie. Lascia fare a me.»

Kolover annuì, fidandosi del Mago.

«Dunque... siamo qui per i tuoi zii... sei consapevole di ciò che può essere accaduto, vero?» Disse poi scegliendo con cura le parole.

«Puoi stare tranquillo, Aeglos, so controllarmi.»

Aeglos annuì, sollevato dal fatto che Kolover si stava ancora una volta dimostrando uomo di alta integrità e risolutezza.

«Dunque, fra qualche secondo bloccherò il tempo di quelle guardie, indi dovremo muoverci. Se passasse troppo tempo se ne accorgerebbero anche solo per il cambio improvviso d'angolazione del sole.»

Kolover annuì, poi si spostarono in prossimità di una delle entrate alla città.

Le guardie ancora non potevano vederli, data la loro posizione riparata rispetto alla strada.

Poi Aeglos esclamò: «Ora!»

Le guardie sembravano semplicemente immobili, ma senza esitare Kolover si lanciò in corsa verso i portoni superando i due blocchi di guardie, tutti in stasi grazie ad Aeglos.

Mischiatisi nella folla, le guardie furono come risvegliate, ma nessuno, nemmeno le guardie stesse, si accorse di nulla.

«Dobbiamo raggiungere la casa dei miei zii.» Disse Kolover, sollevando il cappuccio sopra la testa, mentre Aeglos faceva lo stesso. Un uomo coperto di ghiaccio ed uno con un braccio demoniaco avrebbero sicuramente attirato l'attenzione se non fossero rimasti anonimi.

Seguirono le strette stradine che si inerpicavano lungo l'imbuto esterno di Ghoro, fino a trovarsi in prossimità.

Era tutto come l'ultima volta che era stato in città, con un'unica differenza. I volti della gente erano spenti, come privati della propria volontà di vivere.

Occhiaie e volti smagriti erano tratti comuni nelle persone, che giravano con ben poco cibo nei cestì.

Giunti d'innanzi alla casa, Kolover bussò pesantemente. Trascorsero i secondi, ma nessuno rispose, così ribussò più forte.

Infine, posò una mano sulla pesante maniglia e la porta si spostò cigolando, senza nessuna serratura innescata.

Non appena gli occhi dei due si furono abituati al buio, Kolover scattò in avanti.

La mobilia era completamente distrutta ed a terra era riversato il corpo senza vita di Brogo Kolover.

Si avvicinò, sollevandolo per le spalle, per cercare anche un minimo segno di vita nell'uomo.

Una ferita irregolare all'altezza dell'addome era stata la principale causa di morte, ma segni di lotta erano sparsi su tutto il corpo. Era un Kolover e si era battuto, vendendo cara la pelle. Ma con chi?

Uno schiocco alle loro spalle testimoniò il chiudersi della porta e Kolover si alzò, girandosi.

Un uomo, o più precisamente un Cavaliere Volpe, aveva appena chiuso la porta della casa con dentro sia Aeglos che Kolover.

«Sapevamo sareste venuti.» Disse il Cavaliere Volpe.

Poi, da un altro angolo della stanza si udirono dei pesanti passi, ed Aeglos e Kolover si voltarono nuovamente.

Avvolto in un pesante mantello porpora, una figura mastodontica si impose su di loro.

«Avevo previsto che saresti tornato. Tuo zio ha preferito morire, piuttosto che rivelarmi qualunque informazione su di te. È un tratto di famiglia la testardaggine, vero?» La voce cavernosa, era come distorta e sbiancicata, forse a causa di una ferita al volto, ma ciò non impedì a Kolover di riconoscerla.

«Harlan...» Disse sguainando la spada.

«Kolover! Non è una buona idea combattere qui.» Disse Aeglos.

«Abbiamo scelta?» Chiese quindi Kolover in risposta.

«Non ne avete.» Disse quindi Harlan, estraendo da sotto il mantello una pesante spada a due mani, preparandosi alla lotta.

«D'accordo.» Aeglos alzò appena la mano e da sotto il polso, senza alcun preavviso, una punta di ghiaccio, affilata come un rasoio, fu scagliata contro il Cavaliere Volpe alla porta e lo trafisse alla gola. Si spense in pochi rantoli, soffocato dal suo stesso sangue.

Harlan alzò la spada ad una velocità incredibile e Kolover dovette scattare di lato per evitarla. La lama si abbatté con una violenza impressionante sul pavimento della stanza, fracassando il piastrellato in costosa ceramica. Kolover approfittò della necessità di risollevare l'arma per mirare un fendente al fianco di Harlan, ma l'uomo, oltre che forte, era incredibilmente rapido e riuscì a parare il colpo roteando di lato l'imponente arma.

Aeglos iniziò quindi a scagliare altre lame di ghiaccio in direzione di Harlan, ma la voluttuosità del mantello impediva di capire quali danni le punte stessero facendo. Alcune tagliavano e laceravano il mantello per poi infrangersi sulle pareti, ma Harlan non emetteva alcun suono, e nella foga della lotta era impossibile comprendere il successo o meno dei colpi.

Il nemico sollevò nuovamente lo spadone, intercettando lo spostamento di Kolover ed abbassò la lama dall'alto, con la stessa violenza di prima. Kolover non poteva evitare quel colpo e sfruttò il braccio demoniaco per afferrare al volo la lama nemica, e con la sinistra mirò un rapido affondo. Il fulmineo e preciso colpo andò a segno ed avvertì il corpo di Harlan, mentre lo trafiggeva con la spada.

Un lieve sorriso gli sorse sulle labbra, pregustando la vittoria, ma Harlan non emise alcun suono. Poi rise in modo cavernoso, come solo lui sapeva fare e ritirò la spada, abbassandola. Kolover, non comprendendo, afferrò il mantello con il braccio demoniaco e lo strappò.

Invece della solita armatura in piastre, un'immagine orripilante si presentò ad Aeglos e Kolover.

La lama di Kolover era conficcata in un ammasso di carne e sangue, tenuta insieme da chissà quale energia.

Non vi era pelle nel corpo di Harlan, né armature, solo sangue, scuro come quello che generava il braccio di Kolover. Le spalle erano mostruosamente imponenti e le braccia allungate in modo grottesco ed orrendo, terminando con mani artigliate. La testa non esisteva più ed al suo posto vi era altro sangue, che non riusciva a coprire il cervello completamente, ed in alcune finestre era ben visibile, grigio e pulsante. Gli occhi erano come a bagno in quella protuberanza identificabile come capo e potevano muoversi liberamente per tutto il corpo, potendo anche essere posizionati in maniere non convenzionali.

«Che diavolo ti hanno fatto??» Chiese Kolover inorridito.

Harlan fece qualche passo indietro continuando a ridere.

«Non lo vedi, Kolover?» Le parole uscivano da una fessura all'altezza dello stomaco, modellata come bocca da Harlan stesso. Non era ancora abituato ad utilizzarla e per questo le parole erano distorte e sputate faticosamente.

«È un dono di Foxov! A te ha dato un solo misero braccio, io invece sono interamente la sua arma!»

«Non dire idiozie, pazzo! Dovresti odiarlo per quello che ti ha fatto! Come puoi apprezzare un simile abominio?» Chiese ancora disgustato ed orripilato da quella creatura. Aeglos invece rimase in silenzio, senza aprir bocca.

«Non mi è concesso di odiare il mio Signore. La mia intera vita è nelle sue mani ora!»

«Sei forse troppo codardo per affrontarlo?»

«Non darmi del codardo, lurido cane!» Gridò Harlan furibondo. Poi si placò di colpo, sorridendo beffardo. Kolover ricordò perfettamente quell'odiosa espressione, nonostante le orrende nuove sembianze.

«Non vorrai farmi credere che ancora non capisci perché ti diamo la caccia, forse.»

«Cosa vorresti dire?» Chiese Kolover, nonostante temesse un tranello da parte del nemico.

«Ma come, un giorno ti mandiamo a riprender la mocciosa ed il giorno dopo ti vogliamo morto. Non ti dice nulla, tutto ciò?»

Effettivamente si era sempre chiesto perché Foxov lo volesse morto fino a tal punto.

«Nessuno ti ha mai parlato di sacrifici?»

«Sacrifici?»

«Sì, sacrifici come catalizzatori.»

«Ha a che fare con la magia, non è vero?»

«Ahahah, esattamente. C'è chi usa sassolini o stupide preghiere e chi invece si affida al potere vero. La vita delle persone risiede nella loro anima e quando essa viene strappata, è possibile utilizzarla per potenziare una magia all'inverosimile. È così che la mocciosa ha subito il rituale del Re, le sono state sacrificate sedici vittime, e le loro anime hanno fatto da catalizzatore per quel rituale del dolore puro.» Sospirò, come ricordando qualcosa nostalgicamente. «Ho passato le ore ad immaginare le sue urla, dolcissime urla.»

Kolover digrignò i denti, desideroso di ucciderlo, ma si contenne necessitando le informazioni che Harlan stava rivelandogli. Egli non era mai stato un tattico o un riflessivo, parlava di qualunque cosa con i nemici considerandoli a prescindere morti.

«Ebbene, per un rituale capace di trasformare il sangue stesso in un'arma, serve un legame costante con un'anima. Ma un legame continuo è una seccatura, per cui nel tuo braccio risiede un minuscolo, insignificante brandello dell'anima del Re.»

«Foxov?»

«Ahahahah, esattamente.»

«E cos'è andato storto nei vostri piani?»

«Nulla è andato storto. Ma l'esperimento ti ha reso indipendente, ti ha dato potere senza farti sacrificare nulla! Ora però non abbiamo più bisogno di quel tuo patetico braccio. Ora Foxov ha me e con il potere di generare dei servitori simili non ha più bisogno né di te, né della mocciosa! Vi siete nascosti portando con voi la stessa anima di chi servivi. Il mio corpo, invece, è legato continuamente al suo essere e se troncasse il legame, non sarei nient'altro che un ammasso di organi e sangue. Più di quanto non sia già.» Evidentemente la consapevolezza di ciò che era lo faceva soffrire, ma un sorriso forsennato era stampato sulle sue fattezze, come se l'abitudine e la sofferenza quotidiana l'avessero portato ad una folle rassegnazione.

«Pensavo Foxov volesse un impero capace di regnare per migliaia di anni.»

«Oh sì, è sempre nei suoi piani. Ma ha trovato una sua ciocca, impigliata nella finestra da cui è fuggita.»

«Una ciocca?»

«Una ciocca di capelli della mocciosa, sì.» Disse Harlan. «E sai, la utilizzerà per creare egli stesso un essere della stirpe leggendaria.»

«Creare una persona? Stai mentendo.»

«Ahahahah, tu non hai idea di cosa sia capace Foxov. Ed i suoi maghi del sangue ovviamente, l'ordine di quei matti ha superato limiti incredibili. Ottengono energia dalla città stessa, si nutrono del dolore della gente e divengono ogni giorno più forti. Un giorno saranno capaci di creare un erede della stirpe leggendaria e la puttana che tanto proteggi morirà per mano della mia stessa spada!»

Senza parola ulteriore si gettò verso Kolover, mulinando la lama per eseguire un colpo laterale. Kolover la parò e con il proprio braccio, modellato come una seconda lama, mirò un fendente al fianco di Harlan. Egli lo subì, ma il suo corpo si riparò subito dopo il colpo. Aeglos si unì alla lotta, scagliando punte in ghiaccio che si incastravano nel corpo del nemico, colpito in pieno. Poi egli rigettava le punte, senza danno alcuni. Ogni colpo di Harlan sfiancava Kolover, che parava con crescente difficoltà la spada mastodontica. I loro attacchi invece erano inutili ed Harlan nemmeno provava ad evitarli, date le proprietà incredibili del suo corpo.

Per quanto terribile fosse la sua forma, era incredibilmente forte e gli consentiva di essere apparentemente invincibile.

Anche porsi ai due lati di Harlan era inutile, in quanto egli spostava i propri occhi di conseguenza, mantenendone uno per ogni lato.

Il combattimento proseguì per parecchi minuti in cui i colpi violentissimi di Harlan si alternavano ai contrattacchi futili dei due finchè Harlan si fermò, ridendo nuovamente.

«Sono stanco di giocare, direi che possiamo anche finirla qui.»

«Come?» Disse Kolover, ma Harlan non attese oltre.

La mano che non reggeva lo spadone si trasformò in una bocca demoniaca, ben più orribile di quella generata dal braccio di Kolover.

Poi in un lampo, Kolover si accorse che quella forma orribile non era che un diversivo. Dalla schiena di Harlan fu generata una sorta di lancia che protendendosi dal corpo, giunse fino ad Aeglos.

Fu troppo rapido e la lancia trafisse il mago all'altezza della spalla, strappandogli un grido di dolore.

Poi la lancia fu ritirata e Kolover si diede dello stupido.

Era ovvio che avendo il corpo interamente modellabile, potesse generare armi e lame in ogni punto in cui lo desiderasse, e nemmeno per un secondo l'idea era passata per la mente di Kolover. Ed ora, a pagarne le conseguenze sarebbe stato Aeglos, ferito e sanguinante.

Il mago si sollevò mettendosi seduto e digrignando i denti, gridò ad alta voce.

«Andiamocene!»

Harlan rimase immobile e Kolover comprese che stesse sfruttando le sue ultime energie per fermare il tempo in quel preciso istante.

«Non resisterò a lungo, muoviamoci!»

Kolover corse da Aeglos, riponendo la spada.

Non riusciva ad ignorare la presenza di Harlan, nonostante fosse bloccato, ma si impegnò al massimo per aiutare Aeglos ad alzarsi e ad uscire dall'edificio.

«Ce la fai a correre?»

«Sì.» Rispose il mago e rapidamente risalirono le vie della città, sotto gli occhi di tutti. I cittadini non erano bloccati dalla magia di Aeglos ed alcuni indicarono sconvolti la mano scura che spuntava dalla manica di Kolover, altri gridarono, ma nessuno intervenne, in mezzo a quella folla malconcia.

Aeglos rilasciò la magia ed alle loro spalle, udirono in lontananza un grido furibondo di chi capiva di esser stato ingannato.

Alcune guardie si mossero dalla loro postazione per correre verso la casa di Brogo Kolover, luogo di provenienza del grido, e questo permise a Kolover ed Aeglos di fuggire dalla città e di muoversi verso zone riparate nei campi circostanti.

Raggiunta una sorta di catapecchia abbandonata, al confine di una boscaglia, Kolover decise di fermarsi.

«Devi medicare la tua ferita.»

«Sei sicuro che questo posto non appartenga ad altri?»

«Venivo qui a giocare da ragazzino ed era anche allora abbandonato. E se non ci è entrato più nessuno, in quella cassapanca c'è ancora una trappola che installai ai tempi.»

Diede un colpetto alla cassapanca con la spada e la cassapanca si aprì di colpo, lanciando due coltelli arrugginiti verso l'alto, utilizzando uno slancio a molla.

I coltelli cozzarono sul soffitto basso e poi ricaddero sul pavimento in pietra ammuffita.

Le pareti si reggevano appena insieme, e nonostante ciò erano sopravvissute alle intemperie degli anni.

I ricordi travolsero Kolover come un fiume in piena, e per qualche minuto stette ad osservare ogni dettaglio della casa, riportandolo con la mente a quando aveva appena dieci anni e si divertiva a fingere di essere un cacciatore, padre di famiglia.

Poi udì Aeglos imprecare mentre cercava di togliersi il cappotto e fu riportato alla realtà.

«Aspetta, ti aiuto. Dovremo fermarci qui stanotte, credo. Harlan crederà che stiamo fuggendo più lontani possibile da lui, non si soffermerà a battere i dintorni della città.»

Lo aiutò a togliere il cappotto, rivelando una perforazione all'altezza della spalla. La lama di sangue l'aveva trapassato da parte a parte, e da entrambi i fori perdeva ingenti quantità di sangue.

Aeglos, con la mano sana rovistò in una piccola bisaccia sotto il cappotto, estraendone un pacchetto colmo di erbe, poi si fece aiutare da Kolover per applicarle, per poi fasciare il tutto.

«È una soluzione provvisoria, avrò bisogno di un sacerdote nei prossimi giorni per impedire che il danno diventi serio.»

«Ne troveremo uno, per ora pensa a riposare.»

Senza accendere fuoco alcuno, si prepararono dei giacigli di paglia cercando inutilmente di trovare un minimo di comodità, poi si sedettero, mangiando qualcosa mentre attendevano che scendesse la sera. Non appena essa giunse, Aeglos si distese e Kolover stette per un po' vicino alla porta, in silenzio, in ascolto di possibili movimenti anomali. Dopo più di due ore, niente si era mosso ed anch'egli si concesse di riposare un po'.

Erano bastati pochi minuti perché le cose degenerassero.

Il gruppo era uscito a controllare l'accaduto ed una donna con abiti strani era sdraiata a terra, reggendosi il ventre da cui usciva copiosamente sangue. Mord era in piedi, le due daghe sguainate e gli occhi rapidi fra gli avversari.

Tre uomini stavano in piedi, spade lunghe alla mano.

«Mord, cos'è successo?»

«Questa cagna mi ha attaccato!» Disse lui furibondo.

«È un folle! Non si lascia abbracciare dalla Maschera!» Strillò la donna.

«Signori, non è il caso di portare il conflitto oltre, non conviene a nessuno di noi.» Affermò Wynu cercando di avvicinarsi con toni pacifici.

Uno dei tre uomini, disse:

«Hai perfettamente ragione. Dunque dovreste arrendervi.» Dagli altri edifici giunsero altri uomini con la stessa divisa bianca, con dipinta sopra una maschera nera all'altezza del cuore.

Wynu si guardò rapidamente attorno. Erano già più di venti, ma continuavano ad affluire tra le case, dalle strade, spuntavano sempre più uomini, armi alla mano, a generare un cerchio attorno al gruppo.

Tutti erano sull'attenti, nervosi come topi, Nooin, Hydra ed Esyl pronti a scagliar magie, tutti tranne Wynu.

Wynu rimaneva immobile, braccia incrociate, guardando l'uomo che con la divisa più elaborata dimostrava di essere di un grado superiore ai compagni.

«Riponete le armi.» Disse poi ai propri compagni.

«Anche tu, Mord.»

«Che stai dicendo, sei pazzo?» Esclamò Khyug.

«Sono troppi, non possiamo batterli.» Disse Wynu.

«Meglio morire combattendo, che lasciarsi prendere da questi pazzi!"

Gridò Mord verso Wynu.

«Ricorda la missione!» Sibilò Wynu di rimando.

Tutti si ammutolirono e Wynu disse verso il capo del piccolo esercito.

«Ci arrendiamo!»

Gettarono le armi a terra ed in breve furono tutti e sei incatenati ai polsi.

Alcuni uomini fecero commenti poco gentili in direzione delle ragazze, ma il capo li ammutolì a suon di occhiate o esclamando che erano tutti destinati al culto.

Coloro che avevano assistito, l'avevano fatto dalle case guardando tramite le finestre con sguardo spento, abituati a scene del genere. E coloro che venivano arrestati, non tornavano mai.

L'esercito si disperse, fatta eccezione per dodici uomini che rimasero, controllando i prigionieri e formando due file ai fianchi della colonna generata dai sei.

Vennero guidati a passo rapido e disarmati verso l'interno della città.

Dinanzi a loro si innalzava, imponente e minacciosa, la fiancata della montagna, nera del materiale di cui era fatta. Nessuno parlò per tutto il tragitto ed anche gli stessi uomini in divisa divenivano più nervosi man mano che si avvicinavano al palazzo.

Infine, si trovarono alle porte di una struttura mastodontica. Le quattro pareti in mattoni neri erano congiunte agli angoli da veri e propri torrioni difensivi, con guardie a far la ronda ed un imponente portone a doppia serrata, capace di far passare fino a quattro carri affiancati.

Spintonati ed intimati dalle guardie furono condotti fino all'entrata e dopo un fischio, dall'alto indicarono di aprire le porte.

Cigolando, il legno mostrò l'orrore al centro del cortile.

Come descritto da Khyug un piccolo esercito di accoliti stava inginocchiato, la fronte al pavimento ad adorare lo scempio, una donna dall'età resa indistinguibile, impalata al centro di un altare.

I corvi, famelici, le divoravano il volto, mentre si levava una macabra litania, ritmata da pesanti colpi di tamburo, silenziosi e profondi come la morte stessa.

Nooin spostò il volto, Esyl si sforzò di non emettere rumori, mentre dagli occhi le sgorgavano lacrime terrorizzate.

Si chiese dove fosse Kolover, si maledì per averlo abbandonato e desiderò di riaverlo accanto a sé. Eppure, questa volta non sarebbe venuto a salvarla, non vi era via d'uscita da quell'inferno.

«Non guardare, distogli lo sguardo, principessa.» Disse Hydra, di fianco a lei incatenato.

Esyl abbassò lo sguardo, ma i suoi pensieri la tormentavano, il terrore le impediva di pensare lucidamente e tutto ciò che sentiva era l'odore di morte e decomposizione.

Vennero condotti a destra del cortile, ove un piccolo edificio ospitava le scale per i sotterranei in cui erano scavate le varie prigioni.

L'unica uscita era la stessa entrata, sorvegliata costantemente da quattro guardie, più altre quattro a rondare nei sotterranei stessi.

Le prigioni erano enormi, capaci di ospitare fino a quaranta persone per cella, ognuna affiancata alle altre lungo un corridoio che curvava tre volte fino a ricongiungersi a se stesso.

Osservarono come le prigioni fossero tutte vuote, ma infestate dall'insopportabile odore di escrementi, segno che da poco erano state svuotate. Khyug aveva parlato di numerosi sacrifici, ma nessuno di loro aveva immaginato che essi fossero talmente tanti da svuotare una prigione intera.

Vennero tutti relegati nella stessa cella, situata in un angolo del quadrato di gallerie. Le pareti, come nella fortezza grigia, erano dipinte con fluorescenti cerchi inibitori capaci di neutralizzare anche il più abile dei maghi.

«Bastardi! Carogne!» Gridò Mord dopo che l'ebbero spinto a forza fino alla cella, e con un pugno colpì inutilmente la sbarra.

«Cerca di star calmo.» Disse Wynu, ma Mord si voltò furioso.

«Sta' zitto, stupido imbecille! Come pensi di uscire da qui?»

«La missione, siamo esattamente...» Cercò di rispondere Wynu, ma Mord lo interruppe nuovamente.

«Fanculo la missione!»

Wynu sbuffò e si voltò ignorandolo, per poi sedersi contro una parete.

Nel giro di un'ora, furono tutti sufficientemente stanchi da sedersi, amareggiati e abbattuti da quella situazione.

Hydra tolse cappuccio e sciarpa, mostrando un volto meno antico di come l'avrebbero immaginato, all'incirca sui quaranta anni. Gli occhi, uno azzurro ed uno verde, erano innaturalmente liquidi e davano ad Hydra un'espressione vissuta, colma dei propri anni di età.

I capelli scuri sfumavano, fino a terminare con ciocche biondo chiaro, quasi candide.

Esyl si raccolse portando le ginocchia al mento e, travolta dai ricordi, sommessamente pianse, sentendosi nuovamente sola e prigioniera.

Aveva guadagnato con tanta fatica la libertà ed ora l'aveva rovinata, gettandola al vento.

Wynu e Nooin stettero vicini, stringendosi forte la mano per farsi forza a vicenda, mentre Mord camminava nervosamente avanti ed indietro.

Khyug divenne incredibilmente calmo, come in meditazione, chiudendo gli occhi ed attendendo chissà cosa.

Dopo alcune ore, una donna con il volto coperto da un velo bianco su cui era dipinta una maschera nera, portò ai prigionieri del cibo.

Hydra si alzò in piedi ed avvicinandosi disse:

«Abbiamo bisogno di parlare con il vostro...» Ma la donna lo ignorò e se ne andò dopo aver posato a terra il vassoio.

«Sta' zitto, prigioniero. È proibito parlare con le addette al culto, idiota.»

«Ho un messaggio per il tuo capo, ho bisogno di parlarci.»

«Dirai tutto ciò che c'è da dire al Preciso. Ho deciso che sarai il primo ad essere interrogato, data la tua lingua lunga.»

Hydra non aggiunse altro, raccolse il cibo e lo distribuì. Mord lo rifiutò lasciandolo a terra, ma dopo poco, dilaniato dalla fame, tornò a raccoglierlo.

Di tutto il gruppo Hydra pareva essere l'unico con ancora il controllo della situazione e la mente lucida.

Si sedette vicino ad Esyl e disse:

«Cerca di tirarti su, non siamo ancora morti.»

«Alexander mi disse la stessa cosa una volta...» Disse lei così piano da creder di non essere udita.

«Non moriremo quest'oggi, te l'assicuro.» Rispose lui con tono serio.

«Come faccio a fidarmi? Per come soffri tu, morire immagino sarebbe un sollievo.» Disse quindi Esyl senza esser tagliente, solo sincera.

Hydra rimase ammutolito, spalancando gli occhi stupito. Come poteva parlare così? Non sapeva nulla di lui, come nessun altro, eppure si comportava come se avesse potuto leggergli nel pensiero.

«Io... hai ragione. Penso che nessuno in questa terra conosca il dolore che conosco io, ma non è così che intendo morire, non in una prigione puzzolente. Infangherei la memoria di chi ha reso possibile la mia vita.»

Esyl non seppe cosa rispondere e lo guardò negli occhi.

«Perché ti sei unito a noi?»

Hydra sorrise mestamente ed Esyl comprese, abbassando ulteriormente la voce per non essere udita.

«Tu speri di morire in battaglia. Temi che il suicidio sia ripudiare il dono che ti è stato fatto e vuoi che quando verrai ricordato e giudicato, lo sarai come un essere che ha fatto della propria vita qualcosa di sensato.»

«E tu hai un dono, principessa. Nessuno mi ha mai compreso fino a tal punto. Ciò che non potrai mai comprendere, e questo è un bene, è quanto sia straziante l'infinito scorrere del tempo, specialmente se in solitudine.»

«Perché mi chiami così?»

«Per i tuoi occhi. Appartieni ad una stirpe e questa è una caratteristica che non si ottiene per scelta. Volente o meno, il tuo nome influenzerà la storia a venire.»

«Tu... hai conosciuto qualcun altro con i miei occhi?»

Hydra sorrise.

«Ho conosciuto molte persone, vivendo al palazzo dei Siri. Le persone della tua stirpe non sono comuni umani. A volte non sono nemmeno umani.

Circa duecentoventi anni fa, prima dell'avvento di Foxov, i Siri abitavano il palazzo nella pace più armoniosa. Un giorno di primavera, una giovane donna fu presentata all'imperatore dei Siri. Parlarono di lei come la Principessa, ed aveva i tuoi stessi occhi. Tutti vociferavano che era l'unico modo per permettere all'impero Siri di sopravvivere in eterno,

ma la Principessa non era felice di quel destino e non fece nulla per nasconderselo.

L'imperatore era un essere troppo saggio e buono per sfruttare una persona per la sopravvivenza e disse che i Siri sarebbero sopravvissuti comunque e che si sarebbe assunto personalmente la responsabilità di guidare il suo popolo. Alla Principessa fu concesso di andarsene ed ella fu accompagnata a Nhar'Sshy, dove iniziò la propria nuova vita all'oscuro di tutti. Sposò un uomo comune ed ebbe una figlia. La sua stirpe proseguì fino a te, Principessa, che ora sei tornata a portare la speranza nel mondo.»

«Io non sono la speranza di nessuno...»

«Questo lo credi tu. Forse lo crede anche qualche ciarlatano, ma non sei una ragazza comune. Le tue parole, al Consiglio, hanno messo d'accordo popoli diversi per cultura e mentalità, e credimi, non è cosa da poco. Porterai la pace, ne sono sicuro.»

«Ma non lo sono io! Come faccio a portare qualcosa di grande come la pace, se non so nemmeno sconfiggere la paura per ogni cosa?»

«La paura la provano tutti, c'è chi riesce a nasconderselo, a mostrarsi forte e coraggioso, ma non vuol dire che non provi paura.»

«Io non voglio una stirpe millenaria, leggendaria o qualunque stupida la gente creda.»

«Non è una scelta, è un dono, e non dovrai fare nulla. Non hai una missione o un dovere da compiere, è ciò che sei a determinare l'andamento della nostra storia.»

«Ma perché io?»

«È una domanda che in molti si pongono.» Sorrise mestamente ed Esyldeide comprese che quella stessa domanda tormentava Hydra da parecchio tempo.

«Cosa dovrei fare?»

«Nulla, devi credere in questa missione, possiamo e dobbiamo farcela. Sei un'ottima curatrice e vedrai che saprai dimostrare ciò che vali, a prescindere da ciò che sei.»

«Credi veramente che non moriremo qui?»

«Te lo prometto, Principessa.»

«Grazie.»

Hydra si alzò dopo un cenno del capo e ritirò su il cappuccio, tornando ad avere un'espressione fredda e calcolatrice.

«Zitti, arrivano.» Sibilò, mentre un suono di passi si sentiva dalle scale.

Giunse un manipolo di guardie, capeggiato sempre dall'uomo che li aveva arrestati.

«Tu, e anche tu, con me!» Disse indicando Hydra e Nooin.

«No!» Esclamò Wynu, mentre Nooin trasaliva.

Una guardia entrò e per separare Nooin da Wynu dovettero minacciarli a mano armata, dopo aver sedato la piccola rivolta generatasi nella cella.

Hydra tentò di rassicurarli, ma le sue parole scivolavano inascoltate dal gruppo e dalle guardie.

Alla fine, aiutandosi con manette e catene riuscirono a trascinare Hydra e Nooin fuori dalla cella, nonostante Wynu li coprisse di insulti finchè non furono scomparsi dalla loro vista.

«Non sei così freddo e ragionevole quando si parla della tua sgualdrina, eh?» Sogghignò Mord.

Wynu s'incamminò rapido verso di lui preparandosi a colpirlo, ma Khyug si frappose fra i due.

«Tu sta' calmo, e tu cacciati in gola quella linguaccia.» Disse prima a Wynu e poi a Mord.

«Siamo nel momento più difficile, non perdiamo la calma. Se ci scontriamo fra noi è finita.» Disse poi.

«Quando tutto ciò sarà finito, giuro che ne riparleremo.» Disse Wynu verso di Mord che sorrise e fece spallucce.

Il silenzio tombale era scosso solo dal fruscio degli abiti di Foxov ogni volta che si muoveva.

Nel più pesante buio del piccolo luogo di culto, il Re sedeva su un trono dall'aspetto funebre adornato con teschi e mai ripulito dal sangue delle vittime sacrificali.

Un mago del sangue si fece strada nella navata centrale, trascinando una donna incatenata a piedi e polsi.

Ella, con sguardo spento si guardò intorno. I maghi, disposti lungo molte panche nelle due navate laterali, osservavano Ampyria preparandosi a godere della sua morte.

“Dunque è giunta finalmente la fine...”

Pensò l'esile figura. Il volto era ancor più scavato, gli occhi spenti dai lunghi mesi di assidui interrogatori, insulti, minacce, ed ancor peggio, torture.

In questo, i maghi del sangue non avevano rivali. Eran capaci di provocar atroci dolori senza mai rovinare il corpo della persona o danneggiarlo in punti vitali. Dopo numerosi tentativi di suicidio da parte di Ampyria, avevano iniziato a tenerla incatenata giorno e notte, nutrendola a forza.

In pochi sapevano che i maghi del sangue avessero esattamente il dolore come catalizzatore. Erano in grado di raccogliere energia dalle sofferenze altrui. Enormi quantità con ben poca fatica. Paura e disperazione non facevano che semplificare il processo.

Foxov aveva trascorso gli ultimi anni nella ricerca di menti tanto malate da poterlo assistere nel proprio piano, ed infine aveva realizzato il proprio esercito di depravati, capace di seguirlo senza conoscere le sue reali intenzioni. Egli era stato direttamente capace di produrre le condizioni necessarie perché ciò potesse avvenire. Aveva bandito la magia in primo luogo, causando il cosiddetto sterminio degli stregoni. Ogni utilizzatore della magia era stato portato alla disperazione, costretto a fuggire ed a nascondersi per non esser messo al rogo. E causando in loro odio sfrenato verso il giudizio degli uomini comuni, aveva generato numerosi potenziali servi sperduti ed impauriti, pronti a vendersi alla più sbagliata delle cause per trovar vendetta e redenzione. E Foxov era accorso come un messia, formando un ordine di maghi completamente le-

gali ed alle sue dirette dipendenze. Aveva mostrato loro il potere del sangue, dell'odio e del dolore, ed ai maghi il potere era piaciuto. L'ordine era cresciuto, fino a divenire una setta ben più importante del vecchio ordine dei Cavalieri Volpe.

Ed ora la follia stessa scorreva per le strade di Nhar'Sshy. Il sovrano era stato costretto a porre guardie ad ogni possibile uscita dalla città, per evitare una fuga di massa. Tutti gli abitanti erano divenuti dei veri e propri prigionieri alla mercè di Foxov. All'esterno della città le foreste erano state abbattute per preparare caserme e armi per la costruzione dell'esercito più grande di Haerya.

All'interno della città invece le persone eran costrette a fingere una vita normale, cosa che non sempre era possibile. Tutti erano nervosi, diffidenti, ed anche se si sforzavano di far finta di nulla, vivevano nella condizione di sperare che quell'infinito male scivolasse lontano dalle proprie vite.

Eppure bastava poco, una denuncia alle guardie per del rumore, per un presunto furto al mercato, ed i cittadini venivano arrestati senza distinzione di sesso ed età, scortati alle prigioni del palazzo per mai più ritornare.

Solo i maghi del sangue e pochi altri erano a conoscenza della fine atroce che attendeva i prigionieri. Sacrificati nel luogo di culto, ad una divinità mai invocata da altre bocche. Non si trattava dello stesso dio del sangue che solo il villaggio di Lumbra adorava pochi anni prima, ma di un dio nuovo, del fuoco, del dolore, del sangue, e della morte. Lo chiamavano Hrogoar, ma il vero nome era conosciuto solo da Foxov e da chi udiva le sue preghiere notturne nelle lunghe ore di veglia.

Ampyria venne scortata fino ad una sorta di ampia vasca, piena solo di una spanna d'acqua. Solo quando guardò meglio e si sforzò di percepire l'odore, Ampyria notò inorridita che non si trattasse di acqua, ma di sangue, molto probabilmente umano.

Ebbe un conato, si sentì svenire, ma le braccia del mago del sangue erano salde e la sorressero.

Poi le sussurrò all'orecchio alcune minacce, costringendola a mantenersi sveglia.

Un altro mago del sangue accorse ad aiutarlo, e sollevandola di peso le legarono i polsi a due corde che pendevano dal soffitto.

Ampyria avvertì le corde inciderle la carne dei polsi ed il calore pulsante del proprio sangue scorrere, ma non provò dolore, o non se ne accorse.

Rimase appesa per i polsi, sollevata di pochi centimetri dalla superficie di quella pozza di sangue.

«Tu...» Disse Foxov avvicinandosi, e tutti si ammutolirono.

«Questa notte morirai. Brucerai, per Hrogoar.» La voce era colma d'ira, come si trovasse nel pieno della battaglia ed avesse appena avuto la meglio su un nemico importante.

La schiena oramai curva di Foxov a malapena reggeva il suo esiguo peso, e doveva aiutarsi con un bastone dalla cui cima pendeva il pesante Tomo delle Catene.

Ampyria non ebbe la forza di rispondere ed alcuni maghi si avvicinarono con delle torce.

Ripensò all'ultimo periodo, a quel desiderio di morire che tanto aveva abbracciato e che mai sembrava giungere.

Ed ora che le fiamme stavano per spegnere le sue sofferenze, si sentiva incredibilmente stupida. Per qualche strana, inspiegabile ragione, voleva ancora vivere. Volle tentare il tutto e per tutto, appellarsi alla pietà di Foxov come mai aveva fatto ed aprì la bocca per parlare, lo chiamò. Ma dalla propria gola secca non uscì alcuna voce. Riprovò più forte, ma un secco grattare non provocò il minimo suono. Cercò di gridare, nonostante non riuscisse ad emettere suoni, e lacrime di rabbia e frustrazione le invasero il viso, solcando quel sentiero percorso dalle stesse quasi quotidianamente.

Ed intanto i due maghi si avvicinavano, sempre di più, con le torce in mano, pronti a dar fuoco agli stracci con cui era ricoperta per farla soffrire un'ultima volta. Forse era meglio così, e nonostante ciò ancora Ampyria non si capacitava di come potesse finire in quel modo tanto meschino.

Vide un lampo di luce, immaginò fossero le fiamme, che data la vicinanza delle torce avevano iniziato ad avvolgerla, ma il dolore non sopraggiunse, e riaprendo gli occhi vide che l'immenso portone del luogo di culto era stato aperto, ed un mago correva a perdifiato verso il sovrano. Si gettò in ginocchio, reggendo tremante un foglio di pergamena e riprendendo fiato.

«Mio signore! Ce l'hanno fatta! La Maschera Nera ce l'ha fatta!» Gridò poi.

Foxov spalancò gli occhi ed un lieve sorriso trionfante si fece strada nel volto scheletrico.

«È appena arrivato un messaggio da Helenius Nymix.» Disse infine.

Si incamminò verso l'uscita ed un mago del sangue lo richiamò.

«Mio Signore, che ne facciamo di lei?»

Foxov si voltò, e disgustato osservò Ampyria.

«Riportatela nella sua cella, se ne riparlerà.» Poi se ne andò.

Un'espressione delusa si levò tra i maghi ed Ampyria, tremante ed in lacrime, venne liberata dalle corde.

Il capo delle guardie li costrinse a salire rapidamente i gradini che li separavano dall'uscita delle segrete.

Hydra si chiese come mai li scortasse da solo, ma immaginò che fosse perfettamente consapevole del fatto che nessuno di loro sarebbe fuggito da solo, senza il resto della squadra.

Poi, inaspettatamente, si fermò prima della porta e si voltò.

«Ho bisogno del tuo aiuto, se tutto va come previsto sarete tutti liberi.»

Hydra riflettè attentamente su quelle improvvise parole. Una trappola? Probabile.

«Di cosa hai bisogno?»

«Nell'ufficio di Helenius Nymix c'è una chiave. Quel fanatico ha rinchiuso mia moglie e mia figlia in una prigione cittadina, assieme ai familiari di tutti gli uomini importanti di Kuztal. Detiene il potere su di noi in questo modo.»

Hydra non era convinto, ma si disse che effettivamente in questo modo poteva tenere la città sotto una morsa di ferro.

«Voglio che mi porti quella chiave ed in cambio ti dirò cosa dire ad Helenius per essere tutti liberi.»

«Perché vuoi questo favore proprio da noi? Abbiamo un ottimo ladro con noi.» Fu molto attento a non dire chi di loro fosse il ladro.

«Non mi fido degli altri, né di lei.» Accennando col mento a Nooin.

«Nemmeno di te in realtà, ma mi sembri il più ragionevole. Lei resterà con me. Se spifferi tutto la ammazzo. E se fuggi, ogni ora ammazzo uno di loro, siamo intesi?»

Hydra si trovò con le spalle al muro. La proposta era buona, ma poteva essere un tranello.

«Molto bene, dunque. Ho bisogno di sapere cosa dirgli per intratterlo mentre cerco di prendere la chiave.»

«La tiene in uno scrigno sulla scrivania. Non so come e se sia chiuso, né ho modo di capirlo, sarà affar tuo capire come fare.»

Hydra comprese che l'uomo era molto nervoso, stava rischiando tutto, carriera e famiglia, scommettendo su uno sconosciuto molto probabilmente inaffidabile, ma appariva con le spalle al muro quanto il gruppo.

«E sia. Quanto a Helenius?»

La guardia gli spiegò rapidamente il piano, e Hydra comprese che i motivi per cui Foxov permettesse al culto di svolgere indisturbato la propria attività erano direttamente collegati a Foxov stesso.

Persino Hydra rabbrivì alle spiegazioni dell'uomo, ed ancora una volta si rese conto di quanto fossero in pericolo, così come Haerya stessa.

Li scortò all'interno del palazzo, buio ed illuminato solamente da varie candele distribuite lungo i corridoi. La presenza umana era quasi nulla, fatta eccezione per alcuni appartenenti al culto e di rado della servitù.

Infine, davanti alle porte dello studio di Helenius, il capo delle guardie diede le ultime istruzioni ad Hydra, prima di dire:

«Dunque, buona fortuna. Ricorda che la am...»

«La ammazzi, ho capito. Nooin sta' tranquilla, ce la farò.» Disse alla ragazza ancora turbata dalle spiegazioni dell'uomo.

«Forza, entra.»

Era senza manette, vestito di ogni suo abito e con la mano, tastò nell'incavatura della cintura percependo i propri strumenti. I rasoi erano attentamente riposti in un'apposito fodero. Hydra lo sbottonò e spostò un rasoio nell'ampia tasca del cappotto dei lupi, poi varcò la porta.

«Buongiorno.» Disse subito, rimanendo in posizione militare, petto in fuori e braccia dietro la schiena.

Helenius, un uomo anziano con lunghi capelli grigi ed ingombranti baffoni dello stesso colore, alzò il volto sorpreso dal libro.

Si guardò attorno allarmato, temendo che i prigionieri fossero fuggiti, ma Hydra fu rapido.

«Non siate spaventato, mi hanno liberato le guardie.»

«Per ordine di chi?» Chiese con voce tagliente.

«Del sovrano in persona. È giunta una lettera, purtroppo in ritardo, a Thelonicus, il capo guardia. Supponevamo arrivasse molto prima, ma a quanto pare il messaggero è incappato in alcuni briganti ed è stato rallentato. È partito settimane prima di noi per preannunciarvi la nostra visita.»

«Voi chi?»

«Le Volpi Argentee.» Effettivamente, il lupo del simbolo che portavano sui cappotti poteva benissimo essere scambiato per una volpe.

«È un ordine creato da Foxov di recente, per controllare che negli angoli più remoti del regno ci sia l'ordine che desidera, ma veniamo al punto.»

L'uomo non era convinto, ed aggrottò la fronte.

«L'esperimento. A che punto è?»

Helenius non aprì bocca.

«Non siate sciocco, sto parlando della riproduzione. Foxov ci ha messi a conoscenza di tutto il progetto per facilitarci l'ispezione.»

Un vibrato nervoso percorse la fronte di Helenius e Hydra spostò le mani da dietro la schiena alle proprie tasche.

«L'esperimento è quasi ultimato. Abbiamo trasferito le ciocche Intrise da cavia a cavia, avvicinandoci sempre di più al risultato desiderato.»

«Dunque per riprodurre le caratteristiche della ragazzina della Stirpe è necessario trasformare gradualmente degli appositi campioni, innestando le ciocche?»

«Esattamente.»

«E gli esemplari di passaggio fra un innesto e l'altro?»

«Sacrificati.»

«Siete un uomo ingegnoso, Helenius, un ottimo scienziato. I sacrifici sono la migliore delle coperture per un lavoro di maniacale precisione, e indistruttibile rettitudine. Devo ammettere che il Sovrano non era convinto di voi. Ma a quanto pare siete riusciti a mantenere la completa freddezza anche d'innanzi a molte vittime.»

Hydra parve come irrigidirsi, ma proseguì con la conversazione.

«Dunque è per questo che ogni donna qui porta un velo? Mescolate gli esemplari dei test fra normali serve in modo da occultarne caratteristiche e numero, finchè vi sono utili?»

«Esattamente.»

Helenius si rilassò, notando quanto Hydra fosse ben informato. Solo un diretto sottoposto di Foxov poteva avere informazioni così precise.

«Per rispetto e segno di fiducia, i miei colleghi e sottoposti sono rimasti nelle prigioni in modo da non provarvi alcun problema. Ho il vostro permesso di liberarli?»

«Certamente! Thelonicus!» Gridò, ed entrò il capo delle guardie.

«Sì, signore?»

«Libera pure i colleghi dell'ispettor...?»

«Ispettore Ichor, Dottor Helenius.» Mentì Hydra riguardo al nome.

«I colleghi dell'ispettore Ichor.» Terminò la frase.

«Sì signore.»

«Vi ringrazio.» Disse Ichor, porgendo la mano alla guardia.

Una consistenza metallica fu tastabile fra le due mani strette, e quando Hydra lasciò la presa, Thelonicus avvertì la presenza di una chiave. Da un balenare negli occhi dell'uomo, Hydra percepì la speranza e gratitudine di esso come se si fosse liberato di un ingombrante peso.

«Vi accompagno al cortile. Farò rifornire il vostro carro cosicchè possiate tornare dal sovrano senza alcun problema di beni.» Evidentemente era impaziente di liberarsi di quelle presenze estranee dal proprio palazzo, forse sotto pressione per il fatto che il mandante fosse Foxov stesso.

Ripercorsero gli stessi corridoi e giunti al portone, Helenius disse:

«Posso chiedere l'aiuto delle vostre forti braccia? La mia età mi impedisce di aprir da solo queste pesanti porte.»

«Nessun problema, dottore.»

Hydra spostò le pesanti porte, facendo forza con il palmo, ed essa, una volta sbloccata dal binario incrostato ed oramai vecchio, si aprì cigolando e si mosse di scatto.

Una serva si muoveva verso la stessa porta dal cortile e la pesante anta la colpì sulla spalla, facendola vacillare e poi cadere.

Il velo che ricopriva il volto di ogni donna cadde e ne mostrò i lineamenti. I capelli erano di un colore candido innaturale, lunghi e mossi, e gli occhi avevano un aspetto anormale, come alieno. Uno mostrava una pupilla nera ed omogenea, l'altro era azzurro vivido come animato di luce interna.

Hydra capì a prima vista che si trattasse dell'ultimo esperimento, probabilmente nascosto tanto gelosamente da Helenius. Nonostante cercasse di reprimere la rabbia, divenne paonazzo. Rimase però in silenzio, fulminando la ragazza con lo sguardo.

La giovane, che pareva avere non più di vent'anni, iniziò a tremare violentemente, ricordando le raccomandazioni di non farsi vedere per nessun motivo al mondo.

«Stupida, cos'hai fatto, ci hanno viste ora! Razza di idiota! Ti avevano detto di non togliere mai il velo! Ora ci puniranno! No, ti prego, non ho fatto nulla, zitta, non voglio sentirti! Io ti parlo quando voglio, devi ascoltarmi se vuoi salvarti la pellaccia! No, basta, ti prego!» Disse confusamente, senza che Hydra potesse capire.

«Silenzio!» Sentenziò Helenius e la giovane si ammutolì.

«Guardia, portala alla sua stanza.» Disse poi ad una guardia che aiutò la giovane ad alzarsi e la portò via.

«Come avrete capito, Ispettore Ichor, è l'esperimento. Abbiamo coniato le proprietà perfettamente, l'occhio azzurro era perfettamente carico dell'energia magica richiesta. Abbiamo però problemi di personalità. La personalità generata dall'occhio non è riuscita a surclassare quella già presente nella persona e sono in continuo contrasto.»

Prese un respiro profondo, sperando che non ci fossero problemi con il lieve ritardo nel termine delle operazioni.

«Prossimamente otterremo l'energia necessaria per trasferire le proprietà da quest'esperimento al prossimo.»

«E come otterrete quest'energia?»

«Un sacrificio, ma non è importante, sono solo esperimenti.» Disse l'uomo.

Hydra strinse i pugni fino a tremare nelle proprie tasche.

Solo esperimenti.

«Voglio dire, non sono umani, capite? Le personalità generate non hanno madre.»

Non hanno madre.

Poi vide i propri compagni uscire dai sotterranei, guidati da Thelonicus che faticava a trattenere un sorriso.

Per Hydra era stato semplice. Aveva agitato un rasoio e dopo un lieve tremore, il tempo si era fermato. Nemmeno lui aveva mai conosciuto un potere simile dalle proprie armi e dopo essersi adattato all'innaturale silenzio, aveva cautamente cercato la chiave, recuperandola, per poi cercare di tornare ad essere esattamente come prima dell'utilizzo dell'arma.

«Dunque, contattate il Re non appena riuscirete a creare l'esperimento definitivo, restiamo in attesa di vostre notizie.»

Helenius annuì vigorosamente e salutò Hydra con un breve inchino.

Hydra si riunì al gruppo senza scambiare con loro troppe parole. Quando anche il carro gli fu portato, carico di nuove provviste, poterono avviarsi all'uscita.

Non appena varcarono la porta, Hydra si voltò un'ultima volta ad osservare quell'orrore.

Una guardia stava portando nuovamente nel cortile la ragazza esperimento, mentre i fanatici affluivano rapidamente verso il cortile. Uno di loro sistemava meglio il palo in legno sull'altare sacrificale.

Hydra spalancò gli occhi.

Dovevano ottenere l'energia necessaria per trasferire la personalità della giovane come in ogni passaggio. Con il suo stesso sacrificio.

Ma d'altronde erano solo esperimenti. Esperimenti senza madre. Proprio come lui.

Un impeto di rabbia furibonda lo investì come mai prima di allora era accaduto.

«Hydra, tutto bene?» Chiese Wynu, ma Hydra parve non sentirlo.

Prima che qualcun altro potesse intervenire, Hydra scattò.

Varcò le porte correndo e dal retro della cintura, in un incavo interno ben nascosto, estrasse i propri affilatissimi rasoi per il manico intarsiato in avorio.

Superò i fanatici, avvicinandosi sempre più alla guardia che trascinava l'esperimento per i polsi, mentre faceva di tutto per opporsi.

Sapeva di stare sbagliando, erano salvi e potevano andarsene com'erano giunti, dimenticando per sempre quel luogo.

Ma dopo tanti anni di solitudine e malinconia, un sentimento di ritrovata furia lo travolse, e mentre la guardia si accorgeva del pericolo, Hydra lo colpì provocandogli dei profondi tagli alla spalla ed all'avambraccio.

L'uomo gridò per la sorpresa, strattonò l'esperimento che cadde all'indietro, ma fu rapido ad estrarre la spada ed a mettersi sulla difensiva.

Hydra però era troppo rapido per l'uomo e dopo aver evitato un inutile montante, si portò in avanti col corpo conficcando il rasoio nel ventre dell'uomo. Quando lo estrasse, un enorme taglio era stato aperto quasi da fianco a fianco e l'uomo, consapevole dell'imminente morte, lasciò cader la spada crollando a terra in preda alle grida.

Helenius inorridito, iniziò a gridare:

«Guardie! Guardie! Thelonicus, vieni subito qui!!!» Ma di Thelonicus non vi era più alcuna traccia.

Intanto, quattro fanatici avevano recuperato l'esperimento bloccandole le braccia, mentre ella tentava di ribellarsi.

«Giù le mani, o farete la sua stessa fine.» Sibilò Hydra in direzione dei quattro.

«Non lo ripeterò nuovamente.»

Gli uomini lasciarono cadere la ragazza dai capelli candidi che si rialzò di scatto, correndo verso Hydra.

Un cerchio di fanatici iniziò a restringersi verso i due, finchè ad un tratto il cerchio si riaprì.

Hydra guardò ai propri lati e notò che Mord e Wynu erano corsi ad assisterlo, entrambi con le armi in pugno pronti a macellare quei pazzi.

«Forza Hydra, andiamocene di qui ora, prima che arrivino delle guardie.» Disse Mord con tono nervoso.

Lentamente iniziarono ad indietreggiare e nessun fanatico ebbe il coraggio di opporvisi. Li osservarono famelici come un branco di sciacalli atti a ballare attorno ad un moribondo, in attesa di assaggiarne le carni.

«D'accordo, rapidi.» Aumentarono il passo all'indietro, ma Mord dovette obiettare.

«Lasciala qui, forza, non puoi portarla con noi.» Disse riferito alla ragazza dai capelli candidi.

«Lei viene con noi.» Sentenziò Hydra.

«Ma Kolover...» Disse quindi Wynu, e Hydra lo interruppe.

«A Kolover ci penso io, me ne assumo la responsabilità!»

«Come vuoi.» Si mossero rapidi ed uscirono, chiudendo le porte del monastero per non mostrar la direzione presa.

«Forza, andiamocene subito!» Gridò Wynu agli altri, e pungolando l'animale fecero andare il carro quanto più rapido possibile. Il bue fortunatamente era stato nutrito dai servi della Maschera Nera, e carico di energia spostò la propria mole più rapidamente possibile. Il gruppo dovette praticamente correre per uscire dalla città, ma proprio quando erano alle porte, sentirono le urla delle guardie alle proprie spalle.

«Dannazione, ci hanno già avvistati, ci raggiungono.»

Due uomini si pararono fra loro e le porte esterne della città, ma Nooin corse rapida in avanti. I suoi occhi divennero rossi come braci e due dardi infuocati furono scagliati dalle proprie mani. Uno investì una guardia che corse via bruciando, ma l'altra guardia evitò il dardo che esplose alle sue spalle.

Stava per ghignare e contrattaccare, ma un coltello da lancio saettò contro di egli, conficcandosi sulla fronte, scagliato da Wynu.

«Usciamo, usciamo!» Esclamò Mord, continuando a guidar l'animale.

Il terreno all'ingresso della città era particolarmente difficile da percorrere e più volte rischiarono di cadere, nella ripida discesa resa scivolosa da ghiaia e massi.

«Ci raggiungono!» Disse Esyl guardandosi alle spalle. Più di venti guardie erano già all'inseguimento con spade sguainate.

Oramai erano tutti consapevoli che non potessero seminarli, e nonostante ciò corsero a perdifiato quanto più possibile.

Le guardie infine gli furono addosso e li circondarono.

Il gruppo si sparpagliò, preparandosi alla lotta in inferiorità numerica.

Fu sufficiente un coltello lanciato ed un grido sancì la prima morte, permettendo allo scontro di iniziare.

Mord, come una furia, ne affrontò tre da solo, rapido e letale nei suoi colpi furiosi.

Khyug evitò rapido come una tigre un fendente di una guardia e gli afferrò la testa con le mani, grosse e muscolose quanto basta da spezzargli l'osso del collo con una sola fulminea mossa.

Wynu ebbe vita ardua lottando con le daghe contro un energumeno armato di ascia bipenne, ma Nooin intervenne colpendogli la spalla con un dardo di fuoco, ed un'esitazione per l'improvviso dolore fu sufficiente per permettere a Wynu di conficcargli le daghe sui lati del collo.

Lo scontro continuò sanguinosamente e fuori controllo ed Hydra, facendo da scudo all'esperimento, uccise numerose guardie, fra magie improvvisate che divenivano corvi divoratori, e colpi di rasoio che dilaniavano i nemici con tagli precisi e netti.

Poi un soldato salì non notato su un carro e dall'alto si lanciò su Hydra. L'esperimento strillò, Hydra si voltò di scatto ma la spada era a pochi centimetri dal suo volto.

L'uomo sbattè su una parete invisibile e cadde a terra.

Dietro di lui, Esyl aveva eseguito una magia di protezione fisica e Hydra le sorrise rapidamente prima di rigettarsi all'assalto di un altro soldato.

«Ne arrivano altri!» Gridò Wynu ed un ulteriore manipolo di guardie li caricò, combattendo contro il gruppo.

«Vi macello, bastardi!» Gridò Mord, il volto sporco non del proprio sangue, come le proprie grondanti armi.

«Esyl, va' tra quegli alberi, sarà più sicuro usar le magie da lì!» Le disse Wynu passandole di fianco.

Esyl annuì e rapidamente si spostò verso l'inizio del bosco situato a ovest di Kuztal.

Più volte coprì i propri compagni da attacchi letali ed ogni volta che qualcuno cercava di raggiungerla, Nooin lo inceneriva prima che potesse proteggersi fra gli alberi.

«Ti ho trovata, cagna.» Disse una voce alle sue spalle e mentre cercava di colpirla con una spadata, Esyl lo respinse con una magia di telecinesi facendolo cadere all'indietro.

Si rialzò, ma Esyl, sforzandosi di rimanere fredda e lucida, si spostò all'interno del bosco nel tentativo di seminarlo.

Sentì dietro di sé l'uomo urlare insulti e minacce e si allontanò quanto più possibile dalla sua voce. Si fermò dopo alcuni minuti non avvertendo più alcun suono di passi, e si bloccò dietro un albero ad ascoltare.

Il canto degli uccelli ed il ronzio degli insetti erano gli unici rumori udibili, poi percepì un fruscio alle proprie spalle, cercò di voltarsi, ma una mano le bloccò la bocca.

«Ti ho presa, stronza.»

Strinse tanto forte da impedirle di reagire, Esyl graffiò le mani con quanta energia avesse in corpo, ma l'uomo le puntò una spada alla schiena, intimandola a smettere subito.

L'uomo lasciò la presa alla bocca solo dopo averle passato sopra un fazzoletto, per imbavagliarla ed impedirle di lanciar magie.

Con l'altra mano le tenne bloccato l'avambraccio e non appena ebbe legato dietro la sua testa il bavaglio, la strattonò in avanti.

Esyl mugolò cercando di farsi sentire, ma capì che era stata una stupida ad entrare all'interno del bosco, perdendo il senso dell'orientamento. Lì nessuno l'avrebbe udita, e disperata iniziò a calciare senza arrendersi, cercando di liberarsi dalla presa ferrea e compiendo l'immane sforzo di rimanere lucida.

L'uomo la strattonò e la colpì in pancia con un pugno violentissimo, mozzandole il fiato e lanciandola a terra in ginocchio.

«Ora ci divertiamo un po', bambolina, che ne dici?»

Fece due passi in avanti, sorridendo, ed Esyl si spinse all'indietro con i piedi, trascinandosi mentre cercava di recuperare il fiato.

L'uomo però le bloccò con il piede un lembo dell'abito, bloccandole la fuga.

Si ergeva trionfante su di lei, imponente quasi quanto Amon nelle sue quattro falche buone d'altezza, e con fare lento estrasse un pugnale dalla propria scarpa. Un sorriso selvaggio si disegnò sul suo volto.

Poi una lama gli trapassò il petto dalle sue spalle, una lama rapida, affilata, ricurva, e completamente rossa come sangue.

Quando il cadavere trafitto si riversò lateralmente, Esyldeide non fu certa di vedere lucidamente.

Magari era morta o era svenuta e stava solo sognando.

Quando però Kolover tagliò il bavaglio, Esyl riuscì solo ad emettere un gemito soffocato.

Kolover, con la solita espressione truce, le passò una mano dietro alle ginocchia ed una dietro alle spalle, aiutandola ad alzarsi.

Esyl si svincolò subito dalla presa per poi assalire Kolover, abbracciandolo tanto forte da indolenzirsi le braccia.

Pianse a dirotto sfogando le paure e l'inquietudine degli ultimi giorni.

Kolover, come sempre, rispose in modo goffo e con la mano nera le accarezzò i capelli per poi alzarle il volto dal mento.

Osservò gli occhi rossi di pianto e le asciugò una lacrima.

«Forza, va' tutto bene, ora siete al sicuro.» Disse poi e subito aggiunse: «Vi ho trovati nel pieno della battaglia, ma gli altri se la stavano cavando, ne mancavano pochi, e non appena ho saputo che ti eri inoltrata nel bosco sono subito accorso.»

«Io lo giuro, su tutto ciò che sono e su tutto ciò che ho di caro, non voglio più separarmi da te, per nessuna ragione al mondo.»

Kolover questa volta non la contraddisse, lasciandola sfogarsi e non appena si fu calmata, le disse:

«Forza, torniamo dagli altri. Alcuni han bisogno di qualche cura, ma mi pareva stessero più o meno bene.»

Esyl annuì con forza, asciugandosi meglio il volto con la manica.

Durante il breve tragitto, Esyl si informò sulla missione, sugli zii di Kolover e su Aeglos, che sembrava stare meglio grazie alle cure di un medico del villaggio dove si eran rifugiati Valfra ed Amon.

Fuggiti da Ghorò, Kolover ed Aeglos avevano raggiunto i due, e preoccupato per il ritardo, Kolover aveva voluto raggiungere il gruppo di Hydra.

Il bosco si aprì finalmente sulla distesa dove più di due dozzine di cadaveri giacevano, ed Esyl si coprì la bocca con la mano di fronte ad uno scenario a cui non ci si abitua mai.

Mord aveva dei tagli sparsi, Nooin era trapassata da parte a parte all'altezza del braccio destro da una freccia, mentre gli altri parevano star bene.

Si occuparono prima di Nooin.

Dopo essersi accampati fra gli alberi, accesero un fuoco e si prepararono. Diedero a Nooin una pezza bagnata da stringere fra i denti, mentre la ragazza si sforzava di trattenere le lacrime data la sua mancanza di abitudine al dolore.

Wynu la costrinse a osservarlo negli occhi per evitare di osservare la ferita sanguinante.

Poi senza preavviso Esyl spezzò la freccia e con mano rapida, ne estrasse le due metà.

Nooin gemette durante l'operazione, stringendo con la mano sinistra il braccio di Wynu. Esyl non perse tempo ed iniziò a recitare alcune formule. In breve il dolore cessò e della ferita non rimase che un graffio.

Nooin la ringraziò sentitamente, così come Wynu, ed Esyl imbarazzata si alzò per guarire anche i tagli di Mord. Ma non appena fu in piedi, perse l'equilibrio e rischiò di cadere, aggrappandosi alla corteccia dell'albero vicino. Kolover accorse rapido a sorreggerla e Mord, con tono stranamente pacato, disse:

«Sei stanca, dovresti riposare. Questi graffi possono aspettare.»

Esyl però scosse la testa e gli si avvicinò.

Impiegò una buona mezz'ora per guarire ogni taglio e quando ebbe finito era esausta, al punto da faticare a reggersi in piedi.

«Dobbiamo riposare, non possiamo partire subito» Disse Khyug, comprendendo la stanchezza di Esyl.

«No, qui siamo troppo vulnerabili. Dobbiamo portarci a distanza di sicurezza da Kuztal.» Disse Kolover.

«A breve farà buio, è difficile spostarsi in quest'ambiente.» Replicò Hydra.

«E dobbiamo portare con noi il carro.»

«Non ci serve più, possiamo rifornirci di provviste ad un villaggio non molto distante da qui.»

«Abbiamo faticato molto per trascinarlo con noi...» Aggiunse Hydra.

«Che c'è di tanto importante sul carro?»

Un improvviso silenzio insospettì Kolover che si alzò, uscendo dal sottobosco, diretto verso il carro.

Nooin, Hydra, Wynu e Khyug furono percorsi da brividi d'ansia, ma nessuno ebbe il coraggio di fermarlo.

Kolover spostò il telo che copriva le varie casse. Seduta fra due mucchi di paglia stava l'esperimento, che osservò Kolover ed il suo braccio intimorita.

«Chi è?» Chiese verso il gruppo.

«È l'ultimo esemplare di orribili esperimenti che stanno svolgendo a Kuztal per ordine di Foxov.» Rispose Hydra.

“A che scopo?” Chiese quindi Kolover.

«Vogliono creare un membro della stirpe leggendaria, partendo da alcune ciocche di capelli.»

«Vogliono... creare un essere umano?» Chiese Esyldeide spalancando gli occhi.

«Già. Usano degli umani come contenitori e li infondono di caratteristiche non loro, tutto per la profezia. Se non può avere Esyl, allora ne creerà una simile.»

«Perché l'avete portata con voi?» Chiese quindi Kolover inarcando un sopracciglio.

«Sono stato io a volerlo, Kolover.» Disse Hydra assumendosene la responsabilità.

«Ora non potranno eseguire altri esperimenti, essendo lei l'ultimo anello della loro catena.»

«L'hai condannata ad una morte per mano nostra, vi avevo avvisati, nessun prigioniero.» Sentenziò Kolover.

«Non possiamo semplicemente liberarla?» Chiese Wynu.

«No, ha visto voi ed ha visto me. Ve l'ho già spiegato, sono informazioni troppo importanti per noi.»

«Non esiste, non ha senso!» Disse Hydra con tono gelido, ma l'esperimento si alzò e scese dal carro.

«No, ha ragione. Avete fatto fin troppo... posso chiedere... una morte rapida?» Disse la giovane a Kolover, facendo balzar lo sguardo fra lui e lo spaventoso braccio.

«Certamente.» Disse lui.

Nessuno osò obiettare. Erano tutti consapevoli che la giovane dicesse la verità.

«Solo... non qui... non in mezzo a tutti.» Chiese la ragazza abbassando lo sguardo, come vergognandosi.

Kolover annuì comprendendola. «Wynu, dammi un pugnale, per favore.»

Wynu estrasse un coltello e glielo lanciò senza dir nulla, impotente di fronte ad una simile situazione.

«Seguimi.» Disse poi Kolover alla ragazza.

Si spostarono di un centinaio di falche in una zona riparata da alberi.

«Non è giusto...» Disse Esyl a Nooin.

«Niente di questo mondo è giusto... È per migliorarlo che siamo in viaggio...» Disse cercando di trovare una motivazione a quel mesto avvenimento.

Kolover si sedette su un masso ed invitò la ragazza a fare lo stesso su un ceppo tagliato rimasto abbandonato.

«Come ti chiami?» Le chiese, posando il coltello a terra.

«Hyrma.» Al nome seguirono due lacrime silenziose, senza lamento.

«Non piangere. Su di me non hanno effetto queste cose.»

«Non è per la pietà. È perché non ho scelto io questa vita.»

«Come io non ho scelto la mia.» Replicò Kolover.

«Ma tu hai il potere di cambiarla...»

«Dunque Hyrma, perché non ti han mandata da Foxov subito dopo... l'esperimento?»

«Perché parzialmente fallito. In me convive una nuova personalità, generatasi da allora. Solitamente riesco a tenerla a bada, ed ella si manifesta solo quando io lo voglio. Ma non sempre è facile.»

«Va bene.» Kolover si alzò e la giovane chinò il capo, pronta al proprio fato.

«Alzati, ora faremo un accordo, dopodichè torneremo dagli altri e verrai con noi.»

Hyrma alzò il volto, stupita, non comprendendo subito le parole.

«Ascolta bene la mia proposta. Se accetti le mie condizioni, ci seguirai e starai con noi fino a missione finita. Non posso liberarti, conosci troppe cose importanti e con il tuo aspetto non passeresti inosservata.»

Un barlume di speranza stupita si accese negli occhi della ragazza, che si affrettò ad alzarsi per ascoltare le parole del guerriero.

«L'accordo è il seguente:»

Quando gli altri videro tornare Hyrma e Kolover, un'espressione interrogativa si dipinse sui loro volti.

Kolover lanciò il coltello a Wynu, che ne afferrò il manico al volo e lo ripose nel fodero sulla schiena, all'altezza della spina dorsale.

«Muoviamoci, prendete quante più possibili provviste dal carro e partiamo.

Compresero che per qualche ragione non l'aveva terminata ed ella, sorridendo, si presentò agli altri.

«Vale la solita regola.» Rimbeccò Kolover con tono freddo.

«Niente. Più. Prigionieri.»

Tutti annuirono, consapevoli che non sarebbe stato più indulgente.

Ognuno prese delle provviste in base alla propria forza fisica poi, accompagnati dal calar del sole, partirono.

Il bosco era piuttosto fitto e più volte rischiarono di perdersi, ma aiutati dal senso dell'orientamento di Kolover e dalla conoscenza del luogo di Hyrma, in meno di un'ora trovarono una buona zona riparata per potersi accampare.

Kolover volle fare il primo turno di guardia e gli altri, esausti per la battaglia, si addormentarono quasi subito, ad eccezione di Esyl che si sedette vicino a lui stringendosi in una coperta.

«È stata dura, sai?» Disse poi Esyl a bassa voce.

«Sapevamo che lo sarebbe stato.» Rispose lui freddamente, poi si accorse del tono usato, e disse:

«Ma sei stata forte. E stai diventando una curatrice ottima.»

Esyl sorrise e poggiò la testa sul braccio di Kolover.

«Perché Hydra l'ha salvata?» Chiese Esyl.

«Non ne ho idea, ma quei due sono molto simili, hanno qualcosa di non umano in loro, ed in questo si comprendono, suppongo.» Disse Kolover, sistemando le braci per tener vivo il fuoco.

«Ora dove andremo?»

«Raggiungeremo Amon, Valfra ed Aeglos, ci fermeremo uno o due giorni e poi spediti per Nhar'Sshy. Non so cosa stia tramando Foxov, ma giungono voci inquietanti.»

«Ho sentito, il nuovo ordine, ed i maghi del sangue. Però i Lupi si stanno riorganizzando!» Disse Esyl speranzosa.

«Qualcosa resiste ancora, effettivamente. Tu come ti senti?» Chiese poi.

«Adesso bene.»

«Ne sei certa?»

«Puoi chiedermelo quanto vuoi, quando vuoi, se sono con te sto bene, e questo è tutto.»

Kolover non seppe cosa rispondere e si rabbuiò a quella risposta.

«Cerca di dormire, forza.»

Esyl rimase un po' delusa dalla risposta tanto fredda, non riusciva a comprendere perché Kolover si comportasse così. Ci teneva a lei, era evidente, più volte l'aveva soccorsa ed accudita, eppure quando si trattava di parlarne diveniva impassibile come il ghiaccio.

«D'accordo.» Cedette infine la ragazza.

Si distese di fianco a Kolover, e date le fatiche del giorno, si addormentò rapidamente, rasserenata dalla presenza dell'uomo.

Durante la notte, Khyug diede il cambio a Kolover nel far la guardia, consentendogli di riposare prima del mattino.

Ma il sonno non gli diede pace, risvegliando in lui il proprio doloroso passato. Aveva vissuto per più di dieci anni al servizio di Foxov, aveva ucciso anche innocenti sotto suo ordine e sebbene prima non se ne fosse curato, ora che in Harlan rivedeva il vecchio se stesso iniziava a rendersi conto del mostro che era stato.

Da un lato era pentito dei numerosi assassinii. Ricordò quando durante la campagna di conquista aveva ucciso senza rimorso la popolazione di un intero villaggio, gente indifesa che si era lasciata massacrare senza nemmeno provare a ribellarsi.

Rivide se stesso a bordo del proprio cavallo, ammantato del fiammante cappotto con le lunghe orecchie dei Cavalieri Volpe, al trotto attorno ad una ragazza, l'ultima sopravvissuta del villaggio. Non tentava di fuggire, si copriva il volto con le mani mentre Kolover attendeva gli ordini.

«Uccidila! Presto!» Disse la voce di Foxov da qualche punto indefinito alle proprie spalle. Alzò la lama e poco prima che la calasse, la ragazza scoprì il volto. Era Esyldeide e nonostante l'orrore, il proprio braccio si mosse da solo, senza che Kolover potesse controllarlo.

Il cadavere sfigurato di Esyl crollò a terra e Kolover inorridito lasciò cadere la lama. Il cavallo si sbilanciò e Kolover stesso cadde a terra.

Su di lui ora torreggiava Foxov e con voce rimbombante nella cupa oscurità sanguinosa del sonno disse:

«Non ti senti un debole? Eri un guerriero, un soldato. Ed ora sei una sorta di falso paladino di un'inesistente giustizia, debole e fiaccato nell'animo da una donna. Lo sanno tutti meno che te, vedono come la

guardi, come la proteggi. Non fai più paura a nessuno, e questo decreterà la tua fine.»

«Fermo! Fermo! Smettila!» Era la voce di Wynu ed all'improvviso si svegliò di soprassalto.

Il braccio nero, deformato in maniera innaturale, era ripiegato su se stesso. La mano era artigliata e serrata attorno al collo di Esyl che, bloccata al terreno, cercava resistere alla presa che la stava soffocando.

Khyug cercava inutilmente di smuovere il braccio usando al massimo la propria forza, mentre Wynu cercava assieme a Nooin di liberarle il collo mentre gridava come un forsennato.

Kolover lasciò in un attimo la presa, rendendosi conto che nel sonno aveva cercato di uccidere Esyl.

Respirò affannosamente con la fronte grondante di sudore freddo mentre Esyl si sollevava di colpo, tossendo faticosamente.

«Io...» Farfugliò solo, non capendo come comportarsi.

«Stavi sognando... e nel sonno non hai controllato il braccio.» Disse Nooin scura in volto.

«Ma che ti prende?» Chiese Mord, e Kolover non seppe cosa rispondere. Aveva un forte mal di testa e negli sguardi attorno a sé, non percepì diffidenza o avversità, solo paura ed apprensione per ciò che era successo.

«Forza, siamo tutti un po' nervosi in questo periodo, torniamo a dormire, non è successo nulla.» Disse Khyug, cercando di spezzare la tensione.

Kolover si alzò senza dir nulla e Wynu chiese:

«Dove vai?»

«Ho bisogno di stare da solo qualche minuto. Voi tornate pure a dormire.»

Si spostò dal gruppo, immergendosi nell'oscurità del bosco. Non appena il fuoco dietro di sé non fu che un puntino in lontananza, trovò un albero abbattuto ed abbandonato e si sedette sul tronco, guardando un punto imprecisato nel nulla, immerso nei propri pensieri.

Era tormentato dall'idea di aver rischiato di ucciderla. Se avesse usato poca più forza, probabilmente sarebbe giunto a spezzarle l'osso del collo. E l'idea lo faceva impazzire di rabbia, o forse di frustrazione.

Due braccia lo avvolsero al collo, e dietro di sé avvertì il peso di un corpo appoggiarsi contro il proprio.

Era Esyl che, dopo aver abbracciato Kolover, si spostò e si sedette di fianco ad egli.

«Mi dispiace...» Seppe solo dire Kolover.

«Non è successo nulla, sto bene.» Sussurrò Esyl. La gola le doleva ma fece di tutto per non farlo notare.

«Io... non ho idea del perché. Ho fatto un incubo. Mi capita di rado di ricordare i sogni, ma questo era particolarmente brutto. E senza alcuna ragione ti ho quasi...»

Esyl si protese, abbracciando il braccio nero di Kolover.

«Sto bene, davvero, non ti preoccupare.»

Kolover la guardò e notò dei segni sul collo. Con il braccio sano spostò il tessuto del cappuccio ed i capelli, osservando i segni di abrasione, a tratti addirittura sanguinanti, prodotti dalla propria stessa mano. Come poteva Esyl perdonarlo dopo averla quasi uccisa? Avrebbe dovuto cercare di giustificarsi, di farle credere che non sarebbe più successo, ed invece era la ragazza a consolarlo ed a stargli vicino.

La forte rabbia che provò verso se stesso fu tanto intensa che accadde qualcosa che mai era accaduto dalla sua nascita. Una lacrima gli attraversò il volto, ardente come il fuoco.

Esyl spalancò gli occhi non sapendo come reagire di fronte a quella situazione quasi paradossale e, dopo qualche secondo, disse:

«Non voglio che tu soffra. Come tu hai alleviato le mie sofferenze, io allevierò le tue, è una promessa anche questa.»

Kolover la circondò con il braccio nero, stringendola a sé ed asciugando quell'infame e dolorosa lacrima con l'altra mano.

«Sai Alex... tutti dicono che sia difficile dirlo, ma io non ho mai avuto questo problema. Io ti amo, e né la nostra età, né ciò che accade nel mondo potrà cambiare questa cosa.»

Kolover non si aspettava tanta franchezza, ma d'altronde sapeva che Esyl fosse così. Sincera con se stessa e con gli altri.

«Vorrei che non fosse così. Vorrei non provare lo stesso sentimento... ma c'è una guerra in arrivo, abbiamo dei doveri che noi stessi ci siamo assunti. Portiamo a termine questa missione, liberiamoci una volta per tutte del grande tormento di questo tempo. Per Haerya, e soprattutto per noi due.»

Per quanto cupo come discorso, Esyl sorrise. Anche se a modo suo, Kolover era stato capace di parlarle a cuore aperto, e le parole con cui aveva esordito erano sufficienti a darle la forza di proseguire e la volontà di non fallire.

Stettero per diversi minuti sul tronco, seduti vicino, lei abbracciata a lui e lui a cingerle le spalle con il braccio nero.

Parlarono di argomenti meno seri e Kolover convinse Esyl a guarire le ferite sul collo con poche semplici magie. Poi tornarono al campo e nonostante avessero deciso di dormire sotto la guardia vigile di Khyug, Kolover non ci riuscì e si limitò a riposare immobile, con Esyl assopita di fianco ad egli.

Non avrebbe saputo spiegare com'era finito in una situazione tanto difficile, ma riconosceva la differenza.

Il vecchio Kolover era forte, forse più forte nell'animo, ma la fredda crudeltà dimostrata per seguire la propria cieca devozione per Foxov non ne aveva fatto un uomo migliore. Ora poteva dire di viaggiare per un bene superiore, per un obiettivo concreto, e decisamente umano.

Ma il "nuovo Kolover" sarebbe stato sufficientemente forte da sconfiggere gli orrori che albergavano a Nhar'Sshy?

Con le prime luci dell'alba, il gruppo si svegliò.

L'umore generale era praticamente a terra dati gli avvenimenti della scorsa notte, tranne proprio per Esyl e Kolover, sereni in volto, seppur ancora stanchi.

Uscire dalla fitta boscaglia non fu facile a causa della vegetazione intricata e selvaggia. Più volte dovettero farsi strada grazie al fuoco di Nooin, in quanto preferivano conservare l'affilatura delle lame in caso di emergenza.

Erano diretti a Pyrfro dove si sarebbero ricongiunti col resto del gruppo, ma più si addentravano nella vegetazione, più emergeva la sensazione che ci avrebbero impiegato più del previsto.

Dopo un'estenuante mattinata liberarono una piccola zona, fermandosi per mangiare. Le provviste pesavano sulla schiena di tutti, e consumare parte di quelle li aiutò a faticare meno nel pomeriggio.

Hyrma si sedette vicino ad Hydra, porgendogli del cibo appena cotto da Nooin. Hydra ringraziò e mentre mangiavano, chiese a Hyrma come si sentisse.

«Confusa, credo. Oramai sono abituata al mal di testa, è una condizione perenne per me, però sento che lei è confusa.»

«Lei chi?» Chiese Hydra.

«L'altra lei.» Hyrma indicò la propria stessa tempia, alludendo alla personalità sperimentale che conviveva in lei.

«È difficile vivere così?»

«Non lo so, ho paura che faccia cose stupide. E poi mi parla, spesso di notte non mi fa dormire, anche se tento di ignorarla. A volte è tranquilla, mi rassicura e mi dà forze, altre volte è isterica, mi insulta, mi minaccia.»

«Non appena tutto questo caos sarà finito, chiederemo a Lady Marithia di risolvere il tuo problema.» Disse allora Hydra.

«Posso farti una domanda?»

«Certo.»

«Anche tu sei... come me?»

«Una sorta...» Disse Hydra rimanendo vago ed Hyrma abbassò lo sguardo delusa.

Hydra allora sbuffò e disse:

«Non sono umano nemmeno io. Sono nato dalla forte solitudine di una strega, generato dalle sue emozioni, mescolate ad un forte potere magico. Sono a tutti gli effetti un'evocazione, come gli elementali, solo che sono permanente ed ho mente e sentimenti umani.»

«Quanti anni hai?»

«Molti. Tu?»

«Sedici.»

Hydra sorrise poi disse:

«Dovresti riposare un po', tra poco ripartiremo.»

Hyrma annuì e si appoggiò ad una pietra lì vicino.

Dopo poco più di un'ora Hydra la svegliò, sfiorandole una spalla.

Nooin le diede un cappotto dei lupi, immagazzinato con le altre provviste in caso di necessità ed ella poté coprire gli abiti della Maschera Nera.

Legò i propri capelli in una coda alta, in modo da non rischiare di impigliarsi fra i rami, come già era successo ad Esyl in mattinata, scatenando qualche breve risata.

In pochi minuti furono nuovamente in marcia più leggeri di prima, ma comunque poco in forma per un simile percorso. Nonostante ciò sapevano di non poter perdere altro tempo, e l'idea che ogni minuto potessero morire decine di persone, provocava nella maggior parte dei membri del gruppo un senso del dovere ed una smodata fretta.

Avrebbero comunque dovuto riposare qualche giorno una volta giunti a Pyrfro, ma quantomeno non volevano tardare nel raggiungerlo.

Per tutto il pomeriggio la spada di Kolover e le daghe di Wynu aiutarono le fiamme di Nooin a creare un varco, e con il sole basso pronto a tramontare, finalmente uscirono dal bosco.

Ad aspettarli c'era una brutta sorpresa. Accolti da una spiccata sfortuna, erano usciti dalla vegetazione esattamente in corrispondenza di un accampamento in cui di fianco ad ogni tenda era posizionata una rastrelliera con varie armi.

Vari uomini sorpresi si voltarono verso di loro ed uno di loro soffiò in un corno da guerra, richiamando gli altri dal campo.

«Non abbiamo intenzioni nocive, vogliamo solo andarcene.» Disse subito Kolover senza mostrare il braccio nero.

«Ehy bello, per chi ci hai presi?» Disse uno di loro con tono beffardo. I loro abiti stracciati, adornati spesso da bandane e cappelli, diede a Kolover conferma sulla loro natura. Erano briganti e non gli importava delle intenzioni del gruppo, volevano solo tutto ciò che potesse avere un valore in denaro.

Mentre altri briganti affluivano da ogni angolo del campo, Kolover e gli altri estrassero le armi.

«Ehy capo, hanno almeno due donne con loro! Quanto possano valere al mercato degli schiavi??» Disse uno di loro al capo, un uomo corpulento ed armato di grossa spada a due mani.

«Non dopo che voi cani le avrete messo le mani addosso.» Disse ridendo l'uomo.

Poi i volti si fecero tesi e furono pronti al combattimento.

«Addosso!» Gridò qualcuno da dietro le fila dei briganti e la lotta nuovamente iniziò.

I nemici erano freschi di riposo ed il loro numero si aggirava attorno alla ventina, mentre Kolover e compagni erano stanchi per il viaggio e furono costretti a lasciar cadere le provviste per avere un minimo di mobilità.

La prima a reagire fu Nooin che con due dardi infuocati investì i nemici.

Kolover furioso ingaggiò tre nemici da solo, terminandoli con pochi fendenti ben assestati ed un colpo del proprio braccio, in forma di bocca artigliata.

I briganti, comprendendo le evidenti abilità combattive del gruppo divennero più cauti, e li circondarono chiudendoli in un cerchio sempre più stretto.

Uno di loro, un assassino calvo con una ragnatela di cicatrici in volto sbucò da un lato, cercando di uccidere Nooin con il pugnale, ma Wynu fu rapido a fraporsi fra i due.

Lo scontro fra i due fu rapidissimo, ognuno cercava di uccidere l'altro con un solo letale colpo e l'altro reagiva schivando e contrattaccando.

Hydra venne circondato da alcuni nemici, ma la sua abilità con i rasoi gli permise di sgozzarne due prima che potessero attaccare. Un terzo, che cercava di indietreggiare per evitare lo scontro con un simile lottatore fu colpito da un'innaturale esplosione e morì sul colpo.

Esyl nel frattempo continuava ad elargire barriere e protezioni sugli alleati in pericolo, salvando Hyrma da un assalto a spada tratta prima che Hydra potesse intervenire ad eliminare il nemico.

Khyug nel frattempo aveva ingaggiato il capo, evitando i colpi dell'imponente arma a due mani.

Kolover eliminava nemici su nemici e chiunque lo osservava vedeva in lui una macchina da guerra, un esperto portatore di morte su chiunque si ponesse sulla sua strada.

L'abilità con la spada era pari alla letalità del braccio innestato, e senza subire un solo graffio eliminava nemici con una rapidità incredibile.

Mord si dava alle retrovie, inseguendo ed uccidendo qualunque fuggitivo e disertore.

Un urlo strozzato mostrò la vittoria di Wynu sull'assassino nemico e Nooin poté concentrarsi sull'aiutare Khyug.

Il capo era un osso duro, ma Khyug era agile come una scimmia, nel suo strano stile di lotta a mani nude. Dopo aver ingannato l'avversario per farlo cadere a terra con uno sgambetto, ne schiacciò lo stomaco a terra, pestandolo con un ginocchio sulla schiena.

Un colpo con le mani al collo e l'uomo morì senza emettere alcun suono.

I nemici erano ora molti meno, spaventati e sovrastati dalle abilità combattive del gruppo. Alcuni si davano ad un ultimo assalto disperato, colpiti dalle magie di Nooin o dai letali colpi degli altri guerrieri, altri fuggivano incappando nella furia omicida di Mord.

Hyrma era rimasta invece dietro ad Hydra, terrorizzata da tanta morte in così poco tempo. Colui che più di tutti la spaventava era Kolover, che ogni volta che terminava un uomo lo faceva con tanta rabbia quanta risolutezza, senza alcun rimorso. Era come se un meccanismo di morte interiore scattasse alla vista del sangue, e lo portasse a trasformarsi in un demone mietitore di vite.

L'ultimo sopravvissuto dei nemici era un ragazzino, forse sui dodici o tredici anni che, reggendo una spada tremante, si gettò contro Kolover ad occhi chiusi terrorizzato dalla situazione.

Kolover lo disarmò con un solo colpo e colpendolo con un calcio, lo costrinse in ginocchio.

Lo afferrò per i capelli e puntò la spada alla gola.

«È solo un ragazzino, lasciamolo andare.» Disse Wynu, osservando il ragazzo.

Egli iniziò a chiedere pietà ed Esyl si avvicinò.

«Alex... non era con loro, l'avranno costretto...» Disse basandosi sulla poca esperienza di combattimento.

Il gruppo avvertì i muscoli del braccio sano di Kolover contrarsi, nel preparare l'ultimo movimento ed Esyl, Wynu, Khyug ed Hyrma fecero un balzo in avanti:

«No!»

«Aspetta!»

Ma era troppo tardi ed in un solo movimento, Kolover tagliò la gola al ragazzo.

«Niente prigionieri.» Disse secco, poi aggiunse: «Preparate la vostra roba. Voglio arrivare a Pyrfro prima di mezzanotte.»

«Demoni...» Disse Wynu osservando il cadavere del ragazzo che ancora aveva sul volto spento un'espressione sconvolta.

«Forza, andiamo...» Disse Khyug, posando sulla spalla di Wynu la propria mano per confortarlo.

D'altronde non era stato Kolover a voler combattere i nemici, ed ora che avevano visto la loro abilità, non potevano andarsene in giro a raccontarlo. Era stata la scelta giusta, ma non riuscivano ad accettarla.

Raccolsero le provviste ed Esyl si spostò da persona a persona, controllando eventuali ferite. Guarì un paio di tagli da Wynu, una serie di ferite non molto profonde da Mord ed una caviglia slogata a Khyug.

Le abilità di Esyl ancora una volta si rivelarono utilissime per recuperare rapidamente dal combattimento.

Esyl d'altro canto al termine delle cure era esausta, e Kolover si caricò anche le provviste assegnate a lei per non affaticarla ulteriormente.

Nel giro di poco tempo furono nuovamente in marcia. Si trovavano in una sorta di altopiano che terminava dopo una ventina di migliaia di falche su uno strapiombo, una profonda spaccatura sulla cui valle scorreva il fiume più rapido ed imponente di Haerya, il Troum'uhm.

La spaccatura percorreva diverse migliaia di falche isolando l'altopiano, e terminando sul fianco della montagna di Ellyense, sulla cui fiancata era costruito il villaggio di Pyrfro.

Il terreno dell'altopiano era costituito da immense praterie attraversate da forti venti, che tuttavia divenivano calme brezze nella bella stagione. Questo permise al gruppo una traversata se non piacevole, quantomeno non difficile.

Kolover spronò i compagni ad una rapida camminata, con l'obiettivo di percorrere le sedici aie che li distanziavano dal ponte di Nuk'shoe, una comoda struttura costruita per raggiungere le porte di Pyrfro con l'altopiano.

Erano trascorse tre ore ed oramai l'oscurità era calata. Una lucente luna piena brillava nel cielo, tanto grande da permettere al gruppo di non utilizzare nemmeno una torcia. Alcune scure nuvole ogni tanto la ricoprivano, addensandosi per poi disperdersi.

Il suono dei passi era attutito dall'erba e ridotto ad un fruscio che si perdeva nel suono del canto dei grilli.

Poi un gemito strozzato interruppe la calma, e Kolover si voltò di scatto. Esyl era crollata a terra e digrignando i denti, si reggeva la pancia proprio com'era accaduto al palazzo di Marithia.

«Sta... tornando...» Disse prima di cadere riversa a terra.

Kolover, Wynu e Nooin lasciarono cadere le provviste e corsero verso di lei. Gli altri formarono un cerchio attorno cercando di capire cosa avesse la ragazza.

«Esyl! Esyl guardami!» Disse Kolover preoccupato.

Poi com'era iniziato in un attimo svanì, e la ragazza aprì di colpo gli occhi per capire se fosse solo una sensazione o il dolore se ne fosse realmente andato.

«Ehy! Che succede?» Insistette Kolover.

«Ho sentito nuovamente quel male, stava tornando, ma in qualche modo... si è fermato!»

Wynu e Kolover si scambiarono un'occhiata preoccupata, e Nooin disse:

«Penso sia opera del circolo. È un circolo permanente, deve aver bloccato il rituale appena iniziato.»

Esyl si tastò cautamente il ventre ed effettivamente non provava più nulla. Tutti erano come bloccati, nella preoccupazione che da un momento all'altro potesse tornare.

Ma ciò non accadde e dopo alcuni secondi, Esyl si rialzò. Cercò di dir qualcosa, ma senza riuscire a mantenere l'equilibrio, cadde, e Kolover riuscì ad afferrarla al volo. Era svenuta.

«Ci accampiamo qui.» Disse Kolover. Wynu cautamente disse che non era un luogo sicuro, ma Kolover lo interruppe.

«Ha perso sangue dal circolo, quando si è attivato. Ha bisogno di medicazioni.»

Notando l'espressione seriamente preoccupata di Kolover, nessuno ebbe altro da aggiungere e posarono i vari pacchi di provviste per prepararsi alla notte.

Il gruppo si riunì in cerchio attorno ad un piccolo fuoco, generato per riscaldare un minimo il cibo, prima di divorarlo.

Kolover invece rimase fuori dal gruppo, lontano di una ventina di falche. Sulle sue gambe incrociate stava seduta Esyl, dormiente e sorretta dal braccio di Kolover.

Egli la svegliò e subito ella si guardò attorno.

«Dove siamo?» Chiese cercando di alzarsi, ma Kolover non glielo permise.

«Sta' giù, hai perso molto sangue dal circolo e sei svenuta.»

Esyl abbassò lo sguardo, stanca e con un acuto mal di testa.

«Devo bendarti il ventre.» La ragazza visibilmente imbarazzata si guardò attorno, ma notò che il gruppo era lontano e non la stavano osservando.

Tolse il cappottò dei Lupi, rimanendo con un lungo abito scuro naturalmente con cappuccio e dei pantaloni in tela grezza.

Alzò l'abito, rivelando il fisico esile ma oramai ben delineato, e Kolover preparò rapidamente delle bende che passò più volte attorno al sottile corpo di lei, ricoprendo il tatuaggio a forma di sole nero inciso sulla sua pelle.

Non appena ebbe terminato, Esyl si rimise il cappotto e si sedette vicino a Kolover.

«Probabilmente domani potrò rimarginar le ferite, ora non ne ho le energie...»

«È naturale, hai curato quasi tutto il gruppo. Sarà stata la troppa fatica a far tornare quel male.»

«Non lo so...» Rispose lei non troppo convinta.

«Torniamo dagli altri?» Chiese Kolover.

«No, resta qui con me ancora un po'...» Rispose Esyl, sollevando meglio il cappuccio sul volto e stringendo a sé il braccio di Kolover.

«Oggi, quando hai ucciso quel brigante, il ragazzino, facevi paura.» Disse poi, trovando il coraggio di parlare.

«È così che devo essere se voglio portare a termine la missione. La scelta è fra uccidere o mettere in pericolo te, Wynu, Nooin, il gruppo intero. La scelta è ovvia.»

«Lo so, ti capisco, e non ti biasimo per ciò che hai fatto, anche se non avrei avuto la forza di farlo. Però quando combatti metti paura e sono felice che sia così. Perché se provo paura io che sono tua alleata, non oso immaginare i tuoi nemici cosa provino. E questo mi fa anche sentire più sicura.»

Kolover sorrise e poi disse:

«Tu sei tutta matta.»

«Certo che s'!» Rispose lei sorridendo dolcemente.

Alcune gocce caddero su di loro, ticchettando sonoramente a contatto con la pelle del cappuccio.

«Sta per piovere, dobbiamo muoverci a cercare un riparo.» Disse Kolover e Wynu lo chiamò dal luogo in cui erano riuniti gli altri.

«Non c'è nemmeno l'ombra di un posto riparato qua attorno!» Gridò in sua direzione. «Che facciamo?»

Kolover fece alzare Esyl, poi anch'egli si alzò, spostandosi verso Wynu.

«Temo che ci toccherà dormire sotto la pioggia.»

Il morale già inesistente del gruppo fu ulteriormente abbattuto da quella notizia. Spiegarono ogni possibile coperta, avvolgendosi ciascuno in due, o anche tre strati prima di distendersi sul morbido quanto fangoso terreno, ed a fatica, sotto la pioggia scrosciante, si addormentarono.

Kolover decise di fare il primo turno di guardia, ed appallottolò la propria coperta per usarla come cuscino per Esyl.

Lei cercò di rifiutare, ma Kolover non ammise lamentela e la convinse a dormire.

Si sedette poi su un masso basso, rimanendo vigile nel buio poco illuminato dalla coperta luna notturna.

I minuti passarono lenti, scanditi dal continuo scrosciare dell'acqua, sempre più continuo. Prima ancora dell'alba Kolover decise di svegliarli. D'altronde non mancava molto a Pyrfro e presto avrebbero potuto dormire su letti veri.

Stanchi e per nulla riposati si alzarono, fradici di tutta l'acqua presa durante la notte. Hyrma era pallida in volto, starnutiva spesso e Hydra constatò dalla temperatura della fronte che si trattasse di febbre.

Nonostante ciò la ragazza negò tutto, e come gli altri raccolse i propri averi impacchettandoli per il resto del viaggio.

Si incamminarono nel clima uggioso e buio della mattina stando in fila dietro la guida di Kolover.

Un rivolo di fumo ad Est segnalò la presenza di altre persone, forse soldati, forse briganti, forse semplici viaggiatori.

In ogni caso, Kolover volle starne alla larga e guidò il gruppo in un giro largo, atto ad evitare completamente quell'accampamento.

Fu con il sorgere del sole che videro l'altopiano inclinarsi leggermente, per poi mostrare Pyrfro, villaggio costruito lungo il fianco di una ripida montagna.

Le strade in forte pendenza erano costeggiate da case in legno flessibile simile al bambù, che consentiva loro di resistere ad eventuali smottamenti grazie alla loro elasticità e resistenza.

Una fitta rete di funi consentiva ad alcuni edifici di esser costruiti come piccole penisole sospese nel vuoto, ed agganciate ai piani superiori del villaggio.

L'incredibile abilità edile con cui era realizzato il luogo dava l'idea di essere pronto a crollare ad un soffio di vento. Eppure non era mai successo nulla di simile e gli abitanti si muovevano fra le strade in tutta tranquillità.

Svogliati soldati reali sedevano ai bordi dei primi edifici per ripararsi dall'acqua e lasciarono passare Kolover ed il suo gruppo senza nemmeno controllarli, oramai abituati e rassegnati al continuo traffico di mercanti, mercenari ed altre compagnie.

Percorsero le strade accompagnati dal continuo scrosciare della pioggia, indolenziti e stanchi.

Infine Kolover li guidò lungo una via secondaria, che portava ad una sorta di catapecchia con l'insegna resa incomprensibile dal tempo.

Molti del gruppo si chiesero se fosse abbandonata, ma Kolover bussò a colpo sicuro quattro volte, con uno strano ritmo, come ad intonare un codice.

Dopo qualche secondo, Aeglos aprì la porta.

Portava un braccio appeso al collo ed era fasciato lungo tutto il lato destro del busto, dove era stato precedentemente ferito, durante lo scontro con Harlan.

Aeglos sorrise subito e disse:

«Entrate, entrate! Ci siete tutti?»

«Sì.» disse Kolover dandogli una pacca sulla spalla sana.

«Sono contento, ero molto preoccupato.»

Il gruppo invase la sala dell'edificio a due piani, constatando come all'interno fosse tutto molto più pulito ed in buono stato rispetto all'esterno.

Probabilmente era opera di una magia d'occultamento che rendeva l'esterno poco attraente ad eventuali passanti.

Uno svogliato oste fece un cenno di saluto col mento a Kolover che ricambiò.

«Qui potete star tranquilli. L'oste è un amico di Lady Marithia, e un nostro alleato, e non abbiamo nulla da temere.»

I membri del gruppo si guardarono attorno, felici di potersi finalmente prendere una breve pausa.

«E tu chi sei?» Chiese Aeglos notando Hyrma.

«Il mio nome è Hyrma...» Sussurrò la ragazza, per poi tossire un paio di volte.

Aeglos guardò con fare interrogativo Kolover.

«Ora è dei nostri. Vale lo stesso discorso di prima.»

Aeglos si tranquillizzò dopo la rassicurazione di Kolover, e con il solito fare cortese ed elegante disse:

«Molto piacere, Hyrma. Il mio nome è Aeglos. Inoltre, tu hai una bella febbre da debellare. Ryto per favore, prepara degli impacchi caldi.»

L'oste annuì e si mise subito alla ricerca delle erbe necessarie.

«Venite, vi porto alle stanze così potete scaricare tutta quella roba.» Li guidò lungo una scala stretta ed angusta, che dopo una svolta ad angolo si riversava in un altrettanto stretto corridoio da cui si diramavano sui due lati una decina di stanze identiche, popolate solo da un ampio letto, un comodino ed una cassapanca.

Evidentemente quella disposizione delle stanze permetteva di utilizzare al meglio il poco spazio, per ospitar più persone possibili.

Wynu e Nooin entrarono in una stanza, Kolover in quella adiacente, seguito da Esyldeide, i fratelli Fejn nella successiva e Hydra nell'ultima rimasta.

Aeglos dormiva nella stessa stanza di Amon, mentre Valfra in un'altra stanza ancora.

Dopo aver scaricato coperte ed equipaggiamenti vari tornarono di sotto, dove vennero raggiunti da Amon e Valfra, di ritorno da alcuni acquisti in paese.

Valfra con il solito strano accento diede il benvenuto al gruppo, mentre Amon si limitò ad un burbero cenno del capo.

Ryto li raggiunse con dell'acqua calda e gli impacchi richiesti.

«Nooin, sii gentile, aiuta Hyrma a raggiungere una stanza.»

La ragazza barcollante ma riluttante accettò l'aiuto di Nooin, che l'accompagnò di sopra.

«Uhm, penso ci siano solo due stanze con letti disponibili.»

«C'è posto in quella di Hydra?» Chiese Hyrma senza giri di parole.

«Credo di sì...» Disse Nooin un po' stupita da una richiesta tanto diretta, e la accompagnò in quella dello stregone aiutandola a sedersi sul letto.

«Grazie.» Tossì un paio di volte, poi aggiunse: «Mi sento a mio agio con Hydra, penso che lui mi capisca... è quanto di più simile a noi io abbia mai visto. A me, volevo dire a me.»

Già molte volte era capitato che Hyrma facesse confusione con la persona da usare nel parlato, probabilmente a causa della dualità che la caratterizzava, turbandone la psiche.

Ryto le raggiunse subito accompagnato da Aeglos che iniziò a dargli indicazioni per applicare gli impacchi.

La propria momentanea infermità ed il gelo della propria pelle lo tenevano sempre distante da qualunque contatto fisico, e per quello necessitava dell'assistenza dell'oste.

Valfra mise sul fuoco del camino, unica struttura in pietra dell'edificio, un pentolone colmo d'acqua con cui avrebbero preparato uno stufato, stando particolarmente attenta che il fuoco non toccasse il pavimento mettendo a repentaglio l'intera locanda.

I fratelli Fejn si versarono un boccale di birra e ne distribuirono alcuni agli altri.

Kolover invece rifiutò la bevanda, sedendosi di fianco ad un tavolino appartato in un angolo della sala.

Valfra, Wynu, Khyug e Mord invece si sedettero attorno ad un altro tavolo, parlando del più e del meno come fossero in una normale taverna.

Hydra li raggiunse dopo poco, sedendosi anch'egli ma non prendendo parte alle discussioni. Si limitò a bere ed a sorridere quando le risate si sollevavano.

Esyldeide, di ritorno dalla propria stanza ove aveva riordinato la propria roba e quella di Kolover, si sedette al tavolino con lui prendendo posto di fronte ad egli.

L'oste, terminate le cure ad Hyrma, scese nella sala mentre Nooin rimase con la ragazza.

Mentre Ryto si muoveva indaffarato fra gli ingredienti da versare nel pentolone, arrivò anche Aeglos che si sedette al tavolino di Kolover ed Esyl.

«Perdonate il disturbo, pochi minuti poi me ne andrò, posso chiedere chi sia la giovane?» Disse poi.

«Nessun disturbo, figurati.» Disse Kolover, poi raccontò di Hyrma, degli esperimenti, di come l'aveva scovata sul carro della comitiva, ma non disse il motivo per cui le aveva permesso di unirsi al gruppo.

Tuttavia uno scambio di sguardi permise ai due di comprendere i pensieri dell'altro e senza insistere Aeglos annuì, sorrise e si alzò.

«Vi auguro un buon pranzo, saran trascorsi giorni dal vostro ultimo pasto caldo.»

«Se vuoi puoi fermarti qui da noi!» Disse Esyl, ma Aeglos rispose.

«Ti ringrazio giovane apprendista, ma mi unirò al caos degli altri, ho bisogno di scaricare un po' la tensione.» Dopo che si fu unito agli altri l'oste passò di tavolo in tavolo, distribuendo generose porzioni di stufato di manzo e nell'allegria generale iniziò il pasto.

Kolover fissò nel proprio piatto per tutto il tempo, immerso in pensieri scuri, come se il temporale in atto all'esterno fosse roboante nel cuore dell'uomo.

«Va tutto bene?» Chiese poi Esyl dolcemente.

«Sono preoccupato, credo sia normale...»

«Per cosa?» Chiese Esyl spostandosi un po' di lato, e poggiando la guancia sul palmo della mano, in posizione rilassata.

«Per tutto. Per te, il rituale sul tuo ventre, per Khalya, per le voci che giungono da Ovest... per tutto.»

«Hai già combattuto delle battaglie, no?»

«Sì, ma mai di queste dimensioni e mai con tanto svantaggio... siamo formiche che vogliono abbattere un uomo adulto.»

«Non ci pensare, dai...»

«No Esyl, ti comporti come se fosse un gioco e non pensi mai al futuro. Credi che torneremo tutti dal nostro viaggio? Guardali, sono a tavola che scherzano e mangiano, e magari domani uno di noi morirà. Magari io, perché no?» Si sfogò Kolover sibilando senza alzare la voce.

Un sonoro schiaffo congelò l'aria circostante.

Esyl aveva appena colpito Kolover al volto, e tremante ed in lacrime si alzò e salì rapidamente di sopra, mentre il resto del gruppo tentava inutilmente di far finta di nulla, ognuno fissando ostinatamente il proprio piatto o bicchiere.

Kolover sbuffò e si alzò con fare stanco, si spostò verso il bancone e si versò un boccale di birra, per poi risedersi.

Immobile, senza energie, e tutt'altro che allegro si limitò a bere in silenzio, un piccolo sorso dopo l'altro, fino a notte fonda.

Uno alla volta, i membri del gruppo se ne andarono nella propria stanza, esausti ma allegri, e Kolover rimase da solo, al buio, con la sola luce delle braci non ancora del tutto spente.

«Vivono in un mondo diverso.»

Disse una voce e Kolover alzò gli occhi.

Amon, incredibilmente silenzioso per la sua stazza, era sceso nel locale e si era seduto su un tavolo poco lontano da Kolover.

«Che vuoi dire?»

«Che non conoscono la morte, non sanno quali orrori li aspetta lì fuori. Hanno visto dei disperati morire, dei fanatici, dei briganti, dei venduti, e credono di sapere cosa voglia dire conoscere la fine.

Ma non hanno nemmeno idea di come si comporteranno quando fra le loro dita scorrerà il sangue di un loro compagno, di un loro amico...» Nonostante la voce cavernosa potesse apparire minacciosa, Kolover trovò le sue parole infinitamente malinconiche.

«Già...» Disse solo, terminando gli ultimi resti della birra.

«Devi proteggerli, Kolover, sono tutti nient'altro che dei ragazzini con dei giocattoli per le mani. Ma dove andiamo non c'è un'avventura ad attenderci. C'è distruzione, desolazione e tanto, tanto sangue...»

«Anche tu li proteggerai. Sei qui per questo, no?»

«Io non sono in grado di proteggere nessuno. Sono nient'altro che un uomo che ha venduto la propria anima per denaro e non è stato capace

di capire che la più grande ricchezza era a casa propria. Ed ora non ho niente, né voglio niente.»

«Avevi una donna?» Chiese Kolover, ed Amon si alzò per poi sedersi di fronte a Kolover.

Lo fissava negli occhi, senza alcun tremore, né segno di debolezza nelle pupille castane.

«Sì, avevo una compagna, prima che gli uomini di Foxov radessero al suolo il mio villaggio. Il giorno prima avevo ucciso un uomo, una taglia per lo stesso Re e quella notte spesi i guadagni della taglia bevendo e riscaldandomi con le sguadrine... non mi importava, mi ripeteva che erano i miei soldi e che un uomo deve saper vivere per i piaceri che questo mondo ha da offrire. Ma dopo quella notte, da quando rimisi piede nel mio villaggio, lo specchio dei piaceri del mondo si era infranto per sempre. Non esiste più niente per me... Non è la vendetta che mi spinge ad andare avanti, ma la vergogna. La vergogna di aver infangato la memoria dei miei cari, e per loro intendo riportare la giustizia nel regno.»

«Perché mi racconti tutto ciò?»

«Perché quando combatteremo là fuori, fianco a fianco, voglio che tu sappia che non hai di fianco un guerriero d'onore o un paladino dei deboli, ma nient'altro che un disperato la cui forza risiede nella propria rabbia e nella propria disperazione. E non c'è niente di più puro della disperazione. Ma questo lo sai bene, vero?»

Kolover non riuscì ad alzare lo sguardo dal boccale vuoto.

«Già, loro non sanno cosa sia l'orrore e la paura, ma tu sì, vero? Rispondimi Kolover, temi spesso che lei muoia?»

Il silenzio rimase immobile nella stanza.

«Beh, ti sbagli.» Disse poi Amon. «La stessa tua paura, la prova anche la ragazza nei tuoi confronti, e l'assassino per la strega e viceversa. Solo che non lo danno a vedere, hanno paura che tu possa giudicarli non idonei a questo compito.» Amon sbuffò e poi aggiunse. «Ed effettivamente, non credo che lo siano...»

Stavolta Kolover prese parola.

«A cosa ti riferisci?»

«La strega e l'assassino, l'esperimento, la curatrice... non sono guerrieri, non dovrebbero partecipare. Crolleranno al primo caduto. Lasciali qui, Kolover, continuiamo noi, non ha senso sprecare le loro vite inutilmente.»

«Tu non credi nella riuscita di questa missione, vero?»

«Tu sì?» Chiese di rimando Amon.

«Andiamo a dormire, è tardi...» Disse Amon.

Erano rimasti a parlare per alcune ore e Kolover stava crollando. La notte precedente aveva fatto la guardia e le trentasei ore di fila senza sonno si stavano facendo sentire.

Salirono le scale ed Amon si ritirò nella propria stanza.

Kolover aprì più silenziosamente possibile la cigolante porta della propria stanza.

Esyldeide dormiva scoperta, ancora vestita, probabilmente assopitasi durante il pianto che Kolover stesso aveva provocato.

Egli si stupì nel sentirsi intenerito da quella visione. Per quanto gli dispiacesse di averla fatta star male, era rincuorato dal sentirsi tanto amato da una persona che più volte aveva pensato di eliminare dalla propria vita.

La coprì con una coperta reperita nella cassapanca e decise di non svegliarla.

Si sdraiò sul pavimento in legno di fianco al letto, togliendo il cappotto e la maglia. Non sentiva freddo per cui si limitò a prendere un cuscino ed a poggiarci il capo, per poi addormentarsi nel giro di pochi minuti.

Al risveglio, la prima cosa che notò fu il freddo ai piedi. Si era addormentato scoperto per cui era normale, ma perché non sentiva freddo anche al torace?

Strizzò gli occhi più volte per adattarli alla luce e si rese conto di essere coperto.

Solo allora realizzò che Esyl l'aveva coperto durante la notte.

Si voltò verso il letto, ma Esyl non era su di esso. Era sdraiata per terra, fra lui ed il letto, con espressione serena in volto.

Durante la notte si era svegliata e dopo essersi tolta il cappotto ed aver indossato una semplice vestaglia in tela, si era distesa di fianco a Kolover ed aveva coperto entrambi.

Esyl ancora dormiente, si mosse e si voltò forse alla ricerca di una posizione più comoda.

Kolover ricordò tutte le volte che si era addormentata abbracciandogli il braccio, indistintamente da quale fosse, se quello sano o quello scuro e deforme. E per una volta fu lui ad avvolgerla all'altezza dell'addome,

stringendola a sé ed addormentandosi in quella posizione, desiderando per qualche ora ancora che la missione fosse nient'altro che un brutto sogno.

Il cinguettio insistente degli uccellini all'esterno svegliò Esyldeide.

Sbadigliò sonoramente, soddisfatta dal sonno in un ambiente quantomeno caldo ed asciutto. Fece per muoversi, ma qualcosa la bloccava all'altezza del ventre.

Subito divenne paonazza e se avesse dovuto parlare avrebbe sicuramente balbettato.

Kolover la stava abbracciando nel sonno, di propria iniziativa, senza alcuna forzatura da parte di Esyl, e non ne era solo sorpresa, ma anche incredibilmente imbarazzata, come lo si è dopo una dichiarazione d'amore o un invito galante.

Riprendendo la calma, nonostante fosse ancora terribilmente euforica strinse ancora di più il braccio di Kolover a sé, e sorridendo si risistemò comoda sul cuscino.

Dopo qualche minuto, però, Kolover le disse:

«Sei sveglia?»

«Sì, da un po'.» Disse lei allegra voltandosi verso di lui.

Kolover si stiracchiò e sbadigliò, e si mise seduto.

Esyl si mise seduta vicino a lui, e disse:

«Il letto ti sembrava scomodo?»

«Non volevo svegliarti.» Rispose lui facendo spallucce.

«Senti dobbiamo parlare.» Disse poi Esyl divenuta di colpo seria.

«Di nuovo?» Chiese Kolover.

«Sì, non si può continuare in questo modo.»

«In quale modo?»

«Lo sai, rimandare tutto a dopo una missione che non può avere successo.»

«Chi ti ha detto ciò?»

«Lo sanno tutti qui, dal giorno in cui siamo partiti...»

Abbassò lo sguardo con fare sconsolato.

«Perché mi seguono allora? Perché tu mi segui?»

«Non so nulla degli altri. So però che ti seguirei nei dieci inferi pur di non lasciarti mai...»

«Sono parole dolci le tue... ma fragili come il vetro.» Disse Kolover divenendo scuro.

«Non so come tu possa credere in me o perché tu dica di... di amar-mi. E soprattutto non sono chi vuoi credere che io sia.»

«Alex...»

«No, ora ascoltami.» Le disse Kolover interrompendola. «Io non sono un nobile cavaliere. Sono un assassino, un pluriomicida, un fuorilegge, un cospiratore, reduce di battaglie e schermaglie ai danni di uomini,

donne, bambini. Sono tutto ciò da cui dovresti guardarti, e sono stufo di fingere che non lo sia, perché non voglio fuggire da me stesso. E guarda questo braccio, la gente si rifiuta di rivolger lo sguardo, come se potesse ammalarsi alla sola vista, da quanto ne sia spaventata. Sono un mostro, ecco quello che sono. Dovresti cercarti qualcun altro, più fiero e onesto di me.»

Si alzò, ma Esyl scattò in piedi come una vipera e lo bloccò con le mani, come ad impedire che fuggisse.

«Ma non ci arrivi? Non è del tuo aspetto che mi sono innamorata, non solo di quello. Ti osservo dai tempi in cui ero prigioniera al palazzo. Ho odiato quel luogo dal primo all'ultimo giorno, i soldati con la loro sete di soldi, la servitù con quella spaventata vigliaccheria, il sovrano e la sua follia. E poi c'eri tu, burbero, silenzioso, ma sempre così preciso e fedele. All'inizio ero spaventata, nei tuoi silenzi vedevo oscurità, ma più i giorni passavano e più ti paragonavo a me. Eravamo soli, io imprigionata fra quattro mura, tu imprigionato al di fuori di esse, costretto a pian-tonare una porta giorno e notte. Io non potevo fuggire, tu sì, e nonostante ciò non l'hai mai fatto, perché Kolover non fugge, Kolover è leale, Kolover è il miglior guerriero di tutto il regno. Lo dicevano tutti a palazzo, ed io ti osservavo, sempre più curiosa. Quando poi sono fuggita, il mio terrore era per Harlan. Se mi avesse presa... io non sarei qui.

Poi ho scoperto che eri sulle nostre tracce, e quando sentii il tuo nome, già sapevo che ce l'avresti fatta perché non c'era uomo migliore in tutto il regno per una missione simile.

E devo confessarti che quando in quella radura uccidesti quelle persone, per alcuni minuti ebbi paura che tu fossi stato solo una mia fantasia e che in realtà il tuo cuore fosse nero come quello di ogni uomo di questi tempi.

Ma dopo alcuni giorni, compresi che eri vero, esattamente come avevo imparato a conoscerti, senza nemmeno bisogno di parole.

Non è solo il salvataggio che fa di te il mio più grande desiderio, è tutto ciò che hai fatto e farai sin da quando ti ho conosciuto.

Io ho bisogno di te, ho bisogno che tu sia al mio fianco, che mi protegga e che al contempo io possa proteggere te, perché so che posso farlo, so che ho bisogno di farlo. O nulla, né la fuga, né questa battaglia avrà mai un senso. E se un domani moriremo, per mano di Foxov o dei suoi uomini, voglio che accada senza che io possa mai avere il rimorso di non averti detto ciò che ti rende tanto speciale.»

Passarono alcuni secondi, poi Kolover disse:

«Così è questo che si prova...»

«A che ti riferisci?» Chiese Esyl confusa.

Si avvicinò e chinandosi la baciò sulla fronte in modo semplice, naturale e subito quel momento terminò.

Esyl era paonazza e subito abbassò gli occhi, guardando ai lati della stanza senza capire esattamente cosa fosse successo.

«Vieni con me, dobbiamo parlare con gli altri.»

Uscì dalla stanza, come rinvigorito da una nuova energia, e camminando rapido lungo il corridoio bussò ad ognuna delle porte chiuse ove gli altri ancora dormivano, poi scese nella stanza principale, sedendosi ad un tavolo.

Disse all'oste di preparare un'abbondante colazione, poi uno ad uno iniziarono ad arrivare gli altri, per poi sedersi allo stesso tavolo di Kolver.

Avvicinarono altri tavolini, finchè tutti furono seduti, Esyl a destra di Kolver.

Wynu, tra Nooin ed Aeglos, sbadigliò sonoramente ed Esyl disse: «Avete fatto le ore piccole voi due stanotte, vero?»

Alcune risatine si sentirono per la stanza, e Nooin divenne paonazza, e disse: «Ma che dici??»

Wynu nel frattempo tossicchiò un bicchiere d'acqua andato di traverso.

«Vi si sentiva fin dalla mia camera!» Aggiunse poi Esyl, ed il silenzio fu totale, il colorito di Nooin più vicino al viola che al rosso, finchè Esyl aggiunse: «Scherzo!»

Persino Amon rise in modo tuonante, battendo un enorme pugno sul tavolo.

La colazione fu pronta e Ryto distribuì ad ognuno una porzione di latte caldo con del pane ed alcune gallette.

«Dunque.» Esordì Kolver non appena ebbe finito, alzandosi in piedi.

«Oggi discuteremo del futuro.»

Alcune occhiate furono interessate, altre sorprese, alcune furono demoralizzate.

«Ho sentito delle voci negli ultimi giorni, da alcuni di voi, e sinceramente non ho idea se esse siano l'opinione di tutti voi. Il messaggio che voglio trasmettervi, è che porteremo a compimento la missione e nessuno di noi morirà.»

Li guardò tutti uno ad uno, posando i palmi sul tavolo.

«Vi ripeto, nessuno di noi morirà. È una promessa, sul mio onore di uomo e di guerriero.»

Gli sguardi furono strani, come una sorta di incomprendimento diffidente, mista ad incredulità.

«Fino ad oggi eravamo allo sbaraglio e questo luogo rappresentava l'ultimo momento di pace prima di morte certa. Non sarà così, per una settimana da oggi ci prepareremo ed elaboreremo una strategia per porre fine a tutto questo. Perché una strategia esiste, dobbiamo solo prepararla. Abbiamo qui alcuni fra i più potenti guerrieri del regno e sono certo che se crederemo l'uno nell'altro, abbiamo non possibilità, ma certez-

ze. Se invece avete ancora dei dubbi, allora siete liberi di andarsene. Non sarete considerati disertori, né vi verrà inferto alcun disonore. Voglio solo che chi è con me, lo sia per sincera convinzione.»

Per qualche secondo nessuno disse nulla, poi Wynu disse:

«Le mie parole non cambiano. Sono con te, Kolover.»

Altri annuirono e nel giro di pochi secondi tutti furono convinti di Kolover, come se il suo stesso umore si riflettesse sul gruppo.

«Tu non mi piaci.» Disse Mord, poi aggiunse: «Ma non ti devo scopare, devo seguirti in battaglia, no?»

Kolover sorrise ed annuì.

«Dunque, da questa mattina stessa Aeglos, Nooin ed Esyl si prepareranno sugli incantesimi, mentre noi prepareremo il combattimento. Hydra, tu e Hyrma invece andrete in città, dove cercherete informazioni importanti riguardo la situazione a Nhar'Sshy. Alla caserma dovrebbe arrivare settimanalmente un resoconto per l'esercito, non dovrebbe essere difficile ottenerne alcuni, d'accordo?»

Hydra annuì, ed Amon, seguito subito dagli altri si alzò.

Usciti dalla locanda discesero il fianco della montagna, verso le cascate che Ryto aveva scoperto tempo addietro formassero una caverna naturale dietro di sé.

Disposero lungo tutta la caverna una serie di torce per illuminare a dovere l'ambiente, che si rivelò essere una sorta di enorme sala circolare con un soffitto molto alto, in discesa dalla cascata all'estremità interna della caverna.

Poi iniziarono ad allenarsi, ognuno nei propri ambiti.

«Rimani concentrata, non potrai mai prevedere da dove proverranno i colpi.» Disse Aeglos ad Esyl, poi lui e Nooin iniziarono ad indirizzarle dei colpi, di fuoco da parte della strega, ed arcani da parte del mago.

Esyl parava ogni singolo colpo con rapidissime barriere magiche, talvolta tentando anche di respingere i colpi, talvolta semplicemente deviandoli.

La sua fronte imperlata di sudore, dimostrava la fatica che le costava ogni singola magia.

Nooin dal canto suo diveniva sempre più rapida e precisa e riusciva a far dipendere sempre meno i propri incantesimi dalle proprie emozioni, che spesso avevano condizionato la riuscita e l'esecuzione degli stessi.

Kolover diveniva sempre più rapido con il proprio braccio. Aveva imparato a trasformarlo in modo istantaneo in lame, bocche, mazze chiodate o ad allungare e piegare il braccio nelle maniere più grottesche ed imprevedibili possibili.

Il fattore paura combatteva a suo favore e dopo alcune spiegazioni accurate di Aeglos si era esercitato a ricreare delle corde vocali all'interno delle bocche demoniache che animava, permettendo loro di

produrre ruggiti e di comporre anche alcune parole, sebbene fosse un compito molto complesso.

Mord e Khyug faticavano a gestirlo anche in due, date le sue incredibili doti combattive combinate al braccio.

Wynu invece lottava contro di Valfra, mentre Amon dava consigli all'assassino per sfruttare al meglio la rapidità a proprio favore. Valfra, nonostante fosse una donna, aveva una forza fisica anche superiore a quella di Wynu ed una tecnica di combattimento corpo a corpo invidiabile, risultato di un continuo mulinare delle due asce corte.

Poi, quando il sole si approssimava a tramontare, Hyrma fece irruzione nella grotta correndo.

«È arrivato un messaggio! È arrivato un messaggio importante da Lady Marithia! Hydra ci ha incaricate... mi ha incaricato di chiamarvi!»

Entre Ryto distribuiva la cena i presenti erano tutti radunati, ansiosi e curiosi attorno ad Hydra e Hyrma.

«È arrivato un messaggio oggi.» Cominciò Hydra.

«È firmato da Lady Aileen in persona e contiene buone e cattive notizie.»

«Dicci tutto.» Disse Kolover incrociando le braccia. Il braccio nero aveva ora una perfetta forma naturale di braccio, non fosse per il colore rosso scurissimo, lucido ed in costante movimento, come fosse generato da vari flussi di sangue.

«Conoscete il monastero di Kererya?» Chiese prima di tutto Hydra.

«Sì, è un ordine ascetico formato da una sorta di monaci che predicano la via dell'umiltà e si addestrano fra i monti meridionali della catena Caurillica.» Rispose Khyug

«Esattamente. Per farla breve si sono schierati contro Foxov, protetti dall'imponente catena montuosa e soprattutto dal disinteresse di Foxov per quelle zone. Nonostante ciò, sta finanziando l'esercito di Marithia inviando grosse quantità di risorse che permetteranno di rafforzare le truppe del nostro esercito.»

«È un'ottima notizia!» Disse Kolover.

«C'è un ma. In cambio vogliono che uno dei loro si unisca alla nostra missione. Vogliono essere partecipi della caduta di Foxov e per fare ciò dovremo recarci sin al loro monastero, accettare uno dei loro uomini per poi muoverci verso Nhar'Sshy.»

Kolover si grattò il mento un po' irritato. Detestava non poter prendere posizione nelle decisioni che lo riguardavano, ma comprendeva perfettamente la necessità di un alleato per Marithia, per cui disse solamente:

«D'accordo, mi sembra un termine ragionevole. Il messaggero è già ripartito?»

«No, riposa di sopra dato che ha viaggiato per le ultime 48 ore senza fermarsi, ripartirà domani.» Disse quindi Hydra.

«Molto bene; Aeglos, per cortesia scrivi una lettera per Marithia in cui le fai il punto della situazione e le confermi la mia accettazione dei termini decisi.»

Aeglos annuì, quindi Kolover disse: «Ora possiamo riposare, mangiamo e cerchiamo di non andare a letto troppo tardi. Stiamo lavorando duramente, ma dobbiamo mantenere questo ritmo per essere adeguatamente pronti per il resto del viaggio.»

Il gruppo si disperse, distribuendosi tra i vari tavoli. A differenza della sera prima non crearono una grande tavolata, ma si sparpagliarono lungo tutta la sala.

Esyl, Nooin, Kolover, Wynu ed Aeglos sedettero assieme, Khyug con Mord, Valfra ed Amon, Hydra da solo, ma fu raggiunto molto presto da Hyrma che lo seguiva come un'ombra.

Si rendevano tutti conto di come quel legame non fosse affettivo, ma molto più profondo, come fossero gli ultimi sopravvissuti di una razza quasi estinta.

Parlavano sottovoce e nessuno osava origliare, ma chiunque poteva notare come Hyrma fosse rapita dalle parole dell'uomo, completamente assente nell'espressione.

Mangiarono in un clima piuttosto tranquillo, forse dato dalla stanchezza fisica di ognuno.

Al termine si distribuirono fra le varie stanze, addormentandosi quasi tutti all'istante.

All'alba, quando Esyl si svegliò, Kolover non c'era.

Si vestì rapidamente ed a piedi scalzi per far meno rumore possibile uscì dalla camera.

Le altre porte, ancora tutte chiuse ospitavano i suoi compagni, ancora tutti assopiti.

Scese attentamente le scale fino all'ampio salone dove sperava di trovare Kolover.

Si guardò attorno e delusa notò che non si trovasse nell'edificio.

Si avvicinò al bancone, dove notò nella penombra un foglietto su cui vi erano delle scritte con una calligrafia un po' grossolana, ma comunque chiara e corretta.

«Vi aspetto alle cascate.» Recitava, ed Esyl comprese che era stato Kolover a lasciare il foglietto. Decise allora di raggiungerlo ed uscì all'aperto, dove il villaggio ancora dormiva.

L'ambiente freddo e nebbioso contribuiva a creare una situazione di stasi, come se il tempo si fosse fermato in quel luogo.

Stringendosi ancor meglio nel proprio vestito camminò rapidamente fino alle cascate, e se ne fermò sul bordo.

Kolover stava galleggiando a pancia in su a petto nudo nell'acqua.

Un brivido gelido corse lungo la schiena di Esyl che subito corse in quella direzione. Avvertendo il rumore, Kolover si voltò verso di lei con sguardo interrogativo.

Esyl rincuorata si lasciò andare ad un sospiro di sollievo.

«Tutto ok?» Chiese Kolover dall'acqua.

«Sì, ti ho visto lì in mezzo e mi sono spaventata, ma che stai facendo?»

«So che la gente crede io sia di marmo, ma ogni tanto non mi dispiace rilassarmi, sai?» Disse con un tono tra il sarcastico e lo stizzito.

Esyl si limitò a sorridere e mosse qualche passo verso la riva della pozza naturale su cui si riversava la cascata.

Immerse un piede nell'acqua gelida, trasalendo, e Kolover avvicinandosi disse:

«Che stai facendo?»

«Arrivo a rilassarmi anch'io, no?»

«Come vuoi, ma togliti quell'abito se vuoi entrare in acqua, o non riuscirai nemmeno a muoverti!»

Esyl arrossì, poi disse: «D'accordo, però voltati.»

«Andiamo, Esyl, ti ho sempre cambiato io le bende.» Disse Kolover non comprendendo l'imbarazzo della ragazza, ma lei non aggiunse nulla ed incrociò le braccia.

«Come vuoi.» Cedette infine Kolover e si voltò di spalle, poi nuotò verso il centro della pozza, fondo almeno sei falche.

«Ok, ci sono!» Disse Esyl e quando Kolover si voltò, ella era immersa fino al collo vicino a riva.

«D'accordo, dunque?»

«Dunque vieni a prendermi, no?»

«In che senso devo venirti a prendere? Non puoi nuotare fin qui?»

«No! Io non so nuotare!»

«Non sai... cosa? Ma non è possibile, non si può non saper nuotare!»

«Ma non ho mai provato!»

Effettivamente Esyl era sempre stata rinchiusa al palazzo di Foxov, e mai era stata portata al mare o fra i laghi.

«Va bene...» Rapidamente Kolover la raggiunse.

«Forza, attaccati a me.»

Lei lo abbracciò come se sotto ci fosse nient'altro che il vuoto.

«Non così, mi soffochi!» Disse poi Kolover.

«Scusa.»

Lei allentò la presa e Kolover iniziò a muoversi verso l'acqua più fonda.

La ragazza era avvinghiata al suo collo, ed ogni tanto allentava la presa, rendendosi conto che l'aveva inconsapevolmente rimarcata.

Kolover allora tolse le mani di lei dal proprio collo, reggendole con le proprie.

«Continua a muovere i piedi e non andrai sotto, se vedi che non riesci a stare a galla stringimi più forte le mani e io ti ritiro su, intesi?»

Esyl annuì, poi disse: «Il tuo braccio, stai diventando bravissimo a controllarlo, pare quasi che sia solo tatuato.»

Kolover le sorrise, poi senza avvisarla, con un colpo di reni scattò all'indietro lasciandole andare le mani.

Un'espressione terrorizzata si dipinse sul volto di lei che subito iniziò a scaliare e ad agitarsi.

«Sta' calma, Esyl, così annegherai!» Disse Kolover divertito dall'immagine un po' patetica.

Lei si costrinse a calmarci e notò che effettivamente non fosse ancora sott'acqua, e che anche solo muovendosi poco riusciva a rimanere sopra il pelo dell'acqua.

Kolover ridacchiò, si avvicinò e disse:

«Visto? Ora sai nuotare anche tu!»

Lei si avvinghiò subito al suo braccio, poi gli diede un leggero pugno sopra la testa.

«Stai cercando di liberarti di me?» Disse fingendosi offesa.

«Fosse così facile!» Rispose lui, e lei di risposta fece leva sulle sue spalle per cercare di spingerlo sotto, come a volerlo annegare.

Kolover non era però così semplice da "eliminare", e prendendole un braccio la fece capitolare in acqua, per poi subito risollevarla prima che si potesse agitare.

Esyl rise divertita e con il solito atteggiamento estremamente naturale abbracciò Kolover.

Non era più una bambina, e chiunque poteva rendersene conto dalle forme femminili ormai ben delineate. Nonostante le nudità di Esyldeide fossero coperte da una corta gonna in tela, ed i seni da una fascia dello stesso materiale, il fisico esile era oramai quello di una giovane donna. Kolover non poté fare a meno di notare che il tatuaggio del sole nero sul suo ventre le dava un tocco di sensualità non irrilevante, ma scacciò quei pensieri per poi rilasciare Esyl in acqua.

Poi Esyl gli si avvicinò, e rimanendo appesa al suo collo come se ancora non fosse sicura di poter galleggiare, e disse:

«Vorrei parlarti di una cosa.»

«Dimmi tutto.» Disse Kolover noncurante dell'espressione fin troppo seria di lei.

«Ieri mattina...»

«Sì?» Chiese poi Kolover senza ancora capire.

«Tu... ecco... mi hai dato un bacio.»

Kolover spalancò gli occhi come fosse appena stato pugnalato alla sprovvista.

«Non era proprio... un bacio...» Disse Kolover cercando di districarsi dal duello più difficile che avesse mai affrontato. Per un attimo desiderò di trovarsi a mani nude contro venti cavalieri volpe armati, piuttosto che a dover spiegare un gesto che non sapeva spiegare nemmeno a se stesso.

«Lo era. Per me, e credo anche per te. Oramai ti conosco, e non sei invincibile come credono i tuoi nemici ed i tuoi compagni. Hai un punto

debole. Te stesso. Hai paura di non conoscerti, hai paura che se cedessi alla tua personalità, se per una volta ti comportassi da Alexander invece che da Soldato succedrebbe qualcosa di brutto. Ma non è così.»

Kolover non seppe cosa dire e maledisse mentalmente l'empatia che Esyldeide dimostrava puntualmente ogni volta che si trovava a contatto con persone di ogni genere e carattere.

«Perché non vuoi parlarne? Lo vuoi capire che non può accaderti nulla di male? Anche se continui a negare a te stesso ogni evidenza, la realtà non cambierà, mai.»

«Conosci le mie paure, Esyl...»

«Ma tu non conosci le mie.»

«Allora dimmele, non ho il dono della comprensione come te, io non capisco le persone!» Esclamò irritato.

«Io ho paura di perderti, non è evidente? A volte sembra che io sia la cosa più importante per te, altre volte sei frenato da qualcosa che va oltre la mia comprensione. Sei forse innamorato di Khalya? È questo che ti blocca? Forse è solo attrazione quella che provi per me?»

«Adesso basta!» Ruggì Kolover, ed Esyl comprese che l'aveva provocato troppo sul vivo.

Kolover si voltò ed iniziò a nuotare verso la riva. Voleva solo uscire dall'acqua e riprendere la vita di tutti i giorni, ed Esyl lo seguì, udiva il movimento dell'acqua alle sue spalle, poi vicino a riva i passi.

Non poteva cedere a se stesso, doveva riprendere il controllo e la propria disciplina, ed imporre a se stesso l'identità di soldato che necessitava per la missione. Si voltò per un attimo e vide l'espressione triste e demoralizzata della ragazza che amava.

Fece un passo verso di lei, perché non era più un soldato senza volto come Foxov gli aveva insegnato ad essere, era Alexander Kolover, un'identità che si era guadagnato un combattimento alla volta.

Esyldeide ebbe a malapena il tempo di alzare lo sguardo con espressione interrogativa, che Kolover fu dinanzi a lei ed in un istante la baciò, in un'espressione d'amore che mai in vita sua aveva dimostrato verso persona alcuna.

Esyl fu sopraffatta da un miscuglio unico di imbarazzo, sorpresa, ma soprattutto forte emozione.

Tremando ebbe come un capogiro e si avvinghiò saldamente al collo dell'uomo, desiderando che il momento non terminasse mai. Chiuse gli occhi, nel momento in cui tutti i suoi desideri si stavano realizzando. Era un'unica sensazione di felicità, intensa e profonda.

Poi, quando dopo un'indeterminata quantità di tempo Kolover si staccò da quel braccio, Esyl riaprì gli occhi e vide che Kolover stava fissando un punto indeterminato nella boscaglia. Si guardò intorno confusa e Kolover disse:

«Ci hanno visti. Wynu e gli altri erano qui...»

«Oh.» Disse Esyl.

Sapeva che rappresentasse per Kolover ben più che un disagio e si sentì in panico per lui.

«Torniamo.» Disse solo Kolover con espressione nervosa, reindossando la casacca blu scuro e porgendo ad Esyl il suo abito nero.

Kolover si avviò a passo rapido verso la locanda ed Esyl, faticando a stargli dietro, disse:

«Senti mi dispiace, io non sapevo che potessero arrivare, mi spiace veramente per questo, Alexander, aspettami!»

Ma Kolover sembrò non sentirla nemmeno e giunto dinanzi alla porta della locanda, si fermò aspettando Esyl. La guardò, notando come fosse intimorita, da lui e dalla situazione, oltre che mortificata dal momento che si sentiva colpevole.

Kolover le sorrise, la prese per mano e varcò la porta. Il resto del gruppo li accolse con un applauso.

«Questo sì che è strano...» Disse Kolover, nonostante nessuno potesse udirlo a causa dell'applauso.

Esyl era pietrificata, indecisa se esser felice, imbarazzata, o cos'altro, e quando infine gli applausi si placarono, Wynu disse:

«Era ora, eravamo tutti stufo di quell'inconcludente tira e molla! Siamo felici per voi due.»

Kolover si grattò la nuca, incapace di rispondere, ed Aeglos si avvicinò, mentre gli altri si sparpagliavano per prendere da bere, come a voler festeggiare.

«Complimenti, Kolover, siamo tutti contentissimi.»

«Lo vedo,» rispose Kolover «ma hanno realmente intenzione di bere di prima mattina?»

«Una birra non gli farà male.» Rispose Aeglos facendo spallucce.

«Dunque, giovane curatrice, sei soddisfatta ora?» Disse poi rivolgendo il solito sorriso gentile ad Esyl.

«Sì! Decisamente!» Rispose la ragazza abbracciando Kolover.

«Non esagerare ora, su!» Disse Kolover con una sorta di grossolana carezza sulla spalla.

«Alla vostra!» Disse Mord allegramente alzando un boccale e quasi tutti bevvero alla salute di Kolover ed Esyl. Kolover, guardandosi attorno, vide sguardi di congratulazioni, eran veramente contenti che alla fine fosse divenuta una cosa ufficiale e persino Amon dedicò un enigmatico sorriso a Kolover. Kolover ricambiò il sorriso ed Amon sussurrò, facendo leggere a Kolover il labiale: «Ora hai anche tu qualcosa per cui combattere.»

La mattinata fu così sprecata fra risate e schiamazzi, mentre nel pomeriggio tornarono a dedicarsi alla preparazione. Wynu combattè a lungo contro Mord, in un fulmineo duello basato sulla rapidità ed agilità dell'uno, contrapposte alla precisione e brutalità dell'altro.

Amon e Kolover parevano due giganti di roccia mentre si affrontavano, la spada ed il braccio deformato di Kolover si scontravano duramente con il martello da guerra di Amon, e nessuno dei due si risparmiava nel confronto.

Aeglos aiutò Nooin ed Esyl in un allenamento specifico, in cui Nooin era incaricata di scagliare proiettili di fuoco a determinati bersagli spar-

si per la stanza, mentre Esyl doveva creare barriere protettive su di essi prima che venissero colpiti. Nel frattempo tentava di canalizzare alcuni incantesimi di cura su Aeglos, senza perdere la concentrazione.

Valfra invece duellò con Khyug, migliorando il corpo a corpo, arte in cui Khyug si era dimostrato incredibile grazie al fisico tanto muscoloso quanto rapido e scattante.

Al termine si riunirono tutti nella solita sala da pranzo, per consumare un pasto a base di selvaggina, recuperata quello stesso giorno da Hydra.

Esausti si recarono nelle varie camere, dove un riposante sonno li attendeva.

«Ti amo.» Disse Esyl a Kolover prima di addormentarsi e Kolover tralalì, non ancora abituato alla nuova situazione.

Poi goffamente borbottò uno stiracchiato: «Anch'io», ed Esyl poté addormentarsi come sempre, abbracciata a lui in qualche scomoda posizione.

Il rimbombante silenzio della stanza era scandito solamente dal ticchettare di una monotona goccia, che cadeva ritmicamente dal soffitto da così tanti anni, che il punto del pavimento su cui si acquattava ripetutamente aveva formato una piccola incavatura fra i mattoni.

In un angolo, con le ginocchia raccolte al petto, stava seduta Alyssa, il cui sonno le era negato.

Il suo volto non era più incavato come le settimane prima, aveva ripreso tono e forze ed aveva ricevuto una nuova tonaca grezza castana con cui vestirsi.

L'unico tratto che la rendeva differente da com'era stata negli anni prima erano le occhiaie, scure tanto da sembrar quasi tatuaggi attorno agli occhi, ed uno sguardo vuoto, dagli occhi vitrei e prosciugati di qualunque lacrima.

La porta si aprì ed Alyssa ebbe a malapena le forze di alzar lo sguardo.

«Caesar...» Sussurrò.

Foxov si ergeva in piedi nella stanza, curvo ed aggrappato ad un bastone da passeggio finemente lavorato. Egli era rimasto secco e gobbo come negli ultimi tempi, reso addirittura peggiore dai capelli, caduti qua e là in alcuni punti del cranio, ove ora si vedeva la pelle grigiasta e raggrinzita.

Nonostante avesse poco più che quarant'anni, sembrava ne portasse più di ottanta.

«Buonasera, mia cara, come stai?» Chiese con il solito tono mellifluido. Alyssa sussurrò qualcosa, ma Foxov non comprese.

«Come? Non ho sentito.» Disse l'uomo con lo stesso tono.

«Uccidimi...» Sussurrò appena più forte.

Questa volta desiderava davvero la morte, e qualunque oggetto contundente le sarebbe stato sufficiente per togliersi la vita.

«Ma come, vuoi già abbandonarci? A quanto pare avevano ragione i Sahalar.»

Alyssa non rispose.

«Sai benissimo chi sono, vero? Già, mentre io cercavo di rendere questo regno grande, tu comunicavi con gli occidentali stregoni Sahalar, narrando di come stessi impazzendo, di quanto fosse ridicolo il mio culto del sangue, e di come il dio Sahal sia superiore al Mio Dio del Sangue. Ti sei divertita a praticare di nascosto quella blasfema religione per tutti questi anni, vero? Nascosta nella cripta della tua villa. E non temere, io sapevo tutto, la tua serva, Vivyena mi raccontava tutto sin dai primi tempi. Ora sai perché ti torturo, vero? Hai capito perché non morirai così facilmente, vero? Mentre io combattevo i miei nemici, tu rendevi me il tuo nemico e mi tradivi davanti agli occhi di tutti. E vuoi sapere un'altra cosa? I Sahalar si sono uniti a me, hanno trucidato il loro stesso dio, reciso le loro fedi per cedere i loro segreti a me.»

Solo allora Alyssa alzò lo sguardo, carico di dolore, e disse:

«Stai mentendo.»

«Ah sì? Dove credi che abbia preso questo, allora?»

Spostando la tunica mostrò un medaglione, una stella con 12 punte al cui centro vi era il simbolo della famiglia di Foxov, una volpe stilizzata.

Il tipo di metallo, il modo in cui esso era tagliato, fece comprendere ad Alyssa che Foxov non stesse mentendo.

«No, no, no... non può essere.» Disse solo, mentre una debole lacrima attraversò il volto secco arrossandole gli occhi più di quanto già non fossero.

«Dovresti essere felice nonostante tutto. Mi hai insegnato una cosa importante: torturare una persona fratturandole le ossa, una ad una, per poi farle dolorosamente riparare dai miei maghi, è un'attività a cui prima o poi ci si abitua. Eppure non ci si abitua mai alla tortura del senza sonno, vero?» Uscì dalla porta e le guardie la richiusero a chiave, mentre Alyssa strisciò verso la porta, gridando sempre più forte dei ripetuti «No!».

L'ultima frase che sentì da Foxov fu: «Da quante settimane non dorme? Bene, continuate a non farla dormire. Aumentate la dose.»

«Parlami di questi monaci di Kererya, ne sai qualcosa?» Chiese Kolver ad Aeglos.

Avevano deciso di ripartire molto presto, in modo da essere quanto prima possibile al monastero. Con rinnovata speranza, il gruppo oramai credeva nella missione ed ogni giorno sentivano di essere più vicini alla tanto agognata libertà.

«Sono dei tipi molto strani, eccentrici, ma inflessibili. Dovremo avere cautela nel parlargli. Credono in due loro divinità, Hyo e Kor, che rappresentano rispettivamente Misericordia e Castigo. Praticano un ascetismo guidato da un preciso codice, in cui ogni azione è identificata come giusta o sbagliata, ma con principi completamente diversi da quelli dei classici ordini monastici.»

«Per esempio?» Chiese Kolover per inquadrare meglio la mentalità di quelle persone.

«Ad esempio professano la proprietà privata delle persone. Il monastero ha un preciso ordine gerarchico, in cui ogni persona possiede i propri sottoposti, tranne ovviamente le reclute, che rappresenta l'ordine più basso, ed il Giudice, che simbolicamente appartiene solo ad Hyo e Kor.»

«Chiarissimo, ci sarà da andarci cauti sul serio con questi tipi.»

«Già. In compenso so che i loro combattenti possiedono dei talenti incredibili, si vocifera che utilizzino magie straordinarie, combinate ad un'incredibile stile di lotta.»

«Speriamo, è l'unico lato positivo della faccenda. Ovviamente oltre alle risorse per la nostra fazione.» Rispose Kolover con un'alzata di spalle.

Lasciarono il villaggio molto leggeri, con a malapena provviste per un paio di giorni.

Il percorso fu tortuoso, dovettero percorrere i sentieri lungo le montagne per poter sfuggire all'occhio vigile di Foxov. Se solo fossero scesi di poche migliaia di falche nelle pianure a sud, sarebbero stati rintracciabili da Ghoro, e di conseguenza braccati.

Verso sera avvistarono un piccolo fienile abbandonato e decisero di fermarsi per la notte, in modo da dormire al riparo dai forti venti che soffiavano durante tutto il corso di essa.

Mord fece da guardia e Nooin gli diede il cambio poche ore prima dell'alba, in modo che anch'egli potesse recuperare un po' le forze.

La mattina successiva continuarono il viaggio, che sempre più complesso a causa del percorso accidentato portò il gruppo ad uno stato di ansioso nervosismo. Quantomeno non avevano dovuto trascinare con sé il carro dei rifornimenti, lungo quelle strade sarebbe stato impossibile da trasportare e li avrebbe costretti a procedere a meno della metà della velocità attuale.

Wynu e Valfra catturarono alcuni conigli per il pranzo, aiutati dalla loro ottima agilità, specialmente in ambienti così selvaggi.

Procedettero in questo modo per due settimane intere, isolati dal resto del mondo, nascosti dalle foreste, ma rallentati dal continuo sali scendi.

Riuscirono a non perdersi, grazie al fatto che dovevano limitarsi a mantenere la catena Caurillica alla propria destra, e poterono sopravvivere grazie alla selvaggina del posto per nulla difficile da reperire.

Infine, quando iniziavano a chiedersi quanto mancasse al termine del viaggio incastonato fra le cime dei monti più alti della catena, videro il monastero di Kererya ridotto ad una lontanissima luce sulla cresta più alta della parete rocciosa. Raggiungerlo sarebbe stato compito facile, dal momento che vi era un solo sentiero che conduceva alle sue porte ed era intelligentemente definito "la gradinata del giudizio".

Consisteva in ben tremila gradini, alti ciascuno quasi una falca, che doveva percorrere chiunque aspirasse a divenire un monaco di Kererya. Fra le più elevate altitudini, vi erano cosparsi i raccapriccianti cadaveri di coloro che avevano fallito la scalata, perfettamente conservati dal gelo.

«Fermiamoci qui per questa notte, ci aspetta forse la parte più difficile del viaggio, dobbiamo essere riposati.» Consigliò Aeglos a Kolover, ed egli concordò ed avviò la preparazione del campo notturno.

Si accamparono fra alcuni grossi alberi, confortati dalla presenza di una fresca pozza d'acqua che permise al gruppo di preparare delle nuove scorte e di dissetarsi a dovere.

Evitarono di accendere fuochi, spaventati dalla possibilità di ronde dei soldati in quelle zone, e si limitarono a coricarsi avvolti dalle coperte, tutti vicini fra loro.

Durante la notte, Nooin sentì Kolover parlottare con Aeglos animatamente. Sembrava che Aeglos stesse tentando di far ragionare Kolover riguardo a chissà quale questione, ma a quanto sembrava Kolover non voleva sentir ragione.

Di primo mattino, in modo molto poco gentile, Kolover fece alzare tutti quanti, affrettando i preparativi.

Tutti notarono un certo distaccamento da parte del loro capo, ma solo alcuni avevano compreso della discussione avvenuta nella notte. Nessuno però, a parte gli interessati, ne sapeva le origini.

I primi gradini, dalla superficie ampia due falche per lato, non erano troppo faticosi da percorrere, non fosse per l'altezza di essi.

Passare al gradino superiore voleva dire sforzare i muscoli delle gambe al massimo specialmente dato che ogni gradino era alto quanto le ginocchia di molti.

Addirittura superava le ginocchia di Esyl, la più bassa del gruppo.

Nel giro di sole due ore, la maggior parte del gruppo aveva il fiatone. Nonostante ciò nessuno si lamentò ne chiese una pausa.

Kolover proseguiva imperterrito alla testa del gruppo, senza mai dare segni di fatica, tanto da sembrare un'unica indistruttibile roccia.

Eppure per molti di loro, specialmente Nooin ed Hyrma, la stanchezza andava via via aumentando. Poi, quando già era giunto il primo pomeriggio, le gambe di Hyrma cedettero e cadde in avanti, contro il gradino successivo.

Subito Hydra e Khyug la soccorsero e Wynu disse in direzione di Kolover:

«Kolover non possiamo proseguire, alcuni di noi non ce la fanno, dovremmo fermarci almeno per un po' per riprendere le forze.»

«Continueremo. Non possiamo già fermarci. Se qualcuno non ce la fa, vorrà dire che non è adatto a questo viaggio.»

«Ma Kolover...»

«Ce la faccio, ce la faccio.» Disse Hyrma rialzandosi. «No, non ce la fai, razza di imbecille, vuoi crollare? Sta' zitta, ho detto che ce la faccio.»

Nuovamente, la situazione tesa e affaticata rendeva la personalità di Hyrma instabile, e "l'altra Lei" emergeva, interrompendone i pensieri.

Posò una mano sulla propria tempia, digrignando i denti. Doveva reprimerla, doveva scacciarla, non poteva permettere che *lei* emergesse.

«Kolover, ti prego...» Disse allora Wynu a voce bassa, avvicinandosi al capo della spedizione.

«Sei diventato veramente un cuore tenero, assassino.»

Poi si voltò senza aggiungere altro, lasciando Wynu impietrito là in piedi e salì un altro gradino.

Wynu strinse i pugni. Sapeva di essere cambiato, da quando stava con Nooin. Non aveva nulla a che vedere con le proprie abilità, ma era divenuto molto più umano. Addirittura gli capitava di ripensare se fosse stato giusto uccidere dei banditi, se non avessero potuto semplicemente scacciarli, cosa mai accaduta prima.

Senza aggiungere altro, abbassando lo sguardo, salì un altro gradino, riprendendo la camminata.

La velocità del gruppo era drasticamente diminuita e la colonna di persone era molto più dilatata. Kolover distava più di venti gradini da Hyrma, l'ultima della fila assieme a Hydra e Nooin.

Ciò che fino a poche ore prima era solo stanchezza e mancanza di energie, ora era divenuto un vero tormento.

Superare ogni gradino costava fatica e dolore, dal momento che tutti i muscoli delle gambe bruciavano come mai prima di allora.

Il tutto era reso più difficile dalla temperatura molto più bassa, a causa della crescente altitudine e dalla forma delle pietre, sempre più liscia, e quindi scivolosa.

Nessuno parlava, e nell'aria si sentivano solamente i singhiozzi di sforzo che talvolta qualcuno sfogava per darsi forza nel passo successivo.

Poi finalmente, videro Kolover fermo in piedi, voltato verso il gruppo, ed egli disse:

«Per ora può bastare, fermiamoci per un'ora.»

Si sentirono molti sospiri di sollievo e quasi tutti si lasciarono letteralmente cadere a terra sfiancati, ma contenti dell'agognata pausa.

Si abbandonarono esausti sparsi nel raggio di quattro gradini, passandosi carne secca per rifocillarsi ed indossando meglio i cappotti in pelle per riscaldarsi meglio.

Un'ora dopo, Kolover si alzò, e con i muscoli ancora intorpiditi dal fermo si sollevarono, determinati a terminare prima possibile quella parte del viaggio.

Inarrestabile Kolover ricominciò a divorare gradino dopo gradino, seguito subito da Amon, Khyug e Mord, e solo dietro Wynu e Nooin, seguiti a loro volta da Valfra, Esyl, Hyrma ed Hydra.

Nel pomeriggio inoltrato, un vento gelido spazzava la nuda roccia ai lati dei gradini, più corti, ma della stessa altezza dei precedenti, tanto da creare una salita sempre più ripida e difficile da percorrere.

Hyrma in fondo alla fila era in preda alle lamentele dell'"altra lei", ed Hydra di fianco alla ragazza continuava a parlarle per cercare di placarla e di mantenerla tranquilla, anche se apparentemente con scarso successo.

Poi Aeglos si avvicinò a Kolover aumentando il passo:

«Kolover! Dobbiamo fermarci!»

«Di nuovo?» Chiese Kolover stizzito.

«Avverto qualcosa di arcano, come l'attivazione di una magia; se vogliamo essere prudenti devo fermarmi ed identificarla, non so cosa potrebbe attenderci altrimenti.»

Kolover si grattò il mento, pensieroso, poi Aeglos spalancò gli occhi.

«L'ho già vista questa magia... è Foxov!» Disse con espressione gravemente turbata.

Non compresero subito ciò che stesse accadendo e quando se ne resero conto, fu a causa di un gemito soffocato di Esyl.

«Dannazione, lo sta rifacendo!» Disse Aeglos correndo giù per i gradini, per raggiungerla, subito seguito da Kolover.

Esyl era caduta a terra in preda a dolori incontrollabili.

«Esyl! Esyl guardami!» Disse Kolover prendendole il volto.

Esyl digrignava i denti tentando di opporre resistenza ed Aeglos rapidamente iniziò a recitare alcune complesse formule di protezione, ed Esyl reagendo afferrò la mano di Kolover per issarsi in piedi.

Voleva dimostrare di potercela fare, per una volta sarebbe stata lei stessa a sconfiggere il proprio nemico.

Sussurrando con voce strozzata le parole recitò anch'essa delle formule di protezione, sputando ogni parola tremando scossa da terribili dolori su tutto il corpo.

Era paonazza per lo sforzo, gli occhi iniettati di sangue, poi con grande preoccupazione di Kolover, le scesero delle lacrime di un colore rosso scuro.

«Aeglos! Sta lacrimando sangue! Che diavoleria è questa??» Chiese Kolover furibondo e terrorizzato.

Esyl strinse la mano di Kolover ancora più forte, poi gridò alcune parole in lingua sconosciuta.

Al termine di esse cedette e cadde come un sacco vuoto, raccolta però al volo da Kolover.

Aeglos smise di recitare le formule e si avvicinò con espressione preoccupata a Kolover.

«Esyl ha lanciato su se stessa una formula del sonno. Ha capito che Foxov stesse intensificando l'incantesimo del dolore, aveva addirittura superato il circolo di protezione. Tuttavia Esyl è stata intelligente, ha compreso che l'incantesimo agiva solo sui suoi sensi, così si è limitata a forzare la perdita di conoscenza... se non l'avesse fatto probabilmente...» Si interruppe.

«Finisci la frase. Probabilmente?» Chiese Kolover scuro in volto.

«...Foxov l'avrebbe uccisa. Prima intendeva solo torturarla, questa volta ha voluto mirare ad ucciderla.»

Kolover si rabbuiò ulteriormente, e per alcuni secondi fissò il terreno ai propri piedi.

«Se vuoi fermarti a riposare lo capiremo tutti, Kolover.»

«No, proseguiamo.» Disse però Kolover, posò a terra Esyl per ripulirle il volto dalle lacrime rosse, dall'aspetto spaventosamente macabro.

Poi si fece aiutare da Amon per caricarla sulla propria schiena, passando le braccia di lei ai lati del proprio collo ed afferrandole saldamente le gambe ai lati del proprio busto.

Saggiò il gradino prima di applicarne la forza necessaria a sollevarsi, e come fosse fatto di roccia riprese il cammino.

Nonostante fosse silenzioso ed immerso nei propri pensieri, tutti videro in lui uno spirito di sacrificio nei confronti di Esyl tanto profondo da mostrare in lui una persona di incredibile forza morale e fisica.

Stava accettando senza alcuna lamentela un aumento notevole del peso da trasportare, tutto per non fermare il gruppo in quell'ambiente gelido ed allo stesso tempo per portare Esyl al sicuro prima possibile.

Poi, al calare del sole, con un sanguigno tramonto alle loro spalle, finalmente videro le porte dell'imponente struttura di fronte ad essi.

Amon li precedette, con pochi enormi balzi giunse alle porte, e picchiò forte contro l'enorme bastione in legno usando il manico del proprio martello.

Lentamente, agonizzante, il legno si mosse, cigolando e stridendo contro la nuda pietra.

L'interno si mostrò al gruppo. In cima al monte, racchiuso fra solide mura si snodava l'imponente monastero, composto da piccoli edifici collegati fra loro da stretti corridoi. Ad ogni angolo era affissa una torcia ben alimentata, tanto che ovunque risplendevano luci capaci di riscaldare i monaci di guardia, posti qua e là ad osservare i limiti dell'impenetrabile fortezza.

«Vi aspettavamo già da una settimana.» Disse accogliendoli un monaco.

«Non è stato un viaggio semplice.» Disse solo Kolover e l'uomo annuì.

«Seguitemi, sarete affamati.» Li condusse lungo il cortile interno che terminava con una serie di porte, le quali conducevano alle varie ale del luogo.

Sulla destra, prima della porta più grande dell'ingresso, vi era una parete in legno cui erano legate dieci catene. Tre di esse terminavano con delle persone.

Una ragazza dai capelli corti corvini giaceva rannicchiata con la catena al collo. Subito dopo, un uomo giovane, biondo, riverso sul lato, probabilmente svenuto a causa delle ferite sparse ed i lividi.

Infine, qualche catena dopo, una ragazza sui venticinque, con lunghi capelli castani scompigliati. Aveva il labbro spaccato ed anch'essa lividi ovunque, ma era sveglia e silenziosa, seguiva con lo sguardo gli ospiti del monastero seduta con la schiena appoggiata alla parete in legno.

Lo sguardo acceso mostrava una sorta di rabbia repressa, come se le ferite e le abrasioni al collo, in corrispondenza del pesante anello in ferro non fossero sufficienti a spegnere la fierezza di ella.

«Chi sono?» Chiese cautamente Nooin sottovoce.

«Sono coloro che hanno disobbedito, o tradito la legge, ed il giudice ha decretato il loro castigo. Domani ci sarà l'esecuzione.»

«Che hanno fatto?» Chiese dunque.

«Kyrdia, la ragazza con i capelli corti ha tentato di fuggire, Myrho, il ragazzo biondo è stato trovato in possesso di oggetti rubati, mentre Helena, la ragazza cosciente, ha osato rifiutare le attenzioni del proprio padrone, nonostante avesse un atteggiamento visibilmente provocatorio.» Rispose il monaco senza nascondere una vena di disprezzo nei confronti dei tre accusati.

«Non è affar nostro, Nooin.» Sussurrò Khyug alla ragazza, evitando che ponesse altre domande.

«Ricorda, siamo solo di passaggio, non vogliamo causar problemi.» Aggiunse poi senza farsi sentire dal monaco in cima alla fila.

Le guardie spostarono le porte d'ingresso, permettendo al gruppo di accedere all'interno della struttura, dal pavimento in legno riscaldato probabilmente da canali d'acqua termale nel suolo.

«Prego, da questa parte.»

Li condusse lungo l'intricato labirinto di corridoi, fino ad una grande sala comune con tavoli ovunque.

In fondo alla sala era situato un pesante tavolo in roccia, dietro il quale era seduto il gendarca, un anziano con una lunga e sottile barba candida, e piccoli occhi scuri.

Portava abiti sfarzosi e cosparsi di simboli, fra cui i più ricorrenti erano bilance, pugni chiusi accostati a mani aperte, soli e lune.

Il gruppo lo raggiunse ed egli si alzò, spalancando le braccia.

«Benvenuti, miei amici ed alleati.»

Tutti fecero un saluto, chi chinando velocemente il capo, chi con un inchino più composto.

«In questa casa, voi siete miei ospiti ed in quanto tali, miei pari. Qualunque cosa vogliate, potrete ordinarla a qualunque dei miei sottoposti e nessuno oserà mai rifiutare. Se volete prima di tutto riposarvi e rifocillarvi, potremo riunirci più tardi nel mio ufficio, per discutere.»

«Vi ringrazio, Gendarca.»

Nonostante le parole gentili ed il modo di fare accogliente, chiunque poteva avvertire un senso di ostilità fra quelle mura, come fosse una trappola pronta ad incastrarli.

Fu portato loro del cibo caldo e tutti meno che Kolover si sedettero attorno ad un tavolo.

Il capo della spedizione invece si fece accompagnare agli alloggi. Ogni persona disponeva del proprio alloggio ed ogni camera era minuscola, il

letto stesso occupava metà stanza, toccando tre delle quattro pareti. Il soffitto era tanto basso da starci in piedi a malapena, ed Amon doveva stare chino per poterci entrare.

Poggiò Esyl sul letto delicatamente ed il monaco che li aveva guidati fino ad allora chiese:

«Desiderate una sedia?»

«Sì, grazie.»

«Posso portarvi del cibo caldo?»

Kolover annuì. Doveva mangiare per rimanere in forze, nonostante le fitte non fossero legate alla fame, ma alla preoccupazione.

In pochi minuti il monaco, che rivelò di chiamarsi Elis, portò nella stanza una sedia in legno ed un vassoio con una ciotola di zuppa calda ed una caraffa d'acqua, poi chiuse la porta lasciando Kolover e la ragazza addormentata nel più profondo silenzio.

Solo quando assaggiò lo speziato pasto si accorse di quanta fame avesse e per qualche minuto si sentì solo il rumore del cucchiaino in porcellana sul fondo della scodella di legno. Poi Kolover uscì e cercò in giro informazioni. Una giovane sui 15 anni subito si mise al suo servizio, e Kolover chiese dove potesse portare i resti del pasto.

Ella si occupò di tutto e portò un ulteriore pasto coperto da un coperchio, per quando Esyldeide si fosse svegliata.

Tornò a sedersi al posto di prima, rimanendo immobile come un gargoyle finché, mezz'ora dopo, Esyl si voltò, si guardò intorno confusa e si stropicciò gli occhi.

Kolover vide in lei subito un'espressione preoccupata.

«Esyl! Sta' tranquilla, va tutto bene!» Le disse subito e lei si guardò attorno, poi disse.

«Siamo in una prigione?»

Kolover sorrise rilassato.

«No, stupida, siamo al monastero, nelle stanze reali.» Disse usando del marcato sarcasmo relativo alle dimensioni degli alloggi.

«Come siamo arrivati fin qui? Sono venuti a prenderci?» Chiese grattandosi la nuca.

«No, con le nostre forze.»

«Ed io?»

«Sulle mie spalle.»

Abbassò lo sguardo imbarazzata, e Kolover si rabbuiò.

«Esyl non hai nulla di cui incolparti, sei stata molto forte nello sconfiggere Foxov in quel modo... dovremo stare all'erta d'ora in poi.»

«Beh... grazie.» Disse solo.

«E poi non pesi nulla, non è stato difficile.» Mentì Kolover per rasserenarla.

«Ecco, mangia.» Aggiunse porgendole il pasto ancora caldo. Anch'essa divorò la portata senza complimenti, dopo però essersi assicurata che anche Kolover si fosse precedentemente rificillato.

«Gli altri stanno tutti bene?»

«Sì, stanno riposando. Esyl devo parlarti di una cosa.»

«Dimmi tutto.» Rispose lei con tono serio.

«Questo posto è strano, nonostante siano tutti gentili c'è qualcosa di minaccioso. Non devi mai parlare se non interpellata, non devi mai prendere iniziative nemmeno se vedrai persone morire davanti ai tuoi occhi.» Disse Kolover per evitare guai.

«D'accordo, Alex, hai la mia parola.»

«Mi chiamo Alexander.»

«Alex mi piace di più.»

Kolover fece spallucce rassegnato.

«Vado a cercare dell'acqua, ho bisogno di rinfrescarmi. Tu rimani qui e controlla il circolo magico, eventualmente richiudi la ferita se necessario, d'accordo?»

«Signorsì capitano.» Disse lei con una sorta di smorfia.

Nel giro di un'ora, tutto il gruppo ricevette in ogni alloggio una bacinella d'acqua con cui si lavarono, dopodiché furono pronti per incontrare il gendarca nel suo ufficio. Kolover chiese ai propri compagni di indossare tutti il cappotto del lupo, come fosse un'uniforme. Voleva distinguere il proprio gruppo da quello strano ordine monastico, di cui non riusciva a fidarsi.

Non appena varcarono la porta dell'ufficio indicato, il gendarca si alzò in piedi sollevandosi al di sopra dell'umile scrivania su cui lavorava.

Nel complesso lo studio era piuttosto piccolo, con qualche rotolo di pergamena posto in piccoli scaffali lungo le pareti, e la figura del gendarca risaltava nella sala grazie ai vistosi colori dell'abito.

«Prego, Kolover, accomodatevi. Spero non vi offendiate se vi richiedo di attendere fuori. Questo posto è piccolo e non sarà una discussione lunga.»

Nonostante la mancanza di convinzione, il gruppo accettò di uscire ed Aeglos li guidò all'esterno.

Quando la porta fu richiusa, il Gendarca parlò.

«Non serve un mago per capire che questo posto non vi piace. Poco male, nemmeno il tuo gruppo piace a noi monaci, ma non è sulle simpatie che si baserà il nuovo regno, bensì sulla giustizia e l'uguaglianza.»

Kolover rimase silenzioso, trovandosi d'accordo con le parole dell'uomo.

«Tutto ciò che vogliamo noi è che il nostro nome sia presente sui libri di storia quando essa verrà riscritta. Perciò potrai scegliere un uomo qualunque di questo luogo, dal più potente guerriero alla più vile squal-

drina, e tutto ciò che voglio è che ti accompagni fino al termine della missione, niente di più, niente di meno.»

Nonostante l'età stava dimostrando di non essere affatto stupido e Kolover ascoltò ogni singola parola per non essere imbrogliato.

«Molto bene, dunque sceglieremo il nostro uomo e ce ne andremo di qui entro domani, se per voi va bene.»

«D'accordo. Ti chiedo solo di rispettare le nostre usanze.»

«Di che usanze parlate, Gendarca?»

«Parteciperete come spettatori all'esecuzione dei tre colpevoli, da noi è quasi un rito sacro, e nessuna attività può avere luogo durante l'esecuzione.»

Kolover annuì.

«Dopodiché sceglierai il tuo uomo e parteciperai al rito di passaggio di proprietà.»

«In cosa consiste?»

«Molto semplice, siccome è un monaco di quest'ordine, la sua proprietà passerà a te e da contratto pagherà carnalmente questo passaggio.»

«Spiegatevi meglio per cortesia.»

«Al fine di svolgere una carriera come oggetto di proprietà altrui, ogni monaco si amputa un arto al passaggio di proprietà verso un altro monaco. Le donne del vizio devono tagliarsi una mano, dal momento che non serve per la loro... occupazione... mentre i guerrieri una falange del mignolo dal momento che il proprio corpo è importante per combattere.»

Kolover annuì e nonostante fosse contrariato all'idea di un rito simile non disse nulla.

«L'esecuzione avrà luogo domani mattina, per questa sera potete andare a riposare.» Notando che Kolover non avesse opposto resistenza, il tono fu notevolmente più gentile e Kolover si alzò facendo poi un inchino di congedo.

Uscito all'esterno spiegò ai compagni ciò che gli era stato detto, poi mandò tutti a riposare data l'incredibile stanchezza di ognuno.

Si accorse subito del cigolio del legno.

Il pavimento era sospeso sulle cave termali, quindi nonostante fosse caldo tutta la notte, subiva il difetto di cigolare ad ogni passo di chiunque fosse nei paraggi. Tutti dormivano profondamente a causa della spossatezza, ma Kolover si era svegliato di colpo quando aveva avvertito i passi avvicinarsi alla propria stanza.

Come uno spettro si era mosso velocemente, aveva estratto il coltello e si era appostato di fianco alla porta.

“Forza, entra, e ti mostrerò chi stai cercando di assassinare, vigliacco.” Pensò convinto che si trattasse di uno dei monaci.

La porta si mosse lentamente, pochi centimetri ancora e Kolover avrebbe agito.

Non appena vide la mano varcare l'entrata, Kolover la afferrò, la stratonò, e la figura fu schiacciata contro il letto, con il coltello di Kolover poggiato alla carotide.

«Esyl! Sei impazzita?» Disse lasciando andare la ragazza.

Esyl si liberò della presa e si alzò in piedi imbarazzata, e con lo sguardo a terra.

«Perché sei entrata così?»

«Non mi piacciono queste stanze... paiono gabbie... posso stare qui? Dormirò sulla sedia!»

«Ma sei stupida? Bussare non ti è passato nemmeno per la mente?»

«Non volevo svegliarti!»

Valfra, dalla stanza accanto, bussò ripetutamente sulla parete e Kolover capì che l'avessero svegliata con tanto chiasso.

«Vedi di crescere.» Rispose burbero Kolover, poi si sdraiò sul letto, spingendosi contro la parete in modo da lasciare metà di quel lettino per Esyl.

Lei dispiaciuta si infilò sotto la coperta e dopo pochi secondi si voltò verso Kolover, e disse:

«Senti Alex...» Ma lui la interrompe.

«Dormi ora, è tardi.» E si voltò verso la parete, dandole le spalle.

Esyl trattenne le lacrime, era imbarazzata per la figuraccia, dispiaciuta per averlo svegliato, e soprattutto si stava chiedendo come mai da quando Kolover aveva litigato con Aeglos aveva smesso di essere gentile.

Somigliava a quando l'aveva conosciuto, la prima volta che lui l'aveva catturata, sempre burbero e scontroso.

La mattina seguente, all'alba, Amon svegliò tutti bussando pesantemente sulle porte di ogni stanza.

Le gambe di tutti dolevano per la fatica del giorno precedente e molti ringraziarono i propri dei di non dover più percorrere quella salita infernale.

Dopo la colazione, il Gendarca parlò a tutti i monaci ed agli ospiti, annunciando il giorno celebrativo delle tre esecuzioni.

Una grossa fila di persone, come un fiume in piena, percorse dal retro del monastero una tortuosa stradina di montagna, scendendo fino all'arena, una sorta di conca naturale sul fianco della montagna. Il centro, del diametro di circa 30 falche, era circondato da pareti in legno, e dalla cima di esse iniziavano gli spalti. Tutti gli appartenenti all'ordine presero posto, ed al gruppo di Kolover fu riservato un posto in prima fila, subito di fianco al gendarca.

I tre condannati erano già stati condotti nell'arena, la ragazza con i capelli corti era seduta a terra in lacrime; di fianco ad essa, più avanti, la ragazza con i capelli castani stava riscaldando i muscoli ed a sinistra di quest'ultima stava il ragazzo, in piedi, tremante.

«Diamo inizio all'esecuzione!» Gridò il Gendarca con voce più potente di quanto potesse sembrare, e di fronte ai tre condannati si aprì un cancello levatoio.

Lentamente, ne uscì un Baloth d'Osso, una bestia dalla fisionomia di un gorilla e gli arti e la testa di una lucertola. La razza "d'osso" si distingueva da quelli della stessa specie a causa dello scheletro all'esterno del corpo invece che all'interno. L'animale era infatti ricoperto di placche d'osso, che lo rendevano parecchio corazzato.

«Godetevi lo spettacolo, miei ospiti.» Disse il Gendarca a Kolover. «Abbiamo catturato questo Baloth tre anni fa. lo nutriamo quotidianamente, ma quando qualcuno viene accusato lo lasciamo a digiuno per una settimana, cosicché scateni la propria fame su coloro che infrangono la legge.»

Il Baloth annusò l'aria. Esyl distolse lo sguardo, Nooin mostrò un'espressione inorridita, mentre Kolover aveva un volto vuoto di qualunque espressione, come suo solito.

L'odore del sangue rappreso sui tre condannati rapì subito l'animale, che si avvicinò a passi lenti, osservando i tre bocconcini. Si alzò su due zampe, come facevano quelli della sua specie quando dovevano combattere, e spiccò un balzo verso la ragazza dai capelli corti. Ella strillò, e l'animale con un pugno solo le sradicò il cranio, uccidendola sul colpo. La folla gridò in delirio mentre gli ospiti si mostrarono quasi tutti inorriditi.

La ragazza dai capelli castani balzò di lato, mettendosi in posizione da combattimento corpo a corpo, inutile contro un animale del genere.

Il ragazzo invece fuggì verso il bordo dell'arena ed il Baloth si avvicinò lentamente alla ragazza ancora in vita, pregustandola. Li avrebbe uccisi tutti e tre, per poi consumare il pasto con calma. Ma l'odore della paura del ragazzo era così forte che perse interesse per la ragazza, e si gettò alla carica verso di lui. Egli schivò lateralmente la carica e l'animale battè il muso sulla parete, infuriandosi.

Il ragazzo corse a più non posso, ma l'animale con tre balzi lo raggiunse e lo afferrò in vita, per poi schiantarlo varie volte contro un masso.

Dopo i primi quattro colpi il ragazzo smise di urlare e la bestia gettò di lato il cadavere che si riversò in una posizione contorta.

Anche Nooin ora distolse lo sguardo, incapace di guardare oltre.

Hyrma si reggeva la fronte con una mano, mentre Hydra le sussurrava alcune parole all'orecchio per tentare di sedare "l'altra lei".

L'ultima sopravvissuta era ora costretta ad affrontarlo e balzellò sul posto pronta a schivare l'assalto del Baloth.

Egli ringhiò, poi saltò verso di lei, cercando di colpirla con un'artigliata al volto. La ragazza si abbassò e lo evitò, e l'animale reagì voltandosi e cercando un colpo con la grossa coda. La ragazza saltò evitando anche quell'attacco, e cercò di rispondere all'attacco con un calcio sul muso dell'animale.

Egli però non sembrò nemmeno percepire l'impatto dal momento che era immune a qualunque mossa fisica, e dopo un poderoso ringhio sferò un colpo violento mirato al volto. Ella non poté evitare il colpo così cercò di pararlo con l'avambraccio.

Dopo un sonoro scricchiolio fu chiaro che il braccio di lei era stato spezzato.

Ella emise un gemito soffocato e Kolover notò come Esyl stesse digrignando i denti solo sentendo i suoni del combattimento.

La ragazza non si arrese, indietreggiò, lasciando il braccio a penzolari ed alzando l'altro braccio.

Altri colpi del Baloth e lei li evitò uno dopo l'altro, evitò un morso ed un graffio la raggiunse al ventre, aprendo un taglio rosso.

Ella sputò sangue, ma non si arrese e continuò ad evitare i colpi.

La raggiunse una codata al polpaccio che le spezzò anche la tibia, mandandola a terra. Si trascinò indietro con l'altra gamba e rotolò di lato per evitare un colpo dall'alto.

Oramai era finita e la folla in delirio gridava ripetutamente:

«A morte!»

«Molto bene, Gendarca, scelgo lei.» Il Gendarca si voltò non comprendendo le parole di Kolover ed egli disse:

«Khyug, Mord, ponete fine a questo scempio, la ragazza viene con noi.»

Tutto il gruppo guardò Kolover stupito, ma i fratelli Fejn non persero tempo.

Mord estrasse le lame e balzò oltre la parete, scendendo nell'arena, mentre Khyug prese la lancia di una guardia e seguì il fratello.

I due erano ora ai lati della ragazza ed il Baloth indietreggiò per osservarli.

Mord si mosse rapidissimo e colpì con due colpi delle lame seghettate in reverse l'animale, che si difese, parando i colpi, ma Khyug fu rapido come una vipera e con uno scatto in avanti conficcò la lancia tra due placche d'osso, sotto l'ascella.

L'animale emise un grido soffocato, poi balzò per colpire Mord, ma un ulteriore colpo di lancia tra gli occhi perforò il cranio e sbucò dalla parte opposta.

L'animale crollò esanime in avanti.

Il Gendarca comprese la scelta di Kolover e non disse nulla, umiliato e sconfitto grazie alle proprie stesse leggi.

Erano ospiti ed in quanto tali, suoi pari. Erano gli unici che potevano terminare in quel modo un'esecuzione e l'uomo dovette accettarlo a malincuore.

Un verso deluso si levò dalla folla ed i fratelli Fejn andarono a raccogliere la ragazza.

Stando attenti al braccio ed alla gamba rotta la portarono sugli spalti grazie ad una fune di fronte a Kolover.

«Esyl, va' con lei, cerca di rimetterla in sesto se possibile, ma non consumare troppe energie, dato che presto ripartiremo.» Esyl annuì e con i fratelli Fejn portarono la ragazza nei minuscoli alloggi per guarirla. Solo lì le fu spiegata la scelta di Kolover e le furono dati abiti nuovi ed un coltello affilato per la cerimonia.

Qualche ora dopo il pranzo, nella sala comune si riunirono il Gendarca, gli ospiti ed alcuni monaci di alto rango, per assistere alla cerimonia del passaggio di proprietà.

Kolover era in piedi al centro della sala e la ragazza, Hellena, varcò la porta. Indossava un elegante abito castano con uno spacco sul lato, da cui si intravedevano dei comodi pantaloncini corti aderenti. Sulla schiena dell'abito era stato cucito per l'occasione un lupo grigio, con la stessa trama dei cappotti del gruppo. Portava i capelli legati lungo tre lunghe code ai lati della testa, ed al centro di essa, che scendevano quasi fino a terra, e nonostante la bendatura al ventre le erano state riparate le ossa grazie alla magia.

Ella sospirò, con sguardo basso, e si avvicinò a Kolover, inginocchiandosi di fronte ad egli.

«Da...» Le tremava la voce, così si interruppe per un secondo, poi riprese con voce ferma.

«Da questo momento io ti appartengo. Sono di tua proprietà. Un tuo ordine è legge ed un tuo consiglio è un ordine. La mia vita e la mia carne appartengono a te, ed ogni mancanza sarà punita secondo la tua legge.

Dedico a te la mia vita, ti consacro la mia mente, ti cedo il mio corpo, nella speranza di compiere ciò per cui sono venduta.»

Alzò il coltello e lo puntò al polso.

Era convinta che sarebbe stata nient'altro che una donna di servizio da Kolover data la sconfitta patetica subita contro il Baloth, e si preparò a perdere la mano. Strinse l'impugnatura, digrignò i denti, alzò il coltello, e Kolover disse:

«In quanto tuo padrone, secondo questo rito e queste usanze, è in mio potere ordinare quale parte del tuo corpo cedere in pagamento del rito di passaggio. Io ti chiedo una ciocca di capelli, perché ogni parte del corpo è importante per un vero guerriero, che sia una falange o che sia un braccio intero.»

La ragazza spalancò gli occhi incredula, non sapendo come reagire. Era stata ad un passo dalla morte ed ora veniva acquistata non come donna, ma come guerriera.

Alzò il coltello dietro la testa e guardando Kolover negli occhi, tagliò di netto la coda al centro dei propri capelli gettandola poi a terra.

Si rialzò in piedi, osservando il nuovo padrone dritto negli occhi, tentando di capire cosa potesse aspettarsi da lui e che tipo di uomo fosse.

Il Gendarca si alzò e, con fare frettoloso, recitò le parole di chiusura del rito.

«Potete dormire qui stanotte, e domani ripartirete con nuove provviste.» Disse infine stizzito, liquidandoli con la mano.

Kolover si limitò a chinare il capo, mentre Aeglos disse:

«Vi ringraziamo, Gendarca.»

Quando il disordine si fu diradato, Hellena si avvicinò a Kolover e disse: «Quali sono i vostri ordini, mio padrone?»

«Il mio nome è Alexander Kolover e ti ordino di chiamarmi solo Kolover come gli altri. Il tuo nome?»

«Mi chiamo Hellena Mysandrylia, mio p... Kolover.»

«Bene Hellena. Ti presento gli altri.»

Conobbe gli altri, presentandosi e ricevendo da alcuni un caloroso benvenuto.

Il resto della giornata lo passarono a zonzo per il monastero, e dopo la cena decisero di coricarsi presto per ripartire al massimo delle forze.

Erano passati pochi minuti da quando Kolover si era ritirato nel proprio alloggio, che dal corridoio sentì delle voci discutere animatamente.

Aprì la porta, e vide Esyl di fronte ad Hellena. La guerriera superava in altezza Esyl di almeno un quarto di falca e le due si guardavano negli occhi con espressione avvilita.

«Che succede?»

«Non mi fa passare!» Disse Esyl lamentandosi ad alta voce.

«E tu che ci fai qui?» Chiese Kolover grattandosi dietro la nuca.

«Faccio da guardia alla vostra stanza, padr... Kolover, e non mi avete lasciato indicazione di lasciar passar nessuno.»

«Ma nemmeno di far da guardia...» Sbuffò. «Va' a riposare, Hellena, ci aspetta un lungo viaggio. Cerca di dormire.»

«Noi monaci possiamo non dormire anche per una settimana intera.»

«Sì ma non è necessario, preferisco che tu sia riposata domani. Va' a dormire, non corro alcun pericolo, specialmente da Esyl.»

«Come ordinate, Kolover.» Rivolse un'occhiataccia ad Esyl e se ne andò verso un alloggio vuoto.

«Tutta carina e servizievole la simpaticona con te, ed io vengo trattata come pezza da piedi. Dovevi vederla, voleva colpirmi quando ho tentato di passare.»

«Coraggio Esyl, andiamo a dormire e basta.» Disse Kolover sbuffando.

«Si può sapere che ti prende?» Chiese allora Esyl digrignando i denti per la frustrazione.

«Di che parli?»

«L'abbiamo notato tutti, sembra ti sia fatto il lavaggio del cervello! Dov'è finita la gentilezza degli ultimi tempi?»

«Non ti riguarda.»

«Ma ti ascolti mentre parli? Non mi riguarda dici? E allora come giustifichi quel bacio? Nemmeno quello mi riguardava?»

«Ero solo confuso. Sei troppo giovane per me.»

Esyl rimase ammutolita, la bocca spalancata come a cercar parole che non le sovvenivano, gli occhi sgranati ed increduli.

«Tr... troppo giovane?»

«Sì.» Rispose Kolover freddo.

«Io non ti capisco.» Sibilo la ragazza facendo un passo avanti. «Un attimo prima sei gentile e amorevole, l'attimo dopo sei un sasso privo di qualunque emozione. Si può sapere che ti prende?»

«D'accordo, hai diritto di sapere. Non posso. Non posso proprio o comprometterò la missione. Sappi che non dimostrerò più interesse verso di te e vorrei che tu facessi altrettanto. Se mai questa situazione dovesse cambiare, te lo farò capire.»

Esyl era incredula, quelle parole non sembravano nemmeno sue. Stava ad una falca da lui e non comprendeva cosa potesse essere accaduto. Sapeva solo che per qualche ragione, Kolover non la voleva più senza che lei avesse fatto o detto nulla.

Le scese una lacrima mentre il mondo le crollava addosso ed ancora non seppe cosa dire.

«Dovremmo dormire.» Disse poi Kolover e lei reagì a causa della forte frustrazione, muovendo uno schiaffo verso il suo volto.

La sua guancia schioccò e l'uomo non disse né fece nulla. Esyl si voltò ed uscì rapida verso la propria stanza.

Per tutta la notte rimase raggomitolata su se stessa, sotto le coperte, piangendo e tormentandosi con continui "perché".

Il mattino seguente fu un disastro. Non aveva chiuso occhio e pesanti occhiaie erano ben visibili sul volto pallido.

Uscì dalla stanza con il cappuccio ben issato sulla testa, in modo da coprirne gli occhi rossi e gonfi di pianto.

Rimase in disparte mentre gli altri preparavano le provviste da portare con sé, cercando di non dare nell'occhio.

Aeglos però notò fin da subito lo stato della ragazza e le si avvicinò discretamente, per chiedere come stesse.

Lei spiegò tutto non appena furono lontani da orecchie indiscrete, raccontando l'accaduto.

Aeglos annuì fino alla fine del racconto, poi parlò.

«Devi portar pazienza. Non ne sono sicuro, ma ho il sospetto che Foxov stia tentando di corrompere anche lui, seppur in maniera così lenta e misurata da non poter essere individuato da me. Ho ipotizzato che l'attacco contro di te fosse solo un diversivo per distogliere la nostra attenzione da un incantesimo rivolto a Kolover...»

Esyl si sentì strana. Per quanto quella teoria fosse preoccupante, si sentì in un certo qualmodo sollevata. Forse perché così si giustificava l'improvviso cambiamento di Kolover, o forse perché voleva sperare che fosse recuperabile.

«Cosa dobbiamo fare? Conosci qualche controincantesimo o proviamo quelli basilari?»

«Nessuno dei due.» Disse però Aeglos.

«Non interverrò finché non avrò capito cosa intende fare Foxov.»

«Ma è rischioso!» Protestò Esyl.

«Abbiamo bisogno di informazioni sul nemico... fidati di me, ti prego.»

Per quanto non fosse convinta, il mago non aveva mai dato motivo di dubitare di lui, ed alla fine annuì.

Aeglos le rivolse un gentile sorriso, poi aggiunse: «Se vuoi ho con me degli integratori, qualche fiala di *energia liquida*, come piace chiamarla a me.»

«No, ti ringrazio, posso farcela.»

«Se cambi idea non farti problemi.» Esyl annuì.

Non era nemmeno mezzodì quando la truppa carica di qualche provvista si ritrovò pronta alla partenza. Decisero di accettare alcune barche offerte loro dai monaci, mezzi simili a canoe in legno capaci di percorrere il ripido fiume che conduceva ad Ovest della montagna, con un tragitto rapido, ma a tratti rischioso.

Esso si snodava tra gli acuminati picchi di roccia della frastagliata catena Caurillica, serpeggiando fra anfratti ghiacciati costantemente a causa della temperatura sotto lo zero, fino alle radici più basse del monte, sfociando infine nel lago che si estendeva fino a Nhar'Sshy, la loro meta.

Non tutti nel gruppo erano convinti della via scelta, ma Kolover era irremovibile, e supportato dall'opinione di Amon ed Aeglos. I mezzi a loro disposizione erano ormeggiati in una pozza d'acqua naturale che si riversava nel fiume, e Kolover si diresse verso la prima canoa, seguito da un Aeglos deciso a tenerlo d'occhio visti i recenti avvenimenti. Esyl mosse i primi passi convinti, ma con frustrazione vide che Hellena era scattata in avanti, unendosi a Kolover ed Aeglos prima di lei.

«Vieni.» Le disse Khyug dandole una gentile pacca sulla spalla, non essendosi accorto di nulla, e la condusse verso la terza canoa. Nel giro di pochi minuti erano tutti pronti e Kolover diede un colpo alla riva con il remo, dirigendo l'imbarcazione verso il fiume.

La velocità che acquisirono i mezzi fu subito elevata, ed i remi erano utili solo a frenare ed a cercare di manovrare il mezzo per non capovolgersi.

Hellena era molto esperta in quel tipo di viaggio, ed aiutata dalla disumana forza del braccio di Kolover non ebbe difficoltà nel raggiungere il termine della corsa senza alcun problema.

La canoa di Khyug invece fu meno fortunata. Esyl non era per nulla forte e Valfra, nello stesso mezzo, nutriva una forsennata paura dell'acqua.

Quando furono sull'ultima ripida discesa incapparono in un sasso, che deviò il mezzo. La canoa fu in un colpo spostata lateralmente e la forza di Khyug non fu sufficiente per ripristinare l'equilibrio del mezzo, che si capovolse mandando i tre nella gelida acqua del fiume.

Valfra riuscì ad appigliarsi ad un tronco, fermando la fulminea discesa, Khyug era un provetto nuotatore ed in un attimo fu nelle calme acque del lago.

Esyl invece si sentiva trascinato sul fondo del fiume dagli ampi abiti neri.

Annaspò, scalciando come poteva per tenersi a galla, ma ogni volta una forza più brutta la ritirava sul fondo. Non vide il masso alle sue spalle a cui avrebbe potuto appigliarsi, e scagliata ad una fenomenale velocità vi si schiantò.

Gemette per l'urto incredibile, poi la corrente la trascinò con sé, per poi risputarla nel lago, dove fu aiutata da Khyug a raggiungere la riva.

Si trascinò sui sassi tossicchiando, poi si lasciò cadere, sdraiandosi a pancia in su ansimante per lo sforzo.

Le facevano molto male la schiena e le spalle, e le bruciavano i muscoli per la fatica.

Le canoe raggiunsero la stessa riva e Wynu le offrì la mano per aiutarla ad alzarsi.

Hellena passò vicino, dicendo ad alta voce: «Se volevi farti il bagno potevi almeno toglierti il cappotto, pulcino.» Kolover ridacchiò ed Esyl si sentì ferita nel più profondo dell'animo, non tanto da quella pessima battuta, quanto dal disinteresse di Kolover.

“Dovevamo lasciarla morire...” Si scoprì a pensare Esyl.

D'un tratto, mentre camminavano lungo la riva costeggiando il lago, Esyl si sentì terribilmente sola. Kolover camminava in testa al gruppo con di fianco Hellena, che ridacchiava e scherzava con lui. Wynu camminava vicino a Nooin, i fratelli Fejn discutevano di qualcosa al centro della fila, Hydra sembrava una cosa sola con Hyrma e non la perdeva di vista un minuto.

Amon e Valfra erano invece tipi da starsene soli ed Esyl non osava disturbarli. Si limitò a camminare in fondo alla coda, ancora fradicia con lo sguardo basso.

Persa nei propri pensieri si chiese se realmente fosse solo colpa di uno strano incantesimo di corruzione o se ci fosse sotto qualcos'altro.

D'altronde erano le stesse domande della notte precedente, continue ed assordanti nell'impossibilità del sonno.

Ed improvvisamente si rese conto di essere molto, molto stanca. Mentalmente e fisicamente. Voleva tornare al palazzo di Marithia, addormentarsi abbracciata a Kolover e risvegliarsi con lui vicino alla finestra, immerso nel sorgente sole del mattino.

Era una visione tanto dolce quanto distante, un ricordo da cui non voleva separarsi per nulla al mondo.

La spiaggia sassosa era cosparsa di massi di medie e grosse dimensioni, alcuni grandi solo una falca, altri alti fino a sei. Quando trovarono uno spiazzo riparato da quattro massi di grandi dimensioni sui lati decisero di fermarsi per il pranzo.

Dalle borse estrassero un generoso pranzo offerto dal monastero ed i presenti cominciarono a sedersi in cerchio, attorno ad un fuoco acceso per l'occasione.

Esyl, giungendo per ultima, si guardò attorno ed insultò mentalmente il gruppo intero. L'unico posto rimasto era a fianco ad Hellena, seduta a sua volta vicino a Kolover.

Mangiarono parlando del più e del meno mentre Esyl si era chiusa in un ostinato silenzio.

«Vado a prendere altra legna.» Disse Kolover e si alzò, diretto nella boscaglia antistante la spiaggia.

«Non dovresti prendertela.» Disse Hellena dolcemente ad Esyl.

Esyl si ridestò di colpo dai propri pensieri e la guardò con aria interrogativa.

«Ho visto come lo guardi e come lui ti ignora. È chiaro che si è rotto qualcosa.»

Esyl non rispose, tornando a fissare ostinatamente il fuoco.

«D'altronde sei così piccola... quanti anni hai, 15?»

«Cosa vuoi insinuare?» Rispose Esyl rivolgendole uno sguardo di fuoco, come volesse incenerirla con una sola occhiataccia.

«È normale che il mio padrone non ti voglia. Ha bisogno di qualcuno più vicino a lui, che non sia una bambina bisognosa di mille attenzioni.»

Esyl stava per saltarle letteralmente addosso.

«Una più come me.»

Per Esyl quella fu la goccia di troppo nel vaso stracolmo. Non mosse un solo muscolo, sussurrò alcune parole ed in un attimo Hellena fu trascinata indietro da forze invisibili ed inchiodata ad un masso.

Si mise le mani al collo, come cercando una fune, ma ciò che toccò fu la sua stessa pelle.

Esyl la stava soffocando con una magia telecinetica e tutto il gruppo si alzò di scatto, guardandosi intorno.

«È Foxov?» Chiese Khyug allarmato.

Aeglos balzò in avanti.

«Esyl lasciala!» Ordinò preoccupato, ma Esyl non si mosse e continuò a fissare Hellena, gli occhi ridotti a due fessure.

Sul collo di lei iniziò a disegnarsi una linea viola, ma la ragazza mantenne un'espressione sorridente, come se quella stessa sorta di tortura fosse un segno ancor più vivido del fatto che avesse ragione.

Poi in un istante cessò ed Helena si ritrovò a tossire convulsamente, senza però perdere la stessa espressione, come se fosse la vera vincitrice di quello scontro.

«Cos'è successo?» Chiese Aeglos ora con tono di rimprovero.

«Niente, mago.» Rispose Hellena. «La ragazzina è semplicemente troppo suscettibile.»

«Esyl?» Chiese allora Aeglos ed ella disse:

«È come ha detto lei. Niente.»

Kolover arrivò con della legna e si guardò attorno interrogativo, notando tutti in piedi, specialmente Mord con la mano sull'impugnatura di una delle sue armi.

«Cos'è successo?»

Nessuno parlò, si guardò attorno e vide la linea violacea sul collo di Hellena.

«Cos'è stato?»

Ma nessuno diceva niente, così si voltò verso Hellena, ancora seduta con la schiena contro il masso.

Aveva ora un'espressione nuova, come apatica.

Indicò Esyl e Kolover si voltò. Esyl ed Hellena si alzarono in piedi contemporaneamente, ma Hellena incredibilmente disse:

«È stato solo un malinteso!»

Ma era troppo tardi. Kolover aveva già alzato la mano normale e con un rapidissimo movimento aveva colpito Esyl al volto con un potente manrovescio.

Ella cadde senza emettere un suono, mentre dal lato del labbro schizzò un rivolo di sangue.

«Kolover!» Esclamò Hellena, ma Kolover la incenerì con uno sguardo.

«Ripartiamo tra mezz'ora.» Disse solo Kolover, poi si allontanò dal gruppo intenzionato a trascorrere quei minuti da solo.

Aeglos si mosse verso Esyl solo allora, chinandosi ad osservarle il labbro con espressione apprensiva.

Aveva il labbro spaccato e più in su uno zigomo nero. Era stato un colpo violentissimo e nonostante il bruciore alla bocca ed il sordo pulsare della tempia e dello zigomo, ciò che più doleva era l'animo di Esyl, lacerato fino all'anima.

Gli occhi divennero caldi, ma ricacciò indietro le lacrime. Non avrebbe pianto, non in quel momento.

«Lascia che ti guarisca qui...» Disse Aeglos alzando la mano, ma Esyl lo fermò.

«No, conserva le energie, Mago Aeglos, sto bene.»

«Sei sicura?» Chiese lui dubbioso, ma Esyl confermò, poi si alzò in piedi e rialzò il cappuccio sul volto, per poi cacciarsi le mani in tasca. Avrebbe sopportato quel dolore, per ricordarsi in ogni attimo che quello che l'aveva colpita non era il Kolover che conosceva. Doveva resistere, affinché scoprissero cos'era cambiato nel giro di quei pochi giorni.

Tutti se l'erano chiesto, notando l'atteggiamento notevolmente mutato del capitano, ma nessuno aveva osato dar voce ai propri pensieri.

Nel giro di mezz'ora la compagnia fu di nuovo pronta a partire e Kolover si ripresentò senza degnare Esyl di uno sguardo.

Nooin cercò di avvicinarsi per consolarla, ma Esyl le chiese di lasciarla sola. Non la infastidiva la presenza dell'amica, ma sapeva che parlarne, o anche solo avvertire l'affetto e la comprensione di Nooin l'avrebbe portata a piangere, perché lei era così. Era piccola, debole ed emotiva, o almeno così si sentiva, ma al contempo era decisa a sconfiggere la propria debolezza.

Passo dopo passo proseguì nel proprio cammino, sforzandosi di concentrarsi per ignorare quanto più possibile ogni cosa.

Presto sarebbero stati terribilmente vicini a Nhar'Sshy e tenere gli occhi bene aperti era d'obbligo.

Il lago si estendeva immenso, dalla catena di monti a Nord, costeggiando l'intera immensa foresta ad Ovest di Ghoro, lambendo a Sud i monti Solari e le piane di Nhar'Sshy.

I più importanti fiumi si sviluppavano da quello stesso lago, e ad Est della capitale, sulle sponde dello stesso era stato costruito il Miri'Koltek, il porto più grande di Haerya. Da lì partivano imbarcazioni per ogni angolo del continente, alcune seguivano il corso del Nuk'Nime, il fiume che si snodava a sud fino alla Baia dei tre Fuochi, in mare aperto.

Dalla loro posizione, i membri del gruppo potevano solo scorgere in lontananza le minuscole forme di vele, all'apparenza immobili sul pelo dell'acqua.

La spiaggia sassosa costeggiava per un lungo tratto la costa lacustre, formando un ampio arco che ne delimitava l'angolo Nord-ovest.

Kolover si bloccò e fece cenno agli altri di fare massimo silenzio.

Aveva udito qualcuno e nonostante molto probabilmente si trattasse solo di pescatori, non poteva esserne sicuro.

Si abbassò per nascondere il proprio profilo tra le rocce chiare della spiaggia, e così fecero tutti nel gruppo.

Poi Kolover fece un cenno a Wynu che, rapidissimo e silenzioso, iniziò a muoversi verso il punto da cui proveniva il vociare.

Poi, pochi minuti dopo fu di ritorno e si avvicinò a Kolover con espressione preoccupata.

«Un Cavaliere Volpe e cinque soldati. Che facciamo?» Sussurrò al capo.

«Ottimo.» Rispose Kolover, poi aggiunse: «Abbiamo bisogno di informazioni e ora sappiamo anche dove procurarcele. Uccidiamo i soldati, ma catturiamo vivo il Cavaliere Volpe. Di' agli altri che andremo solo io, te ed Hellena. Se ci notano troppo presto avranno il tempo di dare l'allarme, ed è meglio evitarlo.»

Wynu annuì e scattante come una lince si mosse verso il resto del gruppo, comunicando gli ordini.

Poi i tre iniziarono a muoversi, aggirando i massi e stando attenti ad emetter meno suoni possibili.

Valfra si era appostata nel frattempo con il proprio arco, per eliminare eventuali intrusi o fuggitivi.

Wynu agì per primo.

Giunti attorno al punto in cui si trovava il piccolo manipolo di soldati, li trovò seduti attorno ad un fuoco, probabilmente fermatisi a causa dell'imminente notte.

Notò subito che un uomo si allontanava per bisogni fisiologici e lo inseguì.

Non appena fu allontanatosi di una trentina di falche, lo assalì prendogli la bocca con la mano e poi pugnalandolo sotto l'ascella sinistra, tra due costole, immergendo la lama nel suo cuore.

Nel giro di pochi secondi poté lasciar cadere il peso morto.

Kolover ed Hellena optarono per un assalto più diretto, e sbucando dal nulla puntarono altri due soldati. Kolover fracassò il cranio di uno con un pugno nero, prima che egli potesse reagire.

Gli altri, colti di sorpresa saltarono in piedi estraendo la spada, ed Hellena fu rapidissima nel disarmare un uomo con un colpo di palmo sul polso, poi roteando rasente il terreno calciò le gambe dell'uomo, che cadde a terra, per poi essere finito da un ulteriore calcio all'altezza del collo, che si spezzò con un sonoro "crack".

Il Cavaliere Volpe ed i due soldati rimanenti si lanciarono all'attacco, ma uno dei due soldati fu prontamente colpito al braccio da un coltello lanciato da Wynu e cadde di lato dolorante.

Kolover si lanciò di peso sul Cavaliere Volpe, strappandogli di forza l'arma con la mano nera e trattenendolo a terra con un ginocchio sul petto.

Hellena con la stessa semplicità eliminò il proprio avversario, rompendogli la schiena in più punti con una serie di colpi violentissimi.

«Dunque.» Disse Kolover iniziando a parlare al Cavaliere Volpe, non curante dell'uomo ferito dal coltello di Wynu, che si era rialzato ed aveva estratto digrignando i denti il coltello dal proprio braccio, alle spalle di tutti.

Alzò il pugnale e fece un passo silenziosamente.

Aveva riconosciuto Kolover e già immaginava quale ricompensa immane avrebbe avuto per l'eliminazione di un simile soggetto. Se anche fosse morto in seguito alla reazione dei suoi compagni, sarebbe stato ricordato per sempre come l'assassino del ricercato più pericoloso del regno.

Si mosse scattando all'ultimo, Hellena udì il movimento e Wynu gridò:

«Attento, Kolover!»

Kolover si voltò troppo tardi, non avrebbe avuto il tempo di reagire, ma Hellena si lanciò balzando più rapidamente possibile ed afferrò il coltello per la lama, con la propria mano.

La lama incise la carne, che subito scatenò un rivolo di sangue lungo il braccio, ma la combattente non perse tempo, lo colpì al ventre con un calcio, mandandolo all'indietro stordito, e Wynu giunse estraendo la daga, lo colpì dietro il ginocchio, bloccò la caduta afferrandolo per i capelli e con un solo gesto deciso recise di netto la gola, da cui uscì un getto di sangue rosso, mischiato a suoni ribollenti e soffocati.

«Stai bene?» Chiese Kolover ad Hellena che, noncurante della ferita, aveva abbassato le braccia, portandole parallele al corpo come se dalla sua mano non stesse colando sangue.

«Sì, mio signore.» Rispose lei senza nascondere una punta di orgoglio nelle proprie parole.

«Ieri, in quell'arena, ho fatto un'ottima scelta. Grazie.» Disse Kolover serio ed ella sorrise felice del riconoscimento.

«Torniamo a noi.» Disse poi Kolover riportando lo sguardo sul Cavaliere Volpe, terrorizzato.

«Mi ucciderete, non è vero??» Chiese l'uomo con voce tremante ma sorridendo orgoglioso. I Cavalieri Volpe erano stati addestrati a resistere alle torture, ma il loro nuovo *amico* non sembrava esattamente un eroe.

«Quando io comandavo il vostro ordine, non c'era spazio per i codardi. Non vi insegnavo con la paura, ma con il senso del dovere, cos'è cambiato?» Era più una domanda retorica, dal momento che il comando di Harlan aveva profondamente modificato i fondamenti stessi dell'ordine dei Cavalieri Volpe.

«Vi prego, io non so nulla!»

«Wynu, legalo. Più tardi faremo due chiacchiere con lui, ma prima prepariamoci per questa notte.»

Wynu annuì, preparando la fune dalla propria bisaccia.

Tornarono dal resto del gruppo, spingendo il Cavaliere Volpe privato delle proprie armi e con i polsi legati dietro la schiena.

«Feriti?» Chiese Khyug non appena furono tutti riuniti in cerchio.

«Solo Hellena, non è nulla di grave, Esyldeide dovrebbe poterla guarire in pochi secondi.»

«Faccio io.» Disse Aeglos, consapevole delle divergenze fra le due ragazze, ma Esyl intervenne.

«No, Mago Aeglos, la guarigione è il mio compito, sono quella che spreca meno energie in questo tipo di attività.»

Aeglos non ebbe altra scelta che annuire ed Esyl si spostò con Hellena in disparte. Le guarì la mano con poche formule precise, senza mai guardarla negli occhi, né dire parola alcuna.

Dopo pochi minuti la mano era come nuova, solo percorsa da una semplice cicatrice lungo il palmo, dove la lama aveva reciso la carne.

«Dunque,» esordì Kolover «stanotte dovremo fermarci qui vicino. Mord, vorrei che ti... occupassi di lui, scopri tutto il possibile su Nhar'Sshy, su Foxov e sugli ordini ai Cavalieri Volpe, oltre che tutto ciò che sanno di noi. Posso contare su di te?»

Mord sorrise. «Speravo che me lo chiedessi.» Disse poi spostando lo sguardo sul terrorizzato Cavaliere Volpe.

«Perfetto.» Disse Kolover, poi proseguì: «Ci sposteremo un po' più nell'entroterra prima che cali il sole, in modo da accamparci fra gli alberi, lontani da occhi ed orecchie indiscrete.»

Trovarono rifugio nel bosco in un piccolo spiazzo erboso circondato da fitta vegetazione.

Khyug, Wynu, Amon e Valfra furono mandati a perlustrare i dintorni e quando il sole fu tramontato, tornarono portando notizia di nessuna forma di vita nel raggio di qualche migliaio di falche.

«Alexander, devo parlarti.» Disse Esyl seria, prima che potessero sedersi per il pasto.

«Sono tutto orecchi.»

«In privato, per favore.» Disse lei allora e Kolover sbuffando si spostò rispetto al gruppo.

«Niente torture.» Disse Esyl riferendosi al loro prigioniero. «Posso interrogarlo io, conosco un potentissimo incantesimo di persuasione.»

“«Quante energie ti costerebbe?»

«Molte, ma c'è la notte di mezzo e posso recuperarne gran parte.» Ammise Esyl.

«No, non posso permetterlo, devi rimanere pronta nel caso di agguati o emergenze.»

«Ti prego, le torture sono barbarie, non le hai mai approvate.» Replì cò lei quasi supplicante.

«E non le approvo tuttora, ma è l'unico modo. Non aggiungerò altro.» Terminò infine spostandosi dalla ragazza prima che potesse rispondere.

Quando dopo aver cenato si avvolsero nei propri mantelli e coperte, in lontananza si udivano delle urla soffocate da un bavaglio.

Quasi tutti riuscirono a farsene una ragione, erano arrivati a comprendere che non avessero altra scelta e consapevoli del proprio bisogno di energie, si addormentarono.

Esyl non riuscì. Le urla dell'uomo, seppur ampiamente smorzate dallo stretto bavaglio ed appena udibili, la tormentavano, impedendole di prender sonno.

Ogni volta che si costringeva a pensare ad altro rispuntavano le grida ed i pianti del prigioniero, sottoposto chissà a quale immonda tortura, ed immaginò quale sarebbe stato il loro destino se fossero stati loro ad esser catturati dalle guardie di Foxov. Ebbe paura, un terrore profondo come lo era stato solo durante la prima fuga, o durante l'agguato dei soldati del Re Grigio. Si strinse nelle coperte e non riuscì ad impedire al proprio corpo di esser scosso da un tremore. Si sentiva sola, come se il muro di sicurezze basate su Kolover fosse crollato su se stesso e non fosse rimasto che un polveroso deserto popolato solo da ombre di orrore ed insicurezze.

Trascorsero due ore e le urla si fecero più stanche, e ridotte oramai a dei lamenti bassi e continui.

Si alzò di scatto ed andò verso il limitare del prato, dove Mord stava seduto su un masso con di fronte il prigioniero legato ad un albero.

La visione era orribile. Nonostante il buio Esyl poté chiaramente vedere un fiotto di sangue scendere dall'occhio dell'uomo, tagli lungo tutto il corpo e dita di mani e piedi orribilmente spezzate.

«Ci vorrà ancora molto?» Sibilò a Mord.

«No principessina.» Rispose Mord con il solito sarcasmo. «Ho finito, ha parlato abbastanza, ha detto ciò che sapeva ed ora gli ho mozzato la lingua e mi sto godendo il lento discendere della morte su di lui.»

«Va' al diavolo.» Disse Esyl con una freddezza mai usata prima, poi raccolse una daga da terra, usata in precedenza da Mord, e con un gesto rapido la piantò al cuore dell'uomo. Egli non tentò nemmeno di ritrarsi ed in pochi secondi si spense.

Esyl lasciò cadere la daga tremante e Mord disse: «Questo è interessante, molto interessante.»

Mord osservò bene l'espressione di Esyl. Nonostante combattesse per non darlo a vedere, era assalita dall'orrore ed il visibile tremore ne era la prova.

«Fammi indovinare.» Disse Mord deliziato. «Non hai mai ucciso prima, vero?»

Esyl non rispose, e Mord comprese di avere ragione.

«Lasciala stare, dai, non ti sembra di esagerare?» Disse Hellena con dolcezza, sopraggiungendo nella loro locazione.

Mord sorrise senza dir nulla.

«Va' a dormire, forza, sei molto stanca e devi rifarti del mancato sonno di ieri.» Aggiunse poi Hellena con tono stranamente calmo.

Esyl non rispose e si incamminò rapida verso il proprio giaciglio, ricoprendosi di coperte fin sopra la testa.

Si raggomitò su se stessa e pianse sommessamente, sconvolta. Si chiedeva perché lo avesse fatto e se quel fatto sarebbe stato come una condanna.

Immaginò Kolover sdraiato con lei, in uno di quei rari momenti di comprensione, in cui avrebbe detto qualcosa come «Non è successo nulla, l'ho fatto tante volte che ne ho perso il conto», e si affidò a quella visione, sperando, e pregando con tutto il suo cuore che una volta finito tutto, Kolover sarebbe tornato ad essere l'uomo che aveva imparato ad amare e che non fosse stato solo una sorta di gioco crudele.

Persa in quei pensieri, piombò in un sonno senza sogni, scuro e denso come una nebbiosa notte d'inverno.

«Quindi tu sei un torturatore?» Chiese Hellena per nulla spaventata, sedendosi su un'altra roccia poco distante da Mord.

«Sono molte cose e nessuna di queste mi condurrà fra gli dei.» Disse Mord con tono di scherno verso la morale comune.

«Credi negli dei?» Chiese allora Hellena.

«No, direi di no.» Rispose Mord, chiedendosi dove volesse arrivare con quelle domande.

«Allora non è un problema, giusto?» Sorrise Hellena.

«Quando parlo di me la gente è inorridita.» Disse Mord senza amarezza, come fosse una semplice constatazione.

«La gente è inorridita per molte cose, ma la maggior parte lo è solo perché la gente stessa dice che dev'esserlo. Nella natura di noi umani non c'è solo valore, coraggio, orgoglio, ma anche tanto macabro sadismo, e chiunque abbia un minimo di fegato dovrebbe riconoscerlo.»

«Penso che dovrei offrirti una birra. Sono quasi commosso!» Scherzò allora Mord, trovandosi completamente d'accordo con lei.

«Pensavo che a voi monaci inculcassero le loro fandonie nel cervello sin da quando entrate nell'ordine!» Aggiunse poi.

«Infatti. Ma le mie idee sono la ragione esatta per cui ho rischiato di essere uccisa da quell'animale.»

«Il vecchio ci ha detto che volevano farti fuori perché non ti sei fatta fottere dal tuo vecchio proprietario.»

«Quella era solo la punizione per non aver rispettato le loro idee.» Disse Hellena con voce più bassa, come intimorita.

«Capisco. Ma se non la pensi come loro, perché diavolo stavi lì?»

«È una storia che non mi piace raccontare. Potrei rivolgerti la stessa domanda, ora che ci penso.»

Mord fece spallucce. «Sono con loro perché mio fratello è con loro, tutto qui. Qualunque sia lo schieramento, ci sarà sempre da uccidere ed a me basta questo. Mi piace uccidere, non mi importa per chi. Mio fratello però è dalla parte di Kolover, quindi lo sono anche io. E poi non è così male quel tipo.»

«Già, sono d'accordo.»

Mord sorrise ed aggiunse: «Stai mettendo non pochi casini tra lui e la piagnucolona.»

«Loro stanno insieme?»

«È più complicato di così.»

Mord raccontò quindi a grandi linee la storia di Esyl e Kolover, di come si erano conosciuti e del loro rocambolesco viaggio.

«Eppure non mi sembra che il mio padrone sia così affezionato a lei...» Disse allora Hellena.

«Non so esattamente cosa sia successo, un giorno Kolover ed il tizio di ghiaccio hanno litigato, pare, e da allora Kolover si comporta così. Non che mi importi qualcosa.»

«E cosa ti importa allora?»

«Te l'ho detto, uccidere le persone. Stasera ad esempio mi sono proprio divertito.»

«Non riesco a capire come possa piacere una cosa simile. Senza offesa, sia chiaro, semplicemente non riesco a capirlo.»

«Nessuna offesa, ho avuto complimenti ben peggiori del tuo in merito. Non so spiegarlo, alla maggior parte degli uomini piace solo fottere o avere schiere di servi pronti a leccargli il culo. Certo, non che a me dispiacciono le donne, ma preferisco le puttane, le fai annusare qualche soldo e se ne prometti di più stanno anche zitte durante la notte.»

Hellena comprese che con “annusare i soldi” intendeva che al termine non le pagava.

«Quante ne hai uccise, se posso chiedere?»

«Troppe, davvero tante.» Disse Mord grattandosi la nuca, cercando segni di orrore nelle espressioni di Hellena. Stranamente non ne notò alcuna.

«Sarà il caso che andiamo a dormire, o saremo affaticati domani, Kolver ci farà camminare fino allo stremo temo.»

Hellena annuì e si alzò sorridente.

«Buonanotte allora, Mord.»

«Buonanotte, rompipalle.»

Il mattino seguente fu un pessimo risveglio per tutti.

Le nuvole erano pesanti e cariche, e tra gli alberi soffiava un insidioso vento, uno dei primi della stagione fredda, sferzante e gelido.

Si sollevarono intirizziti, stringendosi nei propri abiti, e si prepararono a partire.

Nooïn era particolarmente assonnata e Wynu la aiutò a svegliarsi dolcemente, aiutandola ad alzarsi.

Si scambiarono un rapido bacio ed Esyl in disparte lo notò, rievocando il giorno prima, il colpo di Kolover, ed ancora peggio, la sera, e l'orrore che lei stessa aveva compiuto.

Le doleva uno zigomo e tastando attentamente comprese che probabilmente avesse un livido sulla guancia colpita.

Decise di farsi forza, doveva sperare con tutta se stessa che ce l'avrebbe fatta o... Non volle pensare ad altro, non riusciva nemmeno ad immaginare la sua vita se tutto fosse rimasto così.

Hellena laboriosa aiutò quanto più possibile a riavvolgere le varie coperte, spense il fuoco e riempì le borracce da viaggio con nuova acqua, reperita dalla pioggia stessa.

Nonostante la temperatura fredda teneva le maniche arrotolate fin quasi alle spalle poiché era abituata al clima gelido del monastero.

Raccolse alcune bacche commestibili dai cespugli circostanti e ne distribuì a tutto il gruppo, come misera colazione.

Ne riservò una porzione doppia per Kolover ed a Mord non sfuggì quel dettaglio. Hellena non aveva occhi che per Kolover, si comportava come fosse sua serva, ed allo stesso tempo sembrava cercasse di far colpo su di lui con la propria laboriosità.

Kolover d'altro canto sembrava distaccato, come assente, nella sua espressione priva di qualunque emozione.

Quando il numeroso gruppo fu pronto, si avviarono seguendo un sentiero in disuso tra gli alberi, probabilmente usato decenni prima per raggiungere Nhar'Sshy via terra, quando il lago non era così percorso e le navi ben poche.

Il tragitto fu difficile, gli alberi erano cresciuti ostruendo la strada in più punti, e dovettero procedere lentamente ed in fila indiana, come scavando in un cunicolo nel terreno.

Quando giunse metà mattinata, Valfra ed Hellena furono incaricate di fare un giro nel bosco alla ricerca di qualche animale selvatico con cui pranzare, o l'alternativa sarebbe stata nuovamente bacche.

Si imposero come ritrovo un punto conosciuto da Kolover qualche migliaio di falche più avanti, dove il sentiero si apriva in un bivio. L'avrebbero riconosciuto grazie alla roccia di forma prismatica posta fra i due sentieri. Quando infine il resto del gruppo la raggiunse, era già passato mezzodì. Non vi era traccia del caldo sole di poche settimane prima, ed in quel triste clima si fermarono, attendendo Valfra ed Hellena.

Dopo meno di trenta minuti Valfra li raggiunse, portando con sé cinque conigli con il collo già spezzato. Allegro Wynu preparò subito un piccolo braciere per cuocerli. Mangiarono il misero pasto accontentandosi di poco più di un boccone per uno, e lasciarono un pezzo ad Hellena che ancora non era tornata.

Aeglos esprime un pensiero preoccupato, ma proprio quando Kolover iniziava a chiedersi cosa fosse accaduto, la ragazza spuntò dal bosco con espressione allegra.

«Scusate, non trovavo questo posto!» Esclamò gioiosa, poi trascinò fuori dai cespugli la carcassa di un piccolo cervo.

Questo bastò a riportare alto il morale del gruppo che poté preparare un pasto decisamente più soddisfacente.

Poi trasformarono il resto della carne in bistecche, che avvolsero in stracci cosparsi di sale, consumabili la sera, quando si sarebbero accampati. Eran già pronti a ripartire quando udirono il rumore di zampe di cavalli contro il terreno.

Kolover fece cenno di zittirsi con la mano, poi indicò di spostarsi dal centro della strada.

Il rumore giungeva dal percorso di destra e molto probabilmente avrebbero svoltato verso il sentiero di sinistra, data l'impossibilità di proseguire nella vegetazione fitta del sentiero da cui proveniva il gruppo.

«Che facciamo?» Chiese Aeglos e Kolover si trovò a dover pensare in fretta. Nascondersi sarebbe stato difficile con il loro numero, ma non avevano idea di quante persone fossero in avvicinamento e che tipo di persone fossero.

«Non abbiamo scelta, dobbiamo sperare che non ci notino se ci mischiamo con la vegetazione.»

Tutti si portarono quanto più possibile sul margine della strada e quando il rumore prodotto dagli estranei in avvicinamento fu più forte, si sentì il cigolio di ruote su strada sterrata. Stavano portando un carro, ma di quale tipo fosse era impossibile saperlo.

Poi la pattuglia fu finalmente visibile. Si trattava di sei cavalli con relativi cavalieri, al traino di una carrozza.

Alla guida dei sei cavalli vi erano sei Cavalieri Volpe, con la spada legata dietro la schiena e la picca sul fianco del cavallo.

Si avvicinarono lentamente, notando il terreno fresco calpestato da poco, poi notarono tra gli alberi un movimento ed un Cavaliere fece arrestare la pattuglia, scese dall'animale ed impugnò la picca.

Il sentiero era sgombro da qualunque presenza ed il Cavaliere Volpe mosse dei passi attenti, poi scattò verso il bosco, e quando ne uscì con una mano stava trascinando Hyrma per i capelli, che tentava disperatamente di divincolarsi dalla ferrea presa.

Khyug, Wynu, Mord, Kolover ed Amon sbucarono allora dalla vegetazione, circondando la carovana con le armi già in pugno.

«Gettate le armi, siete circondati.» Intimò Kolover.

I Cavalieri Volpe parvero indecisi, poi alzarono le mani in segno di resa e quello a piedi lasciò andare Hyrma.

«Alexander Kolover.» Disse uno dei Cavalieri Volpe senza abbassare le mani.

«Stiamo solo scortando una nobile verso Nhar'Sshy, chiediamo di essere lasciati andare senza alcuno scontro, non abbiamo intenzioni nocive.»

«Lo credo bene, ora che siete ai ferri corti.» Commentò aspramente Mord.

Il Cavaliere Volpe gli rivolse uno sguardo a metà tra lo sprezzante e lo spaventato, ma non proferì parola.

Kolover riflettè per qualche secondo, poi disse:

«Non possiamo permetterci che riferiate in città del nostro imminente arrivo, e della nostra posizione. Uccideteli.» Disse al proprio gruppo.

Mord non se lo fece ripetere due volte e rapido come una serpe, afferrò per la collottola un Cavaliere, trascinandolo giù da cavallo per poi colpirlo al collo con la lama.

Gli altri Cavalieri capirono di non aver scelta ed estrassero le armi.

Aeglos ed Hydra uscirono dalla vegetazione ed Aeglos congelò a terra le zampe di uno degli animali, in modo che non potesse muoversi.

Khyug imitò il fratello trascinando a terra l'avversario, mentre i suoi compagni scesero di propria iniziativa ed il combattimento iniziò. Questa volta il gruppo di Kolover era in superiorità numerica e nel giro di pochi minuti giacevano a terra i cadaveri dei sei soldati.

Wynu aveva una ferita sul fianco e se lo reggeva cercando di non agitarsi, nonostante in volto fosse molto pallido.

Esyl accorse subito per aiutarlo e si fece aiutare da Nooin per alzare la maglia attentamente e vedere il taglio, una profonda ferita sul fianco sinistro del ragazzo, subita da un fendente troppo violento di una spada a due mani.

Le daghe di Wynu avevano ammortizzato l'urto ma si erano spezzate, lasciando che l'arma nemica mordesse la carne.

Aeglos aiutò raffreddando la ferita con i propri poteri di ghiaccio naturale, in modo da rallentare il corso del sangue ed anestetizzare la zona ed Esyl iniziò subito i propri incantesimi di cura.

Nel frattempo, Kolover, Amon e Mord si avvicinarono alla carrozza.

Dovevano decidere il da farsi e parlottavano a bassa voce nei pressi della porta del mezzo.

Poi essa si spalancò di colpo ed una ragazza sui 15 anni, con capelli ricci e neri saltò fuori in lacrime, brandendo un sottile stocco nel tentativo di colpire Kolover.

Kolover afferrò l'arma con la mano scura e gliela strappò di mano, mandandola a terra, e la ragazza all'indietro nella polvere.

«Tu sia maledetta, stupida idiota.» Disse Kolover a bassa voce. «Avevamo appena deciso di chiudere bene la carrozza e lasciarti qui per darci il tempo di allontanarci, dato che non avevi visto nulla, ma ora che ci hai visti, non possiamo proprio lasciarti andare.»

«Ti prego, Alexander, ti scongiuro!» Disse lei sistemandosi in ginocchio con gli occhi pieni di terrore.

Kolover aggrottò un sopracciglio senza capire come mai lo chiamasse solo per nome. La conosceva per caso?

La osservò meglio, poi realizzando si lasciò sfuggire una pesante imprecazione.

«Evelynnda Irmara Dohnolem. Stupida imbecille.» Disse poi.

«La conosci?» Chiese Mord.

«È la sorella di Alyssa Ampyria Dohnolem, una nobile della corte di Foxov, suo padre si occupò della mia istruzione, si può dire che io ed Alyssa siamo cresciuti assieme. Era anche la mia promessa sposa, stando alle idee di Foxov.»

Mord sorrise. Adorava questo tipo di cose, morti inevitabili di persone più vicine di quanto sembrassero, e sembrò gustarsi ogni secondo di quell'espressione terrorizzata della ragazza.

Amon posò l'enorme mano sulla spalla di Kolover, e disse:

«Se non te la senti voltati, spostati, posso pensarci io.»

«Ti ringrazio Amon, ma non potrebbe alleggerire questo fardello.»

Esyl alzò gli occhi da Wynu, interrompendo per un attimo la cura.

Dopo aver sentito quelle parole, si alzò, fece tre passi in avanti e gridò tre parole in lingua conosciuta.

Un lampo di luce chiaro ed azzurrognolo si sprigionò velocissimo e colpì in pieno Evelynnda, facendola rotolare qualche falca più in là, incosciente.

«Che le hai fatto?» Chiese Mord più incuriosito che altro.

«Le ho cancellato le ultime tre ore di ricordi.» Rispose Esyl con tono di sfida.

«Mettetela sulla carrozza e quando si sveglierà non ricorderà più nulla.»

«Se non ricordo male è Kolover che dà gli ordini qui, non Esyldeide.» Disse allora lo stesso Kolover.

Esyl non rispose, limitandosi a fissarlo con espressione di sfida, nonostante internamente le viscere le si stessero contraendo per la paura di aver esagerato.

Kolover si voltò allora verso Amon.

«Fa' come ha detto lei, sarà meglio per tutti.»

Esyl sbuffò e si tornò da Wynu per proseguire con le cure.

Nooin preoccupata chiese sottovoce se sarebbe riuscita a guarirlo, ma Esyl la ignorò, concentrata nel proprio lavoro.

Aeglos notò come i poteri di Esyl fossero aumentati da quando le aveva insegnato i rudimenti della magia e si rese conto che nelle magie di guarigione, Esyl l'aveva superato e di molto.

Wynu strinse i denti ed Aeglos si affrettò a procurargli uno straccio da stringere fra i denti.

Il dolore della carne che si riattaccava era superiore a quello del processo contrario, ma Wynu non si arrese, ed emettendo solo dei rantoli soffocati di tanto in tanto tenne duro fino al termine delle cure.

Quando Esyl smise di canalizzare l'incantesimo, si lasciò cadere all'indietro esausta almeno quanto Wynu e si passò una manica sulla fronte per asciugare il sudore.

«Ce la fa a camminare?» Chiese Khyug, poi aggiunse: «Dobbiamo spostarci dalla strada il prima possibile o la nobile si risveglierà.»

«Sì.» Rispose Wynu sollevandosi un po' faticosamente. Tastò attentamente il fianco e notò come provasse solo un continuo formicolio. Il dolore era svanito, era solo terribilmente stanco, almeno quanto lo era Esyl.

Nonostante ciò, anche la ragazza non protestò minimamente e si rialzò in piedi all'istante, per poi stringersi meglio nel cappotto.

Hydra raccolse lo stocco della nobile ruzzolato qualche falca più in là e lo osservò attentamente.

Era un'arma di ottima fattura, decorata tanto da apparire più un arredo che un utensile per la difesa personale. Nonostante ciò era affilatissima e la punta sottile avrebbe potuto con facilità infilzare un uomo adulto e trapassarlo da parte a parte.

Hyrma invece, rimasta in disparte fino ad allora, si avvicinò ad Hydra e gli sussurrò alcune parole.

Era dispiaciuta per esser stata la causa di quel combattimento evitabile ed ancora una volta si sentì inutile, non fosse per la promessa fatta a Kolover.

Aeglos si avvicinò ai due, e con il solito tono gentile disse:

«Ragazza, non esser dispiaciuta per l'accaduto, eravamo praticamente scoperti e poteva capitare ad ognuno di noi.»

Hyrma non seppe cosa rispondere, impegnata nel lottare per impedire all'”altra lei” di emergere.

«Tuttavia, ho avuto un’idea. Ti piacerebbe combattere secondo uno stile che più ti si addice?»

«Intendete dire che anche io potrei essere utile in uno scontro?»

Aeglos sembrò rabbiarsi e disse:

«Bada bene, combattere non significa eroismo, credo che tu l’abbia capito oramai. Significa contribuire alla morte delle persone.»

«Se c’è una cosa di cui posso essere sicura e di cui anche “l’altra lei” può essere sicura, è che non provo più pietà per gli uomini, specialmente quelli al servizio di un uomo crudele come Foxov.»

«Molto bene, allora se nei prossimi giorni di cammino vuoi seguirmi, cercherò di spiegarti i rudimenti di una magia che io stesso inventai tempo fa, ma non riuscii mai ad attuare.»

«Se non siete riuscito voi, come potrei riuscire io che non so nemmeno da dove cominciare?» Chiese allora Hyrma.

Aeglos sorrise: «Perché tu puoi usufruire dell’altra lei.»

«L’altra... lei?»

«Già, dovresti trovarle un nome, non potremo sempre chiamarla così.»

«Ha ragione!» Rispose Hyrma con espressione diversa. «Non vedo l’ora di uccidere un po’ di codardi!» Disse poi ed Aeglos capì che era l’altra lei a parlare.

Le sorrise, poi disse: «Cominceremo domani mattina, cerca di riposare stanotte, le prime lezioni sono sempre estenuanti, specialmente se effettuate durante il viaggio.»

Hydra non ebbe nulla da dire, si fidava di Aeglos, avendolo osservato per anni, praticamente da quando era al servizio di Marithia.

Quando giunse il tramonto, tornarono a cercare all’interno del bosco e non trovando alcuna radura, si sistemarono fra gli alberi, sparsi in un cerchio del diametro di una ventina di falche.

Dopo la cena a base di carne di cervo, si prepararono a dormire.

Kolover si avvicinò ad Esyl e le disse:

«Devo parlarti. Seguimi.»

Esyl non aveva idea del perché Kolover la stesse interpellando e si alzò dalla radice su cui era seduta, per seguire Kolover in disparte nel bosco.

Aveva in volto un’espressione confusa e nessuno del gruppo aveva idea di cosa Kolover volesse dirle.

Camminarono per un po’ di minuti, poi Kolover si bloccò, trovandosi di fronte, ed osservandola negli occhi. Aveva in volto un’espressione indecifrabile ed Esyl, dopo qualche secondo, chiese: «Dunque?»

Kolover le si avvicinò ancor di più, guardandola dall'alto al basso. Ella, con il volto alzato, quasi sfiorava il naso di Kolover con il proprio, e si sentì contemporaneamente spaventata ed imbarazzata.

Poi Kolover le mise una mano sul collo e la sollevò di peso, portandola all'altezza dei propri occhi.

Lei emise un rantolo ed afferrò con le proprie mani il polso di Kolover tentando di liberarsi.

«Oggi hai di nuovo dato segni d'insubordinazione. Se le tue cure non fossero così utili ti troveresti sgozzata accanto a quei cadaveri ora.»

Aveva un tono calmo e gelido, e quello che prima era solo timore si era tramutato in puro terrore.

«Ti prego... basta...» Disse Esyl emettendo un suono basso e graffiante.

«È esattamente quello che hai fatto ad Hellena, giusto? Ora vuoi che smetta?» Chiese lui. La crudeltà ed il sadismo del suo tono erano tanto strani da suonare innaturali.

«Quella notte... nel bosco... mi hai quasi uccisa, allo stesso modo... mi giuras... mi giurasti di non farmi più... del male...» Disse lei a fatica, sul punto di svenire.

Solo allora Kolover la lasciò andare e lei cadde sulle ginocchia, tossendo e respirando a pieni polmoni, sentendo la gola e lo sterno bruciare. Forse con quelle parole l'aveva colpito, forse era riuscito a pungerlo nell'anima, dove il vero Kolover giaceva assopito.

Solo allora lui la colpì con un violentissimo calcio all'addome che le troncò il fiato, e la fece cadere a terra. Sentiva tanto dolore da voler piangere, aveva paura dell'uomo che una volta l'aveva difesa da ogni cosa, era anche tentata di scappare.

Non permise alle lacrime di assalirla e digrignò i denti.

Quello non era Kolover, non era l'uomo che aveva conosciuto e decise di non emettere un lamento, di resistere per l'uomo che amava. In quel momento un secondo calcio, all'altezza dello stomaco la raggiunse.

Era trascorsa una settimana da quando si erano addentrati nel bosco e dopo aver percorso migliaia di falche costeggiando la montagna, finalmente la prima cinta muraria fu visibile.

Nhar'Sshy era costruita su varie cerchie, come a stratificarne l'essenza sociale.

Tutte le cerchie nascevano da uno dei due lati della montagna e si chiudevano sull'enorme cancello d'ingresso, formando delle forme di falce convergenti all'entrata.

L'enorme cancello rinforzato era un passaggio diretto per la zona centrale di Nhar'Sshy, quella sopraelevata su un altipiano antistante l'enorme montagna.

In cima all'altopiano, costruito a ridosso della roccia stessa era situato il tentacolare palazzo di Foxov, invisibile a causa degli enormi palazzi attorno ad esso.

Per raggiungere le altre cerchie vi erano invece altri cancelli, più modesti ma comunque ben difesi.

Al di fuori della città, gli enormi campi prima ricolmi di cianfrusaglie di ogni genere erano stati ripuliti.

Tende adornate da bandiere rosse erano sparse ovunque di fronte a Nhar'Sshy e si perdevano a vista d'occhio.

A quell'ora i soldati erano tutti dormienti all'interno di esse, e solo qua e là si udiva qualcuno parlare accanto ad un fuoco, e ridere.

Sul limitare del bosco, a poche centinaia di falchedall'inizio della più esterna cinta muraria, Kolover e compagni si bloccarono per discutere una via d'accesso.

«Non possiamo passare dal cancello principale, è troppo rischioso.» Esordì Aeglos.

«Potremmo eliminare prima le guardie.» Proseguì allora Wynu, ma Aeglos replicò.

«È escluso, qui le notizie girano in fretta, non siamo in una cittadina, al primo segnale sospetto saremo cercati in ogni anfratto. L'esercito stesso è accampato qui fuori, non esiterebbero a fare entrare ogni singolo soldato in città se solo si udisse il nome di Kolover.»

Kolover annuì, poi disse:

«L'unica via possibile è l'attraversamento degli strati esterni.»

«Il palazzo è una fortezza, come facciamo ad intrufolarci senza esser visti?» Chiese Nooin preoccupata.

«Conosco un passaggio in un fossato che circonda le mura del palazzo di Foxov, l'hanno usato dei ladri in una famosa evasione di otto anni fa, così l'hanno sigillato in modo che dall'interno non sia nemmeno visibile, mentre dall'esterno resti nascosto dal ponte soprastante. Tranne per chiunque non sappia già dove sia, ovvio.»

Aeglos annuì poco convinto e disse:

«Penso sia la nostra unica possibilità.»

«Silenzio, una pattuglia!» Sussurrò Khyug, poi fece segno a tutti di indietreggiare.

Erano tre uomini dell'esercito, ed uno di essi davanti agli altri due con una torcia in mano disse:

«Chi è là?»

Non si udì nulla, poi mosse alcuni passi nel bosco e di colpo fermò gli altri due, di fronte ad Hyrma, che con lo stocco in pugno rimaneva nella posizione d'attacco che le avevano insegnato lungo il viaggio.

«Fatevi sotto se avete coraggio.» Sibilò la ragazza ed i tre risero all'unisono.

Il più alto in carica porse la torcia ad uno degli altri due ed estrasse la spada, per poi avvicinarsi minaccioso verso Hyrma.

«Ti insegno io le buone maniere, pezzente, a chi hai rubato quell'arma?»

Si sentì un rantolo soffocato e la luce si mosse di colpo.

L'uomo con l'arma in pugno si voltò e trovò i due compagni a terra, con gli occhi spalancati.

Si accorse troppo tardi dell'affilatisimo stocco che lo perforò all'altezza del cuore.

«Molto bene, bravissima!» Disse Aeglos.

Hyrma sorrise, pulendo nell'erba l'arma macchiata del sangue di tre persone.

«È stato facile, e sento che anche... lei... è tranquilla.»

«Ora ha un nome, ricordi?»

«Giusto, imbecille, ricordatelo se vuoi che ti lasci in pace.» Disse l'altra lei.

Poi cambiò espressione e disse: «Scusami, Sariin, hai ragione.»

La tecnica che le aveva insegnato Aeglos le era riuscita incredibilmente semplice ed ora si sentiva veramente parte di quel gruppo, non solo l'effetto collaterale di una promessa in cambio della libertà. Consisteva nel generare una copia illusoria e nel contempo mantenere attiva una mimesi sul proprio corpo, in modo da uccidere liberamente ed indisturbati chiunque. Era difficilissima in quanto generare una copia di se stessi significava dedicare la propria concentrazione nel movimento e controllo di essa, eppure Hyrma grazie alle proprie "capacità" riusciva a

controllare la copia, mentre Sariin, il nome dato all'altra lei, si occupava di uccidere le persone utilizzando il vero corpo di Hyrma.

Hydra li raggiunse e diede una gentile pacca sulla schiena alla ragazza per complimentarsi con lei, ed il resto del gruppo apparve al seguito.

Kolover subito diede istruzioni:

«Nascondiamo i cadaveri, partiremo all'alba prima che i soldati si sveglino. Sempre che qualcuno non venga a cercare i nostri tre amici.»

«D'accordo.»

Il mattino successivo, il freddo gelido li accolse nella giornata che avrebbe determinato il destino intero di Haerya.

Nooin si trovò a pensare che da semplice ragazza di paese era divenuta una criminale in lotta per il destino di un intero regno. Aveva passato di tutto, momenti orribili, ma anche l'infinita gioia di trovare un'anima con cui condividere il resto della propria vita, e tra sé e sé sorrise, pensando di non avere rimorsi né rimpianti.

Il silenzio fra i componenti del gruppo faceva capire come ognuno avvertisse la crescente agitazione per il luogo in cui si trovavano e per ciò che stavano cercando di fare.

Hellena e Wynu fecero d'avanguardia, controllando il percorso.

Wynu mise a tacere una guardia, limitandosi a stordirla con il manico dell'arma.

Costeggiavano il muro circolare che divideva il campo aperto dalla cerchia più povera della città.

Le carceri più esterne erano distanti dal gruppo solo qualche centinaio di falche ed erano all'interno della cerchia, addossate ed integrate con le alte mura difensive. Il fossato divideva la struttura a sua volta dall'esterno rendendo il forte inaccessibile, se non dal ponte costantemente piantonato dalle guardie.

Per Aeglos fu necessario impiegare il massimo delle proprie energie per bloccare temporalmente tutte e sette le guardie all'ingresso, in modo che il gruppo, aiutato da alcune funi potesse calarsi dal lato del ponte, verso il fossato.

A metà altezza, come previsto, videro un'apertura circolare del diametro di circa quattro falche.

Uno alla volta si calarono in essa, percorrendo la tubatura per una ventina di falche. Come previsto, terminava bruscamente con una parete in mattoni, costruita appositamente per bloccare l'uscita.

«Ci penso io.» Disse Nooin. «Mago Aeglos, puoi attutire il rumore?» Chiese poi.

Aeglos annuì e dopo aver pronunciato alcune parole, disse di aver preparato una bolla insonorizzata tutt'attorno.

«State attenti.» Disse, poi scatenò una piccola esplosione concentrata, che dopo un violento colpo sonoro abbattè la parete, in un colpo solo, facendola crollare verso l'interno.

«Sei sicuro che nessuno abbia sentito nulla?» Chiese Mord poco convinto.

«Sì, ma si accorgeranno presto che qualcosa non va, laggiù è tutto buio, quest'apertura farà entrare un po' di luce da fuori. Muoviamoci.» Disse Aeglos e nessuno obiettò.

Attraversarono l'apertura e si guardarono attorno. Erano all'interno di una cella in cui non era rinchiuso nessuno. Fortunatamente, grazie a ciò, il lucchetto era abbandonato inerte con la chiave inserita.

«Forza, andiamo, andiamo.» Disse Kolover, afferrando il braccio di Esyl e spingendola verso l'uscita, poi la seguì. Aeglos fece per raggiungerlo, ma Kolover, cogliendoli di sorpresa, chiuse di colpo la porta, e fece scattare il lucchetto prima che potessero rendersene conto.

«Cosa fai?» Chiese Esyl guardandosi rapidamente intorno.

«Mi dispiace.» Disse Kolover, poi scattante come una serpe estrasse la spada e la colpì con l'elsa dietro la nuca. Esyldeide scivolò a terra svenuta.

«Che stai facendo??» Esclamò Wynu.

«Tornate indietro, devo... fare una cosa. Da solo. Mi dispiace.»

«Nooiin fa' saltare la serratura, presto!» Disse allora, poi si rivolse ad Aeglos chiedendogli di ripetere l'incantesimo.

«Non posso, è un incantesimo dispendioso, non riuscirei a rifarlo... e tu lo sapevi, non è vero?»

«Sì, Aeglos.» Disse Kolover. «Avremmo potuto entrare semplicemente dalla porta, qui la sorveglianza è scarsa, è solo la parte più esterna della fortezza prigioniera. Ho lasciato una chiara traccia dal ponte a quest'ingresso, per cui se non vi sbrigate ad andarvene vi troveranno. Se rimanete e fate saltare la serratura vi sentiranno. Qualunque sia la vostra azione, dovete andarvene se non volete morire.»

«Perché?» Chiese Nooin mentre lacrime di nervoso rischiavano di affiorarle sul viso.

«Lascialo andare. Ha i suoi motivi.» Disse Amon facendo un passo avanti. «Ora andiamocene prima che ci scoprano.»

Kolover annuì in sua direzione in segno di ringraziamento, poi disse nuovamente: «Mi dispiace.» Si chinò, raccolse Esyl delicatamente e si voltò, svanendo nell'oscurità.

Non aveva molto tempo, doveva correre se voleva giungere al palazzo di Foxov prima che il giorno risvegliasse il palazzo intero.

Percorse delle scale in discesa, raggiungendo i sotterranei. Ricordava perfettamente ogni corridoio o cunicolo di quelle gallerie e solo una volta una guardia gli apparve davanti, non capendo nemmeno cosa stesse

accadendo. La testa gli fu brutalmente sradicata dal collo con un solo colpo del nero braccio di Kolover.

Le torce tremolanti illuminavano il passaggio, poi divennero più rade, quando la luce dalle finestre rischiarava i piani più alti della prigione.

Un grosso portone, piantonato da due guardie lo separava dal cortile più interno.

Non appena lo videro sobbalzarono, data l'inaspettata presenza. Nonostante il lungo cappotto nero, i capelli lunghi e la barba incolta da qualche settimana, fu subito chiara l'identità dell'uomo.

Kolover estrasse la spada da dietro la schiena, reggendo Esyl sulla spalla sinistra.

Le guardie gli corsero incontro rapidamente, ma non ebbero speranze contro i velocissimi colpi dello spietato guerriero.

Nessuno in quel momento conosceva le sue intenzioni, ma era ovvia la crescente vicinanza al sovrano.

Spalancò parte della porta spingendo con il braccio nero, dove quattro guardie si erano preparate sentendo i suoni dall'interno.

Il combattimento fu nuovamente molto breve. Come animato da un demonio evitava ogni colpo, scattando lateralmente, balzando e colpendo con letali fendenti della propria spada del lupo.

Nuove guardie affluirono nel cortile mentre la lotta infuriava, ma ogni colpo di Kolover, ogni guardia che cadeva, muoveva un passo verso l'edificio centrale, uno dei due gemelli, quello della sala del trono.

Il sole era oramai alto nel cielo, quando la sedicesima vittima cadde sotto i colpi feroci del soldato. Egli riportava solo qualche taglio superficiale, mentre Esyl era intoccata.

Calciò violentemente l'ampio portone della sala del trono ed esso cigolando si aprì.

Sei Cavalieri Volpe ed Harlan in persona erano pronti al combattimento.

Un ampio cappotto da Cavaliere Volpe, del solito color arancio vivo, ricopriva Harlan lasciando visibili solo gli orribili occhi e le mani grondanti del proprio sangue.

«Lasciatelo passare.» Sussurrò una voce stanca, come fossero parole dette sul letto di morte.

Le guardie si spostarono e sul trono incrostato di sangue, e cosparso di teschi, la stanca e morente figura di Foxov sedeva.

Egli alzò la mano ossuta, come se gli costasse un'immensa fatica e fece segno di avvicinarsi.

«Il mio uomo più fidato, mi ha riportato Lei.» Sussurrò stanco, espiando profondamente.

Kolover avvertì Esyl muoversi sulla sua spalla.

Si era risvegliata e stava rendendosi conto di dove si trovasse. Il suo respiro divenne affannoso, spaventato, ed il terrore lentamente la avvolse.

Kolover la posò a terra. Non c'era più speranza. Vide il volto scheletrico del sovrano e quegli occhi rossi come braci la penetrarono, come fendendole la carne.

Il sovrano si alzò in piedi, circondato da un denso fumo rosso.

La lunga tunica rossa era così sgargiante da apparire indossata da un cadavere. Il vecchio Tomo delle Catene di Foxov era sotto il suo ossuto braccio, mentre l'altra mano si alzò e roteò nell'aria, disegnando la forma di vari cerchi arricciati.

Esyl sussultò, poi gridò.

L'incantesimo di Foxov tornò ad agire su Esyl, potente come non mai.

L'agonia bruciante del dolore la avvolse, portandola a contorcersi sul pavimento ai piedi di Kolover.

Lo guardò per cercare in lui segni di pietà, poi le lacrime rosse sgorgarono, rendendo tutto cremisi ed indistinto. Eppure per un attimo, per un brevissimo barlume, ebbe l'impressione che negli occhi di Kolover ci fosse un minuscolo, fragile, debole segno di esitazione, di compassione.

Non vide nulla, nemmeno il sovrano che si avvicinava lento, fino ad osservarla da meno di due falche di distanza, godendo di quell'immensa agonia.

La ragazza sofferente artigliò il pavimento, poi sferrò un pugno contro il piastrellato, non vedeva nulla, né sentiva nulla, solo dolore, immenso e puro.

Poi tutto si interruppe. Per un attimo immaginò fosse solo una sensazione, poi strofinò una manica sul volto, per rimuovere il sangue ed alzò lo sguardo.

Kolover, con il braccio della forma di una lama, aveva appena trapassato il petto di Foxov da parte a parte.

Poi Kolover ritirò il braccio cercando segni di sorpresa in Foxov. Eppure egli non gridò, né si disperò.

Indietreggiò lentamente, poi cadde all'indietro.

Rise, mentre il sangue sgorgava copioso dal petto.

Kolover si guardò attorno sorpreso del fatto che le guardie non l'avessero già attaccato.

Foxov già sguazzava in una pozza del suo stesso sangue, eppure nessuno mosse un solo muscolo.

Come se tutto stesse andando secondo i piani.

Infine, il corpo di Foxov si contorse in maniera grottesca, si ripiegò su se stesso divenendo compatto, come se una sfera lo stesse attirando attorno a sé, appallottolandolo in una macabra danza di arti ed organi.

Quando il volto di Foxov, tirato e deformato, ma sorridente, corse lungo la superficie della sfera, Kolover rabbrivì, ma non ebbe la forza né l'istinto di muoversi.

La sanguigna sfera esplose e dall'interno ne emerse una luce dorata ed arancione, vivida come mai era stato visibile su quella terra, tanto che chiunque dovette portarsi una mano davanti al volto, per ripararsi.

La voce di Foxov, potente e giovane come anni prima, si udì nell'aria.

«Alexander Kolover. Quando ti donai il braccio, l'Eukrimis, mi resi conto di aver compiuto un grosso errore. Quell'incredibile arma, formata dal tuo stesso sangue, era animata e potenziata da un frammento della mia anima, tenuto intatto dal legame tra te e la mocciosa. Mentre ti tenevo a zonzo, dandoti una timida caccia, studiavo un metodo per poter ascendere, senza bisogno di quel minuscolo frammento.»

Kolover assorbì quelle parole come fossero pugnate. Il suo viaggio era stato un'unica presa in giro, una messa in scena per tenerlo occupato mentre di fatto si preparava a quel giorno.

«Compresi che l'unico modo per restituire il sangue, era il sangue stesso. Dovevi generare le mie spoglie mortali per riunificare la mia anima. Sapevo di quel mago. Forse non ne hai idea, ma il suo spirito, la sua essenza di Kuazar lo rendono l'unico mago vivente più forte del vecchio me. Così ti lanciai un incantesimo di corruzione, consapevole che il mago l'avrebbe bloccato. E tu hai accettato il suo piano, fingere che l'incantesimo fosse andato a segno per avvicinarti a me e colpirmi. Esattamente come io desideravo. Bizzarro il destino. Un'altra sola settimana ed il mio spirito sarebbe morto, eliminato dalla mancata integrità della mia anima.

Perché ti racconto ciò? Perché voglio che tu sappia, che tu rifletta mentre muori, su ciò che sto per divenire.

Un Dio.»

La luce parve affievolirsi, poi ci fu un lampo.

I cadaveri dei sei Cavalieri Volpe si accasciarono a terra.

Harlan si mosse verso la sfera di luce e si inchinò, parlando con una scomposta voce cavernosa.

«Mio signore, volete che lo elimini?»

«No, mio unico fedele servo. Lascia che fugga, lascia che soffra il terrore della mia rinascita. Tra due mesi, la mia essenza prenderà forma, e spiegando le ali di un terribile drago arderò questo mondo sudicio ed ipocrita.»

Harlan si spostò e Kolover non volle sapere altro.

Afferrò Esyl per mano e corse a perdifiato verso la porta d'uscita.

Estrasse la spada pronto a combattere, eppure vicino al cancello d'uscita le guardie addette alla difesa, giacevano a terra carbonizzate. Sorpassarono il cancello ed ogni guardia, servo o custode era già trapassato a causa di quel mortale lampo.

Un suono martellante si udì dall'ultimo cancello. I soldati accampati all'esterno avevano udito qualcosa, Kolover non seppe dire se si trattasse della voce di Foxov o del lampo, e stavano cercando di abbattere l'ultimo cancello per accedere.

Non potevano fuggire per quella direzione, quindi Kolover cambiò strada, dirigendosi nuovamente verso le prigioni, nella speranza di uscire dallo stesso passaggio dell'entrata.

Stessa scena del palazzo, i soldati erano tutti morti, come se avesse voluto eliminare qualunque possibile ostacolo per Kolover.

I prigionieri, avendo visto il lampo e la morte delle guardie, stavano agitando, cercando di abbattere le sbarre della cella, evidentemente immuni dal lampo di Foxov.

«Aspetta!» Gridò Esyl, dietro di lui, ma Kolover non si fermò e continuò a correre tra i corridoi.

Poi Esyl lo stratonò, bloccandolo.

«Aspetta!» Gridò più forte e Kolover fu costretto a fermarsi.

«Non abbiamo tempo, dobbiamo fuggire!» Disse lui disperato.

«Prima devo sapere. Tutto quello che è successo, era una messa in scena?»

«Sì. Avremo tempo per le spiegazioni.»

«Non voglio spiegazioni, voglio solo sapere se era necessario.»

«Tu non sai. Non puoi nemmeno immaginare di quanto sia stato difficile per me. Potevo proteggerti da chiunque, tranne che da me.»

«E tra di noi cosa c'è?»

Si sentiva svuotata, come se non sapesse più cosa provare.

Kolover voleva dirle tante cose, spiegare, scusarsi, era coinvolto da un turbine di sensazioni tanto intense da stordirlo.

Ma non c'era tempo. Le afferrò la mano, la attirò a sé e la baciò come sul lago, come se non ci fosse null'altro al mondo.

Esyl spalancò gli occhi, colta di sorpresa. Non si oppose. Aveva tanto sperato nelle parole di Aeglos, ma ora non le interessava più di nulla, solo che le sue speranze erano state ben riposte. Lacrime limpide le sgorgarono dagli occhi, come se potessero ripulire il sangue, il dolore, la tristezza e lo sconforto, e con le braccia avvolse il collo di Kolover, stringendolo con tutte le proprie forze.

Poi Kolover si staccò, con in volto un'espressione seria.

«Dobbiamo andare, Esyl, ed in fretta. Dobbiamo trovare gli altri per spiegargli l'accaduto.»

Esyl annuì, lo prese per mano e cominciarono a correre.

Quasi cadde quando Kolover si bloccò di colpo, avvicinandosi ad una cella.

«Che fai? Dobbiamo andare, l'hai detto tu!» Disse Esyl, ma Kolover estrasse la spada ed iniziò a colpire il lucchetto di una cella.

Uno, due, tre, quattro colpi, e finalmente il lucchetto cadde spaccato.

«Ampyria!» esclamò spalancando la porta della cella.

Una giovane donna con folti capelli scuri, scompigliati stava seduta in un angolo, con le ginocchia raccolte al petto.

Kolover le si avvicinò, osservando come la sua amica di un tempo era stata torturata e consumata dalla prigionia. Non sarebbe mai più stata quella di un tempo, ma non poteva abbandonarla lì. Non era più il Kolover soldato di Foxov, era un uomo nuovo, e seppure il mondo sarebbe finito nel giro di due soli mesi, avrebbe speso il proprio tempo per coloro che gli erano cari.

Lei si alzò in piedi, alzò lo sguardo spento e farfugliò qualcosa di incomprensibile.

«Come?» Chiese Kolover.

«Uccidimi... ti prego... chiunque tu sia!» Disse con voce più chiara.

«AmpYria, sono io, Alexander! Non mi riconosci?»

Lei alzò lo sguardo, poi parve riconoscerlo, e disse:

«Xan! Xan, sei tu! Sei venuto ad uccidermi, non è vero? Ti prego, fa' in fretta! Non posso più resistere qui dentro.»

Kolover si fece scuro in volto, ma disse:

«No Ampyrianon ti ucciderò. Ti porto fuori di qui.»

La sollevò di peso mentre lei, troppo debole per far qualunque cosa, non disse nulla, senza riuscire nemmeno a comprendere cosa stesse accadendo.

La caricò sulla spalla, come prima aveva portato Esyl e porse alla giovane la mano libera, per riprendere la fuga.

«È la sorella della ragazza che hai salvato, cancellandole la memoria!» Gridò Kolover ad Esyl.

«Aspetta, Alex, fermati solo un secondo.»

Si fermarono nuovamente in mezzo ad un corridoio ed Esyl osservò il volto inespressivo di Ampyria.

«È maledetta, conosco quell'anatema. Ma so come fermarlo!» Disse alcune parole ad alta voce ed un raggio azzurrognolo investì Ampyria che sussultò.

Capì che la maledizione del senza sonno era stata fermata e prima di crollare in un tanto agognato sonno scandì un rapido "Grazie" in direzione di Esyldeide.

Il passaggio rimase libero e nel giro di poco tempo furono all'esterno, dove l'esercito era in fermento. Giravano voci riguardo all'accaduto, ma ancora non si sapeva nulla. Sul portone era stata aperta una breccia ed i soldati entravano a fiumi nella città, imperversando per le strade.

In quel caos nessuno notò il passaggio aperto all'entrata, in cui Kolover ed Esyl si mossero per raggiungere l'esterno.

Dovette impiegare tutte le proprie forze e le proprietà dell'Eukrimis per riuscire a saltare fino al ponte, per tirarcisi su con il peso di Ampyria sulla spalla. Poi la posò a terra e porse la mano ad Esyl, per sollevare anch'ella.

Si voltarono ed iniziarono a correre, per raggiungere il bosco da cui erano giunti la mattina stessa.

Nessuno li fermò, dato che erano tutti coinvolti nell'ingresso in città, per comprendere l'accaduto.

Kolover era solo ansioso di mettere quanto più spazio possibile fra loro tre e quella "luce".

Entrò nel bosco ed un brivido gli corse lungo la schiena quando udì un grido.

«Alex, era la voce di Nooin!» Disse Esyl, ma Kolover non rispose.

Corsero rapidamente fra gli alberi, raggiungendo poi uno spiazzo dove i suoi compagni erano fermi, raccolti attorno a qualcosa, o qualcuno.

Poi Aeglos li notò e disse sorpreso: «Kolover, Esyl!» Tutti si voltarono. Nooin aveva il volto rigato dalle lacrime ed un'espressione sconvolta in volto, ma stava bene.

«Esyl, corri, ti prego, aiutami!!» Strillò non appena vide la ragazza.

«Nooin... è morta... non possiamo più far nulla per lei...» Disse Wynu cercando di allontanarla, ripetendo le parole di Aeglos poco prima.

Kolover ed Esyl camminarono rapidi e tutti si spostarono, aprendo loro un varco.

Il cadavere di Valfra giaceva a terra. Una brutale ferita all'altezza del costato era stata inferta poco tempo prima e l'aveva uccisa sul colpo. Esyl non poteva far nulla per salvarla.

«Che diavolo è successo?» Chiese Kolover guardandosi attorno facendo la conta dei propri compagni.

«Dove sono Amon ed Hellena?» Chiese poi con tono preoccupato.

«Amon è fuggito. Abbiamo visto una luce immensa poco tempo fa ed Amon è impazzito, ha iniziato a parlare di ciò che aveva sentito, della voce di un dio del sangue o qualcosa del genere, poi ha detto di voler andare da Foxov per servirlo. Abbiamo tentato di fermarlo, di capire cosa intendesse e lui si è arrabbiato. Valfra ed Hellena si sono opposte ed han tentato di fermarlo, ma lui ha avuto la meglio su Valfra, poi ha preso Hellena come ostaggio, intimidandoci a non muoverci o l'avrebbe uccisa e se n'è andato.»

Udirono un fruscio nel punto della foresta in cui si era addentrato Amon per la propria fuga ed Hellena ne uscì.

Si reggeva un braccio al petto e dalla tempia le colava un rivolo di sangue.

Mord e Khyug accorsero in suo aiuto

«Stai bene?» Chiese Khyug con evidenti segni d'agitazione nella voce.

«Niente di grave, sto bene! Valfra?»

«È morta.» rispose Mord gelido.

«Amon dov'è finito?» Chiese poi.

«Non lo so, mi ha trascinato nel bosco, ho tentato di oppormi ma era troppo forte per me, alla fine mi ha scagliata contro un albero nel tentativo di stordirmi credo, ed è corso via... Che gli è preso a quel pazzo?»

«Ha a che fare con Foxov.» disse Kolover.

Poi raccontò dell'accaduto, dalla notte in cui aveva discusso con Aeglos. Egli aveva appena bloccato l'incantesimo di corruzione di Foxov ed aveva proposto a Kolover il piano. Aveva anche accennato a come avrebbe dovuto comportarsi con Esyl e ci erano volute delle ore per convincerlo.

Poi spiegò cos'era successo nel palazzo e di come avevano trovato AmpYria.

Aeglos ne controllò i segni vitali e constatò che avrebbe dormito per qualche giorno, per riprendersi dall'immonda tortura che era la maledizione del senza sonno.

«Aspetta, fammi vedere.» Disse Esyl avvicinandosi ad Hellena.

«Hai un braccio rotto.» Disse non appena vide l'arto. «Posso?»

Hellena annuì ed Esyl delicatamente distese l'arto, sorreggendolo da sotto per non applicare la minima forza sulla frattura.

«Posso sistemartelo, ma non ho abbastanza energie per anestetizzarti come l'altra volta, al monastero, quindi... temo che farà male.»

«Sta' tranquilla, sopporterò.» Disse Hellena con la solita sicurezza.

Esyl si guardò attorno, e notò Mord poco distante, così disse:

«Mord, vieni ad aiutarmi per favore.»

«Che posso fare per te, dolcezza?» Chiese continuando a guardarsi attorno alla ricerca di possibili pericoli.

Esyl fece sedere a terra Hellena, poi disse: «Aiutami a tenerla ferma... devo sistemarle il braccio.»

«Ok...» Disse semplicemente e solo allora Hellena iniziò a preoccuparsi di quella medicazione d'emergenza.

«Alex! Quanto tempo abbiamo?»

«Sarebbe meglio ripartire prima possibile, quantomeno per allontanarci da qui.» Rispose lui mentre Wynu gli si avvicinava.

«Quindi stai bene?» Chiese, ancora non convinto che fosse stata tutta una messinscena.

«Sì, sto bene.» Accennò un lieve sorriso e Wynu aggiunse:

«Eravamo preoccupati per te. Davvero molto preoccupati.»

«Ti ringrazio. Purtroppo non penso ci fosse altro modo.»

Nooin si avvicinò ai due e nonostante fosse preoccupata quanto loro, si sentiva sollevata nell'avere nuovamente Kolover dalla loro parte.

«Bentornato fra noi, siamo tutti contenti di riaverti come prima.» Poi lo abbracciò come si fa con un amico dopo un lungo periodo di distanza.

In quel momento, il grido di Hellena li fece raggelare.

Si voltarono di scatto verso la ragazza che, seduta a terra, era sottoposta alle cure di Esyl.

La maga, stringendo i denti, disse:

«Devi resistere, non durerà molto.» Hellena allora digrignò i denti, artigliando con la mano libera la spalla di Mord, inginocchiato di fianco a lei come richiesto da Esyl, per sorreggere Hellena.

Kolover si voltò dalla parte opposta, cercando Khyug.

«Dammi una mano, dobbiamo seppellire Valfra, non possiamo lasciarla qui.»

«No.» Disse Khyug, avvicinandosi. «Meglio seguire le sue usanze, loro bruciano i propri morti.»

«D'accordo.» Disse Kolover annuendo.

Hydra, Nooin, Kolover, Khyug e Wynu si occuparono allora di reperire la legna necessaria per una piccola pira funeraria.

Nel giro di pochi minuti anche le cure su Hellena terminarono e la ragazza ringraziò sinceramente Esyl per l'aiuto. Bendò comunque il braccio, in quanto l'osso appena riparato era ancora debole e tutti si radunarono attorno al corpo di Valfra mentre le fiamme venivano accese.

Non ci furono lacrime, solo un triste silenzio a causa della valorosa compagna deceduta.

Quando infine le fiamme si spensero sulle poche braci rimaste, il sole già era tramontato.

«Meglio accamparsi.» Disse Aeglos a Kolover.

«Dovremmo allontanarci, siamo molto vicini alla città.»

«Abbiamo bisogno di riposare, Kolover, tanto sono tutti impegnati a scoprire l'accaduto, non pattuglieranno il bosco.»

Kolover annuì, poi disse agli altri che avrebbero trascorso lì la notte.

«Alex.» Disse Esyl avvicinandosi un po' timidamente. «Possiamo parlare?»

«Certamente.» Disse Kolover ed i due si allontanarono dal gruppo.

«Sono successe tante cose in questi giorni e io... ho paura...»

«Hai paura di me?» Chiese Kolover abbassando lo sguardo, poi aggiunse: «È normale immagino... dopo ciò che ti ho fatto...»

Esyl non disse nulla ed abbassò lo sguardo.

«Sono un mostro... colpirti è stato... un inferno, non penso tu possa immaginare cosa darei per tornare indietro. Continuavo a ripetermi che lo facevo per il nostro futuro, ma la verità è che non avrei mai dovuto farlo, avrei dovuto ignorare le parole di Aeglos.»

Esyl allora si avvicinò e disse:

«Non è il dolore fisico che mi ha spaventato... è stata la solitudine, la freddezza. Mi sei mancato terribilmente.» Disse poi e gli si avvicinò, abbracciandolo stretto ed affondando il viso nella spalla di lui.

«Tu... non mi odi?» Chiese Kolover cautamente, come temendo la risposta.

«Non potrei mai. Ti avrei amato anche mentre mi avresti uccisa.»

Kolover allora ricambiò l'abbraccio, accarezzandola delicatamente dietro la testa.

Non appena si furono separati, Kolover alzò la manica del braccio sano. Quattro cicatrici parallele partivano dal gomito, giungendo quasi fino al polso.

«Un taglio per ogni colpo che ti ho inferto, perché possa ricordarmi del più grande fallimento della mia vita.»

Esyl trasalì portando una mano davanti alla propria bocca.

«Non avresti dovuto. Tutto ciò è... sbagliato.»

«No, è giusto così, volevo solo che tu sapessi che ero consapevole di ciò che stavo facendo, e in questi ultimi giorni ho sofferto con te.»

Riabbassò la manica mentre lei nuovamente lo abbracciava.

«Ora torniamo dagli altri. Devo dir loro che son liberi di andarsene, il nostro compito è terminato.»

«Anche Hyrma?»

«Anche Hyrma.»

«Posso chiedere perché l'hai portata con noi?»

«Abbiamo fatto un patto. Qualora le cose non fossero andate... come previsto, ho pensato che Foxov necessitasse di una ragazza della stirpe leggendaria. Hyrma ha accettato di venire con noi, a patto che se fosse arrivato il momento giusto avremmo consegnato lei a Foxov, pur di lasciar andare te. Inutile dire che Foxov aveva piani ben diversi.»

Esyl rimase a bocca aperta, capendo finalmente le ragioni per cui aveva parlato con Hyrma in privato, per stabilire un patto di cui solo loro erano a conoscenza.

«Non dovevi farlo.» Disse solo Esyl con espressione dura.

«Non per me, non si gioca così con le vite.» Proseguì poi, ma Kolover la interruppe.

«Invece sì, e di tutti gli errori che ho fatto, di questo non mi pento affatto. Ogni persona, che tu lo voglia o no, ha un valore. Ed io sarei disposto a dar qualunque cosa, nobile o meno, per te. Nessuno deve mai più farti del male, né io né nessun altro.»

Esyl non seppe cosa rispondere di fronte ad una frase tanto paradossale rispetto al solito tono distaccato di Kolover e nonostante apprezzasse tantissimo quella dimostrazione d'affetto, non era convinta delle parole.

Dopo qualche secondo Esyl si staccò, prendendo Kolover per mano, arrossendo al contatto con la sua pelle così ruvida e calda.

Raggiunsero il resto del gruppo, già attorno ad un piccolo fuoco, e Kolover esordì senza mezzi termini.

«La nostra missione termina qui.»

«Dobbiamo tornare da Lady Marithia.» Disse Khyug, ma Kolover fece un cenno di diniego, poi si sedette, seguito da Esyl, e disse:

«No, abbiamo fallito. Foxov ha ottenuto ciò che voleva ed ora nessuno può fermarlo. A questo mondo rimangono pochi mesi di vita, dobbiamo viverli per realizzare i nostri ultimi desideri. Non dobbiamo più nulla a nessuno.»

Tutti lo guardavano, come trattenendo il respiro.

«Mi dispiace, siete stati dei valorosi compagni, ed io sono stato cieco. So di essere l'unico colpevole di questo fallimento, ma non serve a nulla piangerci sopra. Vi chiedo scusa dal più profondo della mia anima. Questo è quanto.»

Abbassarono tutti lo sguardo ed ognuno si chiuse in se stesso, rimuginando su quelle parole.

Aeglos invece parlò, con volto serio:

«Non portare questo fardello, Kolover, nessuno ha compreso il piano di Foxov. Ti senti responsabile perché sei il più interessato da vicino, ma non era compito tuo escogitare la soluzione. Sei un soldato, uno stratega eccellente in battaglia, ma nemmeno i nostri divinatori migliori sono riusciti a legger la mente di Foxov e questa è una ragione sufficiente a farti capire che non devi sentirti in colpa.»

Molti annuirono tutt'attorno e Kolover ringraziò Aeglos con un cenno del capo.

«Hyrma.» Disse poi Kolover e la ragazza alzò lo sguardo con fare interrogativo.

«Ti scioglio dal nostro patto a condizione che tu non ne faccia menzione con nessuno.»

«Ti ringrazio.» Disse solo ella, sorridendo.

Detto ciò, Kolover si alzò per spostarsi in un punto più riparato e dormire.

Esyl lo seguì come un'ombra e dormì poggiata a lui, come fossero una cosa sola.

Per molti non fu semplice anche solo chiudere gli occhi, mentre Kolover oramai rassegnato dormì per tutta la notte rilassato e senza alcuna preoccupazione.

All'alba si alzarono. Alcuni erano già pronti ed avevano in spalla solo alcune provviste e le coperte.

«Alexander.» Disse una voce femminile. Kolover si voltò e vide Nooin e Wynu già in piedi, svegli da qualche ora. Si avvicinò a loro e Wynu disse:

«A quanto pare è un addio, giusto?»

Kolover annuì mestamente e porse la mano al ragazzo. Egli ricambiò la stretta, poi si avvicinò ad egli e lo abbracciò dando una sonora pacca sulla spalla.

«Riguardati.»

Poi Nooin abbracciò affettuosamente Kolover ed anch'ella lo salutò.

Anche Esyl abbracciò Wynu con fare delicato, ed egli la ringraziò per tutto ciò che aveva sempre fatto.

Fu infine la volta di Nooin a salutare Esyl ed entrambe piansero qualche lacrima.

«Sei stata la mia unica vera amica, la migliore che una persona possa desiderare.» Le disse la curatrice e Nooin rispose:

«Sei una pazza fuori di testa, Esyldeide, ma mi mancherai come nessun altro.»

Wynu e Nooin poi si spostarono a salutare gli altri, e Kolover si avvicinò ad Hydra e Hyrma che eran già pronti a partire da qualche ora.

Si scambiarono poche parole e Kolover si rese conto di quanto criptico fosse rimasto Hydra per tutto il viaggio che avevano percorso assieme. Si chiese se avrebbe continuato a badare a Hyrma e se alla fine sarebbero riusciti a domare la doppia personalità di lei.

Aeglos si avvicinò ai due e con il solito sorriso gentile disse:

«Abbiate cura l'uno dell'altra.»

«E tu che farai, Aeglos?» Chiese Kolover.

«Tornerò al palazzo, da Marithia. È lì il mio posto. Porterò con me Alyssa, ha bisogno di cure e non penso sia giusto che rimanga un peso per te.»

«Ti ringrazio, quando si sveglierà salutala da parte mia.»

«Sarà fatto, Alexander.»

Kolover annuì ed Aeglos si congedò, per poi essere il primo a partire.

Esyl notò Mord chiacchierare tranquillamente con Hellena e si avvicinò a loro.

«Siete anche voi pronti?»

Mord sorrise e scrollò le spalle.

«Che farai, Hellena?»

«Quello che mi ordinerai tu.» Rispose ella, in quanto proprietà di Kolover.

«Va bene, dunque, se dovessi scegliere tu cosa fare della tua vita, che faresti?»

«Andrei con i fratelli Fejn, han deciso di stabilirsi in un posto sperduto fra i monti e dopo tutto il trambusto che ho passato, l'unica cosa che desidero è un po' di pace.»

«Allora ti ordino di esaudire i tuoi desideri, e vivere al meglio ciò che rimane della tua vita.»

«Ti ringrazio.» Poi si avvicinò ad egli e lo baciò delicatamente sulla guancia, mentre Esyl spostava lo sguardo facendo finta di nulla, nonostante fosse visibilmente infastidita.

Hellena sussurrò all'orecchio di Kolover:

«Saremmo stati una bellissima coppia, sai?»

Kolover allora rispose:

«Mi dispiace, ma sono già proprietà di Esyl.»

Hellena ridacchiò e si staccò da lui, per tornare vicino ai due fratelli.

Essi scambiarono con Kolover ed Esyl una stretta di mano, poi anch'essi partirono.

Quando Esyl e Kolover si guardarono attorno, erano rimasti soli in mezzo al campo oramai disfatto.

«Dunque, ora dove andremo?» Chiese Esyl stringendo forte la mano di Kolover in cerca di sostegno.

«Dovunque vorremo. A te dove piacerebbe andare?» Le chiese allora Kolover con lo sguardo perso nel vuoto.

«Mi piacerebbe rivedere il mare, almeno un'ultima volta.»

«Molto bene, e allora andremo al mare.» Disse Kolover, poi le sorrise con una dolcezza che non aveva mai mostrato a nessuno.

La leggera brezza trasportava con sé il salmastro odore delle onde, che ritmiche, continue e cantilenanti si abbattevano sulla spiaggia per poi ritirarsi e lasciar spazio alle successive.

L'acqua, bianca e ribollente della spuma marina si infrangeva su una spiaggia tanto ampia da apparire eterna, sabbiosa ed umida a causa del clima freddo dell'inverno.

In quell'ambiente tanto solitario da sembrare alieno si ergeva una piccola costruzione, alta circa sei falche ed ampia dieci, con un tetto a spioventi improvvisati e coperti di paglia.

All'esterno di questa, costruita ad una quarantina di falche dalla linea in cui il mare si univa con la terraferma, sedeva Kolover, con le ginocchia unite dalle proprie braccia, pensieroso e rilassato. Lo sguardo perso nel vuoto era quello di una persona assorta in pensieri onirici e sognanti.

Poi si udì un sommesso suono di piedi nudi sulla sabbia, quando Esyldeide, vestita di un lungo abito da notte candido, raggiunse Kolover.

Egli sembrò come risvegliarsi e le rivolse un dolce sorriso, voltandosi verso di lei.

Esyl allora si sedette vicino a lui e lo circondò all'altezza del petto con le proprie braccia.

«A cosa pensi, amore mio?» Chiese la ragazza.

«A nulla di particolare. Vorrei avere tutta l'eternità da spendere così, noi due da soli in questo luogo tanto distante da tutto.»

«Ma noi la avremo, l'eternità. Non importa se e quando il mondo finirà, non cambierà nulla. La morte è solo un nuovo percorso, che prima o poi affrontano tutti. Affrontare questo percorso con te, mi fa sentire più sicura.»

Kolover la accarezzò dolcemente sulla testa e le sorrise, notando come tremasse visibilmente.

«Torniamo dentro, fa freddo qui.»

Si alzarono, e mano nella mano tornarono nella piccola dimora che avevano messo su per trascorrere assieme l'ultimo periodo della storia del mondo.

Esyl tolse l'abito da notte per indossare un lungo abito bianco, con le sue solite maniche larghe ed il cappuccio, attraversato da ricami e simboli azzurri.

Kolover stava preparando sopra un rudimentale caminetto una bevanda calda agli estratti di Diclomo, una pianta usata nella preparazione di dolci e tisane.

Porse una tazza ad Esyl, poi si sedette sulla scricchiolante sedia composta manualmente da legna e corde, e si gustò la propria lentamente e senza fretta.

«Sai, in un certo senso sono felice che sia andata così.»

«Cosa?» Chiese Kolover non capendo a cosa si riferisse.

«Tutto quanto. Se Foxov non fosse diventato ciò che è, avresti dovuto combattere una battaglia, probabilmente, e se qualcosa fosse andato... male... non avremmo avuto neanche un giorno da trascorrere assieme.»

Kolover abbassò lo sguardo, con espressione scura in volto, poi prese coraggio, e disse:

«Accadrà presto. Non so dire come o perché, ma me lo sento. Forse è a causa del braccio.»

Esyl si alzò preoccupata e si avvicinò a lui, chinandosi su un ginocchio per osservarlo meglio negli occhi.

«Perché non me l'hai detto prima?»

«Dovevo rifletterci al riguardo.»

«Riguardo a cosa?»

«Io andrò.»

«Andare dove?!» Esclamò Esyl preoccupata.

«Andrò dove finirà tutto quanto. Probabilmente sarà tutto inutile, ma ne ho la responsabilità.»

«No tu non hai responsabilità di nulla!» Disse alterandosi e scattando in piedi.

«Abbiamo lottato a sufficienza, non credi??» Aggiunse poi con espressione furente.

Kolover rimase seduto e poggiò i gomiti sul tavolo, unendo le mani e posandovi sopra il mento.

«Abbiamo lottato, sì, ma non è ancora finita.»

«Vuoi andare a suicidarti per cosa? Perché se mai troveranno nella polvere i ricordi del nostro tempo, potranno dire quanto fosse stato eroico Kolover??»

«Non mi importa di essere eroico, Esyl, non lo capisci? Voglio solo esserci, perché se ci sarà anche solo una possibilità che questa non sia la fine, me la giocherò.»

«Come vuoi...» Disse dunque Esyl con un fil di voce, per poi sedersi sul bordo del letto e sbuffare sonoramente.

«Dovremmo fare tappa per comprare delle provviste. Abbiamo ancora dei soldi da parte?» Chiese poi a Kolover che alzò lo sguardo con fare interrogativo.

«È l'ultimo viaggio, non puoi decidere di andarci da solo questa volta, non voglio nemmeno discutere al riguardo.»

Kolover sorrise e disse: «Non avrei discusso questa volta, sono solo contento che tu voglia venir con me. Un'ultima volta.»

Esyl tornò vicina all'uomo, si chinò e lo baciò.

L'esercito marciava silenzioso, emettendo tonfi ritmici e cadenzati dai tamburi disposti fra le fila.

Non erano tanti, a stento raggiungevano le due migliaia, di cui meno di un quarto erano realmente addestrati al combattimento, ma era l'unica forza rimasta a difendere Haerya.

L'esercito di Foxov si era radunato sotto il comando di Harlan, che nei mesi trascorsi aveva rimesso in riga le forze allo sbando, ricomponendole in un unico mastodontico corpo di battaglia.

Erano più di quindicimila e fremevano per combattere, come se non avessero avuto altre ragioni per vivere.

Così l'esercito di Marithia marciava, solo e silenzioso, al centro della piana.

Si trovavano ora nei pressi di Ghorò e nel giro di una settimana avrebbero raggiunto Nhar'Sshy, in un ultimo disperato assalto nel tentativo di sventare il piano di Foxov.

Marithia stessa viaggiava con loro, costretta a farsi trasportare su una portantina a causa della propria infermità.

Aeglos, tornato subito al palazzo, aveva spiegato l'accaduto ed ora camminava al fianco della portantina di Marithia, come suo fedele servo di sempre.

«Lady Marithia.» Chiamò un soldato messaggero.

«Ci sono delle persone che chiedono di vedervi!»

«Di chi si tratta?» Chiese ella con voce stanca.

«Non l'hanno detto, dicono di esser vostre conoscenze.»

Un brivido le corse lungo la schiena, pensando a Kolover. Avevano bisogno di lui, ed anche parecchio.

«Portateli qui, fermate l'esercito per una pausa.»

Il soldato annuì, poi corse via.

Nel giro di qualche minuto tutti erano accampati, seduti qua e là in modo poco ordinato, e Marithia era sulla portantina posata a terra, tenuta all'ombra da una sottile struttura in legno e tela, che la riparava dal freddo sole invernale.

«Buongiorno, Lady Marithia.» Disse una voce familiare raggiungen-doli.

«Wynu! Nooin! E anche Khyug e Mord! Che ci fate qui?» Chiese Aileen allegra.

«Siamo venuti a dare una mano ovviamente!» Disse Wynu. Vestiva un abito nuovo, una tenuta scura munita di cappuccio e mantello, tipico degli assassini.

Nooin invece portava una tunica rossa senza maniche, ma con cappuccio, ed aveva legato i capelli oramai lunghi in una coda alta.

«Pensavo non voleste più saperne di combattere.»

«Ora abbiamo una ragione in più per cercare di farcela.» Disse Nooin posando una mano sul proprio ventre.

«Aspetti un bambino??» Chiese Aeglos incredulo.

«Già!»

«Complimenti!» Disse quindi Aileen sorridendo.

«Quanto a voi invece? E tu chi sei, se posso chiedere?»

«Il mio nome è Hellena, una donna libera proveniente dal monastero.» Disse la giovane presentandosi con orgoglio.

«Come mai sei qui, se non ti spiace la domanda?»

«Per combattere per voi e per mio marito.»

«Tuo marito?»

«Sì, Mord.» Disse avvicinandosi ad abbracciarli il braccio, mentre lui distoglieva lo sguardo, perdendosi verso il cielo.

Aeglos, Khyug, Aileen, Nooin e Wynu si voltarono stupiti ed increduli verso i due.

Mord fece spallucce e disse: «Ha praticamente fatto tutto lei.»

Tutti ridacchiarono, poi tornarono ad esser seri.

«Ancora una volta, Lady Marithia,» disse Khyug «siamo con voi.»

«Molto bene, son contenta di avervi fra le nostre fila.» Rispose ella, poi aggiunse:

«Uhm... notizie di Kolover?»

«Nessuna, si è ritirato con Esyl in qualche posto sperduto.»

«Ah, d'accordo. È un peccato, ma è anche suo diritto dopo ciò che ha passato.»

Wynu annuì trovandosi d'accordo con le sue parole.

«Son contenta di avervi con me, il vostro supporto è più importante di quanto pensiate.» Aggiunse poi, guardandoli negli occhi uno ad uno.

Wynu annuì, guardandosi poi attorno.

«Non siamo tanti, anzi, siamo molto meno di quanti sperassi...»

«Purtroppo siamo tutti volontari, nessuno può costringere qualcun altro a lottare, e per quanto disperata sia come azione, la nostra è l'ultima, infima speranza.»

«Notizie dal Re Grigio?» Chiese allora Khyug.

«Hegon Dyerel ci ha inviato mesi fa un messaggero in cui annunciava un imminente conflitto, tra lui e noi. Voleva attaccarci ed abbiamo preparato le difese. I nostri ranger hanno avvistato i loro movimenti, più di

mille uomini in marcia verso il ponte... poi... sono scomparsi. Non ho idea di cosa sia accaduto, eppure così di punto in bianco si sono perse le loro tracce. L'ipotesi più probabile è che si siano ritirati da qualche parte, per chissà quale ragione. Suppongo comunque che ora non abbia molta importanza.»

«È strano...» Disse Nooin pensosa.

«Accampiamoci. Mancano poche ore al tramonto, questa notte riposeremo.»

Gli altri annuirono, poi si diradarono in cerca del necessario per montar qualche tenda. Guardandosi intorno, camminando tra i soldati, ebbero modo di rendersi conto come il morale fosse completamente a terra, non fosse per la presenza dei nuovi arrivati, che venivano salutati ed accolti quasi come fossero eroi.

Molti chiedevano di Kolover ed Esyl, ma le risposte li lasciavano leggermente delusi ed amareggiati.

Trascorsero tre giorni, nei quali l'esercito di Marithia marciò fino alle rive del lago che separava Nhar'Sshy dall'oriente del continente, ed iniziarono i primi conflitti.

Squadre di pattuglia sempre più frequenti e numerose venivano incontrate ed eliminate in violenti scontri corpo a corpo, che impedirono ad una dozzina di feriti di continuare il viaggio con Marithia.

Durante la notte successiva perse la vita il capitano Wherman, ferito durante gli scontri da una freccia vagante. Il lutto contribuì ad abbattere ulteriormente il morale ed il funerale fu nient'altro che una pira in cui venne arso il cadavere dell'anziano combattente, il primo ad aver visto in Wynu un valido soldato, prima che un semplice assassino.

Alla cerimonia, un soldato molto agitato si presentò da Marithia.

«Mia Signora, dovete subito accorrere alla vostra tenda.»

«Che c'è ora?»

«Delle persone vogliono parlarvi. Dicono di essere ambasciatori.»

«Ambasciatori? E di quale esercito, di grazia?»

«Non lo so, non portano alcun simbolo, ma sono ansiosi di incontrarvi.»

«Dite loro che arrivo subito.»

Marithia si avviò così a passo barcollante verso la propria tenda, seguita dal leale Aeglos.

Entrò nella tenda, notando due figure indossanti due lunghi abiti neri muniti di mantello e cappuccio, come fossero tristi mietitori di anime.

«Avete richiesto un'udienza con Lady Marithia, Signori?» Esordì Aeglos non appena il soldato li ebbe lasciati soli.

Le due figure tolsero il cappuccio, lasciando sia Aeglos che Marithia a bocca spalancata.

Kolover ed Esyl erano in piedi di fronte ad essi.

«Kolover! Esyldeide!!» Esclamò Marithia sorpresa.

«Perché siete qui??»

«Ho fatto un giuramento, Lady Marithia, ed intendo rispettarlo.»

«Perché questa segretezza?» Chiese dunque Aeglos raggianti in volto.

«Non volevamo creare troppo baccano, mostrandoci agli uomini prima che a voi.»

Aileen si avvicinò più rapida possibile ed abbracciò Esyl stretta, come fossero amiche di vecchia data, poi prese la mano di Kolover con entrambe le proprie esili mani, e disse:

«Di tutti gli uomini di Haerya, di tutti i soldati di questo mondo, tu sei indubbiamente il più valoroso.»

«Non è del mio valore che questo esercito ha bisogno, ma delle mie doti di combattente.»

Aileen annuì con forza, poi aggiunse:

«È molto importante anche quello, sì. Aeglos, raduna tutto l'esercito attorno alla tenda.»

Aeglos corse rapidamente all'esterno, diramando l'ordine di svegliare tutti gli uomini, per raccogliersi attorno alla tenda.

Nel giro di un'ora, l'intero esercito era disposto attorno alla tenda più grande del campo, lasciando libero solo un cerchio del diametro di una ventina di falche davanti all'ingresso.

Aileen uscì allora dalla terra ed il silenzio calò assoluto, in attesa delle sue parole.

«Uomini, coraggiosi soldati della difesa di Haerya. So perfettamente quanto disperata sia la nostra azione, il nostro spericolato gesto di avventurarci alle porte della città del nemico. Eppure, oggi voglio darvi speranza, voglio darvi un motivo per tornare a sperare, una ragione per desiderare di vivere. Soldati, compagni, amici. Salutate il vostro generale, Alexander Kolover.»

Kolover uscì dalla tenda tenendo Esyl per mano ed indossando un'armatura nuova, una cotta a piastre di un metallo candido ed intarsiato d'oro. Al suo fianco pendeva la spada dei lupi, ed un ampio mantello blu scendeva dalle spalle fino ai piedi.

I folti capelli erano ora lunghi fino alle spalle, lisci e castani come la barba ben regolata sul suo volto. Gli occhi scuri e penetranti ardevano di una determinazione unica e necessaria in quel momento, ed era condita dallo sguardo di Esyl, la sua amata. Ella indossava un'armatura leggera dello stesso colore candido, stretta attorno al ventre e seguita da una sottile gonna candida fino ai piedi.

Il cappuccio era stranamente calato e le ampie maniche dello stesso colore della gonna erano coperte di ricami scuri generanti simboli e rune arcane.

Khyug fu il primo, in prima fila ad uno dei lati del cerchio ad inchinarsi, poggiando un ginocchio a terra, poi un soldato veterano, poi uno ad uno tutti gli uomini dell'esercito.

Kolover fece un ulteriore passo avanti, scorgendo tra le teste chine i capelli biondi di Nooin e la chioma candida di Wynu, e disse ad alta voce:

«Nei prossimi giorni, non lotteremo per il puro dovere o per la soddisfazione di dire che almeno avremo provato. Lotteremo per vincere, lotteremo per le nostre case, per la nostra terra, per la nostra pace. Lotteremo per ogni giorno, per ogni notte che trascorreremo con le nostre famiglie, lotteremo perché un giorno si possa dormire con la sicurezza di un sereno risveglio e per tutto ciò che ci è caro!»

Un boato di applausi si alzò dalla folla e tutti si rialzarono come risvegliati, rinvigoriti da quella agognata apparizione.

Nooin e Wynu si fecero strada quando gli uomini si dispersero per tornare a dormire, o festeggiare, fino a raggiungere Kolover ed Esyl. Li riabbracciarono, felici come di rado nei giorni precedenti, e si guardarono a vicenda, notando come in soli due mesi fossero cambiate tante cose.

Nooin disse della propria dolce attesa ed Esyl si congratulò allegra, chiedendo più informazioni al riguardo.

Nooin osservò stupita come Esyl si fosse trasformata, dall'agitata ragazzina in cerca di riparo, ad una donna sicura, più adulta, ma anche più serena, e per quanto possibile, più innamorata.

Non si scollava un secondo da Kolover, ma invece che asfissiarlo come una pazza, lo accompagnava dedicandogli attenzioni e ricevendone altrettante. Erano divenuti una cosa sola, come Wynu e Nooin eran riusciti ad esser già da tempo.

Wynu e Kolover decisero di fare due passi, per parlare di come stessero le cose nell'esercito, di come fosse trascorso il viaggio e di una serie di dubbi e preoccupazioni che non si eran sentiti di condividere con le proprie donne.

Nooin ed Esyl invece sedettero vicino ad un fuoco nei pressi della tenda di Nooin e Wynu, parlando tranquille:

«Sei cambiata molto, sai?» Esordì Nooin, dando voce ai propri pensieri.

«In che senso?»

«Ti vedo cresciuta, non fisicamente, ma... emotivamente. Sei più serena, ecco, come se di colpo non avessi più paura di nulla.»

Esyl rise a bassa voce, poi rispose:

«Le paure ci sono sempre, e sono anche parecchie, solo che ora so di non doverle più affrontar da sola. Alex mi ha dato ben più che il suo amore e la sua protezione. Si è dimostrato capace di cambiare se stesso per me, di dedicarmi le attenzioni di cui ogni ragazza ha bisogno, quella serie di gesti che ti fa capire perché valga la pena di amare qualcuno.»

Nooin non la interruppe, così Esyl dopo qualche secondo aggiunse:

«Dicono che il mondo finirà fra non molto. Personalmente non mi interessa che termini domani, o fra un milione di anni. Comunque vada, io son felice.»

Nooiin abbassò lo sguardo e disse:

«Vorrei pensarla come te... non che non sia felice, solo che dopo tanto tempo trascorso a nascondersi, a fuggire da tutti, avevo trovato una stabilità ed ora sento il bisogno di un futuro. Vorrei poter avere il mio bambino, poterlo crescere ed invecchiare con Wynu, veder i miei capelli somigliar sempre di più ai suoi ed iniziare a rendermi conto di quanti acciacchi si portino dietro gli anni. Proprio quando credevo che non ci fossero luci nella vita, ho iniziato a rendermi conto di volerla vivere.»

Esyl la abbracciò per consolarla da quei tristi pensieri.

«Certo che ne abbiamo passate insieme... entrambe eravamo prigioniere all'inizio. Beh, io non sono mai stata troppo prigioniera da quando Kolover mi ha trovata, ma era tutto così triste allora, c'era tanta ansia, paura del domani, dolore. Ora è diverso, non abbiamo più nulla in cui pregare, possiamo solo sperare di riuscirci.»

«Credi davvero che potremo farcela?» Chiese allora Nooin.

«Non credevo nemmeno di riuscire a fuggire da Foxov, eppure ce l'ho fatta, quindi perché non sperare ancora?»

Esyl e Kolover si svegliarono poco prima dell'alba, in ansia per l'imminente partenza, l'ultimo loro viaggio.

«Quando la battaglia comincerà... Esordì Kolover rivestendosi rapidamente.

«Dovrai trovarti nelle retrovie.»

«Ancora prediche sulla sicurezza?» Chiese Esyl con fare diffidente.

«No, semplice strategia. Sarai più utile se lancerai incantesimi di protezione dalla distanza. Quando poi i primi feriti torneranno, voglio che lavorerai al massimo delle tue forze per guarirli, ne abbiamo infinitamente bisogno. Ed inoltre, anche se me lo chiedessi, con te al centro dei combattimenti non riuscirei ad essere tranquillo e concentrato, puoi capirmi?»

Esyl annuì malinconicamente, poi disse:

«Non mi aspettavo tutti questi ordini, così a quattr'occhi...»

Kolover sorrise addolcendosi un po'.

«Sai perché non ho atteso di radunare gli uomini per darti istruzioni? Non voglio che ti vedano sottomessa al mio volere. Sei libera ora, e voglio che chiunque possa vederlo chiaramente. Non condurrò l'esercito come unico comandante, saremo assieme, comunque vada.»

Esyl allora si alzò e lo baciò intensamente, probabilmente per l'ultima volta.

Poi si rivestì anch'essa e mano nella mano uscirono dalla tenda, mentre un pallido svogliato sole iniziava ad affiorare oltre i boschi ad Est.

Il campo era già in fermento, chi spegneva deboli fuochi, chi preparava tutto l'occorrente, riordinando tende e provviste, e chi controllava e censiva i soldati.

Per la prima volta da quando eran partiti, nel corso della notte nessuno aveva disertato, e seppur minimo era un piccolo risultato della presenza di Kolover e dei suoi compagni.

Quando poi tutti furono pronti, Marithia diede l'ordine e l'esercito si riordinò, come un solo geometrico corpo pronto a marciare verso Nhar'Sshy.

Il suono dei passi sul suolo era tonante e ritmico, aiutato e scandito da tamburi sparsi per tutto il territorio.

Nonostante Marithia fosse rimasta nelle retrovie, Kolover ed Esyl di fianco a lui, avevano preso posto in testa all'esercito, come unica guida delle forze disperate.

Raggiunsero le sponde del lago, e durante il giorno viaggiarono mantenendolo alla propria destra, diretti verso Ovest. Ogni passo rendeva gli uomini più stanchi, oramai reduci di un viaggio di centinaia e centinaia di migliaia di falche.

Le armature blu scuro, inizialmente lucide e dall'aspetto fiero erano ora divenute opache, talvolta ammaccate dai primi scontri o dalla mancanza di cura, e seppur tenute in ordine dai tamburi, le righe apparivano ora spezzate ed eterogenee.

Era appena giunto il tramonto, quando all'orizzonte, sulla piana di Heresith poterono vedere ad occhio nudo una sottile linea nera, probabilmente data dalle barricate delle forze di Nhar'Sshy.

Dopo mezz'ora, in cui il sole aveva iniziato ad eclissarsi dietro le montagne ad ovest, fu visibile ad occhio nudo che la linea scura non fosse un'immensa barricata, ma un unico mastodontico esercito già schierato.

Un vocio continuo si alzò dagli uomini preoccupati e più volte i capitani dovettero ordinare il silenzio.

Kolover non aveva idea di come fosse possibile la preparazione nemica e la consapevolezza della perdita dell'effetto sorpresa non fece che abbassare ulteriormente le loro speranze di riuscita.

Si sentì un lontano grido di guerra rauco ed un echeggiante suono ritmico lo seguì, divenendo sempre più alto mentre i soldati si univano ad esso.

Nel giro di pochi secondi, la terra stessa tremava d'innanzi a tanta ferocia pronta ad esplodere.

«Sguainare le armi!» Gridò Kolover.

«Va', unisciti alle retrovie ora.» Disse Kolover ad Esyl.

Ella lo guardò preoccupata. Voleva abbracciarlo, baciare, forse fuggire il più lontano possibile, e per un attimo temette che le gambe le stessero per cedere.

Kolover comprese tutto ciò guardandola negli occhi e si limitò ad annuire, con un'espressione incoraggiante. Ella quindi si fermò, lasciando che l'esercito la superasse.

I nemici erano oramai ben visibili, i lineamenti umani confusi solo dagli ultimi raggi del sole morente in controluce. Kolover alzò la mano, fermando l'esercito.

«Mandiamo loro un messaggero, proponiamo di cominciare i combattimenti domani all'alba.»

Un tenente di fianco a lui annuì, per poi voltarsi a diramare gli ordini.

Dopo poco un cavallo con sopra il proprio cavaliere fu al fianco di Kolover, visibilmente preoccupato.

«Ti hanno ordinato questo compito?» Chiese Kolover, il ragazzo, un giovane sui 25 con lunghi capelli castani deglutì, per poi dire:

«No signore, mi sono offerto volontario.» Nonostante la paura, il suo sguardo era fermo.

«Il tuo nome?»

«Ephyr mio Signore, Ephyr Styjan.»

«Molto bene Ephyr, sappi che il tuo nome non verrà dimenticato, nella speranza che tu stesso possa un giorno tramandarlo alle tue discendenze.»

Ephyr annuì coraggioso, poi diede di speroni e partì verso la linea nemica, con una bandiera argentea su cui erano dipinte due croci lievemente contrapposte, simbolo di tregua durante le guerre.

I minuti trascorsero lenti e le linee nemiche si aprirono, per poi inghiottire messaggero e cavallo, non lasciando alcun indizio.

Ogni secondo divenne più pesante delle armature stesse e Kolover iniziò a picchiare sul suolo con il pesante stivale ritmicamente, cercando di sopprimere ogni senso di nervoso.

Era un combattente esperto, ma mai si era trovato nel vivo di una vera e propria battaglia, soprattutto mai di quelle dimensioni. Le fila dei nemici erano immense, si faticava addirittura a stabilire dove iniziassero e dove finissero, senza poi parlare delle retrovie, impossibili da determinare da quella posizione.

Al fianco di ogni esercito si innalzavano due dei monti più famosi di Haerya, il Nuk'Mor ed il Kra'lekh. Fra loro, in corrispondenza del terreno che presto sarebbe divenuto il campo di battaglia, invece le montagne eran separate da una sottile striscia marina come se la terra stessa si fosse allontanata dall'imminente conflitto.

Kolover fissò nostalgicamente la lontana linea azzurra, ricordando prima il palazzo di Marithia, poi la loro minuscola dimora in riva ai mari del Nord. Si chiese se il colore blu che Esyl tanto amava sarebbe divenuto rosso dopo il conflitto e se avrebbe vissuto abbastanza da vederlo.

Scacciò quei tristi pensieri con un rapido gesto della mano e si concentrò sulla linea dei nemici.

Notò sollevato che un cavallo ne uscì e si avvicinò verso di loro al galoppo.

Non appena fu più vicino, divennero chiari i lineamenti umani in groppa all'animale e poco dopo Kolover poté sorridere ad Ephyr, all'apparenza sano e salvo in sella al cavallo.

Non appena l'animale fu a poca distanza da Kolover, il suo cavaliere smontò e si avvicinò a Kolover, per poi inchinarsi frettolosamente.

«Mio Signore, mi han lasciato un messaggio. Il loro generale riferisce che ci lascerà questa notte come ultimo ricordo della vita, perché possiamo riflettere su ciò che è stato di noi.»

«Harlan si è dato da fare per trovar le giuste parole, eh?» Commentò Kolover sovrappensiero.

«Non Harlan, mio Signore. Il Generale Khalya mi ha riferito questo messaggio.»

«Cosa?» Chiese Kolover sicuro di non aver capito bene.

Ephyr abbassò il capo intimorito.

«Mi ha dato questo nome, è una donna, o almeno era, credo.»

«Che le è successo??»

«È divenuta... simile a voi, mio Signore, al vostro braccio, ma in entrambe le braccia. Solo più... deformato mio Signore, perdonatemi per la sfrontatezza.»

Kolover si prese qualche secondo per riflettere. L'avevano ritrovata, corrotta e costretta? O era anche questo loro piano sin dall'inizio?

Non avrebbe potuto certo comprenderlo, per cui scacciò anche quel pensiero con un faticoso sospiro stanco.

«Molto bene, dirama l'ordine di accamparci per la notte.»

Nel giro di poco tempo, ogni soldato, silenzioso e spaventato, era seduto nei pressi di piccoli gruppi di persone rifugiate sotto e sopra coperte di fortuna, ottenute utilizzando la struttura delle tende non montate.

Non avevano tempo per costruire un vero proprio campo, e non ne avrebbero avuto bisogno per più di qualche ora.

Kolover rimase ai limiti dell'accampamento, lo sguardo fisso sui cupi fuochi delle linee nemiche. Sperò di non vedere Esyl, aveva bisogno di stare da solo e non avrebbe retto un altro confronto. Era impegnato a domare le proprie paure ed i propri pensieri, e preferiva rimanere solo.

«Il generale Kolover?» Chiese una voce familiare ad alcuni soldati poco distanti. Kolover si sentì chiamare e si voltò.

«Ephyr, di che hai bisogno?»

«Mio Signore, ci sono delle persone, hanno appena raggiunto il campo... per voi.»

«Di chi si tratta?»

«Non lo so, vi attendono nella tenda di Lady Esyldeide, con Lady Marithia ed il Mago Aeglos.»

«Altri arrivi, non promette nulla di nuovo...»

Kolover si alzò e si fece accompagnare alla tenda.

«Lady Marithia, Aeglos... Esyl...» Salutò tutti con un freddo cenno del capo, poi si soffermò sulle ultime due persone, spalancando gli occhi stupito.

«Alyssa? Shervo? Vi credevo al palazzo.»

«No, eravamo in missione per Marithia, siamo partiti prima ancora dell'esercito stesso.»

«Altri segreti, eh...» Disse rivolgendo una non velata occhiataccia verso Marithia che rimase neutra ed impassibile.

«Non prendertela con lei, Xan, sai benissimo che a quanto pare eri spiato da Foxov, non poteva dirti nulla per nostra sicurezza.»

Ingoiò una tonnellata di roccia per non rispondere, costringendosi a comprendere che quella fosse nient'altro che la verità.

«Dunque?»

«Siamo stati a Jar'Jyik.» Rispose Alyssa.

«Gli occhi di Esyl sono una mappa. Ne aveva disegnata un'accurata copia Marithia quando eravate a palazzo, e quando l'ho vista l'ho riconosciuta. È il luogo sacro di un antico ordine, prima ancora che i nostri dei sorgessero. I progeniti, così chiamiamo i primi abitanti di questo mondo, hanno costruito un artefatto, molto potente. Una pietra capace di recidere il legame del mondo materiale. È una storia forte, sono sicura che a molti di voi piacerebbe, ma non abbiamo tempo.» Disse con fare isterico, come nevrotico.

«In due parole, si son resi conto che era troppo potente per il nostro mondo e l'hanno nascosto in un posto agibile solo alla loro stirpe.»

«La stirpe leggendaria.» Completò la frase Marithia.

Esyl si guardava attorno, infastidita da tutta quell'attenzione su di sé, e si sentì sollevata quando Alyssa riprese a parlare, riattirando su di sé gli sguardi.

«Hanno impresso la mappa di un labirinto incredibile sui propri occhi, in modo che venisse tramandata di generazione in generazione. Ecco perché Foxov voleva Esyl, ecco perché tante fandonie sul suo regno e sulla sua dinastia. Voleva nient'altro che quella per poter fare ciò che farà quando sarà asceso. Distruggere Haerya per come la conosciamo.»

«Ma perché??» Chiese Aeglos non capendo.

«Perché è già successo.» Disse allora Shervo. Non era più il ragazzo giocherellone che combatteva sul Krom, era un soldato, una macchina che già aveva ucciso, ed era consapevole di averlo fatto.

«Abbiamo trovato dei testi antichissimi, li abbiamo solo sfogliati rapidamente, temevamo di arrivare a battaglia già iniziata, o peggio, per cui non abbiamo potuto trasportarli con noi. Non sappiamo come anche Foxov abbia scoperto questa storia, ma sta di fatto che tutto quadra.»

Alyssa continuò interrompendo Shervo.

«I progeniti, non sono i progeniti. Voglio dire, non i primi, sono gli ultimi. È complicato. Non sappiamo quante volte sia accaduto, ma la magia che impregna Haerya, molto più antica degli uomini e dei Siri stessi, rappresenta una legge ciclica e continua. Quando il mondo diviene troppo crudele e l'uomo rischia di usurpare la magia ed il mondo stesso mettendolo in pericolo, giungono degli emissari della fine, chiamati Armagi, incaricati di distruggere tutta la razza umana. Quando ciò avviene, la magia che risiede nel nucleo di Haerya si riattiva, facendo degli Armagi i primi uomini, e quindi i Progeniti, incaricati di ricreare il mondo dalle fondamenta.»

«Come?» Chiese Aeglos iniziando a comprendere.

«Ci sono vari modi. Il più difficile, è l'ascesa a Dio. Ovviamente un Dio non ha limite, per cui nulla gli impedirebbe di tornare ad esser umano dopo aver raso al suolo l'esistenza attuale.»

Kolover annuì, intimandola a proseguire.

«Un altro modo, è utilizzando questa.» Fece un cenno a Shervo, che posò sul tavolo uno straccio, per poi srotolarlo ed estrarne una pietra incredibile. Era tonda, delle dimensioni di una noce, e dalla superficie trasparente. Al suo interno una gradazione infinita di colori si amalgamava mescolandosi e rimanendo in continuo movimento. Foxov voleva Esyl per recuperare una pietra identica a questa. E voleva creare una *Esyl artificiale* con la magia del sangue per lo stesso scopo.»

«Perché allora voi siete stati in grado di trovarla, e lui no?»

«È questo il problema. Temo che lui ne abbia trovata una.»

Tutti trattennero il fiato, bloccati da quella dichiarazione.

«Nello scranno dove abbiamo reperito questa, c'era l'incavo di un'altra pietra, gemella di questa, esattamente a fianco. Supponiamo che ne abbia presa una sola, dal momento che non necessitava di altro, ma non sappiamo perché. A meno che l'abbia fatto per velocizzare il proprio... compito. Radere al suolo l'umanità in forma divina richiederebbe mesi, forse anni, nonostante si sia dato da fare per radunare qui quante più persone possibili, e con la pietra, probabilmente velocizzerà il lavoro.»

«Che possiamo fare?» Chiese Esyl con voce piccola piccola.

«Usarla.» Disse Alyssa con fare impassibile, come seppellendo le emozioni che le erano state dilaniate durante i mesi di torture e prigionia.

«Cosa??» Dissero alcuni, per poi tacere in un muto silenzio carico di tensione.

«Avete sentito bene. Usiamola prima che la usi Foxov. Per spazzare via il suo esercito e con esso il mondo. Saremo i prossimi Progeniti e ripartiremo da qui.»

Nonostante tutti provassero ribrezzo per quell'idea, nessuno fu tanto ipocrita da non comprendere che fosse l'unica soluzione sensata.

«No.» Disse poi Kolover, infilzando al terreno la propria spada.

«Non eseguirò quella che probabilmente non è altro che l'esatta volontà di Foxov stesso. E se l'avesse lasciata apposta perché noi la trovassimo? O peggio, se l'avesse creata lui stesso, e fosse un suo artefatto?»

«Mi piacerebbe che così fosse, Xan...»

«Non chiamarmi Xan.» Ruggì Kolover.

«Ti chiamavo Xan quando eravamo bambini ed è tutto ciò che rimane nella vita prima di... delle... continuerò a chiamarti Xan, ok??» Strillò Alyssa e Kolover non rispose.

Quel nervosismo, ed isteria che l'avevano trasformata, altro non era che il suo tentativo di reprimere tutto ciò che aveva subito e Kolover si diede dell'idiota per non averlo compreso prima.

«Senti Lady Strambolem, è rischioso...» Disse apostrofandola con lo stesso termine con cui da ragazzini la prendeva in giro.

Lei sorrise, poi aggiunse:

«Xan, ma non ti rendi conto che sei l'unico che non crede a questa storia? Semplicemente desideri che sia così, perché ti spaventa troppo l'idea di essere sullo stesso piano di Foxov...»

Kolover si ammutolì e si guardò attorno. Tutti lo guardavano come compatendolo ed egli si rese conto che Alyssa avesse ragione.

Sbuffò sonoramente, posando i palmi aperti sul tavolo.

«Cosa devo fare?»

Alyssa annuì, e disse:

«Fate chiamare la piromante. Ho sentito che ne avete trovata una, no?»

«Si chiama Nooin. La apostrofò Kolover, poi chiamò Ephyr da fuori la tenda e lo mandò a cercar Nooin e Wynu che in breve furon lì.

«La spada, Xan.»

«La mia?»

«Sì, la tua spada.» Rispose lei spazientendosi.

Kolover le diede la spada e lei si rivolse a Nooin.

«Non mi conosci, non ti conosco, piacere, mi chiamo Alyssa, no grazie, non mi interessa sapere come ti chiami, mi serve solo che fondi il metallo del centro dell'elsa, proprio qui.» Indicò con ben poca gentilezza il punto d'incontro tra guardia ed elsa, proprio al centro, dove un rigonfiamento teneva unite le quattro estremità dell'arma.

Nooin non disse nulla, come intimorita da quell'ambiente carico di persone dallo sguardo pesante e cupo, e si mise al lavoro.

Alla fine sollevò l'arma, ed un foro delle dimensioni simili alla pietra era stato inciso nell'arma.

«Ora dobbiamo inserire qui la pietra e dovrai fondere delle parti di ferro attorno per creare dei lembi che tengano la pietra bloccata in questo foro, tutto chiaro?»

Nooin annuì obbediente e si mise al lavoro. Gli altri si allontanarono un po' dal tavolo per lasciarle spazio ed Alyssa andò vicino a Kolover.

«Non ho avuto neanche il tempo di ringraziarti, quando mi sono risvegliata eri già partito con la ragazzina della stirpe leggendaria.»

«Già, fa nulla, avresti fatto lo stesso.»

«Non so cosa mi abbia tenuto in vita lì dentro, io davvero... non lo so. Ma grazie, ti devo la vita. Ho accettato la missione con Shervo prima di tutto perché nessun altro voleva andarci e poi perché volevo ricambiare, in qualche modo... So che... non è abbastanza, ma volevo fare il possibile.»

Kolover si addolcì un minimo e le permise di avvicinarsi, per poi abbracciarla come si fa con un'amica di vecchia data.

Esyl li fissò in cagnesco ma non osò interromperli, così Kolover la richiamò, invitandola ad avvicinarsi.

«Non so se vi siete già presentate, lei è Alyssa AmpYria Dohnolem, mia vecchia amica d'infanzia. Alyssa, lei è...»

«Io sono Esyldeide, fidanzata di Alex.» Si strinsero la mano, poi Alyssa disse a Kolover:

«Alex? Sapevo che il tuo abbreviativo fosse Xan!»

«Bah, tanto mi fan schifo entrambi.» Brontolò Kolover ed entrambe ridacchiarono.

«È stato difficile il viaggio fino a Jar'Jyik?»

«Non troppo, qualche lotta sul percorso, ma Shervo è un guerriero micidiale.»

«Sono d'accordo.» Disse Kolover.

«Kolover!» Chiamò Aeglos e nella tenda tornò ad esserci silenzio.

La spada giaceva sul tavolo. Nel punto in cui era stato costruito l'incavo ora risiedeva la pietra, circondata tutt'attorno da fiamme di metallo, ottenute da Nooin deformando il metallo per bloccare la gemma.

«Devi darle un nome, cosicchè per utilizzarla sarà sufficiente richiamarla.» Disse Aeglos, preparandosi ad incidere il nome nell'essenza dell'arma.

«Dilaniamondi.» Disse Kolover con tanta naturalezza, decidendo un nome che potesse descrivere tanto la potenza di quell'oggetto quanto l'infinita gravosità che rappresentava.

Aeglos sussurrò le formule e quando ebbe finito, l'arma fu pronta.

«Come funziona?» Chiese Kolover.

«Non lo sappiamo, non lo sa nessuno, credo...» Disse Marithia.

«Penso che quando la richiamerai capirai da te.»

«Se questo mondo è già condannato, voglio prima combattere per esso. Se poi avrò la certezza che non potremo far più nulla, allora la richiamerò. Siete d'accordo?»

Nessuno ebbe nulla da obiettare.

In quel momento, un'immensa luce, come un sole di mezzogiorno, illuminò il cielo. Sarebbe stato piacevole se non fosse che era da poco passata la mezzanotte.

Non ho un nome. Quando nacqui, non vi era l'usanza di dare nomi. Fra la mia gente, ogni persona veniva accomunata con ciò che più la rappresentava, per cui mi chiamarono Ehk'Ereg. Tradotto nella vostra lingua significherebbe Volpe.

È difficile spiegar le cose dal momento che è passato tanto tempo che la nostra mente non è nemmeno in grado di immaginare l'immensità di un numero simile.

Sta di fatto che anche noi eravamo umani, esattamente come i più comuni, ed io ero il più comune di tutti loro.

Il nostro popolo viveva in pace, turbato solo dalle immense conoscenze della magia di Haerya. La più terribile è quella che porta il nostro mondo ad esser devastato e raso al suolo ciclicamente, inesorabilmente.

Eravamo molto vicini alla fine del nostro tempo ed al centro della nostra terra sorgeva quella che voi definireste un'accademia. In essa venivano addestrati i primi Armagi, coloro che avrebbero portato a compimento i piani del grande disegno, per poi divenire i Progeniti del tempo successivo.

Un giorno, da semplice contadino qual'ero, incontrai una di loro. Era in viaggio per vedere con i propri occhi la terra che non sarebbe mai più esistita, e diventammo amici. Decisi di seguirla e con il tempo diventammo ben più che amici. Mi innamorai di lei, già, e lei si innamorò di me. Dopo il quattordicesimo mese di viaggio, però, dovette tornare nel luogo in cui venivano addestrati per apprendere le ultime nozioni e terminare il proprio addestramento.

La loro magia era potente ed alimentata dalle proprie emozioni personali; la donna di cui ero innamorato, prima di abbandonarmi, disse queste parole:

«Che tu possa trovare la strada per divenire un progenite.»

Doveva suonare come una sorta di benedizione, ma così non fu. Inconsapevolmente, ero stato maledetto ed incatenato ad un destino infuato.

Ma allora ero giovane, ignorante, e non sapevo nulla di tutto ciò.

Vissi una vita normale, dimenticandola, e divenendo vittima di una strana piaga, che chiamavamo Febbre di Terra.

Morii all'età di cinquantun anni, come un normale essere dimenticato dagli dei.

Pochi anni dopo, la piaga aveva eliminato nove persone su dieci, e gli Armagi agirono eliminando ciò che restava di quel triste mondo.

All'incirca quattrocento anni dopo, nacque un bambino, presso una strana tribù di artefici del cristallo, nella seconda era di questo mondo.

Non ricordo il nome di quel bambino, so solo che crebbe e quando compì diciotto anni, nella sua mente echeggiarono parole che non sapeva di conoscere:

«Che tu possa trovare la strada per divenire un progenite.»

La sua mente venne invasa dai ricordi dell'uomo che ero stato, perché in lui mi ero reincarnato.

Sfortunatamente, il ragazzo non divenne mai un progenite e morì a soli vent'anni, ucciso dalla puntura di un insetto.

Era dopo era mi reincarnai e fu solo all'alba della tredicesima era che il mio straziante riesistere mi portò a scoprire il dolore di perdere ogni persona amata, per poi piangerla per le successive eternità.

Iniziai a lavorare, a studiare la storia, a divenire ogni tipo di mago, dal più scaltro, al più saggio, e poco a poco, consumato dalla solitudine e dalla mia agonia, smisi di provare affetto, amore, gioia.

Tutto ciò che rimaneva in me, era la fame, la fame di smettere di esistere, di ripetere, di non aver mai pace, di essere invaso ogni volta dai ricordi di decine di cadaveri.

Finchè dimenticai le emozioni. Conoscevo bene gli umani e sapevo come manipolarli. Su Haerya divenni un trascinatore, poi un abile comandante, poi un pazzo mago sanguinario, tutto perché avevo bisogno di essere questo per distrarre il mondo dal mio obiettivo, una di due piccole pietre dimenticate dagli dei e dagli uomini nei sotterranei del centro del mondo, quella che voi chiamate Jar'Jyik.

Ora il mio nome è Caesar Foxov, e dopo 387 interminabili eternità son riuscito ad ascendere al grado più alto dell'esistenza. Sono un Dio, del fuoco e del sangue, della vita e della morte, del caso e del caos.

Il mio compito sarà quello di acquisire le forze necessarie ad utilizzare la pietra e a sopravvivere ad essa, in modo da divenire un Progenite, per poi terminare per sempre questa effimera e consumata esistenza.

Perché quando l'odio e l'amore cessano di esistere, tutto ciò che rimane è il freddo, e la stanchezza, e l'eterna voglia di piombare in un sonno senza sogni.

Fuori dalla tenda, l'immagine era tanto immensa da risultar terribile.

Gli uomini guardavano verso l'enorme luce rossa che si levava dalle montagne da cui poche ore prima era calato il sole, alcuni alzavan la voce preoccupati, spaventati, altri ancora fuggivano in preda ad una crisi di panico.

Perchéèqualunque cosa fosse, era malvagia.

«Cosa diavolo è quello???» Chiese Nooin con voce roca.

«Io non... lo so...» Disse Esyl con un leggero tremolio nella voce.

«È Foxov.» Disse Marithia alle loro spalle.

In lontananza, si videro le forze del nemico agitarsi. Molto probabilmente gli stessi uomini dell'esercito nemico erano altrettanto terrorizzati e alcuni sarebbero fuggiti.

«Serrare le fila!!» Gridò Kolover e le persone attorno lo guardarono attonite, come paralizzate.

“«È il momento di attaccare, sono disordinati e sorpresi almeno quanto noi, sarà meglio essere i primi ad agire!»

Esyl si stupì di come fosse freddamente controllato, o di come probabilmente celasse la paura.

«Presto, presto!» Insistette Kolover. «Diramare l'ordine!!»

Iniziò a muoversi per il campo, gridando come un ossesso per far preparare gli uomini, che indecisi su cosa pensare o comprendere furono portati per natura ed abitudine ad obbedire.

Una volta organizzate delle file un po' squadrate, Kolover si mise in testa, cominciando a marciar rapidamente verso il nemico.

Dalle fila avversarie derivavano grida confuse, alcuni cercavano di calmare gli altri, alcuni intimavano a fuggire in preda a crisi isteriche, altri si guardavano attorno senza comprender nulla.

Era la loro unica speranza, coglierli di sorpresa significava probabilmente riuscire ad avere un seppur minimo vantaggio.

La distanza si ridusse, le linee dei volti cominciarono ad esser più distinte, e le voci più chiare, le fila più immense.

Alcuni gridarono: «Ci attaccano!»

Altri si diedero alla fuga ed i tenenti si prodigavano per ricostruire le fila difensive.

Altri invece eran già pronti, armi sguainate, pronti all'assalto.

Kolover avrebbe potuto fermarsi, cercare di fare un discorso incoraggiante che fosse d'ispirazione per gli uomini, ma sui volti stanchi non c'era il bisogno di un discorso. C'era il bisogno di agire prima che si cambiasse idea, e tutto ciò che Kolover fece fu voltarsi, alzare la spada e gridare:

«CARICAAAAAAA!!!!!»

Gli uomini, in un ultimo impeto di disperazione, si unirono al suo grido e l'assalto cominciò incontrollabile.

Le distanze si ridussero rapidamente, alcune lance si alzavano nella loro direzione, alcuni rimanevano più indietro di altri e la linea offensiva divenne discontinua, eterogenea.

Poi ci fu un attimo, un solo istante, in cui Kolover non percepì alcun suono, alcun grido, alcun tonfo, solo la propria arma alzata sopra la testa e di fronte a sé un giovane sui vent'anni, terrorizzato, con la spada tremante puntata in avanti.

Dopo un'eternità o forse un baleno, l'arma di Kolover calò, letale come il morso di un serpente sul proprio nemico, abbattendolo in un colpo.

Il sangue si sparse in un attimo, inondandolo e confondendolo, ma le distrazioni non erano ammesse ed il guerriero riaprì gli occhi, puntando un altro nemico ed abbattendolo.

Ai suoi fianchi, lo scontro fu feroce.

All'inizio fu come se una forza irrefrenabile si scontrasse con un oggetto inamovibile, poi tutto ciò si ruppe, le divise, da un lato blu notte si mescolarono a quelle grigie, nere e rosse dei nemici, ed ogni uomo perse il senso della direzione. Non vi fu Nord, Sud, Est, Ovest, solo sangue ovunque, ed un sole rosso sopra le loro teste.

Alla sua destra, un uomo corpulento tentò di assaltarlo con una lunga lancia, ma Kolover fu rapido come un felino ad evitarlo, deviando l'arma ed eseguendo un fulmineo affondo con la propria, al centro del petto del nemico.

Mai fino a quel momento aveva visto così bene la morte in faccia. L'espressione dell'uomo variò dalla ferocia, alla sorpresa, al dolore, alla consapevolezza, all'accusa. Poi il sangue sgorgò a fiotti e trasformò quell'essere umano in un corpo morto, che si afflosciò, scivolando.

Fu come se la Dilaniamondi fosse stata sguainata da esso, nonostante il suo sangue, e la sua anima fossero legate ad essa come non mai.

L'istinto di combattente di Kolover lo preparò anche all'imprevisto assalto in arrivo dalla propria sinistra, e voltandosi rapido poté colpire il nemico al collo.

Gli orrori della battaglia l'avevano investito e nonostante fosse concentrato nel combattimento, era toccato dalla consapevolezza che ogni espressione, ogni sguardo, ogni paio di occhi l'avrebbero tormentato per sempre, anche dopo la morte, se possibile.

Non sapeva dire in che misura stesse passando il tempo, attorno a sé i combattimenti infuriavano inghiottendo ogni cosa ed ogni uomo, non si sentiva altro che il clangore delle armi contro le armature o contro le altre armi, e le grida strazianti di chi invocava pietà, o aiuto, o per l'ultima volta gridava il nome della moglie, del figlio, della madre.

In mezzo a quello scontro non c'erano buoni e cattivi, c'erano esseri umani che si ammazzavano l'un l'altro e nonostante ciò, più Kolover uccideva e più si sentiva vivo, come se vincere ogni avversario fosse un passo verso la sopravvivenza.

L'istinto di conservazione l'aveva travolto come l'istinto di un lupo e l'espressione dolce che aveva caratterizzato il suo volto durante l'ultimo periodo con Esyl era ora svanita, sostituita da un ringhio selvaggio e da una furia demoniaca.

Si era risvegliato in lui l'antico guerriero, spietato e freddo come il ghiaccio, invincibile per ogni essere umano.

Giunsero d'innanzi a lui due persone, armate di spade, dall'aspetto e dal volto fermi e preparati, come due iene su una vacca morente.

Kolover sapeva di aver di fronte a sé due combattenti esperti probabilmente quanto lui, e con un rapido passo iniziò lo scontro.

La sua lama danzò rapida con le due spade avversarie, parando ogni colpo, deviando ogni affondo e tentando varie volte il contrattacco.

In un confronto troppo violento con la lama di uno dei due, l'altro ebbe modo di trovar spazio per una rapida stoccata, che disegnò una sottile linea rossa sopra il gomito del braccio sano.

Kolover non se ne curò, e voltandosi su se stesso mulinò la spada sopra la testa, per poi sfruttare la rotazione per menare un montante violentissimo, che uccise il soldato sul colpo.

L'altro decise di approfittare di quell'intenso impiego di energie per trovare un'apertura nella sua difesa e colpirlo alle spalle, ma Kolover fu come se avesse avuto gli occhi dietro la schiena e senza ancora nemmeno voltarsi, allungò il braccio nero, deformandolo in modo che potesse fronteggiare l'uomo. Con il palmo aperto e grottescamente deformato, lo bloccò colpendolo in pieno petto, per poi stringersi violentemente.

Stavolta anche il volto di Kolover si volse verso l'uomo, e osservandolo con espressione cinerea strinse al massimo delle proprie forze la demoniaca mano nera, stritolando l'uomo nella sua presa.

A nulla servirono le grida, che si spensero non appena le ossa della sua spina dorsale e del collo iniziarono ad emettere raccapriccianti suoni di sgretolamento, una in seguito all'altra.

Avvertì una presenza alle proprie spalle e si voltò pronto al nuovo scontro, ma di fronte a lui non vi era altri che Mord, con espressione incredula verso il cielo.

Kolover rivolse una rapida occhiata e rimase paralizzato, vedendo un drago che discendeva dal centro della luce rossa nel firmamento.

Non appena la battaglia iniziò, Esyl emise un lungo sospiro come a voler eliminare ogni preoccupazione, ogni briciola d'ansia nel proprio corpo.

Quando il primo grido si levò alto dovette chiuder gli occhi per non strillar di conseguenza, poi alzò le mani, iniziando a recitare alcune preghiere di protezione. Certo non avrebbero salvato gli uomini da un affondo, o da un colpo ben piazzato, ma li avrebbe aiutati a reagire meglio agli attacchi nemici, migliorandone i riflessi e l'attenzione.

Passarono pochi minuti ed il primo uomo fu portato nelle retrovie dai propri compagni.

Aveva il fianco squarciato in maniera orribile ed Esyl lo osservò con occhi sbarrati ed espressione ammutolita mentre l'uomo si contorceva in preda ai dolori.

I suoi compagni, una volta posatolo a terra, tornarono di corsa verso il terreno dove lo scontro infuriava per rigettarsi nella mischia.

«Puoi guarirlo?» Chiese Marithia al suo fianco.

Esyl fece di no debolmente con la testa e Marithia estrasse un pugnale, e lo affondò nel fianco della gabbia toracica dell'uomo, uccidendolo in pochi secondi.

Esyl si voltò di scatto paralizzata, senza sapere se gridare contro Marithia o non far nulla.

«Non potevamo far altro che dargli una morte rapida.» Disse ella solamente.

Dalla posizione arretrata in cui si trovavano potevano vedere l'esercito nemico chiudersi a tenaglia su quello alleato, lentamente ed inesorabilmente, opprimendolo da ogni fianco.

Le grida si alzarono sempre più alte, quelle di ferocia mescolate a quelle strazianti di dolore, ed i feriti e i morenti furono portati da loro sempre più numerosi, finchè non c'era nemmeno il tempo di guardarne uno che altri eran già ai suoi piedi, in attesa.

Marithia posò la mano sulla spalla di Esyl, poi disse:

«Io vado.»

Esyl alzò gli occhi in un lampo di terrore. Non voleva rimaner sola con tanta morte e tanto dolore.

«Devo aiutarli, mi dispiace.» Le aprì la mano e le passò lo stiletto con cui aveva terminato la vita di più di un condannato dalle ferite, ed Esyl lo accettò incapace di reagire.

Poi Marithia strappò dal proprio collo il pesante pendente che portava sempre.

Era un soppressore, ma mai prima di quel momento Esyl aveva visto cosa fosse stato soppresso con quell'oggetto.

Marithia cadde in ginocchio, poi il suo corpo mutò, deformandosi, allungandosi in maniera grottesca, incurvandosi.

Un pelo castano e ispido ricoprì rapidamente tutto il corpo della giovane donna, ed i capelli caddero, mentre la fronte imperlata di sudore diveniva più schiacciata e ritratta rispetto al muso.

L'espressione di dolore si trasformò presto in un'espressione ringhiante, come furibonda.

Dopo pochi secondi, vicino ad Esyl, un felino alto quasi quattro falche, curvo sulle lunghe zampe aveva preso il posto di Marithia. L'essere annuì, poi a grandi balzi si lanciò nel campo di fronte a sé, svanendo nel pandemonio della battaglia.

Esyl tornò ai propri feriti, suturando rapidamente una ferita sulla gamba di un uomo.

Si costrinse a mantenere il controllo, sopprimendo l'istinto di fuggire, e fece portare avanti il malato successivo.

Un uomo a cui era stata amputata di netto una gamba ed un braccio, con espressione persa degli occhi. Non si lamentava nemmeno più e sarebbe morto di lì a poco.

Tremante avvicinò il coltello alla gabbia toracica come visto fare da Marithia, chiuse gli occhi, poi immerse la lama e la estrasse rapidamente.

Lacrime d'orrore le attraversarono il viso, mischiandosi con la polvere ed il sangue dei malati, e con una manica cercò di ripulirsi in fretta il volto, spostandosi al malato successivo.

Poco a poco, il compito divenne più facile, riuscì a tenere gli occhi aperti, e nonostante fosse ogni volta scossa da un brivido gelido riuscì a rimanere ferma nel proprio compito, e a proseguire.

Poi nel cielo la luce rossa divenne più cupa, come tinta di sangue ed un'ombra fu visibile ad occhio nudo.

Una creatura stava discendendo lentamente, colpendo l'aria con le possenti ali membranose. Il corpo muscoloso era coperto di scaglie rosse e alle quattro estremità erano sviluppate quattro muscolose zampe allungate e dalle estremità artigliate, come quelle dei rettili. L'enorme drago spalancò le fauci, emettendo un ruggito tanto potente da far tremare l'atmosfera stessa.

Wynu e Nooin erano stati avvolti da poco tempo dalla battaglia, e schiena a schiena affrontavano i nemici difendendosi l'un l'altro.

Wynu colpiva rapidissimo con le proprie spade corte ad una mano, disarmando e puntando sulla propria rapidità e sorpresa, uccidendo i nemici con fulminee mosse.

Nooin era più brutale e con gli occhi costantemente rossi a causa della propria magia scaricava fiammate sui nemici, bruciandoli vivi e costringendoli a fuggire via intrappolati nella propria armatura.

«Non ce la faremo, sono troppi, sono troppi!» Esclamò Wynu vedendo il numero dei nemici sempre superiore, la pressione sempre maggiore e

lo spazio sempre più ridotto tra loro. Vacillò, non sentendosi un vero soldato. Era un assassino, il tipo di persona che uccide il nemico e fugge nella notte, mimetizzandosi nell'accogliente oscurità. In quel luogo non era altro che carne da macello, e la consapevolezza di non poter vincere lo stava portando a perdere ogni speranza.

«Nooiin... dovremmo arrenderci...»

Nooiin si voltò di scatto verso di lui, guardandolo preoccupata.

Si era sempre affidata a lui, vedendolo come un paladino coraggioso, eppure ora si rendeva conto dell'immagine che Wynu non aveva mai tentato di nascondere. Quella di un disperato che non aveva mai amato il proprio lavoro, ma l'aveva fatto per puro istinto di sopravvivenza ed ora minacciava di vacillare.

Toccava a Nooin per una volta essere il suo sostegno e dopo un secondo, aprì bocca, dicendo ad alta voce per superare il frastuono della lotta.

«Senti, non abbiamo scelta. Abbiamo affrontato di tutto io e te, mi hai salvata da morte certa, quando il rogo e il fumo minacciavano di divorarmi. Per il fuoco, hai sconfitto la morte stessa!» Esclamò poi, ed aggiunse.

«Dobbiamo resistere, non faranno alcun prigioniero, ed io non voglio morire. E non voglio nemmeno che sia tu a morire.»

Wynu si voltò di scatto, la trascinò a sé baciandola rapidamente, in un lampo, disperatamente.

«Ti amo!» Disse, poi si voltò, aggredendo un nemico con rinnovata furia, costringendosi a non pensare a nulla che non fosse il combattimento.

Nooiin fece lo stesso, stavolta rimanendo alle spalle di Wynu ed eliminando i nemici ai suoi fianchi.

Stava modellando il fuoco in maniera diversa, ora, forse a causa dello stress e del forte contrasto di emozioni. Non stava più lanciando proiettili o lingue infuocate, stava sostenendo delle forme fiammeggianti, come delle serpi, che sinuose e letali rimanevano sospese a mezz'aria, muovendosi solo per investire un nemico e poi ritirarsi.

Poi una luce sopra le loro teste parve intensificarsi, ed anche Wynu e Nooin, alzando gli occhi, videro lo spettacolo più terrificante della loro vita. Una delle più antiche creature abissali estinte stava discendendo dal cielo, incarnando l'essenza stessa di una divinità. Quando il drago ruggì, tutti gli uomini nella piana portarono le mani alle proprie orecchie per coprirle dal suono potentissimo.

Nonostante non avesse mai preso parte ad una battaglia, fu come affrontare di nuovo il Baloth delle Ossa. Erano un branco di disperati a confronto con l'esercito nemico ed Hellena nonostante ciò combatteva

resistendo, aggrappandosi alla vita e sconfiggendo ogni avversario con furia scatenata.

Era armata di una semplice asta in legno, rinforzata però dagli incantesimi di Esyl per poter resistere ai contrasti con lame e armi taglienti, e con esso, mulinandolo in maniera agile e scattante riusciva ad affrontare nemici impreparati ad una simile potenza da parte di una ragazza dal fisico tanto minuto.

Khyug, feroce come un orso lottava poco distante da lei, sentendosi come mai in sintonia con la natura.

Il lungo pellegrinaggio sui monti, durante gli anni precedenti, l'aveva portato a sviluppare una tale sintonia con l'ambiente in cui si era trovato, da divenire parte di esso.

Durante tutta la missione trascorsa aveva combattuto a mani nude, forte delle tecniche apprese osservando le scimmie della foresta di Kra-seul. Ora, lo spirito dell'Orso si era destato in lui, per proteggere colui che grazie alla comunione era come un loro simile.

Il dorso stesso delle mani era ricoperto di un pelo scuro e da quella macchia confusa sorgevano quattro lunghi artigli, tipici delle zampe anteriori degli orsi. Il resto del corpo era umano, eppure ad osservarlo in quel tumultuoso ambiente, si sarebbero potuti quasi notare i lineamenti dell'orso spiritico che lo proteggeva.

Il corpo era percorso da numerose ferite ottenute negli scontri più diretti, ma a parte un ampio taglio rosso all'altezza della spalla, si trattava per lo più di graffi.

Nonostante ciò Khyug non intendeva fermarsi, ed instancabile massacrava nemico dopo nemico, ammassando decine di cadaveri attorno a se.

Mord si era invece allontanato, godendosi la battaglia come un bambino durante una festa in suo onore.

Cieco e inebriato balzava qua e là macellando persone su persone con le proprie lame seghettate.

Non affrontava quasi mai un nemico corpo a corpo, preferiva cogliere i nemici di sorpresa, godendosi le loro espressioni mentre venivano brutalmente mutilati.

Non vi era paura in quel luogo, per Mord, solo la possibilità di liberare i propri istinti più primordiali, ed invisibile come uno spettro danzava in quell'enorme palcoscenico, interpretando la morte stessa.

Sul suo volto, interamente rosso del sangue altrui, non vi era serietà, bensì un selvaggio sorriso euforico, e due occhi spietati come un gelido inverno.

Solo il possente battito d'ali del Drago lo fermò per qualche secondo, portandolo ad alzare gli occhi sopra la propria testa.

Dopo il ruggito, la bestia immonda menò dei possenti colpi con le proprie ali, per spostare la propria mole verso Sud, sulle alture a precipizio che definivano il confine tra il monte Nuk'Mor e la sottile spiaggia che permetteva al mare di fare capolino in quella fessura tra le montagne.

In lontananza, in cima a quell'altura, spalleggiata dall'imponente monte, si vedevano alcune figure.

Il drago sorvolò l'intero campo di battaglia, osservando verso il basso con i propri maligni occhi scarlatti.

Atterrò sull'altura, ripiegando le immense ali ai propri fianchi, ed osservando i propri servi.

Amon, Harlan e Khalya si inginocchiarono al suo cospetto.

Con un sibilo gorgogliante, il Dio Foxov disse:

«Khalya, Harlan, è giunto il momento per voi di partecipare a questo mattatoio. Spargete il mio nome, in modo che riecheggi per l'eternità nei loro cadaverici teschi. Amon, tu rimarrai qui. Sarai il mio Araldo, e nel nome mio ripulirai il mondo dal fardello della vita.»

Quando i generali di Foxov discesero sul campo di battaglia, il morale degli uomini crollò.

Harlan era tanto brutale e furioso che da solo falciava decine di uomini con ogni colpo delle proprie orribili braccia modellate per l'occasione.

Non importava che fossero alleati o nemici, Harlan colpiva e massacrava persone su persone, mentre un sorriso folle prendeva forma in quella sorta di bocca interamente composta dal proprio sangue corrotto.

La sua stazza, di oltre quattro falche, era visibile dalla distanza, ed ai più appariva nient'altro che un confuso mulinare di artiglierie e lame rosse come il sangue.

Uno straccio rosso fuoco ricopriva parte del suo corpo, strappato ed adattato alla sua forma.

Non utilizzava armi, né protezioni, il suo corpo era tutto ciò di cui aveva bisogno, e non appena alcuni coraggiosi disperati tentavano di assalirlo, dal suo corpo spuntavano lance scure e grondanti, che trafiggevano letalmente ogni malcapitato.

Kolover era alle prese con un uomo abbastanza esperto nel combattimento, forte della propria freschezza, contrapposta alla crescente stanchezza di Kolover.

Il cielo, fino a poco prima rosso come il sangue, era tornato a scurirsi per poi stabilizzarsi su una strana tonalità violacea, marcia e moribonda.

Dopo un affondo poco prudente, Kolover sfruttò l'apertura per calciare il nemico all'inguine, approfittando poi della reazione dell'uomo per un ultimo violento colpo della propria spada, brandita con entrambe le mani.

Si concesse qualche secondo per riprendere fiato, guardandosi attorno.

I corpi ed il sangue sul terreno creavano uno spettacolo orribile, a cui neanche egli era preparato.

Poco più in là, una strana bestia dai tratti felini ed il pelo bruno stava balzando, assalendo gli uomini dell'esercito di Foxov ed eliminandoli con letali artigliate.

Nonostante l'aspetto spaventoso, Kolover dedusse che si trattasse di un alleato e non si curò della minaccia.

Nonostante qualche ora fosse già passata, Kolover si chiese come fosse possibile che gli uomini nemici non parevano mai diminuire e sempre nuove truppe fresche e cariche giungevano continuamente sul campo, pronti ad ingaggiare l'esercito di Kolover.

Le divise blu notte erano sempre meno, ed i pochi sopravvissuti erano stanchi e spossati. Come se si fosse creato un passaggio tra due gruppi di combattenti Kolover vide oltre allo strano sentiero Hellena intenta a spalleggiare Mord in una situazione difficile, data la moltitudine di nemici.

Kolover fece un respiro di preparazione, poi mosse alcuni passi, sempre più rapidi, in loro direzione.

Arrivò in carica, ed allo stesso tempo Khyug sbucò dal lato opposto, sorprendendo l'anello di nemici che stava attanagliando i due.

La formazione si ruppe ed il combattimento portò i quattro ad affrontare e sconfiggere il manipolo di soldati.

Kolover guardò Mord, che nonostante fosse coperto di sangue, pareva star bene.

Hellena invece aveva qualche taglio qua e là, ma nessuno pareva essere una ferita grave.

Khyug era forse quello più in forma di loro, nonostante le ferite sparse. Per anni aveva vissuto accumulando energie tramite i propri esercizi di calma e meditazione, ed ora le stava liberando in massa, dimostrandosi un letale e feroce combattente di primo ordine.

«Avete visto Aeglos, Wynu e Nooin?» Chiese Kolover ancora ansimante per la fatica.

Tutti fecero di no con la testa tranne Khyug che guardando alla propria sinistra disse:

«Non attaccate il felino, è Marithia.»

«Marithia?» Chiese Kolover, poi ricordò del famoso pendente soppressore e dedusse probabilmente che servisse a bloccare quella *cosa*.

«Oh, bene.» «Concluse quindi, poi vide altri uomini correre verso di loro.

«Attenti!» I combattenti furon pronti a respingere l'assalto, ed ognuno con la propria arte si prestò alla lotta, coprendo l'uno il fianco dell'altro.

Due uomini giunsero alle loro spalle, ed Hellena e Khyug si voltarono per affrontarli, ma quando essi furon sul punto di scagliarsi all'assalto, un raggio azzurrognolo e polveroso li raggiunse congelandoli quasi all'istante.

«Eccovi... vi cercavo...» Disse Aeglos arrancando alle spalle dei due uomini congelati.

Si reggeva una gamba, da cui usciva copiosamente del sangue.

«Il campo base, i medici... sono stati assaliti alle spalle!»

«Esyl!» Esclamò Kolover. «Da che parte??»

Aeglos non ebbe le forze di fermarlo per farlo ragionare ed indicò una direzione alla loro destra.

Kolover partì alla carica, uccidendo un uomo che stava combattendo con uno stremato Ephyr, che lo ringraziò con un cenno del capo, poi si mise a seguirlo:

“«Signore, dove andate?»

«Devo tornare al campo medico, pare che l’abbiano assalito!» Rispose Kolover cercando di farsi udire sopra al frastuono.

Non fece nemmeno in tempo ad udire il suono alle proprie spalle, che una schiera di soldati a cavallo giunse abbattendo le tende ed i pochi edifici eretti in quel luogo.

Trucidarono un medico con un solo fendente di spada e senza frenare quella carica selvaggia, cercarono di eliminare quanti più medici e feriti possibile.

Esyl si interruppe mentre cercava di richiudere una ferita slabbrata, appena in tempo per accorgersi del cavaliere all’assalto verso di lei.

Nonostante lo spavento, la sua reazione fu pronta, forse guidata da un istinto sviluppato nel tempo, e producendo un muro invisibile fece sì che il cavallo si schiantasse, rotolando sopra di lei senza nemmeno sfiorarla, grazie a quella magica bolla.

Il cavaliere finì sotto al cavallo in una posizione grottesca ed Esyl si alzò di colpo, capendo che non erano più al sicuro.

Doveva trovare Kolover e rimanere con lui, cercando di proteggerlo. Era la loro ultima speranza e non volle nemmeno pensare al caso in cui lui fosse già stato sconfitto.

Evitò un cavaliere ed il proprio destriero scansandolo lateralmente, e si guardò attorno, cercando di dare un senso a quel confuso pandemonio. Bloccò un uomo con le proprie barriere e lo respinse.

Un soldato alleato lo colpì alle spalle, poi senza nemmeno guardare Esyl caricò un altro nemico.

Non vi era coraggio in quel bagno di sangue, né onore, solo la disperazione e l’istinto di sopravvivenza.

Avvertì dei passi poco distanti, ma quando si voltò era troppo tardi. Un violento calcio la colpì, mandandola a terra sulle ginocchia.

L’uomo, massiccio e ricoperto della propria armatura, si prese il tempo che desiderava per osservarla mentre cercava di rialzarsi e poi colpirla all’addome con un violento secondo calcio.

Il dolore fece gridare Esyl, poi in un colpo di reni cercò di portarsi indietro per preparare delle barriere.

Il fiato però le morì in gola e tutto ciò che avvertì era il sapore del proprio sangue mentre un pugno le giungeva al volto.

Un secondo pugno la colpì nello stesso punto ed Esyl non ebbe nemmeno la forza di gridare.

Il terzo pugno, allo zigomo opposto, fu violentissimo, Esyl vide un lampo di luce, poi svenne.

L'uomo sfoderò la spada, ma mentre ancora la stava alzando per finire la ragazza, un colpo di lancia lo raggiunse al costato conficcandosi profondamente nel petto.

L'uomo vomitò il proprio sangue, poi cadde morto sul fianco.

Wynu e Nooin erano seduti a terra, entrambi vivi, ma stremati, mentre attorno a loro erano stipati decine e decine di cadaveri sconfitti da loro due soli.

L'uno poggiava con la schiena sull'altra, in modo da reggersi a vicenda.

Nooin fissava il terreno, mentre un sottile rivolo di sangue le colava dal labbro spaccato. Sulla tempia, un piccolo taglio aveva permesso al sangue di mescolarsi ai capelli, oramai arruffati e disordinati.

Wynu invece aveva lo sguardo perso nel vuoto ed un occhio annerito.

Un taglio sulla mano sinistra gli aveva tolto la sensibilità del proprio dito mignolo, ma era troppo esausto anche solo per curarsi del dolore.

Poco distante, i combattimenti infuriavano, ed i propri alleati diminuivano continuamente.

Avrebbe voluto rialzarsi, ed accorrere in loro soccorso, ma era sicuro di non riuscire nemmeno a reggersi in piedi.

Poi lo videro. Nooin si voltò e di fronte a Wynu, sempre più vicino, videro Harlan, che inesorabile continuava ad avanzare trucidando brutalmente ogni persona sulla propria strada.

«Dobbiamo scappare...» Disse Nooin, ma Wynu fece di no con la testa.

«Non c'è luogo in cui scappare. Dobbiamo affrontarlo e sconfiggerlo.»

Nooin spalancò gli occhi incredula.

«Non possiamo batterlo, non ne abbiamo la forza... nemmeno Kolver potrebbe!»

«Ed invece sì. Siamo qui per questo, è la nostra ultima missione.»

Puntò a terra saldamente una delle due spade corte ed impiegò tutte le proprie forze per issarsi in piedi. Nooin fece lo stesso poco dopo, aggrappandosi alla mano che Wynu le stava tendendo.

«Tieni lontano chiunque cercherà di aiutarlo, se ci fosse qualche pazzo simile, d'accordo?» Chiese Wynu e Nooin annuì ammutolita.

Poi l'assassino fece alcuni passi in avanti, estraendo dal fodero anche la propria seconda arma, preparandosi al suo ultimo scontro. Non sentiva di avere delle possibilità contro un essere simile, ma era spinto dal proprio istinto, o forse da un istinto superiore, ad affrontare quel mostro.

«Harlan! Affrontami, cosicché io possa porre fine all'abominio che sei divenuto!»

Harlan voltò uno dei propri occhi in direzione di Wynu e tutto il corpo seguì poi quell'occhio, rivolgendosi verso l'assassino.

«Chi sei, pezzente. Cosa ti fa sentire tanto speciale da meritare la mia attenzione?» Disse sbiancando le parole in maniera disgustosa.

Poi senza alcun preavviso, com'era solito fare per prender di sorpresa i nemici, una lunga lancia nera, dal suo petto, si slanciò verso Wynu a velocità folle. L'assassino però fu preparato ed in una rapida mossa laterale si scansò, evitandola.

«Il mio nome è Wynu, e se quell'ammasso di sangue può chiamarsi testa... vengo a prenderla!»

Scattò in avanti sfruttando energie che non sapeva di avere e con entrambe le spade, mosse due rapidi colpi verso il petto di Harlan. Il corpo del mostro però si deformò, restringendosi in maniera innaturale ed evitando i colpi.

Un braccio poi fu mulinato rapidamente, in modo da cercare di colpirlo lateralmente e Wynu si abbassò, per poi slanciarsi verso l'alto con un colpo delle due spade dal basso.

Harlan fu costretto ad indietreggiare, poi scattò in avanti e la sua bocca si spalancò in maniera disumana, divenendo tanto grande da poter inghiottire un uomo. Cercò di morderlo con le aberranti fauci e Wynu balzò all'indietro varie volte per non farsi raggiungere. Quando poi sembrava che Harlan non potesse allungarsi ulteriormente, con la spada destra mosse un fendente che lo colpì ad entrambe le labbra.

Harlan ruggì di dolore e si ritirò, mentre la sua forma veniva ripristinata in maniera pseudo normale.

«Quantomeno ho la conferma che avverti il dolore come chiunque altro.»

«Tu non sai niente del dolore!» Gridò Harlan, poi molteplici lance acuminate sbucarono nuovamente dal corpo, tutte dirette ad uccidere Wynu. Alcune le deviò con la spada, altre le evitò, due lo colpirono di striscio, lacerandolo al lato del polpaccio e poco sotto la spalla.

Wynu digrignò i denti senza perdere il controllo, poi colpì le due lance che erano andate a segno, spezzandole di netto.

Harlan gridò nuovamente, poi quel sangue ribalzò verso Harlan, tornando al suo corpo.

«Ora basta giocare. Vermi, uccidetelo!» Ordinò ai suoi uomini attorno, e quattro soldati partirono alla carica verso di Wynu con le armi in pugno.

Quattro lingue di fuoco li raggiunsero, bruciandoli vivi. Nooin non avrebbe permesso a nessuno di interferire.

Harlan, furibondo per la prima delusione di quella battaglia, trasformò le proprie braccia in enormi lame e si gettò all'assalto con un balzo

di quattro falche. Ogni colpo che Wynu evitava finiva contro il terreno, spaccandolo o mutilando ulteriormente i cadaveri già presenti.

Wynu, dato il proprio stile di combattimento, non poteva far altro che evitare e sperare che Harlan si potesse stancare come ogni normale essere umano.

Disegnarono presto un cerchio nel loro continuo muoversi nello spiazzo, Harlan all'inseguimento e Wynu intento ad evitare ogni colpo, e non appena Harlan ebbe dato le spalle a Nooin, ella ne approfittò per preparare un potente incantesimo di fuoco. I suoi occhi cambiarono colore, dal tipico verde divennero rossi come le braci e da uno spazio indefinito, tra le due mani alzate sopra la testa prese vita una grossa sfera infuocata, pulsante ed instabile come se stesse per esplodere.

«Wynu scansati!!» Strillò poi con quanto fiato aveva in corpo.

Wynu si lanciò di lato evitando un fendente e finendo nella polvere, poi alle proprie spalle udì una potente detonazione.

La sfera infuocata aveva raggiunto Harlan ed era esplosa.

Subito Wynu scattò in piedi, voltandosi.

Dove prima vi era Harlan, vi era nient'altro che un mucchio di sangue, sparso nel raggio di tre falche, come a disegnare una stella di un colore rosso rappreso.

Wynu barcollò fino a Nooin che, stremata, si era accasciata su se stessa, reggendosi seduta con l'ausilio del braccio.

«Ce... l'abbiamo fatta?» Chiese Nooin.

«Io... credo di sì!» Lei gli tese la mano e lui la sollevò da terra, aiutandola a mettersi in piedi.

Un suono orribile li fece voltare mentre Harlan, lentamente, andava ricomponendosi.

Le forze di entrambi gli eserciti stavano scemando. Nonostante anche gli uomini di Foxov fossero stanchi, l'esercito di Kolover era ridotto all'osso ed ogni uomo ancora vivo era stremato, ed alle proprie ultime forze.

Ciò che avrebbe decretato la vittoria di una delle parti, era unicamente la forza del numero. Foxov disponeva ancora di moltissime truppe, più di metà dell'esercito doveva ancora scendere in campo. Anche se gli uomini di Kolover avevano combattuto con coraggio, sconfiggendo nemici praticamente doppi rispetto al proprio numero, rimanevano ancora altrettanti uomini da affrontare, e forse più.

Da qualche ora era scesa in campo anche la temibile maga Lizardra, che con le proprie magie del sangue stava sterminando i nemici in maniere macabre e orribili. Alcuni implodevano su se stessi, altri cuocevano lentamente mentre il sangue ribolliva loro nelle vene. Dopo i primi momenti di ostentato coraggio, sempre più persone fuggivano, senza trovare le forze per affrontare un nemico tanto potente.

Ella avanzava, cieca nella vista, ma potente nella magia, vedendo la presenza di ogni uomo e decretando la morte di ogni persona che osasse opporsi a lei. La sua devozione per Foxov rimaneva immensa e nonostante fosse al corrente di ogni piano del proprio padrone, l'aveva sempre servito fedelmente nella speranza di poter far parte degli Armagi e dei successivi Progeniti.

Non appena la sua furia si abbattè su un piccolo gruppo di resistenti, Aeglos ne avvertì la presenza e si separò dai propri compagni per affrontarla. Sarebbe stata la propria avversaria in un conflitto di mente e magia.

La raggiunse congelando numerosi nemici e lasciando che i propri alleati li terminassero una volta immobilizzati.

«Maga Lizardra! Il tuo avversario è pronto ad eliminarti!» Sentenziò Aeglos, serio e minaccioso con mai prima di quel momento.

«Mago Aeglos! Che piacere rivederti!» Disse la maga con voce suadente. «Quanti anni sono trascorsi?»

«Dodici, ed alla fine eccomi qui dinanzi a te, pronto a prendermi la tua vita.» Rispose Aeglos.

«Non ho mai potuto dirtelo di persona, data la tua repentina fuga, ma... le grida di tua figlia... ancora riecheggiano nella mia mente, evocando brividi di piacere. Sei pronto a farmi provare gli stessi piaceri?»

Nonostante l'aperta provocazione facesse tremare Aeglos, la sua esperienza di mago gli permise di rimanere impassibile. Poi in un lampo rapidissimo frecce di ghiaccio acuminate furono lanciate contro la maga. Ella alzò le braccia e dai cadaveri circostanti, fiotti di sangue schizzarono in alto formando delle sfere che bloccarono le frecce.

«Non avrai sperato di sconfiggermi con una magia tanto bana...!»

Non ebbe il tempo di terminare la frase che altre frecce erano state scagliate. Molte semplicemente mancarono il bersaglio, altre furono bloccate. Nessuna giunse a destinazione, ma Aeglos non si perse d'animo e continuò il suo martellante assalto elementale, continuando in maniera sempre più frequente e violenta.

Si fermò per un secondo a riprendere fiato e la maga sorrise. Solo allora Aeglos comprese che era giunto il momento di sfruttare la sua arroganza e le frecce che l'avevano superata invertirono la rotta, puntando alla maga dalle sue stesse spalle. Allo stesso tempo, nuove frecce furono lanciate e la maga dovette prepararsi ad un attacco da tutte le direzioni.

Le frecce furono sul punto di colpirla, ma proprio quando erano a meno di quattro falche di distanza dall'obiettivo, la maga attirò a sé altro sangue, in grandi quantità, e quando le frecce giunsero a destinazione, si scontrarono con una rigida bolla di sangue tutt'attorno alla maga.

Aeglos spalancò gli occhi sorpreso e la maga si concesse un'ulteriore risata, poi disse:

«Dimentichi che la mia vista non ha nulla a che fare con il vostro patetico senso, Mago, io scruto nell'essenza delle cose senza l'ostacolo di visuale e prospettiva. In altre cose, è impossibile cogliermi alle spalle.»

Aeglos digrignò i denti e non si arrese. Nuove frecce, nuove direzioni, aumentata velocità e potenza.

«Speri di sconfiggermi sui riflessi e sulla potenza? Avrai una brutta sorpresa da tutto ciò!»

Ma Aeglos non si arrese e continuò l'assalto, con una violenza tale che la polvere tutt'attorno si era sollevata. I soldati di entrambe le fazioni non osavano avvicinarsi, timorosi di esser travolti da quell'incontenibile attacco.

Poi tutto si bloccò. Le frecce non furono più lanciate e la maga rimase in piedi immobile, voltandosi qua e là come disorientata.

«Che... che diavolo mi hai fatto???»

Aeglos sorrise, sereno in volto.

«Ho sfruttato la tua cecità, carnefice che non sei altro. Ti ho precluso per sempre l'utilizzo della magia. Non sei altro che una donna cieca ora.»

«Come?? Stai mentendo, stai mentendo!!» Strillò furibonda e terrorizzata.

«Sei stata brava a proteggerti dal mio assalto. La violenza con cui ti ho aggredita è servita ad attirare la tua attenzione mentre preparavo un incantesimo di svincolo. Ho sradicato il legame tra te e la magia in modo definitivo ora.»

«Non è possibile! Mi sarei accorta di un incantesimo di tale potenza, e... non è possibile canalizzare due incantesimi in contemporanea!»

«Esatto, ma ti sfuggono due particolari.» Aeglos camminava tranquillo, ora vicino alla donna.

«Punto primo: disegnare un circolo riduce la potenza necessaria in maniera drastica, cosa che ti era impossibile da vedere, dato che effettivamente sei cieca. E punto secondo: le mie frecce di ghiaccio non sono incantesimi. Sono tratti intrinseci della mia razza. Sono un Kuazar per metà, ricordi? Manipolare il ghiaccio, controllarlo, generarlo, non è altro che un'azione naturale quanto un passo, o un saluto.»

La maga digrignò i denti, furibonda, frustrata. Perse l'equilibrio e finì sulle ginocchia con il volto rivolto verso il basso.

«Molto bene allora... hai vinto, uccidimi.» Chinò ulteriormente il capo, esponendo il collo.

«Sarebbe troppo facile.» Disse Aeglos con sguardo gelido.

«Che intendi fare allora, torturarmi?» La maga rise. Nessun dolore le era sconosciuto, né insopportabile.

«No, verrai interrogata. Non potrai resistere ai sieri della verità ora, e quando non ci servirai più, sarà Lady Marithia a decidere cosa fare di te. A differenza tua non sono un carnefice, e la vendetta non mi ridarebbe mia figlia. Vederti trascorrere gli ultimi giorni senza magia né utilità è un premio migliore di ogni spargimento di sangue.»

Il ghiaccio a terra si riavvicinò alla donna, sollevandola di peso ed intrappolandole braccia e gambe, in modo che non potesse fuggire.

«Ci rivedremo presto, sempre che uno degli uomini non decida di ucciderti. In ogni caso non lo saprai finché una spada non ti starà trapassando il petto.»

Con impassibile crudeltà Aeglos se ne andò, lasciandola sola nell'infinito buio che l'attendeva.

Kolover ed Ephyр si muovevano rapidi nella calca, fermandosi a combattere solo quando strettamente necessario. Un uomo a cavallo cadde fra i due, ed un avversario ingaggiò uno scontro con Ephyр, che con un cenno del capo fece segno a Kolover di andare a cercare la sua amata.

Nonostante l'ampia esperienza del nemico armato di ascia bipenne, Ephyр riuscì a destreggiarsi bene, evitando i colpi e ricambiando con letali fendenti che ogni volta lasciavano ferite più consistenti fra le giunture dell'armatura.

Quando poi l'uomo, con le ultime forze caricò a testa bassa, Ephyr potè scansarsi e sfruttare il movimento per un violentissimo colpo che tagliò di netto la testa al nemico. La propria spada, provata dallo scontro, si spezzò nello scontro con il terreno, ma un ulteriore nemico era pronto ad affrontarlo, scendendo di fretta dal proprio cavallo. Ephyr raccolse una lancia dal terreno, arma con cui non era mai stato un grand'esperto, e forse con un po' di fortuna, forse grazie ai propri riflessi riuscì a sconfiggere il nemico con pochi violenti affondi.

Il nemico cadde in un gemito soffocato ed Ephyr estrasse la lancia, alzandola. Fece per asciugarsi il sudore con la manica blu dell'armatura, quando fu interrotto da un grido di dolore familiare.

Era la voce di Esyldeide, la fidanzata di Alexander Kolover, e non appena si fu voltato in quella direzione vide un uomo con la spada già alzata, pronto ad ucciderla.

Fece lo scatto più impetuoso della propria vita per esser lì in tempo e con un grido di battaglia, affondò con tutte le proprie forze la lancia nel costato dell'uomo che, ucciso sul colpo, cadde sul fianco.

Lasciò cader la lancia ed accorse verso la ragazza, sperando che non fosse morta.

«Lady Esyldeide! Lady Esyldeide!!» Chiamò ad alta voce. Posò due dita sull'esile collo della ragazza e sentì un battito. Non era sicuro che lo stesse realmente sentendo, e per non essere ingannato dalla propria immaginazione non si mosse finché non ne fu sicuro.

In quella zona i combattimenti erano divenuti meno violenti e decise di sollevar di peso la ragazza per portarla in una zona più sicura.

Kolover si guardò attorno. Nessuna traccia di Ephyr, né di Esyl, e sul punto della disperazione si avventò contro un nemico, uccidendolo con la brutalità del proprio arto magico.

Si muoveva qua e là ansiosamente, evitando quanti più scontri possibile ed aguzzando la vista alla ricerca degli occhi della sua amata.

Quando si sentì sul punto di impazzire, una voce lo paralizzò.

«Buongiorno, *Capitano*.» Si voltò scioccato, trovandosi dinanzi uno spettacolo inaspettato.

Khalya si ergeva in piedi, come testimoniato da Ephyr in precedenza, il corpo immutato, non fosse per le braccia, molto simili all'arto di Kolover. L'unica differenza era la forma meno controllata, forse a causa della mutazione più recente.

«Tu... perché??» Chiese Kolover.

Khalya rise alzando il volto, poi tornò seria.

«Non posso credere all'ammontare della tua ingenuità. Non è chiaro? Credevi che Foxov potesse avere un solo uomo per controllarti? Harlan era troppo distante da te, ne eri giustamente diffidente. Serviva un'amica per farti parlare, serviva qualcuno capace di comprenderti,

qualcuno che ti fosse alleato a tal punto da fidarti ciecamente di lei. Quel qualcuno sono io. È così che ti abbiamo controllato, così abbiamo saputo i tuoi piani ed abbiamo potuto prevederli.»

Kolover rimase a bocca aperta, sconvolto da quella dolorosa rivelazione.

«Io... non posso crederci... non puoi aver finto per tutto questo tempo.»

«Forse quando le mie braccia ti attraverseranno il petto potrai crederci allora.»

Non disse altro e si lanciò all'attacco, rapidissima nei movimenti e nel modificare le braccia in due artigli enormi, che cercarono di infilzare Kolover al petto.

Egli si gettò di lato per evitare il colpo, e quando fu quasi raggiunto da un successivo fendente alzò il braccio nero per proteggersi.

Lo scontro fu brutale e Kolover comprese che gli arti donati a Khalya erano più potenti del proprio, potevano espandersi maggiormente e la loro maggiore densità rendeva ogni colpo più pesante e di conseguenza difficile da sopportare.

Kolover cercò di contrattaccare con una serie di colpi tecnici e diretti, ma Khalya fu pronta a pararli e deviarli. Era sempre stata un'ottima combattente ed ora stava agendo nel pieno delle proprie forze, per servire Foxov nel suo piano definitivo.

Contrattaccò rapida, in modo continuo ed insidioso, aumentando progressivamente il ritmo, fino a non lasciar spazio a Kolover nemmeno per riprendere il respiro.

Mosse un violento pugno verso Kolover e quando egli lo parò, ruotò su se stessa, per sfruttare lo slancio e deformare il braccio, allungandolo e dando maggior peso all'estremità.

La rotazione fu rapidissima, e quando Kolover fu raggiunto da quel colpo, si sentì come colpito da un martello e cadde di lato.

Khalya balzò per infilzarlo dall'alto con l'altro braccio deformato in uno stocco, e Kolover dovette rotolar di lato per evitarla.

Si alzò poi di scatto aiutandosi col braccio, e si rese conto che nel colpo ricevuto al costato gli era stata fratturata qualche costola.

Il combattimento proseguì senza sosta e Khalya, con una serie di violenti colpi di entrambe le braccia, più volte trovò delle aperture ferendo Kolover al volto e ad una caviglia, di cui temette la rottura. Cadendo all'indietro dopo un ennesimo possente colpo all'addome, la gemma sulla spada emise un caleidoscopico riflesso alle prime luci dell'alba ed un'amara consapevolezza raggiunse Kolover.

L'unico vantaggio che aveva era quella pietra. Khalya non ne era a conoscenza, e se avesse voluto sconfiggerla, avrebbe dovuto usare il mezzo definitivo, prima che Foxov l'avesse annientato.

«Ora grida per me, muori d'innanzi all'uomo che ami.» Disse Harlan con voce cavernosa, mentre reggeva Nooin per il collo stritolandola sempre più.

Wynu era a terra in ginocchio, poggiato alla propria spada. Non aveva le forze nemmeno per alzare lo sguardo, non poteva sopportare la vista di quello spettacolo orribile.

Nooin si oppose, resistendo, e con l'altro braccio Harlan afferrò una mano di Nooin.

In un solo colpo rinchiuso con il proprio sangue l'intera mano. Con una stretta micidiale schiacciò la mano, spaccandole un incalcolabile numero di ossa. La ragazza gridò per il dolore ed amare lacrime d'impotenza percorsero il volto di Wynu. Si rese conto di quanto fosse piccolo quel mondo per sopportare tanta sofferenza ed in un baleno il ricordo del luminoso mondo che già una volta l'aveva accolto lo raggiunse.

Si sentì stupido a desiderare di tornare in forze, come se i suoi desideri avessero potuto realizzarsi grazie a qualche misteriosa forza superiore.

Non accadde nulla, e distrutto si coprì le orecchie dalle grida di Nooin che echeggiavano nell'aria.

«Non è per questo che son tornato indietro, non è per questo!» Gridò più a se stesso che a qualcuno nello specifico. Le parole echeggiarono nella sua mente provenienti da una voce perpetua.

«È per lei che sei tornato.»

Spalancò gli occhi folgorato. La lama della sua spada era cosparsa di una luce dorata, come avvolta in un fascio divino. Si alzò digrignando i denti, ed estrasse la spada gemella. Anch'essa emetteva luce propria.

In quella cupa atmosfera di poco distante dall'alba si mosse in avanti, armato di lame la cui luce cresceva ogni attimo. Harlan allentò la presa voltandosi verso Wynu e lasciò cadere Nooin.

«Hai superato il fuoco, sconfitto l'acciaio, ma la luce non appartiene a questo mondo, non appartiene al dominio di noi esseri di sangue.» Disse Wynu.

Come se la sua voce fosse moltiplicata, accompagnata da esseri che da qualche luogo lo stavano guidando e sostenendo, disse:

«Prostrati dinanzi alla luce che ti purificherà!» Scattò in avanti.

La velocità superava la stessa comprensione umana e quando trafisse il sangue di Harlan, egli soffrì. Un altro colpo lo raggiunse, poi un'altro ancora. L'assalto di Wynu era troppo rapido, troppo potente, e da ogni foro inguaribile usciva del sangue diverso da quello di cui era composto, più nero, più denso, che cadeva a terra e svaniva.

Con le armi avvolte di luce sacra, Wynu stava recidendo l'anima stessa di Harlan, strappandola colpo dopo colpo.

La velocità stessa di quegli attacchi continuava a crescere ed il grido straziato di Harlan fu divorato dal riverbero fischiante di quella luce, che in un ultimo bagliore esplose, inghiottendo Harlan.

Wynu cadde in ginocchio. Le armi erano ardenti, rosse come se fossero appena state estratte dalla forgia, gli caddero dalle mani. Wynu strisciò esausto fino a Nooin, che nonostante stesse reggendo la mano dolente, sorrise a Wynu con le lacrime agli occhi.

Wynu le sollevò la testa, passandole sotto il proprio braccio, e con l'altra mano le accarezzò il volto.

«Non abbiamo... fallito.»

Entrambi privati di ogni energia persero conoscenza quasi contemporaneamente.

«Guardati, come sei patetico. Quando dicevo che eri un grande guerriero, ero sincera. Per quanto non provassi nient'altro che indifferenza per una persona poco fedele come te, chiunque doveva rispettarci in quanto combattente. Ed ora sei a terra, sconfitto da colei che un tempo era nient'altro che un soldato sotto le tue direttive.» Disse Khalya con freddo sdegno.

Kolover era stato completamente sconfitto in quello scontro ed ora si reggeva poggiandosi su un ginocchio. Si rialzò constatando il forte dolore alla caviglia e mille altre ammaccature e tagli sparsi per il corpo.

«Come ci si sente a sapere che il lavoro di una vita ed un viaggio per tutto il continente sono stati inutili?»

«Non lo sono... stati.» Disse Kolover costringendosi a rimanere calmo.

Khalya gli rise in faccia, schernendolo.

«Non sarai diventato un tale mollaccione da sostenere che ne sia valsa la pena per amore?» Disse poi sputando le ultime parole con disprezzo.

«Tu non capisci, vero?» Disse Kolover sorridendo. «Io morirò quest'oggi, sapendo di aver scelto da che parte stare. Tu sai cosa accadrà invece domani, quando voi vincitori banchetterete sui vinti? Foxov vi ucciderà tutti.»

«So benissimo la storia degli Armagi, e io sarò una di loro.»

«Ne sei convinta? Credi davvero che Foxov voglia condividere questo privilegio con te? Con Harlan?? Non farmi ridere. Siete nient'altro che patetiche pedine del suo gioco, proprio come lo sono stato io. Il mio ruolo è finito e tra non molto finirà anche il tuo.»

«Stai farneticando, idiota.» Disse Khalya nonostante non fosse completamente convinta delle proprie parole.

«Dunque spiegami, perché tu e Harlan siete scesi in battaglia, mentre Amon, il suo nuovo prediletto, è rimasto con lui? Che avrà da dirgli di tanto importante?»

Khalya digrignò i denti, poi in un lampo di rabbia un braccio si deformò, allungandosi nella forma di uno stocco ed in un istante trapassò una gamba di Kolover da parte a parte.

Kolover grugnì di dolore e quando Khalya ritrasse il braccio, un dolore cieco lo travolse.

La vista sbiadì. Sapeva che di lì a poco avrebbe perso conoscenza e Khalya l'avrebbe terminato senza pietà.

La spietata donna fece alcuni passi in avanti, mentre il braccio otteneva la forma di una spada.

«Sarò clemente e ti concederò una morte da combattente, un'esecuzione in piena regola, in onore di tutti i favori che hai fatto all'impero. Consapevole o meno.» Lo schernì.

Kolover avvertiva il proprio battito cardiaco rapido. Non aveva paura, non ne aveva mai avuta, solo frustrazione per non riuscire a trovar la forza di rialzarsi, un'ultimo lampo di energia che gli permettesse di sconfiggere Khalya.

Sperava che Wynu sarebbe sopravvissuto, che assieme ad Aeglos e Nooin avrebbe trovato il modo per evitare la fine di Haerya, e mentre Khalya alzava l'arma, gli parve di vedere il futuro, un futuro non tanto pessimo in cui in qualche modo la carcassa dell'enorme drago che era Foxov giaceva in mezzo al campo di battaglia.

Poi una tomba di pietra, alla cui testa si ergeva la statua di Kolover, con espressione fiera e la spada in mano, rivolta verso terra.

Vide Nooin e Wynu con espressione mesta posare un fiore sulla tomba, poi Aeglos, Khyug, Mord, Hellena. Infine Esyl, con occhi gonfi di pianto ed espressione stanca, di chi non dormiva da giorni. La vide giungere tremante alla tomba, e prima ancora di posare il fiore crollare in ginocchio, piangendo, disperandosi nuovamente di fronte agli occhi tristi dei presenti.

Khyug le si avvicinava, tentava di convincerla ad allontanarsi, ed Esyl si rifiutava, minacciandola.

Si disse che d'altronde, un'Haerya salva avrebbe portato il suo nome e non sarebbe stato dimenticato. Poi però ricordò in un baleno il periodo sulla spiaggia, lontani dal mondo e dagli uomini.

Non gli era importato nulla di Haerya, né gliene importava ora. Tutto ciò a cui teneva al mondo, era una ragazza isterica dagli scuri capelli e gli occhi azzurri.

Sorrise, mentre la lama di Khalya calava rapida verso il suo collo, e reagì.

Il braccio nero parò il colpo, e la Dilaniamondi saettò rapida verso il cuore di Khalya, così vicino a Kolover. Fu un movimento rapido quanto la reazione della donna, che incredula contrappose il proprio braccio alla spada. La spada si conficcò nel sangue nero e deformato della donna, che digrignando i denti in un'espressione furibonda si apprestò a ricaricare nuovamente il colpo.

Kolover sorrise mentre la propria lama ancora era conficcata nel braccio, ed in un sussurro che parve fermare il tempo disse: «Dilaniamondi!»

La pietra brillò in modo caleidoscopico mentre l'anima di Haerya stessa si risvegliava per disintegrare qualunque oggetto si frapponesse fra loro.

Un'ondata di energia si liberò in modo tanto impetuoso che tutti gli uomini nel raggio di una sessantina di falche furono sbalzati all'indietro di svariate falche, lasciando al centro solo Khalya e Kolover in posizione di stallo.

Kolover spinse la spada con tutte le proprie forze, mentre Khalya la respingeva con ogni fibra del suo essere.

La stanchezza di Kolover influiva sul proprio impiego di energie e Khalya, consapevole, cercava di estrarre la lama dal proprio braccio. Ogni secondo, che pareva durare ore, la lama veniva estratta di qualche centimetro e mentre sul volto di Kolover si faceva strada un'espressione contratta di sforzo disumano, il viso di Khalya era sempre più trionfante.

Kolover allora si liberò dell'altro braccio di Khalya agitando il proprio e nello stesso momento, il proprio braccio nero ed il braccio nero libero di Khalya afferrarono la lama in due punti diversi, per rinforzare la presa.

A causa di un'ironica fortuna, o di sciagurata sfortuna, inavvertitamente il braccio di Kolover sfiorò la pietra, e tanto lui quanto Khalya furono folgorati da una strana, immensa, aliena energia, che li isolò dalla realtà stessa. Tutto attorno il silenzio, buio ed immobile, ed attorno a loro una bolla di energia multicolore, pulsante e viva, come fosse un'entità a se stante. Kolover avvertì un tocco sulla spalla, una mano le cui incoraggianti pacche erano familiari a Kolover.

Forza, nipote mio, puoi farcela.» Disse Brogo Kolover.

Lo zio di Alexander lo stava osservando con sorriso sereno ed incoraggiante, ed alla sua destra, la moglie gli si accostò, sorridendo a Kolover.

Devi Farlo, nipote, se non per noi, almeno per la ragazza.» Disse la sua dolce voce.

«Sei un guerriero, è arrivato il momento di mostrare la tua forza ad Haerya intera!» Disse la vispa voce di Valfra, nell'accento strano di chi ancora non conosceva bene la lingua comune.

In quel momento si guardò attorno, vedendo i volti dei soldati morti sempre più numerosi, il capitano Wherman ed un ragazzo cui aveva spiegato come affilar bene la lama proprio pochi giorni prima della battaglia. Nessuno lo guardava con rancore o risentimento, tutti lo spronavano a fare quel poco di più necessario per terminare la sua battaglia personale.

«Chi diavolo siete voi! Sparite!!» Disse con voce folle Khalya, terrorizzata da quella vista.

La pietra aveva animato i legami più profondi e reconditi di Haerya, confondendo la natura stessa delle dimensioni. Non c'era molta differenza fra la vita e la morte e tutto ciò che Haerya ripudiava, era l'innaturale utilizzo di una magia distorta ed estranea, come quella che aveva dato a Khalya il suo potere. Haerya la stava rigettando, mostrando a Khalya visioni orribili e terrificanti, mostrandole il dolore stesso che aveva provocato grazie alla magia del sangue.

Il fatto che il braccio di Kolover non gli fosse mai direttamente appartenuto, bensì fosse stato generato da Foxov innestando una parte della sua stessa anima, rendeva Kolover immune da quel rigetto e lo rendeva legato al passato di Haerya come ogni altro essere normale.

«Alex...»

Kolover inorridì sentendo quella voce ed al suo fianco vide l'ultima persona che mai avrebbe voluto vedere.

«Alex, sono io.»

«No, Esyl, no! Non dovrei vederti, no!!» Disse Kolover colto dalla disperazione.

Il volto di Esyl era sereno, nonostante due lacrime amare le percorressero il volto.

«Non so cosa sia accaduto, ricordo solo un soldato, un breve combattimento, poi questo. Sono... morta?»

«No, Esyl, ti prego, no!!» Kolover lasciò andare la spada, che, in stasi nel tempo, rimase bloccata nel braccio nero di Khalya come se stesse ancora facendo pressione.

Prese il volto di Esyl tra le mani, ma non avvertiva il freddo, né il calore.

«Fa nulla, Alex, sapevamo che sarebbe potuto succedere.»

Un singhiozzo colse Kolover mentre in quel momento desiderava null'altro che porre fine a tutto.

«Esyl, perché??» Si disperò, poi disse rialzando lo sguardo percorso da mille lacrime di dolore. Lei scosse semplicemente la testa, sorridendo triste.

«Te lo giuro Esyl, ci rivedremo presto.»

Si voltò verso la spada. Sarebbe andato fino in fondo. Sapeva benissimo cosa fare. Dipendeva dalla sua volontà ora il potere della Dilania-mondi. Avrebbe potuto uccidere Khalya, come avrebbe potuto disintegrare il continente intero seguendo il destino di quell'antica magia.

Posò le mani sul manico della spada ed Esyl al suo fianco si avvicinò e lo baciò.

«Io... arrivo.»

Mosse la spada senza alcuna fatica, affondandola verso il cuore di Khalya. La donna gridò di dolore, poi il suo grido si eclissò ed i confini stessi della sua figura si confusero con la luce, per poi svanire nel nulla.

A pochi centimetri dalla spada vide un'ulteriore figura, una donna i cui lineamenti erano composti dagli elementi stessi. Il ventre di terra, le braccia di fuoco, le gambe d'aria, ed ogni dito, ogni tratto di quella figura attraente quanto mistica era composto da un elemento diverso, dai fulmini, alla vegetazione, all'acqua. Era l'essenza stessa di Haerya e la spada di Kolover, poco prima presente nel cuore di Khalya, era ora ancora sospesa puntata verso il cuore di quella figura.

La Dilaniamondi era pronta a terminare Haerya.

Impugnò il manico saldamente, e guardandosi attorno vide che le figure che fino a poco prima erano rimaste ad osservare, erano ora svanite.

Presto si sarebbe unito ad Esyl, l'avrebbe raggiunta in quel nessun luogo ed avrebbe speso il resto dell'eternità con lei.

I muscoli dell'uomo si contrassero per l'ultima volta, mentre caricava il colpo necessario ad un affondo netto.

L'ultimo ricordo che decise di riesumare, vedeva Kolover ed Esyl al ballo al palazzo di Marithia. Esyl era bellissima e Kolover non era mai stato tanto volutamente elegante come in quell'occasione. Rivide il volteggio nella pista ed un rapido incrocio di occhi con Wynu e Nooin.

Si chiese perché non avesse visto anche loro in quello scontro etereo e comprese che essi erano ancora vivi sul triste suolo di Haerya.

«No!» Gridò e tirò con tutte le proprie forze indietro la spada.

Non poteva distruggere quel mondo ancora, molte persone ancora vivevano lottando per ottenere un futuro, ed almeno per questa volta, Kolover non avrebbe seguito i piani di entità superiori. Per Wynu, per Nooin e per tutti coloro che avevano rischiato la vita per difendere ciò che amavano.

Sapeva che anche Esyl avrebbe voluto ciò e con un ultimo sforzo disumano, la spada si mosse per poi frantumarsi in tanti pezzi, che a loro volta si spezzarono, divenendo sempre più piccoli. Infine, la pietra, che fu inghiottita da un punto indefinito dello spazio tempo.

Tutto turbinò e quando Kolover cadde a terra sul suolo di Haerya, un sorriso appena accennato era disegnato sul volto incosciente.

«Guarda, figlio mio, il mondo ricomincerà da questo luogo.» Disse Foxov, tenendosi sospeso poco oltre il precipizio.

Sul limite di esso, Amon osservava il paesaggio. In lontananza, sul fianco della montagna sorgeva Nhar'Sshy, e ad Est il lago, poi la foresta precedente a Ghoro, ed in lontananza, oltre tutto questo, l'ispida catena dei monti che rappresentavano la dorsale stessa del continente.

Sul campo di battaglia, sotto di loro, i soldati ancora lottavano e ciò che più risaltava era il rosso del sangue, ovunque e su ogni cosa.

«Mio unico Signore, sono pronto a servirvi ed a morire sotto il vostro comando.»

«No Amon, tu non morirai. Sei l'ultimo rimasto del culto del sangue di cui sono erede, e come mio Figlio assisterai alla nascita del nuovo mondo, e su di esso regnerai incontrastato, fino alla fine della tua vita mortale. Sei pronto a divenire il portatore del mio flagello?»

«Sì, mio signore.»

Amon si inchinò, il proprio martello posato con la testa a terra ed il manico all'insù, nella ferrea presa del traditore.

Chinò il capo e Foxov battè le ampie ali ritmicamente per mantenersi stabile e sospeso.

«Io, Foxov, divinità di questa terra, ti conferisco il potere di una delle due uniche pietre di Haerya esistenti in questa era e ti comando di essere l'unico araldo del mio potere nel mondo mortale. D'ora innanzi vivrai per sterminare quest'umanità impura e corrotta, fino a che il tuo rango di Armagi sarà di diritto mutato in Progenite.»

Soffiò, e dalle narici emise un fuoco azzurrognolo verso il martello di Amon. Egli non si mosse, né si riparò in alcun modo perché sapeva che quelle fiamme non l'avrebbero ferito.

Dall'interno stesso della fiamma, le cui radici eran sul volto di Foxov, fu visibile una piccola sfera che percorse le fiamme come fossero un tunnel tracciato nell'aria, fino al martello di Amon.

Quando il soffio terminò, l'arma di Amon era incandescente e nel giro di pochi secondi il colore mutò. Come il cristallo, il martello era divenuto trasparente ed animato dalle luci riflesse della pietra nel suo nucleo, al centro del martello stesso.

«Alzati, campione, e dà un nome all'arma che porterà la fine.»

Amon si alzò, sollevò il martello, e gridò:

«A te, Foxov, mio Signore, consacro quest'arma, che lo Straziafuoco sia la materializzazione del tuo volere.»

Nonostante il volto del drago non fosse particolarmente adatto a formulare delle espressioni facciali, il modo in cui mise in mostra i denti laterali, fu interpretato da Amon come un sorriso soddisfatto.

«Ora guarda, figlio mio, laggiù giace Kolover. Non ha ancora esalato l'ultimo respiro, ma senza guarigione tempestiva sarà presto accolto fra le braccia della morte. Voglio che tu agisca per lei e che come prima azione del tuo compito elimini lui con quel tuo fatale oggetto di morte.»

Amon annuì, guardando un punto indistinto sul campo di battaglia, dove al centro di una sorta di cratere generato probabilmente da una piccola esplosione vi era Kolover, esausto e comatoso.

Sarebbe stato facile eliminarlo e nonostante dentro di sé sapesse che quella fosse la propria strada, non riusciva a sradicare il dubbio che forse non stesse facendo la cosa giusta.

Oramai era tardi per il rimpianto, doveva scendere nel terreno degli scontri e porre fine all'unica persona che dopo lo sterminio del suo vilaggio avesse mai sentito vicina. Non sapeva dire perché, ma nella loro

integrità e solitudine si erano sempre somigliati, e dopo la scontroosità iniziale ebbero modo di conoscersi. Non furono mai esattamente amici, ma sicuramente si era creata una certa complicità.

A differenza di Harlan e Khalya che avevano devoluto anima e corpo a Foxov, Amon aveva mantenuto il proprio modo di pensare e di fare, e forse era stata proprio questa caratteristica a renderlo l'individuo ideale a divenire il prediletto.

Ancora gli pareva di avvertire il sangue di Valfra fra le proprie mani, e l'unica esitazione l'aveva avuta nel momento in cui avrebbe dovuto uccidere anche Hellenia.

L'aveva lasciata andare ed era fuggito da quel compito e da se stesso. Ed ora, quel dubbio tornava a tormentarlo come un dente dolorante che è impossibile ignorare.

Scrollò la testa, scacciando via quei pensieri. Non poteva certo tornare a tormentarsi ora che aveva tra le mani l'arma più potente di Haerya, quel martello di cristallo capace di distruggere qualunque oggetto o persona esistente.

Sospirò con sguardo spento mentre Foxov lo fissava per decifrarne l'espressione.

«Mio Signore.» Disse poi Amon.

«Dimmi, figlio mio, quale dubbio ti tormenta?»

«Nessun dubbio, mio Signore. Solo, volevo dire che non sono l'ultimo erede dell'antico culto del sangue. Il culto del sangue l'avete ucciso voi, trucidato a sangue freddo.»

Sul volto del drago gli occhi divennero due fessure.

Fu un balzo eroico, spinto con tutte le forze che il massiccio corpo del guerriero possedesse.

Sollevatosi da terra alzò il martello sopra la testa mentre la pietra incastonata al suo interno dormiva.

Discese, verso il volto del drago stesso, la cui espressione divenne terribilmente, disperatamente consapevole.

«STRAZIAFUOCO!!!» Gridò e la sua voce riecheggiò per tutta la vallata.

La pietra brillò di ogni colore esistente, il maglio divenne luminescente, incandescente, ed in un solo istante fu brandito contro il drago e si schiantò sulla fronte di esso.

Un'esplosione assordante, dieci volte superiore a quella provocata da Kolover contro Khalya, provocò un violento tremore che attraversò la terra facendola vibrare in ogni angolo. In qualunque luogo, dalla catena Caurillica al Deserto Grigio, si avvertì il cambiamento, per alcuni l'eco di qualcosa lontano, per altri un timoroso movimento.

Le fiamme dell'esplosione investirono Amon, divorandolo in un solo istante. Sapendo che con quell'azione avesse eliminato definitivamente Foxov, sorrise, e nella sua mente rievocò l'immagine della propria casa, una semplice piazza in cui le persone camminavano tranquille, nella Lumbra del passato.

Poi l'oscurità, ed Amon, un tempo crudele mercenario, ora redento salvatore di Haerya, morì.

Kolover fu risvegliato di colpo.

Non era trascorso molto tempo, era ancora sul campo di battaglia e non appena aprì gli occhi, con vista annebbiata vide la fredda luce mattutina. Un lancinante dolore, ben superiore a quello di ogni ferita mai subita lo colse alla spalla, e con quanto fiato aveva in corpo gridò.

Avvertiva una morsa ardente alla spalla, come se gli stessero strappando il braccio in maniera tanto intensa da dilaniare la sua stessa anima.

Il braccio nero, essendo parte di Foxov, stava venendo divorato dalla mistica potenza dello Straziafuoco, e dopo alcuni eterni secondi tutto cessò.

Sentiva ogni suono attutito, come lontano, poi vide su di sé un volto familiare.

Shervo stava tastandogli la gola e lo stava chiamando a gran voce. Kolover sentiva, ma non riusciva a muoversi. Probabilmente era così che si moriva, si continuava ad avvertire ciò che accadeva attorno, senza poter reagire.

«È vivo, chiamate una squadra di curatori, presto!!» Sentì in lontananza e comprese che probabilmente non fosse ancora giunta la sua ora.

Con volto sereno si addormentò.

«Da questa parte, formate una linea difensiva!!» Gridò.

Erano rimasti pochissimi, praticamente una piccola squadra di superstiti, molti si erano arresi, troppi erano caduti.

Si erano infine dispersi, allo sbando, non fosse per quel gruppo di tenaci combattenti armati di lancia.

Ephyr li aveva trovati di ritorno dalla squadra medica cui aveva affidato Esyldeide e li aveva radunati, gridando ordini come fosse loro superiore.

Probabilmente perché avessero realmente bisogno di un comandante obbedirono, formando un cerchio difensivo dai ranghi serrati, ed avevano resistito fino al terremoto causato dalla morte del drago.

La carcassa di quell'essere interamente incenerita era crollata sul fianco della montagna, e nell'esplosione aveva scosso il terreno violentemente.

In quello stesso istante, aveva compreso che l'esercito nemico era senza una guida e probabilmente gli restava una possibilità.

Nel giro di pochi minuti la speranza era svanita, mentre gli uomini di Foxov, ignari della morte del loro Re, avevano proseguito l'assalto.

Poi aveva trovato Wynu e Nooin, e li aveva riconosciuti come dei cari amici del generale, ed aveva dato ordine di formare una linea difensiva per proteggerli.

Lady Marithia, sotto lo strano sortilegio che l'aveva resa quell'essere mostruoso si era poi unita a loro, aiutandoli ad uccidere chiunque avesse tentato di rompere la loro linea difensiva. Purtroppo questo aveva anche attirato parecchio l'attenzione su di loro e l'esercito nemico, senza ordini precisi, aveva iniziato a far pressione da ogni fianco, di fatto circondandoli.

Un fortuito colpo di lancia raggiunse Marithia al fianco, mandandola nella polvere. Probabilmente le aveva fratturato l'anca, impedendole di proseguire la lotta. Fu sollevata di peso nonostante la paura che provocava nei suoi stessi alleati, e portata all'interno della loro linea difensiva, assieme a Wynu e Nooin.

Un suono riecheggiò nell'aria.

Si trattava di un corno da battaglia, il che era realmente strano dato che la lotta era iniziata già da diverse ore.

Marithia alzò gli occhi e con un ruggito richiamò l'attenzione di uno dei suoi uomini, mostrandole il pendente scuro che portava al polso. La sua forma attuale non le consentiva di avere manualità sufficiente ed il soldato, appena ebbe compreso, tolse il pendente dalla zampa per poi metterlo al collo del felino.

Strappò in un attimo il mantello del soldato, nonostante fosse danneggiato in più punti e la trasformazione si invertì. Non appena la forma

delle mani fu più simile a quella di un umano, nonostante i tremori si coprì con il mantello, avvolgendosi in esso.

Poco dopo ne emerse la testa di una Lady Marithia tornata normale, nonostante i capelli arruffati ed un taglio sulla guancia.

«È il corno... del... Re Grigio, Hekon Dyerel...» Disse con voce soffocata. Perdere la forma felina le aveva ridotto anche la sopportazione del dolore ed ora la ferita al fianco le doleva più che mai.

Tratteneva a stento le lacrime ed ancora non si spiegava da dove potesse essere giunto il Re Grigio.

Ephyr intuì meglio di lei la situazione.

«Quel bastardo!» Esclamò verso Marithia. «Si è nascosto ed ora che siamo deboli vuole attaccarci, e sconfiggere due eserciti in un colpo solo!»

In lontananza si udirono nuove grida, mentre la battaglia era ricominciata su un altro fronte.

Più la avvertivano avvicinarsi, più suoni strani venivano uditi, il cui più evidente era una sorta di potente sibilo.

Gli uomini di Ephyr trasalirono all'unisono quando un enorme rettile apparve, colpendo a morte gli uomini dell'esercito nemico.

Poi un altro rettile, ed altri ancora dopo di lui. Erano enormi, più o meno della statura di quattro falche, ed erano rapidissimi, armati di nocchiere in metallo ed artigli che spuntavano dal polso o dal dorso della mano.

L'enorme coda, fatta per tenere in equilibrio su due zampe delle bestie simili, terminava spesso con degli anelli su cui erano legate lame e punte con cui uccidevano i nemici prima che potessero avvicinarsi.

Uno di loro si avvicinò ad Ephyr, riconoscendolo come il comandante di quel manipolo di uomini, ed essi puntarono le lance per tenerlo lontano.

Egli alzò una zampa e sbiancando in un comune pieno di sibilli disse:

«Sssiamo con Hekon Dyerel, come vossstri alleati.»

«I Siri!» Esclamò Marithia, senza riuscire ad alzarsi.

«Spostatevi, fatelo passare!» Disse agli uomini ed essi obbedirono, mentre l'enorme bestia muoveva dei passi incredibilmente delicati e silenziosi per le proprie dimensioni verso Marithia.

«Lady Aileen, il mio Sssignore manda il proprio esssercito per aiutarvi, in onore dell'antica alleanza. Sssspero che non sia troppo tardi.»

Aileen sorrise felice come mai ricordò di essere stata, e disse:

«Nessuno è mai stato più puntuale. Capitano Ephyr! Spargi l'ordine, i Siri sono con noi! Sheridahln!» Chiamò poi il rettile. Quel termine era usato per indicare un alleato nell'antica lingua Siri ed in ben pochi la conoscevano. «Di' al tuo Re che è bello vedervi.» Il rettile fece un cenno

con la testa, poi in uno scatto fulmineo si voltò, tornando nella battaglia, nella direzione opposta.

Nonostante i Siri fossero giunti in meno di un migliaio, la loro freschezza e le loro incredibili doti combattive gli avevano concesso nel giro di poche ore di vincere la battaglia. Gli uomini di Foxov poterono a malapena reagire d'innanzi ad un avversario così preparato e senza una guida, caddero uno ad uno. Diverse centinaia furono fatti prigionieri e quando non si udivano più urla ed il clangore delle spade contro altre spade, più di diecimila corpi erano sparsi sul terreno.

Un mago Siri aveva rapidamente guarito a Marithia il minimo necessario a permetterle di tornare in piedi, poi l'aveva condotta da Hegen Dyerel e dall'Imperatore Rikishan, signore dei Siri.

Non lo aveva mai conosciuto di persona e non appena lo vide, fece il possibile per inchinarsi rispettosamente.

L'imperatore, un enorme Siri con un intricato tatuaggio argenteo che iniziava dalla nuca e terminava sulla coda, le si avvicinò per poi parlare tramite una magia telepatica che gli permise di non subire il rallentamento vocale dato dalla fisica del loro corpo.

Nonostante ciò, tutti i presenti poterono udirlo nitidamente nella propria testa.

«Lady Marithia. Sono felice che tu sia ancora viva e ti chiedo scusa per non esser riusciti a giungere prima. Avrei voluto evitare la perdita di così tanti valorosi uomini, tuttavia mi sento di comunicarti che un grosso male è stato estirpato da uno dei tuoi eroi.»

Aileen si guardò attorno valutando la situazione.

Non le venne in mente nessun termine migliore di *tragico* per descrivere ciò che stava vedendo.

Migliaia di uomini erano morti nel giro di poche ore e guardando il cielo si accorse che non era nemmeno mezzodì.

«Vi saremo debitori a vita per quest'oggi. Come avete fatto a giungere?»

Da dietro le due guardie armate di tridente che fiancheggiavano l'Imperatore, si fece largo una figura familiare.

Hegen Dyerel si inchinò leggermente davanti a Marithia.

«Eravamo partiti per attaccarvi, Lady Marithia. Stavo per compiere il più grande errore della mia vita.»

«L'importante è che voi non l'abbiate compiuto, Re Grigio. Cosa vi ha fatto cambiare idea?»

«Tante cose, mia Signora. L'immagine della nostra terra ancora libera, di una Foresta Rossa finalmente esente dal dominio di questo sovrano, e la paura. La paura di veder marciare un nuovo esercito sulla mia gente. Sapevo che la pace non avrebbe potuto durare ancora a lungo in questo modo e ho deciso di rischiare il tutto e per tutto, raggiungendo i nostri antichi alleati.»

Si voltò verso l'imperatore dei Siri, sorridendo stanco, ed il siri parve non fare una piega. Negli occhi liquidi dell'essere si leggeva la loro antichità ed il profondo distaccamento da quel mondo.

«Lady Marithia, i miei Siri stanno preparando un accampamento nell'altopiano Honokr'ah, diramate l'ordine di trasportare i vostri feriti e faremo il possibile per aiutarvi. Vi attendono giorni duri, avrete tutto il mio sostegno per affrontarli.» Disse poi tramite la strana magia telepatica.

Marithia chinò il capo, poi lo rialzò, sorridendo stancamente.

«Vi ringrazio, Imperatore Rikishan, senza di voi saremmo perduti.»

L'enorme rettile si voltò, per poi dirigersi a passo lento verso la propria tenda.

Marithia fu quindi approcciata da Ephyr, che chiese istruzioni. Nel giro di poco tempo un fermento nuovo animava il campo. Non c'era più tensione, solo stanchezza ed espressioni cupe e silenziose.

Nell'aria si alzavano lamenti dei feriti ed il cigolio dei carri che si muovevano per spostare i corpi, quantomeno per prepararli ad una degna sepoltura.

In poche ore i medici dell'esercito nemico erano stati liberati ed era stato ordinato loro di assistere i feriti, indipendentemente dalla fazione di appartenenza, poi erano stati scortati in giro per il campo da guardie incaricate di tenerli d'occhio.

I prigionieri, centinaia di uomini, erano stati disposti in lunghe fila, incatenati alle caviglie, e nutriti e guariti come ogni altro uomo.

Sul margine del campo ove tutto ciò aveva luogo si inerpica un sentiero che giungeva ad un altopiano a strapiombo sul mare, su cui era stata eretta un'imponente tenda, in cui erano stati condotti i feriti più bisognosi, le persone di una certa levatura e coloro che andavano tenuti sotto osservazione.

All'interno, le fila di brande erano discontinue ed eterogenee, ma si estendevano per qualche centinaio di falche. Medici e maghi si muovevano rapidi, raccattando bende, medicinali ed unguenti qua e là, mentre soldati e corrieri si prodigavano per procurare nuove scorte.

Nessuno alzava la voce oltre i lamenti, nessuno aveva nulla da raccontare o vittorie da condividere.

Le leggende narravano che dopo le battaglie vi fossero grandi feste e trionfanti banchetti, ma in quello scenario non c'era posto per la felicità, né per l'orgoglio. Vi era solo sangue, morte e dolore ovunque.

Ne era veramente valsa la pena?

Non seppe riconoscere il momento esatto del proprio risveglio. Sapeva solo che da qualche momento, o da qualche ora, aveva ripreso conoscenza. Avvertiva gli occhi ancora bagnati delle proprie lacrime ed un persistente odore di erbe curative.

In bocca avvertiva un pessimo sapore di sangue e non appena tentò di passar la lingua per reidratare le labbra un forte bruciore la accolse come una secchiata d'acqua gelida.

Aprì gli occhi, ma un bagliore intenso la costrinse a richiudere subito le palpebre.

Fece un respiro profondo, e sollevò le palpebre quanto bastava per non doverle richiuder subito dopo. Poco a poco iniziò ad abituarsi, e nel giro di qualche minuto poté muovere lo sguardo attorno. Si trovava in una sorta di tenda, ma non riuscì a riconoscere il luogo. I suoni, prima ovattati e confusi, iniziarono a divenire più chiari, e qua e là sentì le voci basse di persone attorno a sé, tutte indaffarate e dirette in altri luoghi a lei sconosciuti. Era come invisibile nel proprio letto, nessuno stava soffermandosi, probabilmente nessuno si era nemmeno reso conto del suo risveglio.

Decise di mettersi seduta.

Chiuse gli occhi, poi si sollevò in un colpo solo, radunando le forze.

Fu una pessima idea, e dopo un intenso capogiro si trovò a vomitare di fianco al letto.

Si sentì cadere, ma una figura se ne accorse in tempo e la afferrò per le braccia, sorreggendola seduta.

«Non avresti dovuto alzarti, sei sotto erbe calmanti!» Disse una ragazza, probabilmente un'infermiera.

«Che... succede?» Riuscì solo a dire lei, confusa e spaventata al tempo stesso.

«Sta' tranquilla, ti spiegheranno tutto a tempo debito, ora riposa!» Le disse la figura con una sottile voce femminile, per poi sistemarle un altro cuscino dietro la sua schiena e riposarla sulla scomoda branda lievemente sollevata. Infine prese una sorta di straccio, e lo posò sulla pozza del rigurgito ai piedi del letto.

«Non posso fermarmi, scusa, ho molto da fare. Tu pensa solo a riposare e non preoccuparti se ti senti strana, sono gli effetti delle erbe.»

La ragazza strizzò più volte gli occhi senza riuscire a mettere a fuoco completamente.

Era stata drogata con dei potenti calmanti, forse per alleviare il dolore, forse perché non avevano avuto tempo né modo di preparare misture diverse per ogni persona.

Tentò di ricomporre ciò che ricordava e dopo un confuso mulinare di immagini, riuscì a ricostruire il campo di battaglia, gli schieramenti, poi il soldato dell'esercito nemico.

Esyl rivide chiaramente la violenza con cui quel soldato l'aveva bloccata dal far qualunque cosa e l'ultimo ricordo era l'impressionante colpo al volto.

Alzò cautamente la mano, per poi posarla sul lato della mascella.

Avvertì subito una fitta lancinante e tolse la mano di scatto. Si sentì come presa in giro, in quello stato confuso ma non completamente sedato, e nuove lacrime minacciarono di riaffiorare.

Le cacciò indietro ed alzò appena la testa per osservarsi. Era ancora nelle proprie vesti, prima candide, ora sporche in più parti del rosso del sangue di molti uomini e si osservò mani e caviglie. Non aveva alcuna catena. Possibile che davvero avessero vinto?

Non volle giungere a conclusioni affrettate, dal momento che non conosceva l'identità esatta del sedativo che le era stato dato, e nuovamente, ma lentamente, si mise a sedere.

Si concentrò per reprimere la sensazione di nausea e si guardò attorno. Decine e decine di persone, in brande identiche alla propria giacevano in ogni dove, assistite da maghi e medici che si spostavano continuamente nell'enorme tenda.

Non seppe dire perché, ma decise di ruotare lentamente e posare a terra i piedi nudi. Si alzò, reggendosi al bordo della branda per non cadere. Fece un minuscolo passo, poi un altro ancora.

Abbandonò cautamente il bordo della branda, cercando di non perder l'equilibrio. Si fermò per un attimo e tutto iniziò a vorticare. Decise che rimanere ferma fosse una pessima idea e proseguì il proprio cammino. Evitava le brande come fossero ardenti, spaventata da tutto e tutti, ma si costringeva a guardare ogni ferito, cercando Kolover, o Wynu, o Nooin, o uno qualunque dei propri conoscenti che potesse aiutarla a comprendere meglio.

Vagò senza meta, ignorata dai maghi e dai guaritori come fosse un fantasma e dopo un po' si accorse di una zona divisa dalle altre da due séparé rozzamente preparati. Vi si avviò sperando di trovarvi Kolover e spostò il lembo del lenzuolo che fungeva da entrata di quella stanza.

La maga Liszandra, serva di Foxov, sedeva su una sedia con i polsi legati.

Esyl trasalì e la maga Liszandra alzò lo sguardo cieco in direzione della ragazza.

«Questa voce... io l'ho già sentita.» Disse Lizzandra cercando di ricordare.

Esyl rimase come paralizzata, conoscendo la Maga ed i suoi famosi poteri del sangue.

«Devi essere Esyldeide!»

«Io...» Riuscì solo a dire lei, poi perse l'equilibrio e cadde a terra seduta.

«Non temere. Se avessi potuto ucciderti, ora non saresti altro che una pozza di sangue.» Disse la maga carica di rabbia.

«Cosa... è successo?» Chiese Esyl non riuscendo a formulare altra frase.

«Non vedi? Siete i vincitori di questo mondo corrotto e putrido. Dovresti essere felice.»

«Alex... è vivo?» Chiese Esyl. Se fosse stata al massimo delle proprie facoltà mentali avrebbe diffidato dal parlare con una figura del genere, ma ridotta in quello stato non riusciva a far altro che comporre ed articolare pensieri basilari e diretti.

Se la maga avesse avuto gli occhi, essi avrebbero brillato di una luce sinistra.

«Non lo sai? È morto durante gli scontri. Povera, povera piccola ragazzina.»

«Bugiarda.» sussurrò Esyl, poi tentò invano di alzarsi.

«Bugiarda? E che ragione avrei di mentirti? Se fosse vivo l'avrebbero mandato da te, non credi? O avrebbero portato te da lui! No, egli è morto, ma lo stanno nascondendo.»

«P... perché?» Balbettò Esyl.

«Non è forse ovvio? Hanno bisogno di te, sei l'erede della Stirpe Legendaria, no? Non possono terminare la linea di sangue e dovranno darti in pasto ad un nuovo signore, quello che repoteranno più giusto! Per quello sei così seduta! Avevano paura della tua reazione!» Disse Lizzandra. Le parole le uscivano sempre più rapide, come il veleno di un serpente nelle vene della vittima, costruite da anni di spietate torture e crudeltà.

«Kolover non c'è più, ma tu dovrai vivere. Ora va' e festeggia con loro!» Esclamò Lizzandra, sorridendo euforica della propria ultima vendetta.

Esyl allora si alzò di scatto, rinvigorita dalla propria disperazione, e corse fuori da quella zona isolata, correndo fra le brande senza neppure guardare.

Le lacrime le invasero gli occhi, appannandole la vista. Non riuscì più a vedere dove stesse correndo e più volte urtò delle persone, alcune facendole anche cadere a terra in malo modo. Avvertì su di sé la luce del sole al tramonto e si asciugò con foga le lacrime. Si trovava su un altopiano e rapidamente si mosse verso un parapetto costruito di fretta dai

soldati, con sacchi pieni di sabbia e detriti, per evitare incidenti spiacevoli.

Guardò il mare, che furioso si schiantava contro le rocce, scosso da onde ritmiche ed imprevedibili come i singhiozzi che stavano sconvolgendo la ragazza.

Si chiese cos'avrebbe fatto ora e nulla di tutto ciò che poteva immaginare riusciva a darle un minimo di conforto in un mondo tanto crudele ed ingiusto.

Si lasciò andare in un pianto disperato, come a voler esternare la propria stessa anima, per uscire da quel corpo e vagare libera alla ricerca del suo amore perduto.

I minuti passarono eterni e le lacrime alla fine terminarono, lasciando Esyl ancora più esausta e spossata.

Presto sarebbe stata nuovamente prigioniera di un destino che non aveva deciso e questa volta non l'avrebbe permesso.

Afferrò con entrambe le mani il lembo del sacco in cima alla pila che componeva il parapetto, all'altezza dei propri fianchi, e facendo leva con il ginocchio vi si issò sopra, per poi alzarsi in piedi. La soluzione era così semplice, nonostante mai prima di allora l'avesse presa in considerazione.

Aveva resistito ad anni di prigionia, lottato contro i peggiori mali di quel mondo, ma questa volta era troppo. Avrebbe messo fine a tutto ciò in pochi momenti, gettandosi sugli scogli sottostanti.

«Arrivo, amore mio...» Sussurrò, pronta a lasciarsi cadere.

«Aspetta!!!» Sentì gridare e sussultò.

Si voltò. In altri momenti avrebbe prestato molta attenzione a quel movimento, ma stavolta non le importava.

«Che diavolo stai facendo???» Un soldato era uscito dalla tenda e l'aveva vista in procinto di lanciarsi. Esyl lo riconobbe come il ragazzo che si era volontariamente offerto di fare da messaggero.

Ricordò il nome, Ephyr.

Fece un passo avanti verso di lei, ma Esyl strillò: «Non ti avvicinare!!»

«Va bene, va bene, non mi muovo!» Esclamò il giovane alzando le mani.

«Vuoi dirmi perché vuoi farlo? Siamo i vincitori, non c'è nulla da temere ora!»

«Vincitori? Ma a quale prezzo?» Disse lei con voce tremante, minacciando di cadere nuovamente in lacrime.

«Le vittime ci sono in ogni guerra, sono un prezzo alto, ma ogni vita, ogni singolo uomo, è morto per quello in cui credeva!»

«Ma perché lui?» Cadde in ginocchio su quei sacchi.

“«Che succ... Esyl??» Disse Aileen giungendo da un incontro con alcuni ufficiali in una tenda poco distante.

«Non avvicinarti. Oramai è finita, non potete fermarmi.» Disse allora abbassando progressivamente la voce.

«Esyl, che stai facendo? Scendi da lì, per favore.» Disse Aileen con tono calmo.

«So tutto, Aileen, è inutile fingere.»

«Tutto?» Chiese la ragazza aggrottando la fronte.

«Mi hanno detto di Kolover, di me, dei vostri piani.»

«Esyl con chi hai parlato?»

«Con qualcuno esperto di inganni almeno quanto te!!!» Gridò con tono accusatorio.

«Esyl con chi diavolo hai parlato??» Insistette Marithia digrignando i denti con fare frustrato.

«La maga Lizardra. Non ha ragione di mentirmi. Mi ha detto che Alex è... è...» Non riuscì a finire la frase.

«Che Alex cosa, Esyl??»

«Mi ha detto che è morto!!» Strillò con quanto fiato avesse in gola, rimanendo con il volto rigato dalle ultime lacrime e la gola secca e dolente.

Aileen ammutolì, poi porse la mano ad Esyl, in gesto simbolico.

«Esyl, Alexander non è morto. È ammaccato, certo, ma non è morto, né rischia di morire.»

«Sapevo che l'avresti detto.» Ridacchiò isterica. «D'altronde non posso morire, vi servo per la... linea di sangue.» Disse poi sputando le parole.

«Esyl, mi hai mai sentito parlare di Stirpe leggendaria in quel modo? Scendi da lì e ti porterò da Alexander.»

«Io... non ti credo.» Disse Esyl nonostante il dubbio si stesse insinuando. Non volle però darsi false speranze, sapeva che ne avrebbe guadagnato solo ulteriore sofferenza.

«Te lo giuro, sulla mia vita.»

«Allora voglio che venga qui.» Disse Esyl digrignando i denti.

«È ferito, non puoi chiedergli un simile sforzo...» Disse Aileen preoccupata.

«Tu... stai solo inventando, me lo sento...» Disse Esyl a bassa voce.

«Styjan!» Disse Aileen richiamando l'attenzione di Ephyr.

«Va' alla cella medica speciale, di' che ti mando io, fa' svegliare Kolover e fallo venire qui. Da solo.»

Ephyr annuì e corse via da lì, in direzione di una zona separata dal resto.

«Te lo giuro Aileen, se vedo giungere un mago, un soldato, o chiunque voglia tentare di fermarmi, io mi butto. E sappi che *io* non mento.» Disse la ragazza, oramai tanto confusa da non sapere più distinguere realtà e finzione.

Aileen fece un passo indietro, senza dir nulla, ed incrociò le braccia.

Il tempo iniziò a scivolare lento, come viscoso, ed Esyl entrò in uno stato di tensione estrema, come se da un momento all'altro avesse potuto esplodere.

Poi, sui gradini in pietra costruiti per permettere l'accesso a quell'altopiano, si sentì un colpo di legno su roccia ed uno strascichio stanco. Prima era nient'altro che un suono lontano, poi sempre più vicino.

Quando i capelli castani e legati in una serie di sottilissime trecce identiche fra loro sbucò sull'altipiano, Esyl rimase paralizzata.

Sentì il proprio cuore battere rapidissimo nel petto, come se nell'ultima mezz'ora fosse morto ed ora si fosse risvegliato carico di vita e di energia.

Dopo gli ultimi gradini, Alexander Kolover riuscì a raggiungere per intero l'altipiano. Aveva una gamba come inscatolata in una serie di stecche in legno che la tenevano ferma, a causa della ferita subita da Khalya.

Sotto il braccio sano portava una stampella in legno che ad ogni passo emetteva un sordo tonfo sulla roccia.

Il braccio nero non c'era più e la spalla terminava con una manica legata su se stessa. Il volto era stanco, esausto, e pesanti occhiaie mostravano un viso smagrito e sfiancato dalle operazioni subite alla gamba, e dalla battaglia stessa.

Esyl rimase senza parole, ma si costrinse a rimanere più lucida possibile.

«Di... dimostrami che... che sei tu.»

Kolover sbuffò, poi disse:

«Ricordi quando per la prima volta hai detto di amarmi? Ti risposi che avrei voluto non ricambiare quel sentimento.»

Esyl si lanciò come un fulmine giù dal parapetto e corse a perdifiato, scontrandosi di peso con Kolover.

Egli sobbalzò e si sbilanciò, cadendo all'indietro.

Esyl cadde su di lui, stringendolo fino a piantargli le unghie nel braccio sano, singhiozzando.

«Ehy...» Tentò di dire Kolover, ma lei non si mosse, come se Kolover avesse potuto evaporare se lei l'avesse lasciato anche solo per un secondo.

Kolover le accarezzò i capelli con il braccio sano, lei allora lo lasciò respirare e si sfogò in quel pianto liberatorio, sentendosi sospesa nel tempo e nello spazio, distante da tutto e da tutti, sola con il suo amato.

«Forza, aiutami ad alzarmi, non hanno potuto sistemarmi la gamba magicamente dato che non sono sicuri di cosa sia accaduto con la fine di Foxov.» Esyl parve non sentirlo e rimase stretta a lui, finendo di sfogarsi.

Poi si ritirò, spostandosi e mettendosi in ginocchio.

Ephyr ed un altro soldato giunsero a rimetterlo in piedi.

«Dimenticavo, Esyl. Se sei viva lo dobbiamo ad Ephyr. Ti ha trovata proprio mentre uno degli uomini di Foxov stava per ucciderti.»

«Ho fatto solo il mio dovere, Signore.» Disse lui abbassando lo sguardo.

«Non sminuirti, gli uomini sono stati molto chiari al riguardo. Dovresti essere orgoglioso di te stesso.»

«Lo sono, Signore.» Disse allora il giovane.

«Grazie, ti devo la vita.» Disse Esyl con un inchino sincero.

«È stato un onore.» Disse allora Ephyr facendo il saluto militare.

Si congedò e con egli tutti i presenti, lasciando Esyl da sola con Kolover.

Ella si avvicinò nuovamente al parapetto, osservando un tramonto intriso del sangue della sera e si trovò ad affrontare i propri sensi di colpa per ciò che aveva quasi compiuto.

Avrebbe ucciso se stessa e la sua anima a causa di una menzogna a cui aveva stupidamente creduto. Barcollò verso Kolover ancora sotto l'effetto delle persistenti droghe, poi accarezzò dolcemente l'unico braccio rimasto a Kolover, ed abbassando gli occhi disse:

«Mi spiace...»

Kolover le baciò la fronte, poi disse:

«Non aver paura, Esyl, non abbiamo più nulla da temere.»

«E ora?»

«Ora cosa?»

«E ora che faremo, Alex? Non potrò mai dimenticare quello che è successo...» Disse mentre bui pensieri riaffioravano alla mente.

«Non dovrai dimenticare nulla, sarà il fardello che questa generazione dovrà portare per non commettere più gli errori che han rischiato di portar solo rovina e distruzione al nostro mondo.»

«Starai con me?» Chiese alzando lo sguardo su di lui.

«Sempre.»

Si svegliarono su due letti differenti, vicini. Voltarono a malapena la testa ed entrambi sorrisero notando che l'altro era salvo.

Nooin fu la prima a muovere un braccio, estendendolo fino quasi al letto di Wynu. Wynu allora sorse il proprio e la prese per mano. Non si dissero nulla, non servivano parole.

Alcuni maghi medici giunsero poco tempo dopo, controllando i bendaggi e le ferite di entrambi. Un anziano riuscì anche grazie alla propria empatia a percepire che il bimbo che cresceva in grembo a Nooin non avesse avuto ripercussioni dal combattimento, come per miracolo.

Wynu sapeva, nonostante non ne avrebbe mai parlato, che ancora una volta era stato aiutato dagli stessi esseri di luce che aveva ripudiato per Nooin, ed a lei avrebbe dedicato il resto della propria vita. Dovevano ri-

cominciare e anche se non sarebbe stato semplice, mai più sarebbero rimasti soli.

«Dunque, Lady Marithia, cosa accadrà ora?» Chiese Kolover ripetendo la domanda che Esyl gli aveva rivolto poco tempo prima. Iniziava a rimettersi in sesto e nonostante dovesse ancora utilizzare la stampella, il braccio mozzato non doleva più. Ora indossava un elegante abito scuro ed un pesante mantello blu notte copriva il lato destro dell'uomo, la cui assenza dell'arto era evidente all'aspetto, ma non sgradevole.

Si trovavano nella tenda di Lady Marithia e da qualche ora avevano iniziato a parlare del resoconto di ciò che era accaduto, del conteggio delle perdite. Inoltre si era parlato della morte di Foxov, che in qualche modo ancora sconosciuto, aveva scosso profondamente il continente.

«Ci sarà un Consiglio, un ultimo Consiglio.» Specificò poi lei.

«Vi potrà partecipare chiunque, si discuterà su ciò che accadrà al territorio, e vi parteciperà anche l'imperatore Rikishan, in quanto saggio consigliere e nostro creditore.»

«Nostro creditore? Cosa dobbiamo ai Siri?»

«Innanzitutto l'onore della vittoria.»

«Lady Marithia, apprezzo il loro aiuto quanto lo apprezzate voi, ma siamo stati massacrati ed abbiamo massacrato migliaia di uomini prima che intervenissero. Non un solo Siri è morto in questa battaglia ed ora gli permettiamo di decidere il futuro stesso di Haerya?»

«Non lo farò. Non vuole prender decisioni, vuol solo essere partecipe e fornire i suoi consigli. È grazie ad essi che noi abbiamo trovato una nuova vita sul ponte, grazie alla loro magia siamo rimasti nascosti. Ci hanno dato speranza e forza ed ora ci daranno la loro saggezza. Se li conoscessi come li conosco io, capiresti che non sono il genere di essere che vive per regnare per il potere e per simili piccolezze umane.»

Kolover non era convinto, ma si costrinse ad annuire.

«Parteciperai?» Chiese poi Marithia.

«Sì, sarò presente.»

Marithia fece un cenno del capo in segno di ringraziamento, poi disse:

«Ora va', Esyl ti sta aspettando. Sei pronto ad affrontarla?» Sorrise dolcemente.

«No, Milady, preferirei affrontar di nuovo la battaglia che questo momento.»

«Su, andrà bene.» Gli si avvicinò e sistemò meglio il mantello sul collo dell'uomo. Dovette ergersi in punta di piedi per raggiungerlo e volgere meglio l'orlo ricamato in argento del mantello colore blu notte.

«Ricorda i miei consigli ed andrà tutto bene, ed assicurati di non perderlo.»

«Potete star tranquilla, quello non accadrà. Auguratemi buona fortuna.»

«Buona fortuna, Alexander Kolover.»

Kolover ringraziò, poi si congedò con un inchino del capo.

Seguire il sentiero che costeggiava la montagna fu più arduo del previsto date le sue condizioni, e dopo una buona mezz'ora si trovò su uno spiazzo erboso da cui era visibile tutto l'accampamento sottostante.

Vi era un tronco abbattuto dagli uomini per ricavarne della legna da ardere, e sui resti del tronco adagiato sul fianco sedeva Esyl, avvolta nel proprio mantello color porpora. Sotto di esso, appena visibile, indossava un abito candido con rifiniture dello stesso colore del mantello ed ovviamente un cappuccio dello stesso colore.

Kolover si fermò a distanza, osservando lo sguardo assorto nei pensieri. Gli piaceva quell'espressione, quasi sognante, su un volto tanto bello da sembrar dipinto. Si sentì colpevole ad amare una ragazza tanto giovane e bella da meritare ben altro che un veterano con un solo braccio. Nonostante Kolover avesse solo 33 anni, si sentiva ben più vecchio e reciso nell'animo, non più giovane e vispo. Esyl invece splendeva ancora nei propri 18 anni e lo sguardo pensieroso quasi era alieno in quel corpo da ragazza.

Mosse altri passi e non appena fu abbastanza vicino da essere udito Esyl si voltò mutando l'espressione in un caldo sorriso.

Kolover non ricambiò il sorriso e si sedette faticosamente di fianco a lei.

«Esyldeide, devo parlarti.»

«Dimmi Alex.» Il modo in cui l'aveva chiamata la fece preoccupare ed il cuore iniziò a batterle forte non appena si rese conto che per la prima volta da quando l'aveva conosciuto, Kolover non riusciva a guardarla negli occhi.

«Sto per dirti alcune cose e prima di farlo, voglio che tu sappia che non potrò più tornare indietro dopo le prossime parole. Io... non so da dove cominciare.»

Esyl fece per aprir bocca, ma Kolover la interruppe.

«No, fammi finire, o... non credo che riuscirò a dirlo mai più.»

Esyl allora si ammutolì, ascoltando e mordicchiandosi il labbro inferiore nervosamente. Kolover allora alzò lo sguardo e fissò gli occhi scuri nel blu di lei.

«Io ho 33 anni, tu ne hai 18 e sei giovane. Sei bellissima, sei anche adulta oramai, ma le differenze non svaniscono e mai svaniranno. Più volte mi hai detto che ciò non conta e quella che all'inizio era probabilmente un'infatuazione, è divenuta un turbine di... cose, che nemmeno io so spiegare. Ma non posso più andare avanti così.»

Si alzò in piedi ed Esyl anche, e non riuscendo più a trattenersi, esclamò:

«Che vuoi dire??»

Per un attimo temette che Kolover stesse avendo un cedimento, ma non appena tentò di aiutarlo, egli lasciò andare la stampella finendo in ginocchio sulle proprie gambe. Estrasse dalla tasca un piccolo oggetto che a contatto con la luce brillò di molteplici colori.

«Esyldeide, vuoi sposarmi?»

Esyl non era sicura di aver sentito bene. Probabilmente era stata solo la sua immaginazione, ma l'anello era lì, in mano a Kolover, ed il suo sguardo era serio, quasi... spaventato avrebbe detto, e tutta la paura, il timore di dover di nuovo combattere con un tentativo di abbandono, si dileguò, lasciando solo un oceano di felicità ed emozione.

«Io... sì!!!» Esclamò, per poi assalirlo come pochi giorni prima, abbracciandolo e cadendo a terra con lui in un unico vortice di lacrime e baci.

Dopo qualche minuto si trovarono fianco a fianco, lo sguardo sul cielo azzurro e terso, mano nella mano.

«Ti amo!!» Esclamò lei con voce gioiosa come probabilmente mai Kolover l'aveva udita prima di quel momento.

Kolover allora sorrise dolcemente, ricambiò, per poi mettersi seduto.

«Quasi lo perdevo, non puoi saltarmi addosso in quel modo ogni volta che accade qualcosa di bello!» Disse con ritrovato sarcasmo. Tolse l'anello dal proprio mignolo, dove l'aveva infilato per non smarrirlo.

Si trattava di un minuscolo cerchio dal colore bluastro, forgiato con l'acciaio magico di cui eran composte le armi Siri. Una piccola pietra caleidoscopica era incastonata in cima. Il giorno prima era stato ritrovato il corpuscolo spento della Dilaniamondi, divorato dalla sua stessa azione, ma ancora dall'aspetto magnifico e lucente. Per ragioni di sicurezza avevano deciso di distruggerla, fatta eccezione per quell'unico frammento di cui nessuno avrebbe mai dovuto saper nulla.

Gli occhi di Esyl si persero nell'osservare la moltitudine di sfumature che venivano animate dalla luce del sole in essa, poi tornarono scattanti verso Kolover. Un sorriso, un abbraccio, poi entrambi si alzarono, avviandosi con serena calma verso l'accampamento, dove anche gli altri avrebbero avuto notizia del loro imminente matrimonio.

La divisa argentea con rifiniture rosse e blu era stata creata ed intessuta appositamente per quel piccolo esercito di messaggeri la cui missione era stata quella di raggiungere ogni angolo popolato di Haerya. Il messaggio era identico, ed in ogni piazza di ogni villaggio veniva sparso più rapido di un'epidemia di Febbre Rossa.

«Con questo decreto, Lady Marithia, l'Imperatore Rikishan, il Re Heggon Dyerel,» ed un'altra sfilza di nomi di nobili e personalità influenti. «Annunciano lo scioglimento dell'impero di Caesar Foxov. Ogni provincia verrà posta sotto la custodia di un apposito tutore, nominato per merito. Tra 61 giorni da oggi si terrà una votazione popolare per sostituire il suddetto Tutore con una figura che fungerà da autonomo Governatore della Provincia, il cui ruolo sarà quello di proteggere, gestire e finanziare il proprio territorio, sotto l'occhio vigile della Guardia del Patto, un corpo militare il cui scopo sarà quello di salvaguardare il Trattato del Patto, le cui copie saranno distribuite prima possibile. Lady Aileen Marithia sarà a disposizione di ogni cittadino e riceverà udienza presso la città di Ghoro.»

Ogni luogo reagì in maniera differente. La maggior parte delle province, esauste e stremate dalle tasse che il sovrano aveva richiesto per finanziare il proprio esercito avevano accettato senza problemi il Trattato del Patto.

Altre province, prima fra tutte Kuztal, si dichiararono indipendenti ed assunsero leggi proprie, pur mantenendo una linea pacifica e disponibile verso gli altri luoghi.

Alcuni piccoli centri nevralgici in cui era concentrata la presenza dei fedeli di Foxov tentarono di fomentare rivolte per rovesciare il nuovo ordine prima ancora che potesse formarsi, ma la Guardia del Patto, sotto il comando di Shervo, sedò il tutto sul nascere, non consentendo ai fuochi di prender piede.

Nonostante ciò non vi era più un clima rilassato, solo stanchezza, tensione, e tanta voglia di tornare ad una normalità incrinata dalla paura e dall'insicurezza. Marithia si prodigò per gestire il tutto, mettendo se stessa al servizio di Haerya.

Ghoro, tredicesimo giorno della stagione delle piogge.

Wynu stesso lo stava aiutando. Quel maledetto abito l'aveva già fatto imprecare numerose volte, pieno com'era di fibbie, lacci, strani agganci e ninnoli ovunque.

I capelli castani, lunghi fino alle spalle, erano liscissimi, e legati in una coda così ben curata da apparire come legno lucido.

Il pizzetto attentamente regolato probabilmente lo invecchiava di qualche anno, ma gli dava un aspetto dignitario ed elegantissimo.

I pantaloni candidi erano accompagnati da lunghi lacci neri sui lati, in tinta con la giacca, lunga fino ai piedi alle proprie spalle, congiunta alla vita davanti.

Alla cintura, caratterizzata da una pesante fibbia in argento, era legato il fodero di una spada nuova, non adatta al combattimento, ma d'obbligo per un giorno importante come quello.

Il manico era in legno d'ebano e l'elsa e la guardia erano in oro purissimo, finemente lavorato.

Una sorta di foulard grigio scuro, legato al collo, ricadeva dolcemente sulla spalla, coprendo la manica mancante.

La mano opposta invece era guantata e Kolover non poté fare a meno di lamentarsi di quanto fosse scomodo un simile accessorio.

«Forza, dovrai toglierlo quasi subito, non c'è ragione di lamentarsene!»

«Giusto per avere la mano ben sudata, no?» Brontolò allora Kolover sottovoce.

«Si può sapere com'è che un ladro come te sembri tanto naturale in abiti eleganti?»

«Eheheh me l'ha chiesto anche Nooin. Semplicemente mi mimetizzavo nelle feste per derubare gioielli e oggetti preziosi dai nobili. Non sarebbe stato facile con un'armatura in cuoio, no?»

Kolover sorrise nervosamente, poi tornò serio, e disse:

«Non ci riuscirò mai...»

«Come no!» Disse Wynu tentando di confortarlo. «È già fatta, non ti resta che entrar lì e sposarla.»

Attese qualche secondo, e Kolover non reagì. Allora Wynu sbuffò, rovistò in una tasca, e ne estrasse una fiaschetta metallica.

«Prendi qua e vai, una spinta di coraggio in più non guasterà. E non preoccuparti per l'alito, è un liquore alla menta! Ho pensato a tutto io, eheh.» Kolover sorrise con gratitudine ed ingerì un rapido sorso di quella forte bevanda, sentendosi subito riscaldato.

«Bene. Mi sento un idiota a preoccuparmi così per nulla.»

Wynu li limitò a fornirgli una pacca sulla spalla, per poi risistemare la fiaschetta.

Sospirò, si voltò ed andò spedito verso la porta, seguito da Wynu.

Non si fermò, né volle interrompersi, spaventato dalla possibilità di voler cambiare idea, e spostò il battente.

La sala era piuttosto grande ed ai lati, disposti uno in fianco all'altro, vi erano i soldati della Guardia del Patto. Come da tradizione, le cerimonie si svolgevano alla presenza di pochissime persone e molti soldati e ufficiali per consolidare l'aspetto legale e sacro della funzione.

Al centro della sala, Nooin ed Esyl, l'una vicina all'altra guardavano Kolover e Wynu avvicinarsi.

Nooin indossava lo stesso abito del ballo al palazzo di Marithia, mentre Esyl era stata completamente trasformata. In quell'abito sottile, nero ed aderente alle sue forme femminili non era più una ragazza impacciata, ma una bellissima donna. I capelli scuri come l'abito le erano ulteriormente cresciuti, e sciolti ricadevano quasi fino ai fianchi. L'abito non aveva maniche, ma le mani eran coperte da guanti neri che giungevano fino a sopra il gomito.

Il volto leggermente pallido era raggianti e gli occhi azzurri rilucevano di un'energia nuova.

Quando furono l'uno di fronte all'altra, al centro del cerchio disegnato al centro della sala, una serie di candele furono accese, e la funzione iniziò.

Foresta di Esherna - secondo giorno della stagione delle nebbie.

Il vento scuoteva le cime degli alberi con una furia conosciuta solo alla natura stessa. Le bestie, impaurite, si rifugiavano nelle loro tane, e fra i rami insecchiti dall'arrivo della stagione fredda, l'unico suono udibile era il continuo ululare che le raffiche producevano.

In mezzo all'unica radura di quel lontano bosco era stata costruita una rudimentale lapide di pietra. Khyug, silenzioso, stava inginocchiato di fronte ad essa, come se in essa potesse rivedere i volti di coloro che gli erano stati cari.

Si alzò, ed osservò il cielo. Presto avrebbe iniziato a piovere, e decise di muoversi, per tornare verso la piccola capanna che aveva costruito per rifugiarsi dopo la guerra. Gli orrori che aveva vissuto non avrebbero cessato di tormentarlo, e tutto ciò che poteva fare era attendere che il tempo alleviasse le immagini di sangue, e perdonasse la sua minuscola vita mortale.

Ahriskalos, Adamanthia - Quarantunesimo giorno della stagione del Sole.

Le strade della città straniera erano strane, affossate fra gli edifici, serpeggianti, tanto curve che bastavano pochi passi per far perdere il senso dell'orientamento.

Per questo preferivano muoversi fra i tetti. In cima a quelle lastre di pietra potevano chiaramente vedere la torre a sud, ed il faro sulla costa a Nord.

«L'hai visto?» Chiese sussurrando.

«Sì, è poco più avanti, non appena entrerà in casa potremo raggiungerlo e terminare il lavoro.»

Lo strano essere, la cui pelle squamata era di un colorito viola, delineava una figura dall'aspetto quasi marino, con quei tentacoli sul volto e le enormi branchie sulla base del collo.

«Ma che ha fatto?»

«Non ne ho idea, è una sorta di schiavista, ci pagano bene.»

Il marino infine si fermò ed entrò in una casa. Le due figure, invisibili come ombre non si fecero scappar l'occasione, e mentre ancora la porta stava chiudendosi, spinta da un meccanismo di leve, sgattaiolarono all'interno.

Fu un lavoro estremamente rapido. Hellena lo agguantò alle spalle, tappando la strana bocca, e mentre gli occhi senza pupilla brillavano per lo spavento, Mord lo accoltellò sotto al collo, dove risiedeva il loro unico grosso polmone.

In pochi secondi il marino soffocò, e quando cadde a terra, i due mercenari erano già svaniti.

Nhar'Maggo - Ottavo giorno della stagione della luna.

Feste e balli stavano inaugurando quel luogo dall'aspetto estremamente strano.

Era opera del Mago Aeglos, e di un piccolo manipolo di esperti maghi che aveva radunato attorno a sé per compiere il lavoro. Avevano costruito in due soli anni una roccaforte, un'enorme città interamente elaborata magicamente, al cui interno sarebbe sorta l'Accademia degli Argenti, un'istituzione il cui compito sarebbe stato indagare sulla magia intrinseca di Haerya, la preparazione di nuovi maghi avviati al giusto tipo di Magia, per evitare gli scempi compiuti da Foxov e dai suoi pazzi servitori, e la formazione e l'addestramento dei futuri Cavalieri del Patto, protettori della pace.

Heriupite - Quattrocentosessantamila anni dopo.

Il giovane stava attraversando tristemente la piana di metallo. I fili d'erba del colore del ferro, con quell'aspetto liquido e luminoso al tempo stesso si muovevano sospinti da venti aurei. Era notte fonda, e di lì a poco sarebbe stato il suo compleanno più importante, il diciottesimo, nonché il primo dalla morte dei suoi genitori in quel terribile incidente con i draghetti.

Guardò le quattro lune, alte in cielo, e constatò che probabilmente fosse già mezzanotte. Qualche minuto dopo, come un sacco vuoto cadde a terra, mentre i ricordi di tutte le precedenti esistenze di Foxov si riversavano nella mente dell'essere umano, nato sotto l'incessante maledizione di Haerya.

Ringraziamenti

Grazie alla fantastica BookSprint Edizioni, il mio sogno diventa finalmente realtà, pertanto una piccola lista di ringraziamenti è d'obbligo.

Prima di tutto a Vito Pacelli, un vero e proprio magnate per noi giovani sognatori.

A Gerarda, mia paziente Redattrice, e più in generale a tutto lo staff che in maniera seria, precisa e meticolosa mi ha aiutato a realizzare il libro.

A Elena F. per la copertina e la meravigliosa mappa realizzate in tempi record, sotto le costanti pignole richieste fatte.

A Marco R, Marco C, Claudio, Giulia, un piccolo esercito di lettori che dalla genesi alla realizzazione mi sono stati al fianco, mi hanno spronato e mi hanno consigliato in maniera sincera e critica.

A Michael, il fratello migliore che una persona possa desiderare, severo, pungente, affettuoso nella sua burbera scontroosità, immenso nel contributo che ha apportato e tuttora apporta ad Haerya.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2017

BookSprint Edizioni

www.booksprintedizioni.it